ADDIZIONI
COPIOSE
DI
LIONARDO
NICODEMO
ALLA
BIBLIOTECA
NAPOLETANA
DEL
DOTTOR NICCOLO TOPPI.

IN NAPOLI, Per Salvator Castaldo Regio Stamp. MDCLXXXIII.

A spese di Giacomo Raillard.

Con licenza di Superiori.

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

D. GASPAR DE HARO, E GVZMAN,

MARCHESE DEL CARPIO, DUCA DI MONTORO, Conte Duca d'Olivares, Conte di Morente, Marchese di Heliccie, Signore dello Stato di Sorvas, e delle sette Ville degli Pertrecci, Signore del Castello di Carbonera, Signore delle Ville di Loeccies, Alcalde Perpetuo delli Regali Alcazari, e Torri della Città di Cordova, Cavallerizzo Maggiore Perpetuo delle Regali Cavallerizze, Alguazil Maggiore Perpetuo della medesima Città, e della Santa Inquisizione di essa, Alcalde Perpetuo degli Regali Alcazari, e Tarazane della Città di Siviglia, Alcalde Perpetuo del Castello, e Fortezza della Città di Moraçar, Alcalde de' Regali luoghi del Buon Retiro, Pardo, Zarzuela, e Balsain; Gran Cancelliere, e Perpetuo Registratore dell' Indie, Commendator Maggiore d'Alcantara, e Gentil'Huomo della Camera del Re Nostro Signore, suo Cacciator Maggiore, e delli Regali Consigli di Stato, e di Guerra di Sua Maestà, suo Ambasciadore Ordinario in Roma, Vice-Re, e Capitan Generale del Regno di Napoli.

MOLTO tempo tra me stesso ho pensato, Eccellentissimo Signore, se dedicar vi doveva le presenti fatiche uscite dalla mia stamperia, o pure se di cio fare rimaner mi dovessi; ed a rimanerneme m'induceva il considerare, che al vostro onorato, e chiaro nome fatiche piu pregiate, e piu gloriose dovevansi consecrare: ma il pensa-

re, che al vostro sovrano merito ciascuno di offerire è obbligato quello che puo, al contrario giustamente m'animava. Vinse finalmente questo pensiero, e con ragione; poichè molte tavolette, e doni che sono da se di niuno, o di pochissimo valore, disdicevole egli non è veder pendenti da sacre pareti di riverito tempio dedicato alla divinità d'un nume, appo'l quale di maggior pregio sarà quel dono, che essendo di minor valuta, con divozione maggiore offerto gli viene. Ricevete addunque, Eccellentissimo ed Umanissimo Signore, questa mia picciola offerta, ne aspettiate che quì menzione si facci delle vostre glorie, e de gl'incliti vostri maggiori, come con altrui, in somiglianti occasioni, è in costume di praticarsi; imperocchè molto bene si sa, che la natura, la quale, per far pregiati i suoi doni, è de gli eccellenti huomini quasi sterile producitrice, solamente fecondissima si è fatta vedere nell' eccellentissima vostra casa; e le vostre glorie son tante, che ad annoverar le, non che a celebrarle, ignuda e schiettamente, stancherebbono i piu famosi dicitori che stati mai fossero nella Greca, o nella Latina eloquenza. Non posso nientedimeno, ne debbo tralasciar di dire, che tutti i viventi, anzi le cose tutte di questa città, in fino alle mura vedute si sono al vostro arrivo, e con la vostra presenza tutte ridenti, e letizianti; e poi con la vostra'nfermità videsi il tutto cangiato in aspetto di morte, in voci lamentevoli, in lagrime senza fine, in profondi sospiri, in gemiti compassionevoli, in singhiozzi interrotti, in dolorosi piāti, e dirotti lamenti: ma cota' segni di profonda e grave malinconia cessarono, in voi cessando la 'nfermità, e tornando la sanità in voi, tornò in tutti la gioja, chiaro argomento della vostra somma giustizia. Iddio dunque sia quello, che conservi la vostra eccellentissima persona pe'l comun beneficio.

Di V.E.

Divotissimo Servo
Giacomo Raillard.

ALL'

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR

D. PIETRO VALERO DIAZ

VISITATOR GENERALE DI SICILIA,
Ora del Consiglio di S.M.C.nel Supremo d'Aragona.

GLI mi pare, Illustrissimo Signore, giusta, e cõvenevol cosa il fare, per mezzo di questa lettera, che'l lettore, prima che altra cosa legga di queste addizioni, abbia notizia dell'occasione, anzi dell'origine di esse, e vẽga per cõseguenza in chiaro conoscimento, che voi solamente siete stato l'autore della pubblicazione di quelle; laonde con ragion possa dirsi, che vostre elle sieno, e, come tali, par che non sia stata temerità l'indirizzarle, dedicarle, e metterle sotto la protezione d'un sì gran personaggio, quale si è l'Eccellẽtissimo Signore D. Gaspar de Haro e Guzman, ch'altrimẽti non arebbono mai potuto un così fatto onor meritare. Credo ben che vi ricordiate, che essendo la Biblioteca Napoletana del Toppi capitata in mano dell'eruditissimo, e non mai a bastanza lodato Signor Antonio Magliabechi, volle egli, e si compiacque di notare ciò che stimava, che 'n quella correggere, o aggiugner si poteva; per la qual cosa fare non isdegnò di rubare qualche poco di tẽpo alle degne, e pregiate sue occupazioni sì ne gli studi, come nelle corrispondenze, ch'e' tiene quasi co' letterati tutti d'Europa, ed impiegarlo in cotale bisogna; e sapete pur bene, ch'egli, in leggendo la Biblioteca, con ammirabil prontezza notava quel tãto, che la sua maravigliosa memoria gli somministrava, e, secõdo che empiersi vedeva i fogli, cortesemẽte, per lettere, partecipe vene faceva. Quinci nacque nel vostro petto (in cui altro pensier non ha luogo che della pubblica utilità) ardente disiderio di pubblicare così buone notizie, e fare ch'elle non si perdessero; il perchè vi cõpiaceste di comãdarmi, ch'io dessi loro quell'ordine, ch'era necessario per darle alla luce; ed io nõ potẽdo nõ obbedire a' vostri stimati comandamenti, mi presi questa briga, ma con tal condizione, ch'elle si facessero al Mõdo vedere sotto lo stesso

nome.

nome dell'autor della biblioteca. Fu in questo il vostro sentimento nõ discordãte al mio; ma, per molto ch'ambedue a cio affaticati ci fossimo, nõ fu possibile però di persuadere il Toppi a cio fare; comeche io piu volte detto l'avessi, che appresso coloro, i quali, in leggendo l'opere altrui, di livore sparsi non si veggono, o lode acquistato arebbe, o almeno biasimo non arebbe trovato, essi sapendo, che famosissimi scrittori siansi ridetti di cio, che pria pensarono d' avere scritto maturamente. A questo soggiugnevali, che l'opera, cui la giunta, o correzione facevasi, era stata da lui cõposta in età piu che cadente, nella quale, oltre al venire esso tormẽtato dal morbo stesso della strema vecchiaja, venıva altresì continuamẽte travagliato, ed afflitto da cotali indisposizioni, che nõ poco offendono la memoria, e rendono eziandio debolissimo un huomo alla fatica. Oltr'a cio aggiugneva, ch'io stimava, che li fosse ben noto, c'ha potuto il malore rẽder gravissimi scrittori da se stessi diversi, e a se medesimi inferiori; testimoniãza di che era quel, che credettero alcuni, cioè, che l'ottavo libro della storia di Tucidide, non essendo di quel pregio, ne dell'alto dettato de gli altri sette, dalla sua figliuola, altri da Senofonte, altri che da Teopõpo fosse stato cõposto; ma alcuni piu giudiziosi stimarono, che 'l femminile 'ngegno a tanto aggiugner non poteva, e che, oltre di cio, se la sua figliuola tanto valuta fosse, arebbe ella scritto dell'altre cose ancora per fare palese il suo ntendimẽto, e 'l suo valore; e che la dettatura stessa mostrava l'errore di coloro, che affermarono esser cõponimento di Teopompo, o di Xenofonte; onde giudicarono, che tal libro da Tucidide, essendo infermo, fosse stato composto: cio confermando parimente con naturale ragione. Non montarono però un frullo appresso lui, come sapete, ne i vostri giusti comandamenti ne le mie antiposte ragioni; onde deliberaste, che elle ad ogni modo si pubblicassero sotto mio nome; ed al vostro volere contrastare io non potendo, diedi quell'ordine, che necessario stimai, alle notizie alla rinfusa notate dal Signor Magliabechi in què fogli, che dal medesimo a voi si mandarono; ed aggiugnendo altre cose, e notizie, che facevano al proposito, ed in accõcio cadevano, al che anche giovommi la vostra erudita conversazione, e la vostra scelta libreria, ne formai queste addizioni, che dopo tãto tẽ-

Μαρκέλλινος ἐν τῷ τοῦ Θουκυδίδου βίῳ.

Λέγουσι δέ τινες τὴν ὀγδόην ἱστορίαν νοθεύεσθαι καὶ μὴ εἶναι Θουκυδίδου· ἀλλ' οἱ μὲν φασὶν εἶναι τῆς θυγατρὸς αὐτοῦ, οἱ δὲ Ξενοφῶντος· πρὸς οὓς λέγομεν ὅτι τῆς μὲν θυγατρὸς ὡς οὐκ ἔστι, δῆλον. οὐ γὰρ γυναικείας ἦν φύσεως τοιαύτην ἀρετήν τε καὶ τέχνην μιμήσασθαι· ἔπειτα εἰ τοιαύτη τις ἦν οὐκ ἂν ἐσπούδασε λαθεῖν, οὐδ' ἂν τὴν ὀγδόην ἔγραψε μόνον, ἀλλὰ καὶ ἄλλα πολλὰ κατέλιπεν ἄν, τὴν οἰκείαν ἐκφαίνουσα φύσιν· ὅτι δὲ οὐδὲ Ξενοφῶντός ἐστιν, ὁ χαρακτὴρ μονονουχὶ βοᾷ· πολὺ γὰρ τὸ

po

po si veggon fuori. E qui, per mia discolpa, uopo è ch'io vi raccordi, che della tardanza, come per altre mie lettere vi ho scritto, sola cagione n'è stata la stamperia, la quale, intesa al cotidiano guadagno, attendendo tutto'l giorno a dar fuori molti libri, chẽti sono stati i libri delle prammatiche di questo regno, ed altri voluminosi libri legali, tralasciava volentieri di attendere a questa opera, la quale fra lo spazio di tre, o quattro mesi si sarebbe data alle stampe, se lo stãpatore non ci avesse messe le mani solamente allora, quando brevissimo tempo gli avanzava, tãto che tal volta, dopo lo spazio di molti mesi, appena un solo foglio impresso se ne vedeva. So bene, che questo farà cessar la maraviglia, che'n voi nascer potrebbe dal vedere, che'n queste addizioni nõ si faccia mẽzione di alcuni Napoletani scrittori, i di cui libri sono usciti alla luce tra questo tempo; poichè sarà accaduto, che'l nome dell'autore fosse cominciato da lettera gia stampata; bene è vero, che tal volta di registrare dimẽticato mi sono il nome di qualche scrittore sotto una lettera non ancor cominciata, o che attualmente stãpavasi; e quel che piu fortemẽte mi spiace è, che cio parimẽte è accaduto nel nome di qualche virtuoso, ed amico; ma ne di questo la colpa puo dirsi totalmẽte mia, perchè la stessa lentezza della stampa nõ mi faceva stare con la dovuta diligenza, ed attenzione: se quando accadeva, ch'era pur molto rado, che lo stampatore, stando ozioso, sollecito da me veniva a dimandarmi qualche foglio, per non perdere il tempo, io dava lui quello, ch'a mano aveva, senza poterci fare quella considerazione, che vi si richiedeva. Ma se tanto non basterà per mia discolpa, bastevole almeno sarà il titolo del libro, il quale anzi addizioni, che supplimento volli chiamare, per questa sola ragione, come ricordar vi potete, cioè per non volermi addossare il peso di parlare di tutti i Napoletani scrittori, cio volendo lasciare alla fatica d'altra penna piu erudita, e piu oziosa. Debbo poi umilmente pregarvi, che perdonar vogliate agli errori occorsi nella stampa di questo libro, avvegnachè io stimi, che, per lo piu, non sieno in cose sustanziali; e tali, che di leggieri corretti esser possano dal giudizioso lettore: e per quel ch'appartiene all'ortografia, non è potuto venire di quella polizia, ch'avrei

μέσου ἰσχνοῦ χαρακτῆρος καὶ ὑψηλοῦ. οὐ μὴν οὐδὲ Θεοπόμπου καθά τινες ἠξίωσαν· ποῖ δὲ, καὶ μᾶλλον τοῖς χαριεστέροις, Θουκυδίδου μὲν εἶναι δοκεῖ, ἄλλοις δ' ἀκαλλώπιστος, δι' ἐκτύπων γεγραμμένη, καὶ πολλῶν πλήρης ἐν κεφαλαίῳ πραγμάτων, καλλωπισθῆναι καὶ λαβεῖν ἔκτασιν δυναμένων· ὅθεν καὶ λέγομεν ὡς ἀσθενέστερον πέφρασται, καὶ ὀλίγον, καθότι ἀξιοῦσιν αὐτὴν φαίνεται συντεθεικώς· ἀσθενοῦντος, βραχύ τι καὶ ὁ λογισμὸς ἀπονώτερος εἶναι φιλεῖ. μικροῦ γὰρ συμπάσχειν ἀλλήλοις ὁ, τι λογισμὸς καὶ τὸ σῶμα.

volu-

voluto , non essendo in questa stamperia tutti gli accenti, ne' segni degli scioglimenti de' dittongi, se non che solamente nel Greco carattere, che per lo Latino altro ella non usa se non solamente l'accento grave. Ma tempo è gia di non tenervi piu a bada, che pur troppo vi ho trattenuto nella lettura di questa pistola, sapendo quanto sia il tempo da voi altamente, e degnamente impiegato; e solo dir mi rimane, che quanto di buono leggerete, in queste addizioni, tutto è vostro, e del Signor Antonio Magliabechi, quanto però di male, tutto è mio; e riverendovi umilmente mi dichiara per sempre.

Di V.S. Illustriss.

Di Napoli à dì 1. Aprile 1683.

Obbligatissimo Servo
Lionardo Nicodemo.

ADDI-

ADDIZIONI
COPIOSE
ALLA
BIBLIOTECA
NAPOLETANA
DEL DOTTOR
NICOLO TOPPI.

A

DRIANA BASILE, di cui ſi parla a *carte* 2, vien lodata dal Cavalier Marino; mentre ſi ſtima, che di lei intendeſſe ne' ſeguenti verſi del ſuo Adone, nel Canto 7. ſtanza 8.

Tal forſe intenerir col dolce canto
Suol la bella Adriana i duri affetti,
E con la voce, e con la viſta in tanto,
Gir per due ſtrade a ſaettare i petti.

AGAZIO GUIDACERIO, di cui ſi parla a *carte* 2, viene ſtimato dal Lambino, che foſſe di nazione Spagnuolo; ma il Lambino s'ingannò, sì come s'ingannò in Paolo Paradiſo, il quale era Viniziano, e pure lo fece Spagnuolo, ſcrivendo, nella dedicatoria del ſuo Commentario d'Orazio, a Carlo Nono.

Exortus eſt Franciſcus ille, avus tuus, humanarum litterarum, omniumque ingenuarum artium, ac diſciplinarum veriſſimo cognomento parens appellatus: qui rus merum, qui fœdam barbariem, qui grave virus, qui cr... is tenebras è ſcholis, ex urbibus, è tota Gallia ſuo ſplendore depelleret, fugaret, diſſiparet: ſermonis Hebraici, Græci, Latini, omnium artium honeſtarum, & reipub. utilium ſtudia in hominibus ingenio præſtantibus commoveret, atque excitaret. Id autem hac ratione aſſecutus eſt. Lutetia duodecim doctores partim Gallos (in quibus erant illa Galliæ tuæ ornamenta, Franciſcus Vatablus, P. Daneſius, Jac. Tuſanus, Dion. Corouens, Orontius Fineus) partim advenas (in quibus erant Bart. Latomus Germanus, Joannes Poblatius Hiſpanus, Agathius Guidacerius, Paullus Paradiſus, uterque item Hiſpanus, Jo: Stracelius Flander, Vidus Vidius Florentinus) propoſito, atque attributo eis honeſtiſſimo præmio, inſtituit, &c.

Egli è vero, che in detta lettera, che ſi ſcrive a Carlo Nono dal Lambino dell'edizione di Leone *apud Jo: Torneſium* 1561. nō ſi legge ne Agazio Guidacerio, ne Paolo Paradiſo; sì come ne meno queſti nomi ſi leggono nell'altre edizioni, che ſieno antiche però, come in quella del Manuzio, ed altri. Del Guidacerio ſi veggono le ſeguēti opere:

Agathii Guidacerii Verſio, & Comment. in Cantic. Cantic. Pariſiis 1531. *in* 4.

Agathii Guidacerii Verſio, & Comment. in XXIV. priores Pſalmos Davidis. Pariſiis 1540. *in* 8.

Agathii Guidacerii Grammat. Hebraic. Pariſiis 1540. *in* 8.

Paolo Paradiſo, nel Dialogo *de modo legendi Hebraicè*, ſcrive:

MATTHÆUS. Talem dicebat Præceptor

pronunciationē habere Hispanos. Ego semel, & iterū, lectionibus illius Regii Professoris interfui, qui hanc litteram Hhhāiju adeo religiosè pronunciabat. MARTIALIS. Cujus ne ais? (nā duo sūt, & alii Hebraicorū Regii interpretes, prater Praceptorem) Agathii ne, an Vatabli? MATTHÆUS. Agathii sanè, qui mihi in hoc Judaorum accuratam nimium pronunciationem affectare videtur. MARTIALIS. Imò verò Arabum potius, &c.

La prima Grāmatica, della quale si valse il nostro Magliabechi per istudiare la lingua Ebraica, come egli in una sua lettera restifica, fu la Grammatica del Guidacerio, della quale stima, che ce ne sieno piu edizioni.

Il Gesnero nella Bibliot. a carte 15.

Agathii Guidacerii Sacra Theologia Regii Professoris Lutetia Parisiorum, Peculium, cujus argumentum ex ipsius Auctoris Epistola cognoscetur, qua hujusmodi ferè est.

Et si sanctarum in Originalibus Lingue Scripturarum publicis Lectionibus obstrictus, Commentaria, qua in Linguam Sanctam conscribere institueram, nondum absolvi: primas tamen ejus praceptiones saltem edere in prasentia volui. Quamobrem ecce ex probatissimis Hebraorum praceptoribus, Mose Kimhi, Pethah Debavai, Michlol, aliisque (in quorum scripta me ut à Christianis parentibus progenitum, ac à teneris, ut ajunt, unguiculis Latinè, Graceque, & non Hebraice eruditum, Latina Commentaria conscribere, puto fecisse satis,) de Litteris, de punctis, de quantitate syllabarum, de accentibus, deque perfecta denique (in qua omne cœlestis hujusce lingua versatur decus, atque dulcedo) pronuntiandi ratione, primum hunc libellum damus: daturi mox, Christo auxiliante, (si hae placere vobis intellexero) & de octo partibus orationis alterum, subindèque, & ad ea, qua in peritissimi David Kimhi Michlol, ad hujus artis dikduk, idest subtilis consideratioris exercitationem, (sic enim Hebrai, id quod nos Grammaticam dicimus, appellant) copiosissimè tradita sunt, eluenbranda, edendàque accedemus.

Excusum est hoc opusculum Lutetia apud Wechelum anno 1537. in oct. chartis 5. & dimid.

Nell'Epitome del detto Gesnero, con l'addiz. del Simlero, e del Frisio, si legge a carte 16.

Agathii Guidacerii S. Theologia Regii Professoris Lutetia Parisiorum, Peculium, excusum Lutetia apud Wechelum 1537. Idem scripsit de laudibus psalmorum. Item in primū psalmum. In orationem Dominicam, & verba Domini in monte.

Genebrardo nella Cronografia, all'anno di Christo 1530. a carte 722. della edizione del 1585. scrive:

Eodem anno Franciscus I. Franc. Rex Gulielmo Budao, & Jo. Belajo hortantibus, ad addendum colophonem iis, qua in Parisiensi Academia desiderabantur, destinato aureorum ducentorum honorario, Regios linguarū professores instituit. Hebraica quidem Franciscum Vatablum, Graca autem Petrum Danesium Parisiensem, postea Episcopum Vaurensem. Quibus duobus continuò addidit Jacobum Tusanum Graca, Agathiū Guidacerium Hebraica, Doctorem &c.

Il Barrio nel. lib. 3. pag. 1137.

Inde fretum redeunti Arocha Castellum occurrit, quod Crotalus Fluvius adlabitur. Ex hoc Castello fuit Agathius Guidacerius Presbyter integra vita, Vir Latina, Graca, & Hebraica apprimè eruditus. Roma Hebraicas Litteras publicè docuit Leone, & Clemente Pont. Inde Bibliothecā, quam multo studio sibi comparaverat, amissa, ea in direptione, qua per Carolum Borbonium facta est, Parisi adiit, ibi plures annos easdem litteras publicè est professus. Edidit Rudimenta Grammatica Hebraica lingua. Scripsit ad Clementem VII. super Cantica, & super aliquot Psalmos, & in Danielem. Migravit è vita Parisiis Pauli III. Pontificis anno octavo, atatis sua anno 65.

Molti altri, che parlano del Guidacerio, si tralasciano per brevità

AGAZIO DE SOMMA, di cui si parla a *carte* 2. compose ancora il seguente libro:

Istorico Racconto de i Terremoti della Calabria dell'anno 1638. fino al 41. composto da Agazio de Somma. In Napoli 1641. in 8.

AGOSTINO DE' CUPITI, di cui si parla a *carte* 3, compose

La Caterina Martirizzata, e non *Mortificata*, come quivi si legge.

Non si tralascia anche d'aggiugnere, che a carte 116. delle Rime di Cammillo Pellegrino si trova un Sonetto del P. Agostino per risposta di un'altro del detto Pellegrino, ch'è nello stesso libro a carte 101. Quello del Pellegrino principia.

Mentre, che pura a guisa di Colomba

La risposta del P. Agostino comincia.

Al Ciel se'n vola a guisa di Colomba.

AGOSTINO NIFO, celebre Filosofo Peripatetico, di cui si parla a *carte* 4, compose molti libri, i quali non si sono quivi registrati; e però non sarà fuor di proposito il copiare il catalogo fatto da Gabrielle Naudeo dell'opere del Nifo. Fece dūque il Naudeo ristampare in Parigi gli opuscoli del Nifo,

Nifo, e questo è il titolo del libro; il quale si registrerà nel Catalogo ancora, che si porrà piu sotto, convenendo adesso parlare del giudicio, che il Naudeo fa del Nifo.

Augustini Niphi sua tempestate Philosophi omnium celeberrimi Opuscula Moralia, & Politica: cum Gabrielis Naudei de eodem Auctore judicio. Parisiis sumptibus Roleti le Duc, via Jacobaea sub signo Justitiae 1645. *in* 4. E nel principio vi è: *Privilegium Augustini Niphi Suessani Comitis Palatini.*

Il giudizio, che ne fa il Naudeo è erudito, e curioso; parlando lungamente della patria del Nifo, de' suoi tanti cognomi, de' suoi scolari, di coloro, che n'hanno parlato con lode, e di diverse altre cose simili. Crede egli, che morisse di settanta, e piu anni, ed in un luogo sì scrive:

Quòd si quis à D. Thoma discesserit (cujus, ut etiam Alberti Magni, sapientia, cœlestis potius, quàm humana schola documenta fuisse videntur) is nullum alium reperturus sit inter Latinos Aristotelis Interpretes, cui, seu librorum editorum multitudine, seu dogmatum Aristotelis perpetua constantique propugnatione, seu denique sententiarum ejusdem explicatione facillima, gloriam eruditionis, & pervagate in omnes Europa Provincias, perque omnium ora celebritatis concedere meritò debeat.

Il detto Naudeo crede che il Nifo fosse stato di Joppoli, scrivendo:

Quò sanè modo, si Niphus loquutus fuisset, & se Jopolensem Calabrum Patria, lare vero Suessanum dixisset, &c. Omnino siquidem Jopolensis Calaber extitit. Vien testificato l'istesso dal Barrio con molti altri, scrivendo egli nel libro secondo a carte 1067.

Inde est Jopolis exiguum Castellum edito, adeoque salubri loco situ, quasi Diopolis, hoc est, Jovis Civitas, haud nimium à mari semotum, Augustini Niphi Philosophi Patria, &c.

Extat adhuc Jopoli Niphorum Familia. Verùm ipse in Sinvessanorù gratiā, quòd apud eos aliquando degerit, uxoremque duxerit, Sinvessanum se scribebat. Quanquam sapius in gymnasio palam Calabrum se esse fateretur, & in epistola, qua est ad Joannem Arenarum Principem, in Commentario super PeriHermenias se Calabrum esse testatur. Idquod tamen in secunda operis editione sublatum fuit.

Ma se si volesse scrivere tutto cio, che si potrebbe dire intorno al Nifo, non basterebbe un volume. Si passa addunque a trascrivere il catalogo dell'opere del Nifo, fatto dal Naudeo, ch'è il piu pieno, che insino ad ora si sappia. Egli si è il seguente.

Augustini Niphi Librorum omnium editorum Catalogus. Prima classis Commentariorum in Aristotelem, & Averroem.

Translatio, & expositio librorum Aristotelis de Interpretatione: Venetiis apud Octavianum Scot. 1537. *Parisiis apud Jo: de Roigny* 1551. *in fol.*

Commentaria in libros priorum analyticorum Aristotelis. Neapoli 1516. *Venetiis apud Hieron. Scot.* 1549. *apud Juntas* 1553. *in fol.*

Commentaria in libros posteriorum analyticorum. Parisiis apud Jacobum Kerver 1540. *Venet. apud Octavianum Scotum* 1553. & 1565. *in fol.*

Commentaria in octo libros Topicorum. Venetiis apud Octavianum Scot. 1533. & 1555. *Parisiis ap. Jacob. Kerver cum textu Græco, & Latino.* 1542. *in fol.*

Expositio in libros de sophisticis elenchis. Venet. apud Octavian. Scot. 1534. *Parisiis ap. Jo: Roigny* 1540. *in fol.*

Expositio, atque interpretatio in tres libros Aristotelis de Rhetorica. Venet. 1538. *in fol.*

Conversio in Latinum sermonem, & expositio librorum Aristotelis de physico auditu, recognit. cum scholiis in margine. Venet. 1519. *ibidem ap. Octavian. Scotū* 1543. & 1559. *ap. Juntas* 1552. *in fol.*

Traductio librorum quatuor de Cœlo, & Mundo, cum eorundem expositione. Venet. 1525. *ap. Scotum* 1540. & 1454. *ap. Juntas eodem anno in fol.*

Interpretationes, & Commentaria, itemque paralipomena, & dilucidationes in duos libros de Generatione, & Corruptione. Venet. 1526. *apud Octavian. Scot.* 1543. & 1550. *in fol.*

In quatuor Aristotelis libros Meteorologicos Comment. Venet. 1531. *apud Scotum* 1540. 1547. *cum ejus effigie,* & 1560. *in fol.*

Collectanea, & Commentaria in tres libros de anima. Venet. apud Octavian. Scot. 1522. 1549. 1559. *apud Juntas* 1544. *in fol.*

Commentarii in libros Aristotelis de Physiognomia, & de Animal. motu, juventute, & senectute, vita, & morte, &c. Venet. ap. Octavian. Scot. 1523. *ap. Hieron. Scot.* 1550. & 1559. *in fol.*

In XII. libros de prima Philosophia expositio. Venet. ap. Hieron. Scotum 1547. *cum ejus effigie.* 1558. *in fol.*

In eosdem libros Metaphysicarum disputationum dilucidarium. Venetiis 1521. *in fol.*

In duodecimum Metaphysices Aristotelis volumen Comment. Venetiis ap. Octavian. Scot. 1518. *in fol.*

Expositiones in omnes Aristotelis libros de hi-

storia, partibus, & generatione animalium. Venet. ap. Hieron. Scot. 1546. *in fol.*

Commentationes in librum Averrois de Substãtia Orbis. Venet. ap. Octavian. Scot. 1508. 1519. 1546. *cum ejus effigie. &* 1559. *in fol.*

In duos libellos Averrois de anima beatitudine Comment. Venet. ap. Octav. Scot. 1508. 1524. *in fol.*

Commentationes in Averrois de destructiones destructionum contra Algazelem. Venet. ap. Octavian. Scot. 1517. *in fol. & Lugd. cum Averrois operibus editis in octavo apud Scipionem de Gabiano.*

Classis secunda Librorum, quos Niphus proprio Marte composuit.

De intellectu libri VI. & de Damonibus libri III. editi simul Venet. 1503. *& ap. hared. Octav. Scoti* 1527. *in fol*

De immortalitate anima adversùs Petrum Pomponatium. Venet. ap. hared. Octav. Scoti 1518. 1524. *in fol.*

Averrois de mixtione defensio. Venetiis apud heredes Octav. Scoti 1505. *in fol.*

De infinitate primi motoris quaestio: jungitur fermè semper Comment. in libros de Generat. & Corrupt., sed excusa sigillatim reperitur. Venetiis 1504. *in fol.*

Codicillus de sensu agente, editus simul cum Comment. in destruction. destruction.

De Artificiosa interpretatione somniorum, & de Prophetia libelli 2. *subduntur Comment. in libros de Physiognomia, juventute &c.*

De diebus criticis, seu decretoriis. Venetiis apud Pentium de Lencho 1505. *apud Alexandrum Celedonium* 1504. *cum enunciatis de medicamentorum electionibus ap. Octavian. Scot.* 1519. *in fol. Argentorati apud Henricum Fabole in* 8. *& Marpurgi* 1614. *in* 4.

De nostrarum calamitatum causis liber. Venet. ap. haredes Octav. Scoti 1505. *in fol.*

Eruditiones ad apotelesmata Ptolomei. Neapoli 1513. *in fol.*

De Figuris Stellarum Helionoricis. Neapoli 1520. *in fol.*

De verissimis temporum signis commentarius. Venet. ap. Hieron. Scot. 1550. *in* 8.

De falsa diluvii prognosticatione, qua ex conventu omnium planetarum, qui in piscibus continget anno 1524. *divulgata est, libri tres. Neapoli apud Jo: Pasquettum* 1519. *in* 4. *Bononia* 1520. *in* 8.

De ratione medendi libri quatuor ad Curtium Sessa alumnum suum. Neap. ap. Matthaum Cancereno 1551. *in* 8.

Dialectica ludicra. Venetiis ap. Alexandrum de Burdonis 1521. *in* 8.

Epitomata rhetorica ludicra. Venet. per Philippum Pincium 1521. *in* 8.

De auguriis libri duo. Basilea apud Hervagium 1534. *Marpurgi, addito etiam tractatu de diebus criticis* 1514. 8. *Gallicè verò redditi per Antonium Molinqum. Lugduni in* 8. *& Parisiis* 1566. *in* 16.

Prima pars Opusculorum in V. libros divisa. Venetiis apud Hieron. Scot. 1535. *in* 4. *& Parisiis.* 1645. *in* 4. *Opuscula verò contenta sunt, de vera vivendi libertate libri* 2. *de divitiis liber* 1. *De bisqui in solitudine aptè vivere possunt liber* 1. *De sanctitate, & prophanitate. De misericordia liber* 1.

De regnandi peritia libri 5. *Neapoli* 1523. *in* 4. *Parisiis* 1645. *in* 4.

De his, qua ab optimis Principibus agenda sunt libellus. Florentia. 1521. *in* 4. *Parisiis* 1645.

De pulchro, & amore libri 2. *Roma* 1531. *in.* 4. *Lugduni* 1548. *in* 8. *Lugduni Batavorum* 1641. *in* 12. *& Parisiis* 1645. *in* 4.

De re aulica ad Phausianam. Neapoli 1534. *in* 4. *Parisiis* 1645. *in* 4.

Il Sandero nel secondo volume della sua Opera intitolata, *Flandria Illustrata*, nell' Auctario al primo tomo, a carte 64. mette la figura intagliata in rame di, *Pratorium de Antwiver in Paraeia de Hardoje Nobil. & Generosi viri D. Hieronymi Niphi, & D. Maria de Haen conjugum.*

Nel tempo, che scrisse il Sandero, cioè nel 1640. vivevano in Fiandra i descendenti del Niso con ogni splendidezza; ed il simile probabilmente sarà adesso. L'istesso Sandero scrive a carte 66.

Augustini Niphi filius, & hares Ferdinandus, patriam deserens in Belgium venit, ubi sub Catholico Monarcha contra hostes illius, & Romana Fidei mereret. Eum gregarium primà militem virtus egregiis facinoribus probata ad alta militia munia evexit. Factus Centurio, filium suum, pari prastantia ac fortitudine virum, Hieronymum Niphum signiferum habuit: qui etiam Patri Tesserario summo in legione Marcelli de Judici, jam constituto, in Prafectura patrua cohortis successit. Multa passim per Belgium praclara gessit in exercitu Catholico Ferdinãdus, qua quia historiam non scribo, hujus pagina augustiis includere vereor, &c.

Quivi parla ancora il Sandero lunghissimamente, e con grandissime lodi di Agostino Niso, scrivendo in un luogo.

Extant divina Augustini illius opera, quorum cùm aliqua ego nuper evolverem, adeo mihi jucunda, sapidaque eorum lectio fuit, ut dulcius me quidquam, tota vita, inter omnes Italia Scriptores (quanquam omnium panè mellita sit dictio, summusque niter, ac re exin

judicium, ac profunda doctrina, quanocumq; complecti cupias facultatem,) legisse non meminerim, &c.

Riferisce ancora, a *carte* 65, il Sandero il diploma onorevolessimo di Leon X. al Niso, i due epitaffi fatti allo stesso Niso da Monsignor Galeazzo Florimonte, e dall'ottimo Poeta Marco Antonio Flaminio; registrando molte, e curiose notizie intorno ad esso. Ed in somma egli è certo, che nel Naudeo, e nel Sandero si trovano le maggiori notizie intorno al Niso, che trovar giammai si possano appresso altro Scrittore, che di Agostino Niso abbia scritto.

ALBERTO ALDERISIO, di cui si parla a *carte* 6, compose, come quivi si dice, un Trattato de Contractibus &c. ora è da sapersi, che questo trattato è stato l'anno passato ristampato in Genevra, e'l titolo è il seguente:

Alberti Alderisii J.C. Tractatus de Symbolicis Contractibus in quatuor titulos divisus, In quorum I. tractatur de Symbolicis Contractibus in genere. II. de Locati, Conducti, Empti, Venditi, & Permutati Symbolicis Contractibus. III. de Societatis, Mandati, & Communienis Symbolicis Contractibus. IV. de Mutui, Depositi, Commodati, & Pignoris Symbolicis Contractibus. Cura, & studio Philippi Andreæ Oldenburgeri, J. C. Sacra Cæsareæ, & Regia Majest. ut & Serenifs. Ducis Wirtembergia Consiliarii, & in inclyta Genevensi Republica Jurisprudentia Publicæ, & Privatæ Professoris, cujus Præfatio ad Lectorem accessit, in qua etiam de Reformatione x Corporis Juris agitur. Opus ex omni sui parte subtiliter excusum, nunc primùm è tenebris extractum, & in bono lumine collocatū, omnibus tā in Scholis, quàm in utroq; fore versantibus, utile, & necessarium: tanquam à nemine usque adhuc non solùm tractatum, sed neque excogitatum. Cum duplici Indice, argumentorum scilicet, & materiarum. Geneva sumptibus Jo: Hermanni Widerhold 1678. in fol.

Alla sua usanza l'Oldenburgero, *offert, dat, dicat, atque consecrat*, il detto libro a molti, e fra gli altri ad Antonio Magliabechi.

ALESSANDRO D'ALESSANDRO, di cui si parla a *carte* 6, non è diverso da quello Alessandro Napoletano, di cui si parla a *carte* 7; ove si scrive, che avesse questi stampata un'opera, il di cui titolo è:

Alexandri Jurisconsulti Neapolitani Dissertationes quatuor, de rebus admirandis, qua in Italia nuper contingere, &c.

Questa opera stampata in Roma in 4. la quale ordinariamēte non si trova, contiene cose, che per lo piu si trovano per l'appunto ne' Giorni Geniali. Per esemplo, dove nelle quattro dissert. si parla *de Somniis, & de Laudibus Juniani Maii*, se si leggerà il cap. XI. del primo libro de' Giorni Geniali, si troverà c'ha per titolo:

Miracula de Somniis apud nōnullos cognita, & comperta, & qua ipse expertus fui.

Ed a carte 43. si leggono le lodi di Giuniano Majo, ove si scrive:

Junianus Majus Conterraneus meus, Vir benè litteratus, in exquirendis, adnotandisque verborum, & sententiarum viribus, multi studii fuit: & præter quamquod in erudiendis juvenculorum animis, imbuendisque doctrina pueris castigatissima disciplinæ; somniorum quoque omnis generis ita verus conjector fuit, ut ipsius responsa, divina ferè monita haberentur. Ad eum memini, cùm puer adhuc essem, & ad capiendum ingenii cultum frequens ad eum ventitarem, quotidie somniantium turbam, hominesque celebri fama, & multi nominis, de somniis consultum venisse. Declarabat, definiebatque ille, non breviter, aut subobscurè, ut plerique, sed expositè, atque apertè, ænigmata somniorum, sive boni, sive mali prænuncia: ita aptè, ut judicium factum a veridico diceres. Multi quoque illius monitu vitæ interitum, nonnunquam ægritudines vitarunt, &c.

Si tralascia di copiare il restante, che quivi può vedersi. In oltre, se nelle quattro Dissertat. si parla *De quibusdā ædibus, quæ Romæ infames sūt ob frequētissimos Lemures, & terrificas imagines, quas Author ipse, singulis fere noctibus in Urbe expertus est*: Ne' Giorni Geniali al cap. 23. del lib. 9. carte 774. e 775. si legge appunto l'istesso. Il detto Capitolo ha per titolo: *Quæ ipse dictu admirabilia de umbrarum figuris noctibus singulis Romæ expertus fui.* Si tralascia di copiare il capitolo per isfuggire la lunghezza, oltre che nemeno è necessario.

Questo, che si è scritto basta a far conoscere, che Alessandro Napoletano Dottor di Legge sia l'istesso ch' Alessandro d'Alessandro Napoletano Dottor di Legge ancora, ed Autor de' Giorni Geniali.

In oltre, i sei libri de' Giorni Geniali di questo Scrittore, sono stati stampati, e ristampati molte, e molte volte; e vi faticò sopra di essi, e scrisse eruditamente il Tiraquello, e fecevi anche le note il Colero, e'l Gotofredo.

Molte edizioni ce ne sono senza i Semestri del Tiraquello; ma delle moltissime edizioni, si registreranno i titoli di due edizioni solamente, delle quali stimasi neces-

sario

sario far menzione in questo luogo. E la seguente è la prima, o delle prime:

Alexandri de Alexandro Dies Geniales. Ne quis opus excudat denuo infra septennium, sub diris imprecationibus, Apostolica autoritate, interdictum est. in fol. In fine vi si legge. *Romæ in adibus Jacobi Mazochii Rom. Academiæ Bibliopolæ. Anno Virginei partus 1522. Kalend. April. Pontif. S. D. N. de cujus nomine Pontificali adhuc non constat Anno primo.*

Dell'altre col Tiraquello &c. La seguente è una delle migliori

Alexandri ab Alexandro Jurisperiti Neapolitani, Genialium Dierum libri sex. Illustrati, & locupletati Semestribus eruditissimis, & planè jucundis Andreæ Tiraquelli in Curia olim Parisiensi Senatoris amplissimi. Cui accessit auctarium variarum Notarum, atque observationum, & pensiculata recognitio Christophori Coleri Franci. Et Index Capitum rerum, & verborum uberrimus. Opus multijuga eruditione refertum: Promptuarium Antiquitatis instructissimum. Francofurti ex Officina Typographica Nicolai Bassæi 1594. in fol.

Scrive il Colero a' Lettori.

Ne tibi fucum faciam, aut alienæ mercis institores imitari videar, cautio est mi Lector. Quod igitur ad hæc spicilegia attinet, quæ ad primum librum, & prima duo vel tria secundi libri capita, post Tiraquellum adnotata invenies, ea non a me, sed a Dionysio Gothofredo J. C. clarissimo esse scito. Is omnino absoluturus erat cœptum laborem, nisi de subitò ad sua negocia Lutetiam proficiscendum ei fuisset. Sensit hoc Typographus (cœperat jam ista Gothofrediana imprimere,) ac damnum sibi, & injuriam injungi, questus est, nisi reliqui quinque libri eodem modo castigentur. Ego cœptum illud pertexui lubens. Ita Gothofredum, mihi amicum, culpa; illum malo liberavi. Vale.

Di tanti, e tanti, che parlano di questo Scrittore, e' quali, per brevità, si tralasciano, non è da tralasciare parte di quel, che si legge nella maggior parte dell' Edizioni de' Giorni Geniali, quivi

Quæ de Auctoris Vita ex hisce Commentariis colligere licuit.

De Alexandro hoc, nihil a recentioribus Biographie scriptum cōperitur; cùm tamen eorū tēpore vixerit, quorum vita a diversis cōscripta sunt, nimirum Franc. Philelphi, Georg. Trapezuntii, B. Platina, Joviani Pontani, Theodori Gaza, Nicolai Perotti, Dom. Calderini, Hermolai Barbari, Pauli Corsesii, Raphaëlis Volaterani, quos partim Romæ prælegentes audivit, partim officio sibi devinxit, partim etiam quæstionibus propositis (ut fieri solet inter doctos) exercuit. Philelphum juvenis senem observavit, illumq; Romæ M.T. Ciceronis Tusculanas Quæstiones summo artificio prælegentem audivit. Nicolaū Perottum, & Dom. Calderinū scribit sua ætate Martialis apophoreta magna æmulatione Romæ in scholis eodē tēpore prælegisse. Professione fuit Jurisconsultus, in qua eò usque progressus est, ut in Agro Neapolitano, & Romæ causas sæpe defenderit: ubi & ædes ostentis umbrarumque illusionibus infames se aliquando incoluisse scribit; ac in Agro Vaticano prædiolum habuisse. Tandem ubi in judiciis gratia, & corruptionibus omnia transigi videret, patronisque contra vim potentiorum nihil amplius præsidii esse: relicto foro, & causarum actionibus, in mitioribus studiis ætatem consumpsit: satius esse ducens, ut ipse de se inquit, modico civilique cultu contentum vivere, quam bona animi turpi quæstu pessimo exemplo fœdare.

Dedica Alessandro d' Alessandro i suoi Giorni Geniali ad Andrea Aquaviva Duca d'Atri, Nel libro 6. cap. 16. scrive di se stesso l'Alessandro:

Demirabatur aliquādo Hieronymus Massainus, vir multa eruditionis, & in studiis bonarum artium non minùs, atque in rerum actionibus versatus abunde, cur quum plurimos futiles, & ignavos ad honores, & Sacerdotia promotos, magnosque, & opulentos quotidiè videat, me tamen ipso in eadem fortuna, eodemque semper tenore aspicere: cui mercedem laborum, studiorumque deberi putaret.

Si tralascia il restante, e la ragione, che da l'Alessandro al Massaino, potendosi quivi leggere il tutto.

Tobia Magiro, a carte 12. del suo Eponimol. Critico, scrive d'Alessandro d'Alessandro:

Alexander ab Alexandro Jurisperitus Neapolitanus, Genialium Dierum Auctor, Operis multijuga eruditione referti, & Promtuarii antiquitatis instructissimi.

Cento, e mille altri ne parlano con lode, che si tralasciano per brevità. Ma viene egli censurato da molti, che non cita gli Autori, de' quali si serve; e tra gli altri il Cardinal Bona nella Notizia degli Autori, e libri, che cita, nel suo Trattato de *Divina Psalmodia*, scrive

Alexander ab Alexandro I.C. Dierum Genialium opus omni antiquitate, & eruditione refertissimum. Improbant in eo Critici, quòd Auctores dissimulat, per quos profecit.

Il Barclajo Padre *contra Monarchomachos*, citato dal sudetto Magiro.

Alexandro ab Alexandro malus perpetuò mos est, nullam suis Doctoribus gratiam referre, nullum inquam laudare Auctorem, nec fontes, unde sua hauserit collectanea, indicare.

Giro-

Girolamo del Negro però ne parla con maggior libertà, o per dir meglio, con maggior livore, scrivendo nella forma, che siegue a Marc'Antonio Micheli in una sua lettera scritta di Roma a dì 26. Giugno 1522. che fu in tempo, ch'uscì il libro de' Giorni Geniali.

Quel libro d'Alessandro degli Alessandri è intitolato Dies Geniales, a similitudine delle Notti Attiche d'Aulo Gellio, e de' Saturnali di Macrobio; cose cavate di quà, e di là. Ed in vero ha molto del Napoletano, con sopportazion del Sannazaro parlando. Vendesi sei carlini, al parer mio troppo caro.

Fu gran livore in vero il parlare in si fatta guisa d'huomo tanto erudito.

ALFANO PRIMO, di cui si parla a *carte* 9, vien celebrato da Pietro Diacono, nel libro quivi citato, il quale al cap. 19. a carte 53, 54, &c. scrive così.

Alphanus Salernitanus Archiepiscopus, & Casinensis Cœnobii Monachus, vir in Scripturis Sanctis eruditus, & notitia Ecclesiasticorum dogmatum ad plenum instructus. Composuit nudo, & lucidissimo sermone passionem Sanctæ Christinæ. Hymnos preterea de eadem Virgine duos. De Sancto Benedicto versus ad Pandulphum Marsorum Episcopum. Cantus S. Sabinæ. Versus S. Christinæ, S. Petri Apostoli. In laudem Monachorum Casinensium. De situ, constructione, ac renovatione ejusdem Cœnobii. Metrum Sapphicum Hendecasyllabum de Sancto Mauro. Item ejusdem hymnos. De S. Matthæo hymnos tres. De Sancto Fortunato duos. De S. Nicolao. Ad Attonem Episcopum Theatinum. Ad Gisulphum Principem Salernitanum. Ad Sigismundum Monachum Casinensem. Ad Guilelmum ejusdem loci Grammaticum. Ad Guidonem Fratrem Principis Salernitani. Ad Goffridum Aversanum Episcopum. Ad Hildebrandum Archidiaconum Romanum. Ad Romualdum Causidicum Salernitanum. Ad Roffridum Monachum Casinensem metrum heroicum in honorem Sanctorum duodecim Fratrum. Confessionem metricam ejus. Versus de Ecclesia S. Joannis Baptistæ in Casino. Epitaphia quamplurima virorum insignium, & alia; quæ in nostram notitiam non venerunt. Fuit autem temporibus supradictorum Imperatorum. Sepultus verò est apud Salernum.

Al detto luogo di Pietro Diacono fa Gio: Battista Maro le seguenti Annotazioni.

Alphanus Salernitanus, primò Monachus Casinensis, deinde postulatione Gisulphi Principis Abbas Monasterii S. Benedicti Salerni, & postremò ejusdem Civitatis Archiepiscopus renunciatur.

Anno Domini 1057. interfuisse eum legitur Concilio Romano sub Nicolao II. scientiæ tanto lumine cum sanctitate conjuncto præditus dicitur, ut illius seculi hominibus pro miraculo fuerit Philosophus, Theologus, & Orator celeberrimæ opinionis, poeticeque artis disertissimus. Neque enim alienum ab Episcopi dignitate existimandum, quòd in Dei laudibus Poeticam maximè adhibuisset, cùm & Paulus Gentium Doctor hymnis, & canticis Deum celebrari jubeat; nec jam inde ab initio nascentis Ecclesiæ exempla defuerunt, quo in numero familiam ducunt Damasus Pontifex, Nazianzenus, Damascenus, Paulinus, Fortunatus, Prosper, Sidonius, cæterique Præsules. Lucubrationes, quas notavit noster Petrus, edita habentur apud V. Cl. Ughellum in calce tomi 2. Italiæ Sacræ, demptis Versiculis, quos scripsit in laudem Romualdi Causidici, & Sigismundi Monachi Casinensis, quos m. s. servamus.

Insuper exaravit Alphanus, præter recensita, quædam insignia profundi sensus opuscula, videlicet. De Unione Verbi Dei, & hominis librum unum. De unione Corporis, & Animæ librum unum. De quatuor humeribus corporis librum unum. Extabant prædictæ doctrinæ consummatissima monumenta in Casinensi Bibliotheca m. s. in plutee 8. ad sinistram; num verò hodie, non dum comperimus, quamvis illa cum diligentia ab antiquitatum Ecclesiasticarum indagatoribus perquisierimus. Passio Sanctorum Martyrum duodecim Fratrum Beneventanorum, licet non una die sint passi, quam metro heroico in honorem dictorum SS. scripsit ad Fratrem Roffridum Casinensem Monachum, legitur apud Lippomanum tom. 4. & Surium tom. 5. sub die 1. Septembris, cujus etiam mentionem facit Galesinus in notis ad Martyrolog., servaturque etiam m. s. in nostro tenui literario penu.

Notandum tamen est quod non solùm ex isto nostro m. s. exemplari versus editi emendantur, verùm etiam ex aliis centum versibus hactenus ineditis metrum heroicum suppletur. Sequitur enim

Sic sacra tẽporibus sanctorũ corpora multis, &c.

Terminatur sic.

Jam sistat opus milleno carmine clausum.

Historiam prædictam ad fidem dicti m. s. Codicis correctam, omnibusque numeris absolutam, Deo dante, evulgabimus. Commentatus quoque est de aliis Sanctis, quæ Trithemio præterita Possevinus recenset. Aliorum librorum, & carminum libri una cum epithaphiis partim excusi sunt in tertio tomo Poematũ Prosperi Martinengii in 4. Romæ ann. 1589. & in Annal. Card. Baronii tom. 12. partim verò in calce tomi 2. Italiæ Sacræ. Inter opuscula Graiferii Salernitani Monachi Casinensis Cod. sign. n. 280. Biblioth. Casinen. cuncta Alphani Poe-

Poemata intexta nunc habentur. Claruit Alphanus velut sol cunctis fulgidus, virtutis exempla, felicitatisque tramitem subditis præmonstrans ultimis Henrici III. ac primis Henrici IV. tẽporibus anno scilicet Domini 1057. usque ad annum 1086. post vigesimum nonum annum sui Præsulatus mense Maii, qui etiam fuit inter sanctos relatus, inquit Arnoldus Wien. Hinc corrigendum Falconis Chronicon editum a viro clar. Ant. Caracciolo, in cujus indice hæc leguntur. Alphanus Archiepiscopus Salernitanus obiit anno 1121. succedente sibi Romualdo Chronici Scriptore Falco 220. Fuit auctor Poematum, quæ servat Bibliotheca Vaticana, & testatur Baronius tom. 12. ad annum 1111. Diversus est ab Alphano illo seniori, qui consecratus est Archiepiscopus anno 1058. de quo Leo Ostien. lib. 2. cap. 99. 100. Noster enim Alphanus, qui Auctor est Poematum fuit electus, & consecratus Archiepiscopus Salernitanus à Stephano Papa X. anno 1058. non autem senior Alphanus. Clarè docet Leo Ostiens. in Chron. lib. 2. c. 97. ac etiam lib. 3. cap. 7. 8. & 35. Adi Vossium de Histor. Lat. in Alphano.

AMATO Monaco dell' ordine di S. Benedetto, il quale poi fu Vescovo, si registri a *carte* 10. dopo Altobello Gagliato. Pietro Diacooo, *de Viris Illustribus sacri Casinensis Archisterii*, dato in luce, ed illustrato colle Annotazioni di Gio: Batista Maro, a carte 57, cap. 20, del detto Amato scrive:

Amatus Episcopus, & Casinensis Monachus in Scripturis disertissimus, & versificator admirabilis, scripsit ad Gregorium Papam versus de Gestis Apostolorum Petri, & Pauli, & hos in quatuor libros divisit; fecit & de laude ejusdem Pontificis, de 12. lapidibus, & de Civitate Cælesti Hjerusalem. Historiam quoque Nortmannorum edidit, eandemq; in lib. VIII. divisit. fuit autem temporibus supradictorum Imperatorum.

Al detto luogo nelle Aonotazioni scrive il Maro:

Fuit Amatus è Provincia Cãpania Scriptor sui temporis non contemnendus, ac deinceps Episcopus, incerta tamen sedis. Scripsit ad Gregorium VII. Papam de Gestis Apostolorum Petri, & Pauli. Historiam Nortmannorum dicavit Desiderio Abbati, qui fuit Victor Papa III. Testis est noster Petrus Diaconus in Auctar. Chron. Casin. lib. 3. c 35. illamque hodie non extare nisi m. s. in Casin. Biblioth. affirmant aliqui non exiguo sanè historiæ Ecclesiasticæ, & prophanæ bono; cùm in ea multa scitu digna accurateque scripta legantur; præcipueque verò Nortmannorum ritus, & res gesta fideliter exarata explicentur. Animadverterũt enim curiosi exteros ferè accuratiùs, quàm incolas gentis cujusque mores, ritus, antiquitatem, & observasse, & litteris mandasse &c. Vivebat Amatus anno Domini 1070. sicuti per ea tempore inter Casinates sanctitate, & litteris etiam florebant Albericus, Constantinus, Graiferius, & Alphanus.

AMBROGIO LEONE Nolano, di cui si parla a *carte* 11, compose la sua opera grande, il di cui titolo si registri nel modo, che siegue, cioè si registri il titolo de' libri, non quello che si legge nella prima pagina dell' Opera.

Ambrosii Leonis Nolani Marini filii Castigationum adversùs Averroem ad Augustissimum Leonem X. Pontif. Max. Liber I. in ea, quæ super Prædicamentis ille dixit.

Castigationum adversùs Averroem Liber II. in ea, quæ super libro primo Peri Hermenias dixit.

Castigationum adversùs Averroem Liber III. in ea, quæ dixit super II. Peri Hermenias.

Castigationum adversùs Averroem Liber IV. in ea, quæ super II. Peri Hermenias dixit.

Castigationum adversùs Averroem liber V. in ea, quæ super libro primo Priorum dixit.

Castigationum adversùs Averroem Liber VI. in ea, quæ super libro I. Priorum dixit.

Castigationum adversùs Averroem Liber VII. in ea, quæ super libro I. Priorum dixit.

Castigationum adversùs Averroem Liber VIII. in ea, quæ super libro I. Priorum dixit.

Castigationum adversùs Averroem Liber IX. in ea, quæ super libro II. Priorum dixit.

Castigationum adversùs Averroem Liber X. in ea, quæ super libro II. Priorum dixit.

Castigationum adversùs Averroem Liber XI. in ea, quæ super libro II. Priorum dixit.

Castigationum adversùs Averroem Liber XII. in ea, quæ super libro II. Priorum dixit.

Castigationum adversùs Averroem Liber XIII. in ea, quæ super libro I. Posteriorum dixit.

Castigationum adversùs Averroem Liber XIV. in ea, quæ super libro I. Posteriorum dixit.

Castigationum adversùs Averroem Liber XV. in ea, quæ super libro I. Posteriorum dixit.

Castigationum adversùs Averroem Liber XVI.

XVI. in ea, qua super libro II. Posteriorum dixit.

Castigationum adversùs Averroem Liber primus in ea, qua super libro I. Naturalis Auscultationis dixit.

E per sei libri seguita nell'istessa maniera, cioè sempre *in ea, qua super libro primo Natur. Auscult.* E poi

Castigationum adversùs Averroem liber VII. in ea, qua super libro II. Naturalis Auscultationis dixit.

E per sette libri seguita nell'istessa maniera, cioè sempre *in ea, qua super secundo libro Natur. Auscultat.* E poi

Castigationum adversùs Averroem liber XIV. in ea, qua super libro III. Naturalis Auscultationis dixit.

E per sei libri seguita nell'istessa maniera, cioè sempre *in ea, qua super libro tertio Natur. Auscult.* E poi

Castigationum adversùs Averroem liber XX. in ea qua super libro IV. Naturalis Auscultationis dixit.

E per undici libri seguita nell'istessa maniera, cioè sempre *in ea, qua super libro quarto Naturalis Auscultationis*; cioè fino alla fine dell'Opera, leggendovisi.

Finis libri XXX. atque hujus quartæ Operis partis, in qua Castigationes in ea, quæ super Logicis, atque super quatuor libr. Naturalis Auscultationis ab Averroe dicta sunt, continentur.

L'edizione di questa Opera è dell'anno 1517. come si vede in fine dell'Opera, dove si legge.

Hoc opus excus. est Venetiis à Bernardino, atque Matthia de Vitali Venetis Fratribus; nomine verò, & ordine ingenui juvenis Camilli Leonis Nolani Philosophiæ studiis incumbentis. Mensis Septembris die XXV. anni post Dominum Jesum MDXVII. sub Leonardo Lauredano Principe Sereniss̄imo.

Cammillo Leone Nolano, figliuolo dell'Autore, in una lettera a lettori, che si trova in fine dell'Opera, promette di voler dare in luce altre parti della medesima Opera, le quali però non ho vedute.

Nella Dedicatoria a Leone Decimo confessa l'Autore d'essere stato scolare del dottissimo Musuro. Ed ecco le sue parole.

Quibus in studiis veluti etiam in aliis cunctis sapissimè consuluimus, admisimusque prudentiam, ac authoritatem R. Domini Marci Musuri Cretensis Amici, Præceptorisque nostri: utique ut in utroque litterarum charactere doctissimi, facundissimi, clarissimique, ita rerum omnium cognitione, & scientia præstantissimi &c.

Il titolo del libro *de Nola* è il seguente intero, e giusto del libro, il qual titolo in parte ha del ridicolo.

De Nola Opusculum distinctum plenum clarum doctum pulchrum verum grave & utile. in fol. Ambrosii Leonis in libellos de Nola Patria ad Henricum Ursinum Principem justissimum præfatio. Incusum est hoc opus opera, diligentiaque probi viri Jo: Rubri Vercellani. Venetiis anno salutis MDXIIII. Septembris verò die IIII. sub Leonardo Lauredano Duce sapientissimo.

Fu il detto libro ristampato a carte 875. &c. dell'Italia Illustrata stampata in Francofort in foglio l'anno 1600.

Lo Spachio a carte 2. del suo Nomenclatore degli Scrittori Filosofici, e Filologici trasforma questo Opuscolo, de Nola, in una altra cosa diversissima, scrivendo.

Ambrosii Leonis Nolani Opuscula, de Pleno, claro, docto pulchro, vero &c. Venetiis apud Jo: Rubrum 1514. fol.

Questo fa conoscer chiaramente, che bisogna guardarsi di fidarsi di questi Collettori, ma egli è necessario il vedere i libri in fonte.

Si registri ancora il seguente libro, il quale si trova registrato nella Biblioteca del Gesnero a carte 32. ove si legge.

Ambrosius Leo Nolanus scripsit Opus quæstionum tum aliis plerisque in rebus cognoscendis, tum maxime in Philosophia, & Medicina scientia. Impressum Venetiis 1523. in fol.

Quivi l'istesso Gesnero chiama il libro delle Castigazioni contro Averroe: *Magnus, ac totius Philosophiæ thesaurus.*

Tralasciando Leandro Alberti, e diversi altri; che parlano di questo Autore con molte lode, non si tralascia di dir però, che il Vossio, a carte 679. del terzo libro de Historicis Latinis, chiama Ambrogio Leone Nolano: *Vir Latinè Græceque doctissimus, Philosophus idem, ac Medicus insignis.*

Non è da tralasciare, comechè molte cose si tralascino intorno al Nolano, di far menzione della lettera che 'l Nolano scrive ad Erasmo, e della risposta di Erasmo. Nel decimo libro addunque delle lettere di Erasmo, a carte 550. è una lunga lettera di Ambrogio Leone Nolano, ch'è la 28. scritta ad Erasmo, ed a carte 531. è la risposta; e da queste due lettere si vede, che fù grande amico Ambrogio Leone dell'eruditissimo Erasmo, il quale fra l'altre cose gli scrive.

Erasmus Roterod. Ambrosio Leoni insigni Medico S.D.

Quominus expectata venerunt tua litteræ, Ambrosi doctissime, hoc mihi plus voluptatis attulerunt. Sic enim mihi totam illam nostræ consuetudinis memoriam renovarunt, ut eas

lugens apud Venetos mihi viderer agere, veteres amicos meos tueri coram, & amplecti, Aldum, Baptistam Egnatium, Hieronymum Aleandrum, Marcum Musurum, te cum primis amicorum omnium suavissimum. Agnosco lepidissimos tuos mores in Epistola tua, quatota jocis, ac salibus scatet. O te felicem cui contigeris inpulcherrimis studiis, & in Urbe facilè omnium magnificentissima, inter patricios, & eruditos viros consenescere, &c.

Dopo alcuni periodi foggiugne

Expectamus avidissimè foetus istos, non solùm Leone dignos, ut tu vocas, verùm etiam Ambrosio dignos, ut non minus habeant jucunditatis, quam roboris, & Nestorem illum Homericum mellita facundia scatentem nobis referant. Piè tu quidem, quòd Nolam Patriam tuam illustras, cui quondam Maro Noster famam invidebat. Atque utinam prodisset ingens illud opus adversùs Averroem impium κὶ τρὶς καταράτον. De Problematis rerum naturalium, quod opus jam olim habebas in manibus, admiror te nihil meminisse, nec de Graecis litteris quidem, quas jam canescens, & tamen feliciter amplexus es, gravi exemplo, ne posthac quisquam desperet adolescens.

Si tralascia il testante, e solamente si accenna, ch'era tanto la stima, che Erasmo faceva di Ambrogio Leone Nolano, che 'l prega infino a nominarlo nelle sue Opere.

ANDREA ARGOLI nato in Tagliacozzo, padre di Giovanni Argoli, di cui si parlerà a suo luogo, si registri *a carte* 11. dopo ad Amico Agnifilo. Fu egli Matematico, ma particolarmente versato nella Astrologia: & essendosi ritirato in Vinegia, dove egli stimò di poter vivere quieta, e sicuramente, e di non aver da soffrire piu quelle contrarietà, ch'altrove avea sofferto, o per ragion de'suoi studi, o della sua libertà nel parlare; quivi fu eletto per Maestro delle Matematiche discipline nello studio di Padova. Compose molti libri, de'quali gli stāpati sono i seguenti.

Tabula primi mobilis, quibus veterum rejectis prolixitatibus, directiones facillimè componuntur.

Isagog. & Canones absolutissimi, praecepta omnia Astrologia complectentes.

Ephemerides ad longitudinem alma urbis Roma ab anno 1621. ad ann. 1640. ex Prunneticis tabulis supputata.

Astronomicorum libri tres.

Nova caelestium motuum Ephemerides ad longitudinē alma urbis Roma ab anno 1620. ad 1640. ex Pruneticis tabulis supputatae.

Problemata Astronomica.

De Diebus Criticis.

L'Opere manoscritte sono.

Tabula secundorum mobilium.

Practica Medicinali.

De novis stellis nostro aevo genitis, aliisque phaenomenis.

Commentaria in libros quatuor Ptolemaei cum textu graec. & latino.

Ephemerides Tychonica ab anno 1580. ad 1620., & ab 1620. ad 1640.

Ephemerides Copernicea ab anno 1640. ad 1660.

Catholica, & probata Astronomia epitome.

Pantosion sphaericum.

Ptolemaus parvus.

Queste sono l'opere così stampate, come manoscritte di Andrea Argoli, secondo si trovano ancora registrate negli elogj degli huomini Letterati scritti da Lorenzo Crasso alla parte 2.a carte 273. Egli è vero però, che l'Abate Chilini nel Teatro degli huomini letterati, al volume secondo, a carte 15. tra le opere manoscritte dell'Argoli annovera ancora i Commentarj negli elementi di Euclide.

ANDREA GENUZIO, di cui si parla *a carte* 13. compose quel libro intitolato *Il Re Diosino*, e non *Dionisio* come quivi si legge. E diviso tal libro in quattro parti, quantunque a dette carte 13. non si faccia menzione se non di due, cioè della terza, e della prima solamente.

ANDREA GUARNA, di cui si parla *a carte* 13. compose quell'Opuscolo intitolato *Bellum Grammaticale*, il quale essendosi stampato, e ristampato ben mille e mille volte, uopo non è perciò di ricorrere al Gesnero. Oltre all'esserci, come si è detto, molte edizioni del detto Opuscolo, si è ancora ristampato nell'*Amphitheatrum Sapientia Socratica jocoseria*, a carte 673. del primo tomo. Si è ancora ristampato in fine de'libri di Mario Cotrado *de Copia Latini sermonis*. Stimasi, che per errore, nell'*Amphitheatrum Sapientia Socr. jocos.* sia chiamato il Guarna *Patritius Cremonensis*, in vece di *Salernitanus*. In oltre nella medesima edizione hanno anche levata via la lettera dedicatoria del Guarna al Cesio.

ANDREA MATTEO AQUAVIVA, di cui si parla *a carte* 14. vien celebrato non solamente dal Minturno, e dal Giovio, come quivi si scrive; ma da molti, anzi infiniti Scrittori; sì per esser egli stato egualmente buon Letterato, e buon Soldato, come per aver grandemente i Letterati favorito. Il Pontano dedicandogli i suoi due libri *de Magnanimitate*, tra l'altre cose, gli scrive a carte 227. *Nam,*

Nam, & ipse sic bonarum artium studiis dedisti operam, ut equestribus tamen copiis; diversis etiam in bellis non semel fortiter, simul prudenterque præfueris, & militare decus, ac belli gloriam ita es assecutus, ut Philosophia, cæteraque artes bonæ, te & Authore, & Magistro glorientur. Et seni jam mihi, atque annos plurimos maximis in rebus agenti, gloriari etiam liceat, vidisse tandem Principem Virum, & in mediis philosophantem belli ardoribus, & Philosophorum inter libros, naturaque ratiocinationes tractantem Ducum artes, muneraque Imperatoria, utrunque cum dignitate, neutrum sine suo & decore, & laude. Itaque cùm nec armatum te verear offendere de hominum moribus, deque virtute disserens, nec versantem libros, non vel summopere delectare, mitto ad te quem proximis noctibus elucubravi de Magnanimitate librum &c. Tu ita quidem leges, ut qui eum sis recogniturus &c.

Gli dedica eziandio il Pontano il suo primo libro *de Rebus Cælestibus*, scrivendo in fine della Dedicatoria, o proemio a carte 97.

Hortatu autem tuo effectum est, Andrea Matthæo, ut rem supra viginti annos intermissam Regias ob administrationes, rerumque, (ut scis) maximarum curam, senex jam, & annis confectis, ac curis, profligata Gallorum incursu, bellicisque impressionibus magna è parte re familiari, exutusque ipse honoribus, quos maximo labore, summa integritate, ingentibus periculis, meo tantùm unius ingenio, propriisque animi viribus mihi comparaveram, eam nunc ex integro susceperim, potiùs quam resumpserim.

Avendo dedicata l'Autore la detta Opera ad Andrea Matteo Aquaviva, stimò conveniente il dedicargliela anche Pietro Sûmonte; il quale nella lettera il loda grandemente, onde qui si trascrive una particella solamente di detta lettera.

Et si statueram, editis jam Pontani Carminibus, ac dialogis, eos deinceps, quos ille de Philosophia scripsisset libros potissimùm edere. Tamen cùm a Syncero, ac Puderico nostro nuper essem admonitus, te præter egregias alias tum pacis, tum belli artes, quibus ipse a puero floruisti, Astrologia quoque ia studio mirificè delectari, mutavi sanè libenter consilium, ut ad eam conversus, tibi præcipuè gratificarer. Cui sive ob antiquam generis nobilitatem, sive integritatem vitæ, raramque illam (ut alia omittam) animi mansuetudinem, nihil omnino est, quod ab omnibus non debeatur. Valent enim hæc (ut scis) plurimum ad benevolentiam conciliandam; quæ ne vehementior sibi exhibeatur, illud est etiam in causa, quod ex Principibus Viris, ac Regulis nostri temporis, quos quidem colere ipso dignitatis jure solemus, aut nulli omnino, aut perpauci sint, tantum ab antiquorũ institutis degeneravimus; quos aquè ac te litterarum studia commendent. Ut mirum non sit, si præter multa fortunæ ornamenta, plurimaque animi bona, quibus abundè clarus, atque omnibus carus es, litterarum quoque, ac doctrinæ forma ad amoris, atque observantia cumulum tantam faciat accessionem. In illis nanque ita cupidè versaris, atque ita eas rebus planè omnibus anteponis, ut dicentem non semel multi audierint, si è duobus malis (quod longè absit) eligendum forte minus esset, malle te cunctas simul opes, quam litteras amittere. O vocem generosam, o rarum nostro hoc tempore exemplum! &c.

L'istesso Pietro Summonte, nella dedicatoria a Jacopo Alfonso Fertillo de' libri *de Fortuna* del Pontano, a carte 263. scrive.

Namqui de Astrologia unà cum his de Fortuna, ac de Immanitate adhuc in obscuro latebant libri, ii Andreæ Matthæi Aquivivi, Hadriensium Ducis, benificio nuper sunt, ut scis, editi.

Il Sannazaro nel. 2. lib. degli Epigrammi a carte 168 e 169.

De Andrea Matthæo Aquivivo.

Cernis ut exultet patriis Aquivivus in armis,
Duraque spumanti frana relaxet equo?
Qui miteis illum Permessi hausisse liquores
Credat, & imbelles excoluisse Lyras?
Consurgunt nivea fulgenti in casside crista:
At clypeus torvo Gorgonis ore tumet.
Macte animo, rigidũ Musas qui stringere ferrũ,
Qui Martem doctos cogis amare choros.
Hæc ducis est virtus, non uni insistere palmæ
Sed nomen factis quærere, & ingeniis.

L'istesso Sannazaro nell' istesso libro secondo, a carte 177.

De Andrea Matthæo Aquivivo Duce Hadriæ.

Mœsta Bituntina duxerunt otia Nymphæ,
Nec Faunis solitos exhibuere choros.
Scilicet optato quicquid sine Principe cernunt
Ingratum est, tantus Principis urget amor.
Nec satis est positis arcum sprevisse sagittis,
Questubus, & totos continuasse dies:
Ast etiam nostris faciunt convicia terris:
Et nos Syrenas, Lotophagosque vocant.
Vera loquor: Diva veniam date vera loquenti:
Non amor hic certè, sed magis invidia est.

Nell' Elegia *in maledicos detractores* a carte 106.

Extendatque armis titulos Aquivivus avitos,
Et doceat nostras cernere castra Deas.

Alessandro ab Alessandro gli dedica i suoi giorni geniali, e nella dedicatoria il loda grandemente.

L'Atanagi nella dedicatoria delle Poe-

sie di Bernardino Rota all'Illustrissimo Signor Gio: Girolamo Acquaviva, fra l'altre cose, gli scrive.

V.S. Illustrissima, la quale e per chiarezza di sangue, e per valore di Cavalleria, e per scienza dell'Arte militare, e del Governo civile, non è inferiore ad alcun Signore, o Principe Napoletano: essendo superiore a molti d'acutezza d'ingegno, di perfezion di giudicio, e della cognizione delle Lingue migliori, e di tutte le discipline liberali: le quali avute parte come per eredita dal grande Andrea Matteo Duca d'Atri suo avolo, e dal veramente buono, e dotto Signor Gio: Antonio suo padre, parte con l'industria, è studio suo acquistate, rilucono in lei, quasi tanti raggi di splendidissimo sole. Nella Poetica certo, come suona il grido universale, che ne va attorno, V.S. Illustrissima e sì grande, che non studioso di cotale professione, ma singolare maestro, ed arbitro, e quasi oracolo n'è da tutti stimata.

Si possono ancora vedere Gio: Matteo Toscano nel lib. secondo, a carte 42. Il Britonio nel 7. Rag. del Pont. a carte 184. Il Gaddi nel primo tomo *de scriptoribus* a carte 35., e molti altri, che per brevità si tralasciano, i quali con somma lode parlano del menzionato Andrea Matteo Acquaviva.

ANGELO DI COSTANZO, di cui si parla *a carte* 17. ove si dice, ch'ei scrisse *dell'Istoria della sua Patria Napoli Parte prima. Impressa in Napoli appresso Mattio Cancer* 1572. *in* 4. s'avverti, che quivi si è fatto menzione dell'Opera imperfetta, essendosi tralasciata la perfetta, ch'è la seguente, e la quale Angelo di Costanzo fece stampare nell' anno 1581. con dodici altri nuovi libri. Ecco l'intero titolo dell'Opera.

Istoria del Regno di Napoli dell'Illustre Signor Angelo di Costanzo, Gentil huomo, e Cavaliere Napoletano con l'aggiunzione di dodici altri libri dal medesimo Autore composti, e ora dati in luce. Nella quale si raccontano i successi di guerra, e di pace, non solo nel Regno di Napoli, ma anco nel Regno di Sicilia, Ducato di Milano, Fiorenza, e nello stato di Santa Chiesa. Nell' Aquila, 1581. *appresso Giuseppe Cacchio in fol.*

Scrive il detto Angelo di Costanzo nella dedicatoria al Sacro Serenissimo, e Cattolico Re Filippo Monarca di Spagna potentissimo, e Re di Napoli,

Con ferma credenza, e opinione, che Vostra Cattolica Maestà, creata piu d'ogni altro Re del Mondo ad immagine, e similitudine di Dio, con esempio di lui abbia caro'l titolo di buon Pastore, e di conoscer le pecorelle, che la providenza divina le ha dato in guardia. Ho voluto mandarle questa Istoria, fatica mia di cinquanta tre anni, &c.

Nel proemio della stessa Storia, fra l'altre cose scrive,

Nel principio della mia gioventù mi nacque nella mente un pensiero di farne particolare Istoria, confortato a ciò da M. Giacomo Sannazaro, e da M. Francesco Poderico, che benchè fosse degli occhi della fronte cieco, ebbe vista acutissima nel giudicio delle buone arti, e delle cose del Mondo. Questi due buoni vecchi, che nell'anno di N. Sal. 1527. *s'erano ridotti a Somma, dov'io era, fuggendo la peste, che crudelmente infestava Napoli, in aver veduti tanti errori nel Compendio del Collenuccio, che allora era uscito, mi essortarono, ch'io dovessi pigliare la protezione della verita, e alle persuasioni giunsero ancora ajuti, perchè non solo mi diedero molte scritture antiche, ma ancora gran lume, onde potei trovarne dell'altre, e certo, che se tre anni dopo non fosse successa la morte dell'uno, e dell'altro, questa Istoria sarebbe piu copiosa, e elegante, avendo io avuto piu spazio d'imparare, e ripulirla, nella conversazione di così prudenti, e dotte persone. Ma essendo io rimaso d'età di* 23. *anni prive di così fidate scorte, cominciai subito ad avvedermi, quanto era maggiore il peso di quel che potevano soffrire le mie spalle &c.*

ANGELO DELLA NOCE, di cui si parla *a carte* 18. e 348. dall'essere Abate di Monte Casino, fu promosso degnamente all'Arcivescovato di Rossano.

ANNIBALE ROSSELI si registri dopo Annibale Moles *a carte* 22. Scrisse il Rosseli la seguente Opera, il di cui intero titolo è

Pymander Mercurii Trismegisti cum Commento Fratris Hannibalis Rosseli Calabri, Ordinis Minorum Regularis Observantiæ Theologiæ, & Philosophiæ, ad S. Bernardinum Cracoviæ Professoris liber primus de SS. Trinitate. Cum licentia, & autoritate Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Alberti Bolognetti Cardinalis, & in Regno Poloniæ Nuntii Apostolici. Cumque gratia, & privilegio Sacræ Cæsareæ M. & Ser. Reg. Poloniæ. Cracoviæ in officina Typographica Lazari. anno 1585. *in fol.*

Dedica egli il detto primo tomo *Reverendissimo P. F. Francisco Consaga, totius Ordinis S. Francisci Fratrum Minorum Ministro Generali*, e, tra l'altre cose, scrive in detta dedicatoria,

Hac mihi magis, magisque cogitanti in mentem venit, nullum gratius obsequium à me tibi Pater Reverendis: offerri posse, quam ex multis nostris laboribus, aliquem fructum, nempè primum librum Pymandri Mercurii Trismegisti, quem ipse in Provincia S. Fran-

cisci

cisci in Civitate Tudertina in Monte Sancto anno 1571. commentatus sum, non sine multis curis animi, & corporis, &c.

Ed in fine vi si legge.

Tuderti hora nona 14. Julii 1572. labore, & industria Fratris Hannibalis Rosseli Calabri, ordinis D. Francisci de Observantia.

Liber secundus de Spiritu S. & Angelis. Cracoviæ in officina Typographica Lazari anno 1585. in fol.

Dedica il P. Rosseli questo secondo libro *Illustrissimo ac Reverendissimo Principi Domino D. Ferdinando Medices S. R. E. Cardinali ordinis nostri Protectori vigilantissimo*, e conclude il libro scrivendo a carte 426.

Imponendus est igitur finis huic secudo Pymandri ad laudem ipsius, omniumque Sanctorum Angelorum nona Julii 1573. die Jovis hora 20. post vesperas octava Visitationis in Monte Sancto Tuderti.

Liber tertius de ente, materia, forma, & rebus metaphysicis. Cracovia in officina Typographica Lazari anno 1586. Auxilio Clar. Viri D. Sebastiani Montelupi Florentini in fol.

Dedica questo terzo libro il Rosseli *Serenissimo Francisco Medices Magno Tuscorum Duci &c.* Finisce a carte 444. scrivendo:

Ut tandem huic tertio Pymandri finem imponerem, apud Lucceolum die Mercurii Sancti hora 16. 7. April. 1574. ubi legi Ecclesiasten hoc quadragesimæ tempore, apud gentem devotissimam.

Liber quartus de Cælo. Cracovia in officina Typographica Lazari anno 1584. in fol.

Dedica questo quarto tomo il P. Rosseli *Illustrissimo ac Reverendissimo Principi Domino D. D. Stanislao Karnkouski Dei gratia Archiepiscopo Gnesmen. Legato Nato, Regni Poloniæ Primati, ac primo Principi.*

Tra l'altre cose scrive nella suddetta dedicatoria.

Quæ omnia planè Cælestia dona, mihi pauperi, & exuli, qui ex mandato Reverendissimi Generalis totius Ordinis Minorum de Observantia P. Fr. Francisci de Gonzaga ad Poloniæ Regnum veni propaganda nostra Religionis gratia, &c.

Nella lettera, o prefazione al Lettore il medesimo P. Rosseli scrive.

Post aliquot annos expletos Lutetiæ Parisiorum, & Lovanii, quibus in locis tum temporis omnium artium, atque disciplinarum inclyta Academia resonabant; post multas lustratas urbes, & studia Italica, nactus sum tandem quandam urbem Tudertinam, in Tuscia partibus, antiquitate, atque Civium humanitate, & urbanitate ornatam; in qua quidem per decennium propemodum diversatus sum, Magni Mercurii Trismegisti elucubrationibus dis, noctuque, quoad fieri potuit, pro viribus insistens, &c.

Finisce la detta lettera.

Vale, & mei peccatoris memineris in Orationibus tuis, qui triginta octo annos sub variis Academiis, & disciplinis consumpsi, nunc verò ago ætatis meæ annum sexagesimum, & nondum didici cognoscere me ipsum.

Il suddetto Arcivescovo, &c. Stanislao Karnkouski scrive al P. Rosseli in una sua lettera, che è in principio di questo quarto libro.

Sive tua sponte, sive alicujus consilio, Trismegistum tuum ad me, quasi qui tuæ, & publica utilitatis causa, maximè cupiam, misisti: non te profectò in ea re fefellit opinio. Amavi enim te, cùm propter integritatis, modestiæ, pietatis, doctrinaque famam; tum propter eam operam, & industriam, quam in excolenda apud nos vinea Domini, magno cum fructu hominum nostrorum, parique tua laude consumis. Posteaquam verò hosce Commentarios, & tui; & novarum rerum studio (quibus quasi flosculis lectissimis abundant) accuratè perlegi; admiratus equidem sum, & ingenii tui vim, & simul magnarum, variarumque rerum cognitionem, atque scientiam, &c.

Siegue lodandolo grandemente, e soggiugne.

Jam controversarum fidei nostræ quæstionum explicatio, tam certè est aperta, & dilucida, ut nihil meo judicio planius, & illustrius dici possit. Tum ordo, & series eorum, quæ explicanti est admirabilis, &c. Scribendi verò genus, nec obscurum est, nec incultum, planeque Theologica, & Philosophicæ disputationi conveniens: nihil ut in eo libro reperiam, quod non putem doctissimum quenque esse probaturum, &c.

A carte 478. il P. Annibale Rosseli finisce il detto libro quarto scrivendo.

Anno 1575. Dominica sexagesima, hora 22. 6. Februarii, Tuderti in Monte cum gaudio Spiritus Sancti.

Liber quintus de Elementis, & descriptione totius Orbis. Cracovia in officina Typographica Lazari. Anno 1586.

Il dedica *Invictissimo Stephano Primo Regi Poloniæ Serenissimo*. In fine del libro, a carte 645. scrive. *1578. 16. Julii, die Lunæ, hora 21. Tuderti in Monte Sancto.*

Asclepius Mercurii Trismegisti cum Commento Fratris Hannibalis Rosseli Calabri, &c. Liber VI. de Immortalitate Animæ, qui est primus Asclepii. Cracovia in officina Typographica Lazari anno 1590. in fol.

Dedica questo libro il Rosseli *Illustri, ac Reverendissimo in Christo Patri, ac Domino D. Joãni Demetrio SoliknousKi, Dei, & Apostolica sedis gratia, Archiepiscopo Leopoliensi dignissimo, &c.* Fini-

Finisce a carte 485. con le seguenti parole.

Sed tempus jam est ut de medio mari, naufragosis scopulis, debilis hæc nostra cymba ad portum optata salutis deducatur, utque deinceps calceatis pedibus, & accinctis lumbis, atque apprehensis manu baculis, ad alium lib. transeamus.

Finis sexti libri, qui est primus Asclepii Oratio Fratris Hannibalis.

Ingentes tibi gratias ago Domine JesuChriste, qui dedisti mihi indigno peccatori, hunc copiosum spiritum scribendi de intellectu humano. Rogo ergo majestatem tuam, ut des mihi spiritum intelligendi, & opere exercendi quæ scripsi: quia omnis vera virtus consistit.

Vi è un'altro libro del P. Rosseli, il di cui titoli stimasi, che sia il seguente.

Hannibalis Rosseli de VII. Sacramentis, in ordine Commentariorum in Mercurium Trismegistum liber nonus. Posnania 1589. in fol.

Tra gli altri ne fa menzione di questo libro il Padre Possevino a carte 5. del secondo tomo del suo Apparato Sacro, scrivendo.

Hannibal Rossellius Ordinis Minorum, cùm librum de septem Sacramentis edidisset Posnaniæ apud Jo: Volrabum anno 1590. Grande Opus deinceps in plures tomos distinctum Cracovia apud Adamum emisit in Mercurium Trismegistum.

Non s'intende perchè il P. Possevino scriva così, se il libro *de septem Sacramentis* su stampato dal P. Rosseli dopo gli altri suddetti libri.

Il Cardinal Bona nella notizia degli Autori, che cita nella sua Psalmodia, scrive.

Hannibal Rosselius Calaber, cujus est in Pimandrum Trismegisti ingens Commentarium, omnem ferè Philosophiam, & Theologiam complectens.

Tra gli Scrittori, che parlano del P. Rosseli, uno è (gli altri tralasciando per brevità) il Padre Wardingo nel suo libro degli Scrittori Francescani.

Qui è da notare incidẽtemẽte, che intorno a' libri attribuiti a Mercurio Trismegisto è da vedersi cio, che scrive il Casaubono nelle Eserciraz. contro'l Cardinal Baronio; ma però il Casaubono non fa menzione alcuna del P. Rosseli.

ANSELMO VESCOVO MARSICANO, di cui si parla a *carte* 33., e di cui si dice che vanno le sue Profezie unite con quelle dell' Abate Gioachimo; è da aggiugnersi l'intero titolo del libro, ch'è il seguente.

Pauli Principis de la Scala & Hun, Marchionis Veronæ, &c Domini Creutzburgi Prussiæ, Primi tomi Miscellaneorum, de rerum caussis, & successibus atque secretiori methodo ibidem expressa, effigies ac exemplar, nimirum, vaticiniorum, & imaginum Joachimi Abbatis Florensis Calabriæ, & Anselmi Episcopi Marsichani, super statu Summorum Pontificum Romanæ Ecclesiæ, contra falsam, iniquam, vanam, confictam, & seditiosam, cujusdam Pseudomagi, quæ nuper nomine Theophrasti Paracelsi in lucem prodiit, pseudomagicam expositionem, vera, certa, & indubitata explanatio. Colonia Agrippina ex officina Typographica Theodori Graminei 1570. in 4.

A carte 74. del detto libro vi si legge.

Sequuntur Anselmi Episcopi Marsichani Vaticinia scripta ab eo, Anno Domini 1278. quæ post obitum Bonifacii Papa VIII. in lucem data erant Perusii.

A carte 75. scrive il detto Paolo della Scala, o Scaligero.

Cùm vidisset Anselmus Joachimi Vaticinia ultra XV. Pontific. se non extendere, ille tandem adjecit Prognosticam totidem Pontific. &c.

L'Ughelli, nel tom. 7. dell'Italia Sacra, a carte 710. scrive.

Anselmus Marsic. Episcopus Prophetia doctrina clarus contemporaneus fuit Joachimi Abbatis, scripsit Pontificum Vaticinia, quæ post Bonifacium VIII. in lucem prolata fuerunt: vixisse videtur circa annum 1200. in Eccles. Marsi. floruisse post annum 1210. refert Paulus Scaliger in explicatione Vaticiniorum ejusdem, illũ sua vaticinia scripsisse an. 1278. sed cùm illum contemporaneum Joachimi Abbatis fuisse asserat, labi a veritate videtur, Joachimus mortem obiit anno 1203. vel initio sequentis, ut suo loco demonstrabimus.

ANTONIO ARDIZZONE, di cui si parla a carte 24. compose ancora i seguenti Opuscoli.

Saudades da India manifestadas as Magestades de Portugal na solemnidade do glorioso Apostolo S. Thomè, a os 21. de Dezembro de 1648. en a Capella Real pelo R. P. Dom Antonio Ardizone Clerigo Regular, Theatino da Divina Providencia, Neapolitano, Doutor em a Sagrada Theologia, & Missionario Apostolico na India Oriental. Lisboa na Officina Craesbeeckiana 1652. em 4.

Nascimentos da Magestade del Rey nosso Senhor Dom Joam IV. de Portugal, emparados pe la Divina Providencia, & celebrados na solemnidade do Esposo da Virgem Sam Joseph aos 19. de Março de 1649. em que cumprio 45. annos. Progovos em a Capella Real R. P. Dom Antonio Ardizone Clerigo Regular Theatino da Divina Providencia Neapolitano, Doutor em a Sagrada Theologia, & Missio-

Missionario Apostolico na India Oriental. Em Lisboa na Officina de Paulo Craesbeec K. anno 1640. *em* 4.

Il Padre Ardizzone lo dedica,

A Magestade da Rainha de Portugal nossa Senhora.

Il titolo intero del sermone del P. Ardizzone, del qual sermone si è fatta menzione a dette carte 24. si è il seguente.

Sermão da Sagrada Comunhão que na Metropolitana, & Primacial Se de Goa. Pregou o Padre D. Antonio Ardizon Neapolitano, Doutor em Sancta Theologia, na solemnidade de Corpus Christi a os 14. *de Junho de* 1645. *Em presença do Illustrissimo, & Reverendissimo Senhor Dom Frey Francisco dos Martyres Arcebispo de Goa Primas da India; dos Senhores Inquisidores; do Reverendo Cabido, Nobreza, & Povo; E de muitos Reverendos Vigarios, & Sacerdotes. Dedicado ao dito Illustrissimo, e Reverendissimo Senhor Arcebispo Primas. Em Lisboa por Ant. Alz. Imp. del R. N.S.* 1648. *em* 4.

ANTONIO BARRA Giurisconsulto, ed Avvocato Napoletano si registri a carte 24. dopo Antonio Avitaja. Ha il detto Dottor Barra composto molte Opere legali, delle quali sta sotto il torchio nella Stamperia di Bulison la seguente, il di cui titolo è

Controversiarum forensium cum decisionibus Regni Neapolis Tribunalium, in quibus selectiores in foro agitatæ quæstiones de Feudis, Censu, Jurisdictione, Judicio, Testamento, Intestati causa, & Miscellaneis accuratè discutiuntur, & res judicata singulis ferè controversiis adnotantur, tomus primus.

Come si è detto, questo primo tomo di Controversie sta sotto il torchio, e l'Autore sta tutta via faticando per lo secondo.

ANTONIO BASSO, di cui si parla *a carte* 24., morì infelicemẽte, come quivi si scrive, nella sedizione di Napoli del 1647., e benchè fosse stato ribelle al suo natural Signore, fu nientedimeno fatto morire dal Duca, che fu, di Guisa, per essere egli stato uno de' capi d' una congiura macchinata contro la persona del gia detto Duca. Fu Antonio Basso tra'l numero di que' ribelli, che piu presumevano di sapere, ma che avevano minor giudizio, e minor conoscenza delle cose del Mondo; poichè volevano essi che Napoli fosse Repubblica, non considerando gl'inconvenienti, e gli evidenti ostacoli che rendevano impossibile, nõ che malagevole, il venire a capo de' loro imprudenti, e temerarj disegni. Di esso, in piu luoghi delle memorie del Duca di Guisa, fassi menzione; e per la cõgiura, che si è detta, nel libro 3. delle suddette memorie, a carte 227., di quelle stampate in Colonia l'anno 1669., si legge.

Il résolut en levan le masque (intende dell'Abate Basqui) *de me faire poignarder, par une conjuration qu'l forma de dix-sept personnes, dont les Chefs estoient Tonno Basso, Salvator de Gennaro, & Pietro d'Amico, leur persuadant, &c.*

Ed a carte 228. riferisce il Duca di Guisa in che vani, e temerarj sentimenti l'avesse parlato Antonio Basso intorno all' introduzione, e stabilimento d'una repubblica, scrivendo.

Tonno Basso fut celuy qui me porta la parole, hõme eloquent, & d'un esprit fort chaud, & fort emporté. Il me me dit que le Peuple estoit satisfait de ma conduite, & avoit beaucoup de reconoissance des grandes serviees, que je luy avoi rendus; Mais que l'establissemens de la Republique estant si necessaire, il me prioiet d'en vouloir jetter les primiers fondemens, Que j'y conserveroit la qualité de Duc, & de Général de ses armes, avec le titre de Défenseur de la liberté, que j'avois si bien merite; Mais qu'il estoit temps de former un sènat, sans l'avis & délibèration du quel il ne se devoit ni rien ménager ni rien entreprendre; & que de voir en ma seule personne toute l'autorité, cela sentoit trop, ou son Tyran, ou son Roy; Que ce soupçon m'attireroit la haine de tout le monde, puisqu'il paroitroit que j'aurois plus de dessein d'opprimer la ville, & le Royaume, que de les tirer de captivité.

E da quello che scrive il medesimo Duca a carte 234. si scorge, che il Basso era un di que', che non sapevano quel dimandavano, in detto luogo leggendosi.

Tonno Basso, aprés avoir approuvé mes raisons, comme les autres, me dit qu'l n'y avoit rien de si juste, ni de si raisonnable que ce que je venois de leur déduire; Mais que comme l'établissement de la Republique devoit de necessité tirer de longue, il croyoit a propos cependant, de commencer à former un sènat. Je me mis à sóurire de cedisceurs, & luy fis connoître que le sènat estant le corps de la Republique, l'établissement de l'un n'estoit autre chose que celuy de l'autre.

Per confessione di due de' congiurati si seppe, ch'erano diecisassette quelli, che di notte tempo a questo effetto si congregavano, ma che tre erano i capi, della congiura, a carte 242. leggendosi.

Qu'ils estoient dixsept de ce complot; mais que Tonno Basso, Salvator de Gennaro, & Pietro d'Amico estoient les plus animez, & les Chefs de cette entreprise.

Siegue il Duca a narrare fino alla morte di Ant. Basso, con le seguẽti parole, a carte 243.

J'ordonnai a l'Auditeur général de faire donner aux Chefs de la conspiration la question ordinaire, & extraordinaire, &c.

A carte 244. *Tonno*

Tenne Basse parut d'abord assez constant à la question; mais presse par la violēce des tourmens, & plus encore par les remords de sa conscience, il confirma de point en point la deposition de deux personnes a qui j'avois fais grace, & y ajoûta encore beaucoup de circonstāces fort cōsiderables, & entre autres, que l'ontrouverois dans un des Cōvents des Jacobins, dans la chambre d'un Docteur, qu'il nōma, un Manifeste qu' il avoit dressè pour faire publier aussi-tot que j'aurois estè poignardè, afin de justifier son action, & la faire voir necessaire, n'estant entreprise, que pour le service de la France, & pour les avantages du païs, &c.

Ed a carte 245.

Les femmes & les parens des condamnez vinrent èchevelees, & se dechirant le visage avec les ongles, pour m'emouvoir à cōpassion, suivant la coûtume du pais, se jetter a mes pieds, & me demander leur graces; ce que je leur refusai, & n' aurois pas pû leur faire, quand je l'eusse voulu, tant le peuple estoit animè contre eux: & apres des efforts redoublez deux ou trois jours de suite, sans rien obtenir, elles me prièrent qu'au moins l' execution ne s'en fit pas en public. Je fis grande difficultè en apparence de le leur accorder, & m'en fis presser fort long-temps, quoy que je l'eusse resolu, pour empècher qu'ils ne parlassent à la mort, &c. Aussi-tôt qu'ils curent les testes coupèes, on les porta sur l'epitaphe du Marchè, & leur corps y furent pendus tout nuds par un pied, supplice ordinaire des traitres, & l'on y mit des inscriptions, qui portoient, qu'on les avoit fait executer cōme assassins, perturbateurs du repos public, & gens qui avoient conspirè contre moy.

ANTONIO CAMPANO, di cui si parla *a carte* 25., e 348. non morì nell'anno 1577., come quivi si scrive, ma morì cent'anni prima, come si legge in quegli Scrittori, che si citano a dette *carte* 25., e 348.

L'Istoria di Braccio del Campano fu ristampata in Basilea, e'l seguente è il titolo di essa.

Jo: Antonii Campani Episcopi Aprutini V.C. de Vita, & Gestis Andreæ Brachii, &c. Basileæ apud Nicolaum Bryling anno 1545. *in* 8.

Paolo Manuzio nel primo libro delle lettere, a carte 11. scrive.

Ego ab illo (cioè da Buoello) *maximum habebam beneficium, quòd me cum Philelphis, & Campanis nescio quibus (ut aliis parcam) miserè errantem, in hanc rectè scribendi viam primus induxerat.*

Vaglia a dire il vero, che poteva il Manuzio, comechè il Campano non iscrivа Ciceronianamente, parlarne nientedimeno con minor disprezzo.

Monsignor Panigarola nel Predicatore, sopra la particella 70., *a carte* 404. dell'edizione del 1609., scrive.

Il Campano nell'Orazione Cinerizia, amplifica in tanti modi questa proposizione; che bisogna morire, che è cosa di maraviglia il considerarlo: e Monsignor Cornelio (cioè Musso) *non cede punto nell'imitazione, &c.*

Registra dopo Monsignor Panigarola il luogo sì del Campano, come del Musso, e vaglia a dire il vero, che il Musso traduce il Campano quasi *ad verbum*.

Si dee in oltre avvertire, che oltre a dette *carte* 25., e 348., si trova ancora *a carte* 124. della Biblioteca, e nella Aggiunta, e supplimento altresì il nome di Gio: Antonio Campano, come fosse diverso da Antonio Campano, il che non è. In oltre, conciossiecosachè in tutti i suddetti luoghi non si sia fatta menzione di tutte l'Opere del Campano, e non trovandosi di leggieri il Corpo dell'Opere del Campano, le quali sono stampate in un volume in foglio, non sarà fuor di proposito il registrare qui in compendio i titoli di esse.

In principio di detto volume è una lettera di Lodovico Maria Sforza Duca di Milano, &c., colla quale vieta, che per dieci anni l'Opere del Campano non possano essere ristampate. Vi sono appresso alcuni versi di Pietro Sabino, *in novam Campani editionem*, con la risposta del Ferno. Appresso siegue una lettera di Jacopo Antiquario al Ferno, con la risposta del medesimo Ferno. Dietro alle dette lettere sono alcune prefazioni, &c. dell'istesso Ferno, e vi è ancora la Vita del Campano scritta dal medesimo Michele Ferno, con versi, Epitaffi, &c. Siegue poi un'altra lettera del detto Ferno, *Jo: Antonio Alexandrino*, dietro alla quale sono le seguenti Opere del Campano.

Jo: Antonii Campani ad Pandulfum Balionium de ingratitudine fugienda lib. III.

Jo: Antonii Campani de regendo Magistratu ad Franciscum Lutium Equitensem Senensem Praterem Romanum.

Jo: Ant. Camp. Episcopi Crotoniata ad Frāciscum Maximum Civem Romanum de dignitate matrimonii.

Jo: Antonii Campani ad Pandulfum Balionium Thrasimeni descriptio.

Jo: Ant. Camp. ad Cardinalem Papiens. de Fratris obitu consolatio.

Jo: Ant. Campani Censura: in Quintiliani Declamationes: in Orationes Tullii: in Victorinum de Generatione divina: in Suetonium: in Vitas Plutarchi: in Livium: in Quintiliani Institutiones.

Coram Pio abscessuri ad Venetos adolescentis Columnensis Oratio.

Ora-

Oratio ad Senatum Venetum.
Oratio in Ascensione Domini.

Appresso vi è una lettera del Ferno al Cardinal Santa croce con alcuni versi: e poi si legge.

Jo: Antonii Campani Oratio Perusia habita tempore studii anno 1455.

Jo: Ant. Camp. Oratio Cinericia.

Jo: Ant. Camp. Episcopi Interamniensis de Spiritu Sancto Oratio.

Jo: Ant. Camp. Epis. Interamn. de Circumcisione Oratio.

Jo: Ant. Camp. Epis. Interamn. Oratio in Fest. Sancti Stephani.

Jo: Ant. Camp. Epis. Interamn. in Festo S. Thomæ de Aquino Oratio.

Jo: Ant. Camp. Episc. Interamniensis Aprutini in Conventu Ratisponensi ad exhortandos Principes Germanorum contra Turcas, & de laudibus eorum Oratio.

Jo: Ant. Camp. Epis. Interamniensis Oratio habita Sen. in Exequiis Pii II.

Jo: Ant. Camp. Oratio habita Perusia in Funere Magnifici Nelli de Baltonibus.

Jo: Ant. Camp. Oratio Perusia habita in Funere parentis D. Jo: Archiepiscopi Beneventani tunc Perusia Gubernatoris.

Jo: Ant. Camp. Epis. Interamniensis in funere Cardinalis Sanctæ Susannæ Saxoferratensis Oratio.

Jo: Ant. Camp. Epis. Interamn. in funere Urbinatis Ducis Oratio.

Jo: Ant. Camp. Epistolarum libri IX.

In principio di dette epistole vi è un sommario di cio, che in esse si tratta, fatto dal Ferno, ed una sua lettera con questa in parte ridicola inscrizione.

Piicola Michael Fernus, Piisci Campani restitutor, Picolomina F. Card. Rev. auspici suo pienter reposuit.

Poi siegue.

Perusinorum ad Pium II in obedient. Oratio: novissime ab Angelo Ubaldo viro spectatissimo Perus. allata: Campano fertur, tam etsi ex nitidis suis non videtur fontibus hausta, &c.

Appresso vi è una lettera, o prefazione del Ferno, con alcuni versi, e poi siegue.

Pii II. Pont. Max. Vita per Jo: Ant. Campanum Epis. Aprutinum.

Io: Ant. Campani de vita, & moribus Brachii libri sex.

Appresso vi è una lettera del Ferno a Pomponio Leto con la seguente inscrizione.

Dictatori perpetuo: Imperatori nostro Maximo, Pomponio Leto. Magistro Equitum Phadro cunctaque Reipublica Litteraria. Michael Fernus Mediol. vilis pabulator, strenuam pugnam, pulchram victoriam.

Il Ferno conclude la detta lettera, scrivendo.

Tibi Dictatori perpetuo: Imperatori nostro semper Augusto, Pomponi Lete, Latini parens sermonis, Reipublica Litteraria tutor maxime, ad Campani gloriam, & mea in te devotionis testimonium votiva dicavi.

Io: Ant. Camp. Poëta clarissimi Elegiarum, Epigrammatumque libri VIII.

Si è scritto volentieri il suddetto catalogo dell'Opere del Campano, che si trovano in un volume in foglio, perchè, come si è detto, son rare assai; ed è certo che quel volume non è stato veduto nè dal Gesnero, nè da' suoi Compendiatori; nè dal Gaddi, nè da gli altri, che scrivono di esso Campano. Anzi il Gesnero *a carte* 383., dopo di aver trascritto un luogo del Ferno, nel qual parla dell'Opere del Campano, soggiugne. *Extant puto & Epistola quadam ejus*; dal che si vede, che non solo non l'avea vedute, ma ne meno era certo, che si fossero stampate.

Or tralasciando il suddetto Ferno, che lunghissimamente, ed in tanti luoghi innalza fino al Cielo il Campano, come ancora tralasciando, cio che di esso scrivono il Giovio, il Vossio, il Gaddi, e cento altri; si registreranno qui due, o tre luoghi intorno al medesimo Campano. Ma prima d'ogni altra cosa, si trascriverà cio, che di se stesso l'istesso Campano scrive in una lettera del libro ottavo ad Alfonso Duca di Calabria. Dopo d'aver egli grandemente celebrato il detto Alfonso, soggiugne.

Verum dicere de tuis divinis, & prastantissimis laudibus, non est Epistola, in qua nihil aque quam brevitas, & castigatio laudatur: hoc tantum de me addiderim, natum esse hac atate, in qua tu es, & natum tibi, Patri, ac Regno tuo & ad illum, & ad te pertinere, haberi rationem de vestris. Ego sextumdecimum annum Roman. in Cur. dego. Sub Pio Pontifice vixi, non sine aliqua gratia, & opinione. Qua de re habuit me odio Paulus, ut habuit cateros, qui Pii memoria afficerentur. Sixtum verò, quo sum usus in Philosophia Praceptore, aliquantò habui propensiorem. Sed fortuna mea omnis a Regno est: quam mihi tu, & pater tuus, dabitis spem, ad hanc erigar, huic insistam. Quare te oro, & obtestor, dignissime, & sanguinis altissime Princeps, errantem me tot annos redde jam Patria, redde meis, & tandem Campanum Campania redde &c.

Non si sono citate in questo luogo le carte, secondo il solito, perchè nella edizione del Corpo dell' Opere del Campano non sono numerate.

Il Volaterrano nel libro 21. dell'Antro-

pologia, *a carte* 246., scrive.

Jo: Antonius Campanus agro, pascendisque ovibus, ab initio a patre relegatus fuit: natura deinde juvante, litterarum jam provectus tantum percepit, ut Schola Perusina diu praefuerit: deinde a Pio II. Praesul apud Praetutios ex paupere factus, in contubernio Senensis Cardinalis fuit. Decessit fere quadragenarius: corpore fuit brevi, moribus humanis, Graecorum omnino expers: verùm in orationibus facilitate, ac extemporalitate, parem non habebat. Scripsit Brachii gesta

Il Sabellico, *de Latina Lingua Reparator. a carte* 403., scrive.

Exciderat mihi Campanus Antistes, quem, sive elegantiam, sive dicendi acumen requiras sive candorem potiùs, aut venustatem, rectiùs vetustis scriptoribus, quam recentioribus annumeres.

In confermazione di quel, che scrive il Sabellico, cioè, che *rectiùs vetustis &c.* testifica il nostro Magliabechi d'aver veduto, che nelle Epistole del Reinesio a Cristiano Daumio amico di esso Magliabechi, nell'i[illegible] lice, che vi è in principio, *Scriptorum Veterum*, i quali in quelle Lettere *explicantur, illustrantur, emendantur, notantur, adseruntur*, vi si trova ancora Gio: Antonio Càpano.

Nelle suddette lettere sono varie notizie intorno al Campano. Nella trentesima del Reinesio al Daumio si supplisce una laguna, che si trova nella lettera 44. del libro 9. delle lettere del Campano. In quella laguna scrive il Reinesio, che vi va la voce *anathymiasin.*

Nella lettera 38. del Daumio al Reinesio si legge. *Edidi superiore anno nonnullas* (cioè delle lettere del Campano) *ex opere ingenti raptim in gratiam Typographi excerptasque, adjectas Ravisianis Epistolis, ut libellus cresceret, & quidem breviores, cùm longiores, iisque meliores addere is nollet, neque deterreret* φαλμάτων *infinitas.*

L'istesso Daumio, nella lettera 40. al Reinesio, *a carte* 116. scrive. *Mitto aliam Epistolam Campani mirifice a Typographo contaminatam. Eam nenausquam emendare sustinui. Restat vox Stila,* (nella lettera 6. del libro 5. del Campano) *qua quid monstri alat, equidem comminisci per omnem aetatem meā vix potero.*

Gli risponde il Reinesio conghiettutando quel, che'l Campano abbia voluto dire, emendando la voce *stila* in *astiva* &c., come si può vedere *a carte* 118., e 119.

Sono ancora da vedersi l'Epistola 43. del Reinesio al Daumio, e la 45. del Daumio al Reinesio, per contenersi in esse alcune erudizioni intorno al Campano.

Pietro Opmeero, *a carte* 424., e 426. della sua Opera Cronografica, della edizione d'Anversa del 1611., scrive.

Antonius Campanus rustica muliere opere fessa sub lauro in agro genitus, cùm a Perusinis Civitate esset donatus, quòd apud eos Latinas profiteretur litteras, Pii Secundi Pontificis Maximi gratiam similitudine studiorum promeruit, a quo ob virtutem Mutinus Praesul est creatus. Cumque Pius Secundus Arcem munitissimam Tybure extrueret, aditum ejus hocce disticho Campanus exornavit.

Grata bonis, invisa malis, inimica superbis
Sum tibi Tybur, enim sic Pius instituit.

Jo: Antonius Campanus Episcopus Aretinus in Conventu Ratisponae insignem orationem habuit de laudibus Germanorum, ad exhortandos Principes pro bello contra Turcas suscipiendo, in praesentia Frederici Imperatoris.

Da questo luogo si vede, che l'Opmeero fa il Campano Vescovo d'Arezzo. Nello stesso errore cade il Vossio, *a carte* 583. *de Historicis Latinis*. Si può credere, che la voce *Aprutini* gli abbia fatti errare, intendendola, o leggendola per *Aretini*.

Il Cardinal Papiense, Leandro Alberti, e cento altri, che si tralasciano per brevità, hanno scritto alcune cose intorno al Campano.

Diverse delle sue Opere sono state ristàpate, e tra l'altre, le seguenti.

Epistol. Francofurti.

De gerendo Magistratu, & Oratio Cinericia. Colonia Agrippina.

Orationes, sive Consilia II. de Bello movendo contra Turcas. Isleb. 1603.

Si dee avvertire, che non solamente a dette *carte* 124. della Biblioteca, ma quasi sempre, citandosi il Vossio si è scritto *Voss. de script. Lat.* in vece di *Voss. de Historicis Lat.*

ANTONIO EPICURO, di cui si parla *a carte* 26., vien lodato dall'Ammirato ne' Ritratti, *a carte* 260., e 261. del secondo tomo de' suoi Opuscoli: quivi si legge.

Antonio Epicuro.

Antonio, il quale nella sua giovanezza più per esser lieto, e sollazzevole; che per non credere, fu cognominato Epicuro, nacque in .... Castello d'Abruzzi, e venuto giovane in Napoli, insegnò le lettere Latine a Bernardino Rota, scolare degno di tanto Maestro; ma essendo egli bellissimo huomo, non meno del viso, che del corpo, e oltre a cio d'animo regio, non che nobile, solea dir motteggiando di se medesimo, essere impossibile, che egli fosse nato d'huomo di basso affare; ma che stimava di ferme sua madre essersi impacciata col Signor

Vir-

Virginio Orsino, di cui era Vassallo, e così esser stato ingenerato. Ebbe grazia, e destrezza grandissima in fare imprese, e forse non è stato huomo, che abbia corso queste arringo meglio di lui; onde a gran ragione il suo discepolo lodandolo gli disse, aver egli con Aprile nuovo di Poesia, fatto parlar or fera, or angue, or sasso, or pianta, or fiore. Ne li fu punto questa sua invenzione dannosa, poiche ricorrendo al suo ingegno molti signori, i quali avean voglia di esprimere in una cotal guisa i lor concetti amorosi, e militari, nobilmente, e altamente il premiarono. Tra i quali gli fu procurato dal Marchese del Vasto un ufficio di Doganiere, che gli diede per tutto il tempo della sua vita, che fu lunghissimo, commodamente da vivere. Scrisse la Cecheria Tragicomedia, la quale essendo in que' tempi stata recitata in Napoli, fece qualche aggiunta alla gia sua acquistata riputazione, come che poi forse uscita in luce, per l'ignoranza degl' impressori, sotto falso titolo d'Epicuro Caracciolo. Ne fe poco acquisto con l' invenzioni, e versi fatti negli Archi, nell'entrata, che fece l'Imperador Carlo V. in Napoli. Essendosi in questo modo nobilitato, tolse moglie, con la cui rara bellezza, e onestà, soddisfece piu al suo gusto, che a quel de gli amici, i quali eran d'opinione, che l'avrebbe potuto trovare piu nobile, e men povera, dalla quale, oltre le figliuole femmine, ebbe un maschio detto Scipione, il quale bellissimo in tutti i lineamenti della persona, e del volto, ma molto piu dotato d'ingegno veramente piu, che umano, non avendo ancor coperto le guance di peli, si morì in su quello, che prese il Ponteficato Paolo IV., con tanto dolore del misero padre, il quale era pervenuto all' ottantesimo anno della sua età, senza aver quasi mai patito infermità, o sentito dolore; che gli andò ancor egli non molto dopo appresso, non potendo sostenere il nuovo, e insolito colpo dell'avversa fortuna, la quale in quell'animo giocondo non avea mai fatto discendere pur un menomo saggio de' suoi pestiferi veleni.

Il medesimo Ammirato ne parla altrove con lode, e nel Dialogo intitolato il Rota, o vero delle Imprese, ne pone alcune dell' Epicuro, scrivendo anche a carte 406.

L' Imprese dell'Epicuro son bellissime &c.

A carte 177. delle Poesie del Rota, tra le rime diverse, si legge il seguente sonetto in morte dell'Epicuro.

Carco d'anni, e d'onor, spirto gentile,
Cui visse, e spense al fin giusto dolore,
Tolto ch'uscendo dal mondano errore,
Ebbe la vita, il suo buon figlio, a vile.
Tu con illustre, e fortunato stile
Or fera, or angue, or sasso, or pianta, or fiore
Festi parlar leggiadramente amore,
Nuovo di Poesia fiorito Aprile.
Epicuro chi sia, che mi console
Col fido affetto, e co' maturi studi,
Con la soavità delle parole?
Ben fieno i giorni miei poveri, e nudi
D'ogni piacer, poichè così si vole.
O decreti di morte iniqui, e crudi!

Il medesimo Rota indirizza anche un sonetto all'Epicuro, che si trova a carte 153., e finisce

Deh rispondi Epicuro: a che piu taci?
Posson quetar le tue dolci parole
(Tanto Febo ti die) ben grave affanno.

Niccolò Franco nel secondo Dialogo a carte 94.

Antonio Epicuro, Bernardino Rota, e Luigi Tansillo in Napoli prudenti huomini sono; ingegnosi sono; dotti sono; a buoni huomini, e studiosi amici sono. Addunque nella lor Patria primi sono.

L'istesso Franco ne parla con lode nelle lettere; sì come appresso diversi altri scrittori si fa menzione con lode dell'Epicuro.

Il Sannazaro nell'Egloga 10. dell' Arcadia, fa cantare a Selvaggio

Ma a guisa d'un bel Sol fra tutti radia
Caracciol, che'n sonar sampogne, e Cetere,
Non troverebbe il pari in tutta Arcadia.

Il Sansovino nella dichiarazione delle voci, che sono nella Arcadia, scrive alla lettera C.

Caracciolo Famiglia onoratissima in Napoli, dalla quale sono usciti Cardinali, e Capitani di molto valore. In questo luogo il Sannazaro loda Tristano, di cui ho detto al suo luogo; o forse Epicuro Caracciolo, che a' suoi tempi fu leggiadro, e culto Poeta, e scrisse una Opera chiamata la Cecaria.

Erra però certamente in detto luogo il Sansovino, poichè Antonio Epicuro non era de' Caraccioli, e per errore de gli Stampatori, come scrive l'Ammirato, uscì in luce la Cecaria sotto falso titolo d'Epicuro Caracciolo.

Viene ancora con lode nominato l'Epicuro dal Giovio nel Dialogo dell'Imprese.

ANTONIO DE' LETTERATI, di cui si parla *a carte* 29. scrisse in Latino; il titolo intero del suo libro è il seguente.

Summa Compendiosa Sacramentorum Ecclesiæ, Casuum Conscientiæ, ac de nonnullis Theologicæ veritatis Resolutionibus ex diversis sacræ Scripturæ voluminibus collecta, & in septem partes divisa (ut pagina quarta ostendit) quæ summa summarum jure vocari potest. Ad faciliorem eruditionem Ecclesiasticorum, & præsertim Confessorum, Curamque Animarum habentium, & cunctorum tandem Christi fidelium apprimè utilis, & ne-

cessaria à R. D. Antonio de Litteratis Albetano Romano Cive. Romæ typis Jacobi Mascardi 1611. in 4.

ANTONIO MARINARIO, di cui si parla *a carte* 29., diede in luce ancora un libro *de Opinione Probabili*, il quale fu stampato in Roma in 8. Di questo libro di Mõsignor Marinario discorre il P. Onorato Fabri nel Dialogo 7. a carte 176. &c. del suo Apologetico *Doctrina Moralis Soc. Jes.* Tra molte, e molte altre cose scrive

Dialogus VII. de Opinione Probabili. In quo nonnulla ex Opusculo R. P. M. Antonii Marinarii de Opinione Probabili refutantur.

Pithonoph. Parum certè abfacit, Antime, quin centies Libellum istum de Opinione Probabili a R. P. M. Marinario scriptum, & publicatum abjecerim; ita enim mihi obscurus visus est, & metaphysicis tricis, seu spinis horridus, ut mihi non semel caput fatigavit: & verò nihil in eo perspicuum, & limpidum invenio, præter luculentas D. Fagnani laudes, liberali manu, & stylo, passim aspersas. Antim. Fuit alius, qui tecum idem sentiret, ut mihi aliquando significavit, cui reponere nihil potui, eo scilicet tempore, quo Libellum minime legeram; at modò legi, & nisi fallor, satis attento animo; illas tamen tenebras, in eo non invenio, quæ tibi crearunt molestiam; & quidem ratiocinii modus omnino metaphysicus, seu scholasticus, ut vocant; hoc tamen non fecit quin à me probè intelligeretur; & Authoris mentem assequutus fuerim; immò universa doctrina hoc libello contenta, ad pauca facilè reduci potest, licet mihi nullo modo probetur. Et ut a primo capite initium ducam; unum statuit, quod tamen manifestè falsum esse constat; vult enim &c.

Non s'inganna il P. Fabri a dir, che'l libro del P. Marinari, della Opinione Probabile, sia scritto con grande oscurità, ed intrigatamente.

ANTONIO MONFORTE Napoletano s'aggiunga *a carte* 30. dopo Antonio Minturno. Egli ha dato in luce il seguente dottissimo Opuscolo.

Epistola ad Clarissimum, & Eruditissimum Virum Antonium Magliabechi continens solutiones Problematum, quæ Leidensis Geometra post tabulam latens proposuit. in 12.

Del detto Opuscolo si parla, e meritamente con lode, in uno de' Giornali de' Letterati, che si stampano in Roma.

Il Cinelli dopo di aver registrato il detto Opuscolo nella seconda Scanzia della sua Biblioteca volante, a carte 32., scrive le seguenti parole.

E la detta lettera del Signor Antonio Monforte, leggendosi in fine di essa, cioè alla pag. 28. Dabam Neapoli nono Cal. Januar. an. 1676. Molto mi glorio di aver avuto l'onore di conoscere, e riverire l'Autore del detto dottissimo, e ingegnosissimo Opuscolo; nobilissimo per Nascita, eruditissimo per Lettere, e di una gentilezza, e cortesia incomparabile, nella famosa Libreria di S. A. S.

Sono queste, come si è detto, parole del Medico Cinelli nella seconda Scanzia della Biblioteca Volante.

ANTONIO PANORMITA, di cui si parla a carte 24. in Antonio Bologna, ch'è l'istesso, compose l'Ermafrodito, il quale si trova manoscritto nella libreria del Signor Antonio Magliabechi; egli è un volumetto di versi latini osceníssimi, che in que' tempi fece romore grandissimo, come testifica il Giraldi, e si vede dalle tante Lettere, che intorno ad esso furono allora scritte da huomini dottissimi. E scritto, e dedicato a Cosimo de' medici, Padre della Patria, e principia.

Hermaphroditi libellus incipit ad Cosmum Florentinum ex illustri progenie Medicorum Virum clarissimum.

Quod spreto vulgo libellum æquo animo legat, quamvis lascivum, & secum una priscos Viros imitetur.

Si vacat a patrii cura studioque Senatus &c. Finisce.

Ad Cosmum V. Cl. de libri fine, & dedicatione.

Cosme vale: Vatum spes, & tutela novorum
Jamque suos fines Hermaphroditus habet
Cùm nequeat majus: nam turbant ocia curæ,
Hoc tibi quodcũque est devovet Auctor opus.

Il suddetto Magliabechi ha una lettera manuscritta di Gravino Veronese, indirizzata: *Suavissimo Jo: Lamolæ*, nella quale loda grandemente sì il Panormita, come l'Ermafrodito, &c.

Come si è detto, questo libro in que' tempi fece grandissimo romore, molti innalzandolo con le lodi fino al Cielo, ed altri biasimando in esso l'oscenità. Il sopranominato Giraldi nel primo dialogo de Poet. nost. temp. a cat. 385. scrive.

Antonius verò Panhormita lascivioris quidem carminis conditor, dulcis tamen, & facetus. Legi ejus ætatis quorundam epistolas, quibus Hermaphroditus illius multis laudibus commendatur sed quare, nescio. Dicam ego vobis sanè quid sentio, nec is mihi Poeta bonus, nec bonus Orator: quæ enim soluto, & pedestri sermone ejus scripta legi, luxuriantis magis, quam bonæ frugis referta videntur, ut impudicas, & prostitutas ejus Musas mittam. Panhormitam tamen quidam excellentes Viri elegantiâ parentem appellarunt. Hic

& si

& si Siculus, ex Bononia tamen originem duxisse, ex nobili Familia prædicatur, acer Laurentii Vallæ inimicus fuit, & contrà Laurentius illius. Senex diem obiit, hocque sibi moriens epitaphium arrogantia plenum coadidisse legi.

Quærite Pierides, alium qui ploret amores,
Quærite qui Regum fortia facta canat.
Me pater ille ingens hominũ sator, atq;redẽptor
Evocat, & sedes donat adire pias.

Tra le lettere del Poggio Fiorentino se ne trova una a carte 131.e 132. nella quale, scrivendo al medesimo Panormita, gli loda infinitamente l'Ermafrodiro; ma però lo consiglia a scrivere per l'avvenire cose piu gravi, e modeste. Qui se ne trascrive una parte.

Joannes Lamola adolescens, ut percepi, tum doctus, tum studiosus, attulit ad nos libellum epigrammatum tuorum, quem inscribis Hermaphroditum: opus & jocosum, & plenum voluptate. Hunc cùm legisset primò vir clarissimus Antonius Luscus, multisque verbis collaudasset ingenium, & facilitatem tuam, (nam liber est suavissimus) misit deinde illum ad me legendum. Delectatus sum, me hercle, varietate rerum, & elegantia versuum: simulque admiratus sum res adeo impudicas, adeo ineptas, tam venustè, tam compositè, à te dici, atque ita multa exprimi turpiuscula, ut non enarrari, sed agi videantur: nec ficta à te jocandi causa, ut existimo, sed acta extimari possint. Laudo ege doctrinam tuam, jucunditate carminis jocos, ac jaies, &c. Pro charitate tamen, qua omnibus debitores sumus, unum est quod te monere, & debeo, & volo: ut scilices deinceps graviera quidem mediteris. Hac enim, quæ adhuc edidisti, vel ætati concedi possunt, vel licentia jocandi, &c. Scis enim non licere idem nobis, qui Christiani sumus, quod elim Poëtis, qui Deum ignerabant, &c.

Alla suddetta lettera del Poggio rispose il Panormita con una assai piu lunga, che quivi puo leggersi, scusandosi, e difendendosi anche con cose false. A tal risposta il Poggio rispose ancora, lodando l'onestà non solo nella vita, ma anche negli scritti, dal che si comprende, ch'esso si pentisse delle facezie, e dell'altre cose meno oneste, che in gioventù scritte avea. E con ragione, s'egli è verissimo il detto del Mureto, nell'epigramma in Noallium, a carte 82. delle Poesie, che intitolò juvenilia.

Quisquis versibus exprimit Catullum,
Rarò moribus exprimit Catonem.

In quelle Poesie però del Mureto sono delle cose assai oscene, non ostante, che ne' detti due versi egli biasimi la disonestà dello scrivere.

Ma, per tornare al Panormita, erano que' tempi così liberi, che l'istesso Cosimo de' Medici, al quale quello sporchissimo libro fu dedicato, ne fece fare molte copie, diverse delle quali si conservano ancora nella Libreria di San Lorenzo.

Scrisse il Panormita quattro libri *de dictis, & factis Alphonsi Regis Aragonum*, che ebbero in fino l'onore di essere comentati dal Sommo Pontefice Pio Secondo, mentre che era Vescovo di Siena. Sono stati stampati, e ristampati piu volte; e la seguente è una dell'Edizioni.

Antonii Panormitæ, de Dictis & Factis Alphonsi Regis Aragonum libri quatuor: Commentarium in eosdem Æneæ Sylvii, quo capitatim cum Alphonsinis contendit. Adiecta singulis libris scholia per D. Jacobum Spigelium. Basileæ ex Officina Hervagiana anno 1538. *in* 4.

Nella lettera del detto Enea Silvio al Panormita, tra l'altre cose, gli scrive.

Idem mihi in Alphonso tuo faciendum fuit, Antoni Oratorum, & Poëtarum limatissime. Nam quæ de Rege Maximo, & optimo, olim scripseras, ut legerem corrigeremque jussisti. Legere potui, quod feci, corrigere verò non potui. Nam quid est quod manu tua emissum correctione indigeat? Vulgo dicitur, nihil dictum esse, quod nequeat dici melius. At hoc in rebus tuis falsum. Virgilianum Carmen, quam dicteria tua corrigi promptius fuerit, &c.

Gioviano Pontano parla in moltissimi luoghi con grandissima laude del Panormita, ed a carte 80. *de fortitudine*, trattando della tolleranza, e costanza del Signor Panormita, scrive.

Vidimus Antonium Panhormitam multos annos termina, & urina difficultatem tam sedatè ferre, ut etiam dissimulare videri posset agritudinem.

Della modestia del Panormita, nel non si ardire ad asseverare cio, che gli veniva domandato &c. scrive il medesimo Pontano, de sermone lib.6. pag.247.

Antonius Panhormita, qui obliteratam, ac dum languescentem in Italia Poëticam, restituit in antiquam penè formam, cùm à studiosis persapè hominibus, de perveteri, dubitataque, sive Poëta aliqua, sive Oratoris interrogaretur sententia, quadam etiam cum frontis hilaritudine, ac si memoria diffideret sua. Ita (respondebat) ad Jovianum, adeo etiam senex, & primarius vir in Alphonsi Regis Aula, quod sæpe numero docuisset, scire se dissimulabat.

Il Re Alfonso, come testifica l'istesso Pontano, dopo desinare udiva discorrere il Panormita di materie erudite. *Pont. de Conviv. pag.* 143.

Rex Alfonsus statim post prandium, vel Antonium Panhormitam, vel è doctis aliquē audiebat, ut qui dignum judicaret animum quoque, cibo suo, post pastum corporis reficiendum esse.

Nel Dialogo da esso nominato Antonio ne parla l'istesso Pontano con grandissime lodi, scrivendo, tra l'altre cose, a carte 68.

Quid enim latis in rebus Antonio jucundius? quid rursus in turbatis, atque asperie gratius? Incredibilis quadam in ejus oratione visineratres humanas contemnendi, ferendique fortuitos casus aquo animo, quippe cùm omnia referret ad Deum, diceretque, laseros, & bonorum, & malorum causas, pleraque autem videri, qua non essent mala, ut qua objecta nobis essent a Deo, quo humana in iis constantia, fortitudoque enitesceret. &c. . .

Hec inquam, illa est Porticus, in qua sedere solebat ille senum omnium festivissimus. Conveniebant autem docti viri, nobilesque item homines sanè multi. Ipse, quòd in proximo habitaret, primus hic conspici, interim dum Senatus, ut ipse usurpabat, cogeretur, aut jocans cum praetereuntibus, aut secum aliquid succinens, quo animum oblectaret. Ut nuper paucos ante quam morbo aggravaretur dies, recitare eum memini, cùm ego adessem unà, & Henricus iste Pudericus, quem hic vides. Est autem Carmen, &c.

Principia il detto Dialogo nella seguente maniera.

Qua nam quaeso, bone Civis, Antoniana est Porticus? Com. Antonium ne hospes requiris, an eam, qua ab illo Porticus Antoniana dicitur? Hos. Et porticum ipsam nosse, & Antoniū videre cupio; audio enim pomeridianis horis, illic conventum haberi Litteratorum hominum, ipsum autem Antonium quanquā multa dicit, plura tamen sciscitari, quàm docere solitum; nec tam probare quae dicantur, quam Socratico quodam more irridere disserentes. Auditores verò ipsos magis voluptatis cujusdam eorum, qua a se dicantur plenos domum dimittere, quam certos rerum earum, qua in quaestione versentur. &c.

Ne parla con lode il Pontano anche nel Dialogo intitolato *Actius*: e *de sermone lib. 6. pag.* 241. scrive. *Fuit Antonius Panormita admodum urbanus.*

Nel libro primo de' Tumuli del detto Pontano a carte 3384. e 3385. si legge.

Tumulus Antonii Panhormita Poëta nobilissimi. Genius loquitur.

Siste hospes, fas est Cantus audire Deorum,
Grata mora est: Musa nam loca sacra tenent.
Antonii monumenta vides: hinc tēpla frequentāt:
Ille fuit sacri maxima cura chori.
Illum sapè suis medium statuere choreis,
Duxit compositos arte ducente choros.
Sapè lyram cessit Clio, cessere sorores;
Concinuit teneros voce, manuque sonos.
Extinctum flevitque Aon, flevitque Aganippe
Sebethus miseros egit in amne modos.
Syrenes quoque de scopulis miserabile carmen
Ingeminant: planctu littora pulsa sonant.
Pieridee tristem ad tumulum fudere querelas;
Pierides passis post sua terga comis.
Hinc crevit desiderium, nec cura recessit
Vatis, at extincto vate remansit amor.
Conveniunt nunc ad tumulū, celebrantq; choreas,
Et memorant lusus, magne Poëta, tuos.
En audis sonet ut lenie concentibus aura?
Ut sonat appulsu concita terra pedum?
Hac Vati memores Musa post fata rependunt!
Carminis hoc meritum est: nū satis? hospes abi.

Nel secondo libro de' tumuli, a carte 3417. vi si legge.

Tumulus Laura Arcelia Uxoris Antonii Panhormita.

Si tralascia di trascriverlo per brevità. Nel libro *de Laudibus Divinis*, i versi *de Mundi creatione*, a carte 3431. dedica il Pontano al Panormita. E nel primo libro degli Amori, a carte 3278. e 3279. scrive.

Ad Antonium Panhormitam.

Antoni decus elegantiarum,
Atque idem Pater omnium leporum,
Unus te rogat è tuis amicis,
Cras ad se venias, ferasque tecum
Quantuncumque potes facetiarum,
Et quicquid fuerit domi jocorum;
Nam tantum sibi risus apparavit,
Quantum Democrito diebus octo,
Profundi satis, & super fuisset.
Quod tecum patulo cupit palato
Perridere suapte risione,
Condita levitate ineptiisque.

Anche il Sannazaro, nella Arcadia, nomina con lode il Panormita. E'l Pontano in altri moltissimi luoghi ne parla con grādissima lode, e cō ragione, si pe'l merito del Panormita, e sì come la gratitudine richiedeva. Or se per registrare quelche del Panormita ha scritto un solo Autore, e nemeno interamente si è registrato, è stato necessario di scriver tanto; Or che sarebbe se quel tanto, che gli altri ne han detto qui registrar si volesse. Sarebbe in vero materia da comporre un giusto volume: ma di cio fare per brevità si tralascia: e solamēte si trascriverà un luogo di Bartolomeo Facio, nel libro terzo *de rebus gestis ab Alphonso Primo Neapolitanorum Rege*, a carte 102., e 103.

Misit igitur Otolinus ad Alphonsum, quō peteret ad se mitti quempiam ex iis, quibus fidelioribus uteretur, qui eum deditione ageret, & nominatim Antonium Panhormitam: quem Poëtam non insuavem Mediolani apud Philippū in magna gratia, & dignitate cognoverat:

verat: cumque non tantum propter prudentia, sed multo etiam magis propter aquitatis opinionem, & quòd illam ab Alphonso apprimè diligi acceperat. Hic, prater eximiam doctrinam, excellenti ingenio praditus, & carmine, & soluta oratione, quod est perrarum, prope aque valuit. In suadendo, aut dissuadendo perfacundus habitus. Judicio quoque acerrimus, atque imprimis facetus, jacentem tempestate nostra Elegiam excitavit &c.

Una Orazione del Panormita *ad Cajetanos Alphonsi nomine* si trova in detto Bartolumeo Facio a carte 133. &c. ed una altra *ad Venetos de pace gratul.* a carte 259.

Il Montalbani, ed altri scrivono, che il Panormita fosse de' Beccatelli.

ANTONIO SANFELICE, di cui si parla *a carte* 31., compose, come quivi si è detto, la Campania, la quale si trova anche a carte 745. dell'Italia Illustrata stampata in Francofort in fol. l'anno 1600., il di cui titolo è.

Campania Antonii Sanfelicii Monachi. Praclarissimo Senatui, Populoque Campano Antonius Sanfelicius Monachus S. D. P.

E nel suddetto volume dell'Italia Illustrata, a carte 789., e seguenti, vi si legge.

Jo: Francisci Lombardi Neapolitani ΣΥΝΟΨΙΣ eorum, qua de Balneis, aliisque miraculis Puteolanis scripta sunt. Reverendissimo Domino D. Jo: Trivisano Patriarcha Venetiarum, & Pastori Vigilantissimo Jo: Franciscus Lombardus S. D.

In principio vi sono alcune Poesie in lode di detto Lombardo, come anche una prefazione di Gio: Francesco Brancaleo.

Ed a carte 1499. &c. della medesima Italia Illustrata vi si legge.

Jo: Francisci Lombardi Ænariarum Balnea ex Jo: Elysio Medico Neapolitano.

Di Giu: Francesco Lombardo si è parlato a carte 145.

ANTONIO SEBASTIANO MINTURNO, si trova registrato *a carte* 32., ove si legge: *Antonio Sebastiano, vedi Antonio Minturno*: ma nè quivi, nè in altro luogo della Biblioteca scrivesi notizia alcuna intorno a sì celebre Letterato, il perchè *a dette carte* 32. si aggiungano le seguenti notizie.

Fu Minturna antica Città del nuovo Lazio, la quale è di già estinta, ed appena si veggono le sue ruine, e solamente, ove fu la Città, si trova adesso una picciola torre con osteria. Quivi si veggono ancora le vestigia d'un ponte, il quale univa anticamente la via Appia, dove scorre il fiume detto Liri da' Latini, oggi il Garigliano, e tal luogo chiamasi volgarmente *la scafa, ò barca del Garigliano*. Nacque in cotal luogo Antonio Sebastiano Vescovo d'Ugento, il quale dal paese, in cui nacque, fu Minturno appellato. Viene egli introdotto dal Tasso per uno de gl'Interlocutori del Dialogo della Bellezza, che da esso viene intitolato il Minturno. Si trova a carte 249. del primo tomo delle Opere date in luce dal Foppa, il qual Foppa nell'argomento del detto Dialogo, fra l'altre cose, a carte 251., scrive così.

Il nome d'Antonio Minturno è noto per i suoi componimenti, cioè per i quattro libri della sua Poetica, e per gli altri sei del Poeta, e per i suoi cultissimi versi Latini, e Toscani; ma egli fu insieme scienziato, e pratico delle Corti de' Principi grandi, e Vescovo d'Ugento; onde convenevolmente è introdotto a ragionare nel modo, che fa, pieno di varia dottrina, e di filosofia, e con quel costume, che è più conforme al suo grado, e a dar il nome al Dialogo di forma rappresentativa, e'l soggetto è della Bellezza &c.

Ed appresso. *Così può quasi dirsi, ch' ei* (cioè il Ruscelli) *rappresenti la persona d'Ippia, e'l Minturno quella di Socrate.*

Di mille luoghi, che si potrebbono riferire di Autori diversi in lode del Minturno, si trascriverà qui solamente il seguente del Ruscelli nella lettera a Filippo II., nella quale, tra l'altre cose, gli accenna chi esso stimi abili a scrivere la vita di Carlo Quinto. Questa lettera del Ruscelli è tra quelle de' Principi nel primo volume, ma non in tutte l'edizioni si trova, essendo da alcune stata levata. In quella di Vinegia di Giordano Ziletti del 1570., si ritrova a carte 220., ed anche in quella pur di Venezia, presso Francesco Toldi del 1573., si ritrova a carte 221., e dopo di avere il Ruscelli fatta menzione di diversi a carte 229. conchiude, dicendo.

Mi fermo finalmente a conchiudere, in quanto a me, che non possa per avventura trovare oggi Vostra Maestà persona più atta per tale ufficio, che Antonio Minturno Vescovo d'Augento, nel quale non so desiderare fin qui cosa per questo bisogno, che non vi sia. Percioche egli è nato, e vivuto sempre suddito di Vostra Maestà, e da già molt'anni con gli effetti si ha acquistato nome, e fama pubblica d'esser de' primi in questa età nostra nelle lingue, Greca, Latina, e Italiana, e così parimente nelle scienze. Di vita sempre modesta, sempre studiosa, e sempre ottima, senza alcuno scrupolo par nelle lingue de' più maligni. Attissimo alle fatiche, e tanto pratico delle cose del Mondo, e giudicioso, e saggio, che il Duca di Monte Lione, il quale oggi è tenu-

to delle più saggie teste di tutto il Regno, e così il Commendator D. Fabricio Pignatello, e D. Girolamo suoi fratelli, si recano a somma gloria il chiamarsi allievi, e come figliuoli di detto Vescovo; sì come quel gran Pignatello lor padre, che fu Vicere di Sicilia, e tanto grato, e venerando al grand'animo, e al gran giudicio di Carlo V., si gloriava d'averlo come per supremo consultore d'ogni principale operazion sua. Ed oltre a tutta questa sofficienza, e a questa gran fama del valor suo &c.

Chi leggerà la suddetta lettera, e considererà quante cose richiedeva il Ruscelli in colui, ch'avesse degnamente potuto scriver la vita di Carlo V., apertamente conoscerà di qual pregio fosse stato il Minturno.

I libri composti da questo Letterato furono molti, cioè

Lettere di Messer Antonio Minturno. In Vinegia appresso Girolamo Scoto. 1549. *in* 8.

Federico Pizzimenti nella prefazione al lettor. scrive di dare in luce queste lettere senza saputa dell'Autore, e'l loda grandemente.

Antonii Sebastiani Minturni de Poëta, ad Hectorem Pignatellum Vibonensium Ducem libri sex. Venetiis 1559. *in* 4.

In una lettera al Ruscelli, che vi è in principio, scrive il Minturno.

Illud porrò sine ulla dubitatione profitear, in hoc Opere elaborando, non decem, aut novem, sed multò plures ad hanc diem me annos consumpsisse.

Compose il Minturno ancora il seguente libro, intitolato.

L'Arte Poetica del Signor Antonio Minturno, nella quale si contengono i precetti Eroici, Tragici, Comici, Satirici, e di ogni altra Poesia. Con la dottrina de' Sonetti, Canzoni, e ogni sorte di Rime Toscane, dove s'insegna il modo, che tenne il Petrarca nelle sue Opere. E si dichiara a' suoi luoghi tutto quel, che da Aristotile, Orazio, e altri Autori Greci, e Latini è stato scritto per ammaestramento di Poeti. Con le postille del Dottor Valvassori, non meno chiare, che brevi. E due tavole, l'una de' capi principali, l'altra di tutte le cose memorabili per Gio: Andrea Valvassori in Venez. 1563. *in* 4.

Dedica questo libro.

Alla Dottissima, e Ornatissima Academia Laria della Città di Como, il Minturno Vescovo d'Ugento.

Nella detta lettera, fra l'altre cose, parla con gran lode del Pontano, e del Sannazzaro, ed in un luogo scrive.

Dico che io non posso a bastanza rallegrarmi con le Muse, le quali ho sempre amato, e amo con tutto il mio cuore, come lor fedel servo: il quale credo, che veduto abbiate aver loro servito, non quanto elle meritano, ma quanto è il mio potere, nelle rime, e nelle prose, che giovane essendo scrissi in questa comune Lingua; la quale altri Italiana, altri Cortigiana chiamano, altri Toscana: e nelle Canzoni da me fatte sopra i salmi, e ne i sonetti tolti dalla Scrittura, e da' detti de' Santi Padri, come convenia a questa età mia più grave, e all'Ordine Vescovale, al quale, oltr'a' meriti miei, stato io sono chiamato: e ne' versi Eroici in giusto volume raccolti: e ne' sei libri Latini del Poeta, ne' quali consumai presso a venti anni, e tutto il migliore degli anni miei, per manifestare quei precetti di scrivere poeticamente, che i padri delle Greche, e delle Romane Muse servarono, e mostrarono come si debbano servare, sì come erano stati ragionati in Mergellina; e spero, che fra pochi di il vederete in quattro libri della Toscana Poesia; ne' quali compresi quei ragionamenti, che se ne fecero appo l'Illustrissimo, e Generosissimo Signore Vespasiano Gonzaga &c. Per fare il mio debito verso quel Signore, appo il quale son io già molti anni scritto nel numero de' servidori, essendo ito a rallegrarmi del suo felice ritorno, vi trovai dalla medesima cagione condotti, che me vi condusse, tre nobilissimi amici delle Muse, quasi tre leggiadrissimi Cigni nelle rive di Sebeto nati, e nutriti, il Signor Ferrante Carafa Marchese di S. Lucido, il Signor Angelo Costanzo, e il Signor Berardino Rota: i quali quanto sieno eccellenti nella Poesia, l'opere loro, nelle quali risplendono molti lumi d'eloquenza, e si veggon alti spiriti di sentenze, e intendimenti espressi con molta leggiadria, chiaramente il mostrano &c.

Dalle soprascritte parole del Minturno si ha qualche cognizione delle sue opere. In oltre, nel secondo tomo di *Carmina Illustrium Poëtarum*, raccolti da Gio: Matteo Toscano ve ne sono alcuni del Minturno nel detto libro a carte 228., e finiscono a carte 235. I versi di esso Minturno, *de Coma Mariæ Sanseverinæ Medicorum jussu recisa, cum illa gravissimè ægrotaret*, i quali si trovano stampati a carte 230. del secondo tomo della raccolta di Gio: Matteo Toscano, e altrove, sono anche stati ristāpati a carte 289. del primo volume di *Amphitheatrum Sapientiæ Socraticæ Joco-seriæ*, ma con trascuratezza troppo grande hanno sempre tralasciato di cognominarlo Minturno, leggendosi per tutto solamente, *Antonii Sebastiani*.

Di diverse sue Opere fa ancora menzione il Minturno nelle sue Lettere, e d'alcune delle dette Opere s'arà notizia da' seguenti luoghi. A carte dunque 4.b. scrive.

Mara-

Maravigliomi assai, che Amore Innamorato &c. Questo Amore Innamorato, di cui s'è tanto invaghito il Como vostro, e mio, è parte d'una mia Opera, nella quale si ragiona d'Amore. E gia sarebbe tutta perfetta, o per avventura divulgata, s'altre cose, fatta non me l'avessero intralasciare.

La detta Opera Intitolata Amore Innamorato va stampato in 8. Ed a carte 176.b.

Amore Innamorato, ho saputo non essere in suo potere &c.

Ed a carte 171.b.

Alla Signora Marchesana della Padula.

Parra forse temerario ardire, Illustrissima Signora, ch'io abbia a V.S. quel che ho novellamente scritto d'Amore dedicato &c.

In oltre a carte 74. a.

Studiomi, che'l Plutarco abbia a parlare Latinamente, poichè voi il mi comandaste. Ma perchè il mal degli occhi lo mi contende, che due volte in tre mesi m'ha dato noja, e fatto dalle spalle cavar sangue. Ora, la Dio mercè, sto bene, e seguo il cominciato studio del tradurre.

A carte 83. a.

Al Signor Don Alfonso Carafa.

Non farò io cessi ora, che darò in luce questa Operetta di Musica, che di Greca ho fatta Latina, ed a V.S. consacrata, &c.

A carte 40. a.

In Latino non ho da mandarvi nuove Poema: perciocchè il tradurre dal Greco mi tiene occupato. Ma di questa fatica vi farò parte. Conciossiachè io abbia tra le cose da me tradotte il Convito de' sette Savi da Plutarco composto, e insino a qui da niuno altro, ch'io sappia, fatto Latino. Nondimeno, perchè non venga questa Lettera senza versi Latini, vi mando quelli, ch'io scrissi della Pace fatta tra Cesare, e il Re di Francia.

A carte 129.b. e 130.a.

Alla Signora Vittoria Colonna &c.

Avendo per mezzo di Monsignor Giovio huomo dottissimo, e nobilissimo Scrittore d'Istorie a V. Illustrissima Signora mostrato il mio Poema dell'Origine de' Signori Colonnesi; Ed ella vedendo, ch'io lo dedicava al Reverendissimo Colonna, se pur se ne ricorda, che puor scordarsene, per sua nativa cortesia umanamente si proferse di dover prestarmici il suo favore, quando a S. S. dedicato il mandassi &c. Avrei a V.S. un'altra copia mandato, essendo ella quivi descritta come nuovo ornamento del suo Legnaggio; s'io ben fornito avessi quello, che di lei in disparto a scrivere ho cominciato. Ma non ho voluto, che l'una Opera senza l'altra ne venga.

Veggasi in oltre a carte 9. la Lettera al Cardinal Pompeo Colonna. A carte poi 42. a. scrive.

La onde io mi sono date a piu gravi studi e vivo a me stesso, e alle Muse, senza aver piu cura, che mi si presti, o mi si neghi l'ajuto di Cesare, o il suo, e d'altrui. E commendo talora lo studio d'alcuni, messo piu tosto in biasimare, che in lodare. Perchè tali sono i Principi di questa età, dirò il vero; mai non mi potè cader nell'animo di voler dir male; ed ora so la mia natura il sostenesse, vorrei poter farlo. E chi non disiasse diventar Archiloche, e armar la rabbiosa lingua d'altro che di Jambi, s'altre puo esser peggiore? Ma io mi sono dato a piu gravi studj, e nell'una, e nell'altra Lingua m'apparecchi io assai libri di Teologia, e scrive a lungo. E avende in animo di fare un Poema grande delle cose sacre, ho voluto prima raccogliere in alquanti Libri tutti gli ammaestramenti, li quali dee servare il Poeta. Laonde nuovo componimento niuno avendo, le mando alquanti de' vecchi. Tra quali sono gli ultimi sonetti, i quali mi trovo aver composti, e quell'Opera, la quale V. S. in Napoli mi significò, che desiderava, il Panegirico in laude d'Amore, tante volte allegato dal Gesualdo nel Petrarca, e da me quando cominciai ad aver barba composto. Riconosco l'Opera esser di stile alquante affettato &c.

A carte 49. a.

Ora che mando dedicato al Signor Commendator maggiore, quello che del venire della Maestà Cesarea in Italia, e della sua coronazione in versi eroici ho scritto.

A carte 106. a.

Della qual servitù mia, benchè ella a sì gran Signore sia nulla, pur volendone mostrare alcuni segni, ho preso a scrivere del suo venire in Italia, e della sua coronazione.

A carte 178.b.

Jo quel poco di tempo, che mi si presta, spendo in raccogliere molte fila: dalle quali ordir possa una tela, che quando ne sia ben tessuta, leggiadra parer ne debba. Ma perchè a fornir l'opera mi manca non poco di quell'accia, la quale avanzò al Reverendissimo Colonna, in quel che tessette delle virtù delle donne, lodandole, e difendendole da tutti quelli, che le soglion biasimare &c., pergolo tanti preghi, quanti mi ei sono possibili, e richiesti, che il libro per alquanti giorni m'impetri.

A carte 162. in una Lettera alla Signora Contessa di Colisano.

Quando io porsi la debol mano a scrivere quella consolazione, ch'io mandai a V.S. Illustrissima, non mi mossi a quel fine, che parecchi muover suole, e me ancora talvolta, di qualche lode acquistarne. Perchè null'altro n'attendea, che quello ch'el nome istesso dell'Opera ne richiede, e tutto il mio studio fu, di trovar modo, che'l grave cordoglio di lei racquetasse &c.

A carte 46. si legge.

Eramisi acceso nell'animo un desiderio ardente di mostrare quanto valse il Petrarca di dottrina, e d'eloquenza, e quanto il Boccaccio, e come tutte le belle figure, e maniere del parlare, si trovino così in questa nostra, come nella Greca, e nella Latina favella. Ma con l'essersi perduto il disegno, prima che si dipingesse, quel disio mi si spense &c.

A carte 44.

E trovandomi ingannato dalla speranza posta da me nella Cesarea grandezza, e veggendo le mie fatiche non esser fatte degne d'onore alcuno, rivolsi la mente, e'l pensiero, dall'avere a cantare in versi Eroici i magnanimi, e onorati fatti di Cesare, ad altri studi. La onde mi vado apparecchiando alla antica Teologia, &c.

A carte 35. in una Lettera al Sigoor Fräcelco Covo.

Assai dolermi dovrei della malvagia fortuna, a me solo tanto nemica: perche gli altri Scrittori dell'Opere loro a valoroso, e benigno Signore consacrate, non pure acquistano la benevolenzia di colui, a cui la consacrano, ma ne riportano premio, il quale fa fede, ch'elle sono degne di pregio: ed io di quella operetta, la quale scrissi del felicissimo venire in Italia, e della gloriosissima coronazione della Cesarea Maestà, e a V. S. Illustrissima mandai dedicata, non ho conseguito alcun guiderdone, &c. ne meritato, che voi nel numero de' vostri Servidori mi poneste &c.

Veggasi aoche a carte 36. a. Ed a carte 38. si legge.

Percioccbè vedendo io, che molti Istorici scrivono le cose di Cesare, e Poeta, di cui s'abbia qui notizia, niuno; ho preso a dirle in versi Eroici &c. Le mando quel, che della vittoria, la quale gia la Cesarea Maestà dell'empio Turco riportò, descrissi, tosto che qui ne giunse la fama.

A carte 39. a.

E perche non venga la lettera sola, le mando con essa la canzone da confortare i Principi Cristiani alla impresa contro a' Turchi, la quale gia sono tre mesi, o quattro, che al Papa mandai.

A carte 41. b.

E se vedrò queste esserle a grado, le manderò poi il Panegirico tanto citato dal Gesualdo nella sposizione del Petrarca.

A carte 42. b.

Mi significò, che desiderava il Panegirico in laude d'Amore, tante volte allegato dal Gesualdo nel Petrarca.

Del detto Panegirico del Mioturno oltr'a'luoghi citati sopra, veggasi anche a carte 44. b. 45. b. 48. a., e b. &c.

A carte 150. b.

Qual fortuna, Illustrissima Signora, che le mie rime sieno tanto a grado a V. S., che ella non pur a tutte l'altre di questa eta l'antipone, e a quelle del Petrarca l'agguaglia, ma scrive non trovar cosa, che tanto diletto le apporti &c.

Veggasi anche a carte 164. b., & altrove. Ed a carte 175. b.

Or pur al fine, scritto il libro, il mando a V. S., nel quale sono tutti i sonetti &c.

Veggasi anche a carte 176. b., & altrove. In oltre il medesimo Mioturno fa anche menzione di un suo Dialogo della Villa Carafiaoa, e di alcune altre sue Opere. Egli è vero però, che si crede ooo esser tutte l'Opere del Minturno, delle quali ei fa menzione, uscite io luce.

In una lettera al Sigoor Conte di Consa, a carte 112., e 113., scrive di se stesso il Minturno.

Io mi sono studiato di fare il cerchio dell'ottime scienze &c.

In tutta la detta lettera parla de' suoi studj, e per brevità si tralascia di registrarla, ma è degna di leggersi da chi desidera sapere il corso degli studj di tal letterato. Io on'altra lettera, a carte 72., scrive, che studiò io Pisa sotto il Sessa, e che quivi s'ionamorò &c.

Nel libro quioto, a carte 77., vi si trova uoa Lettera dell'iosigne Padre Seripaodo, prima di esser Cardinale, scritta al Minturno onorevolissima per detto Minturno al maggior segno. Ed a carte 101. del libro sesto si trova una lettera del Conte di Borrello, nella quale pure si loda sommamente il Minturno, al quale è scritta. Ed a carte 123. ve ne è una del Duca di Monte Leone all'istesso Minturno, nella quale oltre alle lodi, scrive di dooargli dugento scudi annuali.

Così i luoghi del Gesualdo, nella sposizione del Petrarca, come notissimi, come ancora di diversi altri, si tralasciano per brevità; ma si trascrivono qui solamente i segueoti versi del Britooio, nel Rag. 8. del Poo. a carte 192.

Devrete intender voi verso il Linterno,
V'fu Minturna, Città tanto antica,
Sovra'l cui sito nacque quel, ch'eterno
Fia dopo morte; sì la Musa amica
Ebbe dal nascer suo l'Estate, e'l Verno,
Onde colà de l'alma Dea Marica
Vuol ch'a la notte, ed al lume diurno,
Ei tra' Poeti detto sia il Minturno.

ANTONIO TILESIO, di cui si parla *a carte* 32., e 33., fece l'Aonotaz. sopra Orazio: ce ne sono varie edizioni; e basterà registrarne solamente il titolo della seguente.

Q. Ho-

Q. Horatii Flacci Poëta Venusini, omnia Poemata cum ratione Carminum, & argumentis ubique insertis, interpretibus Acrone, Porphyrione, Jano Parrhasio, Antonio Mancinello, nec non Jodoco Badio Ascensio viris eruditissimis: scholiisque Angeli Politiani, M. Antonii Sabellici, Ludovici Cœlii Rhodigini, Baptistæ Pii, Petri Criniti, Aldi Manutii, Matthai Bonfinis, & Jacobi Bononiensis nuper adjunctis. His non praterea Annotationes doctissimorum Antonii Thylesii Consentini, Francisci Robortelli Utinensis, atque Henrici Glareani apprimè utiles addidimus. Nicolai Perrotti de Metris Odarum &c. Venetiis 1559. in fol. apud Bonellum.

Srimasi, che si trovino gli Opuscoli di Antonio Tilesio *de Coloribus*, *de Coronis*, *&c.* stampati insieme, e che se ne sia veduta una edizione di Basilea del 1545. in 8.

Da' seguenti luoghi del Gesnero, e de' suoi Compendiatori, si hanno notizie di altre Opere del Tilesio, e di altre cose intorno ad esso. Il Gesnero addunque, a carte 63., e 64. della Biblioteca, scrive.

Antonius Thylesius Consentinus Mediolani cùm alios honestissimos discipulos bonis literis instituit, tum ex nostratibus Jo: Jacobum Ammianum Collegii Tigurini Scholarcham, Latinaque eloquentia professorem celendissimum praceptorem meum, & Rodolphum Collinum doctissimum in Collegio nostro Graca Lingua interpretem, cui ego etiam, propter ejus Lingua quantulamcunque sum adeptus cognitionem, plurimum debeo. Antonii Thylesii de coronarum generibus apud antiquos Commentar. ad Jo: Matthaum Gybertum excusus Colonia anno 1531. in 8. chartis duabus. Libellus de Coloribus, impressus Basilea in fine Actuarii de Urinis apud Cratandrum: & apud Trobevium pro appendice Lazari Baysii Scriptor. de Re Navali, Vestiaria, & Vasculis, chartis duabus.

Il Gesnero trascrive la piccola prefazione del Tilesio al suddetto opuscolo, e dopo soggiugne.

Cyclops hexametro carmine, & Galatea Elegiaco. Tiguri apud Froschoverum 1531. in 8. charta 1. Cyclopis argumentum: Æneas Achamenidem ab Ulysse in antro Polyphemi inter trepidationem relictum, sed jam ab se in navem receptum, servatumque interrogat, quas Polyphemus post effossum oculum querelas ediderit, eas Achamenides non gravatim Ænea, ac pulcherrimè refert.

Galatea argumentum. Polyphemus pastor, cùm in sylvis de Galatea amore secum quereretur, & Echo ejus verba redderet, existimans Galateam amicam alicubi latentem secum ludere, ac sua iterare verba, ita tandem eam alloquitur &c.

Imber aureus Tragœdia, de Danae Acrisii filia, quam Juppiter in auream pluviam mutatus gravidam fecit. Impressa Norimberga in 8. 1530. chartis 4. Ex prafatione Lelii Alcandri. Cum Tragœdia hac Antonii Thylesii, viri, medius fidius, ut ejus scripta declarant, ingenio, ac varia doctrina expoliti, in manus meas pervenerit, sic ipsa sermonis elegantia, dicendique puritas, sic passim servata gravitas, sententiarumque splendor ubique sese mihi offerebant, ut non possem non majorem in modum admirari virum, his temporibus nostris id scriptis suis assecutum esse, quod nemo post veteres illos, ne attingere quidem ausus est. Seneca enim tametsi plenus sententiarum sit, arsque fortasse, qua prastarè à scriptoribus omnibus pracipuè debet, in eo non requiratur, tantum abest, ut eum Latinè, ac purè loquutum esse existimem, ut ob id etiam in Latinorum Scriptorum numerum cooptandum esse minimè censeam. At Thylesius de suo, non autem aliena scripta invadens, Latinè ita purè ac propriè omnia nobis exponit, ut Plautino, vel potiùs Terentiano ore eloqui videatur.

Et in argumento.

In hac Tragœdia metus sunt varii, querela, fletus, mina, atque etiam pugna, cadesque, qua omnia passim illustrata suat sententiarum, ac verborum splendore, sic ut Tragœdia, quo genere Poëmatis nihil gravius auditur, Latinè videatur eloqui non indecenter.

Habet praterea D. Rhodolphus Collinus noster Idyllia, sive Poëmata sex hujus Authoris non dum publicata, videlicet Æneam, Lucernam, Thetin, Charites, vel Fraga, Arundinem, & Prometheum.

Alcuni de' sopraddetti Idillii, che scrive il Gesnero, che avea Ridolfo Collino manoscritti, si dovettero poi stampare, poichè a carte 68. dell'Epitome della Biblioteca del medesimo Gesnero, con l'addizioni del Simlero, e di Gio: Jacopo Frisio, dopo l'essersi in compendio registrati gli altri suddetti Opuscoli del Tilesio, quivi si legge.

Idyllia, sive Poëmata septem Cyclops, Galatea, Lucerna, Arundo, Æneas, Araneola, Cicindela, excusa sunt cum ejus Commentariis de Coloribus, & Coronarum generibus. Basilea apud Jo: Oporinum 1545. ejusdem Poëmata Roma anno Domini 1524. excusa apud Fr. Minutium Calvum, quaternionibus octo, hac sunt Cycolps, Reticulum, Hortulus, Galatea, Lucerna, Tibia, Nantarum labor, Parma, Turris de Cœlo percussa, Æneas, Nania de obitu Patris. Scripsit etiam Carmine de ortu Archiaturorum.

Il Barrio, *de antiquitate, & situ Calabria*, a carte 1051., scrive.

D 2 Fuit

Fuit & Antonius Thylesius Vir impensè eruditus. Edidit librum de Coloribus, & Coronis, & librum Elegiarum, & Tragœdiam, qua inscribitur Imber aureus. Vivit modò Bernardinus ejus ex fratre nepos. &c.

Alcune poche poësie del Tilesio si trovano ancora ristampate nell' *Amphitheatrum Sapientia Socratica Joco-seria.*

Il Quattromani, in una sua lettera del primo libro a Francesco Batone, a carte 20., e 21. scrive,

La Fenice del Telesio è una delle piu belle composizioni, che possa farsi in questo soggetto, e garreggia con le prime de gli Antichi &c. Avrà V. S. con questa un' altro Poema dell' istesso Telesio, intitolato da lui Orpheus, il quale è così dotto, e così maraviglioso, ch'egli medesimo vi scrisse sopra: Hoc imprimatur omnino. Veggialo con diligenza, che il giudicherà tale, quale è stato giudicato da gli altri.

L'istesso Quattromani in una lettera, del medesimo primo libro, a Gio: Vincenzo Egidii, a carte 30., e 31., scrisse.

Mando a V. S. una composizione del Signor Antonio Telesio, intitolata da lui Uranos, è fatta sopra un viaggio, che fece un Signore de' primi di Milano a Napoli, che fu grande amico del Telesio, e se non fosse morto ne' primi anni della sua giovanezza, l'avrebbe arricchito. Il Poema è tanto vago, e così puro, e dolce, che non si potrebbe far migliore dall' istesso Virgilio. Procaccierò l'altre composizioni dell' istesso Autore, poichè ella tanto dimostra averle care, e le manderò subito insieme co' luogi di Plauto.

Da' suddetti luoghi, che si sono trascritti, del Gesnero, del Barrio, del Quattromani, si cavano varie notizie circa all'Opere si stampate, come manoscritte del Tilesio. Si tralascia poi, per brevità, di registrare, ciò, che di esso si è scritto da Gio: Matteo Toscano oel Peplo d'Italia lib. 3. pag. 62., e 63., e da ceoto altri Scrittori.

ASCANIO PIGNATELLO, di cui si parla, ma scarsamente, *a carte* 34., compose quelle sue bellissime, e magnifiche Poesie le quali si diedero in luce da Gio: Battista Crispo, il quale nella prefazione a' Lettori, fra l'altre cose scrive.

Souvengavi, che fu gia vostro saldo, e comune parere, che il modo tenuto del Signor Ascanio nelle sue Composizioni sia singolare, e che a paragone di pochi, abbia egli accoppiato felicemente il grave, e'l dolce; e che la sua sentenza sia sempre grande, e la grandezza delle metafore nobile, e a maraviglia illustre; e in oltre, che sempre sia egli a se stesso simigliante, trasportando sempre la mente di chi legge a cose inaspettate, e nuove. Queste sono pure antiche voci, e sentimenti da vo' sparsi &c.

In principio vi sono due soetti in lode del Pignatello, uno del Signor Fra Giulio Caraffa, e l'altro del Signor Piet Antonio Caracciolo.

In fine vi si leggono sonetti al Signor Ascanio Pignatello, di M. Ascanio Piccolomini Arcivescovo di Siena, di Scipion Bargagli, di Virginio Turamini, di Gio: Battista d'Alessandro, di Paolo Pacelli, di Ascanio Ramires, di Pietro Antonio Corserto, di Gio: Battista Marino, e di Fabrizio Marotta.

Del suddetto Cavalier Marino, si legge eziandio nella prima parte della Lira, tra le rime lugubri, il seguente sonetto in morte del Signor Ascanio Pignatelli Duca di Bisacci, e Poeta famoso.

Ascanio Ascanio è morto: in picciol vaso
Del gran Poeta incenerisceon l'ossa:
A sì grave di morte aspra percossa
D'ogni suo pregio il Mondo orbo è rimaso.
Tu, cui di Pindo il Coro, e di Parnaso,
Febo, soggiace, ahi come in nera fossa
Tua luce d'ogni onor vedova, e scossa
Seco non chiudi in sempiterno Occaso?
Ma s'egli è ver, che la sua mano, e l'arte
Dar può salute altrui, come non sue
Presta a campar da morte il sacro ingegno?
Forse invidia portasti alle sue carte,
Che sai ben tu, se l'alte note sue
Parer fean spesso il tuo cantar men degno.

AVRELIO CASSIODORO, di cui si parla *a carte* 37., compose molte Opere oltre a quelle, che quivi sooo registrate. L'edizione dell'Opere del Cassiodoro in foglio del Nivellio, comechè io essa manchi qualche cosa, è forse però la piu bella, che fino al giorno d'oggi sia uscita io luce, eccettuandone l'ultima stampata alcuni mesi sono in Francia, la quale s'intende che sia bella assai, e senza dubbio alcuno la piu compita, e piena, che fino al giorno d'oggi sia stata stampata. Il seguente è l'intero titolo di quella del Nivellio.

Magni Aurelii Cassiodori Senatoris V. C. Variarum libri XII. De Anima liber I. De Institutione divinarum scripturarum libri II. De Schematibus, & Tropis Sacræ Scripturæ libri II. De Orthographia ex veteribus Grammaticis excerptorum lib. I. De septem disciplinis. Computus Paschalis. Chronicon, ad Theodericum Regem. Jordani Episcopi Ravennatis de Origine, actibusque Getarum lib. I. quo XII. Cassiodori libros de eadem Historia complexus est. Edictum Theoderici Regis Italia. Enodii Ticinensis Episcopi Panegyricus Theoderico dictus. C. Sollii Apollinaris Sidonii

nii Arvernorum Episcopi de Theoderico Rege epistola. Codicis legum Wisigothorum lib. XII. Ex quibus quedam nunc primùm eduntur, catera ad fidem veterum exemplarium diligenter emendata sunt. G. Fornerii Antecessoris Aur. Nota in libros Variarum. Cum duobus copiosissimis Indicibus. Parisiis apud Sebastianum Nivellium sub Ciconiis, via Jacobaa. 1579. *in fol.*

Il Padre Labbe, nel primo tomo *de Scriptor. Eccles.* a carte 218., e 219., fa menzione d'una altra edizione impressa in Parigi l'anno 1588., nella quale scrive, che ad ogni epistola de' dodici libri delle *Variarum*, sono gli argomenti *Antonii Vacca I.C.* In oltre osserva le seguenti cose.

Institut. ad Divin. Lectin. lib. II. Quod opus post editum Vigilii Papa constitutum, atque adeò celebratam ipsam quintam Generalem Synodum anno 551. adversùs tria Capitula conscriptum videtur.

De Schematibus, & Tropis Sacr. Script. Est Beda.

De Orthographia ex veteribus Grammaticis excerpta, cùm attigisset annum 93. ut in prafatione aperte declarat.

De Amicitia vera lib. Unus, qui ab eleganti Nivelliana anni 1579 editione aberat; nec immeritò, cùm liber hic sit Petro Blesensi, tanquam legitimo parenti tribuendus &c.

Computus Paschalis scriptus anno 562. qui a quibusdam revocatur in dubium.

Chronicon ad Theodericum Regem, desinens in annum 519. quod primus in lucem emisit Jo. Cochleus, & Thoma Moro inscriptis, &c.

Oltre al Fornerio, anche Pietro Brosseo fece ristampare l'Opere del Cassiodoro con le sue annotazioni; e la seguente è una delle edizioni del Brosseo.

M. Aurelii Cassiodori Senatoris V.C. Opera omnia, qua extant, ex fide manuscript. auctiora, & locupletiora; collatis etiam exemplaribus tam veteribus, quam recens editis. Cum Indice rerum, & sententiarum scitu, notatuque digniorum &c. Aurelia Allobrogû sumptibus Petri, & Jacobi Chovet. 1622. *in 8.*

Questa però non è la prima edizione del detto Brosseo, nella quale si suppone, che sieno solamente le sue annotazioni, senza la mescolanza di quelle d'altri; ma nella suddetta, il di cui titolo si è registrato, sono si le note del Fornerio, come quelle del Brosseo; e vi si trovano ancora gli argomenti alle lettere &c. Diverse altre però edizioni vi sono con le suddette note. Il detto Brosseo dedica le sue annotazioni *Amplissimo Viro Dom. Hug. Picardetto &c.* Si trovano queste note del Brosseo nelle librerie comunemente; onde è da maravigliarsi, che l'Oleario, a carte 104. di *Abac. Patrum, & Scriptor. Eccles.* parlando di coloro, che aveano fatigato sopra Cassiodoro, scriva. *Alia alii dederunt, & inter hos etiam, ut audio, Petrus Brosseus.*

Oltre all'Opere del Cassiodoro, che si trovano stampare insieme nel sopraddetto corpo, ci sono eziandio le seguenti impresse separatamente. Si trascrivono le parole del Padre Labbe a carte 219., e 220.

Commentarii in Psalmos Davidis CL. per tria membra, hoc est, Psalmos quinquagenos divisi. Basilea in fol. anno 1491. *excusi.*

At commentarios in Cantica Canticorum à Friburgensibus Bisgoiis anno 1538. editos, non esse Cassiodori arguit citatus ibidem Sanctus Gregorius Papa, ad illa verba &c. Jo: tamen Trithemius inter Opera ejus recenset, non tamen Sigebertus, aut antiquiores alii.

Tripartita Historia, quam ex Gracis Auctoribus, Socrate, Sozomeno, ac Theodoreto, per amicum suum Epiphanium Scholasticum Latinè redditis concinnavit. Ejus meminit cap. 17. libri Divina institutionis.

Sunt quoque qui eidem tribuant Sanctorum Paphnutii, Spiridionis, & aliorum vitas, qua libro primo collectionis Aloysii Lipomani Veronensis occurrunt.

Nell' ultima edizione di Francia dell' Opere del Cassiodoro; oltre a tutte l'altre sue Opere, che si trovano in quella del Nivellio, si stima, che vi siano anche i Commentarii sopra i salmi, l'Istoria Tripartita &c. In somma dee essere la piu compita, ed intera, che fino al giorno d'oggi sia uscita in luce, come di sopra si è detto.

Il Padre Labbe, a carte 218. della sua dissertaz. Istorica, tomo primo, scrive.

Magnus Aurelius Cassiodorus Senator Consulatum anno Christi 514. solus gessit, & Theoderico Ostrogothorum Regi, ejusque ex filia nepoti Athalarico charissimus fuit, à secretis eorum, atque epistolis, ex quibus confiati sunt Variarum libri XII. Vivebat adhuc anno 562. nonagenario major, obiitque circa hoc tempus in suo Vivariensi, sive Castellensi propè Scyllitanam Urbem in Calabria, Monasterio, quod extruxerat, ac referta optimis libris Bibliotheca ditaverat, quamvis & dies mortis ejus, & annus ignorentur, &c.

L'Oleario pel contrario scrive, seguitando l'Ursino, che fosse ancor vivo l'anno 570., e che morisse nell'anno 575. Ecco le sue parole a carte 103.

Anno 570. adhuc vixit nonagenario major: anno verò 575. obiit, sicut refert Jo: H. Ursinus lib. 4. de stat. Anim. p. 544.

Molte, e molte cose potrebbero scriversi del Cassiodoro, e delle sue Opere, ma per bre-

brevità si tralasciano; non tralasciaodo però di quì ttascrivere solamente il seguente luogo del Padre Labbe, il quale, a catte 220. del primo tomo, scrive.

Sigebertus Gemblacensis cap. 40. libri de Illustribus Scriptoribus, quosdam alios recenset libros, qui desiderantur: sed in quibusdam errasse videtur. I. enim nomen ejus, quod erat Senator, ignoraße videtur, cùm eum Consulem, & Senatorem, postea Monachum, & Abbatem fuisse dicat. II. quod Epiphanium Scholasticum, qui tres Theodoreti, Socratis, & Sozomeni Historias in unam tripartitam redegit Historiam, aßerat è Graco in Latinum transtulisse, cùm è contra, vel ipsomet teste Cassiodoro, loco mox indicato, certum sit ejus postulatu Epiphanium illum Ecclesiasticam Historiam a tribus illis fontibus haustam ex Graco Latinam feciße. Breviùs ista quidem perstrinxit Honorius Augustodunensis cap. 21. Libelli tertii, sed iisdem penè ulceribus deformatus, dum ait Cassiodorum ex Senatoribus Ravenna Prafectum, arte Philosophum, professione Monachum, transtulisse de Graco Tripartitam Historiam. De eodem consulendi Jornandes in Prafatione de rebus Geticis, S. Gregorius epist. 31. & 33. libri 7., Paullus Diaconus lib. 1. cap. 25. de Gestis Longobardorum, Aimonius lib. 2. Hist. Franc. cap. 9., atque ex recentioribus Sirmondus in Notis ad epist. 1. lib. tertii Ennodii Ticinensis, Vossius de Historicis Latinis, & qui Sirmondianas observationes sublegere solet Mirans.

Oltre a gli Autori, che parlano d'Aurelio Cassiodoro, citati dal Padre Labbe nel soprascritto luogo, possoosi anche vedere il Padre Sisto Senese nella sua Bibliot. Santa lib. 4. pag. 211., e 212., L'Abate Tritemio nel libro *de Script. Eccles.* a carte 241. della prima parte delle soe Opere Istoriche; il Possevino nel primo tomo del suo Appatato Sacro a carte 302., Il Cardinal Bellarmino a carre 224., e 225. del suo libro *de Script. Eccles.* dell'ediz. di Parigi del 1658.

AZZIO SINCERO SANNAZARO, di cui si parla *a carte* 34., *e* 35., compose la famosissima Arcadia, e le rime, di cui ci sono infioite edizioni.

Il Distico del Bembo, che si scrisse essere stato tradotto dal Summonte, nella vita però del Sannazaro del Crispo a carte 53., dicesi esser detta traduzione d'Autore iocetto. Fu eziandio tal distico in parte tradotto dal Marino nell'ultimo terzetto del sonetto, che fa in lode del Sannazaro nella prima patte della Galleria, ne' Ritratti de' Poeti Latini: ed è il seguente.

Ma giunto al Virginal Parto Divino,
Mancò il plettro col fiato, e tacque, e giacque,
Di stile, e d'urna al gran Maron vicino.

L'istesso Marino oel sonetto alla sepoltuta del Sannazaro, che si ttova tra le sue rime marittime, nella prima patte della Lira.

Ecco il monte, ecco il sasso, ecco lo speco,
Che'l Pescator che gia solea nel canto,
Girsen sì presso al gran Pastor di Manto,
Presso ancor nella tomba, accoglie seco.
Or l'urna sacra adora, e spargi meco,
Craton fior da la man, da gli occhi pianto.

Si tralascia il restante, non serveodo alla ttaduzione del detto distico. Lo stesso Marino canta anche con lode del Sannazaro nel canto oooo dell'Adone, ottava 180.

A dette carte 34. e 35. si è scritto, che'l Sannazaro da Andtea Matteo Acquaviva &c. vicoe celebrato; ma vieo lodato, e celebrato il Sanoazaro uoivetsalmente da tutti i dotti; ed un gran volume empierebbe, chi volesse raccorre le testimoniaoze in lode di esso. Oltre alle testimonianze del detto Acquaviva, del Bembo, dell'Anisio, e del Giovio quivi citati, infiniti altti potrebbonsi citare, de' quali qui si registreranno solamente otto, o diece; ma prima si scrivetaooo alcuoe notizie intotno ad esso, ooo indegoe di registrarsi io questo luogo.

Nella Libreria Medicea Laurenziana, nel Banco 34., si trova il Poema dal Sannazaro *de Partu Virginis* scritto di sua proptia mano, leggendovisi in principio.

Actii Synceri Sannazarii librum hunc de Partu Virginis manu ipsius Auctoris exaratum Cosmo Medici Florent. & Senens. Duci Alfonsus Cambius Importunus in Bibliothecam Mediceam D.D.

Non si puo però certameote affermare, che'l detto Codice sia di mano del Sannazaro, non essendosi riscontrato il carattere con altro del medesimo Saooazaro; che però puo credersi altrimente. Imperocchè il Crispo scrive a carte 50., e 51. che i Libri del Parto della Vetgine, e l'Arcadia, ambidue, per quaoto si crede, scritti di proprio pugno del Sannazaro, furono da esso donati all'eruditissimo Fulvio Otsino; onde puo suppooersi, che adesso sieno nella Vaticana.

Nel Museo del Magliabechi, come esso sctive, è una medaglia, da una parte delle quale è la testa del Sannazaro laureata, con queste lettete intorno: ACTIVS SYNCERVS. Nel rovescio della detta medaglia è il Parto della SS. Vergine.

Trovò il Sannazaro i libri, de' quali parla il Pootaoo in una lettera ad esso scritta, ch'è io fine de' libri *de rebus Cœlestibus* a catte 299. dell'edizione d'Aldo.

Pontani Epistola, qua de veterum libris judicat, per Actium Syncerum inventis &c.
Pontanus Syncero animi firmitatem D.

Quæ ad Pudericum scripsisti, ea me mirificum in modum delectarunt. Sunt enim plena pietatis tuæ erga vetustatem, ac diligentia. Quo circa, vel aventissimè expecto videre Ovidianos illos pisciculos in Euxino lusitantes, Mæotideque in Palude. Quod verò ad venationem attinet, visus est mihi vates ille lepidus, numerosus, & cultus; deque eo, si rectè memini, fit ab Apollinare mentio in Hendecasyllabis. Rutiliani illi versiculi enodes sunt, & nitidi, cultus verò ipse peregrinus potiùs, quàm urbanus, ne dicam arcessitus. Sed de his omnibus cujus erit judicium rectius, aut probatius quàm tuum? Ego ut dixi, mirificè expecto Ovidianos illos ἐλωπας, *(lege potiùs* ἐλλοπας, *vel* ἐλοπας) *nobis incognitos, præsertim sub quadragesimale jejuniū. Tu vale, & in isto voluntario exilio, seu potiùs peregrinatione dignam nobilitate tua fortitudinem retine. Neapoli Idibus Februarii* 1503.

Il Ciofani in fine delle sue note all'Halieuticon di Ovidio, a carte 459. scrive.

Hoc autem Opus Actius Syncerus Sannazarius Neapolitanus, Poeta Clarissimus, & ad priscorum illorum laudem proximè accedens, ex Æduorum finibus, & e Turonibus, ubi ipsum invenerat, in Italiam detulit: & Aldus Senior primùm edidit.

L'istesso Ciofani, a carte 212. delle Note al 4. libro *de Ponto*, scrive. *Cujus Carmina* (cioè di Grazio) *è Gallia in Italiam attulit Sannazarius.*

Piu chiaramente ne parla Pietro Summonte nella lettera al Puderico, dedicandogli l'*Actio* del Pontano, con le seguenti parole, a carte 102.

Tuum igitur tibi Actium habe, libroque hoc, & Synceri ipsius optato è Galliis reditu, quod facis, magis magisque letare. Nam ut omittam summam ejus in Pontani scripta pietatem, quæ post illius obitum sopita, ac neglecta, è tenebris primus in lucem, tum Francisci Ælii consilio, tum opera usus mea revocavit. Advexit nuper ex Heduorum usque finibus, atque è Turonibus dona quædam, mirum in modū placitura litteratis viris, Martialis, Ausonii, & Solini Codices, nova, atque incognita emendationis, tamque a nostris diversos, ut hos certe, ac legitimo partu natos, reliquos verò spurios liceat existimare. Prætereo epigrammata, quæ tam multa hic leguntur, alibi hactenus non visa. Immò Solini liber hic Auctore ab ipso, quod jam titulus indicat, nec ejus negat vetustas, & recognitus est, & editus. Is etiam ad nos attulit Ovidii fragmentum de Piscibus, Gratii Poëtæ Cynegeticon, cujus meminit Ovidius ultima de Ponto elegia, Cynegeticon item Aurelii Nemesiani, qui floruit sub Numeriano Imperatore, & Rutilii Numatiani Elegos, quorum tenuitatem, & elegantiam è seculo illo agnoscas Claudiani. Atque hæc quidem omnia statim post Pontani libros emittentur. Nonne applaudendum jure fuit redeunti Actio nostro, velut novo rei litterariæ Camillo? nonne gestanda, & illi ob Cives servatos meritò querna? &c.

Il voler qui registrare tutti coloro, che fanno menzione, che'l Sannazaro portasse in Italia i suddetti libri, sarebbe cosa troppo lunga; e in parte anche superflua. Tralasciandosi tutti gli altri si registrerà un luogo solamente di Giano Ulizio, ne' prolegomani de' suoi Commentarj in Auctor. R. Venatic. antiq. a carte 85.

Hic autem (cioè Grazio) *ut ingenuè dicam quod sentio, non puto aliud exemplar unquam fuisse, quàm quod Sannazarius ex Galliis in Italiam transtulit: in quo Gratii Cynegeticon, Halieutica, & Nemesiani, & Calpurnii reliqua, eo ordine legebantur, quo ea ex illius vetustissimi Codicis apographo primus edidit Georgius Logus apud Aldum anno* 1534. *mense Februario; atque iterum excusa sunt Augustæ Vindelicorum ejusdem anni mense Julio. & tertiò apud Gryphium* 1537. *&c.*

Dell'edizione d'Aldo, nella quale Giorgio Logo dice d'aver descritti i detti Poeti da un manuscritto del Sannazaro, il seguente è il titolo.

Hoc volumine continentur Poetæ tres egregii nunc primùm in lucem editi. Gratii qui Augusto Principe floruit de Venatione liber I. P. Ovidii Halieuticon liber acephalus. M. Aurelii Olympii Nemesiani Cynegeticon lib. I. Ejusdem Carmen Bucolicum Titi Calpurnii Siculi Bucolica. Adriani Cardinalis Venatio. Venet. 1534 *in ædibus Aldi Manutii, & Andreæ Soceri. Mense Februario.*

Giorgio Logo della Silesia nella dedicatoria ad Antonio Fuccaro, fra l'altre cose, scrive.

Siquidem cum proxima æstate Romæ essem, conflata mihi non mediocris Amicitia fuit cum Jo: Lucretio Æsiandro Germano, &c. Is mihi trium optimorum, & antiquissimorum Auctorum, qui tamdiu latuerunt, ut penitùs in oblivionem hominum venerint, copiam fecit, Gratii, qui de Venatione lib. carmine conscripsit: itemque M. Aurelii Nemesiani, qui idem tractavit argumentum; quibus adjunctum erat P. Ovidii Nasonis fragmentum de Piscibus &c. Æsiander quidem ex vetustissimo codice, quod nobilis, ac celebris nostri temporis Poeta A. Syncerus Sannazarius Longobardicis litteris scriptum ex Galliis

Galliis secum aliquando attulerat, quàm potuit integre, & incorruptè descripsit unà cum Auctoribus illi conjunctis. Quorum exemplar mihi cum dedisset: non modo ut edendos curarem volenti mihi permisit: verùm etiam, id ut facerem, ultrò ipse me est adhortatus &c.

Il dottissimo Pietro Piteo, nelle sue emendazioni in *Epigram. & Poem. Veter.* a carte 593. scrive. *G.Isaac Logus Silesius, qui primus Gratium, Nemesianum, Calpurniumque edidit, testatur descriptos de vetusto exẽplari, quod Actius Syncerus Sannazarius in Italiam transtulerat ex Gallia: cui & illa plura debet.*

Intorno al padre, ed alla madre del Sannazaro si cava qualche notizia dalla lettera del Pontano, nella quale dedica al detto Sannazaro il suo libro *de Liberalitate*, e fra l'altre cose scrive.

Detur igitur mihi bona cum legentium venia, pro suscepto praceptionis hujus labore, ut cùm de institentium laudibus hac & sentiã, & predicem: ne existimetur meam in laudem, studiorumque commẽdationem tanquam prafatum fuisse, apud te praesertim, vel amicum pracipuum, vel studiorum eorundem tum sectatorem, tum socium: cùm etiam patrem tuũ Nicolaum Nazarium mirificè amaverim, Massiliam verò matrem propter morum sanctitatem, educationisque tue singulare, supraque maternam effectionem studium, fuerim etiam veneratus, venererque memoriam.

Non è male il trascrivere ciò, che, sotto alle dette parole, soggiugne il Pontano di se stesso.

Sed de prafatione hac mea, deque vita institutoribus, virtutumque ac disciplinarum magistris, satis sit pauca hac disseruisse, prasertim sine spe, sine pretio, absque ambitione scribentem. Omnino enim meus hic praecipiendi labor, & fuit semper, & futurus est, etiam apud Reges gratuitus. Neque enim ignoras perinde, ut consiliorum non rarò meorum socius, sapè etiam laborum particeps, è maximis ac difficillimis nonsemel à me confectis, ac navatis rebus, preter laudem, recteque agendi conscientiam, nihil me aliud reportasse, sola conscientia, teque ipso teste, gloriaque contentum. Quibus in rebus quanta non industria modò, verùm moderatio etiam apparuerit mea, sit Italia ipsius, sit Galliarum, Hispaniaeque judicium, atque perpensio. &c.

Delle opere Latine del Sannazaro ce ne sono mille, e mille edizioni; basterà però registrarne le seguenti.

Jacobi Sannazarii Opera omnia Latinè scripta nuper edita. Venetiis in adibus Haredum Aldi Manutii, & Andreae Asulani Soceri. Mense Septembri 1535. *in* 8.

Jacobi Sannazarii Opera omnia. Quorum Indicem sequens pagella continet. Lugduni apud Sebast. Gryphium 1547. *in* 16.

Si trovano eziandio incluse nel secondo tomo di *Delitia CC. Italorum Poetarum hujus superiorisque avi illustrium, collectore Ranutio Ghero*. Principiano a carte 602., e finiscono a carte 761.

In oltre vi è la seguente edizione col Commentario ne' libri *de Partu Virginis* di Valentino Odoricio.

Jacobi Sannazarii Opera omnia Latinè scripta, & in tres de Partu Virginis libros Valentini Odoricii continens Commentaria, cum multis insignioribus ex Virgilio, quos Poeta imitatus est, adductis locis, nec paucis in his aliorum notatis, & emendatis erroribus, ut ex Indice facile patebit. Addito praterea in fine Comment. ipsius Odoricii Poemate de incendio Veneto, in quo incendia omnia, & Navales Venetorum victoria, à condita urbe, usque adhanc diem continentur. Et in fine Operis elegia de felici victoria à Christianis contrà Turcas parta, & aliis lectu non indignis. Cum indice rerum memorabilium locupletissimo. Venetiis apud Franciscum de Franciscis 1593. *in* 8.

Prima del detto Odoricio, avea stampato anche Commentarj sopra i tre libri *de Partu Virginis* del Sannazaro Lazaro Cardona. e'l seguente è il titolo del libro in compendio.

D. Lazari Cardona Presbyteri J.U.D. Siculi Medica Commeat. in tres libros Sannaz. de Virgin. Partu &c. Venetiis 1584. *in* 8.

Ne' Commentarj dell'Odoricio sono moltissime cose contra 'l detto Cardona, che qui sarebbe cosa troppo tediosa il volerle esaminare. Dedica il suddetto Odoricio i suoi Commentarj *ad Beatiss. Virginem Deiparam*; e dopo vi è anche una lettera sua a Paolo Paruta, nella quale, fra l'altre cose, gli scrive.

Dum autem hac paro, & conficio; ecce mihi Cardona Commentaria jam edita afferuntur. Laudavi hominis pietatem, & eandem in Auctorem huac animi propensionem, & voluntatem: sed dum illa lego, & accuratiùs considero (liberè dicam) clarissime video, Poeta injuriam factam; tenebras offusas, & pluribus in locis maculas inspersas; multa malè intellecta, & perperam interpretata; alium mihi laborem paratum; Poetam defendendũ, & ab hisce maculis expurgandum. Ejus errata (ne multis morer) collegi; cum meis lucubrationibus conjunxi, &c.

A carte 104. 105. e 106. rende le ragioni, perchè abbia molte volte ripreso il Cardona, del che ne sia la fede appresso di esso. Ecco parte delle sue parole.

Cardo-

Cardonæ ego errata corrigens, ipsum quidem jure, & meritò, pluribus in locis reprehendi; cùm verò jam ad finem devenerimus, volo ut Lectori innotescat, cur id etiam aliquando liberiùs egerim. Primum quidem, ut ipse Auctor purgatus exiret &c. Præterea in causa est ipsius Cardonæ stultitia, & insolentia, qui a nullo offensus, & etiam intactus, præbuerit ansam aliis, immò coegerit aliquid in se scribere; nos enim sumus ea modestia præditi, ut quoad fieri potuisset etiam ejus errata texissemus Poëtam interpretantes. Sed primùm absque causa paulò post principium Operis invectus esse in excellentem jurisperitum Neapolitanum Marium ab Altomari, qui domum Sannazarii incolit; quòd interiorem domus partem ei ostendere noluisset. Deinde in fine operis carmina apposuit, appellans Zoilos, detractores, linguas malignas, & venenatas, eos etiam, si Diis placet, sacrilegos, quibus opus suum non placuisset, & qui aliquid carpendum in eo existimassent, inquiens &c. Ipse tamen nec a summo quidem Poëta, in quem Commentaria scripsit, sibi temperandum duxit, & eundem carpere non erubuit, quasi metri legum, & syllabarum quantitatis parùm peritum &c. Unde minime mirandum est, si excellens ille juris consultus Marius ab Altomari supra nominatus, cubiculum, sive Musæolum Sannazarii, aperire noluit, &c.

Questi tre libri del Sannazato *de Partu Virginis* sono stati da alcuni tradotti in versi Toscani.

Dell'Opere Toscane del Sannazaro, cioè dell'Arcadia, ce ne sono infinite edizioni, come si è detto; e qui tralasciando di registrare anche alcune, per la stãpa galantissime, come quelle del Giolito, e simili; non si dee però tralasciare di dire, che tre ne sono con note, come quella con le Annotazioni di Gio: Battista Massarengo, il quale con ragione parla con grandissima lode del Sãnazaro; l'altra con l'Annotazioni di Francesco Sansovino, ch'è anche ornata di figure, ed in fine vi è una dichiarazione sommaria delle voci Latine &c., che sono nell'Arcadia; la terza con Annotazioni di Tomaso Porcacchi, più volte ristampata.

Hanno scritta la vita del Sannazaro il Porcacchi, il Sansovino, e per tralasciar gli altri il Crispo degno d'esser letto più d'ogni altro; il quale afferma che'l Sannazaro morisse nel 1532., comechè dall'epitaffio del Sannazaro apparisca, che ei morisse nel 1530. Ecco le parole del Crispo a carte 31.

Non molto dopo passò Cristianamente a vita migliore in età già matura d'anni settanta due, o settanta tre, e sì come il Signor Angelo di Costanzo fa fede, essendo morto nel 1531. ancorchè nel suo sepolcro dopo alcun tempo fattogli vi sia notato l'anno 1530. e (sì come egli dice nella Arcadia) nato nell'anno 1458.

L'istesso Crispo a carte 27. e 28. scrive, che l'Opera, *de Partu Virginis* che compose il Sannazaro in venti anni la sottopose alla Critica di Francesco Poderico, e che spesso il Sannazaro, per potere scegliere un verso degno delle purgate orecchie del Poderico, ne recitava diece composti d'un medesimo sentimento.

Non si dee ancor tralasciare di dire, che si trovano alcune composizioni piacevoli, e satiriche del Sannazaro non mai stampate, scrivendo il detto Crispo a carte 11.

Ed essendo quel Principe (cioè D. Federigo figliuolo secondogenito del Re Ferrante Primo) *vago molto di rappresentazioni, o se dir vogliamo giocosi spettacoli, simili all'antiche satire, ed in essi di nuove invenzioni, diede al Sannazaro occasione d'esercitarsi in quei primi anni in cose piacevoli, ed a quel Signore non poco grate. Ne pur oggi è fatto antico in Napoli fra gli altri suoi componimenti uno, detto dal vulgo di essa Città Gliomero, nome conveniente all'Opera, in cui si raccolgono tutte sentenze, e voci goffe del parlare antico Napoletano, con digressioni molto ridicole, segni non oscuri della fertilità dell'ingegno di esso Poeta.*

Dell'utile, e diletto, che cavano i Letterati dalla lettura dell'Opere del Pontano, ne debbono le obbligazioni maggiori al Sannazaro, che operò, ch'uscissero in luce. Ed è grandissima gloria di esso Sannazaro, che'l detto Pontano ad esso confidasse la cura de'suoi scritti, come chiarissimamente si cava dalle seguenti parole di Pietro Summonte, in una lettera, con la quale dedica al medesimo Sannazaro alcune Poesie del Pontano.

Petrus Summontius Actio Syncero Sannazario Patricio Neapolitano S.

Pontani Elegos, una cum lyricis, ad te mittimus Acti Syncere, tuoque nomini meritò inscribimus. Quippe cujus potissimùm beneficio nuper effectum est, omnia ut ejus Opera, Neapoli quam diligentissimè imprimerentur. Habetur etiam hæc in re mihi ratio minimè negligenda, quòd multis ante (ut audio) annis, quasi hoc idem ille præsagiret, tibi uni post mortem scripta commendarit sua &c.

L'istesso Summonte nella dedicatoria al Puderico, dell'Actio del Pontano, a carte 101. parla del Sannazaro, dicendo.

Nam ut omittam summam ejus in Pontani scripta pietatem, quæ post illius obitum sopita, ac neglecta, è tenebris primus in lucem

tum Francisci Ælii consilio, tum opera usus mea revocavit, &c.

Degli infiniti, che parlano con lode del Sannazaro, ora se ne registreranno alcuni, come si è detto.

Il Pontano *de Sermone lib.6. pag. 242.*

Actius Syncerus, rari vir ingenii, magnaque nobilitatis, & ipse quoque admodum facetus &c.

L'istesso Pontano, non ad altri, che al Sannazaro, volle dedicare il suo libro *de Liberalitate*, ed anche al medesimo Sannazaro dedicò pure il suo libro *de Rebus Cœlestibus*. Dal Sannazaro si vede quel bel dialogo del Pontano intitolato *Actius*: dandone il Pontano l'onore al Sannazaro, come scrive il Crispo, così dall'inscrizione, come dalla persona determinante le quistioni in esso dialogo; nel quale sono varie cose in lode di esso Sannazaro, che per brevità si tralasciano.

Il medesimo Pontano *Bajarum lib. 1. pag. 3458.* indirizza alcuni versi al Sannazaro, che principiano.

Quid cantus Siculajuvent avena?

Si tralasciano altri luoghi del Pontano, per registrarne altri d'altri Autori. Ma prima d'ogni altra cosa si dee accennare, che si stima, che'l Summonte, e'l Florido nel lodare il Sannazaro abbiano dato nell'eccesso; come nell'eccesso abbia dato Erasmo in biasimarlo. Degno di grandissima venerazione egli è in vero il Sannazaro; ma non si puo se non con nausea sentire, che, per lodare il detto Sannazaro, si parli con tanto strapazzo di Prudenzio, di Aratore, di Giuvenco &c. Ecco le patole del Summonte, nella dedicatoria al Pudetico dell'Actio del Pontano; il qual Summonte, dopo d'aver lodato meritamente il Sannazaro, soggiugne a carte 102.

Adde exquisitissima Actii ipsius, quibus junior lusit partim Lyrica, partim Elegiaca, nostro etiam charactere propediem excudenda, cumque his novas illas piscatorio genere Eclogas, denique divinum de Christo opus, cui summam nunc imponere decrevit manum. Ut post nescio quos Sedullos, & Prudentios, in quibus penè nihil, præter nudam Religionem invenias, Marones tandem Christianos habeamus.

Piu iperbolicamente, per non dir temerariamente, scrive il Florido, nel capitolo 6. del 3. libro delle sue Lezioni successive. Dopo d'avere il detto Francesco Florido meritamente lodato, e difeso acerrimamente il Sannazaro dalle censure di Erasmo, a carte 277. soggiugne.

Qua in re sic antecedit Prudentium Syncerus, ut sine dubio, pluris sit faciendum unicum hujus ad Summum Pontificem Epigramma, quàm innumera Prudentiorum, Aratorum, ac Juvencorum, ne dicam boum, myriades.

Veramente potea, e dovea il Florido parlar con piu rispetto di que' celebri Poeti Cristiani. L'istesso Florido, a carte 111. della sua Apologia *in Lingua Latina calumniatores*, scrive.

Actii Synceri Sannazarii tres libri de Partu Virginis inscripti circumferuntur, cum Piscatoriis, ac aliquot Elegiis: quibus quantum quidem ego judicare valeo, ad antiquorum elegantiam, acumenque, proximè accessit. Quamobrem & inter præcipuos nostrorum temporum Scriptores meritò collocatur.

Pel contrario fa piu stima Erasmo d'un solo Inno di Prudenzio, che non fa de' tre libri *de Partu Virginis* del Sannazaro. Ecco le sue parole nel Ciceroniano a carte 89. e 90. dell'edizione di Tolosa.

N. Pontano successit Actius Syncerus, qui Partum Virginis Matris mirè felici carmine descripsit, cui supra modum applausum est à Romano Theatro. B. Testantur hoc abundè Leonis, & Clementis Brevia, sic enim hodie vocant, tum Ægidii Cardinalis addita præfatio, ne cæteros commemorem, nec sine causa tantopere placuit. Mihi certè magna cum animi voluptate perlectum est opus utrunque. Nam & Eclogas scripsit Piscatorias. Quis autem talem indolem in juvene patricio non exosculetur? Hoc nomine præferendus est Pontano, quòd rem sacram tractare non piguit, quòd nec dormitanter eam, nec inamœne tractavit; sed mea quidem suffragio, plus laudis erat laturus, si materiam sacram tractasset aliquantò sacratiùs: qua quidem in re, leviùs peccavit Baptista Mantuanus, quanquam, & alias in hujusmodi argumentis uberior. Nunc quorsum attinebat hic toties invocare Musas, & Phœbum? Quid, quòd Virginem fingit intentam præcipuè sibyllinis versibus, quòd non aptè Proteum induxit de Christo vaticinantem, quòd Nympharum, Amadryadum, & Nereidum plena facit omnia? quam durè respondet Christianis auribus versus ille, qui, ni fallor, Virgini Matri dicitur:

Tuque adeò spes fida hominum, spes fida Deorũ.

Scio Deorum metri gratia positum loco Divorum. Me quidem leviter offendit in tot virtutibus, quòd synalœpha frequentes hiulcam reddunt compositionem. Ne multis, si Carmen hoc proferas ut specimen adolescentis poëticen meditantis, exosculabor; si Carmen à viro serio scriptum ad pietatem, longè præferam unicum hymnum Prudentianum de Natali Jesu, tribus libellis Accii Synceri, tantum abest, ut hoc Carmen sufficiat, & ad

pro-

prosternendum funda Goliam Ecclesiæ minitantem, & ad placandum cithara Saulem furentem, quam laudem illi tribuunt præfationes. Atque haud scio, utrum sit magis reprehendendum, si Christianus profana tractet profanè, Christianum se esse dissimulant, an si materias Christianas tractet paganicè: si quidem Christi mysteria non solùm eruditè, verùm etiam religiosè tractanda sunt, &c.

Ma Lilio Gregorio Giraldi, nel primo dialogo *de Poët. nostr. temp.* a carte 384., scrive.

A Pontano nonnulli profluxere, tum in Poëtica, tum in arte dicendi celebres: unde & Pontani Academia nunc vulgò, ut Trojanus equus dicitur, in qua nunc senescit, nè potiùs floret, Actius Syncerus Sannazarius, cuius ingenii exquisita quædam monumenta legi, & in primis Piscatorias Eclogas, nonnullasque Elegias, & Epigrammata, in quibus quædam sunt omni laude digna, alia præterea ejus, præter vernaculum non vidi, & quosdam Virginei Partus, ut ipse appellat, Heroicos: in quibus, ut sic dicam, statarius Poëta videri potest: non enim verborum volubilitate fertur, sed limatius quoddam scribendi genus consectatur, & lima in dies atterit, ut de illo non inelegauter dictum illud Apellis de Protogene Pontanus usurpare solitus esset, eum manum de tabula tollere nescire. Præter diligentiam, curamque Actii, acerrimum quoque ejus judicium, & numerorum scientiam in Poëtica facultate cognoscimus, quare ejus reliqua, quæ condidit summopere desideramus, quæ longius ille jam ætate provectus supprimit. Quare non satis mirari possum virum quondam, alioqui eruditum, desiderare in Pontano, & si Deis placet, in Sannazario Christianam elocutionem, hoc est barbaram. Sed hic, cum sua censura, (stimasi, che'l Giraldi intenda di Erasmo) *qua homines Itales perstringit, non diutiùs permanebit.*

L'Ariosto, nel Canto 46. del suo Orlando Furioso, ottava 17., cantò.

Colui, che con lor viene, e da' più degni
Ha tanto onor, mai più non conobb'io,
Ma se me ne fur dati veri segni,
È l'huom, che di veder tanto disio,
Giacopo Sannazar, ch'a le Camene
Lasciar fa i monti, ed abitar l'arene.

Il Crispo, a carte 45., e 46., parla dell' onoratissima menzione, che del Sannazaro fa negli Geroglifici Pierio Valeriano; ma anche altrove ne parla il medesimo Pierio Valerlano con lode. Tra gli altri luoghi, dedica al Sannazaro alcuni versi *de Amantium Metamorphosi*, che si trovano nel suo primo libro degli Amori, a carte 19., e 20., dell'edizione di Venez. del 1549., scrivendo in essi,

Tu verò, nostri lux o clarissima sæcli,
Qui pestum avi hujus non finis ire decus.
Dum canis humana Divinum in Virgine fœtum
Virgineos partus, progeniemque novam,
Dum rapidum mediis ignem expiscaris in undis
Sive tibi Chloris, seu Galathea placet,
Quo modulàte novè gaudent premere ora Sorores,
Innumeros Italos, sive Latinus eas;
Cur Actì Syncere meum miseraris amorem,
Quo sine dein nobis nulla futura salus,
Scinde manus &c.

Gio: Matteo Toscano nel Peplo d'Italia lib. 2. pag. 47.

Jacobus Sannazarius. 76.

Plurima melitus præclara, per omnia summum;
Quod dare vel poterant singula, nomen habet
Martis Opus, dignum testatur sanguine equestri;
Exilio in Regem est certa probata fides.
Sic illum piscator amat, sic acta remugit,
Ve pecoris custos, silvaque Virgilium.
Jam sacra quid Vatū peperorunt pectora Christo,
Virgineis, quod se partubus æquiparet? (nas,
Sed novit Menalias quod ducis ad antra Camœ-
Et calami Tuscos edidicere modos.
Hoc proprium Syncere tuum est: hoc Itala tellus
Ante Siracusii carmina vatis amat.
Tu belli tu pacis honos: tibi denique lingua
Et renovata vetus debet, & aucta recens.

Sannazarius Neapolitanus, inter Principes Etruscos, & Latinos Poëtas, numeratur. Extat utraque Poësis seorsum excusa, præcipuè autem probantur Arcadia Tuscis, Piscatoria Ecloga Latinis numeris conscripta.

Paolo Manuzio, nella lettera dedicatoria dell'Opere Latine del Sannazaro, *Antonio Carloni Illustri Alifarum Principi*, scrive.

Sed egregiorum Poëtarum penuria major etiam est hac nostra tempestate, quam olim priscis temporibus fuerit &c. Eorum autem, quos in hoc genere prostantes cognovimus, sine controversia primum locum obtinuit vir eximius, & omni laude cumulatus Jacobus Sannazarius: cujus ingenii monumenta nulla unquam annorum oblivione delebuntur, nulla vetustate peribunt; quin apud omnem posteritatem ita vivent, ut non multò clarior ex tot Regum clarissimorum triumphis Parthenope sit futura, quam ex unius hominis scientia, atque doctrina. Hoc autem, Antoni Clarissime, tui muneris ferè totum est: qui cùm ad summam generis amplitudinem, ac splendorem, & optimarum disciplinarum cognitionem adjunxeris; tamen hæc per se, nisi accederet studium de posteris benè merendi, quasi minima judicans: quæcunque tuorum civium scripta lectione digna tibi videntur, in apertum ut referantur maximopere contendis. Quo nomine ipsi profectò Sannazarii nostri manes tibi non vulgares gratias habent, cùm

eos libros, quos ille moriens tuæ fidei commendarat, pervulgandos diligentissimè curas, &c.

Dopo alcuni periodi soggiugne.

Leges hic omnia, quæcumque ab eo Latinè scripta nunc extant. Primum autem erit divinum illud, cui ipse de Partu Virginis titulum fecit, Opusculum: dein Christi lamentatio; mox Ecloga V: quas tamen decem scripserat, sed è Gallia reversus, has tantum, quas emisimus, & figmentum illud, quod post Salices collocavimus, invenit. Sequuntur Elegiarum libri tres, & inde totidem Epigrammaton. Quæ omnia sub tuo nomine apparebunt, ut ejus benevolentia, quam Sannazario, & vivo, & mortuo præstitisti, hunc saltem fructum percipias &c.

Si è qui registrato volentieri questo luogo del Manuzio, perchè, oltre alle lodi, che in esso sono del Sannazaro, si ha con esso notizia di chi fece dare in luce l'Opere del detto Sannazaro, per essergli state dal medesimo in morte raccomandate. La suddetta dedicatoria si trova anche stampata nelle lettere del Manuzio, ma con qualche mutazione.

Il Cardinal Bellarmino, *de script. Eccles.* a carte 416. dell'ediz. di Parigi del 1658., scrive.

Jacobus Sannazarius, eodem tempore scripsit egregium Carmen *de Partu Virginis*.

Valentino Odericio, nella lettera a Paolo Paruta, nel principio de' suoi Commentarj a' libri *de Partu Virginis*, dice.

Vix quidem dici potest, Patrone amplissime, quàm magno, in divinum hoc Jacobi Sannazarii de Partu Virginis Opus, a pueritia ipsa, amore exarserim; quantaque, & Auctorem, & Auctoris Opus veneratione semper sim prosequutus. Me vel in primis movebat tanti Viri nomen celeberrimum, honor, fama, existimatio; videbam a summis Regibus complexum, donatum, in delitiis habitum; Opus verò à toto terrarum Orbe decantatum, à summis Pontificibus tanti extimatū; Leonis X. sempiterna memoria Literis expetitum, magnaque etiam contentione efflagitatum, Clementis VII. laudibus ad Cœlum usque elatum, maximasque de Libri dicatione gratias, & actas, & habitas: Ægidii verò Cardinalis Epistola tanto honore affectum; ut in laudibus enumerandis, ne ipsi quidem eloquentia ad illum satis laudandum dixerit esse locum relictum. Quæ cum meum animo reputarem, opusque diligentiùs evolverem; omnia quidem admiranda; omnia quæ mediocrem, & communem dicendi modum transcenderent, mihi sese offerebant. Ipsa præcipue materia, quæ antea nuda, etiam si per se nobilissima, omni tamen ornatu carebat; nunc ornatu, elegantissimoque dicendi genere illustrata, cum quovis, & sui temporis, & vetustatis Poëmate, felicissime contendit. Hæc ego, multaque alia mecum cogitans, magis magisque in dies accendebar; & ad aliquod grati animi officium, cùm in Auctorem plane non possem; in Auctoris ipsius Opus, si possem præstandum excitabar, qui de Poëtica facultate, de Christiana quoque pietate, & religione, tantum esset meritus. Indignabar mecum aliquando; antiquos Auctores, & si jure, tot tamen interpretes, assertores, & vindices sibi facile reperisse: hunc insignem, hunc omnium utilissimum, ornatissimumque Poëtam, nullum adhuc invenire potuisse, qui ad assingeret; qui ad communem studiosorum utilitatem, & commoditatem quid lectu dignum in medium afferret, &c.

Il Padre Gio: Lodovico de la Cerda, ne' suoi Commentarj sopra Virgilio, nel Com. sopra il lib. 7. ver. 734., a carte 129. dell'edizione di Lione del 1617.

Inde quoque arrepta occasio celebrandi hujus fluminis Syncero Sannazario, ut pote Neapolitano, qui vir, Poëtica laude floruit præ mortalibus sui ævi. Sed quid sui ævi? Quid si Neapoli majorem gloriam Sannazarius attulit, quàm Statius Papinius? non erit iniquus censor, qui hoc censeat.

Il Bartio negli Auversarj lib. 24. cap. 9. pag. 1188. dice, *Optimus Poëta Sannazarius*; Ed il medesimo Bartio sopra l'Ecloga 4. di Nemesiano a carte 215., scrive.

Actius Sincerus Sannazarius tanta elegantia, atque eruditione, ut cum ipsa antiquitate certare possit. Si tralasciano, per brevità altri luoghi del medesimo Bartio.

Il Padre Lelio Bisciola nel secondo tom. delle sue Ore succesive, cap. 19. pag. 1102.

Et avo majorum nostrorum, Actius Sannazarius, quod Epigramma, sive Odem confecisset, in loculis includebat, novem, & novies examinabat, tumque dabat legendos, &c.

Il Boissardo nell'Elogio del Sannazaro, a carte 211., tra l'altre cose, scrive.

At inter aulica munia, feriasque occupationes, non destiis bonas sequi Musas, & doctissimis lucubrationibus augere, & promovere Rempublicam Litterariam: potissimùm illo insigni Poëmate de Partu Virginis: in quo de perfectione Poëseos videtur cum antiquis decertare. Composuit, & lamentationem de morte Christi, & Eclogas aliquot, & epigrammatum perfectissimum librum.

Si tralascia di trascrivere il restante del detto Elogio, o Vita del Sannazaro, nella quale però è qualche errore, sì come è quello ove si dice, che Cassandra fosse moglie del Sannazaro &c.

Udeno Nisieli, cioè Benedetto Fioretti, ne' suoi Proginnasmi Poetici in molti luoghi, e loda, e censura il Sannazaro. Se ne accenneranno qui solamente alcuni pochi de' luoghi, dove il loda.

Nel primo volume, proginnasmo 20. a carte 84. *Il Sannazaro gran discepolo di Virgilio.*

Nel secondo volume, proginnasmo 54., a carte 133. *Jacopo Sannazaro Arcad Eclog. 9. esprime il fremer de' Venti fra le frasche.*

Nel terzo volume progin. 9., a carte 23. *Qual cieco non vede scolpitamente, quale stupido non si risente, a queste parole del Sannazaro, come un satiro procede secondo il suo affetto, e il costume suo. Arcad. Eglog. 9.*

Il semicapro Pan alza le corna &c.

Nell'istesso terzo volume Prog. 95., a carte 248. *Le Muse Latine, e Toscane, sono obbligate molto al Sannazaro, per lo suo Poetico valore, del quale molte, e molte memorie si fanno da pregiati Scrittori &c.*

In altri luoghi ancora si loda dal Fioretti il Sannazaro, benchè in diversi eziandio si censuri. Nel proginnasmo 58. ch'è l'ultimo del secondo volume, a carte 146., riferisce, che'l Giovio, e'l Crispo scrivono, che 'l Sannazaro spendesse venti anni nel comporre, e limare il suo Poemetto *de Partu Virginis*; che'l Porcacchi scriva, che ve ne consumasse ventiuno; e che 'l Bonciario, nell'epistola 69. a Scipion Barnabeo, asserisca, che ve ne spendesse ventidue.

Benedetto Varchi, nella seconda lezione della Poesia, a carte 626., scrive.

Dopo questi due primi (cioè Dante, e'l Petrarca) *successero degli altri con maggior felicita di mano in mano, tanto che al tempo de' Padri nostri surse finalmente M. Gio: Pontano, il quale non solo tutti i moderni si lasciò dietro, ma raggiunse gli antichi, e oltre le molte, e belle Opere, che compose, e massimamente l'Urania, e le Meteore in verso Eroico, diede principio a quella bella scuola, e dottissima Accademia di Napoli, onde uscirono poi, quasi come si suol dire del Cavallo Trojano, tanti huomini, e così grandi, e primo di tutti M. Jacopo Sannazaro, la cui Opera Eroica, ch'egli chiamò Cristeide, o vero del Parto della Vergine, merita, che tutti i Cristiani gli debbano rendere, come a pio, e buono, e tutti gli altri come a dotto, e giudizioso, infinite grazie. Non ostante, che Erasmo, huomo grandissimo, sia di diverso parere, e proponga a cotale opera, non so se con poco giudizio, che con maligno non vorrei dire, non so che versi di non so qual Frate Mantovano.*

Il Minturno, nel quarto libro della sua Poetica Toscana a carte 447., scrisse.

Il Sannazaro chiarissimo lume dell' Epica Poesia Latina.

Parla con lode l'istesso Minturno del Sannazaro ne' suoi libri, *de Poeta*, ed in altre sue Opere. Introduce il detto Minturno a parlare il Sannazaro ne' detti suoi libri *de Poeta* scrivendo nella dedicatoria al Ruscelli.

Sed etiam quo facilius id facerem eadem de re sermones exposuerunt cum eruditissimis, disertissimisque viris habitos ab Actio Syncero, ut Poetarum, qui tunc in Italia florebant facilè Principe, sic Virgilii omnium simillimo. Veggasi a carte 6., e 7. ed altrove.

Il Padre Sisto Senese, nel lib. quarto della sua Biblioteca Santa, a carte 251., scrive.

Jacobus Sannazarius, Patricius Neapolitanus, qui & Actius Syncerus Parthenopaus, Vir ad illustrandam sacrosanctam Christianorum Poësim felicissimo sydere natus, scripsit in secundum Lucæ capitulum de Partu Virginis libros tres heroicis carminibus, ita Virgilianum candorem sublimitatemque præferentibus, ut Virgilium ipsum te legere, audireque existimes. Operis initium est. Virginei partus &c. claruit anno Domini 1530.

Nel tomo stampato ultimamente in foglio, nel quale si contiene la descrizione del Regno di Napoli, e di Sicilia, a carte 14., vi si legge.

Neapolitanus fuit Statius Papinius Poëta nobilis; & item Jacobus Sannazarius Musis familiarissimus, quem juxta eum sua laudatissima Cassandra, summa virtutis, & eruditionis muliere, Musa vetat mori: plurimis nempe voluminibus tam Latina, quàm vernacula lingua relictis, mortem clarissimè superat.

Veramente i volumi non son tanti; poichè sono due soli volumi. Non è da tralasciare di dire, che lo Scaligero, nel sesto della Poetica, al suo solito, con ipercritica severità, censura in diverse cose 'l Sannazaro, e con poca ragione: ne parla però, come si dee, con grandestima, scrivendo a carte 308.

Majore apparatu constituendum est judicium de septem, qui reliqui sunt, Poëtis, Ceratum, dico, Bembum, Politianum, Vidam, Pontanum, Sannazarium, Fracastorium; tales enim, tantique extitere: ut iis qui nunc degunt, magnam reliquerint difficultatem, ad certandum de primo loco, &c.

Dopo d'aver parlato de' primi cinque, a carte 313. scrive.

Reliqui duo sunt Actius Syncerus Sannazarius, & Hieronymus Fracastorius: quorum uterque, cùm præter illa quatuor à nobis toties decantata, etiam castigatissima, sinat ve-

na atque moderatissima: non potest committi quin aut alter, aut ambo pari, aequalique gloria, nomen suum tueantur &c.

Si è tralasciato di registrare i brevi de' Sommi Pontefici Leone X., e Clemente VII., come ancora l'encomiastica lettera, che scrive al Sannazaro il Cardinale Egidio; imperocchè tanto i detti brevi, quanto la lettera si trovano stāpati in principio di molte edizioni dell'opere Latine del medesimo Sannazaro. Per questa medesima ragione non si fa menzione di diversi altri, che hanno scritte varie Poesie Latine, ed epitaffi al Sannazaro; perchè anche questi si trovano in fine di diverse edizioni delle dette opere Latine, e gli epitaffi si trovano ancora a carte 53.54.55.56. e 57. della vita del detto Sannazaro scritta dal Crispo, con la traduzione di alcuni di essi in versi Toscani del Tasso. Ma perchè pare, che si sia scritto di questo famosissimo Poeta, forse piu di quello, che bisognava; vopo sia, che si tralasci di copiare quel, che del Sannazaro scrivono Marco Guazzo nella Cronica a carte 394., Pietro Opmeero a carte 461. della sua Opera Cronografica; Gio: Pietro Lotichio Secondo a carte 87. 88. e 89. della prima parte della sua Biblioteca Poetica; il Vossio a carte 81., e 82. *de Poetis Latinis*; il Padre Possevino a carte 84. del secondo tomo dell'Apparato sacro, e nella Biblioteca selecta; il Padre Labbe a carte 492. del primo della sua Dissertazione Istorica *de Scriptoribus Eccles.* Gio: Goffredo Oleario a carte 225., e 226. del suo *Abacus Patrologicus*; il Gaddi a carte 319. a 320. del suo secondo tomo *de Scriptoribus*, ed altrove; il Summonte nel lib. 6. a carte 540., e nel lib. 5. a carte 413., ed altrove ancora. Paganino Gaudenzio nella Prefazione al Lettore della sua Letteraria Istoria, e in altri suoi libri; Il Varchi, oltre al luogo, che si è trascritto delle sue Lezioni, in piu luoghi dell'Ercolano. Il Conte Castiglione nel Corrigiano. Aldo Manuzio, il Majoragio, e mille, e mille altri.

Si tralascia ancora di fare qui una censura sopra molti Autori, c'han scritto de' grandi errori intorno al Sannazaro; si perchè si è detto assai; e sì anche perchè tanto non richiede la presente opera. Come per esemplo, oltre a quello, che si è notato del Boissardo, Gasparo Bugati nel lib. 6. della sua Istoria Universale, a carte 820., scrive, che 'l Sannazaro morì in Roma, il che è falsissimo. Ecco le sue parole.

L'anno istesso Teodoro Trivulzio morì in Lione Governatore di quella Città: e Franchino da Corte Pavese legista solenne vide l'ultime ore in Padova, e in Roma finì i suoi giorni Giacobo Sannazaro nobile Napolitano, è nobilissimo Poeta.

Ed erra il Bugati anche nell'anno della morte del Sannazaro. Vero è però, che il Summonte ancora, nel lib. 6., a carte 540., della seconda edizione, scrive, che il Sannazaro morisse in Roma, si come scrive eziandio il Porcacchi; ma questo poco importa, dovendosi credere, oltre a diversi altri, piu al Crispo solamente, che al Bugati, al Summonte, ed al Porcacchi unitamente.

Una sola notizia non si dee tralasciar di qui registrare, ed è, che l'esplicazione del sonetto del Sannazaro, che principia.

Qual fallo Signor mio, qual grave offesa.

Si trova in una Lettera del Quattromani a Gio: Maria Bernaudo, a carte 148. del libro secondo; e si trova eziandio nel Crispo a carte 37. della Vita di esso Sannazaro. Si dee credere, che l'uno l'avesse avuta dall'altro, essendo stati amicissimi il Crispo, e 'l Quattromani.

Del Sannazaro infinite cose si tralasciano, perchè non si finirebbe giammai: ma bene è vero, che non si dee tralasciare di far menzione della lunga lettera del Giovio a M. Girolamo Scannapeco, che si trova a carte 8.9.10.11.12.13.14. e 15. delle lettere del medesimo Monsignor Giovio, ove si parla lungamente del Sannazaro, e della sua severità nel giudicare le composizioni altrui. In detta lettera il Giovio scrive varie curiosità parlando anche del Gravina, e d'altri. Il medesimo Giovio parla del Sannazaro eziandio a carte 151., e 152. del suo Dialogo delle Imprese dell'edizione di Lione del 1574., e quivi ne riferisce ancora una del Sannazaro.

B

BALDASSARRE COSSA Napoletano s'aggiunga, *a carte* 36., dopo Baldassarre de Angelis. Il P. Agostino Oldoino della Compagnia di Giesù, nel suo Ateneo Romano, nel quale si tratta de' Sommi Pontefici, e de' falsi Pontefici, de' Cardinali di santa Chiesa, e de' falsi Cardinali stampato in Perugia nell'anno 1676. in 4. a carte 104., così scrive del Cossa.

Balthassar Cossa Neapolitanus ex Diacono Sancti Eustachii, Bononiae Flaminiaque Legato, renuntiatus Romanus Pontifex Rempublicam Christianam sub nomine Jo: XXII., aliis XXIII. per annos quinque, diesque quindecim administravit, quo tempore elapso à Concilio Constantiensi coactus, juxta schedulam promissionis Pontificatum abdicavit, vulgatus

tus est Episcopus Cardinalis Tusculanus, ac Sacri Collegii Decanus, quo in munere supremum diem obiit 22. Decembris mensis die, anno salutis 1419. Florentiæ, cujus sepulchro hæc nota insculpta.

Balthassaris Cossa.
Joannis XXIII.
Quondam Papæ
Corpus hoc tumulo conditur.

Tantus hic vir, scriptis consignavit librum vincta oratione, de Fortunæ varietate, & epistolas quasdam, quarum aliqua evulgata sunt cum Concilio Constantiensi, alia verò M. S. in Vaticano asservantur. Meminere Balthassaris Baptista Platina, Bonifacius Simoneta, Panvinius, Ciaconius, ejusdemque Auctarii, Theodericus Niemus in Vita, Henricus Spondanus in Eccles., Lucas Vadingus in Minorum Annal., Acta Concilii Constantiensis, Ægidius Viterbiensis in Histor. 20. secul. Hyeronimus Garimbertus, S. Antoninus, Janus Vitalis, & Historici omnes seculi decimiquinti.

Morì il Cossa in Firenze nell'anno 1419., come si è detto, ed alcuni hanno stimato, che morisse di malinconia, ed altri di veleno, e fu orrevolmente sepellito da Cosmo de' Medici Cittadino Fiorentino amico suo grande, e stimarono alcuni, che col danajo del Cossa avesse tanto Cosmo de' Medici accresciute le sue facultà, che il primo tra' Cittadini di Firenze, e'l più ricco di tutti così appo gli Italiani, come appresso degli stranjeri fosse poscia tenuto. Cio viene testificato ancora dal medesimo P. Oldoino nelle addizioni al Ciacconi, ove, a carte 794., scrive così.

Florentiæ dolore animi, vel veneno, ut aliqui referunt, adjutus diem obiit supremum 22. Decembris anni 1419., & honorificentissimè sepultus, procurante Cosmo Mediceo Cive Florentino charissimo ipsius amico, quem homines existimarunt pecunia Balthassarris opes suas in tantum auxisse, ut & primarius apud Florentinos cives, & ditissimus omnium cùm apud Italos, tum apud exteras Nationes deinceps sit habitus.

BARLAAMO MONACO BASILIANO, di cui si parla *a carte* 36., compose il libro *de Primatu Papæ*. Di esso scrive così il Salmasio nella prefazione alla detta Opera *de Primatu Papæ*, in fine della quale, pone il trattato del sudderto Barlaam.

Adjunximus Tractatus Nili, & Barlaam, ob affinitatem argumenti, jam olim à me in Germania, cùm admodum essem adolescens, publici juris factos. Et Nilum quidem ex scriptis codicibus auctiorem, & emendatiorem, Barlaamum verò rariorem repertu, & paucis etiam visum, cum versione Latina dedimus. Clarissimus vir, & celeberrimus Patricius Junius nuper mihi significavit Βαρλαὰμ Μοναχοῦ πρὸς Νικόλαον ἀρχιεπίσκοπον περὶ ἀρχῆς Πάπα, *in bibliotheca Regia Londinensi extare, qui non potest alius esse ab eo, quem hic edidimus. Nicolaum autem illum Archiepiscopum suspicor esse Nicolaum Cabasilam, qui vixit haud longè ab ætate Thomæ Aquinatis, ut & ipse Nilus Archiepiscopus. Nam & librum scripsit contra eundem Thomam, pro opinione Græcorum contra Latinos &c. Calabrum eum fuisse utraque Lingua eruditum, Sancti Basilii Monachum, ex Volaterrano scribit Gesnerus. Hunc & Petrarca* σύγχρονον *fuisse ibidem tradit, quem volunt floruisse circa annum 1335., cùm Thomas Aquinas aliquot annis anterior fuerit, qui obiisse fertur anno 1274. Hæc sunt, quæ de Barlaamo dici possunt, de cujus aliis Operibus videndus idem Gesnerus.*

L'istesso Salmasio, nella prefazione al Lettore de' detti Trattati di Nilo, e di Barlaam, scrive.

De Barlaamo Monacho, quem Nilo comitem addidimus, quid dicam non habeo. Nihil enim illius legimus, præter hunc brevem Tractatum, &c. Doctissimum hunc fuisse liquet. Stilus tritus, & subactus, nec prorsùs ἀπελέκητος. *Quis, & undè fuerit, quando vixerit, & quid scripserit, juxta scio cum ignarissimis.*

Il Goldasto, il quale ingerì il Trattato di Barlaam, ma però solamente in Lingua Latina, nel primo tomo della sua Monarchia, a carte 342., nella sua dissertazione *de Auctoribus, & eorum scriptis*, ch'è in principio dell'Opera, trascrive le parole del Salmasio, soggiugnendo.

Pro cujus verbis Barlaamus iste videtur tempore Concilii Basiliensis floruisse.

Ma pretende il Padre Labbè, che erri così il Salmasio, come il Goldasto. Scrive il detto P. Labbè nel primo luogo a carte 175. del suo primo tomo *de script. Eccles.*

Barlaamus verè Monachus, qui Græcè scripsit de Logistica, sive Algebra, & cum Gregorio Palama famoso Hæretico inimicitias exercuit, vixit eodem sæculo, circa annum Christi 1350, de quo Jo: Boccacius de Certaldo in libro de Genealogia Deorum, Jacobus Pontanus S. J. in actis ad capita 39., & 40. libri secundi Historiæ Jo: Cantacuzeni Græcorum Imperat., aliique.

Nelle addizioni al detto luogo, a carte 736., scrive il P. Labbe.

Ex his verò arguas velim, tum Claudium Salmasium, qui in præfatione Opusculi de Primatu Papæ, quod primùm in Anglia ex versione Jo: Lucidi apparuit, & ipse biscudendum

dum curavit, ad Lectorem hac habet. De Barlaamo Monacho, quem Nilo comitem addidimus, quid dicam non habeo; Nihil enim illius legimus præter hunc brevẽ Tractatum &c. Doctissimum hunc fuisse liquet &c. Vixisse autem cum Pediasimo, Chartophylace, Agathemero, Plethone, & aliis ejusmodi, nec procul abesse ab ætate Nili nostri facilè coniicio, si quid conjecturis fidendum; *tum ejus exscriptorem Melchiorem Goldastum Haiminefeldium in præfatione ad damnatam Monarchiam, ubi adiicit Barlaamum istum, ex Salmasii verbis, videri floruisse tempore Concilii Basiliensis, hoc est post annum* 1431. *Erravit quoque Blondellus in Tractatu de Papa fœmina, dum Tractatum illum de Primatu Papæ adjudicavit Barlaamo Hieradeeensi Episcopo Latinorum studiosissimo, quod non omisit Maresius, qui in eadem cum Salmasio, & Goldasto, hallucinatione circa tempus illius versatur &c.*

Intorno a questa controversia si dee veramente stimare, che nella prima edizione di Anovia dell'anno 1608., in 8., de' Trattati di Nilo, e di Barlaam, scrivesse nella prefazione il Salmasio quelle parole. *Vixisse cum Pediasimo, Chartophylace, Agathemero, Plethone, & aliis ejusmodi, nec procul abesse ab ætate Nili nostri facile coniicio, si quid conjecturis fidendum*. E si dee così credere, mentre si vede, che sono citate le dette parole per iscritte dal Salmasio, non solamente dal P. Labbe, ma eziandio dal Goldasto, e altri. Vero è però, che nella seconda edizione del 1645., non si trovano assolutamente, anzi pel contrario, nella prefazione all'istesso Barlaam, come di sopra si è accennato, scrive il Salmasio: *quando vixerit juxta scio cum ignarissimis*: e nella prefazione al Trattato *de Primatu Papæ*, come altresì si è accennato, riferisce l'opinione del Gesnero, che fa Barlaam coetaneo al Petrarca, senza confutarla. Si corresse però da se stesso il Salmasio; e veramente era degno di scusa, se nella prima edizione in tale error fosse incorso, poichè fu fatica di poche ore, e da esso fatta mentre era fanciullo in età poco piu di quattordici anni.

L'edizione del medesimo Trattato di Barlaam *de Primatu Papæ*, di Gio: Luido fu fatta in Oxforr l'anno 1592. in 4. I sei libri della Logistica Astronomica, Greci, e Latini, dell'istesso Barlaamo forono stampati l'anno 1572. in Argentina, e ristampati in Parigi l'anno 1600. in 4. eon Scolii del Chambero; e ce ne sono ancora altre edizioni.

Circa poi all'errore, che attribuisce al Blondello il P. Labbe, si potrebbe giustamente stimare, ch'erri esso P. Labbe: imperocche le parole del Blondello, a carte 11. *de Joanna Papissa*, sono le seguenti.

Barlaam Calaber S. Basilii Monachus, ac exinde Hieracensis Ecclesiæ Præsul, anno circiter 1303.

Dell'opinione del P. Labbe è ancora l'Oleario, scrivendo a carte 66. del suo *Abacus Patrum, & Script. Ecclesiast. Hunc itaque Barlaami Monachi librum, quando Barlaamo Hieracensi Episcopo tribuit Blondellus tractatum de Papa fœmina, valdè errat.*

Si puo credere, che sì come il P. Labbe attribuisce al Salmasio uno errore, del quale in parte s'era corretto l'istesso Salmasio, così ancora attribuisca al Blondello un'errore, errando piu tosto il P. Labbe; come si puo conoscere dal vedere, che Giovanni Cantacuzeno affermi, che questo medesimo Barlaam fosse fatto dopo Vescovo di Geraci. E le seguenti sono le parole del Cantacuzeno della versione del P. Pontano, nel lib. 2. capitolo 40. pag. 336. della edizione Reg. di Parigi del 1645. *Postmodum Imperator, & Patriarcha, utrosque de Pace, ut oportebat, allocuti, synodum dimiserunt. Barlaamus haud longum tempus Bizantii moratus, Imperatore brevi defuncto, æquè ut priùs de dogmatis litem movit, judicium valde claudicassi clamitans: & aufugiens in Italiam, cum Latinis, ut antea, sensit, ab eisque Hjeracis Episcopus creatus est*. Ed è tanto piu considerabile l'errore del P. Labbe, quãto ch'ei mostra di aver veduto il Cantacuzeno, e poi da a vedere, ch'ei, di quello, che'l Cantacuzeno avea chiaramente scritto, non si ricordi.

S'arroge a cio, che l'Allazio, versatissimo nelle cose de' Greci, apertamente testifica, che Barlaamo, di cui al presente si tratta, fu Vescovo di Geraci; così scrivendo nel lib. 2. cap. 17. pag. 839. de Eccles. Occidental. & Orient. perpetua consens. *Barlaamum hunc Græci quandoque Italum, tanquam ex Italia oriundum, quandoque Calabrum, tanquam in ea provincia natum, nuncupant. Oritur enim in Urbe Seminaria, ex reliquiis Tauriani clara, & populosa; post Hjeracensis Episcopus (Hjeracium in eadem provincia, Locrus olim dicta, edito, atque saluberrimo, ac natura mundissimo loco sita est, inter duos amnes, Mericum, & Novitum) scripsit adversùs Græcos epistolas: primam ad amicos in Græcia, de unione Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ; secundam ad eosdem de primatu Ecclesiæ Romanæ, & de processione Spiritus Sancti; tertiam ad Demetrium Thessalonicensem, ubi respondet ad illius petita, hortatusque eum ad unionem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ; quartam ad Alexium Calochetum, in qua osten-*

oftendit, Græcos, non obedientes Romanæ Ecclesiæ, esse non solùm schismaticos, verùm etiam hereticos; quintam, in qua probat per sacram Scripturam, Spiritum Sanctum ex filio esse, quemadmodum ex Patre: Hinc planè nugari videntur, qui cùm non intelligant, quomodo unus, idemque, & pro Romana Ecclesia contra Græcos, & pro Græcis contra Romanam Ecclesiam scripserit, duos Barlaamos constituunt, & ea, quæ contra Latinos sunt, ab Hjeracensi isto semovent, & aliis, nescio quibus, quos nec ipsi sciant, vendicant. Distinguant tempora. Barlaamus Constantinopoli degens, doctrina, & favore Principum, & spe rerum novarum lactatus, Græcorum erroribus favens, Latinos oppugnat: ejectus, diffamatusque in Græcia, in Italiam reversus, & dignitatibus auctus, ne ingratus esse videretur, & fortè etiam verè, firmiterque sapiens, in defensos a se primum Græcos invehitur, & Latinos, a se lingua scriptoque priùs laceratos, defensat, &c.

Il detto lugo dell' Allazio è tanto più considerabile, quanto che non fu veduto, o almeno osservato dal Padre Labbe, dall' Oleario, e da diversi altri, i quali hanno scritto, dopo, che da qualche anno era in luce la suddetta Opera dell'Allacci; e non per tanto hanno distinti due Barlaami, come si è detto.

Giovanni Cantacuzeno, nel principio del cap. 39. del lib. 2. della versione del Pontano, di Barlaam scrive così.

Monachus enim quidam è Calabria profectus, Latinorum moribus, & legibus educatus, nomine Barlaamus, acutus alioqui, & perspicax, & ad intelligentiam explicandam disertissimus: insuper in Euclide, Aristotele, Piatone volutatus, & ob id illustri fama, ad calamitatem Romani Imperii Thessalonicam advenit: multis enim magnisque seditionibus Ecclesiam pacatam implevit. Qui cùm se Latinorum dogmata profligaturum simulasset, libellis adversùm illos compositis, conclusionerationum demonstrabat, eos in religionis doctrina hallucinari, ac labi, nostrisque gaudebat institutis, & legibus, & à se Latinorum cerimonias, atque dogmata ex animo damnari apertissima dabat indicia, ut apparebat &c. Ne parla ei lungamente, come puo vedersi.

Niceforo Gregora, nel libro undecimo a carte 351. dell'edizione Grecolatina di Basilea del 1562. ap. Jo: Oporinum, con la versione di Girolamo Wolfio, scrive.

Romano Principatu ab Avo Andronico ad Andronicum juniorem translato, ex Italia Bizantium venit vir Romano habitu, qui se Barlaamum diceret. Is cùm Latinorum dogmatibus eruditus erat, tùm Græcorum etiam litteras degustarat, quanvìs non ita, ut ipse putabat: tamen mediocriter, & extremo (quod ajunt) digito &c. si tralascia il restante, parlandone ancora esso assai lungamente, benchè assai meno di quello che parla il Cantacuzeno.

L'Allazio così principia il citato cap. 17. del secõdo libro de Ecclesiæ Occident., & Orient. perpetua consensione. *Barlaamus præterea monachus, Latinorum dogmatibus eruditus, nec Græcarum Litterarum jejunus, quanvis propitium Imperatorem nactus, rebus tamen Græcorum, & monachis iniquior, quos acerrimo odio prosecutus exagitavit; ideoque celebrata synodo in magno sacræ sapientiæ templo, præsente etiam Imperatore cum Senatus Principibus, & doctissimis aliis viris, condemnatus est.* Ne parla ancora assai male l'Allazio nella confutazione della favola della Giovanna Papessa.

Ma vaglia però a dire il vero, che il giudizio di questi Greci intorno a Barlaam è sospetto; onde ragionevolmente scrive il Padre Pontano nelle annotazioni al Cantacuzeno, a carte 1026. della citata edizione Reg. *Quòd autem ita laudatur Palamas, & vituperatur Barlaamus, ignoscendum est, juxtà illud, Doribus Doricè loqui fas est.*

Non sarà fuor di proposito il registrare in questo luogo quel, che di Barlaam con molta lode lasciò scritto il Boccaccio; il quale, nel proemio della Genealogia degli Dei, a Ugone Re di Gierusalemme, tra l'altre cose, scrisse. *Paulus Perusinus, vir gravis, & talium solertissimus atque curiosissimus exquisitor, nonnunquam asseruit, me præsente, a Barlaam quodam Calabro, homine Græcarum litterarum apprimè erudito, habuisse, &c.*

Che Barlaamo fosse stato maestro di Leonzio Tessalonicense il lasciò ancora scritto il medesimo Boccaccio nella detta Genealog. al lib. 14. cap. 8. p. 104. scrivendo. *Dicebat enim Leontius a Barlaam Calabro præceptore suo, & ab aliis eruditis viris audisse &c.*

In oltre l'istesso Boccaccio nella cit. Genealog. lib. 15. cap. 6. pag. 112., ove per titolo del detto cap. 6. scrisse, *Insignes viros esse, quos ex novis inducit in testes*, di Barlaamo lasciò scritto le seguenti cose.

Traho præterea aliquando Barlaam Basilii Cæsariensis Monachum, Calabrum hominem, olim corpore pusillum, prægrandem tamen scientia, & Græcis adeo eruditum, ut Imperatorum, & Principum Græcorum, atque doctorum hominum privilegia haberet testantia: ne dum his temporibus apud Græcos esse, sed nec a multis sæculis citra, fuisse virum tam insigni, tanque grandi scientia prœditum.

ditum. Nonne ergo huic, & potissimè in rebus ad Græcos spectantibus, ego credam? Non enim opus suum aliquod vidi, esto composuerit nonnulla audiverim. Habui tamen ex suis scripta quædam in nullum redacta librum, nec aliquo insignita titulo, quæ & si illum non satis in Latinis litteris instructum ostenderent, eum tamen multa vidisse, atque perspicacissimè sensisse, monstrabant. Æquo modo, & Paulum Perusinum gravissimum virum cæteris immisceo, qui & ætate provectus, & multarum rerum notitia doctus fuit: diu Magister, & custos Bibliothecæ Roberti Hjerusalem, & Siciliæ Regis inclyti. Et si usquam curiosissimus fuit homo, in perquirendis, jussu etiam sui Principis, peregrinis undecunque libris Histor. & Poeticis Operibus, iste fuit: & ob id singulari amicitia Barlaa junctus; quæ à Latinis habere non poterat, eo medio innumera exhausit a Græcis, &c.

In somma i Greci non volevano, che Barlaam di Greco sapesse; e chi di Latino saper si persuadeva, Barlaamo non sapet di Latino, comechè versatissimo nelle lettere Greche si fosse, affermava. Il Volterrano però, a carte 489. dell'Antropologia, scrive. *Eodem ferè tempore Barlaam Calaber quidam S. Basilii Monachus utraque Lingua eruditus, multas, quæ ad has pertinent disciplinas uno volumine coëgit. Quem imitatus Paulus Perusinus Jurisperitus ejus discipulus Præfectus Bibliothecæ Roberti Siciliæ Regis, cùm planè litteratus esset, multa & ipse collectanea reliquit, &c.*

Jacopo Gaddi, a carte 87. di *Lusus Poëtici*, nella lettera all'eruditissimo Signor Filiberto de la Mere, scrive. *Hoc Jovii dictum falsum videtur, cùm ante Aretinum, Barlaam Calaber Sancti Basilii Monachus utraque lingua eruditus multa, quæ ad has pertinent disciplinas, uno volumine coëgerit, &c.*

In quanto poi al dubbio, se quel Barlaamo, dal quale cavò la sua Collettanea Paolo Perugino Bibliotecario del Re Roberto, sia il medesimo Barlaamo, che scrisse *de Primatu Papæ*, leggasi il Vossio, il quale nel primo cap. del 3. libro de gli Storici Latini, a carte 526., dopo d'aver registrato uno de' luoghi del Boccaccio, scrive così. *Hæc de Barlaamo eo lubentius apposui, quia video doctissimos Viros dubitare de ætate Barlaami, cujus de Principatu Papæ liber Græcè extat, cum tralatione viri clarissimi, & amicissimi Salmasii. Ex his enim, quæ diximus, satis liquet fuisse æqualem Petrarchæ: uti ex præfatione, ubi utrumque eorum, quos dixi, Paullum Perusinum, & Barlaam Monachū, ut æquales suos laudat.*

Ma benchè intorno a Barlaam si possa non empiere molti fogli, e di cose anche non ingrate a' Lettori, non per tanto, si tralascia di cio fare per brevità, non lasciandosi di dire, che potrà il curioso Lettore leggere cio, che ne ha scritto l'Allazio nel sopracitato capitolo 17. del secondo libro, nel quale emenda anche cio, c'hanno detto di Barlaam alcuni autori, come lo Stapletonio, ed altri. E in oltre l'istesso Allazio a carte 825., 826., e 827. scrive d'aver lette le seguenti sue Opere, riferendo come le dette Opere principiano, delle quali non è fuor di proposito farne qui menzione, e registrate, e trascrivete i titoli de' libri, e come principiano, nel modo stesso, che riferisce l'Allacci nel sopracitato luogo, il quale scrive così.

Scripsit multa, quibus Græcorum dogmata, & de processione potissimùm, stabilire conatur, Latinorum evertere. Eorum, quæ ipse per legi, catalogus hic fuerit. I. περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγίου πνεύματος. *De processione Spiritus Sancti. P.* τῇ τῶν θείων ἀποστόλων, καὶ τῶν τούτους διαδεξαμένων. II. ὅτι κειμένου ἐκ μόνου τοῦ πρώτου αἰτίου τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον ἔχειν τὴν ὕπαρξιν, οὐκ ἀναιρεῖται ἡ κατ' οὐσίαν ταυτότης πατρὸς, καὶ υἱοῦ. *Supposito ex prima sola Causa Spiritum sanctum existentiam habere, non tollitur identitas, secundum essentiam, Patris, & Filii. P.* εἰ μὲν κριτήν τινα ἀμφότεροι εἴχομεν III. ὅτι ὑποκειμένου ἐκ μόνου πατρὸς ἐκπορεύεσθαι τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, οὐκ ἀναιροῦνται αἱ προσωπικαὶ διαφοραὶ τῶν τριῶν προσώπων πρὸς ἄλληλα. *Supposito, ex solo Patre Spiritum sanctum procedere, non tolluntur personales differentiæ trium Personarum ad invicem. P.* ἑπομένως δὲ τούτοις καὶ περὶ τῶν προσωπικῶν διαληπτέον ἰδιοτήτων. *IV.* ὅτι ὑποκειμένου ἐκ μόνου πατρὸς ἐκπορεύεσθαι τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, οὐκ ἀναιροῦνται τὰ περὶ θεολογίας ῥητά. *Supposito, ex solo Patre Spiritum sanctum procedere, non tolluntur Theologica dicta. P.* ἴσως ὦ ἄνδρες Λατῖνοι ὑπολαμβάνοντες ὡς καθ' ὑμῶν. *V.* ὅτε ὑποκειμένου καὶ ἐκ τοῦ υἱοῦ ἐκπορεύεσθαι τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, πολλὰ τῶν ὁμολογουμένων ἀναιρεῖται, καὶ πολλοῖς ῥητοῖς τῶν ἁγίων ἐναντίως εἴη ἡ τοιαύτη ὑπόθεσις. *Supposito, etiam ex Filio procedere Spiritum sanctum, multa ex iis quæ confitemur, tolluntur, & multis dictis Sanctorum adversatur hoc argumentum. P.* ὅταν εἰς λόγους ἀλλήλοις ἐρχόμεθα. *VI.* ὅτι ὑποκειμένου ἐκ μόνου πατρὸς ἐκπορεύεσθαι τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, οὐδὲν ὅλως ἀδύνατον ἕπεται, οὐδέ τι τῶν ὁμολογουμένων τῆς ἐκκλησίας ἀναιρεῖται δογμάτων. *Supposito, ex solo Patre procedere Spiritum sanctum, nullum omnino absurdum sequitur, neque aliquid ex iis, quæ confitetur Ecclesia, dogmatibus destruitur. P.* ὁ θεῖος ἀπόστολος ἐν τῇ πρὸς γαλάτας ἐπιστολῇ. *VII.* ὅτι οὐκ ἀπλῶς ὑπόθεσις τοῦ νομίζειν ἐκ μόνου τοῦ πατρὸς

ἐκ

ἐκπορεύεσθαι τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, ἀλλ' ἀνάγκη πᾶσαν τοῖς εὐσεβεῖν αἱρημένοις ἐκ μόνου τοῦ πρώτου αἰτίου προάγειν τὰ ἐκεῖθεν ἀχρόνως ἐκλάμψαντα, καὶ κεφαλαιώδης ἔκθεσις τοῦ ἡμετέρου δόγματος. *Non esse simplex argumentum, existimare ex solo Patre procedere Spiritum sanctum, sed necesse esse, qui pius dici vult, ex sola prima causa educere, quæ inde sine tempore eluxerunt. & compendiosa nostri dogmatis traditio.* P. ὅτι μὲν οὖν ὑποκειμένου ἐκ μόνης τῆς πρώτης αἰτίας. *VIII.* Δόγμα Λατίνων γραφὲν ὑπὸ τῶν πρέσβεων τοῦ πάπα, εἶτα τοῦ αὐτοῦ ἡ λέξις ἀνασκευή. *Dogma Latinorum, scriptum ab Oratoribus Papæ; sequitur ejusdem confutatio.* P. ὁ πατὴρ καὶ ὁ υἱὸς μία εἰσὶν ἀρχὴ τοῦ ἁγίου πνεύματος. *IX.* Λεγᾶτος, ἢ περὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος. *Legatus, sive de Spiritu Sancto.* P. τεθέαμαι τὴν ἐπιστολήν, ἣν ἔναγχος τῷ τε πατριάρχῃ. *X.* κατὰ Θωμᾶ λέγοντος, ὅτι οὐ κατὰ μόνα τὰ πρός τι διαφέρουσιν ἀλλήλων τὰ θεῖα πρόσωπα. *Contra Thomam, dicentem, non per solam relationem differre inter se divinas Personas.* P. Θωμᾶς μὲν οὐδένα τρόπον διαφορᾶς ἐν τῇ τριάδι οἴεται εἶναι. *XI.* πρὸς τοὺς λέγοντας, ὅτι μόνη ἡ πατρότης συστατικόν ἐστι τῆς ὑποστάσεως τοῦ πρώτου αἰτίου, τὸ δὲ ἀγέννητον οὐδαμῶς. *Ad eos, qui dicunt, solam Paternitatem constitutivum esse hypostaseos primæ causæ, ingenitum verè nequaquam.* P. οἱ περὶ τὸν Θωμᾶν κατὰ μόνην τὴν τῶν πρός τι διαφορὰν διακρίνουσιν. *XII.* πρὸς τοὺς πρέσβεις, ὅτι ἐναντίαις περιπίπτουσι δόξαις. *Ad Oratores, contrariis eos implicari sententiis.* P. ὃ μάλιστα τῶν ἡμετέρων θαυμάζω τοῦτ' ἐστιν, *XIII.* πρὸς τοὺς πρέσβεις κοινὴ ἀνασκευὴ πάντων τῶν συλλογισμῶν, οὓς ἐκτίθενται οἱ Λατῖνοι, περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγίου πνεύματος. *Ad oratores, communis refutatio omnium syllogismorum, quos afferunt Latini de processione Spiritus sancti.* P. πᾶς ὀρθῶς ἔχων συλλογισμὸς, ἢ ἀποδεικτικὸς τυγχάνει. *XIV.* πρὸς τοὺς πρέσβεις ἀπόδειξις ὅτι καὶ οἱ μετὰ τοὺς ἀποστόλους θεῖοι πατέρες ἡμῶν ἐκ μόνης τῆς πρώτης αἰτίας, καὶ ἄμφω τὰ αἰτιατὰ ἔχειν τὸ εἶναι ὑπελάμβανον. *Ad oratores, demonstratio, Sanctos Patres nostros, qui Apostolos subsecuti sunt, ex sola prima causa causata habere esse, existimasse.* P. ἐκεῖνο δὲ πάντως οὐκ ἀγνοούμενον, ὅτι καὶ οἱ μετὰ τοὺς ἱερούς. *XV.* ἀπαντήσεις πρὸς τὰ ἐπιχειρήματα, ἃ πρὸς αὐτὸν εἶπεν ὁ ἀρχιεπίσκοπος Βοσπόρου περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγίου πνεύματος. *Responsio ad argumenta, quæ ad ipsum protulit Bospori Archiepiscopus de processione Spiritus sancti.* P. φῂς ὅτι πατρὸς καὶ υἱοῦ θέλημα ἕν. *XVI.* λόγος συντεθειμένος ἐκ διαφόρων τμημάτων τῶν τοῦ θεολόγου λόγων ἔτι δὲ καὶ τοῦ μεγάλου Βασιλείου ἁρμόδιος, καὶ πρὸς τοὺς σοφοὺς τῶν Λατίνων λέγεσθαι. *Oratio, composita ex diversis orationum Theologi sectionibus; necnon, & magni Basilii, opportunè etiam ad sapientes Latinorum recitabitur.* P. ἐπειδὴ τὸ ἁπλοῦν καὶ ἀπερίεργον τῆς θείας ἡμῶν. *XVII.* πρὸς τοὺς ἀντιλογικοὺς τῶν Λατίνων ὅτι ἀδύνατόν ἐστιν αὐτοῖς πρὸς Γραικοὺς διαλεγομένους διὰ συλλογισμῶν ἀποδεῖξαι, ὅτι οὐ μόνος ὁ πατὴρ ἀρχή, καὶ πηγὴ τῆς θεότητος. *Ad contradictores Latinos; impossibile esse, dum ipsi cum Græcis sermonem conferunt, per syllogismos demonstrare, non esse solùm Patrem principium, & fontem deitatis.* P. ὅτι μὲν οὖν ἡ ὑμετέρα ὑπόθεσις πολλοῖς τῶν ἁγίων ῥητοῖς ἐναντίως ἔχει. *XVIII.* πρὸς τὰς κυριωτέρας τῶν Λατίνων ὑποθέσεις, ἐξ ὧν οἴονται δεικνύναι, ὅτι τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, καὶ ἐκ τοῦ υἱοῦ ἔχει τὴν ὕπαρξιν. *Ad præcipua Latinorum argumenta, quibus se demonstrare existimant, Spiritum sanctum etiam ex Filio existentiam habere.* P. ἐπὶ μὲν τῶν ἄλλων τῶν κατὰ τὸν βίον ἀγώνων. *XIX.* συμβουλευτικὸς περὶ ὁμονοίας πρὸς Λατίνους καὶ Ῥωμαίους. *Consultatoria oratio de concordia, ad Latinos, & Græcos.* P. ὅτι μὲν πάντες οἱ ἀπὸ Χριστοῦ τὴν ἐπωνυμίαν ἔχοντες. *XX.* πρὸς τὴν σύνοδον περὶ τῆς πρὸς Λατίνους ἑνώσεως. *Ad synodum, de unione cum Latinis.* P. εἰ μὲν ἑώρων ἡμᾶς, ὅταν περὶ τῶν πραγμάτων συμβουλεύεσθαι. *XXI.* πρὸς τὸν ἀρχιεπίσκοπον Νικόλαον περὶ τοῦ πάπα. *Ad Archiepiscopum Nicolaum, de Papa.* P. μὴ τοῦτο οἴου σεβάσμιε πάτερ, ὅτι τοῦ πάπα. *XXII.* πρὸς τὸν αὐτὸν περὶ τῆς τοῦ πάπα ἀρχῆς. *Ad eundem, de primatu Papæ.* P. φῂς ὅτι ἀδύνατόν ἐστι τὸν πάπαν μὴ ὀρθόδοξον εἶναι. *XXIII.* περὶ τῆς τοῦ πάπα ἀρχῆς. *De primatu Papæ.*

Di questo ultimo soggiugne l'Allazio: *Ejusdem alius tractatus editus est Græcè, & Latinè, Joanne Luido interprete, ad Franciscum quendã, Hanoviæ CIↃIↃCVIII., Claudii Salmasii opera, & studio.*

Molte, e molte altre cose si potrebbono dire intorno a Barlaamo, le quali si tralasciano, perchè di esso pur troppo se ne è detto. solamente non è da tralasciare uno luogo del P. Luigi Memburg della Compagnia di Giesù, il quale, nel tomo 2. del libro intitolato, *Histoire du schisme des Grecs*, stampato in Parigi nell'anno 1678., a carte 216., così scrive.

Ce Barlaam, qui est encore maintenant un grand probleme entre les sçavans, dont les uns veulent qu'il soit Schismatique, & les autres Catholique, etoit un Moine Calabrois, qui dans la verité fut l'un & l'autre, parce qu'il changea trois fois de Religion. Comme il y avoit encore en ce tems-là dans la Calabre, qui etoit auparavant de l'Empire Grec, plusieurs Moines de l'Ordre de Saint Basile, qui faisoient profession de la Religion Grecque, il s'en trouvoit aussi quelques-uns de la Religion Romaine, entre lequels etoit ce Barlaam, homme d'esprit, sçavant dans les

deux Langues, Philosophe, & Theologien, mais qui d'ailleurs n'etant pas trop satisfait de sa condition, avoit envie de devenir autre chose, q'un simple Moine. Pour cèt effet, il quitta la Calabre; & croyant qu'il pourroie faire fortune dans l'Empire de Constantinople, où l'ignorance, qui commençoit fort à s'y etablir, lu y donneroit lieu de faire paroitre avec avantage ce qu'il avoit d'esprit, & de sçavoir, il y vint au commancement du regne du jeune Andronic, luy offrit son service, se fit Schismatique, ecrivit contre la doctrine des Latins, & se mit si bien par son adresse dans l'esprit du Prince, qu'il devint bien tost Abbè du Monaistere de Saint Sauveur, l'un des plus celebres de Constantinople.

Seguita l'istesso P. Luigi, a parlar della contesa tra Barlaamo, ed i Monaci del mõte Athos, della ambasciata fatta da Barlaam per parte dell'Imperadore a Papa Benedetto, e della risposta di esso Pontefice; e di alcune altre cose intorno a detto Barlaamo, che qui non si registrano per brevità.

BARTOLOMEO EVSTACHIO di Sanseverino, dotto, ed erudito Medico, di cui si parla *a carte* 39., diede ancora alla luce Eroziano Scrittore antichissimo con alcune sue annotazioni, che si veggono unite con un'altro suo libretto *de multitudine*; e'l seguente è l'intero titolo del libro.

Erotiani Graci scriptoris vetustissimi vocum, qua apud Hippocratem sunt Collectio. Cum annotationibus Bartholomai Eustachii Sanctoseverinatis Medici, ac Philosophi. Ejusdemque Eustachii libellus de Multitudine. Venetiis apud Lucam Antonium Juntam. 1566. in 4.

Nella prefazione al Lettore scrive.

Fruere igitur tu candide Lector hoc libello: ego verò Commentarios propediem edam valde copiosos, in quos cunctas dictiones Hippocratis, tum passim à Galeno, tum frequenter ab aliis bonis Auctoribus explicatas simul redegi.

Ed in un altro luogo della medesima prefazione.

Illud velim scias, quasdam à me lucubrationes, & inventiones Anatomicas paratas esse, quas modo annum, ut spero, te mihi judicem prabere velis, legisse nunquam pœniteat; illas equidem jam pridem are incidendas mandavi, sed edere supersedeo; quia nonnullos iis, qua de renibus, de musculis ossiculorum auditus, de dentibus, de vena azyga, & de capitis motu, anno proximo superiore publicavi, vehementer audivi commotos fuisse: ideoque opera precium me facturum arbitratus sum, si alii aliquandiu expectarẽ, donec ipsi ad suam sententiam tuendam, si quid volunt, rescribant: ne novas subinde appendices meis scriptis adjungerem. &c.

Nel tomo degli Opuscoli dell'Eustachio gia registrato a carte 39. se ne sono tralasciati alcuni. Il perchè, per esser questo libro, oltre a dotto, assai raro, stimasi, che profittevol cosa sie, il qui registrare l'intero titolo del libro, con la nota di tutti gli Opuscoli, che sono in esso.

Bartholomai Eustachii Sanctoseverinatis Medici, ac Philosophi Opuscula Anatomica. Quorum numerum, & argumenta versa pagina indicabit. Venetiis 1564. Vincentius Luchinus excudebat.

Elenchus Opusculorum.

De renum structura, officio, & administratione.

De auditus organis.

Ossium examen.

De Motu Capitis.

De vena, qua ἄζυγος Gracis dicitur; & de alia, qua in flexu brachii communem profundam producit.

De dentibus.

In fine del libro vi sono.

Annotationes horũ Opusculorum ex Hippocrate, Aristotele, Galeno, aliisque auctoribus collecta.

Scrive egli nella prefazione a'Lettori.

Itaque factum est, ut sex, & quadraginta tabulas areas, in quibus nostra hac diligentia apparere facile possit; librumque de dissensionibus, ac controversiis Anatomicis propediem sim editurus. Quod certè multo prius fecissem, nisi, & ingravescente jam atate, & vehentissimo articulorum dolore, quo studia retardantur, atque fortunarum mearum imbecillitate, qua ne tantum Opus aggrederer ad imprimendum deterruit, fuissem prohibitus: voluntas certè non defuit, & animi ad id agendum propensio, &c.

Non è da tralasciarsi di riferire, che il Bellini, nella prefazione al Lettore del suo Opuscolo intitolato, *Gustus Organum*, parli dell'Eustachio con molta lode, come dalle seguenti parole si scorge.

Quo mihi perhonorifico facto, summopere mecum ipse gratularer, nisi cognoscerem id ab eruditorum eadidissimis animis potius, quàm à re promeritis provenire, tu qua ut alia mittam plurima, vel illud maximam arguit imperfectionem, quòd eum Anatomicorum opiniones mihi proposuerim, Bartholomaum Eustachium sicco pede praterierim, quasi de renibus libellum non scripserit. Quid faciam tamen si rarissimum illud Opusculum me latuit, & latuisset adhuc, nisi Serenissimus Ferdinandus Magnus Dux Etruria, &c. dono acceptum, mihi legere permisisset pluribus post editio-

tionem mensibus, cùm non dabatur ejus accuratissimi, & eruditissimi viri sententiam tractatui meo inserere, & quo mecum convenire, aut dissentire videretur, exponere &c.

In oltre dell'Eustachio si fa menzione da Samuelle Sorberio nella prefazione all'Opere del Gassendo, la quale va stampata nel principio del primo tomo delle dette Opere dell'eruditissimo Gassendo; quivi dunque si legge. *Jacobum Mentelium, cujus nomini innatum videtur rarissimorum inventorum laude aliquandiu privari. Artis enim Typographica inventionem luculenta dissertatione majoribus suis demum asseruit; qui tamen rerum suarum, ut ait, negligens noluit amico nostro jam jam nominando quidquam detrahere ejus; quam meretur, commendationis, quamvis constanter affirmare soleat, ante annos triginta, cùm Bartholomai Eustachii locum, & Herophili apud Galenum legisset, quasitum à se, & inventum ductum Chyliferum, &c.*

BARTOLOMEO MARANTA, di cui si parla *a carte* 40., compose molte Opere, delle quali fa menzione il Vander, che quivi si cita, e'l Gesnero, ma non è fuor di proposito registrare qui le dette Opere, si come si registrano dal Vander Linden *de scriptis Medicis*, in cui, a carte 90. della terza edizione, si legge. *Bartholomaus à Maranta, Venusinus Medicus apprimè eruditus. Vixit circa A.C.* 1554. *Wolfag. Justus in Chron. Med.* L'Opere sono.

1 *Methodi cognoscendorum simplicium Medicamentorum libri tres. Venetiis apud Vincentium Valgrisium* 1559. *in* 4.

2 *De Theriaca, & Mitridatio libri duo, Italico sermone scripti: in quibus, velut in tabula quapiam, vera hec Antidota componendi ratio breviter ob oculos ponitur, omniaque simplicia (quorum in hisce Antidotis conficiendis usus est), solertissimè examinantur. Nunc primùm Opera D. Joachimi Camerarii Norimbergensis, Latina Civitate donati. Francofurti apud Egenolphum* 1576. *in* 8.

3 *De Aqua Neapoli in Luculliano, scaturientis, metallica natura, ac viribus.*

4 *Epistola excusatoria, de quibusdam contra Matthiolum editis. Extat lib. IV. Epistol. Matth. pag.* 462.

5 *Lucullianae quaestiones. Basilea apud Jo: Oporinum.* 1564. *in fol.*

Quest'ultimo libro è assai celebre, e va per le mani di tutti i dotti. Il Vossio nel quarto libro delle sue Instituzioni Oratorie, a carte 50., a proposito d'alcuni versi di Virgilio, così scrive del Maranta.

Suntque alia id genus plurima apud divinum Poëtam; ut qui ne elementum ullum frustra posuisse videatur; quemadmodum accuratè in Lucullianis suis quaestionibus ostēdit Bartholomaus Maranta Venusinus, ad quem Lectorem meum remittere malo, quam ad quosdam, qui, quicquid boni de compositione adferunt, id è Maranta, tacita Auctoris nomine, suas in cumeras converrerunt. Sed & Jovianum Pontanum adi, qui non quidem copiosè adeò, ac Maranta, qui in hoc argumento penè nimius est; sed tamen fusiùs, & accuratiùs, quam ante eum quisquam, hac de re tractavit in Dialogo, qui Actius inscribitur.

Paolo Gualdo, a carte 10. della vita del celeberrimo Pinelli, scrive.

Vidit hac, praedicavitque Bartholomaus Maranta, insignis Medicus, qui methodum suam simplicium medicamentorum evulgaturus, inscripsit eam anno 1558. *Jo: Vincentio Pinellio tres tunc, & viginti annos nato, &c.*

BARTOLOMEO SIBILLA, di cui si parla *a carte* 40., compose il libro intitolato *Speculum Peregrinarum Quaestionum*; ma è da sapersi che a questo libro fece la giunta il P. Rafaello Maffei. Il titolo del libro è il seguente, con l'addizioni del Maffei.

Speculum Peregrinarum Quaestionum Fr. Bartholomaei Sybilla Monopolitani, Ordinis Praedicatorum Theologi Clarissimi. In quo, de Animabus, de Cœlo, de Inferno, de Purgatorio, de Angelis bonis, ac malis, deque Hominibus, nec non de aliis scitu dignissimis, (variis Quaestionibus per tres Decades) pertractatur. Multis imprimis mendis castigatum, & variis additionibus F. Raphaelis Maffei Veneti servita illustrius redditum. Cum indice quaestionum, & rerum memorabilium nuper emisso. Venetiis 1575. *in* 8. *apud Jo: Antonium Bertanum.*

Oltre alla detta, vi è una altra edizione del medesimo Bertano, con le annotazioni, & addizioni del medesimo Maffei, ed è del 1582. e ce ne saranno dell'altre ancora.

Fra gli altri poi, che scrivono del P. Sibilla, il P. Possevino, ma con errore certamente, scrive, nel suo primo tomo dell'Apparato Sagro, a carte 185. *Vivebat* (cioè il Sibilla) *anno Domini* 1534.

Paolo Langio nella Cronica Citiense, a carte 887., scrive *Bartholomaus Sibilla Theologus opinatissimus.* Ma Leandro Alberti, a carte 216. della descrizione d'Italia, parlando di Monopoli loda grandemente il P. Sibilla, scrivendo. *Ha dato gran fama a questa Città Bartolommeo Sibilla, dell'Ordine de' Predicatori, eccellente Filosofo, e dignissimo Teologo.*

Non è da tralasciare di dire, che il Padre Ambrogio Caterino, che poi fu Vesco-

vo

vo, huomo per altro dotto, poteva far di meno di scrivere, e con tãta acerbità, contro que'tre gran lumi della sua Religione, anzi di tutta la Chiesa, cioè il P. Girolamo Savonarola, il Cardinal Tommaso Gaetano, e'l Padre Domenico Soto, e poteva ancora non trattar tanto male il P. Sibilla, sì come il tratta nella digressione, che fa circa alla verità profetata da S. Caterina da Siena, nel 3. libro della Vita di quella Santa, al cap. 3. pag. 123. 124. 125. 126. &c. dell'edizione di Vinegia del 1608., e comechè il Caterino non nomini il P. Sibilla, bene ei si vede però apertamente, che di esso intenda, nominando anche la sua Opera. Scrive dunque così il Caterino a carte 128.

Queste sono le ragioni di questo Maestro; alle quali veramente mi rincresce rispondere per onor suo: essendomi necessario scoprire, che Dio (quasi per miracolo) l'ha lasciato incorrere manifestamente in quelli errori, e peccati, de' quali egli ha incolpato le sante donne. Or non è stata presonzione la sua, disonorar le Sante di Dio, e chiamarle colpevoli di presonzione, e massime di tanta presonzione? E confessare che siano state deluse dal demonio, &c. E che ignoranza è questa, dire, &c. Dimostra ben questo Maestro, che poco ha inteso l'Apostolo Paolo, &c. e poco ha studiato S. Tommaso, &c. Sciocco sia chi lo crede, se non migliora di giudizio. Del beato Maestro, se dalle sue Questioni Peregrine ne seguitasse una minima parte di quel frutto, &c. E che ragione è questa, dire, &c. E come si ricorda questo Maestro; di S. Tommaso che prova, &c. Ei pur vuole, che i Sacri Dottori con le scritture sieno sufficienti, per tal modo che sieno di soverchio tutte l'altre dottrine; perchè dunque ha egli scritto le sue Questioni Peregrine; delle quali ardisco ben dire, che se tutto il resto fosse pieno di vera dottrina, solamente queste detrazioni contro Sante sì gloriose, con tanti errori, sono bastanti a renderle superflue, ed inutili? &c. Vergognomi di quest'altra ultima sua dottrina, &c. Certamente se costui avesse creduto alle revelazioni di queste Sante, non avrebbe detto tanti errori, &c. Ecco dunque dove si conducono questi dotti, per contrapporsi alle Spose, e serve di Giesù Cristo, &c.

Si tralasciano altri luoghi, da' quali, sì come da questi, si vede, che pur troppo male vien trattato il P. Sibilla dal Caterino. Anche il Padre Delrio, intorno alla medesima materia, non concorda col P. Sibilla, scrivendo nelle Disq. Magiche, lib. 4. cap. 1. qu. 4. s. 4. pag. 266. *Henricus de Hassia, & Sybillanus, ambo Catholici, ambo religiosi, sed (ut verum dicam) nonnihil audaces, volunt D. Brigitta, &c.*

Tra quelli, c'han parlato con lode però del P. Sibilla, oltre a' già riferiti di sopra, è Angelo Rocca, nell'indice degli autori citati da esso nella sua Biblioteca Apostolica Vaticana, il quale scrive. *Bartholomeus Sybilla Dominicanus, Theologus non ignobilis, qui Peregrinas Quaestiones conscripsit, in quibus multa curiosè tractantur. Claruit anno Domini* 1534. Erra nel tempo.

BASILIO FABRO, di cui si parla, *a carte* 41., compose il Tesoro dell'Erudizione Scolastica, che quivi si registra, ma molti altri libri ancora, de' quali qui si farebbe menzione, come ancora delle edizioni migliori (che ce ne son molte) del Tesoro dell'Erudizione Scolastica, quando ei però fosse stato del Regno di Napoli. E da sapersi addunque, che fu questo eretico Luterano, e puo crederfi, che fosse di Soravia della Silesia inferiore, imperocchè il medesimo Fabro, ne' prolegomeni del suo Tesoro della Erudizione Scolastica, chiama il Neandro suo cugino, scrivendo. *Quorum lectionem, & ex illis delectum quendam optimarum rerum, & sententiarum, libens mecum communicavit doctissimus, atque in omni genere litterarũ exercitatissimus Magister Michaël Neander, Sobrinus meus venerandus, qui juventutis studia felicissimè nunc gubernat in Ludo celebri Monasterii Ilerfeldensis ad Hercinia sylva radices citeriores siti, &c.* Che'l Neandro poi fosse stato di Soravia è cosa certa, e basti allegar solamẽte il Quenstedt, il quale, a carte 193. del suo Dialogo, *de Patriis Illustrium Doctrina, & scriptis Virorum*, scrive. *Soravia, Silesia inferioris Oppidum, ortum dedit Michaeli Neandro, Viro doctissimo, & trium Linguarum cognitione clarissimo, qui Ilfeldensem scholam in faucibus Harcinia, per totos quadraginta annos rexit, de tota litteraria, & Christiana juventute optimè meritus.* E nella Biblioteca del Gesnero, che, a dette *carte* 41., si cita, si legge. *Basilii Fabri Sorani Germani.*

S'arroge a ciò, che se'l Fabro fosse stato Napoletano difficilmente si sarebbe indotto a tradurre i Commentari di Lutero sopra la Genesi, e la Sassonia del Cranzio, in Lingua Tedesca, come ha fatto; più tosto l'avrebbe tradotto in lingua Italiana. L'istesso si dee dire del suo Tesoro dell'Erudizione Scolastica, nel quale, se fosse stato Italiano, arebbe aggiunta alle voci Latine la spiegazione Italiana, e non Tedesca; per ultimo se fosse stato di Sora del Regno di Napoli, probabilmente, dove, nel Tesoro già detto, ne fà menzione, l'arebbe accennato.

BATTISTA CANTALICIO, di cui si parla, a car-

a carte 41., è l'istesso che Gio:Battista Cantalicio, di cui si parla *a carte* 130. La Grammatica, della quale quivi si fa menzione, è stata stampata moltissime volte in Firenze, e'l titolo intero si è. *Cantalicii viri doctissimi summa perutilis ad totius artis Grammaticæ, & artis metricæ regulas distinctas. Nuper omni cura, & diligentia emendata, & noviter impressa. Florentiæ, &c. in* 8.

E da sapersi che nell'esemplare c'havea il Signor Antonio Magliabechi dell'Officio della Gloriosissima Vergine Maria del medesimo Cantalicio, del qual libro al luogo sopracitato della Biblioteca si fa menzione, & il quale esemplare dal Signor Magliabechi si mādò a Vienna al Signor Abate Bonini, che glie ne fece istanza, era ancora legata una Vita del detto Monsignor Cantalicio, scritta in lingua Toscana; ed il Signor Magliabechi non si ricorda l'autore, secondo ei scrive. Ben è vero però, ch' anche Offreducio Ancajano scrisse la Vita del medesimo Monsignor Cantalicio.

Scrisse ancora il Cantalicio epigrammi, che vanno stampati; ed alcuni di essi si trovano ancora a carte 566.567.568.569.570, e 571. del primo tomo del libro intitolato. *Delitiæ cc. Italorum Poëtarum hujus, superiorisque ævi illustrium. Collectore Ranutio Ghero.*

Scrive il Signor Magliabechi, ch'ei nella sua libreria ha diversi epigrammi del Cātalicio, i quali non sono mai usciti in luce. Ed in oltre, ch'egli ha ancora un'altro opuscolo del medesimo ancora manoscritto in versi Latini, che tratta della Guerra di Volterra; e che questo Opuscolo si stamperà facilmente in Danimarca, avendolo esso Signor Magliabechi mandato per tale effetto al Signor Oligero Jacobeo.

Il Giovio, nella vita del gran Consalvo, a carte 253. dell'edizione del Torrentino del 1559., parla poco bene del Cantalicio. Questo luogo del Giovio qui si trascrive tanto maggiormente, perchè in esso si parla d'altri Letterati Napoletani. Scrisse dunque il Giovio così.

In ea enim homine exquisitis virtutibus exaggerate, ita judicium, ratioque vigebant, ut mirum esset: quum ei vel mediocres Latinæ Litteræ deessent, quòd ea tempestate in Hispania Proceribus ad arma natis damnarentur. Earum tamen laude celebres usque adeo admirabatur, ut ab his non ineptè perennem gloriam affectaret, prosequereturque amplis muneribus Poëtas, qui ipsius res gestas Heroico Carmine celebrandas suscepissent. In his fuere Cantalitius, & Carmelita Mantuanus Sacrati Viri, qui quum alacri animo, sed subagresti Musa aliquot Poëmata, delicatis ingeniis insulsa, publicarent, Petrum Gravinam Neapoli summæ dignitatis vatem perpulerunt, ut nobiliora, ideoque digna tanto Heroë Carmina factitaret. Pontanus enim paulò ante, ipso Cajetam oppugnante, valde senex è vita decesserat, quum Actius Syncerus ejectum Regno Federicum Regem in Galliam secutus, ob idque dolore Aragoniæ Domus funditus eversa, & odio in externos factus amarior, aliquanto condenda satyræ, quàm pangendis Heroicis aptior haberetur.

Ma pe'l contrario molti altri huomini anche eruditissimi parlano con gran lode di Monsignor Cantalicio; e qui si registrerà solamente il seguente luogo di Marco Antonio Sabellico per isfuggir la lunghezza. Scrive dunque il Sabellico nelle sue epistole familiari, a carte 358., e 359. del quarto tomo delle sue Opere, in una lettera scritta al medesimo Cantalicio. *Nec magis latatus sum quòd ex litteris tuis lepidissimis te nostri memoriam fovere planè perspexi, quàm quòd ex illis ipsis didici, te multa cum celebritate in Urbe clarissima profiteri; precor, & opto, ut Professio ista sit tibi, & tuis perpetuo ornamento. Tua Grammaticæ artis præcepta libenter accepi, multoque libentius perlegissem, nisi rei cognoscendæ facultas continuo fuisset mihi à Librariis adempta. Præstiti tamen studium quod potui, publica prædicatione effeci, ut prius quàm lucubratio illa in apertum referretur, in summa esset expectatione, &c.*

BENEDETTO, il quale GUAIFERIO fu detto ancora, si registri *a carte* 42. dopo Benedetto Fosolino. Chi, e di qual patria si fosse egli stato, in che tempo abbia vivuto, e che cose abbia scritto si conosce apertamēte da quel, che ne scrive Pietro Diacono nel libro intitolato *de Viribus Illustribus Sacri Casinensis Archisterii*; e dalle annotazioni, che in detto libro fa Gio: Battista Maro: a carte dunque 72., e 73. cap. 29. del menzionato libro si legge.

Benedictus, qui & Guaifarius, Salernitanus, sanctitate, & religione conspicuus, suavis eloquio, ingenio magnus, sermone facundus. Scripsit ad Trojanum Episcopum Vitam Sancti Secundini, & cantum ejus. Versus in laudem Psalteris. De miraculo illius, qui se ipsum occidit, & per Beatum Jacobum vita redditus est. De conversione quorundam Salernitanorum. De laude Sancti Martini. In laudem Sancti Secundini. Hymnos de eodem. Homiliam de Adventu. Sermones de Nativitate Domini. De Epiphania. De Cœna Domini. De Septuagesima. De Ramis Palmarum. Passionem Sancti Lucii Papæ. Claruit autem temporibus Alexii, & Henrici

rici

rici Imperatorum, ac Desiderii Abbatis.

Il Maro, nelle annorazioni al detto luogo di Pietro Diacono, scrive.

Opuscula M.S. Guaiferii, seu Gauferii, charactere Langobardico in priscis membranis exarata habentur in Bibliotheca Casinensi sub numero 280.*hoc titulo prasignata. Gauferii Monachi Casinensis Homiliæ. In Adventu Domini incipit.* Verba Sancti Evangelii. *In Nativitate Domini.* Ex Patre majestatis. *In Epiphania.* Sempiterni pudotis. *In Septuagesima.* Per Parabolam conductoris. *In Ramis palmarum.* Singularem, & famosissimam. *In Cœna Domini.* Ad gloriosissimam Redemptoris. *Passio Sãcti Lucii Papæ.* Fortissima, & præclara virtutum studia. *Historia Sancti Secundini Episcopi Trojani.* De bono dilectionis. *Quam in Catalog. Sanctorum Ferrarii sub die* 11. *Febr. compendio descriptam etiam reperies. Sequuntur in eodem Cod.M.S.Carmina Gauferii, videlicet. In laudem Psalterii. incipit.*

Verba sero Viræ, quæ verbum vitæ notavir.

De miraculo ejus, qui se ipsum occidit.

Mortis in immanem temersit culpa, ruinam.

De conversione quorundam Salernitanorum.

Res nova magna satis perhibetur facta Salerni.

In laudem Sancti Martini Episcopi.

Gemma Sacerdorum votis assiste tuorũ.

In laudem Sancti Secundini Trojani Episcopi.

Adsis tota tuis Festis festiva diebus.

Hymnum de eodem Sancto Secundino.

Christe Rex Regum, pretium piorum.

Cuncta prafata Opuscula, & Carmina nos etiam manu exarata asservamus, bono publico proferenda. De obitu Gauferii, vide qua notavimus supra in Alberico. Consule etiam nostrum Petrum in Anct. Chron. Casin.lib.3. cap.61. edit.Venet.Claruit anno Domini 1060.

L'esemplare manoscritto di queste Opere di Gauferio, che aveva il Canonico Mari, non l'avendo mai esso daro in luce, Iddio sa in mano di chi sia andato. Egli però è da sapersi, che alcuni Opuscoli di esso Gauferio si trovano stampati dagli ottimi, e dottissimi Padri Bollando, Enschenin, e Papebrachio, e dall'Abate Ughelli. Nel secondo tomo del Febbrajo de' detti Padri Bollando, & Enschenio, al giorno undici, a carte 531. vi si trova. *Alia Historia Inventionis Corporis S. Secundini Auctore Guaiferio Monacho Casinate, ex M. S.Cardin. Baronii,*

Parlano i detti Padri di Guaiferio a carte 529., e 530. In oltre nel primo tomo del Marzo, de'medesimi Padri Bollando, Enschenio, e Papebrachio, al quarro giorno, a carte 304., vi è. *La Vita de S. Lucio Papa, & Martyre Auctore Guaiferio Monacho ex M. S. Casinensi.* Parlano i medesimi Padri di Guaiferio nel detto tomo, a carte 303.

L'Abate Ughelli nell'appendice, che è in fine del settimo tomo della sua Italia Sacra, a carte 1363.scrive. *Ejusdem S. Secundini Episcopi Ecana, qua nunc Troja vocatur, Vitam, & versus in ejusdem Sancti laudem concinnati à Gauferio Cassinensi Monacho, cujus meminit Petrus Diaconus ubi de hujus Urbis adificatione plura referuntur, ab exemplari Bibliot. Cassinensis domus habentus inediti. Floruit Gauferius anno* 1060. *temporibus Desiderii Abbatis Cassinensis, cujus rogatu ad Stephanum Trojanum Episcopum Vitam, & versus scripsit.*

Incipit Prologus Domini Guaiferii Monachi Cassinens.in Historiam Sancti Secundini Episcopi,& Confessoris ad Stephanum Trojanum Episcopum.

Sono delle variazioni in questa Vita di S.Secondino scritta da Guaiferio, e data in luce da'PP.Bollando, ed Enschenio, da quella, che si diede in luce dall' Abate Ughelli. In oltre, in fine di quella data fuora dall'Ughelli, a carte 1372., vi sono. *Versus Gauferii Monachi Cassinensis in laudem S. Secundini Trojani Episcopi ex M. S. Longob. charactere conscripto Biblioth. Cassinensis. Item Hymnus ejusdem de eodem,&c.*

I detti versi, ed Inno di Gauferio in lode di S. Secondino, non si trovano ne'PP. Bollando, ed Enschenio,

BENEDETTO DELL'UVA, di cui si parla *a carte* 44. compose il Doroteo, e 'l Pensier della morte che si trovano stãpari nel l'istesso volume. Ed il titolo intero del libro è il seguente.

Le Vergini Prudenti di D. Benedetto dell' UVA Casinense, cioè il Martirio di S.Agata, di S.Lucia, di S.Agnesa, di S.Giustina, di S.Caterina. E di più il Pensier della Morte, e il Doroteo. In Firenze nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli. 1587.*in* 4.

Dedica le Vergini Prudenti, e il Doroteo, Scipione Ammirato; e nella dedicatoria alla Signora Felice Orsina, Vicereina di Sicilia, loda grandemente D. Benedetto dell'Uva. Il Doroteo lo dedica Camillo Pellegrino, e tra l'altre cose, nella dedicatoria al Signor D.Luigi Carrafa, Principe di Stigliano, scrive.

Quanto il Padre D. Benedetto dell'Uva abbia

abbia nella Poësia, e grave insieme, e dolce lo stile, non solo dalle sue molte, e rare composizioni, ma eziandio da queste poche ottave, ch'egli invia a V.E., puo conoscersi facilmente. Egli per esser sempre chiaro nelle sentenze, non perde punto di maestà, ne per ispargere nelle Opere sue sensi veri, e stratti dalli più intimi luoghi della filosofia, o pur della divina scienza, diviene però rigido, e in qualche parte oscuro, ma in modo conosciuto da pochi, si può dire, che la sua piacevolezza sia grave, mezzo veramente difficile a ritrovarsi per unire due estremi, sì che partecipi l'uno dell'altro; lascio di dire quanto egli sia giudizioso nel far la scelta delle voci, quanto felice in far ch'elle or propriamente, or sotto traslato, o metafora vestino i concetti; e quanto è raro artefice nel collocargli, sì che con armonico moto, tirino le menti di chi legge a maraviglia, e diletto. Mi tacerò anche dello spirito ardente di Poësia, nato, e nodrito seco insin dalle fasce, o di mille altre bellissime parti necessarie alla Poëtica facultà, le quali i Cieli hanno felicemente congiunte in lui, poichè questo non è luogo delle lodi di persona così dal Mondo lodata, &c.

Compose ancora le Rime, le quali si trovano nel seguente volume.

Parte delle Rime di D. Benedetto dell'Uva, di Gio: Battista Attendolo, e di Cammillo Pellegrino. Con un breve discorso dell'Epica Poësia. In Firenze nella Stamparia del Sermartelli. 1584. in 8.

Le Rime di D. Benedetto dell'Uva, nel detto libro, arrivano insino alla pagina 50. L'Ammirato ne'Ritratti, a carte 251. del secondo tomo de'suoi Opuscoli, parlando di questo Autore, scrive.

Don Benedetto dell'Uva.

Don Benedetto dell'Uva Capuano si rese Monaco Casinense essendo assai ben oltre con gli anni, tal che potè recare al Monastero tutto quello, ch'aveva apparato nel secolo. Le Vite, ch'egli scrisse delle Vergini Prudenti, il Pensier della Morte, e il Doroteo, con altre sue Rime fan piena fede quanto egli valesse nelle cose Poëtiche. Costumi ebbe dolcissimi, ed infino innanzi, ch'entrasse nella Religione, non d'altro notato, se non d'alquanto arrendevole a' donneschi, ma onestissimi amori. Fu di debolissima complessione, e la quale andò in parte fortificando, come fanno i Monaci, con la sobbrietà, e con la pellegrinazione, essendo mandati da'loro Superiori or in un luogo, ed or in un altro, onde potè veder la Lombardia, e la Sicilia, ove servì per Confessore di Marcantonio Colonna Vicerè di quel Regno.

Cammillo Pellegrino, nel Dialogo intitolato il Carrafa, o vero dell'Epica Poësia, a carte 127.

Dico dunque per venir al fatto, ch'avendo io avuto carico dal Padre Don Benedetto dell'Uva, singolar mio amico, e gentilissimo Poëta del secol nostro, di presentare al Signor Principe di Stigliano la bellissima Operetta del Doroteo in ottava rima &c. Carrafa. Che vi pare Signor Attendolo del dono, che ne fa il Padre Don Benedetto. Attendolo. Il dono Signor mio, se vogliamo aver riguardo alle vigilie, e fatiche sofferte da quel Padre, per dargli fregi, e arricchirlo delle più rare, e nuove bellezze di Poësia, non è di piccolo valore, accompagnato poi da altri Poemi, sì dolci di stile, e sì pietosi di soggetto, da'quali può l'Autore aver non vana speranza di viver per sempre, &c. Carrafa. Io non ho ancor letto nè il Martirio delle cinque Vergini, nè il Pensier della Morte, ma il Doroteo a me dedicato, (che scritto a penna lessi già i mesi addietro,) pare a me, che nel suo picciol corpo nasconda una anima grande: ha egli ne'suoi pochi versi concetti altissimi, vestiti di così belle, e nuove frasi del dire in rima, che d'altezza, e di novita di stile, si può dire, che non cede al Tasso figliuolo. Attendolo. Poteva l'Eccellenza vostra dire al Tasso padre, e non al Tasso figliuolo, poichè lo stile del Padre Don Benedetto per la sua dolcezza hà più somiglianza con quello di Bernardo, che di Torquato Tasso: ma ella ha così detto, forse perchè il figliuolo ha superato il Padre così nella Lira, come nella Tromba.

Dalla pagina 165. di questo Dialogo si vede, che il Padre Don Benedetto dell'Uva fu amico di Torquato Tasso.

Il Cavalier Marino nella prima parte della Galleria, ne' Ritratti de' Poeti volgari.

Benedetto dell'Uva.

Parvi alla bruna veste
Spento carbone oscuro,
Ma fu fiamma celeste
L'intelletto mio puro.
Sembrai Corvo nel manto,
Ma fui Cigno nel Canto.

Tra le rime di Cammillo Pellegrino si trovano due sonetti a Don Benedetto dell'Uva, a carte 102. Uno comincia.

Se valle incolta, Uva gentil, s'alpestre

L'altro.

Uva, che poggi al destro calle alpino
D'ogni affetto terren libero, e sciolto,
Ove fra pochi, al sommo sol rivolto,
Godi la luce sua sera, e mattino.

Ma tanto basti intorno a questo gentil Poëta. Resta solamente da dirsi, che la famiglia dell'Uva, è delle famiglie antiche Capovane, mentre nel Dialogo di Scipione Ammi-

Ammirato intitolato, il Rota, a vero dell' Imprese a carte 391. si fa menzione di Vincenzo d'Uva, e chiamasi gentilhuomo Capovano. Ed ecco le parole.

Rota. Ajutatemi Signor Maranta, che la memoria talora si stracca. Maranta. Di grazia. Un gentilissimo giovane gentilhuomo Capovano vostro novello amico, Signor Bernardino, il cui nome è Vincenzo d'Uva; il quale scrive molto bene, e intende le cose Latine sottilissimamente, ha fatto un'impresa, che certo merita lode. Costui amando una Signora assai nobile, ed alta sua modestia fortuna di gran lunga superiore, chiamata Delia, fece una Luna con un mar sotto assai luminosa, con quelle parole d'Orazio Nocturno Renidet. che sapete, che seguita Luna Mari; e per la Luna come a ciascuno è noto, s' intende Delia.

BERNARDINO AMICO, di cui si parla *a carte* 44., compose, come quivi si scrive, un trattato delle piante, & immagini de' sacri edifizj di Terra Santa; ma è da sapersi ancora, che gl'intagli delle dette piante, & immagini, che si truovano in quel libro, sono dell'insigne Callot, il quale co' detti suoi intagli ha reso tal libro vie piu pregiato.

BERNARDINO ROTA, di cui si parla *a carte* 46., ove si legge. *Diede anco alle Stampe li Sonetti, e Canzoni. Rime in morte di Porzia Capece. Rime aggiunte. Rime di diverse materie. Egloghe Pescatorie*: Scrisse molte, e varie composizioni, le quali sono in un libro; & è da sapersi, che quelle voci, *Sonetti, e Canzoni*, non è un libro da per se, o almeno una parte di esso, come apparisce nella maniera, che quivi si registra; ma il titolo di tutto il libro, nel quale si contengono tutte l'altre cose, che seguono. Secondariamente quivi si registrano le Rime in morte di Porzia Capece, e si tralasciano le Rime in vita della medesima, le quali sono assai piu di quelle in morte; & in oltre nel medesimo libro si trovano avanti alle dette rime in morte. Per terzo quivi si dice *Rime aggiunte*, che è un titolo generalissimo, e si può applicare a tutto il libro, e qualsivoglia parte di esso; e però si dee scrivere: *Rime aggiunte in morte*. Ma tutte le suddette composizioni sono in un libro, del quale il seguente è il titolo.

Sonetti, e Canzoni del Signor Bernardino Rota Cavaliere Napoletano. Con l'Egloghe Pescatorie di nuovo con somma diligenza ristampate. Aggiuntovi molte altre Rime del medesimo Autore. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. 1567. *in* 8.

Nel detto libro a carte 1. principiano le Rime in Vita della Signora Porzia Capece, e finiscono a carte 73. Nell'istesso libro a carte 75. principiano le Rime in morte della S. Porzia Capece, e finiscono a carte 103. Le Rime aggiunte in morte principiano a carte 105., e finiscono a carte 143. Le Rime di diverse materie, principiano a carte 145, e finiscono a carte 207. Seguitano poi quattordici Eglogne Pescatorie. In principio del libro è il ritratto di Bernardino Rota; ed in fine vi sono due lettere, una dell'Atanagi all'Illustrissimo Signore il Signor Gio: Girolamo Acquaviva Duca d' Atri; e l'altra dell'Ammirato all' Illustrissimo Signore il Signor Vespasiano Gonzaga. Si può credere però, che le dette lettere, per errore assolutamente di chi ha legato il libro, sieno in fine, non ci essendo dubbio, che debbiano essere in principio, per esser le dedicatorie del libro, cioè quella dell'Ammirato della prima edizione, e l' altra dell'Atanagi della seconda.

In oltre a dette carte 46. si legge. *Nella scelta delle Rime di diversi Signori Napolitani vi vanno anco quelle di Bernardino Rota*. Ma si può aggiugnere, che anche ne' fiori delle Rime de' Poeti Illustri raccolti dal Ruscelli; nelle Rime di diversi scelte da Lodovico Dolce &c., si truovano delle Poesie di Bernardino Rota. Oltr' a ciò a dette *carte* 46. si fa menzione solamente dello Scilinguato Commedia; ma l'Atanagi nella Dedicatoria delle Poesie del Rota scrive, c'ha fatto anche gli Strabalsi. Ed ecco le sue parole.

Non parlo delle due bellissime sue Commedie, lo Scilinguato, e gli Strabalsi, recitate già è molti anni in Napoli, con infinito plauso, e con splendido, e regale apparato: perchè della loro bellezza, spero che tosto esse stesse, mostrandosi al Mondo, faranno molto maggior fede ad una sola vista, che io fare non ne saprei in mille anni con le mie parole.

Puo esser sì bene, che tal Commedia non sia stampata, non essendosi veduta da persone noziosissime.

Essendo stato Bernardino Rota, oltre a buon Poeta, gentilissimo, e cortesissimo, viene però da mille nominato, e da tutti sempre con lode. Ma de gl'infiniti, che si potrebbono trascrivere, se ne registreranno, per brevità, solamente qui cinque, o sei alla rinfusa. Gran lode in vero è la seguente, che da al Rota Paolo Manuzio in una lettera da esso scritta ad Antonio Merula, nel lib. 7. a carte 380. della edizione di Vinegia del 1580.

Rota nostro, non minus ingenio, quàm nobilitate praestanti, Poëta optimo, & cum veteri-

teribus conferendo, salutem, obsecro te, meis verbis, si quando ad illum scribes.

L'istesso Paolo Manuzio, nel lib. 8., a carte 413., in una lettera al medesimo Aotonio Merula.

Nihil mihi gratius, aut jucundius, iis versibus accidere potuit, quos à Bernardino Rota, praestante viro, de me conscriptos, ad me antea misisti, &c.

Pier Vettori, in una lettera scritta al medesimo Bernardino Rota, oel lib.9.,a carte 202.

Accepi superioribus diebus elegans, & eruditum munus tuum, quod fuit mihi perjucundum; magis enim capior fructibus ingenii doctorum, ac politorum virorum, quam telluris, & aliis etiam extra hominem positis bonis. Quare ago tibi gratias immortales, ob hanc tuam benignitatem, &c. Misissem sanè ad te lucubrationem illam meam brevem, etiam non rogatus, cùm aliud nunc non haberem, quo possem leviter indicare, quam gratum mihi fecisses, missis ad me tuis illis egregiis multarum vigiliarum operibus, &c. ... Cum ego Poëmata tua diligenter legero, quod citò a me fiet, quid existimem de illis, epistola aliqua mea declarabo, idest laudabo ipsa, & plurimùm commendabo: non enim modò mihi audita est facultas, & tua exercitatio multa in pangendo carmine, atque ingenii etiam, doctrinaque magnitudo.

Il Tasso Padre, nell'ultimo canto dell' Amadigi, a carte 725.

Veggio una compagnia di spirti eletti,
Che di Sebeto su le vaghe sponde,
Cantando, con leggiadri, alti concetti,
Accendono d'Amore il lido, e l'onde.
Il colto Rota, che par che s'affretti
Di lagrimar come di pianto abonde,
De la diletta sua cara Consorte
L'inaspettata, ed immatura morte.
Il Costanzo, il Caracciolo, &c.

Siegue a cantar il Taßo d'altri Poeti Napoletani.

Anibal Caro io ona lettera al medesimo Beroatdino Rota, maodaodogli il sooetto

Rota s'a voi son caro, io son ben anco,

il qual sonetto si trova stampato sì tra le Rime del medesimo Caro, come tra quelle del Rora, così scrive a carre 164. del primo libro dell'ediz. di Vinegia del 1587.

E vi ho fatto un Sonetto pur assai mal garbato, come vedrete. Con tutto cio io ve'l mando, solo per riconoscimento dell'osservanza ch'io vi porto, che per altro, so quanto sia diseguale al vostro, e con quanta mia poca laude sarà letto a paragon d'esso. Ma io sopporto volentieri che si conosca quanto io vi ceda d'ingegno, pur che voi siate certo, che non mi superate d'amore.

L'Atanagi il suddetto sonetto del Caro iogerisce a carre 6. del primo libro delle Rime da esso raccolte di diversi nobili Poeti Toscaoi, e nell'indice delle dette Rime scrive.

Risposta al Signor Bernardino Rota gentilhuomo Napoletano, ed uno de' piu colti, e leggiadri Poeti di questo secolo.

In oltre del medesimo Caro nel secondo libro sono quattro Lettere di esso Caro al Rota: la prima a carte 39., la seconda a carte 121., la rerza a carte 124., e la quarta a carte 207. Benchè in altri luoghi eziandio vieoe dal Caro lodato il Rota.

L'Atanagi ne parla coo grandissimi encomi, e lungamente oella dedicatoria al Duca d'Arri. quì se oe trasferiverà qualche particella.

Di tutte le rime Toscane, che dall'età del Petrarca alla nostra si leggono, con maggior dilettazione, e maraviglia del Mondo, e con piu lode, e gloria de' loro Autori, elettissime senza alcun dubbio, per universal parere, e consenso di tutti coloro, c'hanno gusto di Poesia, sono riputate quelle del Signor Bernardino Rota, nobile Cavaliere Napoletano, e meritamente. Conciossiacosachè chi con giudicioso occhio riguarda a quelle parti, le quali rendono i Poemi eccellenti, e perfetti, tutte si veggian quivi in somma eccellenza, e perfezione. Percioccchè primieramente parlando della invenzione, la quale Aristotile dice essere l'anima del Poema; chi in essa è piu acuto, piu nuovo, e piu copioso del Rota? Egli non cammina per vie trite, e comuni, ma per sentieri, o fatti da lui, o dove rade orme appariscono di moderni Scrittori &c. Poi rivolgendosi alla disposizione, che è la seconda necessaria, e non meno lodata parte, che a buon Poeta si richiegga, egli in ogni sua composizione, o grande, o piccola, che sia procede con sì bell'ordine, così distintamente, e con tanta proporzione, e decoro delle parti al tutto, e del tutto alle parti, che &c. quanto alla Locuzione &c. egli non contento di vestire i suoi sentimenti di parole Toscane, secondo le qualità di essi, ora proprie, ed ora trasportate, e di sempre sì religiosamente osservare le regole della Lingua, che s'elle fossero perdute, si potrebbero di nuovo perfettamente cavar da lui; non ne lascia alcuno capace di maggiore ornamento &c. Ne' numeri egli è così vario, e così artificioso, che io per me non so qual musica, di dolcezza, e di soavità le si possa agguagliare. Qual forma di Poesia ha egli tentato, nella quale non sia riuscito felicemente. Legganli i Sonetti, le Canzoni, e ogni altro suo componimento; in tutti si è ritrovato, arguto, ben composto, e di un vago, culto, e fiorito stile ornato, pieno in tutte d'altezza, di

dignità, e di maestà &c. Ha particolarmente scritto con tanta leggiadria l'Eglogbe Pescatorie, che non è dubbio, che come egli è stato il primo ad introdurre quella Poësia, nella Lingua Toscana, così abbia preso in essa il primo luogo di laude: in maniera che non sia per esserne da alcuno rimosso giammai.

Si tralascia il restante perchè bisognerebbe copiarla tutta. L'Ammirato, nella dedicatoria delle medesime Egloghe del Rota al Signor Francesco Mormile, tra l'altre cose, scrive.

In guisa (parla della Lingua Toscana,) *che non solo di nulla cede alla Lingua Latina, ma di gran lunga da questo lato la supera, e le va avanti: Come oggi potete vedere con l'Eglogbe Pescatorie del Signor Bernardino Rota, primo inventore di esse Egloghe in questa nostra Lingua &c... Sono gia 27. anni, ch'egli vi pose la mano, ed ebbe per ascoltatrice Vittoria Colonna, a cui piacquero cotanto queste Eglogbe per la lor vaghezza, e per i molti lumi, di che elle sono ripiene, che ne avea gran parte a memoria, e recitavale, e celebravale, come frutto di sommo Poëta, e illustre.*

Soggiugne dopo l'Ammirato, d'aver pensiere d'aggiugnervi le Prose. Ecco le sue parole ——— *Senza che non sarebbe forse gran cosa, che un dì come fece il Sannazaro nella sua Arcadia, io aggiugnessi la Prosa a queste Egloghe, e l'andassi di modo ordendo, e tessendo, che la mia fatica non dispiacesse: poichè il Signor Bernardino, che aveva questo pensiero, per le sue molte, e varie occupazioni, non ha potuto eseguirlo.*

L' istesso Ammirato scrive il Ritratto di Bernardino Rota, che si trova a carte 250. del secondo tomo de'suoi Opuscoli; come eziandio da esso intitola il suo Dialogo delle Imprese, che si trova nel primo volume, a carte 354., lodandolo in altri luoghi, che si tralasciano per brevità. Oltre che, a voler trascrivere tutto ciò, che del Rota scrivono quasi tutti i Poeti del suo tempo, e cento, e cento altri Letterati sarebbe bisogno di fare un libro a parte delle lodi del Rota. Ma si registrino solamente queste quattro parole del Poreacchi, il quale, nel principio della Vita del Sannazaro, scrive così.

Ma con qual sorte di stupore non leggono i dotti le Poesie Latine, e Volgari dell'Illustre Cavaliere il Signor Bernardino Rota? quanta ammirazione si prende (Dio buono) dalla facilità, e gravita del suo verso? quanto artificio, dottrina, e giudicio vi si riconosce dentro? Chi non allettа egli poi con la molta sua bontà, con la sua cortesia, e con la liberalità degna di Principe?

Il Marino non lascia di fare un madriale per Bernardino Rota, nella prima parte della Galleria ne'Ritratti tra i Poeti volgari. egli si è il seguente.

Bernardino Rota

Sono Apollo, ed Amore,
Ambedue d'arco, e di saette armati,
Arcieri faretrati.
E l'uno, e l'altro, da ferire un core
Hanno rime leggiadre, e dolci accenti,
Per quadrella pungenti;
Ma questi, e quei per far piaga mortale
Nella mia ROTA arrotano gli strali.

BERNARDINO TELESIO, di cui si parla, a carte 47., nella prima edizione de' suoi due libri *de Natura juxtà propria principia*, stampati in Roma *apud Antonium Bladū*, l'anno 1565. in 4., in un Proemio, che nelle altre edizioni non si trova, fra l'altre cose, scrive di se stesso.

Nulli, quod mihi contigit, evenisse unquam reor, ut qui mortalium omnium minimè ambitiosus, & minimè gloria appetens, animoque maximè remisso, & , si quis alius unquam unius cognitionis gratia, nullius amplius rei, Philosophiæ studiis vacarim, omnium ambitiosissimus videri queam, tumidissimusque, & vel honores, vel etiam divitias aucupari; qui non contentus Aristotelis doctrina, quem tot jam sæcula numinis instar hominum genus universum veneratur, & veluti à Deo ipso edoctum, & Dei ipsius interpretem, summa audit cum admiratione, & cum religione etiam summa, novam ipse invehere tentem. Sed qui nostra perlegit facilè is, quod re vera est, intelliget spero, non alterius rei cupiditate ab Aristotele me descivisse, quem & ipse nullo fortè minus multoe annos colui, suspexique, sed veritatis tantùm gratia, &c.....

Quod igitur nunquam in animum induxeram prius, nihil à me monumentis dignum investigari posse credens, cogitationes & ipse meas, litteris mandare constitui, nefas putans, veritatem, qua inventa visa fuerat, abdi, celarique; multo igitur labore jam inde à pueritia intermissum scribendi munus repetitum est, & integrum naturale negotium conscriptum, & ad ea deventum particularia, quæ nec attigere antiquiores, & neque attingere, reor, sperarunt unquam, nusquam à positis, ne transversum quod ajunt unguem discedenti principiis, & nihil asserenti unquam, quod non necessariò à principiis manet, fluatque. At neque adhuc mihi confisus, cui, ut dictum est, extremum modò vita tempus philosophari licuit, & nequaquam in magno ocio, magnaque animi tranquillitate, neque in publicis, inclitisque Italia Academiis a præstante aliquo viro edoceri, sed

magnis

magnis plerumque solitudinibus, molestissimis oppressus impedimentis, Græcorum monumenta evolvere, Latina non satis percipienti, ignotis referta vocibus. Facile igitur suspicari, vererique potenti, & re vera suspicanti interdum, verentique deceptum me, neque enim fieri posse, ut tot præstantissimi viri, tot Nationes, atque adeò humanum genus universum, tot jam sæcula Aristotelem coluerit, in tot errantem, tantisque Madium Brixianum adire, & consulere visum est, quem & in Philosophia excellere videbamus, & cujus jamdiu animi ingenuitas innotuerat, ut si à præstantissimo viro cogitationes meæ non improbatæ forent, nequaquam supprimerentur illa, fiuminus, errores intuitus meos, quod reliquum vitæ esset, & ipse Aristotelem suspicerem, venerarerque. Brixiam itaque ad Madium profectus, & itineris mei exposita ratione, nequaquam ille, quod multi fecerant, & quod facturum & illum minitati fuerant, inauditum rejecit; at summa diligentia plures dies, quibus apud illum fui, & summa cum animi tranquillitate, & audiit, & perpendit omnia. Principia nihil improbavit, &c.

Fece ristampare il Telesio i detti due libri in Napoli cinque anni dopo, ma con moltissime mutazioni. Il seguente è il titolo della seconda edizione. *Bernardini Telesii Consentini de rerum Natura juxtà propria principia, liber primus, & secundus, denuò editi. Neapoli apud Josephum Cacchium anno* 1570. *in* 4.

In oltre vi sono i seguenti Opuscoli dell'istesso Telesio.

Bernardini Telesii Consentini de his, quæ in Aëre fiūt; & de Terræmotibus liber unicus. Neapoli apud Josephum Cacchium 1570. Lo dedica. *Illustrissimo, & Reverendissimo Tolomæo Gallio Cardinali Comensi, Archiepiscopo Sipontino, Bernardinus Telesius S.P.D.*

Bernardini Telesii Consentini de Mari liber unicus. Ad Illustrissimum Ferdinandum Carrafam Soriani Comitem. Neapoli apud Josephum Cacchium 1570. in 4.

Bernardini Telesii Consentini de Colorum Generatione Opusculum. Neapoli apud Josephum Cacchium 1570. in 4. Vi è una lettera. *Illustrissimo Jo: Hieronymo Aquevivo Hadrianensium Duci Bernardinus Telesius Consentinus S.P.D.*

Dopo sedici anni, fece stampare il Telesio la sua Opera celebre, della quale il seguente è il titolo.

Bernardini Telesii Consentini de rerum Natura juxtà propria principia libri 9. ad Illustrissimum, & Excellentissimum D. Ferdinandum Carrafam Nuceriæ Ducem. Neapoli apud Horatium Salvianum 1586. *in fo.*

Scrive nella dedicatoria. *Commentarios de rerum natura, quos, ut probè nosti Excellentissime Princeps, magnis laboribus, diuturnisque confeceram vigiliis, edendos tandem visum cùm esset; sub tuis omninò auspiciis emittendos esse duximus; nam, & domi tua conscripti fuerant; & plurimis, magnisque beneficiis, quæ in me contuleras, debebantur &c. Nihil omninò, quàm Aristoteles Alexandro fuit, me tibi minus carum, neque in minore, quàm ab illo habitus fuit, nos àte in honore haberi homines intelligant &c.*

La suddetta Opera del Telesio, fu ristāpata medesimamēte in foglio; *Geneva, apud Eustach. Vignon.* Io questa edizione sono tutti i nove libri del Telesio, essendosi ristampata l'edizione ultima di Napoli in foglio, della quale sopra si è trascritto il frontispizio.

I due primi libri del Telesio *de rerum natura* secondo l'edizione di Napoli del 1570., che, come si è scritto, è la seconda, furono tradotti in Lingua Toscana da Francesco Martelli, il quale tradusse eziandio il trattato del Mare dell'istesso Telesio, e l'altro delle cose, che per l'aria si fanno, e de' tremuoti; ma non è stata stampata questa traduzione. Il manoscritto però della detta traduzione si trova nella Libreria del Serenissimo Gran Duca di Toscana, e secondo che scrive il Signor Magliabechi sta scritto di buonissimo carattere. Dedica il Martelli questa sua fatica all'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor, Cardinale Medici. e la seguente è una parte della dedicatoria del 1573. di Firenze.

Non potendo io con alcun segno piu proporzionato alla grandezza, e al merito di V. S. I. dimostrarlo la divozione dell'animo mio, le presento il primo, e secondo libro delle cose naturali, e il Trattato del Mare, e delle cose, che in aria si fanno, composti dal Signor Bernardino Telesio, e da me nella nostra Lingua tradotti, immaginandomi, che V. S. I. come amatore della Verità, la quale nelle presenti Opere chiaramente si scorge, non debba dispiacere, che fra i chiarissimi raggi del vostro splendore, riluca la dottrina di quell'huomo a tempi nostri degno d'ammirazione, e suo servidore affezionatissimo, e se io sentirò, che queste mie fatiche sieno in alcun modo da V. S. I. benignamente ricevute, mi sforzerò quanto prima tradurre li altri suoi scritti, i quali egli non ha per ancora dati alle Stampe, e trattando della constituzione delle piante, e de gli animali, le apporteranno non meno diletto, che maraviglia &c.

Si trova anche il seguente libro.

Bernardini Telesii varii libelli de rebus Naturalibus ex edit. Ant. Persii. Venet. 1590.

Serto-

Settorio Quattromani, nella prima Lettera del secondo libro, ch'è scritta al medesimo Telesio, a carte 68. scrive.

Io non so troppo schiamazze, che l'Opera di V. S. sia riuscita secondo il desiderio dell'animo suo, perchè io sempre ebbi per fermo, che non potea esser di meno, e quella cosa, che a gli altri è nuova, a me è vecchia da mille anni; pure me ne rallegro oltre modo, perchè questi Filosofi Romani s'immaginavano, che il Maggio non sarebbe mai concorso con lei, e l'affermavano sicuramente, e ora sono rimasi tanto arrossiti, che non ardiscono comparir fra gli huomini.

Il detto luogo del Quattromani, conferma ciò, che del Maggio scrive il medesimo Telesio nel luogo, che si è copiato sopra, del proemio della prima edizione de' suoi libri. L'istesso Quattromani in una Lettera a Celso Molli, a carte 70., scrive.

Il Signor Gio: Battista nostro le bacia la mano, e la ringrazia delle cose allegre, che gli scrive, perchè egli è come il Signor Telesio di felice memoria, che non volea udir altro, che buone novelle. Il medesimo Quattromani in una Lettera a Gio:Battista Vecchietti, a carte 24.

Io non ho qui il Libro delle Febbri del Signor Telesio: ho procurato che mi venga di Cosenza, insieme con un bellissimo Discorso, che egli fa di quel folgore, che cadde in forma di ferro in Castrovillari gli anni addietro.

L'istesso Quattromani in una Lettera a Gio:Maria Bernaudo, a carte 138.

Il Signor Duca nostro ha tutti i suoi Trattati, (cioè del Telesio) *e non vi è pur carta di questo libro. Il Signor Mario Galioto ebbe tutti i suoi scritti, e non vi è pur riga di questo libro. Il Signor Latino Tancredi ha quanti componimenti gli sono usciti di mano, e non vi è sillaba di questo libro. Il Signor Vincenzio Bombini ha veduto tutti i repostigli del Telesio, e non può dire d'aver veduto iota di questo volume. Il Signor Giulio Cavalcanti èra ogni dì col Telesio, ed ha cerco, e ricerco più volte le nascosaglie delle sue scritture, e non ha veduto ombra, o segno di questo libro.*

Il Signor Antonio Magliabechi scrive, che nella sua Libreria abbia il seguente Opuscolo scritto contro al Telesio, e crede, che non sia mai uscito in luce.

Solini Antonii Mantuani Philosophi, & Medici Apologia in Telesium, ad Illustrissimum Ducem Arcalensium Peraphanum Ribera Regni Neapolitani Viceregem dicata.

Il Fratello di Bernardino Telesio fu Arcivescovo di Cosenza, scrivendo l'Ughelli nel tomo 9., a carte 350.

Thomas Telesius Cusentinus familia nobili natus, frater germanus fuit Bernardini Telesii acutissimi Philosophi, cujus scripta teruntur a doctis, Patria Archiepiscopatus illi delatus est, ex Cardinalis Gonsagha dimissione anno 1565. die 12. Januarii. Sedit annos aliquot: obiit anno 1568. Telesiorum insignia aurea fascia in parma cerulea.

Il Signor Ferrante Carrafa scrive il sonetto, a carte 171. della Carafe:

Prima i Cieli criò, poi fe la Terra.

Il qual sonetto fu fatto in lode del Signor Bernardino Telesio, ed in esso sono tutti i principi della sua Filosofia.

Il Possevino nel secondo tomo della sua Biblioteca seletta, nel lib. 12., nel qual tratta *de Aristotelis Philosophia*, cap. 3. pag. 61. scrive. *Telesius verò cum suis asseclis jam decoxit.* Gli huomini dotti però lo leggono, e ne fanno la dovuta stima.

Non si dee tralasciat di dire, che Bernardino fu nipote dell' erudito Antonio Telesio, di cui si è parlato a suo luogo. Il Barrio scrive a carte 105. *de Anti. & situ Calab. Fuit, & Antonius Tilesius vir impensè eruditus &c. Vivit modò Bernardinus ejus ex Fratre Nepos, Graca Lingua eruditus, & Philosophus: scripsit de Principiis Natura libros duos.*

Il Marino nella prima parte della Galleria ne'Ritratti.

Bernardino Telesio.
Contro l'invitto Duce
De la Peripatetica bandiera
Armar l'ingegno osasti
O de la Bruzia gente onore, e luce.
E se ben di sua schiera
La palma non portasti
Tanto sia, che ti basti;
Poichè la gloria, e la vittoria vera
Delle imprese sublimi, ed onorate
È l'averle tentate.

Se il Marino vivesse in questi tempi, e fin come egli ebbe cervello Poetico, avesse dottrina, certamente in questi sentimenti, e con tanta venerazione d'Aristotile non parlerebbe.

BONIFACIO QVINTO si registri *a carte* 52. dopo Bonifacio della Fara. Fu egli figlio di Gio:Fummini, di Patria fu Napoletano; scrisse molte lettere, delle quali tre se ne ritrovano. Di esso scrive così il P. Agostino Oldovino della Cõpagnia di Giesù nel suo Ateneo Romano stampato in Perugia l'anno 1676. in 4. a carte 147.

Bonifacius Jo: Fummini filius, Natione Italus, Patria Neapolitanus, ex S. R. E. Cardinali evulgatus Pontifex sub nomine Bonifacii hujus nuncupationis V. scripsit Epistolas multas, quarum tres reperiuntur in tomo

tomo IV. Conciliorum: apud Baronium tomo 8. Annalium Ecclesiasticarum, & apud Bedam in Historia Anglicana. Hujusce Pontificis Literas ad Eduinum rescriptas invenies apud Jo: Vastonum in Viti Aquilonia. Cùm antè Reipublicæ Christianæ gubernacula tractasset annos circiter octo; mortuus est in Urbe 25. Octobris die, anni nostræ salutis 625. cujus sepulchrum his versibus annotatum fuit.

Cur titulata diu &c.

Celebrant Bonifacium Anastasius Bibliothecarius, Platina, Panvinius, Simoneta, Niemus, Ciaconius, *cum Auctariis &c.*

Il medesimo Padre Oldoino, nelle addizioni al Ciacconi, tom. 1. pag. 436. scrive.

Epistolas varias scripsit, licet solummodò tres reperiantur in tom. 4. Concil. cum notis Binii, & apud Baronium tom. 8. Annal., & apud Bedam lib. 2. Hist. Anglicanæ. Primam ad Justum Roffensem Episcopum. Secundam ad Eduvinum Anglorum Aquilonarium Regem, hortans illum ad Idolorum cultum relinquendum. Tertiam ad Edelburgam uxorem Eduvini, qua gratulatur, quòd fidem receperit, illamque monet, ut operam præstet suam ad traducendum Eduvinum ad Evangelii veritatem.

Nella edizione Reg. de'Concili le dette lettere si trovano nel tom. 14. a carte 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. La prima è intitolata. *Epistola I. Bonifacii Papæ V. ad Justum nuper Roffensem Episcopum, modò Melliti successorem in Archiepiscopatu Cantuaria. Laudat eum, quòd Adelvaldum Regem ad fidem perduxerit, speransque alios perductiurum, Pallium mittit, jusque ordinandi Episcopos ei concedit.*

La seconda a carte 420. *Epistola II. Bonifacii Papæ V. ad Eduvinum Regem Anglorum. Eum ad fidem Christianam exhortatur.*

La terza a carte 423. *Epistola III. Bonifacii Papæ V. ad Edelburgam Eduvini Regis conjugem. Gratulatur eam fidem recepisse, monetque ut hoc marito suo Regi præstet beneficium. Munuscula etiam mittit, Speculum argenteum, & Pectinem eburneum.*

BROCCARDO PERSICO si registri *a carte* 52. innanzi a Buccuccio Grillo. Di esso scrive il Pontano nel secondo libro *de Fortitudine*, a carte 78. *Qua in re solus ferè, aut herus, aut carcer videtur patienter tolerandus, ut nuper Broccardus Persicus novem circiter annorum carcerem sic pertulit, ut interim plura scripserit, versibus etiam multa jocatus.*

C

CAMMILLO PELLEGRINO, il vecchio di cui si parla *a carte* 55., fu Letterato, e fu celebre, e pure quivi dopo parlato di Cammillo Pellegrino il giovane, si parla del vecchio troppo scarsamente, e con forme troppo inferiori al merito del detto Cammillo sì per la sua qualità, sì per la sua letteratura, e per essere stato la prima origine delle celebri dispute tra'l Tasso, e la Crusca.

Circa al merito personale, fu Cammillo Pellegrino Primicerio Capovano, di ottimi costumi, e altrettanto modesto, e cortese, quanto dotto, come in parte può cavarsi da'seguenti luoghi d'alcune sue lettere, che si trovano stampate in fine dello'N-farinato secondo. Quivi, in una sua lettera al Padre Agostino d'Evoli, scrive: *Nel rimanente io sono un Pretuccio di poco valore, e convien, ch'io ceda sempre, &c.*

In una altra lettera a Bastiano de'Rossi. *Esso i Signori Accademici mostran d'aver cara l'amicizia d'huomo di poco valore, e di minor fortuna, io dichiaro d'aver la loro vie più, che carissima.*

In una altra lettera al medesimo Bastiano de'Rossi, si vede la sua bontà, e la candidezza de'suoi costumi, scrivendo.

Scrissi al Signore Scipione Ammirato, che dovendosi dar fine alle contese tra me, e l'Accademia, avrei desiderato, che avessero auuto fine eziandio le contese tra l'Accademie, e'l Tasso. Scrissi ciò non come interessato del Tasso, nè per porre condizione, ma come zeloso di pace, ed huomo di Chiesa: che so pur bene, che suttochè simili gare tra Letterati possano da un'animo composto esercitarsi, senza incorrere in notabil peccato, nulladimeno il mandarle a lungo, e l'accrescere sdegno sopra sdegno, può cagionar l'offesa dell'onor del prossimo, e'l disservizio del Signore Dio.

Della Letteratura, e dottrina di Cammillo Pellegrino ne fanno fede, i suoi libri, de'quali si registrino i due seguenti, c'han per titolo.

1. *Parte delle Rime di D. Benedetto dell'Uva, di Gio: Battista Attendolo, e di Cammillo Pellegrino. Con un breve discorso dell'Epica Poesia. In Firenze nella Stamperia del Sermartelli* 1584. *in* 8.

L'isteso titolo però del detto breve discorso dell'Epica Poesia si è il seguente.

Il Carrafa, o vero dell'Epica Poesia, Dialogo di Cammillo Pellegrino. All'Illustrissimo Signor Marco Antonio Carrafa. In Firenze nella Stamperia del Sermartelli 1584. *in* 8.

Sci-

Scipione Ammirato diede in luce questo Dialogo, dedicandolo al suddetto Signor Marco Antonio Carrafa.

2. *Replica di Cammillo Pellegrino alla risposta degli Accademici della Crusca fatta contra 'l Dialogo dell'Epica Poesia, come e' dicono, dell'Orlando Furioso dell'Ariosto. In Vico Equense appresso Gioseppe Cacchii 1585. in 8.*

Toccherassi brevissimamente l'essere stato il Pellegrino l'origine della celebre controversia tra'l Tasso, e la Crusca.

L'Ammirato, come si è detto, diede in luce il Dialogo dell'Epica Poesia del Pellegrino. Contro di esso scrisse la Crusca il seguente libretto.

De gli Accademici della Crusca Difesa dell'Orlando Furioso dell'Ariosto contro 'l Dialogo dell'Epica Poësia di Cammillo Pellegrino. Stacciata prima. In Firenze per Domenico Manzani, Stampator della Crusca. 1584. *in* 8.

Alla suddetta prima Stacciata degli Accademici della Crusca rispose il Pellegrino, co'l libro del quale sopra si è copiato il titolo, intitolato: *Replica &c.*

Alla Replica del Pellegrino rispose il Cavalier Lionardo Salviati sotto nome dello'Nfarinato, co'l seguente libro.

Lo' Nfarinato secondo, ouvero dello' Nfarinato secondo Accademico della Crusca Risposta al libro intitolato Replica di Cammillo Pellegrino &c. Nella qual Risposta sono incorporate tutte le scritture, passate tra detto Pellegrino, e detti Accademici, intorno all' Ariosto, e al Tasso, in forma, e ordine di Dialogo. Con molte difficili, curiose, e gravi, e nuove quistioni di Poësia, e loro discioglimenti, e con la tavola copiosissima. In Firenze per Anton Padovani 1588. *in* 8.

Cento altri libri uscirono in luce intotno a quella celebre disputa, di tutti i quali, come si è detto, ne fu la prima origine il Dialogo del Pellegrino. Esso però non ebbe parte, se non ne'sopradetti, e perciò si tralascia di parlar de gli altri. Ma non si dee però tralasciar di trascrivere qui alcuni de' molti, c'han con lode parlato del Pellegrino. Don Benedetto dell'Uva gl'indirizza tre sonetti, i quali si possono leggere nelle sue Poesie. L'Ammirato nella Dedicatoria del Dialogo dell'Epica Poesia così scrive.

E dal Signor Cammillo Pellegrino esser poi spiegati quelli ragionamenti in iscrittura con tanta eloquenza, e dottrina, come si vede. E poco sotto.

Comunque cio sia, io veggio benissimo, e conosco indubitatamente, con quanta eccellenza per altro sia stata disputata la materia dell' Epica Poesia. Oltre che l'istesso Ammiraro in altri luoghi il celebra grandemente.

Il Cavalier Lionardo Salviati, tanto per altro severo censore, in una lettera scritta al medesimo Pellegrino, scrive nel modo, che siegue.

Vostra Signoria con la sua lettera del primo di questo mese (che non saprei darle piu degna lode, che dirle sua) mi va di nuovo strignendo con maggiori obblighi alla rara sua cortesia &c. L'altra sera in Camera del Signor Jacopo Salviati sentii leggere due sue lettere, una al Rossi, e l'altra al Signor Ammirato; e appresso una del Signore Attendolo, pure al detto Ammirato, che tutte furon commendate oltre modo di bellezza, e di cortese procedere, e degno di gentilhuomo &c. Il Signor Ammirato mi favorì a nome di V.S. di un volume della sua Replica, che fu da me letta subitamente, e parvemi parto di sì gran Padre, &c.

Bastiano de' Rossi, in una lettera all'istesso Pellegrino, scrive.

La Crusca, se non potrà vincer nel rimanente, studierà almeno di non restar di sotto, come dicono, di creanza. L'esser ella, e'l Signor Attendolo, descritta in nostro Collegio, sarà del tutto a lor voglia, &c.

Non si tralascia d'accennare, che'l Pellegrino, in una lettera a Bastiano de' Rossi, si fa Napoletano, scrivendo.

Sono tanti i favori, e le grazie, ch'io ricevo da' Signori Accademici della Crusca, e da V.S. nelle sue lettere, che quantunque io Napolitano di Patria, &c.

Ma si puo credere, che così scrivesse seguẽdo l'uso, ch'è, ed è stato sempre, cioè di chiamarsi ciascheduno Napoletano, pur che sia del Regno di Napoli.

Tra le lettere del Costo sono due lettere a Cammillo Pellegrino, in una delle quali assai lunga, che si trova a carte 325., scrive il Costo alcune cose intorno al gia detto Dialogo del Pellegrino.

A carte 281. del terzo volume delle Opere non piu stampate del Tasso, date in luce dal Foppa, si legge un lungo Capitolo del Pellegrino, al Principe di Conca, il qual principia.

Signor, s'io non ardisco di presenza,
Come mio dover fora, almen ne vegno
Con questa carta a farvi riverenza.

A carte poi 287. è la risposta di Torquato Tasso a Cammillo Pellegrino in nome del Principe di Conca, la qual principia.

Gia preso avea lo stil senza arte, e senza
Maggiore studio, ende le carte io segno,
Seguendo de' miglior l'alta sentenza.

Il medesimo Tasso in molti luoghi parla

di

di Cammillo con lode, e particolarmente nella ultima Lettera del primo libro delle familiari, a Maurizio Cataneo, scrive.

Ma se io debbo numerare il Pellegrino fra gli amici, quantunque io non posso annoverarlo fra conoscenti; a niuno piu volentieri debbo lasciar questa contesa. Prima perchè col suo Dialogo accese quelle fiamme, che parevano sopite, e svegliò quelli ingegni, che dormivano. Dapoi, perchè egli è atto a sostener la sua opinione. Ultimamente, perchè se egli nel suo primo discorso non ci lasciò dubbi del suo sapere, ci deve con l'altro far certo della sua volontà: come io farei lui della mia, se mi fosse conceduto, prendendo la difesa di alcune dello sue cose, che a torto furono riprese, e particolarmente di quella del concorso dello vocali, &c.

Si tralasciano gli altri luoghi del Tasso per brevità. L' Abate D. Angelo Grillo scrive diverse Lettere a Cammillo Pellegrino, tra le quali in una, che si trova a carte 853. e 854. dell' edizione di Vinegia del 1608., ed in quell'altra di Vineg. del 1616. a carte 785. del primo tomo, vi si legge.

Dal Padre D. Germano V. S. averà intesa la cagione del mio silenzio, provocato sì gentilmente dalle sue leggiadrissime Lettere, e da' suoi nobilissimi versi. Che fu a me piu grave il non poter rispondere, che il non poter sorger dal Letto per ottanta giorni continui &c. Mi ristorai però in parte di questo danno, ragionando assai lungamente di V. S. col Signor Gio: Battista Alacone, col quale leggessimo il suo bellissimo sonetto, canuto di stile, ma non da lasciar mai divenir canuto il suo nome, se ben son canute le chiome. Indizio non tanto in lei di vecchiaja, quanto della rara candidezza dell' animo suo. Mi fe sì gentil lezione sentir meno il parocismo, e trovai che Apollo lasciando anco le arti mute, sana talora con l'arti canore, &c.

In un'altra Lettera, a carte 145. nel primo tomo dell'edizione di Vineg. del 1616. l'Abate Grillo col mezzo degli scambievoli uficj promette al Pellegrino la continuazione dell' Amore. Ed in un'altra, a carte 256., gli rende grazie d'un dono di Alose. Ed in un'altra, a carte 757., si scusa di non l'aver visitato nel passar per Capova.

CAMMILLO PORZIO, di cui si parla *a carte* 55., scrisse ancora l'Istoria d'Italia, ed alcuni ne han veduto il secondo libro manoscritto, ch' è di molti fogli, e principia.

Si partoriscono le congiure dalla disparità delle forze degli huomini, conciossiacosachè dove le sono pari, di rado, o non mai si sentono. Pier Luigi Farnese a voler torre, &c. Finisce. *Il che se dal Gonzaga fosse stato ben tenuto a mente, non avrebbe giammai spogliato di defensori il suo, per ire a conquistare l'altrui &c.*

E gia, che a dette carte 55. si legge, che fu Cammillo Porzio lodato da Giano Pelusio nelle sue Poesie, s'aggiunga ancora che il detto Porzio fu non poco lodato dal Cardinal Seripando nella lettera di esso Cardinale, la quale si trova stampata nel principio della Congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando Primo.

CAMMILLO QUERNO, detto l'Arcipoeta, di cui si parla a carte 55., compose un Poemetto, che va stampato. Oltre a quei, de' quali si fa menzione a dette carte 55., molti altri parlano del Querno. Ma quì, per brevità, se ne accenneranno tre, o quattro. Gio: Matteo Toscano nel secondo libro del Peplo d'Italia a carte 48.

Cammillus Quernus Archipoëta.
Unde Camille tua sumam primordia laudis?
Qua pars est decoris prima canenda tui?
Commemorem ne tuo pendentem ex ore Leonem,
Carmina dum jungis non meditata lyra?
Insolitum referam vel Martis in Urbe triumphum,
Cùm tibi pro curru terga elephantis erant?
An potius triplici contextam fronde coronam,
Brassica cùm lauro, viteque mista foret?
Omnibus hac laus est illustrior Archipoëta
Quod tibi docta dedit nomen habere cohors.
Quid poterant majus Phœbo deferre rogati,
Quàm tibi quòd vates sponte dedere sua?
Extemporalis fuit Poëta Quernus Monopolitanus, Leonis X. deliciæ: ad cujus mensam carminum myriadas subito calore effusas ad citharam decantavit. Plura de eo refert Jovius in Elogiis, scitu digna. Scripta ejus eodem cum Auctore funere miserandum in modum perierunt.

Lilio Giraldi parla di Cammillo Querno con disprezzo in fine del Dialogo *de Poëtis nostrorum temporum* a carte 398.

Il Cavalier Marino nella prima parte della Galleria, ne' Ritratti.

Camillo Querno Arcipoeta.
Quell' io strenuo Beone,
Ch' alle mense Papali
Del mio chiaro, e magnanimo Leone,
Composi versi, ed asciugai boccali;
Qui spiro ombra dipinta.
Non ebbi mentre vissi altro da fare,
Se non bere, e pisciare,
E ben di Lauri cinta,
Non di Cavoli avrei la mia Corona;
Se correa Greco il Fonte d'Elicona.

Paganino Gaudenzio, a carte 28., e 29. delle sue considerazioni sopra la Galleria, nel detto luogo del Marino, parla del Querno.

Veggasi particolarmente Famiano Strada nelle Prolusioni a carte 344. 345. 351. 356. 377. 379. dell'edizione di Roma. Ed a carte 377. particolarmente fa lo Strada recitare al Querno versi, sia lecito il dire, Arcipoetali, assai ingegnosamente.

CARITEO, di cui si parla *a carte* 314., compose i sonetti &c. come quivi si scrive, ma si trova una edizione delle sue Opere del 1506., nella prima carta della quale solamente si legge. *Opere del Chariteo*. Son dedicate. *Al virtuosissimo Cavaliere Messer Cola d'Alagno. Prologo di Chariteo al libro inscritto Endimion a la Luna*. In fine del libro si legge. *Fine dell'Operetta di Chariteo impressa in Napoli per Gio: Antonio di Pavia l'anno* 1506. *a dì* 15. *di Gennajo. in* 4. L'ultima delle Poesie del Cariteo, che sono in quel libro è una Canzone intitolata *Aragonia*, ed in essa parla con lode del Pontano, scrivendo.

Allor la providenza
Volando al cor del Principe Romano,
Chiamerà per la pace un Santo, e puro
E nitido Pontano,
Che vincerà con la dolce eloquenza
Ogni animo feroce, acerbo, e duro.
Costui ponendo lume al petto oscuro
Del portator d'orribili tumulti,
Unirà insieme gli animi diversi;
Quest'è quel, che con versi
Di grandiloquo stil sonori, e culti,
E con ornate prose,
Rimembrerà del Ciel gli amati vulti;
Poi discendendo nelle umane cose,
Dirà le tue virtù chiare, e famose.

Seguita ancora in detta Canzone a lodare il Sannazaro, e l'Altilio. A carte 60. della vita del Sannazaro scritta dal Crispo si legge.

In oltre per non trovarsi impresso questo Endecasillabo del Cariteo in memoria onorevole del Sannazaro, per la medesima sopradetta cagione ora quì l'ho posto. Stavano i versi scritti nell'ultime carte bianche di un volume, ov'erano Giovenale, Persio impressi da Aldo insieme, ed era il volume molto accenciatamente adornato, forse mandato così dallo stesso Aldo in dono al Sannazaro, ed egli l'avesse al Cariteo, come a suo amico mandato a donare, onde il Cariteo perciò dice.

Charitei.

Hos libros Juvenalis atque Persi;
Sincerus Chariteio sodali
Misit Actius, optimus Poëta;
Ille maximus omnium Poëta:
Quos arguta Neapolis creavit:
Quem Sannazarium autumat vetustas:
Mi dono dedit aureos libellos:
Ornatos minioque, purpuraque:
Quare vos agite o bona Camœna
Meo nomine gratias amico, &c.

Del Cariteo ne parlan molti con lode; ma il solo Pontano in molti luoghi, e con molta stima ne parla. Gli dedica il suo libro *de splendore*, scrivendo.

Ad splendentem hominem, de splendore differere, Charitee dulcissime, etiam si nulla intercedat benevolentiæ, ac familiaritatis gratia, ipsa tamen ratio præstari hoc à me debere, & hortatur, & jubet. Quippe cùm materia ipsa consentiat cum artifice. Ac tam & si familiaris res tua, domesticaque suppellex, sit etiam mediocrior, in hac tamen ipsa mediocritate, splendidum te quacunque in parte domestica suppellectilis, ornatusque familiaris, ita præstas, ac geris, ut admirari non minus nitorem, quam laudare modum, ac mensuram in illis tuam, & velimus, & debeamus; præsertim cùm hunc ipsum nitorem, tanquam natura tibi insitum, etiam in iis, quæ solius ubique, ac semper præferas. Jure igitur Librum tibi hunc de splendore vindicasti, imò & fecisti tuum. In quo quidem (cultum enim, atque elegantiam novi tuam) satis scio multa desiderari à te posse, quæ à me sunt aut negligenter omissa, aut per inscientiam ignorata. Tu vero Charitee, quæ tua est lanitas, quodque in Carminibus etiam nostris facis, ut si quid inertiæ in illis deprehenderis, facilitate id tua indulgenter condones, in hac item disputatione, si quid aut prætermissum à nobis fuerit, aut forsitan ignoratum, vel sponte id tua, vel rogatus etiam, atque etiam condonabis.

L'istesso Pontano, *de sermone lib. IV. cap.* 2. *pag.* 228., scrive.

Est ejusdem generis, nec minore quidem gratia, Chariteï dictum non incelebre. Cùm enim Neapoli jactaretur nummus belli tempore adulterata materia, quæreretur que è notis ejus quispiam, quòd nesciret jam quid haberet; Tum ille, vultu quàm maximè ad jocum accomodato; Est, inquit, Diis immortalibus, quod gratias agam, gratulerque amicitia nostra, tàndem enim hominem inveni, & amicum quidem hominem, & verè divitem, quando divitis est hominis nescire quid habeat. Habet quoque concessio, & locum, & leporem suum, &c.

Nelle Poësie del medesimo Pontano, *Bajarum lib.* 1. *pag.* 3477. sono molti versi *ad Chariteum*, e nel primo libro *Eridan.* a carte 3586. è uno epigramma. *De Nisea, & Chariteo.*

Nel

Nel primo libro degli epigrammi del Sannazaro se ne trova uno, a carte 146., col seguente titolo.

De Partu Nisaa Chariteì conjugis.

L'istesso Sannazaro nel primo libro delle Elegie a carte 106.

Quin & ritè suos genio Charitens honores
Prabeat, & festas concinat antè dapes.

Facilmente il medesimo Sannazaro alluderà al Cariteo, quando in fine della seconda prosa scrive.

Io ho un bastone di noderoso mirto, le cui estremità son tutte ornate di forbito piombo, e nella sua cima è intagliata per man di Cariteo bifolco venuto dalla fruttifera Ispagna una testa d'ariete, &c.

L'Allacci in fine della sua prefazione a' Lettori de' Poëti antichi da esso raccolti da Codici M. S. delle Biblioteche Vaticana, e Barberina, a carte 42., registra un Sonetto del Cariteo fatto in lode del Colocci, il qual non va stampato, secondo ei dice. Queste sono le parole dell'Allacci. *Molti scrissero varii encomii del Colocci; io mi conterrò di registrare quà un Sonetto solo del Chariteì, il qual credo che non sia stampato.* Il Sonetto è il seguente.

Colozio di virtù vero cultore,
Degno del nome Angelico, e Divino,
Ciascun convien, che corra a quel destino,
Che gli diede del Ciel l'almo Rettore:
Tu dell'Attico fonte il bel liquore
Bevi con l'or' Etrusco, e col Latino:
Io non pentito mai del mio cammino
Con vela, e remi vo seguendo Amore.
Quando io te vidi a Roma, e la tua lira
Udii, conobbi il dolce, & alto ingegno,
Che solo ad immortale onore aspira;
D'allor ti vidi affabile, e benegno:
Onde la Musa mia cantando ammira
Il tuo valor d'eterna gloria degno.

CARLO ANTONIO BOTTIGLIERO, di cui si parla *a carte 60.*, nacque in Napoli, non fu Lettore ne' publici studj, come quivi si scrive, compose due libri, l'uno intitolato *de successionibus ab intestato*, l'altro intitolato. *Dissertationes Forenses &c.*, il primo de' quali fu dato in luce dall'Autore; ma l'altro fu stampato molti anni dopo la morte dell'Autore, leggendosi nella prima pagina del detto libro le seguenti parole.

Ignatius Rispolus Lectori

Post Caroli Antonii Bottilierii Jurisconsulti Neapolitani tanto nomine celebris obitum, hi ejus partus diu vagati sunt, & iis malè evenisset, si Doctoris Laurentii Crassi, non modò Literis praditi, quàm Literis praditorum amici, pracipueque Auctoris studiosa pietate auxilium iisdem prastitum non esset, qui publicam in Orbis Litterati lucem ederentur hac scripta summa ope nisus est, &c.

Egli è vero però, che questo libro anche sarebbe stato dato in luce dal medesimo Autore, se con la peste del 1656. esso non avesse finito i suoi giorni; imperocchè anche prima, ch'egli morisse, era del detto libro buona parte di gia stampata.

CARLO DI SANTA CECILIA Napoletano delle Scuole Pie si puo registrare *a carte 60.* dopo Carlo Maria Diaz, non perchè egli avesse stampato, ma solamente per la gran memoria c'hebbe, che veramente fu grande, mentre di esso si scrive, ch'avesse saputo il Calepino a mente, e che fedelmente lo recitava. Il P. Carlo di S. Antonio da Padua delle Scuole Pie, nel suo libro *de Arte Epigrammatica*, a carte 230., di esso scrive così.

Cum superioris conclusionis incitatione, ipse conclusi subsequens Epigramma. De admirabili memoria Patris Caroli à S. Cecilia Neapolitani nostra Religionis, qui totum Ambrosii Calepini Dictionarium mente retinebat, atque ordine fideliter referebat.

Quòd bellatorum bene nomina cuncta referret
Rex Cyrus, mentis vis ea mira fuit.
Nec non Scipiada mentis vis mira, suorum
Cui bellatorum nomina prompta Duci.
Miraque mens Seneca; namque hic bis nomina mille,
Ipse, quo fuerunt ordine lecta, dabat.
At Caroli hac nostri quota portio mentis? in illo
Cuncta, Calepinus qua dedit Auctor, erant.
Cuncta illi voces, resque alta mente reposta:
Ordine reddebat cunctaque ritè memor.
Cui mentis vis tanta fuit vel condito ab Orbe?
Hanc stupeant unam secula Mnemosynen.

Veramente la memoria fu grande, ma troppo infelicemente, e scioccamente applicata. Ed a proposito di questo sapere a mente il Calepino è da sapersi, che, al Canto 5. ott. 26. della Secchia Rapita, dove si legge

Questi era in varie lingue huom principale,
Poeta singolar Tosco, e Latino,
Grand'Orator, Filosofo morale,
E tutto a mente avea Sant'Agostino.

Nell'esemplare manoscritto leggevasi.

E tutto a mente aveva il Calepino

Il che poi fu mutato dal Tassoni, e in cambio di Calepino vi pose S. Agostino, perchè Monsignor Querengo, del quale si parla in quei versi, fece non piccol romore, per le gran rise, che facevano coloro, che tal verso ascoltavano.

CELESTINO QUINTO, di cui si parla *a carte* 61., compose quegli Opuscoli, che diede in luce il Padre Celestino Telera, i quali sono stati anche ristampati nel XXV. tomo della Bibliot. Patrum, dell'edizione di Lione del 1677., e principiano a carte 756.

CESARE BARONIO Cardinale, di cui si parla *a carte* 62., non compose le due Opere, che quivi si registrano per sue, ne mai furono stampate per sue. La prima di esse è la seguente.

Epitom. Thesauri Antiquitat. Ecclesiast.

Stimasi, che sia dello Scultingio, il quale si protesta d'aver cavata quell'Opera da gli Annali del Cardinal Baronio. La seconda.

Tractatus contra quatuor libros Institutionum Calvini.

Si Giudica, che sie di Giusto Baronio, il quale in piu sue Opere, e particolarmente nelle Epistole Sacre, promette di voler dare in luce un suo libro contro l'Instituzioni di Calvino.

Si sono poi tralasciate le due seguenti Opererte, che sono veramente del Cardinal Baronio, la prima.

Cæsaris Baronii S. R. E. Presbyteri Card. Tit. SS. Nerei, & Achillai Sedis Apostolicæ Bibliothecarii Paranesis ad Rempublicam Venetam. Romæ 1606. *in* 4.

Fu anche ristampata nella Raccolta di tali scritture impressa in Gineura sotto nome di Coira a carte 97. Anzi della detta Parenesi ce ne sono diverse edizioni, essendo stata ristampata in Augusta, in Colonia, e forse anche in Firenze; ed è stata stampata in lingua Toscana tradotta dal Serdonati Fiorentino.

Contro la detta Parenesi scrisse Niccolò Crasso la seguente Antiparenesi.

Nicolai Crassi Junioris, Veneti Civis, Philosophi, & I.V. C. Antiparanesis ad Cæsarem Baronium Cardinalem pro Serenissima Veneta Republica. Patavii apud Robertum Majettum. 1606. *in* 4.

Fu questa Antiparenesi del Crasso ristãpata a carte 281. della seconda parte della Raccolta di tali scritture, impressa in Gineura. Si trova ancora ristampata nella Monarchia del Goldasto al tomo terzo, a carte 414. e nella medesima Monarchia, a carte 391., è stampata la seguente mordacissima lettera. *Alexandri Lysca I. C. & Patritii Veronensis ad Illustrissimum Cæsarē Baronium Cardinalem, & cæt.*

Contro l'Antiparenesi del Crasso, scritta con qualche mordacità, principiando. *Aculeatam tuam, Baroni, Paranesin legimus, in qua, cùm te duplex officium, alterum adhortandi, alterum refellendi suscepisse, u. utrumque, ut par erat, ipsa re præstitisse animadverterimus, eam calumniarum, conviciorumque plenam, haud Paraneseos, aut Confutationis, sed, ut modo dicitur, proprio Famosi Libelli, vel Invectiva nomine signandam existimavimus.* Ed in fine poi. *Nihil enim complectitur tua Paranesis (licet ea nihil admodum complectatur, præter exe-crationes, & maledicta, sacrarumque scripturarum loca perperam detorta, quibus detractis, nihil solidum propè superest*, usci dico contro l'Antiparenesi le seguente Discettrazione, scritta con molti acumi, e che è quasi impossibile il poter leggere senza ridere.

Nicodemi Macri Senioris cum Nicolao Crasso Juniore Cive Veneto Disceptatio de Paranesi Card. Baronii ad Remp. Venetam. Venetiis apud Georgium Willer. 1607. *in* 8. Ma, comeché ella apparisca stampata in Vinegia, si crede però, che fosse impressa altrove. Fu anche ristampata l'istesso anno in 4., in Monaco.

Il Rodio, come si puo vedere a carte 33., ed il Placcio a carte 221. del suo libro *de scriptis, & scriptoribus Anonymis, atque Pseudonymis*, stimarono, che sotto nome di Nicodemo Macro si nascondesse Ascanio Persio, huomo eruditissimo, ma si dee piu ragionevolmente credere, che l'Autore della suddetta Discettazione fosse il Cõte Gasparo Scioppio.

Anche Niccolò Vignierio diede fuora in Salmurio l'anno 1607. in 8. ed in Francofort in 4. una sua Dissertaz. *de Venetorum excomunicatione, contra Cæsarem Baronium*, della quale non si parla per brevità.

L'altra Operetta del Baronio è la seguēte.

Illustrissimi Cardinalis Cæsaris Baronii contra Serenissimam Remp. Venetam Votum.

Questa è cosa di pochi periodi, non empiendo ne meno la quarta parte d'un foglio, e ne anche fu data in luce dal Cardinal Baronio, che la recitò a mente in Conciitoro, ma da altri.

Si trova il detto Voto stampato in diversi luoghi, e fra gli altri ne' due seguenti Opuscoli.

Duo Vota: hoc est ex animi voto prolatæ sententiæ, unum Illustrissimi, ac Reverendissimi D. Cæsaris Baronii S.R.E. Cardinalis Bibliothecarii contra Serenissimam Remp. Venetam. Alterũ Excellentissimi D. Jo: Marsilii Neapolitani Theologi pro eadem Serenissima Rep. 1607. *in* 4.

Il detto Gio: Marsilio nel fine del suo Voto promette di rispondere alla Parenesi del Cardinal Baronio. Fu

Fu difeso il Voto del Baronio dal seguēte scrittore.

Gerardi Loppersii Frisii Catholici Antagonistæ sententia Illustrissimi, ac Reverendissimi Card. Baronii in Sacro Concistorio dictæ propugnatio, adversùs Joan: Marsilium Neapolitanum. Romæ ex officina Lepidi Facii 1607. in 4.

Nel detto Opuscolo, il Voto del Cardinal Baronio si trova a carte 27.

Fu anche difeso il detto Voto dal Padre Milensio; ed il titolo dell'Opuscolo è il seguente.

Pro Voto Illustrissimi, ac Reverendissimi Cardinalis Baronii, & cat. Scrutinium F. Felicis Milensii Doctoris Ordinis Erem. S. Aug. contra Votum Jo: Marsilli. Moguntiæ apud Jo: Albinum, 1607. in 8.

Si avverta, che i tomi del Cardinal Baronio sono dodici; e non tredici, come s'era detto.

Essendo molte l'edizioni degli Annali del Baronio, come di Roma, Anversa, Colonia, Vinegia &c. si dee sapere, che quella di Roma viene stimata più di tutte l'altre, e dopo di essa stimatissima per cento capi è quella d'Anversa, onde vi si legge nel principio del primo tomo.

Novissima hæc est Annalium Ecclesiasticorum editio, postremùm ab Auctore recognita, atque locupletata; quam & aliarum postea ab aliis cudendarum editionum idem voluit esse prototypum. Si quæ igitur ab aliquo in posterum editio facta, ab hac, inventa fuerit discrepare; eam minimè esse germanam lector intelligat.

In fine del detto primo tomo, vi sono due lettere del Cardinal Baronio, una al Plantino, e l'altra al Mureto, ed in quella al Plantino, fra l'altre cose, gli scrive.

Cum nostrorum Annalium Tomi primi secundam editionem pernecessariam meditaremur, in te ipsum, mi Plantine, solum, inter tot celebres seculi nostri Typographos, conjecimus oculos; quippe qui inter omnes enitea facilè princeps; atque id præstares decrevimus omnino. Quamobrem, quod nostrarum partium fuit, & in prima editione sumus polliciti, nostrum studium impigrè laboravit, ut primum Annalium tomum à nobis recognitum, emendatum, quam plurimis auctum, ac locupletatum acciperes.

Ma quello che v'è di male in questa edizione d'Anversa si è, che il Trattato della Monarchia di Sicilia, che nella edizione di Roma si trova a carte 677. &c. dell'undecimo tomo, è stato tutto interamente levato. Questo però non apporta grande incommodo a colui, c'ha la detta edizione d'Anversa; Imperocchè quel trattato, fu ristampato in Parigi l'anno 1609. in 8. onde si può avere da per se. Tra cento, e cento si può vedere il Padre Paolo da Vinegia a carte 232. &c. del suo discorso dell'Origine, forma, leggi, ed uso dell'Uficio dell'Inquisizione nella Città, e dominio di Vinegia dell'edizione del 1639., il quale narra l'istoria di questo Trattato del Cardinal Baronio, e come fosse mal veduto in Ispagna. Mostra però il P. Paolo in quella narrativa qualche livore contro 'l Baronio.

Nel terzo tomo della Monarchia del Goldasto si trova il seguente Opuscolo, a carte 616.

Ascanii Columnæ Cardinalis Romani Judicium de iis, quæ Cardinalis Baronius de Monarchia Siciliæ scripsit.

Ed a carte 619. si trova.

Philippi Hispaniarum Regis Catholici Edictum contra Tractatum Cardinalis Baronii de Monarchia Siciliæ.

Per brevità si tralascia di parlare delle opposizioni fatte ad alcuni luoghi delle dotte Annotazioni del Baronio, delle quali ci sono mille edizioni, di Roma, Anversa, Parigi, Colonia, Mogonza &c., sopra il Martirologio, come intorno a S. Synoride, e simili. l'istesso dicesi di chi volesse registrare coloro, che di quelle hanno scritto con lode, e solo con brevità incidentemente si noterà, che il Padre Tommaso Hurtado nelle sue Risoluzioni, *de Vero, Unico, proprio, & Catholico Martyrio Fidei nella risoluz. 62. paragrafo 9., pag. 28.* parla con lode delle Annotazioni del Baronio sopra il Martirologio, non con vituperio, come vuol far vedere il P. Andrea Mendo. Queste sono le parole del P. Hurtado.

Scripsit enim Cardinalis Curetum calamo Martyrologium, in quo conscripta sunt Ecclesiæ Romanæ divitiæ opulentiores, quia potiores, quam Cyniræ opes, & si aliquibus rubiginis macula inerat, diligentissimè abstersit, & purgavit.

Vede ciascheduno, che 'l P. Hurtado vuol dire, che 'l Cardinal Baronio ha scritte le sue Annotazioni al Martirologio *Curetum calamo*, cioè inspirato da Dio, assistito dallo Spirito Santo &c., alludendo allo antico proverbio; *Curetum os dici solitum, si quando quis lumine afflatus loqui videretur, propterea quod Curetes Cybelis comites, furore quodam sacro perciti, divinare viderentur.*

E pure il P. Andrea Mondo nella *Statera Benignarum Opinionum, Dissertat. XIII. Quæst. XXIII. pag. 403.* interpetrando le parole del P. Hurtado in contrario senso, vuole che 'l Baronio abbia scritto quelle annotazioni da Fanatico. Ecco le parole del P. Mendo.

Quis

Quis non benemeritum de Ecclesia judicet Card. Caes. Baronium, ob suas Ecclesiasticos Annales? Et tamen Fr. Francisens Combefis in Historia Monothelitarum, variis in locis, eum annumpat incensonum, ridiculum, incautiorem, magna licentia, precaciorem, hallucinatorem perteatosè, & alia id genus. Eandem Baronii non benè tractat Thomas Hurtado, asserens, cum scripsisse Martyrologium Romanum, Curetum calamo; est autem Adagium latinum, Curctum ore, idest faanticorum ore.

Facendosi, nelle parole del P. Mendo, menzione del P. Combefis, non si dee tralasciar di dire, che e'fu dottissimo huomo, e si è inteso esser da poco tempo morto in Parigi. Ma non si puo negare, che in quella per altro sua dottissima Opera dell'Istoria de'Monoteliti, egli non tratti cō troppa acerbità il Cardinal Baronio; bene è vero però, che'l Baronio aveva ancora trattato poco bene il P. Caro dottissimo Religioso del medesimo ordine del P. Combefis.

Tralasciandosi mille, e mille altre cose, che si potrebbon dire del Baronio, non si tralascia di dire però, che i suoi Annali sono stati tradotti in varie lingue; gli hanno ancora molti compendiati, come lo Spondano, il Bisciola, Monsignor Panigarola, e'l Padre Rinaldi; altri gli hanno continuati, come il Bzovio, il detto P. Rinaldi, e lo Spondano. Molti gli hanno impugnati, come il Causabono, il Blondello, il Monteacuzio, l'Ottio, il Sagittario, ed altri. Molti gli hanno difesi, come il Padre Eudemon Giovanni, il Bulengero, il Padre Gretsero, e simili.

Non si tralascia di dire, che, per quanto s'intende, il Signor Simone Tamagnini abbia avuto il peso di raccogliere tutte l'Opere, che potrà trovare del Cardinal Baronio non istampate, e che n'abbia infino ad ora messe tante insieme da poterne stāpare un giusto volume in foglio, che per lo più sarà di Lettere, del Baronio, ed al Baronio, scritte.

CESARE CAMPANA, di cui si parla *a carte 63.*, compose ancora il seguente libro.

Dell'Istorie del Mondo descritte dal Signor Cesare Campana libri quattro, ne' quali si narra distintamente, e con diligenza quanto è occorso d'anno in anno, dalla edificazione di Roma fino a gli anni del Mondo 3361. Con una Apologia dell'ordine tenuto ne gli anni, e d'altre cose di maggior dubbio. Ne si è tralasciata una somma di tutte le Monete antiche, ridotte al valor de gli scudi d'oro con tanta chiarezza, che potrà ciascuno ridurre ogni quantità all'equivalente di qualsivoglia moneta. In Venez. appresso Giorgio Angelieri 1591. in 4.

In principio vi è una lettera dell'Autore al Signor Agostino Agostini, nella quale tra l'altre cose narra le sue fatiche fatte per potere scrivere l'Istorie &c.

Si è tralasciato ancora il supplimento d'Agostino Campana all'Istoria della vita di Filippo II., del quale il seguente è il titolo, di cui tanto maggiormente si fa menzione, quanto che nella Biblioteca di Agostino Campana non si fa menzione alcuna.

Supplimento all'Istoria della Vita del Cattolico Re delle Spagne &c. D. Filippo II. d'Austria, cioè Compendio di quanto nel Mondo è avvenuto dell'anno 1583. fino al 1596. d'Agostino Campana, e Istoria universale di quanto è occorso dal 1596. fino al 1599. di Cesare Campana Aquilano. In Venezia appresso Bartolomeo Carampello 1609. in 4.

Il detto Agostino Campana, figliuolo del gia detto Cesare, scrive a'Lettori.

Non vi maravigliate, benevoli Lettori, che a questa guisa si rompa l'ordine, e la tessitura dell'Istoria; ma siate avvisati, che spezza bene spesso la morte gli ordimenti d'importantissimi disegni sin nelle menti de' Principi. Ella stessa gia ben due anni recise a una colpo due fili di forse non picciolo momento; ciè è quel della Vita di mio Padre, il quale si riunirà, come spero, con annee, ed infrangibil nodo; e quello della presente Istoria della Vita del Cattolico Re Don Filippo II., il quale mi sono ingegnato di raggroppare al meglio, c'ho potuto con questo supplimento. Ma dubito, che apparirà, come è, di molto diverso colore, e qualità. L'ubbidir non dimeno al Padre, che morendo me l'impose, mi è rappresentato non solo necessario, ma in qualche parte agevole &c.

Stimasi necessario (gia che s'è scritto l'intero titolo del supplimento) di registrare il titolo della Vita di Filippo II., per la cognizione di alcune particolarità necessarie, ed è il seguente.

La Vita del Cattolico, e Invittissimo Don Filippo Secondo d'Austria Re delle Spagne, &c. Con le guerre de' suoi tempi. Descritte da Cesare Campana Gentilhuomo Aquilano, e divise in sette Deche. Nelle quali si ha intera cognizione de' moti d'Arme in ogni parte del Mondo avvenuti dall'anno 1527. fino al 1598. Al che si è aggiunto il successo delle cose fatte dapoi sotto l'auspicio del Re Don Filippo il Terzo fino a' nostri tempi, ed un volume, che contiene gli arbori delle Famiglie, che hanno possedute gia gli Domini, ne' quali per retaggio sono succeduti li detti Re Don Filippo Secondo, e Terzo di tal nome. In Vicenza

za appresso Giorgio Greco 1605. *in* 4.

Nel principio del primo tomo dell'Istorie del Mondo dell'edizione de'Giunti del 1607., si legge un discorso del medesimo Cesare Campana, intorno allo scrivere Istorie, al Signor Gio: Carlo Scaramelli: Quivi lo Stampatore scrive a' Lettori in questa guisa.

Eccovi cortesi, e benigni Lettori il primo, e secondo volume delle Istorie Universali del Signor Cesare Campana &c., con le quali si credeva anco di darvi il terzo volume fino a' tempi d'oggi, ma sendo in questo tempo il detto Autore passato a miglior vita, sono restato da lui quasi, che finite &c.

CESARE CAPORALI, di cui si parla *a carte* 63., non fu Napoletano, come quivi si legge, mà Perugino, il che si legge nella maggior parte delle edizioni delle sue Rime nell'istesso frontispizio. Il Cervantes nobil Poeta Spagnuolo parlando del Caporali dice.

Un quidam Caporale Italiano
De Patria Perusino (a loque entiendo)
De ingenio Griego, y de valor Romano

E vero, che stette qualche tempo in Napoli, e fu Governatore d'Atri. Il Giacobilli nel Catalogo delli Scrittori dell'Umbria a carte 78. scrive *Cæsar Caporalis Perusinus Poeta utraque lingua clarus præsertim versu ludicro, fuit Civitatis Atriæ in Regno Neapolitano Gubernator, obiit Castellione & cæt.* Carlo Caporali nelle sue osservaz. a cart. 130. della edizione di Perugia dice. *Tra gli altri favori, che il Caporali ricevè dal Cardinale Acquaviva suo parzial Signore, fu due volte chiamato al Governo della Città d'Atri &c.* Non ha dunque che fare con gli Scrittori Napoletani.

CESARE D'EVOLI, di cui si parla *a carte* 63., compose il seguente trattato.

Cæsaris Evoli Neapolitani de causis Antipathiæ, & Sympathiæ rerum naturalium. Venetiis apud Franciscum Zilettum 1580. *in* 4.

Lo dedica. *Illustri Carolo Evolo suo dilectissimo Fratri Cæsar Evolus Neapolitanus.*

Il libro *de Divinis Attributis* è stampato anche nel 1580. in 4. e'l titolo è questo.

Cæsaris Evoli Neapolitani de Divinis Attributis, quæ Sephirot ab Hebræis nuncupata ad Maximilianum II. Imperatorem Romanum. Venetiis apud Franciscum Zilettum 1580. *in* 4.

CESARE RAO, di cui si parla *a carte* 64., & *a carte* 344., ove si fa due volte menzione della Meteora, ch'esso compose, compose ancora il seguente libro, del quale in niuno de'detti luoghi si fa menzione: il titolo è.

L'argute, e facete Lettere di M. Cesare Rao, di Alessano, Citta della Leucadia. Nelle quali si contengono molti leggiadri Motti, e sollazzevoli Discorsi. Nuovamente ristampate con l'aggiunta di alcune altre Lettere non più vedute. In Venez. appresso Giovanni Alberti 1622. *in* 8.

Ce ne sono molte edizioni, e la suddetta è poco buona; ma di simili libri poco importa, che si registrino l'edizioni migliori.

CIARLETTA CARACCIOLO, di cui si parla *a carte* 64., oltre a molti altri, viene grandemēte lodato dall'Ammirato, il quale, ne'Ritratti, a carte 258., e 259. del secondo tomo de gli Opuscoli, di esso scrive.

Ciarletta Caracciolo. Chi s'abbatterà a leggere i dieci libri della Felicità Umana di Ciarletta Caracciolo, nobilissimo Cavalier Napoletano, il quale fia huomo, che intenda le cose della Filosofia, non solo giudicherà egli essere stato profondo nelle Lettere; ma il riputerà di bellissimo, e accorto giudicio, comechè quel libro, e per la morte dell'Autore, che non gli potè dar l'ultima mano, e per coloro, che ebber pensiero di farlo imprimere, sia in molti luoghi mal concio, ed abbia gran bisogno d'emendamento, o di correzione. Fu ancor egli peritissimo della Teologia, e compose delle Prediche in modo, che vedute da Monsignor Cornelio, huomo così illustre, e singolare in quell'arte, come a ciascuno è noto, diede loro lodi grandissime, ammirando la dottrina, e eloquenza del Caracciolo. Morì questo modestissimo, e costumato Cavaliere ancor molto giovane, quando non solo per l'età avrebbe potuto a tutte l'altre sue Opere, le quali ancor fur molte, dar felicissimo compimento; ma quando anche incominciato a risorgere da molte difficultà domestiche, avrebbe con le ricchezze potuto mantener l'onor della Casa; la quale ricchissima, e piena d'onori, e di titoli, avea nel suo ramo solo, nel fatto dell'avere, patito alcuna declinazione.

CORIOLANO MARTIRANO, di cui si parla *a carte* 67., compose le seguenti Opere.

Coriolani Martirani Consentini Epistolæ familiares. Neapoli 1556. *in* 8.

Coriolani Martirani Consentini Episcopi Sancti Marci Tragœdiæ VIII. Medea. Electra. Hippolytus. Baccha. Phœnissæ. Cyclops. Prometheus. Christus. Comœdiæ duæ. Plutus. Nubes.

Nubes. Odyssea libri XII. Batrachomyomachia. Argonautica. Neapoli 1556. *Joannes Marius Simonetta Cremonensis excudebat.* in 8.

Matzio Mattirano, nella lettera dedicatoria del detto libro, al Cardinal Cristofano Madrucci, così tra l'altre cose, scrive.

Quum viderem Patruum meum non modo de suis Poëmatis supprimendis, sed (quod longè crudelius est) de eremandis etiam cogitare, &c. Dopo alcuni versi soggiugne. *Nactus itaque Patruum absentem: ejus ut volui scrinia compilavi, ejusque scripta (facinus miserandum) pene carie consumpta, quæ tantis olim vigiliis lucubrarat: in lucem edere, & in manus hominum tradere deliberavi.*

Il Quatttomani aveva molte altre Opere Manoscritte di Monsignor Martirano, che voleva dare in luce, come si vede dalla seguente sua lettera a Ottavio Martirano, che si trova a carte 163.

Io ho fatto un raccolto delle Orazioni, e delle Pistole di Monsignor Coriolano, e di molte sue Elegie, ed Epigrammi, e di molti suoi Poemi, ch'erano dispersi per diverse parti del Mondo, e ho fatto trascrivere in buona forma i sette libri della sua Iliade, e fo pensiero di dargli fuori, sì per gloria della sua onorata Famiglia, e della nostra comune Patria, anzi „ di tutto questo Regno, come anco per utile de „ gli studiosi. Perchè da Marco Tullio in quà, „ (se io non m'inganno) non è stato Scrittore, „ che abbia scritto così latinamente, come ha „ fatto egli, nè che l'abbia agguagliato in puri- „ tà di Lingua, e in grandezza di stile gli sia „ appressato di molto spazio. Ma perchè non saprei far nulla senza l'ajuto, e consiglio di V.S., ho determinato fra non molti dì essere a Roma, e di guidarmi in ciò con la scorta del suo giudicio, &c.

L'istesso Quattromani in una altra lettera scritta a Francesco Antonio d'Amico, a carte 108.

Le invio era una lettera di Monsignor Martirano, scritta al nostro Ponterio: leggala, che giudicherà, che non è inferiore a nissuna di quelle d'Orazio. Direi più oltre, ma non vo che si dica, che la molta affezione, che io porto a' nostri, mi fa parlare con molta passione.

Antonio Guidoni, in una lettera, che scrive a Monsignor Martirano medesimo, che si trova a carte 51., e 52. delle lettere dello stesso Monsignor Martirano, scrive.

Legi volumen epistolarum. Peream malè nisi latina visa sunt, simplices, recta, & quanon? tota Attica. Cave enim existimes hoc auribus tuis dare. Sed me hercule ita res se habet, magnus vir es Coriolane, & cujus paucos pares in omni, & doctrina, & scribendi genere reperiri putem posse. Nam & Phœnissa Euripidis, & Medea, & Electra, addo etiam Aristophanis Nebulas, & Plutum, ita à te sunt Latinè facta, ut ne Graca quidem meliora esse statuam. Item quos ex Homeri Odyssea libros XII. Latinis versibus reddidisti, sic admiror, ut cùm à Virgilio discessi, hos vel omnium probem maximè. Scripsisti praterea Christum, Tragœdiam, Dii boni, quam grandi, & quam gravi figura dictionis, &c. quasque in manibus Tragœdias habere te reliquas audio, Cyclopem, Prometheum, & Bacchas, ut absolvas abs te vehementer peto, &c.

Siegue in darli maggior lode, ma si tralascia di copiare il restante, per non iscriver più lungamente del convenevole.

COSMO MELIORATO si registri *a carte* 67. dopo Cosmo Anisio. Fu questi di Patria Sulmonese, su pria Vescovo di Bologna, poi Arcivescovo di Ravenna, e Cardinale fatto da Bonifacio IX. in luogo del quale succedette al Ponteficato, e fu chiamato Innocenzio Settimo scrisse molte lettere a diversi, secondo che di esso scrive il P. Oldoino a carte 177. dell'Ateneo Romano stampato in Perugia l'anno 1676. in 4, ove si legge.

Cosmus, seu Cosmatus Melioratus, Patria Sulmonensis, Episcopus Bononiensis primùm, mox Archiepiscopus Ravennas S.R.E. Thesaurarius a Bonifacio IX. Presbyter Cardinalis Sancta Crucis ordinatus, Epistolas plures scripsit ad diversos. Post Bonifacii obitum in ejus locum suffectus, dictus est Innocentius VII. quam dignitatem per annos duos, diesque 21. *sustinuit, & ex officio Constitutiones edidit. Migravit è vita* 6. *Novembris die, anno* 1406. *Sepultus in Vaticana Basilica cum sequenti Epigraphe.*

Innocentius VII.
Pont. Max.
Cùm neglecti ejus sepulchri memoria
Penè interiisset
Nicolaus V. Pont. Max.
Restitui curavit.

Celebrant Innocentium *Calerus Sigonius, & Ferdinandus Ughellius de Episcopis Bononiensibus, Maraccius in Pont. Marianis, Rubeus in Historia Ravenna, Spondanus in Annalibus Ecclesiasticis, Andreas Duchesnius, Ciaconius cum Auctariis, & alii in vita.*

Il medesimo P. Agostino Oldoino nelle addiz. al Ciacconi, a carte 717. del secondo tomo.

Scripsit Innocentius Epistolas quasdam ad diver-

diversos ex Andrea Duchemio in Vita, & Fr. Luca Waddingo in tomo 5. Annalium Minorum, quarum una tempus Officii Ministrorum Provincialium in Seraphica Familia, & Abbatissarum S. Claræ Ordinis præscripsit.

COSTANTINO PULCHARELLO, di cui si parla *a carte* 68. è quell'istesso, che scrisse *de Valetudine tuenda*, e non un'altro Pulcharello secondo Medico, come a dette carte 68. si afferma, il che si puo vedere nel primo libro delle Poesie del detto Pulcharello Giesuita, che quivi si troveranno i due libri *de Valetudine tuenda*. Anzi nello stesso libro stampato in Napoli nel 1618. apud Tarquinium Longum in 8. che nella biblioteca si cita si troverà a carte 184. *Pœonice, seu de Valetudine tuenda liber primus*, ed il secondo libro è a carte 241. ed a carte 282. vi si legge. *Cum hac Poëta contexeret, nec dum revocasset ad limam; mors cœptis intervenit.*

Le Poesie del Pulcharello furono ristāpate in Firenze in 12., *Sumptibus Onuphrii Montii*, come anche in Bologna medesimamente in 12., apud HH. de Duciæ 1651. E tutte, o almeno una parte di dette Poesie si è anche ristampata nel Parnasso Poetico della Compagnia di Giesù.

D

DARIO ATTENDOLI si registri *a carte* 68. innanzi a Davide Romeo. Costui per ragione e del Casato, e per i Castelli, che possedettero i suoi antenati nel Regno di Napoli, si puo stimare che fosse stato Napoletano, cioè di alcun paese del Regno. Compose Dario Attendoli un libro, il di cui titolo è il seguente.

Il Duello di M. Dario Attendoli, con le autorità delle Leggi, e de' Dottori poste nel margine. Nuovamente ristampato, e da lui corretto, e in molti luoghi ampliato. Con la giunta di un Discorso del medesimo, da ridurre ogni querela alla pace. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. 1564. *in* 8.

Ce ne sono ancora altre edizioni. Vien dedicato il libro dall' Attendoli. *Agl' Illustrissimi Signori, Signori Sforza, Carlo, Mario, e Paolo Sforzi, Conti di Santa Fiore.* Tra l'altre cose scrive nella dedicatoria. *Imperocchè Crespolo mio Arcavolo, e Olivo mio Bisavolo, militando con onoratissime condotte sotto il grande Sforza nel Regno di Napoli; il suddetto mio Bisavolo, col mezzo di quel grandissimo Capitano in dono acquistò da quei Re, Alianello, e Garagnso Castelli nella Basilicata, che gia fu detta Lucania.* Seguita poi una Lettera del medesimo Dario Attendolo. *Al Molto Magnifico Signore come Fratello Messer Giovanni Gregorio.* In questa lettera scrive. *Oltre che la natura mia, benchè piu all'armi, ma con infelice sorte inclinata, essendo da' sinistri accidenti di una fiera malignità di fortuna, per le molte inimicizie private, e contese civili, era ridotta ad una incredibile mansuetudine, e quiete d'animo, e quasi dirò invilita, per le perse facultà, aborrendo da questo, desidera altro studio, piu atto ad acquistarmi il favore de' grandi, e a conservarmi nell'amicizia, che io ho con alcuni grandissimi, e nobilissimi Prelati, per mantenermi l'antica nobiltà, acquistata dall'onorato grado del Padre, e dalla Illustre virtù militare degli Avi, &c.* Nel primo lib. cap. 6. carte 30. scrive. *Essendo io alla guerra col Principe di Salerno, allora che era Capitan Generale delle Fanterie dell' Imperadore in Piemonte &c.*

Nella prefazione a' Lettori del Discorso, scrive d'essere stato compagno nello studio di Bologna del Corso: ed a carte 20. del detto Discorso, scrive di esser amico, e conferire spesso col Maggio, celebre pe'l suo Commentario sopra la Poëtica d'Aristotile, &c.

DECIO CARRAFA si registri *a carte* 69. innanzi a Decio Forte. Fu egli Cardinale sotto Paolo V. fu Arcivescovo di Napoli, e compose il Catalogo de' Santi Napoletani, e di quei che giacciono in Napoli. Il Padre Agostino Oldoino Giesuita nell' Ateneo Romano stampato in Perugia, l'anno 1676. in 4. a carte 181., di esso scrive così.

Decius Carafa Neapolitanus sub Paulo V. Romano Pontifice Presbyter Cardinalis S. Laurentii in pane, & perna, tum SS. Jo: & Pauli, Archiepiscopus Neapolitanus congessit Catalogum Sanctorum Neapolitanorum, illorumque qui Neapoli jacent, & in Diœcesana Synodo publicavit. E vivis excessit Neapoli die 23., seu 24. mensis Maii anno volventis seculi decimi septimi à Christi incunabulis sexto supra vigesimum, ibidem sepultus in Cathedrali in monumento communi sibi, & Mario Patruo à se erecto cum sequenti Epigraphe.

D. O. M.
Mario Caraffa
Neapolitanæ
Ecclesiæ splendori
Decius S. R. E.
Cardinalis Caraffa
ut
Duos Archiepiscopos dignitate,
Affines Familia, unanimes amore

Unus lapis
Ad resurrectionis gloriam
Expectandum cumularet
Gratitudinis defuncto
Mortis
Sibi memoria
Monumentum vivens condidit
Anno 1616.

Est Decii mentio apud Ferd. Ugellium in Italia Sacra, Bertholomeum Cioccarellum de Archiep. Neap. Cæsarem Engenium in Neapoli Sacra, Josephum Silos in Histor. Cler. Regul. Hippolyt. Marraccium in Purpura Mariana, Ciacconium ejusdemque Auctarius, & alios plures.

Il P. Francesco Bolvito nella prefazione a' Lettori dell'Opera del P. Antonio Caracciolo *de Sacris Ecclesiæ Neapol. Monumentis*, scrive, che quel libro non sia del Cardinal Decio Carafa, ma del suddetto P. Antonio Caracciolo, leggendosi quivi tra le sue Opere.

Kalendarium Ecclesiæ Neapolitanæ cum Notis, sub nomine Decii S. R.E. Cardinalis Carafæ Archiepiscopi Neapolitani.

Il medesimo Padre Oldovino, nelle addizioni al Ciacconi, a carte 422. del quarto tomo, fra l'altre cose, scrive.

Sanctorum aliquot Neapolitanæ Urbis, quorum memoria ab hominibus, multis ab hinc sæculis exciderat, Catalogum congessit, & in Diœcesana Synodo anno 1619. *publicavit; qui Catalogus typis traditus est cum Historia Vita cujusque Sancti &c.*

In fine soggiugne.

Ad illum plures sunt Tolomai Literæ, ejusdemque laudes cecinit Julius Nutus Carmine Hetrusco.

DEODATO SOLERA, di cui si parla *a carte* 70., compose ancora il seguente libro, il di cui titolo è.

La Divina Face, che illumina, e converte l'Anime degl' Infedeli, e de' Peccatori, alla Cattolica, o vera fede, e mostra la strada d'ascendere, e far ritorno all'eterno Creatore. Opera del P. F. Deodato Solera da Candia, dell' Ordine Eremitano di S. Agostino Professore nella Sacra Teologia. Nella quale per commodo de' Padri Predicatori, vi sono digressioni concettuose, e morali applicabili a molti Evangeli dell' Anno, e della Quaresima. Dedicato all' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Giustiniano. In Napoli nella Stamparia di Tarquinio Longo 1617. *in* 4.

Promette egli nella Prefazione, o Lettera a' Lettori, il secondo tomo, scrivendo.

Quindi è, che queste mie prediche, come quelle, che per se stesse illuminarono con gran chiarezza l'intelletto dell' Huomo all' intelligenza di gran misterii della nostra Santissima Fede, le ho posto, sotto il titolo della Divina Face, in due tomi, il primo de' quali è questo presente, sperando nell' aita di Giesù Cristo, e nell' intercession di Maria, di dover mandar in luce l'altro tomo &c.

Nel suddetto libro si vede nel titolo, che esso P.F. Deodato si chiama da Candia, ma fu egli Salernitano, e si crede, che così si chiamasse, perchè in Candia aveva predicato.

DOMENICO DE GRAVINA, di cui si parla *a carte* 72., compose quei libri, i titoli de' quali quivi si registrano pur troppo seccamente; ne tutti quei tomi sono stampati dal Roncagliolo, e dallo Scorigio; siccome ne tan poco sono tutti impressi negli anni 1619., e 1632., e finalmente quivi si fa menzione della seconda parte del terzo tomo, tralasciandosi di far menzione di quella del quarto, alla quale si trova anche la continuazione; il perchè si registrino qui i titoli nel seguente modo.

Catholica Præscriptiones, adversùs omnes veteres, & nostri temporis Hæreticos, quorum controversiæ ex Antiquitate, Universitate, Patrum consensione, S. Thoma Aquinatis doctrina, & methodo dissolvuntur, ac confutantur. Auctore A.R.P.M.F. Dominico Gravina Neap. Ordin. Prædic. Congregationis S. Mariæ Sanitatis, Provinciæ Regni Provinciali, & in Universitate Neapolitana Theologiæ Cathedræ Primario Professore. Neapoli ex typographia Secũdini Roncalioli 1619. *fol.*

Dedica il Padre Gravina questa prima parte.

Sanctissimo D.N. Paulo Divina Providentia Papæ V.

—— *Pars altera &c. Neapoli apud Lazarum Scorigium* 1627. *fol.*

Dedica questa seconda parte. *Sanctissimo D.N.D. Urbano Divina Providentia Papæ VIII.*

—— *Tomi tertii pars prima. Neapoli apud Lazarum Scorigium* 1630. *fol.*

Lo dedica. *Patribus Ecclesiæ &c.* In oltre. *Eminentissimo, ac Reverendissimo Principi D. D. Francisco Boncompagno S. R. E. Cardinali Archiepiscopo Neapolitano.*

—— *Tomi tertii pars secunda. Neapoli ex typographia Lazari Scorigii.* 1632. *in fol.*

La dedica. *Beatissimo, ac Sanctissimo D. N. Papæ Urbano VIII.* In oltre *Eminentissimo, ac Reverendissimo Principi D.F. Antonio Card. Barberino.*

—— *Tomi quarti pars prima. Neapoli typis Jo: Dominici Montanari* 1635. *in fol.*

La

La dedica. *S. D. N. Urbano VIII. Pont. Max.* In oltre *Eminentissimo, ac Reverendissimo D. D. F. Antonio Cardinali Barberino.*

— *Tomi quarti pars secunda. Neapoli apud Scipionem Boninum* 1636. *in fol.*

La dedica *Sanctissimo, & Beatissimo D. D. Urbano Divina Providentia Papa VIII.* In oltre *Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. F. Antonio Cardinali Barberino.*

Continuatio secunda partis Tomi IV. Catholicarum Praescriptionum adversùs nostrorum temporum hareses. Neapoli typis Jacobi Gaffari 1639. *in fol.*

La dedica. *Sanctissimo, & Beatissimo D. N. D. Urbano Divina Providentia Papa VIII.* In oltre. *Eminentissimo, & Reverendissimo Principi S. R. E. Cardinali amplissimo D. D. Francisco Barberino, &c.*

Anche gli altri titoli di varie Opere del P. Gravina qui si trascriveranno interi, trovandosi a dette *carte* 72., per lo piu, manchevoli di cose essenziali &c. Il titolo del libro *Vox Turturis* si tralascia, perchè sta registrato bene.

Congeminata Vox Turturis florentissimum Sacrarum Ordinum statum, disrupta Cavea Anonymi, iteratò occinentis. Opus è Manuscriptis Tractatibus Gravinianis ab Illus. D. Augustino Ardinghella excerptum, & à Facultate Theologica Parthenop. Invictiss. & Potentiss. Polonia Regi dicatum. Neapol. Campanorum typis Scorrigianis 1633. *in* 4.

E dedicata. *Illustrissimo, ac Potentissimo Ladislao IV. Polonia Suecia Gothorum, & Vandalorum Regi, &c. Universitas Theologica Parthenopes A. E. T. P.* In fine vi è *Congeminata Vocis Turturis appendix.*

Pro Sacro Deposito Fidei Catholica, & Apostolica fideliter à Romanis Pontificibus custodito, Apologeticus. Adversùs Novatorum, & prasertim novissimi Marci Antonii de Dominis Archiapostata Spalatensis Auctore P. M. F. Dominico Gravina Ordin. Pradic. Cur. Archiep. Neapolit. Theologo, S. Officii Consultore, in Universit. R. Sacr. Doctrin. primario Professore. Cum triplici Indice, Capitum, Axiomatum Sacrarum, & rerum notabilium. Neapoli apud Lazarum Scorrigium 1629. *in* 4.

Lo dedica. *Sanctissimo, ac Beatissimo D. N. Urbano VIII. & Universis contra Hareticam pravitatem S. R. E. Illustrissimis, & Reverendissimis Cardinalibus &c.*

Cherubim Paradisi S. Thomas Aquinas, Characteribus Divina Sapientia illustratus, & cum SS. Patribus, ab oppositis paratus vindicatus. A. R. P. M. F. Dominico Gravina Ordinis Pradicatorum Auctore. Neapoli typis Secundini Roncalioli 1641. *in* 4.

Lo dedica. *Eminentissimo, & Reverendissimo Principi D. D. Francisco Barberino S. R. E. Cardinali amplissimo.*

Pro Sacrosancto Ordinis Sacramento Vindicia Orthodoxa, adversùs Haresiologias Marci Antonii de Dominis Archiapostata Spalatensis. In quibus pariter Ecclesia Latina cum Graca tam in materia, quam forma, concordia demonstratur. Auctore A. R. P. M. F. Dominico Gravina Ord. Prad. S. Officii Consultore, Cur. Archiep. Neap. Theol. publico S. Theologia, & primario Professore. Neapoli Campanorum in Foro Nostriano typis Jo: Dominici Montanarii, & Jacobi Gaffari. 1634. *in* 4.

Lo dedica *S. D. N. Urbano VIII. Pontifici Maximo.* Vi è un' altra lettera *Eminentissimo, ac Reverendissimo Principi Francisco Barberino S. R. E. Cardinali.*

Ad discernendas veras à falsis visionibus, & revelationibus ΒΑΣΑΝΙΤΗΣ *hoc est lapis Lydius, Theoricam, & Praxim complectens, ad directionem Confessariorum, & Qualificatorum S. Inquisitionis. Auctore F. Dominico Gravina Ord. Prad. M. Theol. Cur. Archiep. S. Officii Consultore, in Univers. Reg. Neapol. primario Sacr. Doctrin. Professore Pars Prima. Neapoli typis Scipionis Bonini in Aedibus Regal. S. Dominici* 1638. *in* 4.

Avrebbe detto meglio Βάσανος.

Lo dedica *Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Antonio Cardinali Barberino.*

Opusculum de Indivisa, & unanimi Sacrosancti Evangelii Pradicatione ab Orthodoxis, & legitimè missis Divini Verbi Concionatoribus disseminanda, pro communi Gentium, aliorumque Infidelium cultura, & messe. Auctore A. R. P. F. Dominico Gravina Ord. Prad. S. T. M. Neapoli typis Scipionis Bonini. In adibus S. Dominici 1637.

Lo dedica *Illustrissimo, & Reverendissimo Domino D. Antonio ex Abbate Cœnobii Cremiphanensis Ordinis S. Benedicti Episcopo Viennensi S. C. M. intimo Consiliario, & Sacr Rom. Imp. Principi, &c.*

Va Stampato ancora.

Compendium rhythmicum totius summa Theolog. D. Thom.

Le suddette Opere si sono registrate alla rinfusa, e non secondo l'ordine de' tempi, per esser cosa che poco importa. In oltre è da sapersi che del libro intitolato *Lapis Lydius, &c.* vi è ancora la seconda parte, della quale il seguente è l'intero titolo.

Pars secunda Praxim concernens: Quomodo vera à falsis revelationibus, & visionibus discerni possint. Auctore A. R. P. M. F. Dominico Gravina Ordinis Prad. Neapoli apud Secundinum Roncaliolum 1638. *in* 4.

Oltre alle dette ci sono ancora molte, e

molte Opere manoscritte del P.Gravina, le quali si trovano registrate nelle pagine 170., e 171. della seconda parte degli Elogj del Crasso, che a dette carte 72. si cita.

E finalmente non è da tralasciar di dire, che sin come il P. Gravina fu inchinatissimo a volere stampare delle cose sue, fu ancora amico di fare stampare delle cose d'altri; sin come proccurò, che uscissero in luce le Quistioni varie disputate dal P. Gio: di Napoli; il primo tomo degli Annali Domenicani del dottissimo Malvéda, ed altre fatiche d'altri ancora.

E

ERCHEMPERTO, di cui si parla *a carte 77.*, e si dice *Eremperto Longobardo, Cittadino Salernitano &c.*, su egli da altri Hemperto, da altri Heremberto appellato. Di esso scrive Pietro Diacono *de Viris Illustribus Sacri Casinensis Archisterii*, dato in luce, ed illustrato con annotaz. da Gio: Battista Maro, a carte 37., cap. 34. *Erchempertus Diaconus*, (sono parole di Pietro Diacono) *parvulus & ipse B. Benedicto oblatus, de destructione, & renovatione Casinensis* Cœnobii, *nec non de Ismaëlitarum incursione Historiam necessariam satis composuit. Fuit verò tempore Ludovici Imperatoris.*

Sopra il detto luogo scrive il Mari così. *Erchempertus, ab aliis Herempertus, seu Herembertus, è Langobardorum illustri stirpe, genus sumens è Beneventani Ducibus. Pater ejus Radelgarius, abavus Rodoalt, patruus Radelphus vocabatur. Vir fuit sanguinis splendore, & doctrina non ignobilis, historiaque scientissimus; ad humana tamen vita incommoda solùm natus. Scripsit Chronicon, sive Historiam Langobardorum, cujus prototypon putatur periisse: tempore tamen Desiderii Abbatis Casinensis, qui fuit postea Victor Papa III. exscriptum fuisse, ita ipso mandante, testatur noster Petrus in Auctario Chron. Casin. lib. 3. cap. 62 Edit. Venet. Fusioris enim hujus Historia Epitomen, seu potius Auctarium ad Histor. Pauli Diaconi de Gestis Langob. ad ann. 888. ab ipso mes Erchemperto confectum, ut creditur, Vir Clariss. Antonius Caracciolus ex Ord. Cler. Reg. primùm ex M.S. Codice Vaticano edidit, notisque illustravit, & typis Neapoli anno 1626. in 4. publicavit unà cum Chron. Lupi Protospata, Falconis Beneventani, aliorumque. Verùm postremo loco Camillus Peregrinus sua Lang. Histor. praedictum Chron. sive Epitomen scoliis ornatum solita diligentia, ac eruditione attexuit: unde qui plura volet, apparatum, notasque ejusdem consulere poterit. Vide etiam Philippum Labbeum in nova Bibliot. M.S. Librorum part. 1. pag. 10. & 366. Scripsit insuper Erchempertus Carmen de Vita Landulphi Episcopi Capuani, de quo vide Sanctuarium Capuan. Michaëlis Monachi, ac etiam praenotatum Peregr. in Praefat. ad dict. Histor. pag. 15. Ab eodem pariter Erchēperto Literis consignata putantur Acta trāslationis S. Matthai Apostoli, & ea fortasse censentur, qua edidit Columna Archiepiscopus Salernitanus; verùm praedicta Acta, qua M.S. penes nos sunt, praferunt nomen Paulini Legionensis, sive Londinensis Episcopi in Britannia: initium est.* Matthæus Evangelista, & Apostolus cùm primùm in Judæam &c. *Observandum etiam est, non extare Opuscula, quibus noster Petrus titulum fecit, de destructione, & renovatione Casinensis Cœnobii: nec non de Ismaëlitarum incursione: nisi velimus dicere, in praedicto Chronico, sive Historia, utramque scriptam fuisse cladem. Adi Virum Clarif. Vossium de Histor. Lat. lib. 3. Denique Leo Hostiensis in Chron. Casinensi sape meminit Erchemperti, a quo plura desumpsisse videtur, ut lib. 1. cap. 9. 19. & 46. Et Card. Baron. ex Erchempertii Historia multa pariter hausisse, atque in suos Annales inseruisse facile videre est. Lege ipsum ad ann. 871. 872. 874. & 912. Quoto autem signatè anno Erchempertus mortalis corporis deposuerit pondus, ignoratur: licet quidem opinari ann. 889. dum exeuntem annum 888. viderat, descripseratque, nec ulterius Historiam produxerat seam, quam se prodncturum promiserat; & sic nostrum Petrum non libasse Historiam Erchemperti suspicatur praefatus Peregrinus, dum claruisse refert sub Ludovico Imperatore, cùm illum vixisse sub Carolo III. compertum habeamus. Carolus enim imperavit ab anno 881. ad annum 898.*

Molti, e molti altri fanno menzione d'Erchemperto; ma si tralasciano per brevità. Solamente è da osservare, che non solamente fu Erchemperto pubblicato dal P.Antonio Caracciolo, come si dice a dette carte 77. In oltre si dee auvertire, che Cammillo Pellegrino a carte 7. della storia de' Longobardi va conghietturando dove fosse nato Erchemperto dicendo. *Illud interim non est dissimulandum, videri cuivis posse Pilanum illud Castrum (non admodum certa mihi positionis nomen) ad quod captus est, natale eidem, vel pronioris incolatus extitisse solum, qui exinde dicat exulemse Capuam advectum, bonisque tunc omnibus à pueritia adquisitis exuum.*

Il medesimo Peregrino a carte 8. riferisce Erchemperto essersi fatto Monaco sotto l'Abate Angelerio, ma poi a carte 10. afferma,

ferma, che cio seguisse sotto l'Abate Berthario. In somma chi desidera sapere, quel che saper si puo di particolare intorno ad Erchemperto, legga il citato diligentissimo Cammillo Pellegrino nel citato luogo dove tratta *De Erchemperto, & ejus Historia* dalla pag. 7. fino alla 17.

ERCOLE CIOFANO, di cui si parla *a carte* 77., fu fratello di Marc'Antonio Ciofano, di cui si parla *a carte* 103., e del quale si dirà a suo luogo; ed è il medesimo Ercole, del quale si parla ancora *a carte* 181., e comechè di esso due volte sia fatta menzione, tutta volta se ne è parlato pur seccamente, e si è detto che esso non abbia scritto se non sopra le Metamorfosi, e l'Elegia de Nuce d'Ovidio, e pure è vero che esso ha fatto l'Osservazioni anche sopra tutte l'altre Opere di quel Poeta. Va intorno una galantissima edizione delle sue Osservazioni sopra le Opere di Ovidio, ed è la seguente.

Herculis Ciofani Sulmonensis in omnia P. Ovidii Nasonis Opera Observationes. Una cum ipsius Ovidii Vita, & Descriptione Sulmonis. Antuerpia ex Officina Christophori Plantini 1583. *in* 8.

In principio vi sono Poesie Latine in sua lode de' seguenti.

Pauli Melissi Schedii Franci Equitis, & Comitis Palatini Melos ad Herculem Ciofanum Sulmonensem. Jani Pelusii Crotoniata. Jo: Francisci Ferrarii Mutinensis Civis R. J. Hieronymi Catena Academici Affidati. Bernardini Leonis Privernatis Civis R. Jacobi Guerrerii Cephaludensis.

In oltre in principio delle Osservaz. sopra le Metamorfosi si legge.

Pauli Manutii de his in Ovidii Metamorphos. Observationibus testimonium. Lectis diligenter, & examinatis Herculis Ciofani Sulmonensis in Ovidii Metamorphos. Observationibus, ita statuo, præstanti doctrina refertas esse ex Latinis, Græcisque Poëtis collecta: scriptas autem Latino sermone puro, eleganti, ornato; ut Lector summa cum utilitate, non mediocrem capere voluptatem possit. De quo judicii mei testimonium, non tam ejus amicitia, qua mihi cum ipso Ciofano intercedit, quam veritatis gratia extare volui; minime dubitans, quin omnes, qui recte de Literis existimant, mecum sentiant.

M. Antonius Muretus, iddem, quod Paulus Manutius, de his Observationibus, judico: atque eas pluribus verbis laudarem, nisi in eis tam sæpe ipse laudarer.

Vanno ancora le fatiche del Ciofano sopra di Ovidio nella edizione del detto Ovidio di Francofort, del 1601., con i Commentari di molti interpreti &c.

A carte 428. del primo tomo vi sono le Osservaz. del Ciofano sopra l'Epist. Ero: che dedica: *Illustrissimo atque Excellentissimo D. Scipioni Gonzagha Marchioni, & S. R. J. Principi;*

A carte 441. sono le Osservaz. del medesimo sopra le Elegie Amor. d'Ovidio.

A carte 449. sono le Osservaz. del medesimo sopra i tre libri d'Ovidio *de Arte Amandi*, che dedica: *Illustrissimo juveni Karolo Belprato Amversa Pelignorum Comiti.*

A carte 451. sono le Osservaz. del Ciofani sopra Ovidio *de Remedio Amoris*.

A carte 452. &c. sono le Osservazioni del medesimo sopra l'Elegia di Ovidio *de Medicamine Faciei*, ed a carte 454. sopra l'altra *de Nuce*, da esso dedicate: *Illustri admodum, spectatissimaque probitatis, & eruditionis fœmina, Livia Beccaria Spairana Ticinensi.*

A carte 456. sono le Osservazioni del medesimo sopra l'*Halienticon* d'Ovidio, che dedica: *Illustrissimo Abbati Jo: Baptista Albano.*

In principio del secondo tomo si trova la Vita d'Ovidio scritta dallo stesso Ciofano, e da esso dedicata, *Cæsari Corvo*, insieme con la descrizione di Sulmona &c.

A carte 345. del detto secondo tomo sono le Osservazioni dell'istesso *in Ovid. Fast. lib. VI.*

A carte 177. sono le Osservazioni del Ciofani sopra i cinque libri *Tristium* d'Ovidio, le quali dedica, *Illustri, & optima spei puero Francisco Bastono*.

A carte 205. sono le Osservazioni del medesimo sopra i quattro libri *de Ponto*, le quali esso dedica: *Cæsari Ranaldo Radianensi.*

Nel terzo tomo si trovano (e possonsi legare si in principio, come in fine, giachè il numero delle carte si comincia) le Osservazioni del Ciofani sopra i quindici libri delle Metamorfosi d'Ovidio.

A carte 105. sono le Osservazioni del medesimo *in P. Ovidii Nasonis Ibin.*, che dedica; *Marco Antonio Mureto juniori.*

Non picciola gloria del Ciofani è, che'l dottissimo Arias Montano operasse che'l Plantino ristampasse le Osservazioni sue. Ecco le parole dell'istesso Ciofani a carte 92. sopra'l 14. lib. delle Metamorfosi.

Cum hæc omnia collegissem, quæ in hac secunda impressione, efflagitantibus quibusdã, qui ab hoc Litterarum genere non abhorrent, edere in animum induxeram: quaque eo ipso anno V. Kal. Majas ad Christophorum Plantinum Architypographum Regium diligentissi-

tissimum, Opera Clarissimi Viri, & in omnibus disciplinis praestantissimi Benedicti Ariae Montani omnia miseram.

Nelle sue Osservazioni al 2. libro *de Ponto* a carte 209. scrive il Ciofani d'aver fatte Osservazioni sopra Cicerone *de Officiis*. dicendo: *Vide quae notavi lib. 1 t. Officiorum Ciceronis ad illud &c.*

Di suo Padre scrive il Ciofani nell'Osservazioni al lib. 4. Trist: pag 201. cosa, che si puo per curiosità registrare, ed è.

Cùm Ovidius Parentem suum nonaginta annos complesse significet, peropportunam hoc loco ansam mihi dat, qui id ipsum ferè de Parente meo Joanne, liquidò testari possum. Duodeviginti enim lustra, firmis sanè corporis, & mentis viribus, Caelestium beneficio, agit.

Fu il Ciofani, sì come conoscono tutti coloro, che leggono le sue Osservazioni, oltre a erudito, modesto, giudizioso, non verboso, largo nel lodare, e scarsissimo nel censurare, onde non è maraviglia, che fosse stato amato dal Cardinal Sirletto, da Fulvio Orsino, dal Mureto, da Achille Stazio, da Paolo Manuzio, e da Aldo suo figliuolo, dal Padre Torsellino, dal P. Benci, dal P. Clavio, dal Vettori, dal Bargeo, e per finire, dalla maggior parte de' Letterati del suo tempo; essendo stati tutti i detti, e molti altri ancora, suoi amici. Qui non si trascrivono testimonianze in sua lode, perchè troppo, e troppo ci sarebbe che fare, e serva il dire, che lo stesso Scaligero dottissimo, ma in sieme poco amico degl'ingegni Italiani, parla con tutto ciò del Ciofani con venerazione. Questo è quel, che si legge come detto da esso a carte 72. della Scaligeriana, dell'edizione del 1666.

Ciofanus honneste homme, il a bien escrit sur Ovide, il estoit Sulmonensis comme lui.

In vero che la modestia del Ciofani, congiunta con la sua erudizione merita, che chi che sia ne parli con lode. Bene è vero però, che esso nelle Osservazioni al lib. 4. delle Metam. pag. 31. parla malissimo del Lambino. Ecco le sue parole.

Animadvertit hoc primùm sollertissimus, omnique scientia politissimus M. A. Muretus in Scholiis in Tibullum. Ubi jure optimo defendit Poëtam nostrum ab ipso Victorio, ostendens Lucretium ita quoque, ut Ovidius, locutum esse. Lambinus etiam, cùm sibi in Ovidium aliquid dicendum esse statuisset, quem in iis Epistolis, quas ad Regem, ad Ronsardum, & ad Auratum miserat, egregia laude affecerat: eundem in Commentariis à se ipso dissentiens, pene alterum Choerilum fecit. Idque ut aliis quoque persuaderet versum ineptissimum, & aliquo Lambini, non Ovidii simillimo Poëta dignum Ovidio affinxit, hunc videlicet:

Gutta cavat lapidem, non vi, sed saepe cadendo.

En hominem dignum, cui affirmanti aliquid credas: aut quem idoneum veterum Poëtarum Censorem arbitrere. Melius fecisset, si ea, quae in primo, & quarto Lucretii libro ad hanc rem pertinentia notavit, Mureto acceptaretulisset, à quo omnia compilavit. Collegerat enim ea Muretus in Tibullo ad versum illum:

Longa dies molli saxa peredit aqua,

amplius quinquennio antequam Lambinus ederet Commentarios in Lucretium suos. Sed & multis aliis locis à Mureto acceptis pro suis obtrudere voluit. Hoc ita esse, reperient studiosi, qui utriusque Libros evolvent. &c.

Non si dee quì entrar nella disputa tra 'l Mureto, e 'l Lambino, intorno alla quale si possono anche vedere l'*Epistol. Clar. Viror.* che diede io luce Gio: Michele Bruto. Solo puo dirsi, che il Ciofani, certo contro il suo solito, in quel luogo parla così male dell'eruditissimo Lambino, per far cosa grata al Mureto, che non solo era amico suo, ma che in oltre stimava per suo maestro. Non sarebbe gran cosa, che l'istesso Mureto gli avesse fatto scrivere le suddette parole, e senza dubbio puo credersi, considerandosi la naturalezza modestissima del Ciofani.

Io piu luoghi vien chiamato maestro il Mureto dal Ciofani, il quale scrive nel lib. 1. Trist. pag. 182. *Hunc autem locum ita, uti ego enarravi, exposuit vir optimus, amicus meus, qui à communis Praeceptoris M. A. Mureti vestigiis, ac praestantia, non degenerat. P. Fran. Bencius &c.*

In oltre nella dedicatoria al nipote, delle sue Osservazioni in Ibin, scrive del Mureto Zio. *Ex eo die, quo in Urbem primùm veni, litterarum adipiscendarum cupidissimus, in intimam ejus ipsius amicitiam ab eo admissus, in filii propè loco perpetuò habitus sum, & habeor. idque non parva felicitatis esse duco.* Non è però maraviglia, ch' esso scrivesse in quella maniera del Lambino, ma in grazia del Mureto, di quel Lambino lodato in altri luoghi dal medesimo Ciofani, ed onorato col nome, che ragionevolmente s'avea acquistato, di eruditissimo, &c. E non è maraviglia, c'havesse con lode parlato del Lambino, quando altri Critici di molta minore stima, come Rafaello Regio, Bartolommeo Merula &c., nomina con venerazione, comechè talvolta gli censuri; Onde a carte 78. delle Osservazioni sopra le Metam. scrive. *Et sanè non video, quare Raphaël, homo alioqui doctissimus, &c.*

Il Mureto allo 'ncontro non lasciò di parlare orrevolmente, e con lode del Ciofani, onde nella lettera 89. del primo libro, dell'edizione di Lione del 1604., a carte 192., tra l'altre cose, gli scrive. *Ita crebra sunt tua erga me officia, ut ego, quia nihil adhuc causa tua ex animi mei sententia efficere potui, quoties de te cogito, id quod facio sæpissimè, totus pudore suffundar*. Finisce la Lettera, scrivendo. *Mi Ciofane optime, & suavissime, etiam atque etiam vale*.

Anche la Lettera 91. del medesimo libro primo, a carte 202., e 201., è scritta al medesimo Ercole Ciofano, ed io essa si legge. *Accepi volumen Orationum: de quo amo te, ut debeo plurimùm, eo simul atque usus ero remittam &c..... Versus tui non insuaves sunt: & erit mihi gratum si te, cùm licebit, in hoc quoque genere exerceas*.

L'istesso Mureto nella Lettera 90. del primo libro, a carte 190., scrive di Ercole a M. Antonio Ciofano le seguenti parole. *Ad Herculem fratrem tuum quod attinet, ego in eo amando vix tibi ipsi cedo. Itaque curabo, & adjuvabo quacunque re potero ipsius commoda, neque committam, ut ullum a me munus hominis verè amici, aut ipse, aut tu, ullo, aut loco, aut tempore, desiderare possitis*.

Nella Lettera, che scrive il Mureto a Giulio Roscio, a carte 198., chiama il Ciofani, *Hercules noster*. e tanto basti per dimostrare la grande amistà, che fu tra questi due celebri Letterati, e la quale serve anche di gloria ad ambendue.

F

FABIO COLONNA si registri *a carte* 79. appresso di Fabio Cava. Fu egli celebre Letterato Napoletano; e le sue Opere vanno per le mani di tutti i dotti; ed i titoli interi di quelle sono i seguenti.

1. ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ *sive Plantarum aliquot Historia, in qua describuntur diversi generis Plantæ veriores, ac magis facie, viribusque respondentes antiquorum Theophrasti, Dioscoridis, Plinii, Galeni, aliorumque delineationibus, ab aliis hucusque non animadversa. Fabio Columna Auctore. Accessit etiam Piscium aliquot, Plantarumque novarum Historia eodem Auctore. Ad Illustrissimum, & Reverendissimum D. S. R. E. Card. M. Antonium Columnam. Ex Officina Horatii Salviani Neapoli* 1592. *apud Jo: Jacobum Carlinum, & Antonium Pacem. in* 4.

Sono in principio alcuni versi Latini di Francesco Mauro *ad Lectorem Hieronymi Columnæ studiosum*. Il medesimo Fabio Colonna, nella prefazione al detto suo Libro fra l'altre cose, scrive di aver principiato un Commentario sopra Dioscoride. Ecco le sue parole. *Nisi Novum Dioscoridem brevi, veriereque commentatione, cum novarum, plurimumque Plantarum additione, jam incœptum, ut amicorum satisfaciam voluntati, perfecero, & edidero*.

2. *Fabii Columnæ Lyncei minus cognitarum, rariorumque nostro Cœlo orientium Stirpium* ΕΚΦΡΑΣΙΣ. *Qua non pauca ab antiquioribus Theophrasto, Dioscoride, Plinio, Galeno, aliisque descriptæ, præter illas etiam in* φυτοβασάνῳ *editas disquiruntur, ac declarātur. Item de Aquatilibus, aliisque nonnullis Animalibus Libellus ad Illustrissimum, & Excellentissimum Dominum Martium Colūnam Zagarolæ, & Columnæ Ducem &c. Omnia fideliter ad vivum delineata, atque aneis typis expressa. Cum indice in calce voluminis locupletissimo. Romæ* 1616. *apud Jacobum Mascardum. in* 4.

In principio del Libro è il ritratto dell'Autore intagliato in rame assai bene, con alcune imprese &c. intorno ad esso vi si legge. *Fabius Columna Neapolitanus, Genere Romanus ann. ætat.* 38. Vi sono ancora alcune Poesie Latine, e Greche in sua lode.

Lo Stampatore, tra l'altre cose, scrive a' Lettori. *Ac etiam ut minimum laboris in his adipiscendis studiosus perciperet, icones ex vivis plantis, aliisque rebus summa cum fide ac solertia delineata apposuit; in quibus privatim è regione veluti Anatome rei, flores, fructus, eorumque conceptacula, & partes singulas internas, atque externas, semina, & minima quæque addidit, ut ex sola Picturæ facilis etiam illius rei cognitio redderetur. Et quidem nec alius eadem facere potuisset, nisi idem Auctor Historias Literis mandare, idemque icones delineare, ac sculpere non ignorasset*.

Anche in questo altro suo Libro fa l'Autore menzione del suo Dioscoride, scrivendo a' Lettori. *Dioscoridis quidem novus Commentarius, aut Epitome, quem perficere valde cuperemus, domesticis negotiis auxit, adhuc plerisque indiget Observationibus, ac etiam illis absolutis typorum immodica deterret impensa, latuitque ob id volumen hoc impressum, Iconibus vacuo jam triennio. Has igitur interim plantas edere licuit, &c.*

3. *Fabii Columnæ Lincei minus cognitarum stirpium Pars altera. In qua non tam novæ plures plantæ, eæque rariores à nemine hactenus, aut animadversæ aut descriptæ nunc primùm proponuntur, quam nonnullæ aliæ apud antiquos dubiæ, atque obscuræ dilucidantur. Ad Illustrissimum, & Reverendissimum Principem ac Dominum Odoardum*

Farne-

Farnesium S.R.E. Cardinalem Amplissimum. Cum Imaginibus ex typis aeneis. Elencho rerum initio, & Indice in fine locupletissimo. Romae apud Jacobum Mascardum 1616. *in* 4.

E qui pure nella prefazione al Lettore fa menzione del suo Dioscoride, scrivendo. *Mihi quidem in animo est omnia tam in Phytebasano meo, quàm in hisce voluminibus edita aliquando sub limam revocare, & Novũ Dioscoridis Commentarium perficere, auctiora tandem, & perfectiora Naturalium rerum studiosis communicare.*

Di diverse altre Opere del medesimo Fabio Colonna fa menzione lo Stampatore al Lettore di questo libro; e perchè non è fuor di proposito il dar di quelle cognizione a' Lettori, si trascrivono qui perciò le sue parole. *Habes itaque Auctoris hujus hic omnia, quae de Plantis hactenus edidit, praeter Phytobasanon, primum illud Opusculum, quod copiosissimè jamdudum est distractum, & à multis adhuc desideratur, verùm tu plura quoque desiderabis, & Deo volente brevi habebis, novas nempè circa Plantas, & Animalia rariora, Observationes, & amplissimos super Dioscoridem Commentarios, in quibus, ut ego opinor, multò magis tibi satisfiet, quàm in tot aliis hucusque cusis, & recusis. Habebis ulteriùs Commentum novum, & curiosas in Heronis Pneumatica animadversiones, quae ipse tibi & clariora, & locupletiora reddet. Habebis itidem Organi Hydraulici à nemine hactenus benè intellecti veram declarationem, quod Auctor noster non modò perfecit, sed sapius etiam à Joanne de Marque Belga in Sacello Regio Neapolitano Musices Praefecto, ut cum Musica vocali, & instrumentali sono suo proprio audiretur effecit. Habebis denique Musici, ut vulgo dicitur, Instrumenti constructionis rationem, iconem, & descriptionem, quod Auctor noster Lynceam Sambucam à forma, & Pentecontachordon appellat, quia quinquagenis construitur inaequalibus chordis, quo tonus in eadem chorda in quatuor partes dividitur, juxtà Aristoxeni, aliorumque antiquorum traditionem, ut eodem instrumento tria genera modulationum exprimi possint, Diatonicum nempè, Chromaticum, & Harmonicum, &c.*

Si diffonde poi lungamente nel descrivere, e parlare del detto Istrumento, ma perchè il trascriver quì tutto il discorso sarebbe cosa troppo tediosa, perciò si tralascia il restante; ma non si tralascia di dire, che nella medesima prefazione di Fabio Colonna scriva lo Stampatore. *Et quoniam in praestantissimo hoc viro tam florent nobilissima virtutes, quàm illustrissima tot seculorum decursu, quà armis, quà Litteris Urbi, & Orbi notissima prosapia, nonnisi novos, & proficuos, curiosè Lector fructus, à tam facundo ingenio expectare poteris.*

4. *Fabii Columnae Lyncei Purpura. hoc est de Purpura ab Animali testaceo fusa, de hoc ipso animali, aliisque rarioribus testaceis quibusdam. Ad Illustrissimum, & Reverendissimum Principem ac Dominum Jacobum Sannesium S.R.E. Cardinalem Amplissimum. Cum Iconibus ex are ad vivum repraesentatis, Elencho rerum, & Indice. Roma* 1616. *apud Jacobum Mascardum. in* 4.

Auctor ad Lectorem Ostraceptam.

In his interim eam inspice, & perpulchra fruere varietate, postmodum enim Deo dante in aliorum testaceorum observationibus, quas exhibituri sumus, plenius quid videre licebit.

Il suddetto Opuscolo fece poco fa ristãpare Gio: Danielle Majore con sue annotazioni. eccone il frontispizio. *Fabii Columnae Lyncei Nobilis Neapolitani, Genere Romani Opusculum de Purpura Romae primũ, anno* 1616. *editum, & nunc iterum luci datum opera, ac studio Jo: Danielis Majoris, Medicinae D. Cujus novissimè accesserunt Annotationes quadam. Kiliae imprimebat Joachim Reumannus. Acad. Typogr.* 1675. *in* 4. Oltre alle annotazioni, vi aggiunse Gio: Danielle: *Doctrina de Testaceis, in ordinem congruum redacta, specimen Tabulis aliquot comprehensum; & non minus connexum cum editis Annotationibus in Columnam de Purpura, quàm caeterequin inservitarum facile ad Conchylia, & Testacea reliqua, in Conclavibus Principum, ac aliis, recte disponenda, cum brevi Dictionario Ostracologico de Partibus Testaceorum. Auctore I.D.M. Med. Doct.*

5. *Nova Plantarum, Animalium, & Mineralium Historia à Francisco Hernandez Medico in Indiis praestantissimo primùm compilata, dein à Nardo Antonio Reccho in volumen digesta, à Jo: Terentio, Jo: Fabro, & Fabio Columna Lynceis Notis, & additionibus longè doctissimis illustrata. Cui demum accessere aliquot ex Principis Federici Caesii Frontospiciis Theatri Naturalis Phytosophicae Tabulae. Unà cum quamplurimis Iconibus, ad octingentas, quibus singula contemplanda graphicè exhibentur. Romae sumptibus Blasii Deversinii, & Zanobii Masotti Bibliopolarum. Typis Jacobi Mascardi in fol.*

Le Annotazioni, e Addizioni di Fabio Colonna sopra la detta nobile Opera, principiano a carte 841., e seguitano fino alla pagina 899. inclusivè. In principio sono alcuni versi Greci in sua lode di M. L. Olstenio. Oltre alle dette Opere del Colonna ci è ancora la seguente.

6 *Fabio*

6 *Fabio Colonna della Sambuca Lincea, overo dell' Istrumento Musico perfetto libri tre. In Napoli* 1618.*in* 4.

Molti, e molti parlano del Coloona con lode, come merita, ma qui se ne registreranno solamente alcuni pochi.

Ferrante Imperato nella prefazione alla sua Istoria Naturale scrive. *Tra gli fautori, riconosco il primo Gio: Vincenzo Pinello, Mecenate de' Letterati &c. Fabio Colonna, nobile virtuosissimo, ed accurato Osservatore delle cose Naturali &c.*

Gio:Fabro, Accademico Linceo eruditissimo, *in exposition. al. Animal. Nova Hispani. Nard. Ant. Recchi* a carte 550.scrive. *Hanc litem (ut spere) facilè D. Fabius Columna Lynceus sedulus maximè rerum Naturalium perscrutator diremerit, qui non modò in Juris scientia plurimùm pellot, sed in Mathesi, Optica pracipuè, ac Plantarum, Animaliumque cognitione, Neapoli nunc ab omnibus, ceu Oraculum consulitur. Hic, ubi me Operam quandam Mexicanicorum explicationi Animalium dare rescivit; ultrò, ut Instituti nostri Lyncei fert consuetudo juvandi me occasionem arripuit, & qua in Zibethico Animali ipse oculis usurpaverat, ea omnia hoc verborum tenore ad me perscripsit, &c.*

Francesco Stelluti, a carte 16. delle osservazioni a Persio, scrive. *Ha scritto de Purpura diffusamente, e descritto il suo Animale testacee, e la Chiocciola Jantina, il nostro Signor Fabio Colonna Linceo, dottissimo, e diligentissimo osservatore non solo delle Piante descritte da lui con mirabil diligenzia, e erudizione, come si vede ne' due Libri della sua Ecfrasi, ma ancora di tutte le cose naturali, oltre gli studii delle Mecaniche, e Teorie Musicali.*

Lo stesso Francesco Stelluti, che fu ancora esso Accademico Linceo, a carte 73. del detto suo Libro, scrive. *Ma al tempo nostro, come abbiamo detto nella prima Satira, n'ha scritto con pienezza d'osservazioni, e di dottrina, il nostre Signor Fabio Colonna, Vice Principe in Napoli della nostra Accademia, con osservare non solo le teste esteriori della Murice, Porpora, e Cochlea Jantina, e altri piu vari testacei, ma ancora i loro animali vivi minutamente. Seggetto, che oltre la nobiltà del sangue, ha ancora quella dell'intelletto, che consiste nelle scienze, abbracciate da lui con quel fervore, e possedute con quel fondamento, che dimostrano le sue Opere gia stampate, e dimostreranno piu quelle, che seguiranno a stamparsi.*

Il medesimo Stelluti a carte 160. dell'istesso suo Persio. *E la Sambuca un'istrumento di Musica nobile appresso gli antichi, e molti vogliono, che sia quello strumento triangolare, che noi chiamiamo Arpa, da Sambuco primieramente ritrovate. Il nostro Signor Fabio Colonna ha dato questo nome al suo strumento Musico, nel quale ha rinchiuso tutti i modi, e perfezioni della Musica, dividendo i tuoni in piu minime parti, oltre il ritrovamento, e rinovazione dell'Organo Idraulico degli Antichi, come puo vedersi ne' suoi tre Libri stampati in Napoli con titolo di Sambuca Lincea.*

Parla eziandio lo Stelluti di Fabio Colonna a carte 47. ma quì si trascriverà solamente quello che ne scrive a carte 194., e 195., cavandosi dalle sue parole una notizia degna da sapersi, cioè che fu figliuolo di Girolamo Colonna, che tanto eruditamente illustrò Ennio, e di cui si dirà a suo luogo. Scrive dunque lo Stelluti. *Quel che di lui vi resta* (cioè di Ennio) *in così oscura antichità è stato molto eruditamente spiegato, e illustrato dal Signor Girolamo Colonna, Padre del sopranominato nostro Signor Fabio, quale come buon Figlio, non s'è contentato di quella nobiltà sola, che necessariamente, e senza alcun merito s'acquista; ma ha voluto anche succedergli nella virtù, con acquisti di non piccola moltiplicazione, per guadagnarsi quella vera nobiltà ch'è propia.*

Marco Aurelio Severino nella quarta parte *Zootomia Democrit.* a carte 350. scrive. *Fabius Columna Natura indagator nobilis.*

Gio: Daniello Majore parla in piu luoghi con gran lode del Colonna, ma si copieranno solamente i due seguenti a carte 1. delle sue Annotaz. all'Opuscolo del detto Fabio *de Purpura*. Scrive dunque *Familia Columnarum, in Italia, ac Orbis Urbe Roma, maximè-illustri, splendorem non parvum addidit Fabius Columna, Lynceus, Nobilis Neapolitanus, Genere Romanus, qui circa initia præsentis seculi floruit, & scripta quadam eximii commatis edidit, cum Iconibus plusculis, propria sua manu æri incisis.*

A carte 2. l'istesso Gio: Daniello Majore dopo di aver registrato il titolo dell'Opuscolo *de Purpura*, soggiugne. *Quem Libellum perelegantem, cum rarissimè amplius, & nonnisi in Bibliothecis Germania per quã paucis extare deprehenderim; jam a plusculis annis de verbo ad verbum transcripsi ex Bibliotheca privata magni illius Germania Medici, Dn. D. Dan. Sennerti, penes Filium ejus, Dn. D. Michaëlem Sennertum, in Acad. Wittembergensi Medicinę Prof. Celeberrimũ, Superstite; Capita quęvis in Paragraphos distinxi; Figuras æri ab Authore incisas, meis sumptibus in Belgio, Buxi ligno insculpi curavi, ut quævis tanto commodius ipsi Textui,*

hocque competenti posset inseri; & cum Iudice rerum, & verborum sufficiente, Annotatiunculam hanc, & sequentes addidi: quas boni consultum, nec totum ad institutum meum, illustrem hanc Purpuram a Nocte oblivionis vindicandi, improbatum iri a Lectore Benevolo, certissimè confido.

Il Bocconc, a carte 319. delle sue *Recherches, & Observations Naturelles*, scrive. *Fabius Columna, que l'on appelle Academycus Lynceus, a cause qu'il estoie fort penetrant & clairvoyant dans la recherche des causes naturelles &c.*

Ma questo è uo solenne errore del Boccooc, poichè se bene fu il Colonna peritissimo, e diligentissimo investigatore delle cose naturali, con tutto ciò, non per questo si chiamò Linceo, ma ben si perchè era della Celebre Accademia de' Lincei. E tanto basti aver detto, comechè molto più dir si potrebbe, intorno al nobilissimo, e dottissimo Fabio Colonna.

FABRIZIO MORDENTE si registri *a carte* 80. dopo Fabrizio Manlio. Fu egli Salernitano, e fu Matematico di Ridolfo II. Imperadore. Di esso va stampato un Libro, il di cui intero titolo è il seguente.

Le Proposizioni di Fabrizio Mordente Salernitano Matematico della Sacra Cesarea Maestà dell'Imperadore Ridolfo II. mediante le quali da ora innanzi si puo sapere, come da numero a numero, la proporzione che è fra qualsivoglia due date spezie di quantità continue fisiche d'un medesimo genere, misurabili o vero pesabili dall'Ottimo Creatore immediatamente create, o dalla Natura sua ministra prodotte, o veramente dall'Arte fabricate, e per conseguente, con dette proposizioni si puo anco sapere per numeri precisamente le radici quadre de' numeri non quadrati, e la radici cube de' numeri non cubi, le quali cose sono impossibili potersi sapere per altro modo, eccetto che col mirabile Compasso inventato dal medesimo Autore. La onde arditamente si puo conchiudere, che solo in questa Opera si trova il vero metodo della Geometria concreta, cotanto necessaria in questo Mondo sensibile, della quale ogni huomo in otto giorni facilissimamente ne puo restare del tutto possessore capacissimo. In Roma 1598. *in* 4.

Dedica le dette sue Proposizioni, *All'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore il Signor Michele Peretti Marchese d'Incise, e Conte di Celano.* Nella Prefazione a' Lettori scrive, che l'anno 1552. a sei di Settembre essendo esso di venti anni si partì da Napoli; e racconta uo suo lunghissimo viaggio fatto io dieci anni per diverse parti del Mondo, &c.

FALCONE BENEVENTANO si aggiunga, e si registri *a carte* 80. dopo Falamiscia de' Monti. Fu egli di Benevento, e fu Notajo, e Scrivano del Sacro Beneventano Palazzo, e finalmente in detta Città sua Patria fu Giudice. Scrisse egli rozzamente, e quasi barbaramente la Croonica, la quale primieramète fu pubblicata in Napoli dal P. Antonio Caracciolo nell'anno 1626., sì come apparisce da quello, che scrive Gio: Battista Maro nell'annotazioni sopra Pietro Diacono, il che si riferì in Erchemperto. Detta Cronica si legge mancante, e mozza di principio, e fine, e si suppone che cominciasse dal tempo di Pascale Secondo, che succedette ad Urbano Secondo, che fu nell'anno 1099., o appena tra di essi fu differenza di anni due, secondo la conghiettura di Cammillo Pellegrino il giovane. Scrive di Falcone nel modo, che siegue, l'istesso Pellegrino nelle Castigazioni della Cronica del medesimo Falcone Beneventano, che vanno unite con la Serie degli Abati Casinesi, che va in un volume legata della Storia de' Longoborbi a carte 145. *Incultus, & semi quanvis barbarus, qui nunc recensendus mihi superest antiquus Chronologus Falco, nostratium nihilominus Historicorum media ætatis ob fidelem, nec prorsus ineptam diligentiam facilè Princeps, munere ut ipse de se tradit ad an.* 1133. & 1137. *Notarius, & Scriba Sacri Beneventani Palatii, tandemque in sua eadem Patria urbe Judex, Chronicon, quod nunc principio, & fine mutilum habetur, exorsus ab anno mihi quandoque est visus* 1077. *&c.* Ma a carte 147. poi mostra di conghietturare, che cominciasse detta Cronica al tempo di Pascale Secondo, come si è detto di sopra. Ecco le sue parole. *Illa autem, nisi mea me iterum destituit conjectura, ea ipsa arbitror, qua Pontificatus Pascalis II. primordia etiam fuere, præsentemque Falconis textum uno, aut altero anno vix antecedunt; electus namque fuit Paschalis Urbani II. successor, mense Augusti anno* 1099. *&c.* Di modo che il testo, che s'ha di Falcone è dall'anno 1100., o, 1101.

Stimò il Baronio, secondo riferisce il Pellegrino a carte 148., che Falcone fosse stato Chierico, il che viene improvato dal Pellegrino a carte 149. in quelle parole. *Ipse autem Falco cur reputatus a Baronio fuerit clericali militia mancipatus, non equidem assequor; quem constat, ex laicali munere Notarii, & Scriba sacri Beneventani Palatii, ut initio dixi, in Judicem Beneventanum adscitum: namque desitis Principibus, Curia Beneventana adhuc dici perseveravit Sacrū Palatium, ut ante annos tercentum Princeps Arichis instituerat, &c.* Sic-

Siegue poi il Pellegrino a dimostrare, che sorte di Giudicato fosse stato quello, che occupò Falcone, e fa conoscere, ch'ei fosse stato tra'l numero de' Decurioni, i quali Giodici ancora anticamente si appellavano; e con questa occasione dichiara perchè una piazza di Capova sua patria si chiama *li Judici*; cioè perchè in detta piazza è una casa pubblica della Città, in cui suol congregarsi il Governo. Ecco le parole del Pellegrino a dette carte 149. *Cùm autem ille se Civitatis Judicem in anno* 1133. *ex consilio Rectoris, & Cardinalis Girardi, Rolpotonis Comestabuli, aliorumque sapientum civium factum, electumque prodit, perque Apostolicum Innocentii II. Privilegium deinde confirmatum dicit, haud Pratorem definiendis litibus constitutum: sed in Decurionum, sive dicas Senatorum album credas relatum, qui per ea tempora plerisque in locis Judices appellabantur, unde etiamnum nobile Capua Forum servat antiquum ab ejusmodì Judicibus acceptum nomen.*

Tanto basti aver detto di Falcone Beneventano; e chi avesse curiosità di saper altre cose intorno a questo Scrittore, potrà leggere il Pellegrino nelle citate Castigazioni nella Cronica di esso Falcone.

FELICE CASTORIO s'aggiunga, e si registri *a carte* 82. innanzi a Felice Passero. Fu egli di Benevento, e creato Pontefice, da altri detto Felice III. da altri IV., scrisse alcune lettere. Di esso scrive il P. Agostino Oldoino nell' Ateneo Romano stampato in Perugia l'anno 1676. in 4. a carte 217.

Felix Castorii Fimbrii Filius, Patria Beneventanus ex Presbytero SS. Sylvestri, & Martini in Montibus, Tituli Equitii evulgatus Pontifex, dictus est Felix III. malè aliis IV. seditque annos IV. menses duos, diesque duodeviginti, quo tempore ut absentibus quoque adjumento esset Epistolas tres scripsit, unam ad Episcopos Orbis Christiani, qua eis pracipit, ne permittant aut Missam, aut divina Officia celebrari in locis profanis. Alteram ad Sabinam Matronam nobilem, qua illam hortatur ut nobilitatem, & ingenuitatem suam virtutibus illustret. Tertiam ad Episcopos de Ecclesiarum consecratione.

Obiit Romæ 4. Idus Octobris anno 530. *hujus tumulus in Vaticano his carminibus fuit nobilitatus.*

Certa fides justis Cœlestia Regna patere,
Antistes Felix qua modò latus habet.
Pralatus multis, humili pietate superbus
Promeruit celsum simplicitate locum.
Pauperibus largus, miseris solatia prastans
Sedis Apostolica crescere fecit Opus.

Hujus Sancti Pontificis Acta recitant Baronius in Annal. & in Notis ad Martyrologium Romanum, Bos. in Roma subterranea, Ludovicus Jacobus à S. Carolo in Bib. Pontif. Paulus de Angelis in descriptione Basilica Vaticana, Ciaconius cum Auctariis, & alii omnes, qui de Romanis Pontificibus tractarunt.

Il medesimo P. Oldoino, nelle addizioni al Ciacconi à carte 355. del primo tomo, scrive. *Scripsit Felix Epistolas tres, ut supradictum est à Ciaconio, qua inveniuntur in tomo primo Conciliorum cum Annotationibus Binii, & in primo tomo Epistol. Pontificiarum, unicam habet Joverius. Invenitur Epistola data sub Consulibus Lampadio, atque Orestio, duodecimo Kalen. Novembris, quo tempore non amplius Felix, at Bonifacius II. Romana Ecclesia prasidebat, facilè enim accidisse potuit, ut loco Bonifacii, Felicis fuerit nomen appositum: Ejusdem decreta recensent Ivo, Gratianus, Burchardus & alii.*

Intorno a queste Lettere si potrebbe scrivere qualche cosa, come ancora si potrebbe esaminare quel, che scrive il P. Oldoino. Ma si tralascia di fare ciò per brevità; solamente si dice che nella edizione Regia de' Concilj le tre Epistole di Felice si trovano nel tomo undecimo.

A carte 42. *Epistola I. Felicis Papa IV. ad omnes Episcopos. I. Quòd Missarum celebratio alibi, quam in Deo dicatis locis, non debeat fieri nisi magna compulerit necessitas. II. De Ecclesiarum sacrationis dubitatione quid sit agendum.*

A carte 49. *Epistola II. Felicis Papa IV. exhortatoria ad Sabinam. Laudat in ea studium, cultumque in Ecclesiam, quodque stirpis honores, vanamque pompam religioni post habeat.*

A carte 50. *Epistola III. Felicis Papa IV. ad Casarium Arelatensem. De Laicis ad Sacerdotium ante probationem non promovendis.*

FELICE PASSERO, di cui si parla *a carte* 82., compose ancora il seguente libro, il di cui intero titolo è.

L'Urania, o vero la Costante Donna, Poema del M. R. P. Don Felice Passero Abate della Congregazione Cassinense. All' Illustrissimo, e Reverendissimo Principe Alessandro Perretti Cardinal Montalto suo Signore. In Napoli appresso Gio: Domenico Roncagliolo 1616. *in* 8.

Scrive, fra l'altre cose, l'Abate D. Felice Passero nella dedicatoria.

Questo buon voler mio accennai gia otto anni sono, dedicandole il mio Essamerone, il quale va avanzandosi di gloria, col glorioso

nome di V.S. Illustrissima, e Reverendissima, essendo in molti luoghi ricevuto, e ristampato.

Giulio Cesare Capaccio, nella Prefazione, che fa a' Lettori del detto Poema, scrive.

Mentre se stesso, e la fecondità del suo nobilissimo ingegno diffuse il M.R. Padre Abate D. Felice Passero, nella sua Fattura del Mondo, descritto da lui con tanta felicità, che gli antichi Greci, i quali furono i primi in quel Pisida, e i Latini, e i Volgari quanti furono, di gràn lunga con nobiltà di Poesia si lasciò à dietro; emolo di quella prerogativa, che si degnò Iddio dar all'huomo, di farlosi in certo modo eguale nella somiglianza; de' frutti particolarmente, che l'intelletto in tante maniere doveva produrre &c.

Poco sotto l'istesso Capaccio soggiugne;

Ed ecco, che in tanta fecondità ingrandisse di nuovo l'ingegno, con questo Poema dell'Urania, ove avanzando se stesso nella materia perchè pia, nello stile perchè altamente purgato, nella sentenza perchè grave, nella locuzione perchè candida, reca tanto splendore a questo genere di scrivere, che riluccrà mai sempre tra gli huomini più chiari, e più gloriosi; perchè arricchito ne' tesori di tanto Principe, arricchisce i suoi studj, e di giorno in giorno, giugne onore, e splendore alla Religion Cassinense. La quale si può con ragione gloriare d'un figlio di tanta virtù, e di tanti meriti.

FERDINANDO PONZETTO si aggiunga, e si registri *a carte* 83. dopo Ferdinando Poherio. Fu egli di patria Napoletano, comechè alcuni il faceiano Fiorentino; e fu huomo dottissimo, e benchè da principio si fosse dato allo studio della Medicina, mutato pensiere, e fattosi Ecclesiastico, passò per molti gradi fin tanto, che giunse al Cardinalato. Di esso scrive l'Oldoino nell' Ateneo Romano stampato in Perugia l'anno 1676. in 4. a carte 219.

Ferdinandus Ponzettus, seu Poecettus, vel Puecet, Patriâ Neapolitanus, aliis Florentinus, ingenio clarus, doctrina celebris, & in evolvendis cujusque generis Auctoribus consummatissimus, à puero Medicina operam dedit; in Curia Romana septemvir creatus, inde Clericis Camera Apostolica Praesidens, & Decanus, tum Thesaurarius, & Episcopus Melphitensis, demum etiam octogenarius Presbyter Cardinalis renunciatur à Leone X. Pontifice Maximo. Roma in vivis esse desiit die 2. Septembris Mensis, anno 1527., aliis 1528. Sepultus in S. Maria de Pace Templo, in quo S. Brigitta Sacellum à fundamentis extruxerat, cum hoc Epitaphio.

Depositum
Viri omnium disciplinarum,
Omniumque actionum humanarum,
Qua singularem, & Corporis
Et animi veram felicitatem mortalibus
Parere solent, refertissimi
Ferdinandi Ponzetti
S. R. E.
Presbyteri Cardinalis
Tituli S. Pancratii
Qui die 2. Septembris 1527. obiit
Victurus scilicet Vitam
Hom. . . . . CXX. Annorum
Ni sacram direptionem vidisset.
Jacobus Ponzettus
Episcopus Melphitanus
Nepos lacbrymans posuit.

Scripsit de Sacramentis Opus ad Hadrianum VI. Pont. Max. De Venenis libros tres ad Augustinum Niphum. De Physica volumen unum. De origine anima Tractatum. De Philosophia Naturali libros tres, qui Roma typis dati anno 1620.

Hujus Cardinalis Acta descripserunt Ferdinandus Ughellius in Italia Sacra, Aubergus, Ciaconius cum Auctariis in Vita, Henricus Ludovicus Rupipozaeus in Nomenclatore Cardinalium, Franciscus Maria Torrigius de Scrip. Cardinal., Panvinius, Felix Contelorius in Elencho, & alii plures.

Di questo Cardinale il medesimo P. Oldoino, nelle addizioni al Ciacconi, al tomo 3. pag. 389., scrive riferendo l'opere sue, che son le medesime dette di sopra: solamente ci è di più, che i libri della Filosofia furono stāpati in Roma l'anno 1620. da Jacopo Mazochio.

FERRANTE CARRAFA, di cui si parla *a carte* 83., compose ancora l'Opera, che siegue.

I sei libri della Carafe di Ferrante Carrafa Marchese di San Lucido sopra varii, e diversi soggetti, ad imitazione di Poeti Lirici Greci, e Latini. Alla Maestà dell'Invittissimo Re Filippo suo Signore. Nell'Aquila appresso Giosepp Cacchiis. 1580. *in* 4.

Scrive egli, tra l'altre cose, in un Discorso al Re, che è in principio dell'Opera.

Per l'affezione, ch'io ho portato a questi studj da' miei primi anni, esercitandomi sempre in quelli &c. poi siegue. *Sì come ho scritto in verso Eroico Toscano, ed in molti libri è magnanimi fatti, e la Vita del glorioso, ed eccelso Carlo V. di felice memoria, padre della Maestà vostra, e mio Signore, non avendo insino a quì i nostri Eroici cantato in Toscano con degnità, e secondo i precetti, che ci insegnano i Maestri dell'Arte, mi son dato ora a por-*

a portare in questa nostra Poesia gran parte di quei soggetti, che sono stati spiegati, e trattati da' Poeti antichi, così Greci, come Latini. E perchè ho sempre avuta una mia inclinazione particolare alla Maestà di Virgilio, e alla vaghezza di Orazio, mi sono ingegnato di prender più da questi due soli, che da tutti gli altri insieme, non traducendo i loro Poemi di parola in parola, o di sentenza in sentenza, ma imitando, e gareggiando, e mutando, e scemando, e aggiungendo nelle cose loro, si come mi è venuto più a grado &c.

Poco sotto nell'istesso discorso scrive.

Onde per tutte queste cagioni, mi ha paruto di dedicare questa mia fatica alla Maestà Vostra, ed anco per essere io disceso da Atavi, Bisavoli, ed Avoli, e Padre, c'hanno servito i suoi predecessori cento sessanta anni continui, e per averla io servita con l'istessa persona cinquanta sei anni &c. poi siegue. *Avendo io ricevuto tante, e tante grazie dalla Maestà Vostra, tenendo memoria di me, ed essendo stata servita di comandare, ch'io continui ne' suoi Regali servigj, sì come ho fatto sempre, ed al presente ancor fo, e con iscrivermi anco alcune sue reali, ed amorevolissime lettere, le quali si serbano da me come reliquie celesti, e si guarderanno in fino all'ultimo giorno della mia vita, e condurrolle scolpite nell'alma, spero, nel Cielo unite con me, con lasciare i lor fogli come reliquie di Maestà Reali a' miei successori.*

Fu da molti lodato Ferrante Carrafa, ed il Ruscelli parlando di lui nelle sue annotazioni a' Fiori delle Rime de' Poeti Illustri scrive: *L'Autore del sonetto, essendo persona di belle lettere, e sopra tutto molto culto, e molto osservatore de' buoni Autori, come si vede per tutti gli scritti suoi &c.*

FERRANTE IMPERATO, di cui si parla *a carte* 84., compose i 28. libri della Istoria Naturale, e tutto volta corre appresso gran numero di Letterati costantissima fama, che Niccolò Antonio Stelliola fosse stato l'Autore della detta Opera stampata primieramente in Napoli, e poi ristampata in Vinegia l'anno 1672. Di molti, che si potrebbono qui registrare, che scrivono tal cosa, per brevità si copierà solamente ciò, che ne scrive il Placeio a carte 213. del suo Libro *de scriptis, & Scriptoribus Anonymis, atque Pseudonymis.*

Ferrante Napolitano. Sub hoc nomine prodiere, dell'Istoria Naturale Libri 28., nella quale ordinatamente si tratta della diversa condizione di Minere, o Pietre. Con vario Istorie di Piante, e Animali, sin ora non date in luce. Napoli 1599. in fol. Hujusce Libri verus Auctor fuit Nicolaus Antonius Stelliola, qui 100. scutatos accepit ab Imperato, ut nomen illi suum praefigere permitteret. Is est, qui de Telescopio quoque scripsit, ubi Typographus in Praefatione ad Lectorem haec habet: Che il nostro Autore (cioè il detto Stelliola) *sia stato celebre, oltre il nome famoso acquistato, è stato celebrato, molti anni sono, da Ferrante Imperato nella sua Istoria Naturale così nota &c. Adde Nicol. Gribert de Murrhinis cap. 1. in fine. Plura de hac re dicturum se promisit honoratissimus Amicus, & Civis meus, Dominus Martinus Fogelius in Historia Lynceorum jam jam edenda.*

Ma, sia detto con pace del Placeio, e degli altri, difficilmente tal cosa può credersi, e più tosto si dee stimare, che lo Stelliola ajutasse l'Imperato, dandogli molti lumi, e notizie, cosa che non solamente non si nega dall'Imperato, ma chiaramente, e liberamente si confessa nella Prefazione a' Lettori della sua Storia Naturale scrivendo. *Tra gli fautori riconosco il primo Gio: Vincenzo Pinello, Mecenate de' Letterati, &c. Fabio Colonna, nobile, e virtuosissimo, ed accurato Osservatore delle cose Naturali, e Colantonio Stelliola Professore di scienze recondite, con cui ho comunicato la maggior parte delle mie cose date in luce nella presente Opera.*

Può essere che per le sue fatiche l'Imperato avesse dato allo Stelliola cento piastre, come scrive il Placcio, ma questo non prova, che lo Stelliola fosse stato l'Autor della Storia Naturale, se ben quelle dar si potevano dall' Imperato allo Stelliola in riconoscimento dell'ajuto, che in detta Opera lo Stelliola gli diede.

In oltre, molti parlano con lode dell'Imperato, dalche si può conoscere, ch'era abile a poter fare quell'Opera, e fra gli altri il Maranta, che benissimo il conosceva, in fin l'anno 1570., cioè molto, e molto prima, che l'Imperato forse scrivesse, non che desse in luce la sua Istoria Naturale, indrizzandogli i sue due Libri della Teriaca, e del Mitridato, il chiama Semplicista Eccellentissimo, nella dedicatoria, fra l'altre cose, scrivendogli. *Perciocchè qual altra cosa ho io in questo Libro posta, se non quel tanto, che ho osservato, e veduto, mentre voi l'uno, e l'altro Antidoto componesto avete? Dove mi accorgo molto bene, che nel ridurre a fine questi due Discorsi fra voi, e me, è stata quella differenza, che si vede essere fra l'Architetto, e'l Muratore, e quanto quello di questo è più nobile, tanto di me voi in essi miglior parte avete &c. Sì che per soddisfare a voi, al Mondo, e al debito mio, niuna strada migliore mi s'offerisce se non quest'una d'indrizzarlo*

zarlo a voi stesso, sì come faccio, dedicandovelo, non già come cosa mia, ma come vostra, facendovene prima Padrone, e poi Protettore, per l'obbligo, che ciascuno ha di difendere le proprie cose.

Poco sotto il medesimo Maranta soggiugne. *Percioche sì chiara è la vostra virtù, non solo in Napoli, e tutta Italia, ma in tutto il Christianesimo ancora, che come in un Teatro sta a ciascuno innanzi a gli occhi, non essendo quasi giorno, che non vi venghino Lettere da diverse parti del Mondo, da diversi eccellenti huomini, che con voi si consultiano sopra le difficoltà, che nella natura, e cognizione della materia Medica alla giornata gli occorrono: sapendo essi niuno essere, il quale in questa Professione possa con verità vantarsi di superarvi &c.*

Il detto luogo solamente del Maranta fa vedere evidentissimamente, che l'Imperato era abilissimo a scrivere quell'Opera. Ma si aggiunga, oltr'a ciò, quel, che l'dottissimo Fabio Colonna scrive nella Prefazione al suo Libro intitolato *Minus cognitarum, rariorumque nostro Cœlo stirpium* ΕΚΦΡΑΣΙΣ. Scrive egli dunque. *Et ex nostris Ferdinandus Imperatus nemini posthabendus, cujus in hisce rebus laborem, atque peritiam non solùm sui ipsius Volumen doctissimum, sed aliorum quoque multò ante Commentaria edita testantur.*

L'istesso Colonna, nella Prefazione d'un'altro suo Libro intitolato *Plantarum aliquot Historia*, scrive. *Quorum non pauca Ferd. Imperatus hujus rei studiosissimus, qui rectè φυτεταμείας habendus est, mihi dono dedit: utor quidem eo valde familiariter, isque refuum erga me amorem patefacit: sæpius enim Musæum, plantasque vivas, quas innumeras summa diligentia alit, conspiciendi copiam facit, ac earum semper multas liberaliter offert. Quamobrem etiam illi gratias agere debebunt, qui aliquid ex meis lucubrationibus exceperint, nam nisi prius plurium cognitionem plantarum assequutus essem, minimè investigare, atque eligere magis respondentem potuissem.* E tàto basti a far conghietturare ragionevolmête, che l'Autore della Storia Naturale fosse stato il suddetto Imperato.

FILIPPO GUADAGNOLO, di cui si parla *a carte* 85., compose quei libri, che quivi si dicono, i di cui titoli interamente qui si registreranno per maggior notizia. A dette *carte* 85. si legge. *Questo medesimo libro per esser più facilmente da tutti letto, & inteso, per ordine del medesimo Urbano VIII. dalla nostra lingua riportato, e dato similmente in Roma alla luce.* In questa maniera non s'intende quel che si vuol dire; e facilmente sarà stato errore dello Stampatore, dovendosi piu tosto leggere. *Questo medesimo libro, per esser più facilmente da tutti letto, & inteso, per ordine del medesimo Urbano VIII., fu da esso dalla Arabica nella nostra Latina lingua trasportato, e dato similmente in Roma alla luce.* Il titolo poi intero di questo libro è il seguente.

Apologia pro Christiana Religione, quâ à R.P. Philippo Guadagnolo Malleanensi, Clericorum Regul. Minorum, S.Theologia, & Arabica Lingua Professore, respondetur ad Objectiones Ahmed filii Zin Alabedin, Persa Asphahensis contentas in Libro inscripto Politor Speculi. Roma typis Sac. Congreg. *de Propag. Fide.* 1631. *in* 4.

Nella prefazione di questo libro scrive il P. Guadagnolo la cagione, che lo spinse a comporre tal libro. Ecco le sue parole. *Scripserat devotus Christiana Religionis Professor, ex Venerabili Jesuitarum Societate, ejusdem* Christiane *Fidei documenta, Libroque sacra mysteria continenti præfixerat titulum* Speculum verum ostendens. *Libri titulum, & doctrinam pariter, admiratus Nobilis quidam Persa, nomine Ahmed, filius* Zin Alabedin, *cùm Mahometo fidem præstaret, nequiens inter antiquas, in quibus jacuerat, tenebras improvisi luminis radios sustinere, videbatur sibi, Speculum illud, non de Sole Divinitatis reflexam veritatis lucem in ejus mentem ingerere, sed potiùs de tenebris falsitatis ementitas umbras: Unde plura objecit Speculo, & quasi illud expoliturus, suarum objectionum congeriem* Politorem Speculi *nominavit: in quo universa Catholicæ Fidei documenta evertere conatur, præcipuè Divina Trinitatis, & Divinitatis Christi mysteria, eorum loco substituens Mahometi mendacia. Nos autem pro modulo nostro in præsenti Libro nostra Fidei rationem reddentes, Apostolorum Principis nitimur obsequi precepto, Epistola prima mandantis:* ut simus parati semper ad satisfactionem omni poscenti nos rationem de ea, quæ in nobis est spe. *Et quoniam a Persis in contrarium allata, in quatuor partes divisa obiiciuntur, &c. Propterea in quatuor etiam Tractatus Responsio disposita est, &c.*

Dell'altro libro del Padre Guadagnolo il seguente è l'intero titolo.

Breves Arabica Lingua Institutiones Rev.Patris Philippi Guadagnoli Cleric. Regul. Minorum Procuratoris Generalis. Roma ex Typographia Sac. Congregationis de Propaganda Fide 1642. *in fol. Excudebat Joseph David Luna, Maronita.*

Finisce il P. Guadagnolo la detta sua Grammatica a carte 349. con queste parole.

Habes

Habes itaque ex his Metricas non tantùm regulas, sed & exempla: & non solùm congrui sermonis agnitionem, prout ad Grammaticam pertinet, sed etiam ornatam Orationem, pro ut exigit Poësis. Modò, divino prosequente favore, ad Dictionarium transeamus.

Certo è, che'l suo Dizionario, del quale si fa menzione nelle suddette parole, ed a dette carte 85. della Biblioteca, era allora finito; poichè Monsignor Sergio Risio Arcivescovo Damasceno, rivide non solamente la Gramatica, ma anche il Dizionario, leggendosi nella sua approvazione. *De mandato Reverendissimi Patris Magistri Sacri Palatii Apostolici Fr. Nicolai Riccardii, vidi Grammaticam, & Dictionarium Linguæ Arabicæ, secundum classes dispositum, studio, & industria Admodum R. P. Philippi Guadagnoli Cler. Min., & non solùm nil in eis, quod contra Fidem, aut bonos mores sit, inveni, verùm etiam censeo summæ utilitatis, & commoditatis esse illis, qui huic Linguæ dant Operam, cùm hac methodo, & facilitate ante hac à nullo sint tradita.* Ma non si sa però, perchè non sia uscito alla luce.

Carlo Dati, nella sua Prefazione alle Prose Fiorentine, scrive. *Come convenne a tempi nostri al dottissimo Padre Filippo Guadagnoli scrivere in Arabo l'Apologia della Religion Cristiana contro alle Objezioni di Ahmed di Zin Alabedin Persiano d'Asfaham.*

Molti altri han parlato con grandissima lode del Padre Guadagnolo, ma si tralasciano per brevità.

FRANCESCO FRANCHINO, di cui si parla *a carte* 90., compose quel libro, che quivi si registra, di cui, oltre alla edizione di Basilea riferita dal Gesnero, si trova un'altra edizione di Roma del 1554. in 8. il di cui titolo è il seguente.

Francisci Franchini Cosentini Poemata. Romæ typis Jo. Honerii Bibliothecæ Vaticanæ Instauratoris, & Hæredum Natalis Veneti Kal. Sept. 1554. *in* 8.

E da sapersi, che quasi subito, che uscirono in luce le Poesie del Franchino, furono proibite, trovandosi nel primo Indice Romano de'libri proibiti del 1559., e dopo in tutti i susseguenti. Dedicò egli le sue Poesie al Cardinale Ranuccio Farnese, e ve ne sono a diversi Letterati, ed anche ad alcuni Napoletani, come a Coriolano Martiriano, a Giano Anisio, a Bernardino Martiriano, a Vittoria Colonna, e a diversi altri.

Benchè in que'tempi fosse stata maggior libertà di adesso, con tutto ciò, fu assai, che in Roma lasciassero stampare quelle Poesie, essendovene delle oscene, e delle poco pie. A carte 26. vi si legge il seguente distico. E si tralasciano altri Epigrammi piu arditi.

In Clementem VII. Pont. Max.

Occubuit tandem Clemens, clementia tandem
Nunc puto te Terris asfore, quæ jam aberas.

Alcune delle Poesie del Franchino furono fatte ristampare da Gio: Matteo Toscano nel suo secondo tomo di *Carmina Illustrium Poetarum Italorum* a carte 244. &c. Vi sono in principio i seguenti versi del detto Gio: Matteo Toscano.

De Francisco Franchino.

Tam dulci teneros cantat Franchinus amores
Carmine, plus nulli ut debeat alma Venus.
Ille tamen Veneri plus se debere fatetur,
Auspice qua in tepidos venit amica sinus.

Si trova una lettera di Francesco Franchino stampata a carte 35. delle Epistole Familiari di Monsignor Coriolano Martirano; ed a carte 36. è la Risposta del detto Martirano al Franchino.

FRANCESCO MERLINO PIGNATELLO si aggiunga, e si registri *a carte* 93. avanti a Francesco Merolla. Fu egli Cavaliere dell'abito di S. Giacomo, e Marchese di Ramonte, di professione fu Leggista, e passò per tutti i gradi del Magistrato; e tralasciando i magistrati inferiori, fu egli del Consiglio di Santa Chiara, Presidente poi nella Reg. Camera, e Segretario del Regno, fu Reggente nel Supremo Consiglio d'Italia, e finalmente degnissimo Presidente del S. R. Consiglio. Scrisse due centurie di Controversie Forensi divise in due tomi in foglio, le quali son piene di sì soda dottrina, e scritte con tanta eleganza, che giustamête merita il titolo di esser il primo tra gli Scrittori Leggisti Napoletani del corrête secolo. Fu egli Zio Materno del dottissimo, e giustissimo Reggente D. Carlo Calà Duca di Diano, Marchese di Ramonte, e Villanuova, di cui ragionevolmente si parla con la dovuta lode della Biblioteca a carte 57., 63., e 314. Il titolo intero delle Controversie è il seguente.

D. Francisci Merlini Pignatelli Magnæ Curiæ Vicariæ primùm rei pecuniariæ, deindè Maleficiorum Judicis, & Regii Tribunalis Campaniæ contra Exules, & Grassatores Generalis Præfecti Controversiarum Forensium Juris Communis, & Regni Neapolitani. Cum Definitionibus Supremorum Tribunalium Centuria Prima. Adjecto triplici Indice, Argumentorum scilicet omnium Controversiarum, rerum notabilium, nec non Legum, & Doctorum auctoritatum noviter expli-

explicatarum. Editio novissima, mendis innumeris, quibus prior scatebat, accuratè repurgata. Geneve sumptibus, & typis Samuelis Chovet 1668. *in fol.*

——— *Centuria secunda &c. Geneva &c. in fol.*

Si tralascia di registrare l' edizione di Napoli del 1645. in foglio, oella Stamperia di Ooofrio Savio, a spese di Francesco Balsamo.

Viene giustamente lodato D. Francesco Merlino da Lorenzo Crasso nella seconda parte degli Elogj a carte 333.

FRANCESCO PODERICO s'aggiunga, e si registri *a carte* 94. dopo Francesco Peretti. Visse egli al tempo del Saonazaro, e del Pontano, e bisogna credere, che fosse stato grao Letterato, mentre l'istesso Saooazaro coo esso cooferiva i suoi componimenti per averne il suo giudizio; secondo riferisce il Crispo nella vita del medesimo Saooazaro, scrivendo a carte 27., e 28.

Viveva in quel tempo Francesco Poderico, Gentilhuomo allora vecchio assai, e della medesima Accademia, cieco, benchè non dal nascimento, huomo di esquisitissimo giudicio, e percioecchè tale era dal Sannazaro stimato, non tralasciava mai pur un giorno di ritrovarlo, e conferire con esso lui que' versi, i quali per la detta Opera cōposti egli avea, ne' quali il Poderico era tanto Critico, *che'l Sannazaro, per poterne scegliere un verso degno di quelle purgate orecchie, assai sovente ne recitava dieci composti d'un medesimo sentimento. Così per lo spazio di venti anni, seguendo questo tenore di studio, pervenne a fine di quell'Opera &c.*

Dedica a Fraocesco Poderico il Pontano il quarto de' suoi libri *de Rebus Cœlestibus.* Nel secondo libro *Bajarum* dell'istesso Pōtano, a carte 3490., e 3491., si trovano alcuni versi *ad Franciscum Pudericum*. Io oltre, nel primo libro *Tumulorum* a carte 3381., vi si legge il seguente.

Tumulus Francisci Puderici, ex Nobilitate Neapolitana.

Quis sibi, quis tumulum vivus parat? an ne sepulchro,
Mortem dum metuit, dum cita fata, cavet?
Franciscus tumulum statuit Pudericus, & ipsis
Consulit exequiis, & sibi busta parat.
Nec mortem timet, aut mortis mala, sed quod honorem
Deberi hunc cineri, funeribusque putat.
Nam mortem vita precium, finemque laborum
Judicat, & vita posterioris iter.
Sunt testes vita tumuli, finemque fatentur
Esse quidem alterius, principium alterius.
Nunc Urbem colit, & Musas: post dona sepulchri
Elysiumque colet, Pieriasque domos.

Pietro Summonte, in uoa Lettera, che si trova io fine de' Libri del Pontaoo *de Rebus Cœlestibus*, a carte 300., scrive.

Petrus Summontius Francisco Puderico Viro Patricio Sal.

Habes Puderice tota, ut ille ait, quod mente petisti. Nec est, cur me ad edenda Pontanica hac hortere amplius; quid hortere dixi? immo verò cogas, impellas, quodque pace tua dixerim, obtundas. Jam mihi adire te post hac liberius licebit, jucundissimaque consuetudine ista frui. Nec mihi metuenda est amplius severitas tua, nostrique, ut ita dixerim, Catonis increpatio, per quem mihi non licebat esse negligentem quicquid me toties ignavum, ac desidem vocabas. quasi per me stetisset, quo minus quam primum Opera hac omnia in lucem prodierint. Quam quidem ad rem, nesciam ut verum fatear plus ne mea in Pontanum pietas, an autoritas me impulerit tua. En ad optatam diu jam pervenimus frugem, tuaque tandem satisfactum est voluntati. Cæterum affirmare hoc ipse jure possum, egregiam te Joviniano nostro hac iure operam navasse, dum non modo, & me, & alios ad hac ipsa tam assiduè excitas, verùm etiam dum pecuniam, qua solvenda Librariis erat, tam diligenter hinc atque illinc perquiris; ut sicui Pontanus post obitum debet, tibi omnino in primis debeat. Quoniam vero hoc onere levatus sum; assiduis etiam Actii Synceri me subtrahabam calcaribus, ut Pontani Vitam, quam ille diu efflagitat, quàm primum emittam. Habes igitur Joviani Pontani Libros omnes, partim mea, partim aliorum opera editos, &c.

Il medesimo Pietro Summonte dedica a Francesco Poderico il Dialogo intitolato Actio del Pontano, e fra l'altre cose gli scrive.

Persuasit mihi autoritas tua, Francisce Puderice, ut Pontani Actium secunda hac excussione potissimùm ederem &c..... Nam præterquamquod Actii Synceri loquens persona, a quo Opus hoc denominatur, non parum te pro veteri amicitia delectabit, tuæ quoque hic tibi sunt partes, nec res ipsa tota, de qua agitur, non in primis ad te pertinet: cùm Poëtica concinnitatis, cujus maximè ferax est Pontana Academia, semper ipse, & studiosus observator fueris, & Censor acerrimus; vixque summis (ut ita dixerim) naribus, adeo omni de carmine exactè judices, ut meritò te omnes emuncta naris hominem (ut ait Horatius) appellent. Par in Historiis censura est tua, quarum tenacissimam in te videmus memoriam, & gravitatem simul in te tantam, modò refellendis fabulosis, modò veris comprobandis, comparandisque Scriptoribus

ribus ipsis, nemo est nostrum qui non admiretur, &c.

Il Gaddi ancora nomina con lode Francesco Puderico nel suo primo tomo *de Scriptoribus* a carte 103., dove parla di Ciarletta Catacciolo.

FRANCESCO DI ROMA, di cui si parla *a carte* 95., compose, ma non diede alla luce le *Consultationes Medico-Chirurgica Auctore Francisco de Roma, seu Romano &c.* ma furono esse date alla luce da Antonio, e Gennaro Romano suoi figli, e le dedicano *Illustrissimo Domino D. Felici Lanzina Ulloa &c.* Tommaso Morese nella prefazione a'Lettori scrive, che l'Autore avea determinato di scrivere ducento consigli, ma poi cento veri solamente ne lasciò perfezionari; non avendoli permesso la motte di perfezionar gli altri.

FRANCESCO ANTONIO ROSSI, di cui si parla *a carte* 316., ove si legge *Francisco Antonio Russo &c.*, fu del Casaro de'Rossi, e non de' Russi. Della sua Arte Metrica scrive così il Quattromani in una sua Lettera a Francesco Mauro, nel primo Libro, a carte 15.

Intanto il nostro Rossi invia a V. S. la sua Arte Metrica. Veggala volentieri, perchè nel vero è tale, che può stare a fronte con quãti ne hanno mai scritto, così antichi, come moderni.

Nel secondo libro delle medesime Lettere del Quattromani se ne trovano serre scritte al detto Francesco Antonio Rossi, e sono a carte 117.119.120.122.123.125., e 126.

L'istesso Fräcesco Antonio Rossi fu quello, che diede in luce le suddette Lettere del Quattromani, scrivendo, fra l'altre cose nella dedicatoria, al Signor D. Ferdinando di Mendoaza Alarcone Marchese della Valle.

Questa raccolta di Lettere di Sertorio Quattromani, con la traduzione del quarto dell'Eneide di Virgilio, fu fatta da me ne gli anni della mia giovanezza per diporto mio solo, e non perche avesse a farsi vedere per le mani degli huomini &c.

FRANCESCO VERDE, di cui si parla *a carte* 96., ha composto ancora, e dato in luce i due seguenti libri, i di cui interi titoli sono.

Theologia Fundamentalis Caramuelis Positiones selecta, novitatis, singularitatis, & improbabilicatis frustrà appellata ab Illustrissimo Domino D. Ludovico Crespino à Borgia Episcopo Placentino. Quas tamen esse antiquas, probabiles, adeoque speculativè, practiceque securas, breviter, & claro demonstrat D. Franciscus Verde S. Theologia, J. U. D. & in Neapolitano Gymnasio Sacrorum Canonum Regius Professor. Plurimas alias, utiles, & curiosas interserens, & legitimis ratiociniis adfirmans: qua aut ab illis Dialectico rigore inferri, aut cum illis necessariam habere connexionem sunt visa. Lugduni sumptibus Laurentii Anisson 1662. fol.

R. D. Franc. Verde U. J. & S. Theologia D. ac Neapoli Regii Juris Interpretis Anacephaleosis prohibitas interim dissentiens opiniones. Ad varia Bullarum capita summorum Pontificum Alexandri Septimi, Clementis Octavi, & Noni, Sixti Quinti, Pii Quinti, & Leonis Decimi. Cum Indicibus necessariis. Lugduni sumptibus Laurentii Anisson 1672. in fol.

Grande è l'amicizia tra'l Verde, e'l Caramuele, ed a ragione viene quelli da questo in piu luoghi sommamente lodato.

FULGENZIO GEMMA, di cui si parla *a carte* 101., compose quel libro, che quivi s'afferma, che si trova manoscritto, ma fu di gia tal libro stampato tredici anni fa: Ed eccone di esso l'intero titolo.

Meditazioni sopra i principali articoli della nostra Fede, contenuti nel Credo, di Monsignor Fulgenzio Gemma di Lecce, Abate di S. Barbara di Mantova, Chierico Regolare. All'Altezza Serenissima di Cosimo de' Medici Principe di Toscana. In Lecce 1667. in 8. Appresso Pietro Micheli.

Da in luce questo libro Antonio Smachi, Nipote dell'Autore, il quale nella dedicatoria ne parla con gran lode.

In una Prefazioncella al Lettore, parlandosi del P. D. Fulgenzio Gemma, vi si legge.

Se vorrai averne un qualche saggio, chiedilo al P. D. Giuseppe Silos nobilissimo Cronista de'Chierici Regolari, il quale nel secondo tomo delle sue Istorie, particolarmente nel foglio 57.440.509., e 510. ne disceifra del di lui merito, in piu parole, piu Panegirici. Se piu vorrai saperne, sapra dirti il resto D. Giulio Cesare Infantino nella sua Lecce Sacra.

Nel principio sono varie composizioni di diversi in lode dell'Autore.

G

GABBRIELLE ALTILIO, di cui si parla *a carte* 101., oltre all'Epitaffio, che quivi si legge, ebbe dedicato dal Pontano il libro *de Magnificentia*, e fra l'altre cose, a carte 113. il detto Pontano gli scrive.

Peragrasti mecum bonam Italiæ partem, &c. . . . Romam queque ad Innocentium Octavum Pontificem Maximum te comite profectus cùm essem, conciliandæ cum Ferdinando Rege pacis gratia, (Dii boni) tantos illos aquarum ductus, tantam spectaculorum amplitudinem, totque aliorum & privatorum, & publicorum operum pulchritudinem, atque ut ita dixerim majestatem, quàm perfectissimè examinasti, ut judicares ædificiorum magnitudinem cum Imperii magnitudine potuisse quodadmodo contendere. Post de Templorum vetustate multa cùm dixisses, habitus à te est etiam de Religione sermo, quam ipse existimares homini a natura insitam, ac mortalium generi maximè consulentem. Ad eam autem vim, quæ homini à natura esset indita, plurimum quidem ab institutione adjungi, utrique tamen maximam accessionem fieri a Templorum majestate, sanctimoniaque Antistitum, quando apud majores nostros opera permulta, quæ magnificentiæ sunt, Pontificum cura, ac muneri a Civibus permissa essent. Eoque tandem oratio progressa est tua, ut ignorare te profiterere, plus ne ad Civium urbanas commoditates, an ad pietatem, ac Deorum cultum afferet adjumenti, venerabilis atque augusta sacrarum Ædium magnificentia. De qua hoc libro dicere aggressum sum, hortatu præsertim tuo, qui Antistitis fungens officio, deque ea ut scriberem, & coram persæpe hortatus es, & per amicos etiam flagitasti.

Nel primo libro degli Epigrammi del Sannazaro, a carte 145., si legge il Natale dell'Altilio, ed è il seguente.

De Natali Altilii Vatis.

Musarum lux alma, mens cui thura quotannis,
Cui ritè Altilius fundit in igne merum:
Accipe servatos hyberno frigore flores,
Quæque madent Siculis aurea liba favis.
Quandoquidem magnum Latio, rerumque dedisti
Pignus, & Aoniis non leve nomen aquis.
At tu, sic tristes nunquam experiare tenebras,
Sic Phœbi nitido semper honore mices:
Fausta precor, longos tamen expectata per annos
Altilioque tuo concolor usque redi.

L'istesso Sannazaro nell'Elegia *in maledicos detractores* a carte 105.

Cui comes intactæ lustrans sacraria Sylvæ
Altilius, docto pectore carmen hiet.

Gio: Matteo Toscano nel libro 3. del suo Peplo d'Italia, a carte 63.

Gabriel Altilius.

Carminis Argui, dulces qui spiret amores,
Altilio palmam detulit ipsa Venus.
Sic decuit Vatem, quem culta Neapolis inter
Perpetuo voluit vivere veris opes.
Unde suas lecto distinxit flore Camœnas,
Struxit, & Aoniis condita mella favis.
Ex thea quos Phœbi libabit turba liquores
Citria dum gignet Parthenopeque rosas.

Altilium Lucania genitum eadem tempestate Neapolis suspexit, qua Pontanum, & Sannazarium pari Poëtices studio florentes. Ex ejus Poëmatis Epithalamium me legisse memini, & pauca quædam Epigrammata, quæ satis eum in Poësi excelluisse declarant.

Il bellissimo Epitalamio dell'Altilio si trova anche ristampato nel primo tomo di *Delitiæ CC. Italorum Poëtarum collectore Ranutio Ghero* a carte 57. come eziandio a carte 189. del secondo tomo di *Carmina illustrium Poëtarum Italorum* di Gio: Matteo Toscano.

Basilio Zanchio, a carte 1480. del secondo tomo di *Delitiæ CC. Italorum Poëtarum.*

Tumulus Gabrielis Altilii.

Minciadæ in ripa, veteris propè mœnia Mantus,
Errat, & in Thusco concinit Umbra lacu.
Dum canit, argutos cantus imitatur Oloris,
Dulcius extremum dum canit ante diem.
Scilicet Altilii post funera dulcis imago,
Nunc repetis Patria limina cara sua.
Nunc tumulum invisit magni propè busta Maronis,
Sebethus placidis quà fluit amnis aquis.
Talis Persephone, talis Ledæa propago,
Alternis superas itque reditque vias.

A carte 1453. sono molti versi dell'istesso Zanchio *ad Gabrielem Altilium*, de' quali non è fuor di proposito trascriverne quì alcuni pochi.

Has inter junctis spatiatur passibus ambo,
Calliope, & magni nominis Altilius:
Altilius, quo non Phœbo jucundior alter,
Altilius sacro lotus in amne Pater.
Huic modò prima Chori citharam suspendit eburnam,
Addit & Orphea fila canora lyra:
Queis thalamos Isabella tuos Aragonia Virgo;
Pindarico resonet queis gravis ore Deos.
Melpomene insignem victrici fronde coronam
Nunc parat, & verna lutea serta rosa
Nunc plectro insignit latum testudine & aurea,
Ut referat dulci dulcia furta sono.

Si tralascia il restante; ma non si tralascia di dire, che, oltre a' molti, che parlano con lode dell'Altilio, viene esso ancora celebrato dal Dousa nell'Ecco.

GABRIELLE BARRIO, di cui si parla *a carte 102.*, compose quel libro *de antiquitate, & situ Calabriæ*, il quale si trova ristampato ancora a carte 991. &c. dell'Italia Illustrata stampata in Francofort in foglio l'anno 1600.

Alcuni hanno avuta opinione, che la

detta Opera sia d'altro Autore, e ci è chi l'ha attribuita al Cardinal Santorio. *Iclo Zeus.*

GALEAZZO FLORIMONTE, di cui si parla *a carte* 102., e 344., fu cagione, che Monsignor della Casa scrivesse il suo utilissimo, e giudiziosissimo Galateo. Ecco quel, che ne scrive Erasmo Gemini nella Prefazione a' Lettori dell'Opere Toscane del Casa.

Ma percioc chè voi per avventura, chi questo Messer Galateo si fosse, volentieri intendereste, io il vi dirò, e come il fatto adivenisse brevemente vi farò chiaro. Ciascun di voi puote alcuna volta avere udite ricordare Messer Galeazzo Florimonte, al presente Vescovo di Sessa, degno per la sua dottrina, e per li suoi costumi, e per la bontà, e sincerità della sua natura, e vie più per la vera pietà Cristiana, e ottima Religione, che in lui si trovano, di molto maggior grado, e maggior fortuna, che egli non ha. Avvenne adunque, che ritrovandosi egli un giorno in Roma, con l'Autor nostro (che assai sovente accadea loro d'essere insieme, come quelli, che in amore, e vicendevole benivolenza erano congiuntissimi, e domestichissimi) d'uno in altro ragionamento passando, vennero a dire del viver Civile, e Politico, e della leggiadria, e convenevolezza de' costumi, e delle sconcie, e laide maniere, che gli huomini usano bene spesso infra di loro: alla fine soggiunse il Vescovo, che a lui molto a grado sarebbe di vedere intorno a' modi, che la gente nell'usanza comune dee tenere, e schifare, un Trattato nella nostra volgar favella, accioc chè più largamente comunicar si potesse; ma che l'averebbe voto meglio nello stil di lui, che d'altro Scrittore, che egli a quel tempo conoscesse: e che disponendosi esso a ciò fare, egli le parteciperebbe d'alquanti avvertimenti, da lui sopra ciò raccolti nel tempo, che egli andò per lo Mondo peregrinando, e visitando le Corti degli Re, e de' Principi, e d'altri gran Signori, e massimamente in Verona, in Casa quel buono, e santo vecchio Giberti, &c. Perchè il nostro Autore, accettato lo 'nvito, e la offerta, si diede, come prima potè, a metterla in esecuzione.

Marco Antonio Flaminio, nel lib. 2. Carmin. pag. 143. 144. 145., indirizza alcuni versi suoi elegantissimi *ad Galeatium Florimontium Philalethem*, i quali principiano.

Hunc ades Galathea, quid moraris?

Tradusse ancora Monsignor Galeazzo alcune Omelie sacre. Di esse parla il Ruscelli nella dedicatoria a Monsignor Francesco Aleandri, della prima edizione de' Ragionamenti dell'istesso Florimonte, sopra la Morale, scrivendo.

E vedero all'incontro un'altro libro sotto il nome del medesimo Autore, stampato i mesi addietro, d'alcune traduzioni d'Omelie sacre &c.

Nella detta dedicatoria parla con gran lode il Ruscelli di Galeazzo, e in un luogo scrive.

Restava solo che un libro di soggetto grave, di bellissima, e ornatissima Lingua, scelto da Autore importantissimo, come è Aristotile, divisato da persona dottissima, come fuor d'ogni invidia è stato il Sessa, a persona Illustrissima, e affezionatissima alle Lettere, come è per l'una, e per l'altra pienamente da dirsi il Signor Principe di Salerno, e raccolto poi da Illustrissima, dottissima, e famosissima persona, come per ogni capo si fa conoscere Monsignor Florimonzio &c.

GELASIO SECONDO si aggiunga, e si registri *a carte* 105. innanzi a Gennaro Maria d'Afflitto. Questi fu Monaco del Monastero Casinense, e chiamavasi Giovanni Cajetano; scrisse la vita, e passione di Santo Erasmo martire, Vescovo di Antiochia, e padrone della Città di Cajeta, da' Duchi della quale, e Principi di Campania detto Gelasio discendeva. Il titolo intero di questo Opuscolo si è.

Vita, & Passio S. Erasmi Antiochiæ Episc. & Mart. Cajetæ Urbis Patroni scripta à Joanne Cajetano Casinensis Monasterii Monacho, qui & Gelasius Papa II. Edita verò, ac Scholiis illustrata à Domno Constantino Abbate Cajetano, ejus Gentili. Ad Illustriss. & Reverendiss. D. D. Mauritium Roganum Cajetanum, Fundorum Episcopum, Ac Per illustres Dominos Cajetanæ Urbis Judices, & Consiliarios. Romæ ex Officina Typographica Caballina 1638. *in* 4.

Della detta Vita di S. Erasmo, scritta da Gelasio Secondo, prima che fosse data in luce dall' Abate D. Costantino Cajetano, aveano fatta menzione Pietro Diacono *de Viris Illustr. Casinens.*, Arnoldo Wione nell'Auctario al suo *Lignum Vitæ*, il Possevino a carte 533. e 534. del suo primo tomo dell'Apparato Sagro, il Cardinal Baronio nelle Annotazioni al secondo giorno di Giugno del Martirologio Romano; e diversi altri. Ha scritte altre cose il medesimo Pontefice, come si vedrà sotto da' luoghi, che si trascriveranno di Pietro Diacono, con le Annotaz. del Mari. Ma prima si registrerà il titolo della seguente sua Vita, della quale stimasi necessario darne notizia a' Lettori.

Sanctiss. D. N. Gelasii Papæ II. Sacri Montis Casini Monachi, ex Cajetanis Urbis Cajetæ Ducibus, Campaniæ Principibus, Vita

à Pandulpho Pisano ejus familiari conscripta, nunc primùm edita, & Commentariis illustrata à Domne Constantino Cajetano Gelasii ipsius Gentili, Abbate S. Baronti, ex Congregatione Casinensi, atque Abbate-Presidente I. ac Fundatore Romani Collegii Gregoriani. Domus SS. Apostolorum Principum Petri, & Pauli, ac Magni Monachorum Patriarchæ Benedicti, Sanctæque Ceciliæ Virginis, & Martyris. Ad Sanctiss. D. N. D. Urbanum PP. VIII. Cum indice rerum, & verborum locupletissimo. Romæ ex Officina Typographica Caballina 1638. in 4.

In principio della detta Vita vi è. *Sanctiss. D. N. Gelasii PP. II. Effigies ex M. S. ejus temporis Codice Bibliothecæ Vaticanæ desumpta.* Tanto nella detta Vita, quanto ne' Comentarj ad essa della Abate D. Costantino Cajetano, si contegono molte degne notizie.

Pietro Diacono, *de Viribus Illustribus Casinens. pag. 96. cap. 45.*, di Gelasio scrive.

Gelasius Sedis Apostolicæ Pontifex, parvulus in Casino sub Desiderio Abbate D. Benedicto oblatus, & ab Alberico Philosopho edoctus. Scripsit i. eodem Cœnobio positus passionem S. Erasm, Sanctæque Anatoliæ: passionem quoque S. Cæsarii versibus adornavit. Factus dehinc S. R. E. Cancellarius descripsit Registrum Paschalis Papæ II. Demum verò in Apostolica Sede Pontifex factus, Henricum Imperatorem propter investituram Ecclesiarum excommunicavit, atque pro ordinandis Ecclesiasticis negotiis Galliam ingressus, apud Cluniacense Cœnobium obiit.

Sopra il detto luogo scrive il Mari così.

Antea Jo: Cajetanus, natione Campanus, Crescentii filius, nobili genere ortus, ex S. R. E. Subdiacono, & præsignatore Urbani II. Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Cosmedin, & S. R. Ecclesiæ Cancellarius, ac Bibliot. Paschali Papæ II. gratissimus, cujus senectutis baculus vocabatur; demum Pontifex sub Gelasii II. nomine creatur ann. 1118. die 22. Jan. Justitiæ Pater acclamatus. Post annum, & dies aliquot Pontificatus agens Matiscone in pleuresim incidit, jussitque se lectica ferri in Cluniacense Cœnobium, ubi mortem oppetiit 4. Kalend. Feb. anno 1119. meritis inclytus, ac sanctitate insignis: strato humi corporo, cinere, ac cilicio cooperto, postea sepulto in monumento marmoreo opere Tusco, & lapide candido, cui Petrus Pictaviensis cognomento Venerabilis Abbas Cluniacensis, ac coætaneus nostri Gelasii sequens Epitaphiũ posuit.

Vir gravis, & sapiens, actu, verboque Joannes,
Cùm prius ex Monacho, pro multa strenuitate,
Archilevita foret, & Cancellarius Urbis,
Præsule Paschali meritis ad sydera rapto,
Promeruit tandem sacram conscendere sedem,
Dignus post primum Gelasius esse Secundus.
Sed quia Rege suæ non præcipiente levatus,
Horrendum fremuit Princeps: & filia dulcis,
More suo, profugum suscepit Gallia patrem.
Si lienisset ei (pro certo crede) sub ipso
Virtus, & pietas, & honestas cresceret omnis,
Et pax Ecclesiæ toto floreret in Orbe.
Nam rapuit mors atra Virum, cùm Pontificatus
Vix ageret primum Pastor Venerabilis annum:
Bina dies jam restabat, cum Cluniacensi
Dormiit in proprio Romani juris Asylo.
Hic igitur positus dilectos inter alumnos
Cum patribus Sanctis requiescit, & optat, ut Orbis
Conditor, & Judex veniat quandoque potenter,
Et cineres lapsos in pristina membra reformet.
Felix inde nimis semper Cluniace manebis,
Quod Pater Orbis Apostolicus, summusque Sacerdos
Ecclesiæ, matrisque tuæ specialis, apud te
Transiit ad superos, in te requiescit humatus.
Nec minus hic etiam felicem credimus illum,
Cui dedit ipse pius magno promunere Christus;
Ut Monachi Monachum Patrem quoque pignora cara
Jugiter aspicerent, lacrymisque rigando sepulchrum,
Sacris in precibus specialem semper haberent.

De laudibus Gelasii hæc notavis Card. Baronius anno 1119. Post Martyres, qui fuso sanguine martyrium consumarunt, haud facilè inter Romanos Pontifices aliquem quis invenerit, qui breviori vitæ tempore majora sit passus: ob idque præclariori corona donandus, atque celebrioribus fuerit præconiis celebrandus. *Gelasium Sanctum Joannettus nuncupat; Virum Sanctissimum Genebrardus: Abbas Urspergensis Virum prudentem, venerandum, Apostolicæ Sedi semper irreprensibiliter collaborantem. Vide Gelasii Vitam a Pandulpho Pisano ejus synchrono conscriptam: Martyrolog. Gallicanum ad diem XX!X. Jan. Martyrologium Wionis ad dictam diem: Sigonium de Regno Italiæ lib. X. & Hugonem Menardum in Notis ad Martyrologium Benedect. sub die 27. Januar. qui a calumniis Orderici Vitalis Cœnobii Uticensis, seu Sancti Ebrulfi Monachi lib. 12. circa initium Historiæ Ecclesiasticæ Nortmannorum Theopompino scriptionis genere exarata, Gelasium Sanctissimum vindicat. Passio S. Erasmi Episcopi & Martyr. typis excusa est Romæ 1639. studio, & Opera præfati Cajetani. Actorum SS. Anatoliæ ac Cæsarii rhythmicè à Gelasio litteris consignatorum meminit Baronius in Martyrologio ad 9. Julii, quæ temporum iniuria intercidisse existimamus. Ex Epistolis, quas scripsit, quinque refert Binius tom. VII. Concil. Vid.*

Baron.

Baron. tom. XII. Annal. anno 1118. & 1119. *Regestum Paschalis II. Papa eius pradecessoris composuit, quod non extat nisi M.S.*

Ne parlano tutti coloro, che scrivono de' Pontefici, e mille, e mille altri, che qui sarebbe superfluo il nominare.

GENNARO MARIA D'AFFLITTO, di cui si parla *a carte* 105., stette ancora in Firenze, al servizio del Serenissimo Gran Duca II., padre del Serenissimo Gran Duca Cosimo III., e quivi furono stampati i seguenti due suoi libretti.

Breve Trattato delle moderne Fortificazioni, cavato dagli Originali del P. F. Gennaro Maria d'Afflitto, Lettore in S. Teologia, dell'Ordine de' Predicatori, Matematico già del Re Cattolico. Al Serenissimo Cosimo III. Gran Principe di Toscana. In Firenze all'insegna della stella 1665. *in* 8.

Diede fuora il detto libro il Capitano Gio: Battista Sergiuliani; e l'altro libretto è il seguente.

Introduzione alla moderna Fortificazione cavata dagli originali del P. F. Gennaro Maria d'Afflitto, Lettore di Teologia dell'Ordine de' Predicatori, e già Professore delle Matematiche nel Regal Palagio del Re di Spagna, e Matematico dello stesso. Al Serenissimo Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. In Firenze nella Stamperia di S. A. S. per il Vangelisti, e Matini 1667. *in* 8.

Diede fuora il detto Opuscolo Filippo Domenico Mazzinghi. Scrisse anche il P. Afflitto un'Opuscolo di Fortificazione in lingua Latina, e fu stampato in Madrid.

GIACOMO DI TERAMO, di cui si parla *a carte* 110., compose quel Dialogo intitolato *Belial, de Consolatione peccatorum*, il quale fu stampato in Vinegia in 8. più di cento anni sono. Il detto libro è proibito, come si può vedere nell'Indice alla lettera B, tra' libri d'Autori incerti. L'averlo messo i Padri, che fecero l'Indice, tra' libri d'Autori incerti, è segno certissimo, che non seppero, che fosse di Jacopo di Teramo. Nè il Gesnero, nei suoi Compendiatori, nè il Possevino fanno menzione, che questo libro sia stato stampato. Nel Compendio del Gesnero, a carte 386., dove si parla di esso, fra l'altre cose, si legge. *Idem scripsit librum Monarch. Papa, quem Carolus Molinaeus blasphemum librum nominat.*

Il Tritemio, a carte 146. del suo libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, scrive.

Jacobus de Theramo Canonicus Apratinus, & Archidiaconus Aversanus J. C. celeberrimus, & Philosophiae Secularis Doctor praclarus, ingenio subtilis, & promptus, eloquio apertus, & compositus: cujus apud Professores hujusce facultatis magna erat suo tempore auctoritas. Edidit in ea disciplina quadam egregia volumina, quibus nomen suum ad notitiam posteritatis transmisit. E quibus ego reperi tantum Dialogum de redemptione generis humani, Belial vulgariter nuncupatum, quem Auctor pranotavit Consolationem Peccatorum Lib. I. Postquam per scientia signum &c. In Clementinis dicitur scripsisse Lib. 1. & quadam alia. Claruit temporibus Wencislai Imperatoris, & Bonifacii Papa Noni Anno Domini 1390.

Si può, oltre a gli altri, che ne parlano, vedere il Sandero nella seconda parte, a carte 106.

GIACOMO ANTONIO MARTA, di cui si parla *a carte* 111., compose quelle Opere legali, le quali, *a carte* 182., e 183., s'attribuiscono ad Orazio Marta. Vanno anche stampate di esso Giacomo Antonio le seguenti Opere.

Doctoris Marta Jurisconsulti praclarissimi Repetitiones in Rubric. & in l. 1. ff. de Novi Operis Nuntiatione. Florentiæ apud Georgium Marescotum 1600. *in fol.* A carte 61. vi sono. *Disputationes Doctoris Marta, quas in Circulis Pisanis anno* 1599. *à mense Novem. cum* Excell. *Collegis arguendo, & defendendo, digessit.*

A carte 76. vi è. *Methodus probandi in utroque Jure ad Illustrissimum Marchionem Maximilianum Gonzagham*; e tra l'altre cose gli scrive. *Ita enim antiquissimam servitutem continuare videbor, quam in Serenissimam Familiam tuam Antonius Avus incepit, qui Ferdinando illo maximo viro, Siciliae etiam Proregi charissimus fuit.*

Consilia Doctoris Marta Neapolitani Jurisconsulti Veridici Summi Practici. In quibus omnes causa, qua suis temporibus in controversiam vocata fuerunt judicio gravissimo definiuntur, & nova respondendi, & allegandi de Jure Methodus exhibetur. Opus cunctis tam in Foro versantibus, quam Juris Academias profitentibus utile, & necessarium. Nunc primùm in lucem prodit, &c. Augusta Taurinorum apud HH. Jo: Dominici Tarini 1628. *in fol.* In principio vi è. *Prafatio super Methodo respondendi, & allegandi de Jure ad Julium Camillum Martam J. U. D.*, Ed in essa, fra l'altre cose, vi si legge. *Nihilominus, quia nihil unquam mihi magis cura fuit, quam mei nominis, & studiorum te successorem habere, &c.*

Doctoris Marta Neapolitani Jurisconsulti Ve-

ti Veridici, Summi Practici, ac in celeberrimo Papiensi Gymnasio Juris Civilis Interpretis Primarij summa totius successionis Legalis quatuor partibus complexa. In quibus universa materia ultimarum voluntatum, Testamentorum, Legatorum, Fideicommissorum, aliarumque successionum, ad formam juris communis, item Feudalis, ac omnium statutorum, nova methodo copiosissimè pertractatur. Editio secunda, & prima Veneta. Cum summariis, & duplici Indice, altero quaestionum, & articulorum; altero rerum, ac verborum locupletissimo. Venetiis apud Bertanos 1666. fol.

Questa somma della legal successione, afferma Jacopo Marta, nel proemio pag. 1., che da esso si procceutò di spiegare con quell'arte, e'o quella guisa, che S. Tommaso d'Aquino compose la Somma della sacra Teologia: eccone le parole.

Hec, & alia evitare studentes, tentabimus cum confidentia divini auxilii hanc summam successionis ea arte explicare, qua D.Thomas Aquinas, meus conterraneus, illam propè divinam totius sacræ Theologiæ summam composuit, breviter, ac dilucidè secundùm quod materia patietur.

Non si registrano quì l'Opere legali, che stanno registrate, ed attribuite ad Orazio Matta a carte 182., e 183., potendosi quivi leggere; solamente si dice, che Orazio Marta era morto, quando Giacomo Antonio scriveva, e dava in luce dell'Opere legali; Imperocchè il Dottor Carlo Tramontano nella dedicatoria delle Rime, e Prose d'Orazio Matta, scritta l'anno 1616., il giorno primo d'Aprile, afferma, che in quel tempo il detto Orazio era morto; ed all'incontro nel fine della prefazione *ad Lectores juris studiosos* di *Digesta novissima totius juris controversi scientia ex omnibus decisionibus Universi Orbis a Doctore Marta compilata, &c.* si legge. *Ex Musæo meo Patavino, die 20. Februarii 1618., qua die sexagesimum mea ætatis annum ingredior, legalis studii annum quadragesimum octavum curro.*

Anzi in fine della terza parte della somma della successione legale, a carte 520. della sopracitata edizione, si legge che nell'anno 1621. era ancora vivo Jacopo Antonio Marta, e promettea di dare il secondo tomo, cioè la quarta parte dell'anno seguente. Eccone le parole.

Et sic ad gloriam Omnipotentis Dei, ego Jacobus Antonius Marta Neapolitanus cõplevi tres primas partes hujus tractatus hac die septima Octobris MDCXXI. currente sexagesimo tertio mea ætatis anno, qua die ab hoc studio Patavino, ubi legi decem annis completis, Illustrissimi Præses, & Senatores Amplissimi Senatus Mediolanensis me convocarunt ad primam Cathedram Juris civilis de sero regendam in celeberrimo studio Papiensi. Ubi revidebo quartam partem, in qua continentur omnia communia de successionibus ex testamento, item &c. complebunt integrum secundum tomum, qui anno sequenti, Deo dante, ad Jurisconsultorum utilitatem publicabitur.

Dalle dette cose si vede, che furono due i Marta, e che l'Autore de' libri legali non sia stato Orazio, ma Jacopo Antonio Matta, il quale fu anche Lettore in Pisa, come si vede dalla prefazione de' suoi consigli, e nelle sue sopracitate disputazioni. Compose ancora il seguente libro, il di cui intero titolo è.

Tractatus de Clausulis, de quibus in omnibus Tribunalibus hucusque disputatum est; Cum omnibus Resolutionibus, Decisionibus, atque Declarationibus, à Doctore Marta primùm editus; deinde auctus plusquam centum aliis Clausulis hoc signo notatis. Postremò locupletatus à Francisco Nigro ex Arce Annoni. Opus omnibus Judicibus, Advocatis, & Procuratoribus, in utroque foro versantibus, valde utile, & necessarium. Cum duplici Indice, quorum alter Clausulas, alter Materias continet. Bracciani typis Andreæ Phai 1638. in 4.*

GIANO ANISIO, di cui si parla *a carte* 112., scrisse ancora alcune sentenze in versi Jambi di cose pertienti alla moral filosofia, e nella raccolta di Varj Autori intorno alla educazione de' fanciulli, &c. Stampata in Basilea *ex Officina Roberti Winter mense Junio anni* 1541. A carte 570. si trovano dette sentenze ristampate col titolo *Jani Anisii sententiæ, jambicis metris comprehensa, totius Philosophia Moralis veluti promptuarium quoddam ad Inachum Mendosam Cardinalem.*

Grande fu il livore del Fràco con l'Anisio, mentre nella letterá, che il Franco al l'Anisio scrive, come anche in altri luoghi delle sue lettere, e nel Dialogo quarto a carte 153., e 154. il tratta malissimo, strapazzandolo, e vituperandolo al maggior segno; e nel 2. Dialogo a carte 94. scrive.

Anisio resterà scolpato de' suoi vizj in Napoli? Anisio resterà impunito? Anisio senza di esser bruciato resterà vivo? Che cosa è, che'l possa difendere? Che cosa è, ch'egli abbia ardire di domandare? Che cosa è, che egli pensi, che gli bisogni concedere? Non ha egli posto in uso la....? Non hà egli depravati i buoni costumi? Non ha egli fatti tanti versacci,

che non vagliono pur un quattrino? Oh non s'è egli finalmente volto a ogni scelleratezza.

GIANO PARRASIO, di cui si parla anche *a carte* 112., fece ancora il Comentario sopra Claudiano, ch'è l'Opera piu celebre del Parrasio, la quale è stata stampata, e ristampata piu volte. Il seguente è l'intero titolo di una delle diverse edizioni, che si trovano.

Jani Parrhasii Neapolitani Viri undecunque doctissimi in Cl. Claudianũ de Raptu Proserpina libros Commentarius longè eruditissimus: in quo prater Autoris hujus expositionem, quàm plurima ex aliis quoque Autoribus loca à caeteris Interpretibus vel non animadversa hactenus, vel perperam intellecta, vel depravata etiam, quàm diligentissimè tractantur, explicantur, restituuntur. Quorum Catalogum statim Prafationem sequens Elenchus indicabit. Accessit praterea ex Auctoris Vita per eundem Parrhasium, & rerum, verborumque memorabilium locupletissimus Index. Basilea ex Officina Roberti Winter Mense Martio 1539. *in* 4.

Dedica e scrive il Parrasio questo suo Comentario *Ad amplissimum Virum Jafredum Carolum, Humani, Divinique Juris Consultissimum, Delphinatus Prasidem, Sanctissimique Senatus Insubrum Principem.*

In oltre scrisse il Parrasio l'Annotazioni sopra l'Epistole di Ovidio, che sono state stampate, e ristampate moltissime volte. Delle molte edizioni, che si trovano basterà registratne qui le seguenti.

Epistola Heroides Ovidii diligenti castigatione exculta; aptissimisque figuris ornata. Commentat. Antonio Volsco: Hubertino Crescentinate: & à Jano Parrhasio: nec non &c. Venetiis mira diligentia Jo: Tacnini de Tridino 1522. *in fol.*

P.Ovidii Nasonis Heroides cum Interpretibus Hubertino Crescentinate, & Jano Parrhasio. Ejusdem &c. Brixia apud Ludovicum Britannicum 1551. *in* 4.

Le dette Annotazioni si trovano ancora nell'edizione di Ovidio di Francofort, con la maggior parte de'suoi Comentatori.

Si trova anche stampato un Compeodio della Rettorica del Parrasio; il di cui titolo si legge nel Gesnero nella seguente maniera.

Jani Parrhasii Compendium Rhetorica ex optimis utriusque Lingua Auctoribus excerptum. Basilea apud Robertũ Winter 1539. *in* 8.

Per quel, che si legge nel Gesnero, questo compendio è un trattatino brevissimo di otto carte.

Oltr'a cio, si trovano con alcune altre composizioni del Parrasio stampate ancora le sue Annotazioni sopra l'Orazione di Cicerone *pro Milone*; il di cui titolo nel Catalogo della Bodlejana si legge nella seguente maniera.

J.Parrhasii Epistola, Oratio, & Annotat. in Ciceronis Orat.pro Milone. Parisiis 1567. *in* 8.

Queste Annotazioni del Parrasio sopra l'Orazione di Cicerone *pro Milone* insieme con la sua Orazione *ante Pralection. Epist. Ciceron. ad Atticum*, si trovano anche ristampate nel 1. tomo del Tesoro Critico a carte 820., e 827.

In oltre a dette carte 112. si dice che'l Parrasio diede alla luce il Comentario sopra la Poetica d'Orazio, che ancora è stato stampato, e ristampato cento volte; ma dovea dirsi che'l Parrasio avesse scritto il Comentario, e che Bernardino Mattirano l'avesse dato alla luce, mentre quivi si legge *In Horatii Flacci Artem Poetic. Commentar. cura, & studio Bernardini Martirani in lucem &c.*

Non si dee ancora tralasciar d'avvertire, che si pone tra l'Opere manoscritte del Parrasio *de rebus per Epistolam quasitis*, il qual libro è almeno stampato due volte. Lo diede in luce Arrigo Stefano, e si trova questa edizione in 8. Appresso poi fu fatto ristampare dal Grutero nel primo tomo del Tesoro Critico, e principia alla pagina 721., nella quale si legge. *Jani Parrhasii Sylloge IV. de rebus per Epistolam quasitis, aliaque ad rem Criticam spectantia*, finisce a carte 877.

Il Giovio nell'Elogio del Parrasio a carte 71., Gio: Matteo Toscano nel luogo, che sotto si trascriverà; il Gaddi nel suo secondo tomo *de Scriptor.* a carte 182., il Bartio, ed altri scrivono, che abbia dati in luce il Parrasio Comentari eruditissimi sopra l'Opuscolo di Ovidio in Ibin, ma alcuni huomini eruditissimi, non gli avendo mai veduti, stimano che tal cosa non sia vera.

Il Gesnero scrive, che si trovano anche stampate alcune Annotazioni del Parrasio sopra le Metamorfosi di Ovidio, ma oe meno queste essendo state vedute da huomini di molta notizia, stimasi perciò da'medesimi, che ne meno esse sieno uscite alla luce.

Nella dedicatoria, o prefazione del suo Comentario sopra Claudiano scrive il Parrasio di volet dare in luce alcune sue fatiche sopra Livio, dolendosi di uno, il quale la diede in luce prima di esso. Le seguenti sono le sue parole degne di regristrarsi.

Adsunt enim ignavissimi quidam fuci, qui favis, alienisque mellificationibus insidiantur: & qua multo longoque studio comperta sunt

sunt ab aliis, impudentissimè pro suis ostentant; ut iste vix satis idoneus impressor, qui castigationes in Livium meas ex magna parte subripere, tibique nuncupatim dicere non erubuit: in quo non minus existimationi tuæ, quam mihi fecit injuriam; quasi verò divinus tuus animus interceptis gaudeat rebus, &c. Ego, vir integerrimè, triennio jam Livii bellum Macedonicum frequenti professus auditorio, singulis lectionibus emendavi, quod ante nos (absit verbo invidia) nemo tentavit: ostendique certissimis argumentis, ab eo quam dixi Decada depravatam locis amplius mille. Veritus itaque ne sua laniena per nos in lucem proderetur, editione prævenire festinavit: eamque rem dissimulanter me laturum speravit, si sub umbra tui nominis emitterentur: ac si non eadem gratiora tibi futura sint à proprio justoque domino, quam ab inverecundo plagiario. quum præsertim nusquam ille potuerit afferre correctionis aliena rationem, quod nos inter legendum fecimus, proximaque futura faciemus, qua propediem sub tuis auspiciis exibit in publicum, sex in toto Livio vulnerum ferè milibus à me curatis, aut splenio contectis.

Di mille, e mille, che parlano con gran lode del Parrasio, se ne regristreranno qui solamente cinque, o sei, tralasciando il Gaddi, ed altri, che ne scrivono lungamente; eccetto il Quattromani, che ancora lungamente ne scrive, imperocchè quel luogo, che all'ultimo si trascriverà del Quattromani non si trova stampato.

Gio:Matteo Toscano nel terzo libro del suo Peplo d'Italia, a carte 63., e 64. scrive.

Janus Parrhasius.

Ille sui Janus fuit Varro, ille veternum
Torpentem excussit, turba magistra, tibi.
Abdita Cecropia doctrina claustra refregit,
In Latiumque tuas transtulit, Hellas, opes.
Nec satis est veterum, quòd vatum ænigmata solvat,
Ille etiam numeros exprimit arte pari.

Parrhasius Consentinus Vir eruditione non vulgari, nulli que professorum Latina eloquentia secundus, summa cum laude Mediolani ac Romæ Litteras publicè docuit. Extant ejus Commentaria in Claudianum, ac Nasonis Ibin, & Liber præclarus de rebus per Epistolam quæsitis.

Gran lode in vero è del Parrasio è la seguente, che scrive il Giovio fra l'altre cose nel suo Elogio.

Duxerat Uxorem Demetrii Chalcondylis filiam, qua felici cognatione, & Socer, & Gener mutui suffragatores in scholis utriusque Linguæ Imperium tenuerunt; tanta Parrhasii fama, ut Trivultius summæ dignitatis sexagenarius Imperator inter juvenes Auditores conspiceretur &c.

Stefano Claverio nella prefazione del suo Claudiano.

Hunc, ut B. Celsanum omittam, parvo quidem intervallo secutus Janus Parrhasius plurima, licet confusa, exquisitis tamen floribus vernantia de suo contulit.

Il medesimo Claverio a carte 39. &c. di *Coronis Miscella ad Claudianum*, ingerisce; *selecta quædam ex A. Jani Parrhasii Commentariis in Claudianum*, e scrive *Lectori benè affecto*.

Id unum scilicet restabat, Lector, ut petitioni Librariorum fieret satis: quum enim iis jam per me licuisset Delrii Viri spectabilis Notas mihi adjungere, paulo momento hæc etiam Parrhasii doctissimi selecta sitivere &c. Velim igitur tibi persuadeas, me utriusque eruditioni non parum tribuere; ut qui habeāt pleraque, nec obvia cuilibet, nec inania; quinimo pulchra & ex ipsius Musarum adytis deprompta &c.

Il Bartio negli Auversari, lib. 21. cap. 10. pag. 140., scrive.

Janus Parrhasius Vir sanè profundè doctus &c.

In altri luoghi ancora, che si tralasciano, viene il Parrasio celebrato dal medesimo Bartio.

Bernardino Martirano, nella dedicatoria del Comentario del Parrasio sopra la Poetica d'Orazio *Ampliss. Præsuli Benedicto de Accoltis Cardinali Ravennati*, scrive.

Parrhasius Civis, & Præceptor meus, Vir magno ingenio, & doctrina, &c. e'l seguita a lodare grandemente.

Arrigo Stefano loda anche grandemente il Parrasio nella lettera, che scrive a Lodovico Castelvetro, dedicandogli il libro del medesimo Parrasio *de quæsitis per Epistolam*. In un luogo della detta lettera scrive.

Parrhasii tamen esse recordaberis, idest Viri tam feliciter, tantaque cum laude in hoc scribendi genere versati; ut nihil parvum ab eo debeat expectari.

Poco sotto soggiugne.

Hunc enim præcæteris ferè omnibus qui Poetas Commentariis illustrarunt, & varia doctrina, & judicio, & ingenio, & memoria valuisse, limaque exactiore usum esse persuasum habeo.

Il Barrio, nel libro secondo *de antiquitate, & situ Calabriæ* a carte 1050., scrive.

Fuit ex Consentina Civitate Janus Parrhasius præstanti ingenio, ac judicio Vir, & flagranti studio, ac doctrina longè præditus, Poeta, idemque Orator, Latina, Græcaque Lingua sanè quàm eruditus nulli sui seculi secundus

cundus, &c. . . . . Edidit Commentarios in Claudianum, & in Nasonis Ibin recondita eruditione refertissimos. Scripsit & in Poëticam Horatii, & Libellum de Arte dicendi, & in Epistolas Ciceronis ad Atticum. Edidit, & fragmenta quædam fortasse Linguæ Latinæ, aut Artis Grammaticæ, cujus rei meminit Aldus Manutius libro quarto Inst. Gram. Ait enim. In fragmentis illis antiquis sine nomine, quæ Janus Parrhasius homo utriusque Linguæ doctissimus, cùm Mediolani publicè bonas literas profiteretur edidit &c... *Scripsit & super Epistolas Ovidii &c. Nunc autem, quia plerique alieno ingenio ac labore, & eruditorum nomen induunt, & magnum quæstum faciunt, quædam Parrhasii Opera sub aliorum nomine leguntur, tempore, & nominibus ad quos scribebat, & fortasse phrasi quoque, quò magis furtum lateat, immutatis. Id quod Carolus Jardinus ejus alumnus præsagiens semper querebatur. Jam certè Commentarii in Ciceronis Epistolas ad Atticum in Siripandi, & inde ab eo in Pauli Manutii manus cùm pervenerint, sub ejus nomine leguntur. Et quidem vel ipse aliquando mecum loquens, se eos a Siripando habuisse fassus est.*

Con questo curiosissimo luogo del Barrio si finirebbe di scrivere del Parrasio; ma perchè si è detto, che si finirebbe con un luogo di Sertorio Quattromani, non si dee tralasciare di attenere ciò che si è promesso. Il luogo dunque del Quattromani è nella sua Opera intitolata *La Cosenza, overo dell'Origine e principio della Città di Cosenza*, la quale si trova manoscritta unitamente con certe Memorie d'alcuni valenti huomini Cosentini nella Libreria dell'Illustrissimo Signore D. Pietro Valero del Consiglio Collaterale di S. Maestà Cattolica in quello di Napoli, e Visitator Generale in Sicilia, il quale non solamente ha dato notizia di questo luogo del Quattromani, ma esso, come si disse in principio, è stata l'origine, o, per me' dire, la cagione di queste addizioni; ed ha dal Sig. Antonio Magliabechi avute le notizie, cō le quali è fatta questa giunta; ed in oltre l'istesso Illustrissimo Signor D. Pietro non ha cessato mai di dar quelle notizie, che esso stesso ha potuto raccorre dalla sua eletta, e copiosa libreria. Nella Cosenza addunque del Quattromani, trattandosi del Parrasio, si legge.

Giovanni Paolo Parisio, detto poi in tempo, che i letterati si cambiavano i nomi, Aulo Giano Parrasio, fu huomo di molto giudizio, e di molte lettere, e così dotto nella Lingua Greca, e nella Latina, che se ne portò il preggio di quanti valentihuomini fiorirono all'età sua. Lesse molti anni pubblicamente a Milano, e con tanta dottrina, e con tanta eloquenza, e con tanta soavità di voce, che Gio: Jacopo Triulzio Capitano di estremo valore, e pieno di anni, e di gloria era spesso ad ascoltarlo, quando egli leggeva in Cattedra. Fu chiamato da Leone X. a Roma, e con assai oneste condizioni, dove lesse qualche tempo non senza molta sua lode. Al fine assalito dalla podagra, non essendo ancora molto vecchio, se ne tornò alla patria, dove si morì fra gli abbracciamenti de' suoi. Scrisse un Comento sopra la Epistola di Orazio a' Pisoni; sopra la Ibi di Ovidio; un volume delle cose, che li furono cercate da gli amici per lettere diviso in XX. libri, ma non ne furono dati fuori fuor che tre, i quali furono impressi a Parigi, e dedicati a Ludovico Castelvetro.

Costui fu d'ingegno così ferace, e compose tanti libri, che se io non li avessi veduti con gli occhi proprj, non crederei mai, che egli ne avesse potuto comporre un numero così grande; ma egli portò al suo perfetto termine tutti questi libri, i quali si conservano tutti nella libreria di S. Giovanni a Carbonara, che è in Napoli.

Una esposizione sopra i tre libri delle Epistole ad Attico; sopra il primo dell'Oratore, e sopra i Paradossi di Cicerone; alcune Annotazioni sopra Livio, e sopra Lucio Floro, e sopra i Comentari di Cesare, e sopra Valerio Massimo, e sopra le Selve di Stazio.

Un Comento sopra le Elegie di Tibullo, e sopra le Satire di Giovenale, e di Persio, e sopra i sei primi libri dell'Eneide di Virgilio; alcune Annotazioni sopra i tre libri di Cornelio Tacito, e sopra le Epistole di Ovidio, e sopra il primo libro dell'Ode di Orazio, e sopra Valerio Flacco.

Un trattato di Sibari, e di Crati, e della Città di Thurio. Un libro di epistole scritte a diversi amici.

Un libro di tutti i suoi versi, dove sono così vaghe Elegie, e così nobili Endecasillabi, che non cedono punto a li antichi.

Un libro di versi, e di Lettere scritte da diversi amici al Parrasio.

Un Comento sopra il libro delli huomini Illustri, che va sotto nome di C. Plinio, e che egli vuole che sia di Cornelio Nepote.

Portò da Greco in Latino Pausania.

Scrisse una Rettorica in Latino, che non è punto da sprezzare.

Un libro di Proemj sopra quei libri, che egli aveva sposto nelle cattedre; ed ultimamente una Apologia contro un certo Furio, che l'aveva tocco, e trafitto, piena di tanta dottrina, e di cose così riposte, che io in questo genere non mi ricordo di aver letta cosa migliore.

GIORDANO BRUNO, di cui si tratta *a carte* 151., scrisse *De Lulliano specierum scrutinio. De Lampade Venatoria Lulliana. De Progressu Logicæ Venationis* le quali Opere si trovano anche stampate, e ristampate più volte nell'Opera intitolata.

Raymundi Lullii Opera ea, quæ ad adinventam ab ipso Artem universalem, scientiarum, Artiumque omnium brevi compendio, firmaque memoria apprehendēdarū, locupletissimaque vel oratione ex tempore pertractādarum, pertinent, Ut & in eandem quorundam Interpretum scripti Commentarii, &c. Nella edizione d'Argentina, *sumptibus Heredum Lazari Qetzneri* 1617. *in* 8., il primo de' sopraddetti Opuscoli di Giordano si trova a carte 644., il secondo a carte 681., e il terzo a carte 735.

Il seguente libro fu anche composto dal Bruno,

Jordanus Brunus de Monade, Numero, & Figura. Item de Innumerabili, Immenso &c. Francofurti 1591. *in* 8.

Fu anche del Bruno il libro, che siegue, stampato nel medesimo anno anche in Francofort,

Jordani Bruni Nolani De Imaginum, Signorum, & Idearum Compositione. Ad omnia Inventionum, Dispositionum, & Memoria genera libri tres. Ad Illustrem, & Generosiss: Joan. Hainricum Haince[illegible]inum Elcovia Dominum. Francofurti apud Joan. Wechelum, & Petrum Fischerum consortes, 1591. *in* 8.

Ci sono diverse altre Opere del medesimo, i titoli delle quali si possono vedere a carte 338. del Nomenclatore degli Scrittori Filosofici, e Teologici d'Ifstraelle Spachio, e in altri Scrittori di Cataloghi, e di Biblioteche. Non è da tralasciare però, che il dottissimo Cheplero celebre Matematico, parlando di Giordano Bruno, il celebri grandemente. Ma Gio: Arrigo Ursino nel Proemio del suo libro *de Zoroastre Bactriano, Hermete Trismegisto, Sanchoniathone Phœnicio, &c.* a carte 4., e 5., riferisce molti errori, de' quali ebbe ingombra la mente il Bruno, scrivendo,

Cujus horrendi supplicii exemplum nuper vidimus in Isaaco Peyrerio, Calvinista nomine, re Atheo, Preadamitarum Prometheo, qui tamen Romæ .... factus est; fortè quod Jordani Bruni, cujus secutus esset blasphemias, simile supplicium meritò expavisset. Fuit enim Brunus iste Patria Nolanus, ex Regno Neapolitano, Professione Dominicanus: docuit, libris editis, Mundos esse innumerabiles, & quidem ab æterno. Solos Hebræos ab Adamo, & Eva originem ducere, reliquos ab iis, quos Deus pridiè fecerat: Mosen miracula sua per Magiam operatum fuisse, in qua plus profecisset, quam reliqui Ægyptii: Leges eum suas confixisse. Sacras Literas esse somnium, &c. Ob has blasphemias, Romæ in Campo Floræ, ante Theatrum Pompejanum exustus fuit anno 1600. 9. *Februarii ut Scioppius in Epistola quadam retulit.*

Ma se sia vero tutto quello, che in questa narrazione si contiene, non si sa certamente.

Il detto Bruno compose il seguente libro, il di cui titolo si è,

Jordani Bruni Nolani Camœracensis Acrotismus, seu Rationes articulorum Physicorum adversùs Peripateticos Parisiis propositorum, &c. Viteberga apud Zachariam Cratonem anno 1588. *in* 8.

In principio vi sono le seguenti lettere &c.

Forma Epistola ad Regem, Henrico III. Christianissimo Gallorum, Polonorumque Regi, Jordanus Brunus Nolanus S. P.

Forma Epistola ad Rectorem. Amplissimo, Excellentissimoque Domino D. J. F. Parisiensis Academia Rectori, Jordanus Brunus S. P.

Jordanus Brunus Nolanus Parisiensibus, & aliis è generosis: Galliarum Regno Philosophis sensatioris Philosophia dogmatum amicis, & defensoribus S.

Excubitor. seu Jo: Hennequini Apologetica Declamatio habita in auditorio Regia Parisiensis Academia in fest. Pentecost. Anno 1586. *pro Nolani articulis*,

Dopo gli articoli vi si legge,

Articuli de Natura, & Mundo à Nolano in principibus Europa Academiis propositi: quos Jo: Hennequinus Nobilis Parisiensis sub ejusdem felicibus auspiciis contra vulgaris, & cujuscumque adversaria Philosophiæ Professores triduo Pentecostes in Universitate Parisiorum defendendos evulgavit. Brevibus adjectis rationibus.

GIORDANO RUFO s'aggiunga, e si registri *a carte* 113. innanzi a Giovanni d'Altamura, Il Signor du Gange tra' libri manoscritti Latini, che nel suo Glossario *laudantur* fa di esso menzione con le seguenti parole,

Jordanus Rufus Calaber de Medicina Equorum ex Bibliotheca Thuana.

Del medesimo libro, ed Autore fa menzione il Padre Labbe a carte 50. di *Nova Bibliotheca M.S. librorum*,

L'istesso Padre Labbe a carte 216. fa menzione, tra' manoscritti del dotto Medico Renato Moreo, del medesimo libro scritto in Lingua Francese, scrivendo: *Jordani Rufi*

fi

ſi Equitis, *& Mareſchalli Imperatoris de Cura Equorum, Gallicè, hoc titulo: Jourdain Ruf Chevalier, & Maiſtre de la Mareſchaucie de l'Empereur de la Mareſchaucie des chevaux*. Ed a carte 301. tra' manoſcritti del Re di Francia, ſcrive che lo ſteſſo libro ſi trovi ſcritto in Lingua Italiana. Ecco le ſue parole. *Libri di Mareſcalcia di Gio: e di Giordano Roſſo, di Calabria*. Da queſto però ſi conoſce, che'l Traduttore foſſe ſtato huomo di pochiſſimo giudizio; ed in cōſeguenza puo ragionevolmente ſtimarſi, che la Traduzione ſia medeſimamēte mala.

GIOVACCHINO ABATE, di cui ſi tratta *a carte* 112., *e* 113., compoſe ancora i ſeguenti libri, de' quali quivi non ſi fa menzione.

Pſalterium decem chordarum Abbatis Joachim. In quo de ſumma Trinitate, ejuſque diſtinctione perpulchrè indagatur. De numero Pſalmorum, & eorum arcanis, ac myſticis ſenſibus. De Pſalmodia. De modo, & uſu Pſallendi ſimul, & Pſallentium. Venetiis in Calcographia Franciſci Bindoni, & Maphai Paſini. Expenſis Octaviani Scoti, ac Sociorum anno 1527. *in* 4.

Ordinariamente va il detto libro con l'Eſpoſizione ſopra l'Apocaliſſe del medeſimo Abate Giovacchino. In oltre ſi trova ancora.

Eximii, Profundiſſimique Sacrorum Eloquiorum perſcrutatoris, ac futurorum prænunciatoris Abbatis Joachim Florenſis, ſcriptum ſuper Eſaiam Prophetam, plurimis internis, ac myſticis intellectibus Sacras Litteras penetrans, maximaque partis Orbis Terrarum Civitatum Vaticinia &c. in 4.

In fine vi ſi legge. *Explicit ſcriptum Venerabilis Abbatis Joachim ſuper Eſaiam, & ſuper nonnulla Capitula Nahum, Habacuc, Zacharia, & Malachia, revifum, & correctum: in quo & ferè totius Orbis ejuſdem Abbatis Joachim vaticinia continentur. Impreſſum Venetiis per Lazarum de Soardis* 1517. *die* 27. *Junii &c.*

Si trova ſtampato ancora il ſeguente.

Divini Vatis Abbatis Joachim Liber Concordia Novi, ac Veteris Teſtamenti: nunc primò impreſſus, & in lucem editus. Opus equidem divinum, ac aliorum ferè Tractatuum ſuorum fundamentale: Divinorum Eloquiorum obſcura elucidans, arcana reſerans, nec non eorundem curioſis, ſitibundiſque mentibus non minus ſatietatem afferens. in 4. Sono cinque libri in fine de quali ſi legge. *Venetiis per Simonem de Luere* 13. *Aprilis* 1519.

In principio dell'Opera, dopo la Lettera del Sommo Pontefice all'Abate Giovacchino, vi ſi legge. *Ego Joachim circa medium, ut opinor noctis ſilentium, & hora qua Leo noſter de Tribu Juda reſurrexiſſe extimatur à mortuis, ſubitò mihi meditanti aliqua, quadam mentis oculis intelligentia claritate percepta. De plenitudine ſcientiæ libri hujus, & de tota percepta Veteris, ac Novi Teſtamenti concordia revelatio facta eſt.*

De' detti libri, come ſi è detto, a carte 112., e 113. della Biblioteca non ſi fa menzione alcuna. De' ſeguenti però, benchè ſe ne faccia menzione; nientedimeno ſtimandoſi, che ſia per eſſer grata a' Lettori la notizia di eſſi piu eſatta, e diſtinta, che ſia poſſibile, perciò ſe ne traſcriveranno qui i titoli interi. Il che tanto piu volentieri ſi fa, quanto che ne anche il Padre Labbè gli avea veduti, poichè ſcrive a carte 511. del ſuo primo tomo *de Scriptor. Eccleſiaſt. Commentaria in Iſaiam; Hjeremiam, Apocalypſim &c. dicuntur Venetiis, Coloniæ, & alibi excuſa*. Quel *dicuntur* moſtra chiaramente, che eſſo non gli avea veduti.

Expoſitio magni Prophetæ Abbatis Joachim in Apocalypſim. Opus illud celebre. Aurea, ac præcæteris longè altior, & profundior explanatio in Apocalypſim, Abbatis Joachim, de ſtatu univerſali Reipublicæ Chriſtianæ: deque Eccleſia carnali in proximo reformanda, atque in primævam ſui ætatem redigenda: triplici prius tamen percutienda flagello: moxque omnium Infidelium (ad Chriſti fidem converſione) jam multis ſepulta ſæculis: in adimplendi tempore inſtante ad utilitatem, & conſolationem fidelium, nutu divino detecta, atque reſerata in lucem primo venis. Cui adjecta ſunt. Ejuſdem Pſalterium decem chordarum opus propè divinum. Lectura item perlucida in Apocalypſim Rev. Magiſtri Philippi de Mantua Auguſtin. Eremit. &c. In fine ſi legge. *Explicit admiranda expoſitio Venerabilis Abbatis Joachim in librum Apocalypſ. Beati Jo: Apoſtoli, & Evangeliſta. Venetiis in adibus Franciſci Bindoni, ac Maphai Paſini Socii, anno Domini* 1527. *die vero* 7. *Februarii in* 4.

Dedica queſta Opera dell' Abate Giovacchino il Padre Salveſtro Meucci da Caſtiglione Aretino al Cardinale Egidio, e fra l'altre coſe nella dedicatoria ſcrive. *Quum ſuperioribus annis, functa legatione Hiſpania, aliarumque multarum Provinciarum, contigeriſ ut tua Reverendiſſima Dominatio per Venetias, ubi ab hoc Illuſtriſſimo Senatu plurimùm, ac benemeritò venerata eſt, ad Urbem rediret, viſendi eam affectus deſiderio ad ipſam me contuli. Cui ut valui, exhibita reverentia: mox àme petiit ſibi quadam afferri Opuſcula Abbatis Joachim, quæ*

mei cura impressa audierat. Quibus allatis, perlectisque aliquantisper, non parum delectata est: sibique rem mirum in modum gratam me acturum, si alia ejusdem Aucloris Opera, & præ cæteris super Apocalyp. excudenda curarem, hortata est. Quod cùm animadverterem, ut pote qui Dominationi tuæ Reverendissimæ rem gratam facere, die, ac nocte studeo, medius fidius quàm primum egissem, si Calcographi id præstitissent. Nunc verò cùm facultas opportuna evenerit, id edi, ac præclaro tuo sub nomine, armisve in fronte munitum, tuæque Reverendissimæ Dominationi dicatum in lucem prodire volui. Tum enim quia iddem à me Dominatio tua Reverendissima deposcebat opus &c.

Si sono trascritte le dette parole, perchè da esse si cava la stima, che quel celebre Cardinale faceva delle Opere dell'Abate Giovacchino, come eziandio, che il medesimo fu cagione, che si stampasse il Comentario sopra l'Apocalisse.

In fine del Salterio delle dieci corde, a carte 279., si trova. *Prophetia inventa per Fratrem Gerardum Odonis Ordinis Minorum.* E appresso si trova. *Hymnus Abbatie Ioachim de Patria Cælesti.*

Interpretatio preclara Abbatis Joachim in Jeremiam Prophetam (Sancto dictante Spiritu) ad hæc usque tempora minimè prospecta. Nunc verò ejus jam cœpta impletione, intellectumque dante vexatione, in diee magis perspicua fiet. in 4. In fine si legge. *Explicit Liber Venerab. Abbatis Joachim super Jeremiam Prophetam, quem scripsit ad Henricum VI. Imperatorem. Impressum Venetiis per Bernardinum Benalium* 1525. *die* 20. *Novembris &c.*

La seguente è una altra edizione del medesimo libro.

Abbatis Joachim divina prorsùs in Jeremiam Prophetam Interpretatio, plurimis referta vaticiniis, quorum nonnulla jam eventu comprobata, certam de reliquis in posterum fidem faciunt. Colonia apud Ludovicum Alectorium, & Heredes Jacobi Soteris anno 1577. *in* 8. Dedica questa Opera il suddetto Padre Salvestro. *Venerabili in Christo Domino Presbytero Paulo Antonio, ex Imperiali olim oriundo Bizantina Prosapia Frater Silvester &c.*

Io detta dedicatoria scrive, fra l'altre cose, le seguenti parole. *Opuscula verò, quæ hucusque suggestu, persuasu, curaque, & diligentia mea, haud medico cum labore impressa habentur hæc sunt: ipsius Abbatis Joachim explanatio in Beatum Cyrillum de statu Ecclesiæ, ex modo, usque in finem sæculi. Et specialiùs de horrendo illo Schismate, mystico Antichristi, præcursoris veri Antichristi. Item Liber Concordiæ Novi ac Veteris Testamenti fundamentalis, atque regularis operum cæterorum ejusdem. Item super Esaiam, de oneribus in Orbem universum. Item Opus illud celebre, ac famosum super Apocalypsim, quod nunc primò excudendum dedi, una cum Psalterio decem chordarum: in quo contemplantium, ac calibem vitam ducentium describitur forma; quæ quidem vita post nova Babylonis casum, & Ecclesiæ reformationem, in tertio usque Mundi statu, maximè vigebit. Postremò in Jeremiam interpretatio perpulchra: ubi luce clarius ostenditur, Ecclesiam Carnalem, quæ nova Babylon nuncupatur, fore triplici percutienda flagello: Temporalium scilicet amissione, ab Alemannorum Imperio: secundò Heresi, & precipuè à Patarenis, de quorum secta erit mysticus Antichristus: tertiò gladio, ab Infidelibus, & præsertim Mahumetanis. Hi tres simul insurgent contra fornicariam, ut eam penitùs prosternant, & tandem a Christo Sponso renovetur ut Aquila juventus sua.* L'edizione del detto libro di Vinegia, come anche la maggior parte degli altri, sono stampati con privilegio amplissimo del Sommo Pontefice &c.

Facendosi in questo luogo del suddetto Salvestro menzione dell'esposizione dell'Abate Giovacchino *in Librum Cyrilli de statu Ecclesiæ*, non si dee tralasciare di dire, che fu anche essa stampata in Vinegia intorno all'anno 1517. Con questa occasione ancora ne meno si dee tralasciar di dire, che nella Libreria dell'Illustrissimo Signor D. Pietro Valero Reggente del Consiglio Collaterale del Regno di Napoli, e per Sua Maestà Cattolica Visitatore Generale del Regno di Sicilia, si conserva il seguente libro manoscritto, il di cui titolo è.

Oraculum Beati Cyrilli Eremita Montis Carmeli cum expositione Abb. Joachim, & mutuis utriusque epistolis. Ex duplici exemplari Sacra Bibliotheca Vaticana extracta, cum aliis collata, emendata, & marginalibus notis illustrata, ad Eminentissimum, & Reverendissimum D. Dominum Cardinalem Barberinum, per M. Joannem de Lezana Carmelitam Hispanum Sapientia Romana publicum Lectorem.

In fine di questo libro si legge. *Explicit expositio, quam Abbas Joachim edidit super Oraculum missum per Angelum in argenteis tabulis descriptum Cyrillo Eremita Montis Carmeli.*

Di questo medesimo libro fa menzione l'eruditissimo D. Niccolò Antonio nella sua *Bibliotheca Hispana*, stampata in Roma nella Stamperia di Niccolò Angelo Tinassi nell'anno 1672., al tomo 1. pag. 491. ove

ove registrando il suddetto Oracolo del B. Cirillo, e scrivendo che il P. Lezzana l'indirizza al Cardinal Francesco Barberino, soggiugne, *Quod nescio an editum sit*.

I Vaticinj, o Profezie dell'Abate Giovacchino si trovano stampati in diverse forme, e con diversi Spositori. Qui solamente si farà menzione di alcuni esemplari di essi; ma prima d'ogni altra cosa si osserverà, che può stimarsi, che il Padre Labbe errì a carte 511. e 512. del primo tomo *de Script. Eccles.* ove, parlando dell'Abate Giovacchino, scrive. *Vaticinia de Summ. Rom. Pont. &c., quæ & sola, & Commentariis Josephi Scaligeri, Paschalini Regiselmi onerata prodierunt; de quibus similibusque otiosorum hominum nugamentis, &c.* Si è detto, che può stimarsi, che 'l Padre Labbe abbia errato, perche non si sa, che sieno mai stati stampati Comentari di Giuseppo Scaligero sopra i Vaticinj dell'Abate Giovacchino. Può dubitarsi, che 'l Padre Labbe scambi da Paolo Scalichio, o Scaligero, a Giuseppo Scaligero, il che, se è così, non è piccolo errore. Quello, che può darmaraviglia è, che Gio: Goffredo Oleario riporta, a carte 234. del suo *Abacus Patrum, & Scriptorum Ecclesiasticorum*, le parole del Labbè, senza motivar niente di questo scambiamento, che di sopra si è detto.

Le Annotazioni sopra i Vaticinj dell'Abate Giovacchino di Teofrasto Paracelso, o di altri sotto suo nome, oltre alla prima edizione di esse, si trovano ingerite nel primo tomo delle Lezioni Memorabili di Gio: Wolfio. Nelle dette empie Lezioni Memorabili si trovano le suddette empie annotazioni nel centinajo duodecimo, e cominciano a carte 374., della seconda edizione, e 467. della prima, finendo a carte 390. della prima, e 483. della seconda edizione.

Si è detto che queste Annotazioni sieno di Paracelso, o d'altri, perchè il Voezio, a carte 1065. del 2. tomo delle sue Disp. Teologiche, scrive. *Fuerunt etiam Prophetiæ de statu Pontificum cum figuris edita sub nomine Theophrasti Paracelsi in 8. sed arbitror ab aliquo nomen ejus fictum*. Del medesimo parere è lo Scalichio con altri ancora. Il seguente è il titolo delle Annotazioni nel luogo sopra citato.

In Imagines Joachimi Abbatis Annotationes Theophrasti Paracelsi, cum marginalibus Adami Durischii translatoris.

La Prefazione, e Annotaz. &c. di Pasqualino Regiselmo sopra i Vaticinj dell'Abate Giovacchino, e d'Anselmo, principiano nelle medesime Lezioni Memorabili del Wolfio a carte 367. della seconda, e 459. della prima edizione, e finiscono a carte 374. della seconda, ed a carte 466. della prima.

La Prefazione, e Annotaz. di Gio: Adrasder sopra i medesimi Vaticinj si trovano a carte 390. della seconda edizione, ed a 483. della prima; finiscono a carte 394. della seconda, e 488. della prima.

Nelle dette Lezioni Memorabili del Wolfio si parla dell'Abate Giovacchino dalla pagina 361. della seconda edizione, e 443. della prima, insino alla 409. della seconda, e 508. della prima. Al suo solito il Wolfio v'ingerisce moltissime empietà contro i Cattolici Romani. In principio sono i Vaticinj dell'Abate Giovacchino, con le varie lezioni &c. Dopo seguirano le esplicazioni delle quali si è scritto di sopra. Dietro ad esse si trovano alcuni *esccerti* da varie Opere dell'Abate Giovacchino; e appresso le testimonianze di diversi, che parlano del medesimo Abate Giovacchino.

Scrive il detto Wolfio in principio, cioè a carte 361. della seconda, e 443. della prima edizione.

Abbas Joachimus. Hic vixit circa annum Domini 1200. Ejus scripta, & Prophetias, primum in Germaniam misit Cardinalis Portuensis, cum subsequentibus versibus de Cardinalium discordia circa annum 1250.

Non concordamus, nec concordare putamus,
Et tamen hic stamus, cùm nil pietatis agamus,
Ut consummamus nos insimul, & pereamus.
Sed non curamus de fama, quam lapidamus,
Nec bene pensamus de Mundo, quem laniamus.
Ergo cogamus nos ipsos, & faciamus,
Quo non perdamus hæc tempora, nec repetamus
Qua formidamus, hoc casu præveniamus.
Sponsum condamus, quem sponsa praficiamus.

Hac ex Conradi Halberstadensis Chronico.

Deinde circa annum 1520. reperta sunt exemplaria Prophetiarum cum imaginibus hujus Abbatis: unum in Carthusianorum Monasterio: alterum in Bibliotheca illustrissimi Senatus Norimbergensis, pictum ante annos 200. tertium editum est à Theophrasto Paracelso: quartum à Jo: Adrasder: quintum typis Venet. anno 1589. à Paschalino Regiselmo: omnia cum Annotatis ut in sequentibus constabit. Sed & Scalichius Apostata, (chiama il Wolfio Apostata lo Scalichio, perchè, avendo questi conosciuta la falsità Luterana, si fece Cattolico Romano) *non veritate, sed ventre impellente, contra mentem Autoris, super eas, pro Papa, glossas mendaces edidit: ut apud eum.*

Gia che si sono riferiti gli esemplari delle

le Profezie dell'Abate Giovacchino registrati dal Wolfio, non è fuor di proposito il dire, che nella scelta Libreria del giustissimo, e dottissimo D. Pietro Valeto Visitatore Generale per Sua Maestà in Sicilia vi è uno di questi esemplari manoscritti di carattere assai antico, con le figure ancora de'Pontefici, de'quali profetò l'Abate Giovacchino; e vicino alla fine di tal manoscritto si trova un sonetto, anche scritto di carattere antico, ma meno antico però del carattere delle Profezie. E si è stimato non vana cosa il registrare di tal sonetto i due terzetti, che sono i seguenti.

Sarebbe piu temuto l'alto Dio,
E le sue sante leggi piu ammirate,
Sarria anco l'onor piu conosciuto;
E le virtute amate a gran disio:
Li vizj, e prave voglie dispreggiate,
E tu per ver profeta anco tenuto.

Si puo stimare che detto esemplare, che si serba dall'Illustrissimo Signor D. Pietro Valeto, sia degli antichissimi.

Molte volte sono stati stampati i Vaticinj dell'Abate Giovacchino in Lingua Latina, e Italiana, insieme con le figure sì in Vinegia, come in Padova &c. Le figure intagliate in rame sono assai diligentemente dal Porro. Una delle diverse edizioni è la seguente.

Vaticinii, o vero Profezie dell'Abate Giovacchino, e di Anselmo Vescovo di Marsico, con l'immagini intagliate in rame, di correzione, e vaghezza maggiore de gli altri fin ora stampati, per l'ajuti di molti esemplari scritti a penna, e per le Pitture, e disegni di varie immagini. A' quali è aggiunta una Ruota, e uno Oracolo Turchesco, di grandissima considerazione. Insieme con la Prefazione di Pasqualino Regiselmo. Venezia 1589. *apud Hieronymum Porrum in* 4. Vi sono le figure intagliate in rame, il testo Latino, le varie Lezioni &c. come si è scritto. Inoltre si trovano ancora con Annotazioni di Girolamo Giovannini.

Diverse Opere dell'Abate Giovacchino non sono in luce, come puo vedersi nell'Abate Tritemio, nel Barrio, e in molti altri.

Il detto Abate Tritemio, *de Scriptor. Eccles.* a carte 277. della prima parte delle sue Opere Storiche, scrive.

Joachim Abbas Florensis Cœnobii, Ordinis S. Benedicti, ex Calabria oriundus, Vir in divinis Scripturis studiosus, & exercitatus, qui ut Propheta suo tempore habitus, etiam futura prædicere conatus est. Sed mihi videtur (ut salva opinione sua, vel suorum loquar) ex conjecturis Scripturarum illum magis locutum, quam prophetasse. Nam ut de cæteris interim taceam, Fredericum Imperatorem hostem Ecclesiæ futurum somniavit, quem omnes novimus, usque ad mortem pacificum, & Romano Pontifici subjectum, & fidelem perseverasse. Scripsit autem aperto sermone nonnulla Opuscula, in quibus penè omnibus veluti futurorum prescius consuevit miscere prognostica.

In Jeremiam Prophetam Lib. I.
In Danielem Prophetam Lib. I.
In Evangelium Joannis Lib. I.
In Apocalyps. Joannis Lib. VIII.
Ad Henricum Sextum Lib. I. Piè petis aliquid ex
De septem sigillis Lib. I. Primum tempus synagog.
Psalterium decem chordarum.
Concordia Lib. V.
De XV. Pontificibus Lib. I. Ascende Calve ut am.
De futuris temporibus Lib. I. Quia generale Mundi.
Epistolarum ad diversos Lib. I.

Alia quoque multa edidit maximè contra Judæos, & alios Fidei Catholicæ adversarios, quæ ad manus nostras non venerunt. Tractatus autem, quem scripsit contra Petrum Lombardum Episcop. Parisiens., in Concilio Generali damnatus est, ut patet in principio Decretalium. Damnamus &c. *Claruit sub Henrico VI. Anno Domini* 1200.

In quanto a quello, che scrive l'Abate Tritemio di Federigo Imperadore, certamente puo dirsi quello che disse il dotto Padre Malvenda; *Sed vix crediderim Tritemium talia scripsisse. Quis enim tam impudenter mentiri esset ausus &c.* Tutto il Mondo sa, che Federigo fu nemicissimo de'Sommi Pontefici, e perciò fu da essi scomunicato; e se l'Abate Giovacchino non profetò mai, in questo veramente fu Profeta.

Oltre alle Opere dell'Abate Giovacchino, delle quali fa menzione il Tritemio nel sopra citato luogo, alcune altre ne registra il Barrio. Veggasi ancora, intorno a dette Opere, il Padre Possevino a carte 102., e 103. del secondo tomo del suo Apparato sacro. Crede il detto Possevino, che l'Opere, che l'Abate Tritemio scrive non essergli venute alle mani, *aut interiisse, aut partem eorum esse intelligendam extare in superioribus memoratis libris: puta, De septem sigillis in Commentariis ad Apocalypsim. De futuris temporibus in secunda parte expositionis Isaiæ Prophetæ. In ea enim agit de septem Temporibus Ecclesiæ &c.*

Il medesimo Possevino parla quivi dell'Esposizione dell'Abate Giovacchino *in Librum Cyrilli de magnis tribulationibus,*

che

che fu stampata in Vinegia *apud Bernardinum Benalium*, e d'altre cose, che quivi possono vedersi.

Le testimonianze, e per lo piu ingrandissima lode, intorno all'Abate Giovacchino, di Rogero Hovodeno, di Vincenzo Bellovacense, di Santo Antonino, di Laonico Calcondila, dello Schedelio, di F. Anselmo Boethurnio, di Paolo Emilio, di Enrico Erfordiense, d'Alberto Abate Stadense, di Pandolfo Collennuccio, del Bario &c., perche si trovano tutte insieme nelle Lezioni Memorabili del Wolfio, si tralasciano tutte senza registrarne pur una. Qui se ne registreranno si bene quattro, o cinque di altri, tralasciandone anche ben mille per brevità, di Scrittori, o che il Wolfio non ha veduti, o che hanno scritto dopo di esso.

Sia il primo, e con ragione per piu capi, il celebre, e divino Poeta Dante, il quale fu poco dopo del medesimo Abate Giovacchino. Dante adunque mette l'Abate Giovacchino nel Paradiso, cantando di esso nel canto XII. del Paradiso, pag. 401. dell'edizione della Crusca.

Raban è quivi, e lucemi dallato,
Il Calavrese Abate Giovacchino,
Di spirito Profetico dotato.

Sopra 'l detto luogo di Dante scrive il Landino così.

Giovacchino ebbe dono di Spirito Santo, in forma, che senza molta scienza, apriva ogni oscuro passo della sacra Scrittura. Scrisse della durazion del Mondo, e delle cose, che in quel mezzo avevano ad essere.

Si dee stimare gran gloria dell'Abate Giovacchino, che anche si puo dir ne' suoi tempi, fosse stimato Santo, e Profeta, come si vede dal luogo, che si è trascritto, di Dante; poichè per ordinario la fama s'acquista con la lunghezza de gli anni.

Guglielmo Parisiense, huomo, come è noto a tutti, dottissimo, il quale, e per la dignità, e anche in riguardo del tempo, si dovea riferire innanzi a Dante, poichè fioriva nel 1240., come si cava da gli articoli, che esso 'l detto anno condannò. Il detto Guglielmo adunque Vescovo di Parigi, nel libro *de Virtutibus*, capitolo XI., a carte 152. del primo tomo delle sue Opere dell'ultima edizione del 1674., scrive.

Debes enim scire, quia istud donum intellectus non omnes habent aequaliter, nec aequale. Quidam enim habent ipsum promptissimum, quemadmodum ad intelligenda omnia intelligibilia, quae coram posita eis fuerint. Alii autem habent pigrum &c. . . . Debes etiam scire, quia istud donum, scilicet donum intellectus, tantae claritatis est, & acuminis in quibusdam, ut valdè assimiletur spiritui Prophetiae, qualem crediderunt nonnulli fuisse in Abbate Joachim, & ipsemet de seipso dixisse dicitur, quia non erat ei datus spiritus Prophetiae, sed spiritus Intelligentiae. Si quis autem inspexerit Libros ejus, quos scripsit super Apocalypsim, & super Concordiam duorum Testamentorum, mirabitur donum intellectus in eo. &c.

Matteo Palmieri, nella Cronica, all'anno di Cristo 1186., a carte 123. del secondo tomo dell'Opere d'Eusebio, di Basilea del 1559., scrive.

Joachim Abbas, Vir Prophetico spiritu plenus, & in scientia sacrarum Litterarum doctus, floret in Calabria.

Il Padre Sisto Sanese, nel libro 4. della sua Bibliot. Santa, a carte 252. dell'edizione di Lione del 1592. in fol., scrive.

Joachim Abbas Florensis Coenobii Ordinis S. Benedicti, ex Calabria oriundus, Vir in divinis Scripturis studiosus, & exercitatus, & suo tempore verissimus Propheta creditus, scripsit ad Raynerium de Pontio in totum Isaiam Prophetam stylo rudi, & obscuro, Commentariorum Librum unum: in quibus multa de septem temporibus Ecclesiae, & de oneribus sexti temporis, quasi futurorum praescius disseruit: multas immiscens Prophetias, ac vaticinia de futuris temporibus, &c.

Enrico Cornelio Agrippa, nel cap. 98. *de Vanitate Scientiarum*, a carte 226. del secondo tomo delle sue Opere *apud Beringos Fratres*, scrive, parlando delle Esposizioni della sacra Scrittura.

Praeter has, sunt adhuc aliae duae, quarum una ad temporum vicissitudines, Regnorum mutationes, & saeculorum restitutiones omnia referens: idcirco typica dicta est: in qua excellnerunt Cyrillus, Methodius, & Joachim Abbas, atque ex recentioribus Hieronymus Savonarola Ferrariensis.

Il Paleoto, nella Esplicazione della sacra Sindone, cap. 1. pag. 2., scrive.

Atque ut hoc futurum credam, vel ob id inducor; quòd Abbatem Joachim audiam dicentem &c.

Sopra 'l detto luogo del Paleoto discorre assai lungamente il Padre Danielle Mallonio dell'Abate Giovacchino, e tra l'altre cose, a carte 12., scrive.

Constat igitur tanti Viri auctoritatem maxima esse commendationis, ut meritò Auctor, ejus testimonio permotus, dicere potuerit. In eo se confidere magis, quòd Abbas Joachim hoc vaticinatus quodammodo fuerit, in Libro, qui sub Romana Ecclesia correctione fuerit, &c.

Il Cardinal Bona, nella notizia degli Auto-

Autori, e libri, che cita nella sua Salmodia, scrive.

Joachimus Abbas Ord. Cisterciens. Vir Prophetici spiritus, & scientia non vulgaris.

Ma vaglia il vero, che sarebbe piu facile, per dir così, l'annoverare le stelle del Cielo, e l'arene del Mare, che coloro, che hanno parlato con lode dell'Abate Giovacchino. All'usanza della maggior parte degli huomini dotti, e santi, ebbe esso di grandi emoli, e nemici; ma ebbe eziandio grandissimo novero di coloro, che con le lodi l'innalzarono fino al Cielo a segno, che fra gli articoli condannati da Papa Alessandro IV. dell'Evangelio Eterno di Giovanni di Parma, il primo è il seguente, come si puo vedere a carte 254. del Direttorio degl'Inquisitori di Fr. Niccolò Eimerico: quivi si legge.

Primus error: quòd doctrina Abbatis Joachim excellit doctrinam Christi, & consequenter Novum, & Vetus Testamentum.

Veggasi insino a che stravaganze arrivarono gli affezionati all'Abate Giovacchino.

Tralasciando per tanto tutti coloro, che ne hanno parlato con lode, si farà solamente menzione di cinque, o sei cose intorno ad esso, delle quali non è fuor di proposito il farne qui qualche piccola memoria.

Nel Concilio Generale Lateranense quarto sotto Innocenzio III. e Federigo II. a carte 157. del 28. tomo de'Concilj, dell'edizione Regia di Parigi, del 1644., si legge.

Damnamus ergo, & reprobamus Libellum, sive Tractatum, quem Abbas Joachim edidit contra Magistrum Petrum Lombardum de unitate, seu essentia Trinitatis, appellans ipsum hereticum, & insanum, pro eo, quod in suis dixit sententiis, quoniam quadam summa res est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, & illa non est generans, neque genita, nec procedens. Unde asserit, quòd ille non tam Trinitatem, quàm Quaternitatem adstruebat in Deo, videlicet tres Personas, & illam communem essentiā quasi quartam, manifestè protestans quòd nulla res est, qua sit Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, nec est essentia, nec substantia, nec natura: quamvis concedat quòd Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus sunt una essentia, una substantia, unaque natura. Verùm unitatem hujusmodi non veram, & propriam, sed quasi collectivam, & similitudinariam esse fatetur, quemadmodum dicuntur multi homines unus populus, & multi fideles una Ecclesia &c. . . . Nos autem, sacro, & Universali Concilio approbante, credimus, & confitemur cum Petro, quòd una quadam summa res est, incomprehensibilis quidem, & ineffabilis, quæ veraciter est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, tres simul personæ, & singulatim quelibet earundem: & ideo in Deo trinitas est solummodo, non quaternitas: quia qualibet trium personarum est illa res, videlicet substantia, essentia, sive natura divina, quæ sola est universorum principium, prater quod aliud inveniri non potest: & illa res non est generans, neque genita, nec procedens, sed est Pater qui generat, Filius qui gignitur, & Spiritus Sanctus qui procedit, ut distinctiones sint in personis, & unitas in natura &c.

Si tralascia il restante. E dopo, a carte 160., si legge.

Si quis igitur sententiam sive doctrinam præfati Joachim in hac parte defendere, vel approbare præsumpserit, tanquam hæreticus ab omnibus confutetur. In nullo tamen per hoc Florensi Monasterio, cujus ipse Joachim extitit Institutor, volumus derogari, quoniam ibi & regularis institutio est, & observantia salutaris, maximè cùm idem Joachim omnia scripta sua nobis assignari mandaverit Apostolica Sedis judicio approbanda, seu etiam corrigenda, dictans Epistolam, cui propria manu subscripsit, in qua firmiter confitetur se illam fidem tenere, quam Romana tenet Ecclesia, quæ cunctorum fidelium, disponente Domino, Mater est, & Magistra.

Si possono ancora vedere le Decretali di Gregorio IX. lib. I. cap. 2. e quivi la Chiosa. Veggasi eziandio, oltre a mille altri, il Padre Petavio nel lib. 4. *Dogm. Theologic.* cap. 13. pag. 424. &c. del secondo tomo. E nel lib. 6. cap. 12. pag. 626. &c.

Con gran giustizia il Concilio Lateranense quarto, nel luogo citato, danna la sentenza, e non l'Autore, poichè l'Abate Giovacchino in piu luoghi, ma particolarmente nella Epistola, come esso la chiama, Prologale *omnium Opusculorum suorum, tam compilatorum, quam compilandorum, ab eo omniumque judicio, ac examini Romanæ Ecclesiæ præsentandorum sub protestatione mandantis suis fratribus, casu quo accidat eum è vita decedere antequam hujusmodi Opuscula approbarentur*, la quale Epistola si trova in principio della sua Esposizione dell'Apocalisse, prega, e ordina a tutti i suoi Padri in caso di sua morte, che tutte le sue Opere, *quàm citius poterint collecta omnia, relictis in salva custodia exemplaribus, Apostolico examini repræsentent, recipientes ab eadem sede vice mea correptionem, & exponentes ei meam circa ipsam devotionem, & fidem, & quòd ea semper tenere paratus*

paratus sum, quæ ipsa statuit, vel statuerit, nullamque meam opinionem contra ejus defendere sanctam fidem, credens adintegrum quæ ipsa credit, & tam in moribus, quam in doctrina ejus suscipiens correptionem: abiiciens quos ipsa abiicit: suscipiens quos suscipit ipsa; credensque firmiter non posse portas inferi prævalere adversùs eam, &c. . . . . Roboratio. Hoc scriptum feci ego Abbas Joachim, & propria manu roboravi anno Dominicæ Incarnationis MC, & sic me tenere confiteor, sicut in eo continetur. Subscriptio. Ego Abbas Joachim Abbas Floris.

San Tommaso d'Aquino, nella prima parte, quistio.39., articolo 5., a carte 291. dell'edizione di Roma del 1587. in ædibus Populi Romani, scrive.

Respondeo dicendum, quòd circa hoc erravit Abbas Joachim; asserens quòd sicut dicitur Deus genuit Deum: ita potest dici, quòd essentia genuit essentiam, considerans quòd propter divinam simplicitatem non est aliud Deus quàm divina essentia. Sed in hoc deceptus fuit &c.

Il medesimo S.Tommaso, in IV. sent. distio. 43., artic.3. pag.203., scrive.

Et similiter videtur esse de dictis Abbatis Joachim, qui per tales conjecturas de futuris aliqua vera prædixit, & in aliquibus deceptus est.

Il Padre Petavio, Thelogic. Dogmat. lib. 6. cap. 12. pag. 626., e 627. del secondo tomo, scrive.

Quamobrem, quod pace tanti viri dictum velim, S.Thomas Joachim opinionem non rectè satis interpretatus est in prima parte, quæst. 39. art. 5. ubi abstracta cum concretis nomina comparans, illud ipsum inquirit, dicine possit essentia generare. Sic enim scribit. Respondeo diccodum quòd circa hoc erravit Abbas Joachim &c.

Dopo aver riferito il Padre Petavio il luogo di S.Tommaso, che di sopra si è scritto, soggiugne.

Atqui longè ab eo Joachimus abfuit, ut propter divinam simplicitatem, promiscuum assereret usum esse talium locutionum. Non enim vel de solo modo loquendi litigabat ille: vel divinam simplicitatem caussam esse dicebat, cur ita loqui liceret. Immò contrarium potiùs existimabat; essentiam ab essentia gigni; quia non una numero, ac simplex trium esset personarum essentia: sed totidem, quot personæ sunt.

Rursus in Opuscule contra Græcorum errores, capite IV. idem S. Thomas putat Joachimi sententiam, super loquendi formula, Essentia generat essentiam, convenire cum usu illo, & consuetudine sermonis, quem ex Athanasio, Basilio, Cyrillo memoravit; cùm passim ita illi prædicant, usiam, sive essentiam generari ab usia, vel sapientiam à sapientia; *de quo capite X. supra diximus. Atqui toto Cœlo distant antiqui illi Patres Græci, ac Latini ab Joachimi impietate, & inscitia, quæ ad Philoponi, & Tritheitarum descivit insaniam: ut ex antecedentibus liquet. Neque putandum est, Lateranensem synodum, decreto suo, quo Joachimi damnavit errorem, veteres illos complexam fuisse, qui nihil cum isto commune unquam habuerunt, &c.*

Gisberto Voezio Calvinista, nel tomo secondo delle sue Disputazioni Teologiche, nella Disputazione *de Prophetia*, a carte 1064. , e 1065., scrive fra l'altre cose.

Joachimus Abbas celebris hoc nomine, & de quo multa disquisitio. Ejus prophetias divinas, eumque tanquam Virum Sanctum defendunt, aut saltem excusant varii scriptores, &c. . . . supra omnes alios ex professo defensionem ejus suscipit Bivarius in Comme: ad Chronicon Dextri pag. 481. quem vide. His annumerandi plurimi Autores, qui autoritate ejus utuntur: quos indicatos vide à Sandeo. Prophetias ejus in dubium trahit, aut in medio relinquit, Sixtus Senensis lib.4. Bibl. Gul. Parisiensis in libro de virtutibus non prophetico spiritui, sed eximio dono intelligentiæ tribuit. Condemnat easdem, & vanitatis haud obscura arguit Trithemius de Scriptor. Eccles. Apertiùs longè Autorem, doctrinam, prophetias condemnat Delrio lib.4. cap.1. &c.

Potrà vedersi il Padre Bivario citato dal Voezio, perchè contiene molte notizie curiose intorno all'Abate Giovacchino. Fu il Bivario huomo dotto, e pure si mise a difendere il Dextro, e altri Scrittori supposti. E nel citato Sandeo sono ancora varie notizie intorno al medesimo Abate Giovacchino; che però anche potrà vedersi, ed in quanto a quel che ne scrive il Tritemio, si è di sopra notato cio, che in questo particolare scrive del Tritemio il Malvenda. Io toroo poi al Padre del Rio si potrebbe affermare il contrario di quello ne scrive il Voezio; imperocchè il Padre Delrio, nel lib. 4. cap. 1. qu. 2. sc. 2. pag. 258. scrive così.

Tales (cioè Visioni) *consueverunt esse frequentiùs Sanctorum Virorum revelationes, quæ quibusdam sæculis crebra admodùm leguntur, ut uno sæculo duodecimo ferè, Orni Solitarii, quam Gervasius Presbyter descripsit; Tundali Hyberni, Cyrilli Presbyteri, Roberti Abbæ Lymburgensis, Joannis de Pinio, JOACHIMI SICVLI, Simonis Stockii Carmelitæ, Jo: Bridlyngton, & aliorum.*

Vaglia a dire, il vero, che niuno ha mai

scritto con maggior biasimo dell'Abate Giovacchino, che Guidone Perpiniano, prima Carmelitano, e poi Vescovo. Veggasi la sua somma *de Haresibus* dell'edizione d'Ascensio, di Parigi in fol., e si troverà, che dalla pag. 94. fino alla 108. parla sempre *de haresibus Abbatis Joachim, & Petri Joannis*. Principia nella seguente maniera.

Isti duo Joachim, & Petrus Joannes, multa fatua, & fabulosa, temeraria, blasphema, & heretica dixerunt, & scripserunt, quorum dicta sunt per Romanam Ecclesiam in Concilio plurimorum sapientum condemnata tanquam heretica, & vera fidei adversa, & absque ratione, & scriptura autoritate conficta. Hi sunt illi heretici, de quibus Apostolus dixit I.Timot. IIII. In novissimis diebus discedent quidam à Fide, attendentes spiritibus erroris, & doctrinæ dæmoniorum, in hypocrisi loquentium mendacium; *& II.Timot.IIII.* Erit enim tempus cùm sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi Magistros prurientibus auribus, & à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. *Idem quæ isti dixerunt, fabulosa sunt, & Fidei, ac sanæ doctrinæ adversantur, &c.*

Sono orribili le cose, che'l detto Guidone Perpiniano attribuisce all' Abate Giovacchino; ma si tralasciano, perchè, come si è accennato è materia troppo lunga. A carte 103. scrive.

Igitur non solùm damnanda istorum doctrina, sed & ipsi tanquam heretici sunt à cœtu fidelium extirpandi. Nec eos excusat falsa simulatio, qua dicunt se submittere correctioni Sedis Apostolicæ, &c. . . . Multa alia erronea posuerunt isti duo heretici, circa quæ ampliùs immorari non oportet, quia per ea, quæ dicta sunt, cuilibet perito Catholico patet eorum fallacia, & falsitas. Et iste Joachim multa blasphemat contra Ecclesiam Catholicam, &c.

Le orribili cose, come si è detto, che scrisse il suddetto Guidone Perpiniano dell'Abate Giovacchino, furono cagione, che quasi tutti coloro, che hanno scritto appresso, l'han messo nel Catalogo degli Eretici, come Alfonso di Castro, il Prateolo a carte 230., ed altri. Veggasi il detto Alfonso di Castro nel libro secondo *adversùs Hæreses*, alla voce *Apostoli*, a carte 258, 259 & se., dell'edizione di Vinegia *ad signum spei*.

Veramente è cosa degna di considerazione, che non ostante, che Alfonso de Castro parli malissimo, nel Proemio, o Prefazione della sua Opera, del detto Guidone Perpiniano, e sapendo, che nel Concilio Lateranense fu condannato un solo errore dell' Abate Giovacchino, con tutto cio per vitupetare, si dirà così, l'Abate Giovacchino, voglia in questo seguitare il detto Perpiniano, scrivendo a carte 259. *Quapropter fidimus in hac parte Guidoni.*

Ma il Padre Biagio Viegas, ne' suoi Cometarj sopra l'Apocalisse, a carte 184., scrive con molta lode del medesimo Giovacchino, maravigliandosi ancora molto di quel tanto, che di esso scrisse il suddetto Alfonso de Castro. Ecco le sue parole.

Quanvis inquam Concilium Lateranense sententiam hanc damnet ut hereticam, ut re vera est, simul tamen ibidem docet Joachimum hereticum non fuisse, &c. Idemque repetit Glossa in capit. Damnamus citatum de summa Trinitate, & Fide Catholica. Extat etiam in Bibliotheca Vaticana Epistola Honorii III Romani Pontificis ad Episcopum Lucanensem adversùs Joachimi obtrectatores, quam brevitatis gratia hoc loco describendam non putavimus. Quare satis mirari non possum, cur Alphonsus à Castro lib. 2. adversùs Hæreses, titulo Apostoli, tam malè de Joachimo senserit, ut eum levitatis insimulare, scriptaque ejus omnia carpere non dubitet, &c. Et quidem quod ad rem præsentem attinet, illud non mediocriter facit ad existimationem Joachimi, quòd ad Joannis Apocalypsim suis Commentariis illustrandã, trium summorum Pontificum, ut diximus auctoritate fuerit, & exhortationibus incitatus. Quæ omnia eo commemoravimus, ut virum sua ætate celebratissimum ab heresis nota, eum Concilio Lateranensi, cujus hæc de re declaratio multo amplior refertur à Francisco Pegna in Commentariis super Directorium Inquisitorum Fratris Nicolai Eymerici, simulque ab adversariorum calumniis vindicemus, &c.

La lettera di Onorio III., citata dal Padre Viegas, si trova ancora stampata a carte 102. del secondo tomo dell'Apparato Sacro del Padre Possevino.

Veggasi l'altra Lettera d'Onorio scritta *Cusentino Archiepiscopo, &c.* a carte 6. del Direttorio dell'Eimerico dell' edizione di Roma del 1587. Quivi, fra l'altre cose, si legge. *Mandamus quatenus per totam Calabriam faciatis publicè nuntiari, quòd eum Virum Catholicum reputamus, & regularem observantiam, quam instituit, salutarem.*

Bernardo di Luzzemburgo, nel secondo libro del suo Catalogo degli Eretici, si porta più moderatamente di Guidone, di Alfonso di Castro, del Prateolo, e di alcuni altri: poichè dopo d'aver parlato dell'errore di Giovacchino intorno alla SS.Trinità,

tà, soggiugne. *Verùm postea fuit paratus se corrigi, &c.*

Il Padre Petrejo, a carte 97., dopo di avere scritte varie cose, conclude.

Sunt tamen qui scribunt eum scripta sua submisisse judicio Ecclesiæ Romanæ, atque ideo hæreticum censeri non posse.

Che avesse egli sottomesso universalmẽte tutti i suoi scritti alla S. Chiesa Romana, è una cosa più chiara del Sole; il perchè non si dee in alcuna maniera chiamar si Eretico, conforme scrisse ancora il Padre Malvagia, il quale, nella centuria 12., a carte 142. del suo Catalogo de gli Eretici, dopo di avere pur esso scritte varie cose, e per lo più false dell'Abate Giovacchino, soggiugne. *Sed quia in Epistola, quam manu sua scripsit, omnia Sacræ Romanæ Ecclesiæ subjecit, ideo hæreticus non fuit.*

L'Autore Anonimo, *Magn. Chron. Belg.*, all'anno 1201., scrive ancora con lode dell'Abate Giovacchino, come si fa chiaro dalle seguenti parole.

Tamen cætera Joachimi Opuscula, & Vitam ejus religiosam, & morum institutionem, & eruditionem, quam in Monasterio Floren. idem Joachim reliquerat, Papa Innocentius III. non improbavit, sed approbando commendavit.

Sono infinite le cose, che dir si potrebbono intorno a questo Scrittore; ma conciossiecosachè pur troppo lungamente par, che ragionato se ne sia, convenevol egli si dee stimate il tralasciar ogni altra cosa, che dir si potrebbe, eccetto un luogo del Baronio; per dare a divedere con quale acerbità abbia egli scritto contro un'huomo molto celebre per altro appresso coloro, i quali studiosi son di sapere quello, che forse a niuno di sapere è dato dal Cielo. Scrive adunque così il Baronio nel tomo 12. de' suoi annali, all'anno 1190. num. 5. a carte 821. e 822. dell'edizione di Roma del 1607.

Post hæc autem subiicit idem Rogerius congressum, quem idem Richardus habuit cum Abate Joachino, qui Propheta Dei esse circumferebatur in Sicilia Monachus Cisterciensis, Abbas de Curacio. Porro mutuum tunc habitum inter eos colloquium idem Rogerius recitat, ex quo planè tam suis ipsius vanis responsis, quàm inanibus prophetiis, inventus est non Dei Propheta, sed Pseudopropheta esse. Nam prædixit pleraque ventura, quæ re vera caruerunt eventu. Quod quidem signum Deus dedit Populo suo ad cognoscendum Prophetam verum à falso. Nam ait (Deuteron. 18.): quòd si tacita cogitatione responderis: quomodo possum intelligere verbum, quod Dominus non est locutus? Hoc habebis signum: quod in nomine meo Propheta ille prædixerit, & non evenerit; hoc Dominus non est locutus, sed per tumorem animi sui Propheta confixit. *Accipe, quæ vana tum coram Rege homo vaniloquus est commentus mendacia, atque primũ illud, cùm interpretatus Apocalypsim, unum ex septem capitibus bestiæ ostensæ in visu Joanni, significatum fuisse Saladinum, qui nuper ceperat Hierosolymam, quam post septem annos ab eo tempore, quo ab ipso capta est, per Christianos fore, eo devicto, recuperandam, falsò prædixit. Nam longè diversè rem accidisse declaravit eventus. Secundò verò, cùm eidem Regi prædixit ea peregrinatione Deum exaltaturum nomen ejus super omnes Reges Terræ; sed planè secus accidit: nam in reditu captus ab æmulo Principe Imperatore, ab eo diu est detentus in vinculis, nec solutus, nisi ingenti auri summa redemptus à suis. Tertiò insuper in eodem cum Rege sermone dixit, Antichristum jam natum esse in Civitate Romana, eundemque in sedem Apostolicam provehendum. Quæ omnia Episcopi qui aderant, dum ista homo inanis fabularetur, redarguerunt falsitatis. Auctor autem ipse, qui tunc ista scribebat, veritatem ab eventu jure fore noscendam asserens: ex eo planè longe diverso ab ipsa prædictione toto cœlo, convicit Joachim pseudoprophetam fuisse. Quando autem sententiam condemnationis acceperit ipse, & ejus scripta, sub Innocentio III. suo loco dicendum erit.*

Anche in margine del citato luogo si legge. *Pseudopropheta convictus Abbas Joachim.* E nell'Indice ancor si legge. *Joachimus Abbas Florensis Petri Lombardi calumniator damnatus fuit in Concilio Lateranensi. Joachimus pseudopropheta, &c. falsò prophetizat Regi, & mendacia obtrudit pro veris. Pseudopropheta esse convincitur.*

Certamente il Cardinal Baronio parlando di Giovacchino con tanta acerbità, par che facci ingiuria (sia detto con quella riverenza, che si dee) sì a tanti sommi Pontefici, d'ordine de' quali l'Abate Giovacchino scrisse, e' quali non si sono adegnati di scrivere a suo favore, come anche al Cõcilio Generale, che danna in un capo solo la sua dottrina, per non parlare di tanti, e tanti huomini stimati e dotti, e santi, che ne hanno scritto con tanti encomi, come si è detto. E in fine non si dee tralasciar di accennare, che'l Manrique parla lungissimamente nel quarto tomo de' suoi Annali Cistercensi dell'Abate Giovacchino, della sua santa vita, e de' miracoli operati dal Signore Iddio, per mezzo di coloro, che l'hanno difeso. Veggasi dunque questo Scrittore, perchè de' libri dell'Abate Giovacchino parla molto più accurata-

mente di alcuno altro di coloro, che di sopta si sono citati.

GIOVANNI ABATE di Capova si aggiunga, e si registri *a carte* 113. innanzi a Giovanni Abioso. Stimasi che egli traesse l'origine da'Conti di Capova; e che di sangue fosse stato congiunto a'Principi Landulfo Primo, ed Atenulfo Secondo. Visse nel decimo secolo. Scrisse una Cronica delle persecuzioni del Monistero di Monte Casino, e de'miracoli, che quivi s'etan fatti; e si stima, che ella ancora nō si sia data alla luce, e che sie quella, di cui disse Lione Ostiense, nel prologo della sua Cronica, essersi valuto. Stimasi ch'avesse scritto una altra Cronica de gli ultimi Conti di Capova, la quale, fino al tempo di Cammillo Pellegrino il giovane, non si eta data alla Ince, la quale poi esso Pellegrino diè fuori sotto il nome del medesimo Giovanni Abate, comechè l'originale si fosse trovato senza il nome di esso Giovanni; il che non fu dl rado in costume degli antichi Serittori, e particolarmente de'monaci. Di esso Pietro Diacono, *de Viris Illustribus Sacri Casinensis Archisterii*, dato in luce, ed illustrato con Annotaz., da Gio: Battista Mari, a carte 40. cap. 15., scrive così.

Jo: supradicti Casinensis Cœnobii Abbas, Vir nobilis carne, & spiritu. De Persecutionibus ejusdem Cœnobii, & de miraculis inibi factis Chronicam succinctam, sed valde necessariam loco descripsit. Sepultus verò est in Monasterio Capuano.

Sovra'l detto luogo del Diacono il Canonico Mari scrive così.

Jo: Abbas Capuæ, illustri loco natus, Principum Laudulfi Primi, & Atenulfi Secundi consanguineus, Vir animo infractus, Literis eruditus, & ut eruditione, sic & sanctitate insignis, ex Archidiacono Capuano, *Monachus Casinensis: quo tempore scilicet anno Dom. 915. Cœnobio Casinensi a Saracenis vastato, Monachi Capua habitabant, ob singularem morum maturitatem Abbas creatus est. Cœli limina petiit omni virtute pralucens, anno Dom. 934., ac in Capuano Cœnobio tumulatus est, Sanctorumque dein Casinensium Fastis sub pridie Kalendis Aprilis adscriptus legitur. Meminit Ferrarius in novo Catalogo Sanctorum. De eo scribunt Leo Ostiens. Chron. lib. 1. cap. 56. 57. & 58. noster Petrus lib. M.S. de ortu, & vita Just. Casin. cap. 36. & Vossius de Histor. Lat. lib. 3. Vide Sanctuarium Capuanum Michaëlis Monachi pag. 157. ubi diffusè de Joanne agit. Chronicon, quod descripsit de Persecutionibus Cœnobii Casin. & de miraculis inibi factis, ineditum adhuc remanet, illudque existimatur, quo in Prologo sui Chronici usum se dixit Ostiensis his verbis:* Adhibui præcipuè Chronica Jo: Abbatis, qui primus in Capua nova Monasterium nostrum construxit. *Camillus Peregrinus Histor. Princip. Langobard. fol. 122. aliud Chronicon postremorum Comitum Capuæ hactenus ineditum in lucem evulgavit sub nomine nostri Jo: Abbatis, licèt autographum nomine ipsius Joannis careret; quod haud rarè antiquis Scriptoribus, & maximè Monachis in more fuit, ut in editione Librorum modestia ergo nomen calarent suum, &c.*

Veggasi Cammillo Pellegrino, dalla pagina 118. fino alla 121. della Storia de'Lāgob., il quale scrive, e della Cronica degli ultimi Conti di Capova, e dell'Autore di essa, apportando le ragioni, per le quali esso stimò, che fosse scritta dal menzionato Giovanni Abate.

GIOVANNI ATTALDO, di cui il Signor Antonio Magliabechi scrive, che gli pare di poter credere, che sia stato del Regno di Napoli, s'aggiunga, e si registri *a carte* 114. appresso a Gio: Aquilano; poichè viene egli lodato grandemente dal Pontano, il quale, nel principio del 3. libro *de obedientia*, a carte 19., di esso scrive.

Querentem diu me Roberte de Philosophiæ conditione, quòd primò a Græcis exculta, deinde à veteribus Latinis honorota, postea verò apud Gallos, Britannosque, ac nostrates quosdam homines, tantum de veteri cultu, dignitateque perdidisset, consolatur tandem Joannes Actalctus nobilis Peripateticus, magno vir ingenio, magnaque doctrina, & judicio vel inter paucissimos exquisito. Is enim Aristotelica omnia non contentus tam multis interpretibus, quos & vidit adolescens, & didicit, alia ratione perscrutatus, nec tam sophistaneas has argutias, quàm res ipsas quarens, spem attulit fore jam ut Philosophia clarior appareat, nec in tam varios, ac diversos tracta sensus, litigandi magis, quàm rectè sentiendi materiam studiosis sibi prabeat. Philosophos enim Grace loquentes sua Lingua, & audit, & intelligit, veteres nostros Auctores tractat, Gracis veteribus vetera Latina comparat. Et quoniam Gracis, qui in Italia non didicerint, Philosophia parum nunc cognita est, ab illis tradita, per fidos, ac veteres, tum Gracos, tum nostros Auctores noscitat. Itaque dum nec ignorat Græca, nec veteres Scriptores neglegit, in nova ista Philosophia non acquiescit, nec in errores passim multos incidit. Sed de ingenio, judicio, doctrinaque ejus alias. De spe ita quidem mihi ipse persuadeo, brevi fore quod dixi, ut & Philosophia clariorem formam induat, cumque una sit, & certa veritas, minimè futura

sit

sit tam varia, ac lubrica,& qui eloquentiam sequuntur, habeant unde facilius,quod exornare verbis possint. Ab hoc ego nuper cùm petissem, ut quæstiones quasdam graves, obscurasque aperiret, non ante impetrare id ab eo potui, quam à me extorsisset, ut de obedientia dicturus conjugali, ornamenti aliquid afferrem,&c.

GIOVANNI DELL' AQUILA dell' Ordine de' Predicatori dell'Osservaoza, di cui si parla *a carte* 114., compose il libro, che quivi si registra; ma scrivendosi le seguenti parole cioè. *Diede alla stampa i Sermoni Quaresimali intitolati Vitiorum Lima nel* 1422.*in* 8.,*ne si dice appresso chi. Marrac. in Bibliot. Mariana fol.* 667. Si deooo però norare due cose. La prima, che ooo puo credersi che il Padre Marracci avesse scritto uo tale sproposito; e quando l'avesse scritto, non era da tenerne ragione, poichè è notissimo, che nell'anno 1422.non era ancora trovara la stampa. La seconda è, che si registra il detro libro come cosa rara, dicendo, che noo vi è appresso di chi è stampato, e pure se ne trovano molre edizioni. Il Padre Possevino, a carte 14. del secondo tomo del suo Apparato Saero, scrive.

Jo: Aquilani, Ord. Prædicat. de Observant. Sermones Quadragesimales Vitiorum Lima nunenpati. Venetiis ann. 1576. *cùm antea, hoc est ann.* 1497. *ibidem ab Angelo Britannico fuissent excusi, unà cum Danielis Vicentini Sermonibus.*

Nell' Epitome del Gesoero ne viene citata una alrra edizione medesimameote di Vinegia del 1570.

GIOVANNI ARAGONIO s'aggiuoga, e si registri *a carte* 114. innaozi a Giovanni Argolo, perchè il P. Oldoino il registra tra Napoletani, faccendo menzione di una sua Orazione. Di esso scrive addunque il P.Agostino Oldoioo a carte 382. dell'Ateneo Romano stampato in Perugia l'anno 1676. in 4.

Jo: Aragonius, seu Arragonius Neapolitanus Ferdinandi Regis Siciliæ, & Isabella Claramonte filius, Diaconus primò S.Hadriani sub Sixto IV. tum Presbyter S.Sabinæ, ac S. Laurentii in Lucina, qua in Ecclesia jacet, Romæ die 17.*Octobris anno* 1484., *seu* 1485. *juvenis, non enim vigesimum secundum ætatis suæ annum expleverat, è vita migravit. Nondum purpuratus pro Ferdinando Rege parente obedientiam Pontifici professus in publico Senatu Orationem satis elegantem habuit. De hoc agunt Nicolaus Roccius in Vita Sixti IV. Antonius Summontius in Histor. Neapolit. &c. nec non Historici omnes Neapolitani.*

Della detta Orazione, ne fa il medesimo P.Oldoino menzione aocora a carte 70.del 3.tomo delle sue addizioni al Ciacconi.

GIOVANNI ARGOLI; di cui si parla *a carte* 114., e 115., compose aocora la seguente sua piu celebre, e piu nota Opera.

Onuphrii Panvinii Veronensis de Ludis Circensibus libri 11. *De Triũphis liber unus. Quibus universa ferè Romanorum Veterum Sacra, Ritusque declarantur, ac figuris aeneis illustrantur. cum Notis Jo: Argoli J.V.D.& additamento Nicolai Pinelli J. C. Patavii* 1642. *typis Pauli Frambotti Bibliopolæ in fol.*

Molti, e molri parlano con gran lode delle detre Annorazioni dell' Argoli al Paovino, fra quali Niccolò Pinelli Fiorentino, nella prefazione al Lettore del suo Additam., scrive.

Dum Onuphrii Panvinii libros de Ludis Circensibus attentè volvo; incidi in Jo: Argoli Notas in eundem Auctorem recèns editas, Doctas Juppiter, & laboriosas: tanta enim eas, tamque multiplici rerum varietate refertas, tam rara, & invulgata eruditionis suppellectili locupletatas inveni; ut illas non pro appendice, quod ad calcem libri rejectæ forent: sed pro principe, & palmario opere sumendas esse putarim. Sicubi enim Onuphrius cespitat, Argolus firmat; si qua mutilus integrat; si qua tenebricosus, illustrat, ornatque polymita veste, quod de Crocota Pasiphaës Auctor vetus exclamat. Certè seriò fateri me cogis Opus impensè doctum, nusquam me, quod sciam, tantam doctrinæ segetem intra tam brevis spatii angustias coacervatam vidisse. Homo quippe nullius inscius, & quod de Varrone dictum, undecumque doctissimus, omnium antiquitatum latebras, omnium Bibliothecarum pluteos excussisse videtur, immo & ipse animata Bibliotheca vocari potest,&c.

L'Argoli a carte 87. di queste sue Annotazioni al Panvino *de Ludis Circensib.* dice di aver composto, ma però averlo poi suppresso, un Epitalamio per le Nozze del Serenissimo Odoardo Duca di Parma, del quale ne dall'Allazio, ne dall'Autore delle Glorie degl' Incogniti, tra l'Opere non istampate dell'Argoli, se ne fa menzione alcuna. Le seguenti sooo le sue parole.

Cùm Epithalamium Nuptiis Serenissimi Ducis Parmæ Odoardi texerem, quem suppressi postea, nec edidi, hæc à Claudiano mutuatus, nescio an litantibus Thuscis Musis hoc modo in Italum sensum verteram.

Vanne, e tu scegli,&c.

GIO-

GIOVANNI AZZOLINO, di cui si parla *a carte* 115., scrisse, e stampò le Orazioni, e Paradossi in Lingua Italiana; il perchè non si sa vedere la cagione, per la quale quivi si registrino que' due libri in Lingua Latina.

GIOVANNI DA CAPISTRANO, di cui si parla *a carte* 116., viene grandemente lodato in piu luoghi da Pio Secondo. Ma non è da tralasciare una erudita curiosità, ed è, che'l medesimo Pio Secondo tratti questo Beato per desideroso di gloria, osservando, che per Santo, che un huomo sia, e in conseguenza sciolto quasi da tutte qualità humane, tutta volta del desiderio della gloria malagevolmente si spoglia. Ecco le sue parole nel capitolo 65. della sua Storia di Boemia a carte 138. delle sue Opere dell'edizione di Basilea del 1571.

Huniades, & Capistranus huic Bello interfuere, uterque rem gestam scripsit, neque alterius mentionem fecit, alteruter solidam sibi rei gestæ laudem usurpavit. Ingens dulcedo gloriæ, faciliùs contemnenda dicitur, quam contemnitur. Spreverat Capistranus Seculi pompas, fugerat delicias, calcaverat avaritiã, libidinem subegerat, cõtemnere gloriam non potuit. Qui summo Pontifici Bellum, atque exitum Belli describens, nulla Huniadis, nulla Cardinalis facta mentione, totum suum esse dixit, quod gestum erat, quamvis Deum in primis, Victoria confessus fuerit Auctorem. Nemo est tam sanctus, qui dulcedine gloriæ non capiatur. Faciliùs Regna; Viri excellentes, quam gloriam contemnunt, &c.

Dice l'istesso anche nel capitolo 8. della Storia di Europa, scrivendo a carte 403.

Auctores Victoriæ tres Joannes habiti, Legatus Cardinalis, cujus auspicio res gesta est, Huniades, & Capistranus, qui prælio interfuere. Verùm neque Capistranus Hunniadis, neque idem Capistrani Huniades mentionem fecere in eis Literis, quas Deo, obtenta victoria, sive ad Romanum Pontificem, sive ad Amicos scripsere; per suum quisquam ministerium Deum dedisse Christianis victoriam affirmavit. Avarissima honoris humana mens, faciliùs Regnum, & opes, quam gloriam partitur. Potuit Capistranus patrimonium contemnere, voluptates calcare, libidinem subigere, gloriam verò spernere non potuit, &c.

I detti luoghi però sono anche di gran lode di questo servo di Dio. Viene, come si è detto, dal medesimo Pio II. lodato il B. Giovanni in altri luoghi, come nel capitolo quinto della detta Storia d'Europa, a carte 396., ove si legge.

Accessit huc Jo: Capistranus Ordinis Minorum Professor, vita munditia, & inter Prædicatores Evangelii nostro tempore insignis, &c.

E nel cap. 65. dell'Istoria di Boemia, a carte 137. si legge.

Jo: Capistranus Ordinis Minorum Professor, Vita Sanctimonia clarus, ea tempestate Hungaros in arma publicis sermonibus excitabat, &c.

Gli altri luoghi del medesimo Enea Silvio si tralasciano per brevità.

Altre notizie, così intorno al B. Giovanni da Capistrano, come intorno alle sue Opere, si possono leggere appresso il medesimo Autore della Biblioteca al lib. 3. cap. 10. *De Origine Tribunalium* dalla pagina 106. fino alla 109., o pure, per averle piu distintamente, si leggano in quegli Scrittori, che in detto luogo si citano.

GIOVANNI CESARIO, di cui si parla *a carte* 116., compose ancora, e stampò la prima parte delle sue Poesie, ed Orazioni, di cui il titolo intero è il seguente.

Jo: Cæsarii Consentini varia Poemata, & Orationes. Venetiis apud Jordanum Ziletum 1562. *in* 8.

Tra le Poesie vene sono delle indirizzate ad altri Letterati del Regno, come, a carte 14., *ad Janum Anysium*; a carte 38. è l'Epitaffio del detto Giano Anisio; a carte 43., *ad Niphum, &c.*

Il Padre di Gio: Cesario, dovette o stampare, o scrivere Opere ancora esso, poichè a carte 26. delle Poesie del figliuolo, vi si legge.

De Opere J. Antonii Cæsarii Patris Doctissimi.

Non idem est animus, non est mens omnibus una;
Unusquisque suum carpere novit iter.
Hic sibi tanario molitur marmore tecta,
Sedulus, & natis commoda multa parat:
Hic riguos more Alcinoi bene conserit hortos,
Ætas ut frugi postera cantet avum:
Laniger as hic pascit oves, taurosque Taburni
Vertice, & Euganeo gramine nutrit equos;
Ille serit fruges, cultisque senescit in arvis,
Ille avidus Syriis mercibus auctat opes:
Omnia sed celeri sunt hæc obnoxia morti,
Tempore sunt quoniam diripienda brevi.
Hinc mens ille Pater fortunæ munera temnens
A puero coluit numina Pegasidum,
Atque Opus hoc fecit monitu Tritonidos Almæ,
Quod magis atque magis fama loquetur annis.

Scrive fra diverse altre cose Gio: Cesario di se medesimo.

Deditus à puero Musis Helicona virentem
Visere constitui, Pieriosque lacus,
Ære meo studiis parto nupsere sorores,
Ære meo vivit frater, & ante parens.
Adju-

Adjuvi quoties potui pro viribus omnes,
Et patuere fores nocte dieque mea.
Potor aquæ, parcusque cibi, patiensque laborum,
Armis imposui pondera iniqua meis,
Pontificum jussu pubes Romana docentem
Audit me claro per tria lustra loco.
Non tamen hac fesso pietas mihi profuit unquam
Nulla mihi requies est data, nullus honos.

Si tralascia di copiare il restante. Nella lettera a Gio:Battista Rosario scrive medesimamente di se stesso a carte 54. *Sed pro certo habeo me saltem abs te laudatum iri, quòd nunquam turpi otio me corrumpendum dederim, sed omnem forti animo susceperim laborem ut in Graecis, Latinisque litteris, aliquantulum proficerem.*

Molte cose scrive anche di se stesso nell'Orazione *de sua peregrinatione, & in Urbem profectione*, a carte 139., che quivi possono vedersi; ma qui, per brevità, se ne trascrivetàno solamente alcune poche. Scrive egli addunque.

Cum ab ineunte etate ab bonarum artium studia mentem appulerim, &c. . . . Quamobrem Neapoli, quæ & situ amœnissima, & hominum claritate celeberrima est, jam inde ab adolescentia mea commoratus sum, ubi per multos annos publici Doctoris obivi munus, ut plures, qui hac audiunt me non mentiri testantur; postea sum arbitratus homini Litterarum studioso non parum expedire, si varios locorum situs, variosque gentium mores cognoscerem, &c. . . . Cum sponte vagarer, locosque obirem spectatu dignos, ecce ab Alfonso Davalo, &c. Mediolanum sum accersitus, apud quem cùm ferè annum honestissimè vixissem, repente mors importuna illum eripuit, & cuncta planè interturbavit, &c. . . . Cùm enim Romam divertissem, ut vetusta spectarem monumenta, mihi etiam faciendum existimavi ut Pauli III. Pont. Max. pedes, ut mos est Christianorum, oscularer, &c. quare ad tanti Pontificis pedes me projeci, nonnullosque versiculos, quos animi causa luseram illi obtuli, parvo post tempore mihi hoc onus, ut publice jam politiores litteras docerus, illius jussu impositum est, &c.

Giovanni Cesario appellavasi ancora il padre del menzionato Cesario, come si è detto, di cui scrive il Barrio, che diede in luce alcuni ammaestramenti Grammaticali, l'Annotazioni in T.Livio, e quattro mila versi; e che tradusse ancora un'opuscolo di Plutarco. Le seguenti sono le parole del Barrio *de antiquitate, & situ Calabriæ*, a carte 1051.

Non longè ab Urbe Arcuthum flumen labitur, quod Crati miscetur. Ager hic frugibus, oleribus, & varii generis fructibus fœcundus est; affluit oleo, & vino, fit & sericum optimum, & legitur manna. Oppidum clarius reddidere duo Cesarii Pater, & Filius, Jo: Antonius, & Jo: Paulus. Ambo ingenio, & doctrina clari. Quorum ille Grammaticæ Institutionis Rudimenta, & Notationes in Livium edidit, & quatuor millia Carminum. Reddidit Plutarchi Opusculum de immoderata verecundia Latinè. Hic verò utraque Lingua eruditus, nunc Romæ Latinas litteras publicè profitetur. Scripsit in primum Odarum Horatii, scripsit & Poëmata.

Anche del Cesario, come del Borgia, dello Scoppa, dell'Anisio, &c., parla il Franco male assai. Scrive egli nel Dialogo 2. a carte 95.

Cesario fu sempre Pedante nell'insegnare, arrogante nel ragionare, e furfante nel dimandare.

Ci sono molte altre Opere di un'altro Gio:Cesario, delle quali qui non si fa menzione; perchè quest'altro Cesario fu Tedesco, il quale visse quasi nello stesso tempo, o poco avanti, del Cesario Calavrese.

GIOVANNI GIOVANE, di cui si parla a carte 324., e dovea registrarsi a carte 119., compose quell'Opera, della quale quivi si è fatta menzione; ma si aggiunga, che si trova ristampata a carte 1219. & seq. dell'Italia Illustrata stampata in Francofort in fol. l'anno 1600., il di cui titolo quivi si legge.

De Antiquitate, & varia Tarentinorum fortuna libri octo Joanne Juvene eorum Cive Auctore.

In principio vi è *Lexicon Graecarum vocum, quibus Tarentini ut suis utebantur.*

GIOVANNI LEONARDI, di cui si parla a carte 120., è certo, che compose quella Opera, della quale quivi si fa menzione; ma si può dubitare se egli fosse stato Napoletano, o Lucchese: imperocchè si trova questo utile, e divoto libretto con l'istesso titolo, ma dicesi, che l'Autore sia il Venerabil Padre Giovanni Leonardi Lucchese, Fondatore della Congregazione de'Cherici Regolari della Madre di Dio. Il P. Ludovico Marracci, Confessore del presente Sommo Pontefice, nella vita del suddetto servo di Dio Gio: Leonardi Lucchese, a carte 440., scrive le seguenti parole.

Molte Operette spirituali scrisse Giovanni per ajuto delle Anime; delle quali quattro sole furono date alle stampe: cioè. 1. La Dottrina Cristiana, la quale fino a questi tempi s'usa nella Città di Lucca. 2. L'Instituzione della Famiglia Cristiana. 3. Contra il vano ornamento delle donne. 4. è l'Istoria di Santa Maria in Portico.

Egli

Egli è certo, che se l'Autore del libretto, del quale si fa menzione a dette carte 120. della Biblioteca, fu il Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio, esso non fu Napoletano; ma nacque l'anno 1541. in una Terra della Repubblica di Lucca, la quale è però soggetta per la giurisdizione temporale a' Vescovi Conti Imperiali, e viene volgarmente chiamata Diecimo. Se questo fosse così, non arebbe da registrarsi questo Autore tra gli Scrittori Napoletani.

GIOVANNI MARSILIO s'aggiunga, e si registri *a carte* 121. appresso a Giovanni Mariano. Scrisse egli contra il Cardinale Cesare Baronio, come sopra si è detto, quãdo di esso Baronio si è trattato. Si trovano due Opuscoli legali in uno, de' quali uno è del detto Marsilio. Il titolo di detti due Opuscoli è il seguente.

Duo Vota: hoc est ex animi Voto prolata sententia, unum Illustrissimi ac Reverendissimi D. Cæsaris Baronii Sorani S.R.E. Cardinalis Bibliothecarii contra Serenissimam Rempublicam Venetam, Alterum Excellentissimi D. Jo: Marsilii Neapolitani Theologi pro eadem Serenissima Republica 1607. *in* 4.

Il detto Gio: Marsilio in fine del suo Voto promette di rispondere alla Parenesi del Cardinal Baronio.

Nella Raccolta degli Scritti usciti fuori in istampa, e scritti a mano, nella causa del P. Paolo V. co' Signori Veneziani, secondo le stampe di Venezia, di Roma, e d'altri luoghi, stampato in Coira per Paolo Marcello l'anno 1507. (dee dire l'anno 1607.) in 4. a carte 183. si trova un'altra Opera di Giovanni Marsilio, il di cui titolo è il seguente.

Difesa di Giovanni Marsilio a favore della risposta dell'otto propofizioni contro la quale ha scritto l'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Bellarmino. In Venezia appresso Roberto Mejetti 1606.

Finisce a carte 289. Ed a carte 290. si trova una breve Lettera al Lettore. Ed a carte 291., e 292. si legge la protesta del Marsilio contro la citazione, con la quale se l'ordinava, che dovesse comparire nella Romana Corte nell'Uficio della Santa Inquisizione; e tal protesta fu fatta avanti al Generale Inquisitore di Vinegia, cominciando.

Coram vobis Reverendo P. Inquisitore Generali Venetiarum comparuit Dominus Joannes Marsilius Presbyter Neapolitanus Sacra Theologia Doctor, &c.

Inoltre a carte 257. della menzionata Raccolta degli Scritti, &c. cominciando però a numerar le pagine dalla Epistola *pro libertate Status, & Reipub. Venetorum Gallo Franci ad Philenetum Paris. an.* 1607. si trova la seguente Risposta.

Theologorum Venetorũ Jo: Marsilii, Pauli Veneti, Fulgentii, ad excommunicationis, citationis, & monitionis Romanæ, sententiam in ipsos latam Responsio 1607. Comincia a carte 259., dove si legge.

Joannes Marsilius Presbyter Neapolitanus Sacræ Theologiæ Doctor Catholicæ Veritatis audiendæ Studiosis S.

E principia. *Verbũ Dei non est alligatum inquit Paulus, &c.*

Più lungamente si parlerebbe di questo Scrittore, se egli avesse meglio impiegate le sue fatiche.

GIOVANNI DI NAPOLI, di cui si parla troppo seccamente *a carte* 121., compose la seguente Opera, la quale però dal Padre Gravina fu data alla luce; e l'intero titolo del libro è il seguente.

F. Joannis de Neapoli Ordinis Prædicatorum solemnis Doctoris Parisiensis è primis propugnatoribus Doctrinæ S. Thomæ Quæstiones variæ Parisiis disputatæ. Post annos CCCII. ex vetusto M. S. Codice insignis Bibliothecæ Regii Conventus S. Dominici erutæ, & nunc primùm jussu A. R. P. F. Dominici Gravina Neapolit. ejusdem Ordinis S. Theologiæ Magistri, & Provinciæ Regni Provincialis in lucem editæ. Theologis, J.C. & Philosophis per quàm necessaria. Ad Reverendissimum P. F. Seraphinum Siccum Papiensem S. T. Professorem, & totius Ordinis Prædicatorum Magistrum Generalem. Neapoli in ædibus Regalibus S. Dominici typis Constantini Vitalis per Secundinum Roncaliolum 1618. *in fol.*

Fra l'altre cose il Padre Gravina scrive nella dedicatoria del detto libro.

Hæc una, & præcipua causa me impulit Reverendissime Pater, ut Fratrem nostrum Joannem de Neapoli in Bibliotheca S. Dominici de Neapoli in antiquissimis membranis delitescentem proferrem in lucem, &c. . . . Non patiendum ergo duxi intermori tam pretiosas Doctoris hujus lucubrationes, quæ & si penitus extinctæ essent, fieri potuisset etiam cum Vitæ discrimine ad lucem erant revocanda.

Il detto Padre Gravina parla con lode del Padre Gio: di Napoli anche nella Prefazione, e vi aggiugne.

Vita, & Testimonia Virorum Illustrium F. Jo: de Neapoli Ordinis Prædicatorum per Adm. R. P. F. Dominicum Gravina Neapolitanum S. T. Mag. Provincialem Provinciæ Regni ejusdem Ordinis collecta ex probatis Auctoribus.

Il

Il detto P. Gravina, nella detta Vita del P. Giovanni, fa menzione delle seguenti Opere del medesimo P. Gio: di Napoli, scrivendo, *Hec ergo tantus Vir post se reliquit Monumenta*.

Scripta super quatuor Libros Magistri sententiarum.

Quaestiones Varias Philosophicas, ac Theologicas num. 42.

Quodlibeta tredecim.

Sermones de tempore, de Sanctis, de mortuis, & aliis materiis.

Quae omnia (sententiarum libris exceptis, qui desiderantur) in insigni Bibliotheca S. Dominici de Neapoli in manuscriptis Codicibus vetustis, & penè difficillimis ad legendum charactheribus asservantur; ex quibus transcripta Quaestiones nunc typis demandata sunt, & quamprimum Quodlibeta pariter edentur in lucem.

In fine dell'Opera aggiugne il Padre Gravina, che'l Padre Giovanni di Napoli abbia anche scritto un libro *de Quaestionibus Regularibus*, cavando cio dal Padre Giovanni Nidet, il quale ancora scrive con lode del detto P. Gio: di Napoli, chiamandolo, *in utraque jure magnus*.

GIOVANNI SCOPPA, di cui si parla *a carte* 122. 196. e 316., da occasione di notar qui primieramente, che, per errore, di un solo Scoppa se ne son fatti due; poichè a carte 122. alla lettera G. si è messo come Giovanni Scoppa; e poi a carte 196., alla lettera L, si è rimesso Lucio Giovanni Scoppa, come se fosse un'altro, quandochè, è l'istesso.

Per secondo s'avverti, che, a dette carte 122., si è detto, che allo Scoppa Gio: Battista Petrucci, Arcivescovo di Taranto, avesse dedicata la sua Collettanea, stampata in Napoli appresso Sigismondo Mair: quandochè la verità è appunto al rovescio, cioè, che lo Scoppa dedicò la sua Collettanea al Petrucci. La detta Collettanea si trova ristampata nel primo tomo del Tesoro Critico del Grutero a carte 893., &c. dove si legge.

Lucii Jo: Scoppa, liber 1. Collectaneorum. Lucius Joannes Scoppa Parthenopeus Joanni Baptista Petruccio Archiepiscopo Tarentino felicitatem, & bene agere. Ed in questa dedicatoria viene dallo Scoppa grandemente lodato Monsignor Petrucci.

Per terzo a carte 316. sta mal posto il titolo della Grammatica dello Scoppa, della quale ci son molte edizioni. Il perchè si riponga il titolo intero della detta Grammatica nella forma, che siegue.

Grammatica L. Joannis Scoppa. De epistolis componendis, ornandis orationibus, Calendis, bissexto, intercalaribus, indictione, diebus felicibus, & infelicibus. De Arte Metrica in calce. Epitome, indeclinabilesq; Orationis partes in ea vulgariter exposita. De Ortographia Tractatus accuratissimus. Cum duobus indicibus. Venetiis, ex Typographia Guerraa 1571. in 8.

In principio vi è una lettera di Monsignor Gio: Battista Petrucci Arcivescovo di Taranto, *Joanni Scoppa juveni solertissimo*, nella quale vien lodato lo Scoppa. Vi è anche la risposta dello Scoppa al detto Arcivescovo; come anche alcuni versi Latini del medesimo Arcivescovo in lode dello Scoppa, e dell'Opera.

Per quarto si sono tralasciate alcune Annotazioni dello Scoppa sopra l'Epistole d'Ovidio stampate, e ristampate piu volte in quarto, e le quali si trovano ancora nell'Ovidio con tutti i Comentatori stampato in Francofort in foglio l'anno 1601. Ma vaglia il vero, quelle poche Annotazioni non sono una Opera nuova dello Scoppa, ma sono cavate dalla sua Collettanea.

Non si tralascia di dire, che dello Spicilegio, del quale si è fatta menzione, a carte 196., ci sono molte edizioni, tra le quali ve ne son due una in quarto, e l'altra in foglio, e tutte e due di Vinegia. Ed eccone una.

L. Jo: Scoppa Spicilegium, in quo cùm nomina, tum verba Latina popularibus expressa, varii in utraque Lingua elegentiarum modi traduntur, ex optimis Auctoribus desumptum, perque ordinem Literarum confectum. Declaratis, castigatisque quàmplurimis diversorum Auctorum locis. Cui accedit Index duplex vulgarium dictionum Latinis respondentium locupletissimus. Ea autem cura nuper recognitum emendatumque est, ut cateris, qui adhuc prodierunt, longe praecellat. Venetiis ap. Jo: Variscum, & Socios 1567. in 8.

Ve ne sono altre edizioni, ed una è in 4. migliore della detta.

Niccolò Franco, nel suo secondo Dialogo, a carte 95., parla male dello Scoppa, scrivendo.

Chi è quello, che ogni giorno fa stampare la sua Grammatica? Gio: Scoppa. Chi è quello, che ogni giorno ci fa la giunta? Gio: Scoppa. Chi è quello, che non compone altro, che goffe pedanterie? Gio: Scoppa. Chi è quello, che poi le vende nella sua Scuola? Gio: Scoppa. Vedete dunque, che onore sarà quello, che meriti Gio: Scoppa. Anche nelle Lettere il Franco lo burla.

Non si tralascia di dire ancora, che 'l Sannazaro altresì parli malissimo dello

Scoppa in una lettera al Cardinal di S.Maria in Portico, che si trova a carte 169.del primo libro delle Lettere facete, e piacevoli di diversi, raccolte dall'Atanagi dell'edizione di Vineg. del 1582. e queste sono le sue parole.

Nella prima vista della sua Lettera mi allegrai tutto, sperando, che mi comandasse cosa, dove eziam sopra le forze mie avessi da adoperarmi in suo servizio. Quando poi vidi di che mi scriveva, risi, flevi, e benchè mi rincresca scriverlo con un tanto mio Signore, non posso dire, se non la verità. Signor mio, il cornuto del nostro Scoppa non ebbe mai corna. Questo poveretto è tāto vano, che si pasce solo di queste frasche, e pargli con questa fama farsi dotto. Appena lesse mai i primi elementi della Grammatica tra li suoi scolarini, che gli pare faro assai, intonādo quelli nomi preclari, e dicendo, che molti, che si tirano bene la calza, l'hanno pregato, che gli faccia vedere Fenestella, Valerio Antiate, e gli altri sei libri de' Fasti d'Ovidio, che non ha voluto mostrargli. Nomina la buona memoria del Pontano, questi altri Signori Letterati, che son qui, e me ancora, e mai non ce ne ha voluto far grazia. Degli altri io non so, di me posso affermare non averlo mai pregato, ne di questo, ne d'altro; ne in vita mia gli parlai, ne lo conosco per vista. Ho bene inteso ragionar di lui da molti, che si piglian pasto d'udirgli dire queste pappolate. In somma quanti libri ode nominare, tutti dice d'avergli, come se adesso venisse da quelle favolose Torri di Dacia, dove i Goti rinchiusero la preda, che portarono d'Italia, e mai non fe più lungo cammino, che da Surrento a Napoli. Piacegli nominare libri perduti, come se quegli, che si trovano, esso gli leggesse tutti. Fu pochi di sono un huomo, al parer mio, assai dabbene, e Letterato, nominato Francesco Calvo, da Como, e gli fu forse un mese appresso, con isperanza, che quel, che aveva inteso, fosse pur vero. Alfin s'avvide della vanità di costui, e se ne venne a ridere con me. Chi volesse in tutto farlo uscire del senno, e dargli materia di vantarsi più in grosso, gli dovria far veder questa Lettera, che V. Reverendiss. Signoria scrive a me. Subito anderia dicendo, che tutto il Collegio, e la Santità di Nostro Signore hanno scritto a lui, che voglia portare i suoi libri a Roma, o darne copia, che gli manderanno fin qua il Cappello.

GIOVANNI SIMONETA, di cui si parla brevissimamente a carte 122., scrisse quel libro, il di cui titolo si è.

Jo: Simoneta Commentar. Rer. gest. Francisci Sphortia Mediolanensium Ducis.

In principio vi è.

Ad Illustrissimum ac moderatissimum Principem Ludovicum Sphort. Vicecomitem Bari Ducem Francisci Putelani Poëte Parmensis Oratio in Commentarios Rerum ab Divo Francisco Sphortia gestarum.

Io fine dell'Opera vi si legge.

Iis Commentariis ab primo Alphonsi in Italiam adventu, & ab quarto, & vigesimo, supra quadringentesimum, & millesimum anno à Natali Christiano, ad sextum, & sexagesimum usque annum, non Divi Francisci Sphortia solùm, sed omnium Italicorum Populorum, Regum, & Rerum publicarum facta, Domi, forisque, continentur: tanta fide, & religione litteris prodita, ut nihil gratia, atque adulationi datum esse constet. Qua, & certiora habenda sunt, quod qui scripsit, rebus ferè omnibus interfuit. Ea nunc regnante Joanne Galeacio VI. Mediolani Duce, auspiciis, & jussu Illustrissimi Ludovici Sphertia Antonius Zarettus impressit Mediolani nono Kalendas Octob. 1486. *in fol.*

Appresso seguita una breve Lettera del Filelfo al Simoneta, nella quale, fra l'altre cose, si legge.

Legi, & perlibenter quidem, Jo: Simoneta, eos Commentarios, quibus Vitam, & res gestas illius fortissimi viri, & inclyti Mediolanensium Ducis, Francisci Sphortia, ornatissima oratione complexas, cùm apud homines nostri seculi non parvam admirationem, tum apud posteros maximam tibi laudem peperisti. Quis enim non miretur, potuisse te in tantis occupationibus tuis, res tantas, tanque varias persequi tantocum ordine, & prudentia. Jure igitur laudaberis semper, nomenque tuum nulla hominum memoria ignorabit, &c.

Il Giovio, nell'Elogio del Simoneta, a carte 69., scrive, che la detta sua Opera fosse tradotta in Lingua Toscana da Cristofano Landino Fiorentino. Queste sono le parole del Giovio.

Is demum liber, ut diffusiùs, in Castrisque præsertim à Militibus legeretur, à Landino in Ethruscum sermonem conversus est.

Nel Catalogo de' libri di Raffaello du Fresne, stampato in Parigi l'anno 1662., si legge il titolo di questa traduzione del Landino nella seguente maniera:

Istoria di Gio: Simonetta delle memorabili imprese fatte da Francesco Sforza Duca di Milano nell'Italia, tradotta in Lingua Toscana da Cristofano Landino, con la vita, statura, e costumi di esso Sforza. In Venez. 1544.*in* 8.

Della detta traduzione non fanno menzione alcuna, ne il Poccianti, ne il Toscano, ne il Gaddi.

Va attorno una altra traduzione, che appa-

apparisce di Sebastian Fausto, nella quale temerariamente, insin dal frontispizio del libro è stato levato il nome dell'Autore, cioè del Simonetta, leggendosi nella seguente maniera.

Sforziade fatta Italiana de' gesti del generoso, e invitto Francesco Sforza, il quale per propria virtù divenne Duca di Milano distinta in lib. XXX. Ove s' ha l'intera cognizione de' fatti d' Italia dagli anni 1424. *fino al* 1444. *Con un breve raggvaglio della vita, de' costumi, della statura di Francesco Sforza, di Nicolò Picinino, di Filippo Maria Duca di Milano, d' Alfonso d' Aragona, e d' altri tratto dall' Istorie di Papa Pio Secondo. In Venez. per Curzio Trojano di Navo, al Leone*, 1543. *in* 8.

Oltre all'aver temerariamente levato il nome del Simonetta dal frontispizio, come si è detto, il Fausto, nella Lettera dedicatoria al Signor Conte Gio: Battista Malatesta Signor di Sogliano, ne meno si degna di nominarlo, ma con un certo dispregio scrive.

Or essendo stata gran tempo fa l' Istoria di Francesco Sforza riposta in un canto, e quasi del tutto derelitta, l' ho raccolta, riformata, e ritornata alla luce.

In somma in tutto quel libro, ch'è grosso assai, non vi si vedrebbe in luogo alcuno il nome del suo vero Autore, cioè del Simonetta, se non si trovasse nel privilegio fatto a Curzio Navo, che il libro non potesse essere ristampato. Il che è in vero una sfacciataggine pur troppo grande. Anzi da cio si potrebbe giustamente sospettare, che l'istesso Sebastian Fausto, così come ha levato il nome del Simonetta Autore del libro, avesse ancora levato il nome del Landino Traduttore del medesimo libro; ed in conseguenza non avesse il Fausto che far niente ne meno con la traduzione. Senza farne però il riscontro non si dee cio francamente affermare; ma si puo, come si è detto, giustamente sospettare.

Gio: Matteo Toscano, nel primo libro del suo Peplo d'Italia, a carte 15., così scrive del Simonetta.

Joannes Simoneta.

Bellica dum vivet virtus, Dux Sfortia vivet,
Quique dedit chartis fortia facta Ducis.
Ast alter Simoneta perit florente quod avo,
Scvitia culpa est hac Ludovice tua.
Cur vitam in paucos fratri non imperat annos,
In multos Patri quam dedit ipse suo?

Simoneta Calaber, Mediolanensis Ducis Sfortia res gestas Historia commendavit, ea sinceritate, ut de veritate fide nemo jure dubitare possit: ea enim scripsit, quibus aut ipse interfuit, aut qua à certissimis testibus accepit. Hujus fratrem, optima spei adolescentem (non era così giovane) *ingratissimus Ludovicus Sfortia, Francisci F. indigna cade sustulit, fraternis precibus, ac lachrymis haud quaquam exorabilis.*

Il Sabellico, *de Lat. Ling. reparator.* a carte 403., scrive così.

Aliquid certè mihi in eodem genere laudis mereri videntur Jo: Calaber, cui est Simoneta cognomen, & Donatus Acciajolus Florentia unius: hic prater Plutarchi quadam in Latinum versa, gestorum Caroli, qui Italiam Longobardicis armis diutissimè pressam, barbaris victis, in antiquam libertatem restituit, brevis Auctor. Francisci Sphortia prolixior ille: hic quantusenunque est, suus est, non ulterius: cultior ille, sed qui Philelphi lima sit nonnihil, ut creditur, adjutus.

Tralasciando molti, e molti, che parlano con lode del Simonetta, non si tralascia di registrare, quel che scrive Michel Ferno nella Lettera al Cardinal Santacroce tra l'Opere del Campano, ove si legge.

—— *Historia, & fidei rerum maximarum ubique gestarum posteris demandanda incumbere dedit: ut Simoneta, Aretino, Blondo, &c. Qui tanta in recensendis Principum nostrorum Seculorum gestis, majestate, & orationis cultu tanto, cuncta expresserunt, ut nemo ipsorum lectione non capiatur.*

Il Volterrano nell'Antropologia, a carte 490., il pone ancora tra gli huomini illustri, scrivendo.

Jo: Simoneta Natione Calaber gest. Francis. Sphortia volumen dicavit.

GIOVANNI TARCAGNOTA, di cui si parla *a carte* 122., compose la sua notissima Storia, i di cui titoli non è fuor di proposito il qui registrare, nel modo, che siegue; poichè a dette carte 122. si registra solamente la prima parte.

Delle Istorie del Mondo di M. Gio: Tarcagnota, le quali con tutta quella particolarità, che bisogna, contengono quanto dal principio del Mondo fino a' tempi nostri è successo. Cavate da' più degni, e più gravi Autori, che abbiano, o nella Lingua Greca, o nella Latina scritto. Parte prima. In Venez. per Michele Tramezzino 1573. *in* 4.

Delle Istorie del Mondo di M. Gio: Tarcagnota, le quali con tutta quella particolarità, che bisogna, contengono quanto dal principio del Mondo fino a' tempi nostri è successo. Cavate da' più degni, e più gravi Autori, che abbiano, o nella Lingua Greca, o nella Latina scritto. Parte seconda. In Venez. per Michele Tramezzino 1573. *in* 4.

Delle Istorie del Mondo di M. Gio: Tarchagnota, le quali con tutta quella particolari-

larità, che bisogna, contengono quanto dal principio del Mondo fino a'nostri tempi è successo. Cavate da'piu degni, e piu gravi Autori, che abbiano, o nella Lingua Greca, o nella Latina scritto. Volume secondo della prima parte. In Venez. per Michele Tramezzino 1573. in 4.

La parte terza è di Mambrino Roseo da Fabriano, che seguitò il Tarcagnota.

Nella lettera dedicatoria al Gran Duca Cosimo I. così, fra l'altre cose, scrive il Tarcagnota di se medesimo.

Che se io mai fui da ogni ambizione di Letteratura lontano, come in effetto, la debolezza del mio ingegno conoscendo, sempre alieno ne fui; oggi vie piu, che mai lontanissimo, ed alienissimo me ne ritrovo. E posti gia a fatto tutti i buoni Libri da parte, e consacratane a Minerva la penna, volto tutto mi sono a'servigi del S. Secretario Gio: di Soto, la cui incredibile modestia, e bonta, e le altre tante sue rare parti, mi fanno spesso maravigliare, &c.

Si dee sapere, che'l Tarcagnota tradusse alcuni Opuscoli di Plutarco, ed il titolo della traduzione è il seguente; ma ce ne sono altre edizioni.

Seconda parte delle cose Morali di Plutarco, recate in questa nostra Lingua da M. Gio: Tarcagnota. Nuovamente ristampata, e corretta. Con una giunta d'una tavola delle sentenze piu notabili, che in quella si contengono. In Venez. appresso P. Girolamo Giglio, e Compagni 1559. in 8.

GIOVANNI ANDREA GIORGIO, di cui si scrive *a carte* 125., e si dice, che *si veggono le sue Opere postume legali*, compose libri legali, e ne diede alla luce; ma non è vero, che tutte le sue Opere, che si veggono stampate, sieno postume; sì come fu dato alle stampe dall' istesso Autore il seguente libro, il di cui intero titolo è.

Repetitionum Feudaliū Pars Prima Reg. Cons. Jo: Andreae Georgii, & Feudorum Interpretis in Florentiss. Academ. Neapol. Una cum Decisionibus Regiorum Supremorum Tribunalium. Cum argumentis, summariis, & Indice locupletissimis. Neapoli ex Typographia Jo: Dominici Roncalioli 1620. in fol.

La detta Opera non è postuma, come si è detto, dandola in luce l'Autore, il quale la dedica *Illustrissimo atque Excellentissimo D. D. Jo: Alphonso Pimentelio, &c.* Vi è in questa Opera il ritratto dell'Autore, che aveva 65. anni. Dell' Opere postume di questo Autore il seguente è l'intero titolo.

Jo: Andreae Georgii Causarum Patroni ea aetate Clarissimi, Regii Consiliarii, & Feudorum in Gymnasio Neapolitano acutissimi Interpretis. Opera Legalia posthuma omnimoda eruditione referta. Hoc est Repetitio in Cap. Imperialem, de Probib. Feud. alienat. per Federic. Et Allegationes, sive Juris Responsa in arduis, gravissimisque causis, cum Decisionibus in calce adnotatis. Allegationibus accesserunt Octavii Bilottae, J.C. Auctoris ex Filia Nepotis, posthuma aliquot adnotationes. Quae omnia nunc primùm in lucem prodeunt Indice multiplici addito. Neapoli typis Jacobi Gaffari 1654. in fol.

Anche in questa Opera è il ritratto dell'Autore, che fu intagliato mentre, che esso era di anni 70.

GIO: ANTONIO ACQUAVIVA si aggiunga, e si registri *a carte* 123. innanzi a Giovanni Antonio Antonuccio. Fu egli figlio del grande Andrea Matteo Duca d'Atri, di cui si è detto a suo luogo, e fu padre di Gio: Girolamo similmente Duca d'Atri, di cui si dirà più innanzi. Fu egli stimato huomo dotto, e dabbene, sì come si conosce dal luogo, che in Andrea Matteo si citò, dell'Atanagi, il quale, nella dedicatoria delle Poesie di Bernardino Rota all'Illustrissimo Signor Gio: Girolamo Acquaviva Duca d'Atri, scrive così:

Essendo superiore a molti d'acutezza d'ingegno, di perfezion di giudicio, e della cognizione delle Lingue migliori, e di tutte le discipline Liberali: le quali avute parte come per eredità dal grande Andrea Matteo Duca d'Atri suo Avolo, e dal veramente buono, e dotto Signor Gio: Antonio suo Padre.

GIOVANNI ANTONIO CAMPANO, di cui si parla *a carte* 124. e si era parlato ancora in Antonio Campano *a carte* 25., come se fossero stati due diversi Scrittori, è l'istesso che Antonio Campano, di cui si è ragionato a suo luogo; il perchè si tralascia di dir altro, essendosi quivi di esso, e delle sue Opere trattato bastantemente.

GIO: ANTONIO VALLONE di Castel Monardo si aggiunga, e si registri *a carte* 128. appresso a Gio: Antonio Vallone di Giovinazzò. Compose egli il seguente libro, il di cui titolo è.

Le oscurissime Satire di Persio con la chiarissima sposizione di Gio: Antonio Vallone di Castel Monardo, con diversi Capitoli interposti, e con la vera Origine di due Case Illustrissime Colonna, e Pignatello. In Napoli appresso Giuseppe Cacchio, 1576. in 8.

Dedica l'Autore questo suo libro all'Illustrissimo Signor Don Ettore Pignatello Duca di Bortello; ed a carte 333. così poi conclude la sua sposizione.

E que-

E questo è il termine di questi miei Comentarj da me scritti nella Baronia di Castel Monardo di Calavria mia Patria, a lodo, e gloria di nostro Signore Giesù Cristo, e di Maria Vergine: nel qual termine vorrei, ma non posso render le debite grazie a M. Giacomo Vallone mio Padre, che fu, ed è al par d'ogni altro diligentissimo, e curioso di condur noi suoi figli ad ogni onorato grado di virtù.

GIOVANNI ANTONIO VIPERANO, di cui si parla *a carte* 128., compose altri libri, de' quali quivi non si è fatta menzione, onde a ragione qui si registrano.

Jo: *Antonii Viperani de Summo Bono Libri V. Neapoli ex Officina Horatii Salviani* 1575. *in* 8.

Il Viperano dedica questo libro *Gaspari Chiroga Episcopo Conchensi Regis Philippi a Consiliis, atque Heretice pravitatis in Hispania Inquisitori maximo*.

Nella dedicatoria, fra l'altre cose, scrive le seguenti parole, dalle quali si cava l'amicizia, che passava tra'l Viperano, e'l Cardinale Antonio Perenotto.

Quarenti mihi patronum, Gaspar Chiroga, quem libris de Summo bono darem, Antonius Perenottus S.R.E. Cardinalis Granvellanus, qui nunc pro Rege Neapolim gubernat, te unum proposuit hominem integerrimum, ac summa eruditionis, & auctoritatis. Et quanvis ipse de tua virtute, & doctrina magnam ante opinionem ex multorum commendatione cepissem, tamen tanti Viri, quem summopere colo, & observo, testimonium existimationem auxit. Unde mox in tuam fidem eos tradere non dubitavi, &c.

Nel principio di questi libri fa menzione il Viperano di suo Padre, e qualche poco anche di sua Madre, e fratello, nella seguente maniera.

Nicolai Patris nostri memoriam, Petre Frater, summa cum benevolentia semper tenere debemus, tum quia vitam ab eo, & patrimonium accepimus, tum quia bonis artibus instructi, & ad pietatem, & ad Religionem Christianam magna cura instituti sumus: qua quidem ille nihil antiquius habuit. Nam orbatus uxore Franeisca Armalea matre nostra prudentissima, & castissima muliere, se totum ad divinarum rerum studium traduxit, & quod Vita reliquum illi fuit, honestè, ac sanctè peregit, tanta probitatis opinione omnium vocibus commendatus, quantam de optimo Viro haberi decuisset. Equidem pietatis amator, religionis cultor, aequitatis observantissimus erat modestus, & frugi, in votis, atque in Templo frequens, nempe qui se Deo castè, & purè devoverat: quodque sibi tempus a Cœlestium rerum contemplatione, & sacrorum librorum lectione superabat, miserorum hominum temporibus transmittebat, ab omni honorum cupiditate alienus, nec rei familiaris plus negotii agens, quam honesta familia ratio postulasset; qui honestatem pecunia potiorem ducebat, existimabatque virtutis hereditate nullam aliam posse Liberis meliorem relinqui. Consuetudine verò eorum maxime utebatur, quos secum pietas, & sacrarum rerum scientia conjunxisset: quandoquidem ipsum Liberales Artes omnes, atque in primis Theologia doctrina delectabat. Unde moriens incredibile sui desiderium in omnium animis reliquit, clarum profectò temporibus nostris, & illustre, integritatis, ac veteris sanctitatis exemplar. Ne verò sermones ii, qui de hominis summo bono, inter eum olim, & Bartholomaeum Merulam, ac F. Bernardinum Barbanum habiti sunt, doctissimi, & eruditissimi, certis monumentis carerent, illos nostris litteris commendandos putavimus; atque Parentis nostri memoriam celebraremus, & tibi paterna probitatis imitatori rem gratam efficeremus. Nam licet tuum munus sit de Jure consulentibus respondere, quod egregiè sanè facis: tamen res istas lubenter etiam pertractas, &c.

Nella approvazione de' detti libri, così si sottoscrive il Padre Mario Florido della Compagnia di Giesù.

Hos quinque libros Jo: *Antonii Viperani de summo bono, eruditione, judicio, eloquentia, ac pietate refertos, cùm perlegissem, judicavi dignissimos, qui imprimerentur. Ego Marius Floridus S.J. manu propria.*

La seguente Opera fu anche composta dal Viperano.

Jo: *Antonii Viperani de Poëtica libri tres. Antuerpia ex Officina Christophori Plantini Architypographi Regii*. 1579. *in* 8.

Gli dedica *Antonio Perenoto S. R. E. Cardinali Granvellano* Jo: *Antonius Viperanus*.

Da egli principio alla detta dedicatoria, scrivendo.

Libros de Arte Poëtica, quos summo studio, & labore composui, &c. Nam majore opera, & diligentia opus fuit ad eam artem pertractandam, qua Latinis litteris minus illustrata est, &c.

Oltre a' detti libri, de' quali menzione alcuna non si era fatta a dette carte 128. della Biblioteca, si trovano ancora le sue Concioni, o Prediche, delle quali altresì in detto luogo non si è parlato; e le quali furono stampate intorno al 1600., il di cui titolo in compendio è il seguente.

Jo: *Antonii Viperani Conciones aliq. celebrior. Anni Festivit. habita. Venetiis apud* Jo: *Baptistam Ciottum in* 8.

Scrive Monsignor Viperano nella dedicatoria

catoria del detto libro a Clemente VIII.

Tuo quoque nomini Clemens Pont. Max., cui Dominicalium Ecclesiæ Orationum expositionem dicavimus, dicamus & Conciones, quas ad Populum Juvenatiensem de rebus, quibus Animæ salus comparatur, & gloria Cœlestis acquiritur, habuimus. Ac sanè vim aliquam Oratoriam in his Concionibus adhibuimus, non ut ullam eloquentiæ laudem quæreremus, sed ut animorum motus cieremus, quibus Auditores ad pietatem, & sanctitatem afficerentur, &c.

L'Indice delle dette Concioni è il seguente.

Dominica I. Adventus, de multiplici Domini nostri ad nos Adventu.

Dominica II. Adventus, de Messia.

Dominica III. Adventus, de Præcursore Domini.

Dominica IV. Adventus, de Domini nostri per gratiam ad nos Adventu.

Die Festo B. Stephani Protomart. de Martyrio.

Die Circumcisionis D. N. Jesu Christi, de Christo, & Nomine Christiano.

Feria 4. Cinerum, de nostrarum actionum bonitate, & fine.

Dominica I. Quadragesima, de Tentationibus.

Dominica II. Quadragesima, de Hominis Beatitudine.

Dominica III. Quadragesima, de Homine peccatore.

Dominica IV. Quadragesim. de Divina providentia, & miraculis.

Dominica V. VI. de Sacra Scriptura, seu Verbo Dei.

Dominica Palmarum, de vero Agno Paschali, ac Sacramento Eucharistiæ.

Die Passionis D. N. Jesu Christi, Concio I. de Humani generis redemptione.

Die Passionis D. N. Jesu Christi, Concio II. de Christiana Religione.

Dominica Resurrectionis, de Resurrectione.

Dominica in Albis, de Pace.

Die Ascensionis D. N. Jesu Christi, de Christi Ascensione in Cœlum.

Die Pentecostes, de Spiritus Sancti Adventu.

Die Festo Sanctissimæ Trinitatis, de Sanctissima Trinitate.

In oltre tutte, o la maggior parte dell'Opere di Monsignor Viperano, furono ristampate in Napoli l'anno 1609., i di cui titoli in compendio sono i seguenti.

Jo: *Antonii Viperani Operum pars prima continens res Oratorias, Historicas, & Poeticas. Neap.* 1609.

——— *Pars secunda continens res Naturales.*

——— *Pars tertia continens res Morales, atque Divinas.*

Viene comunemente però il Viperano stimato Messinese, e non Napoletano; e'l Possevino nel secondo tomo dell'Appatato sacro, a carte 107., lo chiama.

Jo: *Antonius Viperanus Messanensis Siculus Juvenatiensium Episcopus.*

Il medesimo Viperano, per tralasciare altri luoghi, scrive, nella dedicatoria del suo libro *de scribenda Historia*, al Cardinal Antonio Perenoto.

Cum valetudinis causa me ad meos Messanam recepissem, incidi in ea tempora, &c.

Per incidenza si nota, che il detto libro del Vipetano *de scribenda Historia*, fu ristampato in Basilea nel primo tomo di *Artis Historicæ Penus*, e si trova a carte 838. dell'edizione del 1579.

Ma troppo si è discorso d'uno Scrittore, che forse a Napoli non appartiene.

GIO: BATTISTA D'ATRI, di cui si tratta, *a carte* 129., fu l'Autore di quelle Orazioni, che quivi si registrano, fu secolare, e non Cassinense; e fu Fiorentino, e non Napoletano; e chiamavasi Gio: Battista Adriani; e non d'Atri; il che è cosa pur troppo nota: e le dette Orazioni vanno stampate in fogli volanti, non tutte insieme.

GIO: BATTISTA ATTENDOLO, di cui si parla *a carte* 129., compose le rime, che si sono tralasciate di registrare, e le quali furono stampate in Firenze con le Rime di D. Benedetto dell'Uva, e del Pellegrino; ed in oltre non si è fatta anche menzione alcuna delle fatiche da esso fatte sopra le Lagrime di S. Pietro del Tansillo, egli essendo stato colui, che le diede in luce. Di questa edizione si dirà in Luigi Tansillo, della quale il Costo nel Discorso, ch'è in fine dell'edizione del Barezzi, ne parla male.

Non è egli fuor di proposito il far menzione dell'infeliee morte d'un huomo, nel suo tempo così stimato, secondo viene descritta dal Costo in una Lettera a Gio: Battista Deti, a carte 392., ove si legge.

All'altra ove mi comanda, ch'io saluti il Signor Attendolo, saprà, che martedì per ventura fu in Napoli, e ci trovammo in una libreria, ove gli feci l'imbasciata, che gli fu gratissima, e mi diede speranza di volere scrivere. Ma partitosi poscia in fretta, se n'andò (fu in mal punto per lui) a Capoa, ove, secondo l'avviso certo avutosene oggi, andando jer l'altro in un cocchio poco fuor della Città, spaventati per non so che accidente i Cavalli, ne potendo il Cocchiere arrestargli, fracassarono il cocchio. Alcuni altri gentilhuomini, che vi

vi erano dentro, come più sbrigati, furon presti a saltar fuora, e con poco danno si salvarono. Ma il meschino Attendolo, come impacciato non pur da gli anni, che dall'abito lungo da Prete, come egli era, vi rimase di sorte oppresso, che stordito dalle ricevute percosse nel cocchio, e cadendo gia per semivivo a terra, li passaron le ruote sopra, talche portato a quel modo (spettacolo per così fatto huomo non meno orribile, che compassionevole) a casa sua, non sopranvisse più, che lo spazio di poche ore: senza però mostrar altro segno di non esser morto prima, che un poco di calore, e di moto. Che vi pare Signor Deti di questa Tragedia? Un huomo come l'Attendolo, ornato di tante scienze, di così elevato ingegno, di sì gran giudicio, di sì profonda memoria, e con tante altre doti, come egli aveva, esserci tolto improvvisamente, e così in un subito da gli occhi: Un huomo tanto amorevole, di tanta bontà, di così buona vita, e di sì ottimi costumi, come era l'Attendolo, morire così disgraziatamente: stranissima cosa in vero, e da confondersene ogni umano intelletto. Or ecco tante sue fatiche sparse al vento, dico tante Opere da lui cominciate, e non pure non finite, ma lasciate imperfette di sorte, che, per quanto intendo, non saran buone a nulla.

Non si debbe tralasciar di dire, che'l Cavalier Lionardo Salviati, per altro rigidissimo censore, in molti luoghi parla con molta lode dell'Attendolo; e tra gli altri, in una Lettera all'istesso Attendolo stampata in fine dello'Nfarinato Secondo, scrive.

Rallegromi, che le fatiche sopra il Petrarca sieno oramai a buon termine, e me ne prometto cose stupende, e così gli altri più intendenti della mia Patria, che oramai, quasi a tutti ho letta la gravissima Lettera, che mi scrive V.S., alla cortesia della quale è gia questa Patria sì obbligata, che come proprio figliuolo considera, e ama il Signor Attendolo, e come proprio ornamento lo riverisce.

In una altra Lettera scrive l'istesso Salviati al medesimo Attendolo.

Quanto io mi reputi arricchito per l'acquisto fatto dell'amor suo, quanto io stimi la sua persona, quanto il suo senno, la sua dottrina, il suo valore, lo splendor della fama sua, la sua nobiltà, con tutte l'altre sue condizioni tutte rare, tutte solenni, tutte chiarissime, quanto io resti confuso per tante sue cortesie, m'ingegnerò di manifestarlo, &c.

Cammillo Pellegrino in una Lettera a Bastiano de' Rossi stampata in fine dello'Nfarinato Secondo, scrive.

Per quest'ultima risposta, che si farà alla mia replica finiranno del sicuro le nostre contese, e allora io dimostrerò a Signori Accademici, quanto dal Signor Attendolo, e da me si tenga a gloria l'esser descritti in lor Collegio. E s'io sarò lor umil servo, il valore del Signor Attendolo ricompenserà la mia debolezza.

GIO: BATTISTA BASILE, di cui si parla *a carte* 130., scrisse non solamente le osservazioni intorno alle rime del Bembo; ma del Casa ancora. I titoli interi di tutta l'opera sono i seguenti.

Rime di M. Pietro Bembo, degli errori di tutte l'altre impressioni purgate. Aggiuntovi le Osservazioni, la varietà de' Testi, e la Tavola di tutte le desinenze delle Rime. Dal Cavalier Gio: Battista Basile, nella Accademia degli Stravaganti di Creti, e degli Oziosi di Napoli il Pigro. In Napoli per Costantino Vitale 1615. *in* 8.

Rime di M. Gio: della Casa, riscontrate co' migliori Originali, e ricorrette dal Cavalier Gio: Battista Basile. In Napoli per Costantino Vitale 1617. *in* 8.

Tavola di tutte le Desinenze delle Rime del Casa, co' versi interi sotto le lettere vocali. In Napoli per Costantino Vitale 1617. *in* 8.

Osservazioni intorno alle Rime del Bembo; e del Casa, con la Tavola dello desinenze delle Rime, e con la varietà de' Testi nelle Rime del Bembo, di Gio: Battista Basile Cavaliere, Conte Palatino, e Gentilhuomo della Altezza di Mantova. Nelle Accademia degli Stravaganti di Creti, ed egli Oziosi in Napoli il Pigro. In Napoli nella stamperia di Costantino Vitale 1618. *in* 8.

In oltre essendosi a dette carte 130. citato l'Autore delle Glorie de gl'Incogniti, non si dee tralasciare quel galantissimo, ed amenissimo libretto intitolato, *Cunto de li Cunti, &c.* Nelle dette glorie degl'Incogniti, a carte 210., e 211., si fa special menzione di questo libretto, il quale è per le mani di tutti.

GIO: BATTISTA BILOTTA, di cui si parla *a carte* 130., compose ancora il seguente libro, che quivi di registrare si è tralasciato.

Decisiones Causarum Civitatis Beneventi, tam in Sacra Rota, quàm in aliis, tum Urbis Romæ, cum ejusdem Civitatis Beneventi Tribunalibus elimata. D. Jo: Baptista Bilotta clarissimo Patricio Beneventano, ac Juris Consulto celeberrimo Compilatore. Quibus accesserunt Decisiva Consultationes ejusdem Auctoris in arduis, nodosisque juris Quæstionibus. Cum definitionibus Supremorum Tribunalium. Opus undique nimia eruditione refertum, omnibus in Foro versantibus utilissimum. Neapoli excudebat Franciscus Savius 1645. *in fol.*

Que-

Questa è Opera postuma, e puo vedersi circa all'Autore, e sua famiglia la prefazione di Pietro Aniello Porrino, o di altri sotto suo nome, al Lettore.

Dell'altro libro di Gio: Battista Bilotta intitolato *Communes Conclusiones, &c.* anche è postumo; ed a carte 127. si trovano i Consigli di Scipione Bilotta, de' quali si fa menzione a carte 280.

GIO: BATTISTA CANTALICIO, di cui si parla *a carte* 130., è l'istesso che Battista Cantalicio, di cui si parla *a carte* 41., il perchè qui si tralascia di dire altra cosa intorno ad esso, essendosene bastevolmente parlato a suo luogo.

GIO: BATTISTA CASILIO, di cui si parla *a carte* 131., oltre alla prima parte delle Sacre Poesie, *quæ continet Heroica Carmina*, stampata in Napoli l'anno 1667., compose ancora.

Sacræ Poiseos partem alteram in Elegiaca, Lyrica, & Epigram. distributam. Neapoli Typis Francisci Mollii 1674. *in* 8.

GIO: BATTISTA FERRARO s'aggiunga, e si registri *a carte* 132. dopo Gio: Battista Crispo. Scrisse egli un'Opera, la quale si trova congiunta col Cavallo Frenato di Pirro Antonio suo figliuolo, del quale si fa menzione *a carte* 253., e pure di esso Gio: Battista padre non se ne dice nemmeno una parola. Il seguente è il titolo intero dell'Opera, che si cita a dette *carte* 253., dal quale si vede, che con i libri di Pirro Antonio Ferraro figliuolo, sono anche quelli di Gio: Battista suo Padre.

Cavallo Frenato di Pirro Antonio Ferraro Napoletano Cavallerizzo della Maestà Cattolica di Filippo II. Re di Spagna N. S. nella Real Cavallerizza di Napoli. Diviso in quattro libri. Con discorsi notabili sopra Briglie antiche, e moderne nel primo; nel secondo molte altre da lui inventate; nel terzo un Dialogo tra l'Autore, e l'Illustrissimo Signor D. Diego di Cordova, Cavallerizzo Maggiore di Sua Maestà. Con un discorso particolare sopra alcune Briglie Ginette. E nel quarto un'altro Dialogo tra l'Autore, e l'Illustrissimo Signor Marchese di Sant'Eramo, Luogotenente del Cavallerizzo Maggiore in questo Regno, e alcuni disegni di Briglie Pollacche, e Turchesche. E a questi quattro libri suoi precede l'Opera di Gio: Battista Ferraro suo Padre, divisa in altri quattro libri, ridotta dall'Autore in quella forma, e intelligenza, che da lui si desiderava a tempo, che si stampò, dove si tratta il modo di conservar le Razze, disciplinar Cavalli, e il modo di curargli. Vi sono anco aggiunte le figure delle loro Anotomie, e un numero d'infiniti Cavalli fatti, e ammaestrati sotto la sua Disciplina, con l'obbligo del Maestro di Stalla. In Napoli appresso Antonio Pace 1602. *in fo.*

La detta Opera fu ristampata in Vinegia l'anno 1620. appresso Francesco Prati, da'Combi, e la Noce l'anno 1653., e da altri in altri anni. Ma fu questa Opera prima stampata da se, senza quella del Figliuolo, e molto piu piccola, leggendosi nel Proemio, del detto Pirro Antonio.

Per soddisfare alla volontà paterna, e al l'ossequio, che degnamente li debbo, ho voluto, che questa Opera sua, come di mio Progenitore, e Maestro, preceda alla mia, essendo in piu brevità da me ridotta, e tolte quelle soverchie filosofiche ragioni, con apportar piu chiara intelligenza per meno cōfondere i Lettori: Vi ho anco aggiunto, qualche io so, che da lui grandemente si desiderava, come le figure dell'incluse Anotomie, e molti altri avvertimenti, i quali non saranno meno dilettevoli, che necessari. E perchè so, che delle prime stampe, esser non puo, che non ne rimanga alcuna per il Mondo, restar non voglio di palesar due cose: l'una, che se confidato nell'obbligo, e amor Paterno, ho levato quel, che, come ho detto, da molti soverchio si giudicava, non ho perciò tolte l'altrui fatiche, anzi ho data materia agli huomini studiosi, che senza rincrescimento l'intendano, accompagnato con alcuni miei nuovi pensieri: l'altra, che questi scritti dell'Anotomia, e della cura de'Cavalli, che nel terzo Libro si ritrovano, sono sperimentate fatiche di mio Padre, e spiegate poi da lui secondo il suo stile, e da me aggiunte le loro figure.

Avea Gio: Battista Ferraro dedicato il suo libro al Duca di Mont'alto, leggendosi a carte 77.

E sopra lo stesso ebbe i principii del cavalcare il Duca di Mont'alto, allora figliuolo, e di tanta riuscita, che avcrebbe potuto vivere con questa Arte, quando nato non fosse come era: laonde meritamente dalla buona anima di mio Padre, gli fu dedicata quest'Opera, nella prima stampa, come a suo discepolo.

Fu corretta la detta Opera del Ferraro Padre da Don Costantino Castriota, onde fa dire il Ferraro figliuolo al Marchese di S. Eramo, nel lib. 4., a carte 291., e 292.

Con aver fuggito quel difetto d'affettazione, nel quale incorse la buona memoria del Signor Gio: Battista vostro Padre, con le tante Filosofie del Signor Don Costantino Castriota, che la corresse. E che questo sia vero, veggansi ora quei quattro Libri di vostro Padre, nel principio di questa vostra Opera, come si lasciano bene intendere.

Seri-

Scrive Pirro Antonio Ferraro in piu luoghi, che la suddetta Opera di suo Padre fosse stata rubata, e particolarmente nel lib. 2. a carte 128., dove si leggono le seguenti parole.

E se l'esagerare in cio tanto appaja soverchio, dirò, che a ciò mi muove il veder così pubblicamente rubar nel Mondo: Perchè non vorrei, che altri si servisse di me tanto, quanto alcuni si son serviti dell'Opera della buona Anima di mio Padre, e altri dell'altrui fatiche, i quali nelle stesse materie non solo hanno dette le medesime cose, ma sfacciatamente le medesime parole.

E nel proemio di tutta l'Opera, parlando delle fatiche dell' Anotomia, e cura de'Cavalli di suo padre, soggiugne.

Avvertendo a i Lettori, che se da gli Stampatori si trovano quasi da parola in parola alterate, e aggiunte, nel Libro del Signor Federico Grisone; non è colpa di chi prima l'ha composte, anzi di chi l'ha ristampate, non avendo dato il titolo a mio Padre. E che sia vero, in quel libro si vede, che questa Anotomia, e cura di Cavalli, è senza nome d'Autore.

A carte 71. e seg. del medesimo libro si fa menzione di molti Cavalli disciplinati da Gio: Battista Ferraro. Ma se quì non si finisce, non si sa qual sarà maggiore errore, o il non dir cosa alcuna nella Biblioteca del detto Ferraro padre, e del suo libro; o il parlarne tanto in queste Addizioni.

GIO: BATTISTA MARINO, di cui si parla *a carte* 135. 136. *e* 137., da occasione di quì notare, ed auvertire le seguenti cose. S'auverti addunque dove sta scritto.

Il Ritratto di D. Carlo Emanuelle Duca di Savoja.

Panegirico al Tigino.

Che questo sia un solo Panegirico, cioè il *Ritratto di D. Carlo Emanuello Duca di Savoja, al Tigino.*

Dove si scrive. *La Sferza Invettiva a quattro Ministri dell'iniquità, con due Lettere facete.* S'auverta, che non vi è se non una sola Lettera faceta, cioè quella scritta a un Cavalier Piamontese del suo arrivo in Parigi, la qual Lettera si trova anche stampata in fine di alcune edizioni dell'Adone, come eziandio con altre compozizioni dell'istesso Marino stampate in Parigi: è anche tra l'altre lettere del Marino, e nell'ultima edizione è, a carte 373., indirizzata a D. Lorenzo Scoto. E s'auverta ancora, che si è lasciato di registrare il Discorso di Mosù Cappellano a Monsù Faverello Consigliero del Re nella sua Corte de' sussidii, nel quale si da il suo parere sopra l'Adone del Cavalier Marino, il qual discorso, comechè non sia composizione del Marino, è però stampato unitamente con questo libretto, il di cui intero titolo si è il seguente.

La Sferza Invettiva del Cavalier Marino a' quattro Ministri dell' Iniquità, con una Lettera faceta del medesimo. Aggiuntovi un Discorso in difesa dell'Adone. In Venez. 1625. presso Giacomo Sarzina. in 12.

In oltre dove si è scritto. *Le Opere in prosa sono.*

Lettere gravi, argute, e facete.

E dopo si soggiugne. *Eultimamente sono uscite dal Torchio.*

Le Lettere del Cavalier Marino, gravi, argute, familiari, facete, piacevoli, e dedicatorie. Aggiuntevi alcune poesie, che nell' altre sue rime non sono stampate. In Venez. 1673. per gli Eredi del Baba in 12.

Avvertasi, che i detti due libri di Lettere del Marino non sono diversi, ma sono la medesima cosa. Vi è solo di differenza, che nell'edizione ultima del 1673. vi hanno aggiunto delle Poesie, alcune delle quali non si sa nemeno, se sieno del Marino, benchè l'abbiano stampate per sue. Vi hanno eziandio aggiunto le dedicatorie, ed han fatto bene, perchè impertinentemente il Baba, nella sua per altro galantissima edizione dell'Opere del Marino, le aveva a tutte levate.

Oltr'a ciò, si notino, e si registrino le seguenti composizioni del Marino, per altro piccole, le quali s'erano tralasciate. Ciò è *Capitolo dello Stivale* stampato piu volte con la Murtoleide, ed altrove. *Terzetti al Poetino,* i quali sono stampati in fine della stragge degl' Innocenti in 4. *Prigionia del Cavalier Marino in Torino al Conte Lodovico D'Aglie. in Parigi in* 12. piu volte 111. *Canto settimo della Gierusalemme destrutta,* il quale è stato stampato piu volte in Roma, ed altrove.

Dalla Lettera poi di Onorato Claretti, la quale si trova nel principio della terza parte della Lira del Marino, si ha anche notizia delle composizioni di questo Autore, come ancora da una lettera dell'istesso Autore al Ciotti, la quale è nel principio della Sampogna. L'una, e l'altra di leggieri puo vedersi da ciascheduno.

Puo stimarsi, che riuscirà grato a'Lettori il toccar brevemente le controversie piu celebri, che accaddero al Marino, come quella pe'l sonetto fatto per lo Poemetto del Rabbia, la controversia co'l Muttola, e la terza con lo Stigliani.

Circa alla prima, a dire il vero, par c'havessero avuto ragione i Censori del Cava-

lier Marino, onde Scipione Errico fa dire a Calliope, a carte 94. delle Rivolte di Parnaso.

Foste giustamente ripreso di quell'inescusabile errore di aver chiamato il Leone Nemeo, la Fera di Lerna: doletevi dell'innavvertenza, e non parlate contra i Censori.

Aveva detto il Marino, nel sonetto al Rabbia io lode del suo Poemetto, di S. Egiziaca, nel modo che siegue.

La santa spoglia, a cui strania caverna
Di tomba in vece, al bel Giordano in riva,
Diè la Fera magnanima di Lerna.

Par che l'errore sia troppo chiaro, e contutto cio contro Ferrante Carli, che stampò sotto nome del Conte Andrea dell'Arca l'Esamina sopra le ragioni del Conte Lodovico Tesauro, in difesa di un sonetto del Cavalier Marino &c., uscirono indifesa del Marino diversi Opuscoli, de' quali qui se ne registreranno alcuni.

Annotaz. di Lodovico Tesauro intorno all'Esamina di Ferrante Carlo pubblicata sotto il nome del Conte Andrea dell'Arca. In Torino 1614., *in* 12.

Giudizio di Francesco Dolci da Spoleto intorno alle ragioni del Conte Lodovico Tesauro in difesa d'un sonetto del Cavalier Marino. E intorno all'Esamina del Conte Andrea dell'Arca in risposta di quelle. In Bologna per Vittorio Benacci 1614. *in* 12.

Lettera del Signor Girolamo Clavigera scritta ad un suo Amico a Bologna in materia dell'Esamina del Conte Andrea dell'Arca, intorno alle ragioni del Conte Lodovico Tesauro, in difesa di un sonetto del Cavalier Marino. In Bologna per Vittorio Benacci 1614. *in* 12.

La detta Lettera è del Dottor Gio: Capponi.

Parere dell'Instabile Accademico Incaminato, intorno ad una Postilla del Conte Andrea dell'Arca. Contra una particella, che tratta della Pittura, nelle ragioni del Conte Lodovico Tesauro, indifesa di un sonetto del Cavalier Marino. In Bologna per Vittorio Benacci 1614. *in* 12.

Lettera del Signor Sulpizio Tanaglia in materia dell'Essamina del Conte Andrea dell'Arca, intorno alle ragioni del Conte Lodovico Tesauro in difesa d'un sonetto del Cavalier Marino. In Bologna per Vittorio Benacci. 1614. *in* 12.

L'istesso Marino nella Lettera all'Achillini, ch'è in principio della Sampogna, scrive.

Più mi giova, che prima dal Conte Lodovico Tesauro, tesoro veramente non meno d'incomparabil gentilezza, che di scelta, e peregrina erudizione; e poi dal Capponi, dal Dolci, dal Forteguerra, e dal Valesio, cime, e fiori degl'ingegni elevati, sia stata abbracciata la mia difesa contro l'altrui opposizioni, con sì dotte risposte, che non mi nnoce l'essere stato sindicato con oltraggiose, e mordaci Essamine, da i Fiscali della Poesia.

Intorno alla seconda controversia co'l Murtola, sono per le mani di tutti la Murtoleide, e la Marineide. Ne parla anche il Marino nelle seguenti ottave del Canto 9. del Adone.

80

Venne sospinta da livor maligno,
Ancor quivi l'invidia a saettarmi,
Che sua ragion con scellerato ordigno,
Difender volle, e disputar con l'armi.
E rispondendo, co'l focil sanguigno,
E col tuon delle palle, al suon de' carmi,
Mosse l'ingiurie a vendicar non gravi,
Delle penne innocenti i ferri cavi.

81

M'assalse insidiosa, e come avante
Lingua vibrò di fiele, e di veleno,
Così poi vomitò foco tonante,
Per la bocca d'un fulmine terreno.
Con la canna forata, e folgorante,
Tentò ferirmi, e lacerarmi il seno,
Come la fama mi trafisse, e come
Mi lacerò con le parole il nome.

82

Non meritava un lieve scherzo, e vano,
D'arguti risi, e di faceti versi,
Ch' altri dovesse armar l'iniqua mano
Di sì perfidi artigli, e sì perversi,
E scoccar contro me colpo villano,
Ch'inerme il fianco alla percossa offersi.
Che non fa, che non osa ira, e furore
D'animo disperato, e traditore?

83

Pensò forse il fellon, quando m'offese
Per atto tal di migliorar ventura,
E con la voce del ferrato arnese,
D'acquistar grido appo l'età futura.
Sperò col lampo, che la polve accese,
Di rischiarar la sua memoria oscura.
E fatto dalla rabbia audace, e forte
Si volle immortalar con la mia morte.

84

Girò l'infausta chiave, e le sue strane
Volgendo intorno, e spaventose rote,
Abbassar fe la testa al fiero cane,
Che'n bocca tien la formidabil cote:
Si che toccò le macchine inumane,
Ond'avvampa il balen, ch'altrui percote,
E con fragore orribile, e rimbombo
Avventò contro me globi di piombo.

85

Ma forse pur del Ciel grazia seconda,
Ch'innocenza, e bontà sovente aita,
O pur virtù di quella sacra fronda,

Che

Che da folgore mai non è ferita:
Tra gli ozi di quest'antro, e di quest'onda,
Fui riserbato a piu tranquilla vita,
Forse come amator di sua bell'arte,
Campommi Apollo da Vulcano, e Marte.

Della terza controversia, si per doversene trattare appresso, dove si parla del Cavaliere Fra Tomaso Stigliani, di soggiugnere qui altro sembra superfluo; e si anche perchè a volere scrivere la storia intera di tutta la controversia, e di coloro, ch'hanno in essa difeso il Marino, bisognerebbe empiere parecchi fogli di carta; e per questa ultima ragione si tralascia ancora di far menzione di cento, e cento, che fanno menzione del Marino, tra quali, tutti gli altri tralasciando, si nominerà solamente il Gaddi, che ne parla lungamente a carte 62. &c. del suo secondo tomo; ma non s'intenda per questo, che sieno approvate le censure, che fa in detto luogo il Gaddi al Marino. L'istesso Gaddi anche nelle Poesie l'aveva celebrato, dolendosi con molti versi della morte del Marino.

Paganino Gaudenzio, c'haveva scritto un'orazione apologetica *de Mariniana Poesi*, che si trova stampata a carte 95. del suo libro intitolato *Instar Academicum*, impresso nell'anno 1639., dopo circa a dieci anni stampò in Pisa un libretto in 8., col seguente titolo.

La Galleria dell'inclito Marino, considerata hora dal Paganino. In Pisa per il Chelli, e lo Stefanelli. 1648. *in* 8.

Scrive in principio il Gaudenzio.

Il Marini famosissimo Poeta de' nostri tempi, non ha lasciato nella sua Galleria con bellissimi sonetti, madrigali, ottave, di onorare la memoria de' dotti, e letterati huomini, quale Opera, mentre con gusto particolare da me vien letta, ho messe in carta così alla sfuggita le seguenti annotazioni, &c.

Ma vaglia il vero, che la maggior parte delle dette annotazioni son fatte per mostrare, che il Marino abbia errato.

GIO: BATTISTA NENNA, di cui si parla *a carte* 138., compose il libro, che quivi si dice, di cui vi è ancora la seguente edizione.

Il Nennio, nel quale si ragiona di Nobiltà. Del magnifico Dottor di Leggi, e Cavalier di Cesare M. Giovambattista Nenna da Bari 1542. *in* 8. In fine del libro vi si legge. *Impressa in Vinegia per Andrea Vavassore, detto Guadagnino, e fratello, nell'anno del Signore* 1542. Dedica l'Autore questo suo libro.

Alla Sacra, e Serenissima D. Bona Sforza Aragonia Reina di Pollonia, Duchessa del gran Ducato di Lituania, e di Bari, &c.

Si trova ancora una altra fatica del Nenna, della quale si ha notizia dal seguente luogo del Pignoria, il quale nelle sue Epist. Simbol. a carte 217. Epist. 49. scrive.

Et sane is, qui Capitulari Caroli Magni (non genuine tamen, sed interpolate in usum Regni Neapolitani, quod inscripserunt Leges Longobardorum, ediderunque Venetiis anno 1537.) *is inquam qui huic libro expositionem vocabulorum praefixit Jo: Baptista Nenna Barensis, cùm singulorum verborum interpretationem apponat, quorundam tamen minime apposuit, contentus indicasse loca, unde peti possit. Itaque andigaverit, & arrigaverit, quid sibi velint declaraturus eitat. L. Libertus homo, &c.*

GIO: BATTISTA NOVATO, di cui si parla *a carte* 138., compose ancora quell'Opera sua, ch'è la piu nota, la quale quivi si è tralasciato di registrare, e'l di cui titolo in compendio è il seguente.

Jo: Bapt. Novatus de Eminentia Deiparæ in fol. Tomi II.

GIO: BATTISTA ODIERNA Napoletano s'aggiunga e si registri a *carte* 138. innanzi a Gio: Battista Palomba. Fu egli Dottor di Legge e fu prima Giudice della G. Corte della Vicaria, e poi del Consiglio di Sua Maestà Cattolica in quello di Santa Chiara. Diede alle luce le seguenti Opere legali, le quali sono state piu volte ristampate.

Controversiarum Forensium Jo: Baptistæ Hodierna J.C. Neapolitani olim Primarii Causarum Patroni. Deinde Magnæ Curiæ in Civilibus Judiciis, nunc verò in Sacro Regio Neapolitano Consilio Senatoris integerrimi Liber unicus. In quo abstrusissima quæque Dissertationes in Supremis Regni Neapolitani Senatibus, hactenus non agitatæ, altiori stylo pertractantur. Opus non tantum Advocatis, verùm etiam Judicibus, cunctisque Forensis Palestræ Athletis per utile, ac necessarium: Eorundem Supremorum Tribunalium gravissimis Decisionibus, Controversiis ad calcem adjectis. Cum Indicibus, & Summariis clarissimis locupletatum. Genevæ sumptibus Jo: Hermanni Widerheld 1668. *in fol.*

Jo: Baptista Hodierna J.C. Neapolitani Novissima Additiones, & Observationes ad Decisiones Mantuani Senatus Jo: Petri Surdi. Quibus hac quarta editione præter antiquas nova insigniores Quæstiones accesserunt, novaque Almi Consilii Neapol. sententiæ subnectuntur. Opus Advocatis, Causidicis, cæterisque in Foro versantibus per quam utile, atque adeò necessarium. Accessit Index Lo-

cupletissimus. Genevæ sumptibus Jo: Hermanni Widerhold 1669. in fol.

In principio vi è un Distico in lode dell'Odierna di Francesco di Pettis; e una breve prefazione al Lettore, con una Anagrāma di Flavio Ventriglia sopra l'istesso Odierna.

In oltre si trova la seguente sua Opera ristampata piu volte.

Practicarum Quæstionum ad famigeratum textum l. hac edictali C. de secund. nupt. semicenturia, in qua non minus nova, quàm gravissima decisiones, Jusdicentibus, Causarumque Patronis perquam utiles, atque adeo necessaria, & hactenus non perpensa, nunc primùm enucleantur. Auctore Jo: Baptista Hodierna Jurisconf. Neapolitano. Editio priori ultima multò auctior, & emendatior. Accesserunt locupletissimi Indices, alter Quæstionum, Rerum alter singularum. Amstelodami sumptibus Joannis Henrici 1660.

Lo dedica *Illustrissimo Viro Amplissimoque Patritio D. Hectori Capycio Latro, &c. Joan. Baptista Hodierna J. C.* E questa Opera fu data in luce dall'Autore nell'anno 1636. In principio si trova un'anagramma, ed un'epigramma di Girolamo Genuino in lode del medesimo Autore.

Mori questo Scrittore nel Mese di Novembre dell'anno 1678., e fu sepellito nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara.

GIO: BATTISTA PETRUCCI, di cui si parla *a carte* 140., e si dice nell'ultime parole, che *fu Lettore ne' pubblici Studii di Napoli, e scrisse*: bisognava dire che cosa avesse scritto, o pure levare quel verbo *scrisse*. Egli è certo che in quella maniera tronca non puo stare la voce *scrisse*.

GIO: BATTISTA PINO, di cui si parla *a carte* 139., benchè nō al proprio luogo se si ha riguardo all'ordine dell'A, Bi, Ci; il che accade spesso in altri Scrittori, che si registrano nella Biblioteca; ma di cio non se ne tiene conto in queste Addizioni, come cosa, che nulla monta, compose quel ragionamento, che quivi si registra, e di cui scrivesi, che non si dica dove sia stampato, ne in quale stampa; ma è da sapersi, che in cambio del luogo dell'impressione, a carte 406. si legge,

Nel Paradiso de gli Asini, l'anno della Primera Asinesca, nel rovescio del mese asinissimo.

In principio del libro è un sonetto di Niccolò Franco in lode dell'Autore.

GIO: BATTISTA DE LA PORTA, di cui si parla a *carte* 139., e 329., compose ancora il seguente libro, che quivi si è tralasciato di registrare.

De furtivis Literarum notis vulgò de Ziferis Libri IV. Jo: Baptista Porta Neapolitano Auctore. Neapoli apud Jo: Mariam Scotum 1563. in 4.

Dell'istesso libro ci è una altra edizione in 8. d'Argentina, con alcune poche annotazioni.

Scrisse anche il Porta uno Opuscolo sopra Raimondo Lullio, e se ne sono di quello vedute due edizioni, una in 4., e l'altra in 8.

Registrandosi a dette carte 139. per lo piu i titoli interi dell'Opere del Porta, e i due seguenti quivi registrandosi abbreviati, qui ancora si trascrivono per piu chiarezza.

Jo: Baptista Porta Neapolitani Elementorum curvilineorum libri tres. In quibus altera Geometria parte restituta, agitur de Circuli Quadratura. Ad Illustrissimum Principem ac D. D. Federicum Casium Montis Calii Marchion. II. &c. Baronem Romanum. Romæ apud Barth. Zannetum 1610. in 4.

Jo: Baptista Porta Lyncei Neapolitani, de Aeris transmutationibus libri IV. In quo Opere diligenter pertractatur de iis, quæ vel ex aere, vel in aere oriuntur. Meteorologorum multiplices opiniones, qua illustrantur, qua refelluntur. Demum variarum causa mutationum aperiuntur. Romæ apud Jacobum Mascardum 1614. in 4.

In oltre a dette carte 139. della Biblioteca manca il seguente libro.

Jo: Bapt. Porta de Refractione Optices in 4. 1593.

Comechè di questo celebre Scrittore pregio delle scienze, ed arti liberali, ed onore d'Italia, non che del Regno di Napoli si potria scriver tanto, che delle sue lodi se n'empiesse un giusto volume; nientedimeno, per brevità, si noteranno solamente intorno ad esso alcune poche cose.

Il Padre Blancano, a carte 63. della sua Cronologia Clar. Mathem., scrive.

Jo: Baptista Porta eruditissimus æquè, ac nobilissimus. Editi sunt ejus lib. 4. de Refractione Optices. Elementorum Curvilineorum lib. 3. Interpretatio primi Almagesti cum Comm. Theonis. de Munitione lib. 3. Pneumaticorum lib. 3. Catoptrica non dum edita.

Il Vossio, de Scient. Math. a carte 195., scrive.

Anno 1588., natura, & mathesios scientia clarum sibi nomen peperit nobilissimus Vir Jo: Baptista a Porta Neapolitanus: qui emisit interpretationem primi libri μεγάλης συντάξεως cum Comment. Theonis.

Di questo libro, ed altri riferiti sopra dal

dal Padre Blancano, no meno si fa menzinne nella Biblinteca. Snggiugne il Vnssin.

In primis autem inclaruit XX. Libris Magia Naturalis; qui primò tantùm quatuor fuere, à Plantino editi, Auctore tum vix ex ephebis egresso: anno verò quinto, & trigesimo post, emissi libris XVI. auctiores. Multa in iis sunt naturæ miracula, ob quæ Bodinus, in Dæmonologia sua, Portam, ut Magum Veneficum incessit; librumque ejus flammis dignum arbitratur. Inique prorsus, ut vident natura, & mathesios intelligentes.

Lo stesso Vossio parla del Porta anche altrove, scrivendo a carte 335.

Anno 1563. viguit nobilissimus, ac doctissimus Jo: Baptista Porta Neapolitanus: qui Orbi dedit Elementa curvilineorum libris tribus.

Sed imprimis inclaruit libris quatuor de furtivis literarum notis, viginti libris de Magia Naturali, item Physiognomicis.

Il Padre Gasparo Scotto, nella dedicatoria della sua *Schola Steganographica*, scrive.

Illustrarunt hos, atque auxerunt libris editis Viri doctissimi; superiori quidem sæculo Jo: Trithemius, Hieronymus Cardanus, Jo: Baptista Porta.

Il Cavalier Marinn, nella prima parte della Galleria, ne' Ritratti de' Matematici, cantò così.

Gio: Battista della Porta.

Ecco la Porta, ove con bel lavoro,
Virtù suoi fregi in saldo cedro intaglia;
Porta, che chiude l'immortal tesoro;
Cui null'altra ricchezza in terra agguaglia;
Porta di fino, e incorruttibil oro,
Ond'esce luce, ch'ogni luce abbaglia,
Sichè può ben del Ciel dirsi la Porta,
Poscia ch'al Mondo un sì bel Sole apporta.

A quel, che di sopra si è detto, che scrive Bodino nella Demonologia contro il Porta, risponde l'istesso Porta, senza nominare il Bodino, nella prefazione dell' ultime edizioni della sua Magia, con grande acrimonia, dicendo.

Gallus quidam, in suo libro de Dæmonome Magum veneficum putat, librumque hunc meum, olim excusum, igne dignum putat, quòd scripserim Lamiarum unguentũ, quod ego ad detestẽdas dæmonum, Strigum vafraudes attuleram, ut quæ natura ipsa eveniunt, in superstitionibus abuterentur, quod ex satis laudatorum Theologorum libris excerpseram. In hoc quid peccavi, cur Venefici nomen merui? Sed cum multos nobiles, & literatos Viros Gallos, qui maximo honore me convenire dignantur, percontarer, quisnam homo sit iste? Responderunt, hæreticum esse, quique in festo Divi Bartholomæi, qua die cunctis ejusmodi impiis hominibus cædes indicebatur, è specula præceps periculum evasit. Ego interim Deum opt. max. rogabo, (ut virum nobilem, & Christianum decet), ad Catholicam Romanam fidem conversus, ne sit ipse vivus igni damnandus.

Di questa sua celebre opera potè scrivere l'istesso Porta nella Prefazione a' Lettori.

En Lectores Candidi Magiæ opus ferè absolutum, quod si ab adolescente vix tum quintum, & decimum annum agente, vix ex ephebis egresso excusum, tanto omnium plausu, & animi alacritate exceptum est, ut in plures Linguas translatum, Italicam nempe, Gallicam, Hispanicam, & Arabicam, iisdemque locis sæpe numero typis mandatum, per multorum manus, & ora volitaverit, nunc à quinquagenario prodiens, spero clarius, & plausibilius exceptum iri, &c.

Tralasciando ben mille, e mille cose, che si potrebbon dire del Porta, non si dee tralasciare d'accennare, che infino l'anno 1578., era stimato il Porta tra' più celebri huomini, che avesse l'Italia, ponendolo Gio: Matteo Toscano nel suo Peplo d'Italia, il che è tanto più considerabile, quanto che in quel libro non di gran numero di Letterati allora viventi si fa menzione. Quivi dunque a carte 116. L. 4. si legge.

Nostri est Porta Chori, Latia dixere Camœnæ,
Musa sed hunc Vatem jurat Etrusca suum.
Risit, & o tantas inquit, componite lites.
Huncque probat Seiren Parthenopea suum.

Porta Neapolitanus, Latina, & Etrusca publicavit Poëmata: quorum utra sint cultiora haud proclive est pronuntiare.

Il detto luogo del Toscano fa considerare, che allora era messo il Porta tra' maggiori huomini, che avesse l'Italia per l'eccellenza delle sue Poesie Toscane, e Latine; e pure adesso delle sue Poesie niuno ne parla, e Dio sa, che se ne sappia cosa alcuna. Ora se per le sole Poesie era in tanta stima, quale stima dee avere adesso, che con tante diversissime Opere stampate dopo detto tempo ha illustrato la Repubblica Letteraria.

Non si dee tralasciare di dire ancora, che nelle suddette carte 329. della Biblioteca, ove si fà menzione delle Cõmedie del Porta, si è tralasciato di registrare la sua Notte, della quale il Ghirardelli, a carte 173. della Difesa del suo Costantino, scrive così.

S'io mi son compiaciuto dell'invenzion de' Ritratti, mi son compiaciuto d'un'invenzione accreditata già dal consenso d'huomini ingegnosissimi, e giudiziosi. Ed è ben lodevole, che con una medesima cosa abbia cagionati

tanti

tanti accidenti maravigliosi, e diversi: come è stato lodatissimo il Porta nella sua Notte, che con un sol fasso, fe nascere tanti varj successi, che insieme destavano il riso, e la maraviglia negli Uditori, &c.

Questa Commedia del Poeta intitolata la Notte si conosce chiaramente, che non può essere quella del Parabosco stampata più volte; poichè in quella del Parabosco non vi sono i tanti successi fatti nascere da un sasso, come afferma il detto Ghirardelli trovarsi in quella del Porta; la quale ordinariamente suole rappresentarsi all'io pròto in pubblici Teatri, ed in case private.

GIO: BATTISTA VITALE, di cui si parla a carte 141., e si dice, *ch' ebbe gara col Cavalier Marino, e si scardassarono la lana con varii Poetici componimenti tra loro*, secondo *scrive l'Autore della Bib. Aprosiana fol.* 315. si auverte che dee dire fol. 415. Io oltre si dee accennare, dove sieno state stampate queste composizioni del Marino contro 'l Poetino, e del Poetino contro'l Marino. Si trovano stampate in fine della Strage degl'Innocenti del Marino, impressa in Vinegia in 4. per Jacopo Scaglia, come accenna l'istesso Padre Aprosio nella medesima Biblioteca Aprosiana sotto alle parole citate. Nell' altre ediazioni della Strage degl'Innocenti, che ordinariamente si veggono, le suddette composizioni non vi sono.

GIO: CAMMILLO GLORIOSO, di cui si parla *a carte* 142., ove si dice, che compose ancora il seguente libro.

Responsio ad Soverum, idest ad Fortunium Licetum.

Si dee auvertire, che Bartolommeo Sovero non fu Fortunio Liceto; ma bensì un dotto Matematico, che succedette al Glorioso nella Cattedra di Padova, e del quale si leggono sei libri *de Curvi, ac Recti proportione* stampati in Padova l'anno 1630. in 4. Io essi a carte 132., e seg. parla con lode del Liceto, e disprezzo del Glorioso. E vero, che il Glorioso rispose al Liceto, ma fece l'istesso anche al Sovero, ed è cosa piu chiara del Sole, che sono due Letterati, non un solo, come vuol dimostrare la voce *idest*.

Citandosi poi a dette carte 142. della Biblioteca l'Elogio del Crasso nella par. 2. fol. 151., si dee primieramente auvertire, che dee dire fol. 251. Per secondo, affermando il Crasso, che il Glorioso sia nato in Napoli, e nella Biblioteca dicendosi, che sia di Gifoni senza addurne testimonio alcuno, che pure non ne mancavano; si dee stimare che 'l Glorioso fosse stato Originario di Gifoni, ma nato in Napoli. Per terzo, è gran maraviglia, che si citi l'Elogio del Crasso, e poi si tralascino di registrare piu della metà dell'Opere del Glorioso, delle quali fa menzione l'istesso Crasso. Non è dunque fuor di proposito il registrare qui tutti i titoli di esse Opere, che si trovano nel detto Elogio del Crasso a carte 254., che sono i medesimi di quelli, che sono nell'Elogio, che dell'istesso Glorioso fa Monsignor Tomasini a carte 313., i quali sono cioè.

Responsum ad Geometricum Theorema à nobilissimo Viro propositum

De Cometis Dissertatio Astronomico-Physica.

Responsio ad Controversias de Cometis Peripateticas.

Decas Prima Exercitationum Mathematicarum.

Responsio ad Vindicias Soveri.

Responsio ad Scholium Fortunii Liceti.

Decas Secunda Exercitationum Mathematicarum.

Castigatio Examinis Scipionis Claramontii.

Decas Tertia Exercitationum Mathematicarum.

Responsio ad Apologiam Benedicti Maghetti.

Responsio ad Scipionem Claramontium.

In oltre nella seconda Deca delle Esercitazioni Matematiche, della quale anche si fa menzione a dette carte 142. della Biblioteca, si trova ancora in principio un Indice de'libri del Glorioso, nel quale pure si leggono due libri, de'quali non si fa menzione alcuna nella Biblioteca.

Tralasciando molti, e molti Letterati per brevità, i quali fanno menzione con lode del Glorioso; si dice solamente, che il Padre Riccioli nella 2. parte della Cron. Mat., ch'è in principio dell'Almagesto, a carte 32. scrive.

Camillus Gloriosus Gisonensis Patavii Mathem. Profess. scripsit erudite de Cometis anno 1619.

Il Chiaramonti nel terzo libro *de tribus Novis Stellis* a carte 516., e 517., scrive.

Jo: quoque Camillus Gloriosus, qui novissime de Cometis elegans volumen explicuit, &c.

Ma per isfuggir la lunghezza, veggasi l'intero Elogio, che del Glorioso scrive il Tommasini sopra accennato.

GIO: CARLO BOVIO, di cui si parla *a carte* 142., quivi d'haver tradotto si afferma dal Greco in Latino Gregorio Nisseno; il che quan-

quantunque si affermi dall'Ughelli ancora, come piu sotto si dirà, ad ogni modo dovea dirsi se questa Opera sia data alle stampe, o pure se si trovi manoscritta; imperocchè huomini eruditissimi confessano non averla mai veduta, ne averne avuta notizia. Il che puo far credere, che ne avesse tradotta qualche parte, o Opuscolo del Nisseno, che ne meno si trovi tradotto dal Bovio dato alle stampe. In oltre, quello, che puo apportar maraviglia è, che non si sie registrata l'Opera del Bovio notissima a tutti i dotti cosi Italiani, come Oltramontani, tanto Cattolici, quanto Protestanti. Questa si è la traduzione degli otto libri delle Constituz. degli Apostoli scritti da Clemente Romano, e non solo dal Bovio tradotti, ma in oltre illustrati con suoi Scholii, con una assai lunga Prefazione. Tanto è piu considerabile questa omissione, quanto, che mille, e mille ne parlano, e ce ne sono moltissime edizioni; e'l seguente è l'intero titolo della prima edizione di Vinegia.

De Constitutionibus Apostolicis, B. Clemente Romano Auctore, libri otto nunc primùm è tenebris eruti, & ad orthodoxam fidem astruendam apprimè utiles. Jo: Carolo Bovio Episcopo Ostunensi Interpret. 4. *Ejusdem Scholia in loca, qua dubitationem aliquam habere videntur. Rerum, & verborum memorabilium Index. Venetiis ex Officina Jordani Zileti* 1563. *in* 4.

Dedica il libro. *Jo: Morono S.R.E. Episcopo, Stanislao Hosio, Ludovico Simoneta, Bernardo Navagerio, Presbyteris Cardinalibus, & Sedis Apostolica in Concilio Tridentino Legatis, Jo: Carolus Bovius Episcopus Ostunensis S.P.D.* Vi è anche una assai lunga prefazione del medesimo Monsignor Bovio.

In oltre si trovano nel primo tomo de' Concilj dell'edizione del Surio di Colonia, ed in altre ancora. Sono eziandio con l'Opere del suddetto Clemente Romano, e nell' edizione del Nivelli di Parigi del 1568. si trovano a carte 435. col seguente titolo.

De Constitutionibus Apostolicis, B. Clemente Romano Auctore, libri VIII. In quibus apertè proponitur primitiva, & Apostolica Ecclesia, in doctrina, traditionibus, & Christiana Religionis quovis exercitio puritas. Qua restituta, Ecclesiam primaevam suam speciem recuperabis, & facillimè omnia in Christianismo pacata, tranquillaque habebimus. Jo: Carolo Bovio Episcopo Ostunensi Interprete. Ejusdem Scholia in locos, qui dubitationem aliquam habere videntur. Omnia nunc primùm è tenebris eruta.

Mille, e mille ne fanno menzione, ma per isfuggire la lunghezza, se ne noteranno solamente alcuni pochi.

Il Padre Possevino, nel secondo tomo dell'Apparato Sagro, a carte 130., scrive.

Jo: Carolus Bovius, &c. primus (quòd sciam) è Graco Latinos fecit octo Constitutionum Apostolicarum libros Clementis Romani, ad quas etiam Scholia addidit.

Tralasciandosi molti altri nostri Cattolici Romani, si trascriveranno qui solamente tre Letterati Protestanti, che fanno medesimamente menzione della detta Opera di Monsignor Bovio.

Gio: Gerardo Luterano, nella sua Patrologia, Opera acciarpatissima, e piena d'errori, a carte 40. dell'edizione di Jena del 1673., scrive.

In tomo I. Conciliorum à Laurentio Surio, Monacho Carthusiano, Colonia editorum, sunt octo libri Constitutionum Apostolicarum à B. Clemente Romano Papa, & Martyre conscripti, & a Jo: Carolo Bovio Episcopo Ostunensi in Latinum sermonem conversi, qui etiam multis argumentis auctoritatem horum librorum munit in Prafatione.

Roberto Coco, dotto Protestante Inglese, a carte 28. della sua *Censura Scriptorum Veterum, &c.* dell'Edizione d'Elmestat dell'anno 1655., scrisse.

A Clemente scrip[illegible] adduntur Constitutiones Apostolorum, qua habentur seorsim impresse Parisiis 1564. *& Colonia* 1569. *Bovio interprete. Quo etiam interprete, reperiuntur in Suriana editione Conciliorum, licèt in editione Biniana sint ex interpretatione Turriani.* Lo cita anche a carte 35., & seg.

Gio: Dalleo erudito Calvinista a carte 1. de'suoi tre libri *de Pseudepigraphis Apostolicis*, scrive.

Constitutiones Apostolorum octo libris comprehensas è Graco in Latinum sermonem transtulit Carolus Bovius Episcopus Ostunensis, & anno 1563. *edidit. Easdem Jesuita nobilis Franciscus Turrianus, homo apegryphorum avidissimus Latinè quoque est interpretatus. Habetur opus, & seorsim sapius, & una cum Conciliis à Surio, & Binio, in primis Conciliorum editionibus, & unà cum Canonicis Zonara Commentariis conjunctim Grace Latineque publicatum, &c.*

In moltissimi altri luoghi del detto libro il Dalleo cita il Bovio; ma per lo piu per riprenderlo.

In oltre non è da tralasciare di dire, che'l Padre Possevino, e'l Montalbani scrivono che'l Bovio fosse Bolognese, non altrimenti di Brindisi: ed oltr'a cio il detto Montalbani aggiugne, che fosse stato prima Vesco-

Vescovo Ostunense, del che non ci è dubbio, e dopo Arcivescovo di Brindisi. Le parole del Possevino sono le seguenti nel luogo sopracitato.

Jo: Carolus Bovius, Bononiensis, & Episcopus Ostunensis, quae Civitas est in Regno Neapolitano.

Il Montalbani a carte 133., di Minervalia Bonon., che diede in luce sotto nome di Gio:Antonio Rumualdo, scrive.

Jo: Carolus Bovius J. V. D. & Philosophia, & Theologia Collegiatus. Episcopus Ostunensis, mox Archiep. Brundus. E Graeco in Latinum transtulit otto Lib. Constitution. Apostolic. Clem. Papa, quibus Scholia adjecit. ex Alid. in D.B.A. p. 104. & in D.B.I. pag. 131.

Egli è vero però, che l'Abate Ughelli nell'Italia Sacra, afferma quello, che a dette carte 142. della Biblioteca si scrive così circa alla patria del Bovio, come circa alla traduzione dell' Opere di San Gregorio Nisseno. Ma averebbe dovuto scrivere quali Opere del Nisseno sieno state tradotte da Monsignor Bovio, e dove elle si conservino manoscritte. Le seguenti sono le parole dell'Ughelli nel nono a carte 60.

55. *Jo. Carolus Bovius, Andrea Filius, Originis Bononiensis, Brundusii natus, Graecis, Latinisque Literis excultus, de Graeco in Latinum transtulit Gregorii Nisseni Opera; jam antea Episcopus Hos[illegible]nsis in Concilio Tridentino clarus ad has Infulas a Pio IV. subvectus est die 21. Junii 1564. Fratres Capuccinos in Civitate recepit, & Minores apud Ecclesiam S. Mariae de Casula. Cathedralem, Aedesque Archiepiscopales Uria, vetustate dirutas mirabiliter a fundamentis restituit, cujus rei factum marmorea haec inscriptio testatur.*

Jo:Carolus Bovius Bononien. Archiepiscopus Uriae, & Brundusii, Ecclesia Uritana in pristinam dignitatem Archiepiscopalem renovata; has aedes vetustate collapsas, aut Bello dirutas S. P. à fundamentis sibi, successoribusque suis in vetere Area antiquitatis conservandae causa restituit.

Hostuni è vivis exemptus anno 1570. mense Octobri, Uriam deportatus, sepultusque est in Cathedrali cum hoc Epitaphio.

Joannem Carolum Bovium de sanguine clarū
Virtutis, paupertatis, Literis patronum
Brundusium genuit, nutrit Bononia docta,
Hostunium rapuit, tumulo nunc Uria condit.
D. O. M.
Jo: Carolo Bovio Andreae Filio Bonon.
Morum, pietatis, justitiae, Doctrinarum, Linguarumque,
Veterum cultori, qui minori Pontificatu
Astunei Concilio Orbis terrarum Tridenti
Majore Pontificatu Uriae, & Brundusii
Integerrimè gesto, & Uritana Civitate
Ex multorum injuriis in pristinam dignitatem
Archiepiscopalem restituta, rebus omnibus
Et vita sanctissimè perfunctus. H. S. P.
Vix. an. XLVIII. Menses X. Di. XV.
Ordo, & Populus Uritanus Pontifici
Sanctiss. Patronoque suo opt. ac benè merent.
Cum suis, & bonorum omnium lachrymis
fecit.

Si è trascritto tutto il luogho dell' Ughelli, perchè da esso si cavano varie notizie intorno a Monsignor Bovio.

Finalmente non si tralascia di dire, che Girolamo Magi nell'ultimo capitolo della sua Miscellanea, a carte 142. del secondo tomo del Tesoro Critico, intendendo di Monsignor Bovio, il chiama: *Vir eruditissimus*: lo nomina anche altrove, come fanno molti, e molti altri, che si tralasciano per brevità, come sopra si è detto.

GIO: CARLO COPPOLA Vescovo di Muro, di cui si parla *a carte 142.*, compose il seguente bellissimo sonetto non uscito mai in luce, il quale si conserva tra manoscritti del Signor Antonio Magliabechi.

Il Buon Capo d'Anno
Al Serenissimo Gran Duca di Toscana
Ferdinando II.

Quanti prati ha la Terra, i prati han fiori,
Quanti gli alberi han rami, i rami han frōde,
Quante onde ha'l Mare, e quante stille han l'onde,
Quanti have raggi il Sole, i rai splendori.
Quante spiega la notte ombre, ed errori,
Quante bellezze il Ciel mostra, e nasconde,
Quante i lidi hanno arene, erbe le sponde,
E pensieri le menti, e voglie i cuori.
Tante gioje il Nuov'Anno a te conceda
Gran Ferdinando, e più felice ascenda
Poscia il secondo, e'l terzo a lui non ceda.
Gara gentil tra gli Anni tuoi s'accenda:
Sempre quello, che segue il primo ecceda,
E lungo stuol di lustri in ciò contenda.

Si conserva questo sonetto dal Signor Magliabechi tra le cose ad esso più care, e per essere scritto di mano di Monsignor Coppola, e perchè gli fu dato dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. di gloriosa memoria.

Or passando a parlar dell'Opere di Monsignor Coppola dicesi, che il detto Signor Magliabechi, il primo libro, ch'uscisse in luce del Coppola, crede, se non erra, che fosse il seguente.

Le Nozze de gli Dei Favola dell'Abate Gio: Carlo Coppola Rappresentata in Musica in Firenze nelle Reali Nozze de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana Ferdinando II. e Vittoria

toria Principessa di Urbino. In Firenze per Amadore Massi, e Lorenzo Landi 1637. *in* 4.

Vi sono le figure intagliate da Stefanino della Bella, ma vaglia il vero, che non sono delle sue migliori cose.

L'Autore dedica la detta sua favola alla Serenissima Gran Duchessa Vittoria, ed a'Lettori, fra l'altre cose, scrive.

Sappia il benigno Lettore, che io nel comporre, e stampare questa Opera, non ho avuto altro fine, che di ubbidire al comandamento del Serenissimo Gran Duca, a cui servo; il quale mentre, che io era con l'animo piu che mai alieno da simili Poesie, mi comandò, ch'io cōponessi la Commedia, la quale si dovea rappresentare in Musica nelle sue felicissime Nozze. Mi ristrinse a breve spazio di tempo per condurla a fine, &c.

Dopo alcuni periodi soggiugne.

Così pensai soddisfare alla volontà del Serenissimo Gran Duca, il quale tra sette giorni vide la Commedia finita, l'udì letta da me, e mostrò non poco gradirla. Spero, che la brevità del tempo, nel quale è stata composta, scuserà le mie imperfezioni.

Secondariamente diede in luce il seguẽte.

Maria Concetta, Poema sacro dell'Abate Gio:Carlo Coppola. In Firenze nella stamperia del Nesti 1635. *in* 4.

Fu anche ristampata in Firenze in 12. Il detto Poema fu proibito l'anno 1636., ma dall'Autore fu corretto secondo gli ordini di Roma, e la seguente è una delle edizioni corrette.

Maria Concetta, Poema Sacro dell'Abate Gio.Carlo Coppola, al presente Vescovo di Muro, corretto dall'Autor medesimo, e di nuovo ristampato. In Napoli per Onofrio Savio 1649. *in* 4.

Per terzo diede Monsignor Coppola alle stampe.

Il Cosmo, o vero l'Italia Trionfante, Poema Sacro dell'Abate Gio.Carlo Coppola. Al Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando II. In Firenze nella stamperia di S. A. S. 1650. *in fo.ed in* 4.

La quarta Opera di Monsignor Coppola è stata.

La Verità smarrita, o vero il Filosofo illuminato Poema Sacro. Diviso in due parti. Di Monsignor Gio: Carlo Coppola Vescovo di Muro. Alla Santità di N. S. Innocenzio X. In Fiorenza per Amador Massi 1651. *in* 4.

Dal che si vede, che il primo parto del Coppola fu la Maria Concetta, mentre ch'esso Monsignor Coppola nella prefazione a coloro, che leggeranno la sua Verità smarrita, scrive in questo modo.

Fu perciò il primo parto della mia penna la Concezion di Maria, ove con la varietà delle Sacre Storie, e con diverse Poetiche invenzioni, cercai di svegliare ne'cuori umani la di lei divozione. Al cenno poi del Serenissimo Gran Duca presi a comporre il Poema dell'Italia Trionfante, materia assegnatami da S. A.

Non si dee tralasciar di riferire, per lode del Coppola, ciò che si legge nel libro intitolato *Charta Palantes* di Paganino Gaudenzio a carte 147.148.149.150.151.152. e 153.

In laudem Jo: *Caroli Coppulæ eximii Poetæ excursus, &c.*

Quivi, tra l'altre, cose si legge.

Felicibus auspiciis tuum in public.proditurum Poëma quis dubitet? Plurima sunt, quæ ut ita pronunciem impellunt, ne quis me inani conjectura niti, dum auguror, arguetur. Antequam enim animum stilumque appuleris ad componendum hoc Poëma, in scribendis versib. Italicis, comparandoque Poëtica dictionis usu tantum profecisti, ut jam olim Ossuna Dux, decantatus ille Neapolitanus Prorex admiratus tuam in componendis carminibus præstantiam, te magna benevolentia complexus fuerit, atque suum Poëtam vocaverit. Ipse vero quia animadvertebas cum Aula non bene convenire gravibus Philosophiæ studiis, scires etiam partum edi a mente humana non posse, nisi ingenti doctrinarum flumine inundata fuerit, ad Campanellam, magni nominis virum, commigrasti, ut scita non vulgaria reportares. O te felicem animi, &c.

Dopo alcuni versi soggiugne.

Horum consilium imitatus apud Campanellam integrum quinquennium latere voluisti obscurus, & velut sepultus, ut tandem clarus prodires, atque inter viros doctos cum laude versari posses. Quas vero latebras cum ipso non pervasisti? qua mysteria non tentasti? ad quas meditationes mentem non vertisti, &c.

Di nuovo dopo alcuni altri versi.

Sacrum Poëma sumpsisti texendum generoso proposito, nam id Italica lingua nemini hactenus tentatum.

E dopo averlo grandemente lodato soggiugne.

Hic certatim laudibus Opus extulerunt, præstantiam Poëmatis tota hac florentissima urbe evulgarunt, ut tandem, & ipse Serenissimus Magnus Dux Ferdinandus II. te jusserit vocari in Aulam, ut ex tuo ore audiret optimos versus, quos ingenti honorario cohonestavit, pollicitus se tibi, quem magnum

Poëtam appellavit, non defuturum.

Conchiude poi dicendo.

Nam jam Florentia ostenderis digito prætereuntium: de te ubique multus est sermo: in Aula extolleris, in Academiis commendaris, in cœtu eruditorum celebraris.

GIO: FRANCESCO LOMBARDO, di cui si parla *a carte* 145. trattò di quel, ch'era stato scritto de'bagni, ed altre cose maravigliose di Pozzuolo, e del libro, che cio contiene; il seguente è l'intero titolo dell'edizione di Vinegia.

Synopsis eorum, quæ de Balneis, aliisque miraculis Puteolanis scripta sunt. Auctore Jo: Francisco Lombardo Neapolitano. Adjectis Balneis Ænariarum, nec non locis obscurioribus non inutilibus Scholiis. Opus ab Auctore denuò recognitum, & locupletatum. Venetiis 1566. *impensis Anelli Sanviti. Venundantur Neapoli apud Antonium Baccolum ad insigne Aquila in* 4.

In questa medesima edizione di Vinegia, oltre a *Ænariarum Balnea, ex Jo: Elysio Medico Neapolitano, cum Scholiis Jo: Francisci Lombardi*; che vi si trovano a carte 103., vi si trova ancora a carte 111.

Cl. Galeni Libellus, cui titulus est, quos, quibus, & quando purgare oporteat. Interprete Jo: Francisco Lombardo Neapolitano.

A carte 117.

Hippocratis Coi Jusjurandum.

A carte 119.

Schola Salernitana de Regimine Sanitatis per Jo: Franciscum Lombardum castigata.

Questi tre Opuscoli, da'quali si conosce di che professione fosse stato il Lombardo vengono dedicati *Doctissimo Viro Illustrissim. Summi Pontif. ad Senat. Venet. Legat. Medico Ornatiss. Cæsari Nuptio Argentino.*

Nell'Italia Illustrata stampata in Francofort in foglio l'anno 1600. si trovano le suddette Opere, eccetto i detti ultimi tre Opuscoli. Cioè a carte 789., e seguenti si legge.

Jo: Francisci Lõbardi Neapolitani ΣΥΝΟΨΙΣ *eorum, quæ de Balneis, aliisque miraculis Puteolanis scripta sunt. Reverendissimo Domino D. Jo: Trevisano Patriarcha Venetiarum, & Pastori Vigilantiss. Jo: Franciscus Lombardus S. D.*

Ed a carte 1499., e seguenti della medesima Italia Illustrata vi si legge.

Jo: Francisci Lombardi Ænariarum Balnea, ex Jo: Elysio Medico Neapolitano.

GIO: FRANCESCO MAJA Materdona di cui si parla *a carte* 145., e si dice che sia di Taranto, e che abbia dato alla luce lo Spavento de'Peccatori; ed a carte 93. si era parlato di Francesco Maja Materdona, dicendosi, che sia di Misagna; ed a carte 100. sicra scritto di Francesco Maria Materdona, ove si dice, che sia Napoletano, e che abbia scritto il Peccator contrito, puo ben essere che sia diverso da questi due altri, ma egli è certo però che l'Autore delle Rime, delle Lettere di Buone Feste, e dello Spavento del Peccatore, è un solo Gio. Francesco Maja Materdona, e non tre diversi Materdoni. In oltre di un solo libro se ne son fatti due, mentre a carte 100. si fa menzione del Peccator Contrito; ed a carte 145. dello Spavento de'Peccatori, come si è detto.

Si toccheranno brevemente due, o tre sole cose intorno a questo Scrittore. Il seguente è l'intero titolo del suo libro, del quale ce ne sono molte edizioni migliori di questa, che si registra.

L'Utile Spavento del Peccatore, e vero la Penitenza Sollecita, Opera di Gio: Francesco Maja Materdona, Sacerdote secolare. Distinta in otto parti. Con due tavole copiosissime, una de'Capitoli, e l'altra delle cose piu notabili. In Venez. appresso i Bertani in 4.

Si dedica all' Invittissimo, e Gloriosissimo San Gio: Battista.

Secondo quello, che scrive il nostro Signor Antonio Magliabechi esserli stato detto da Andrea Torsi, che fu Piovano di Castel Fiorentino, il Materdona s'indusse a comporre il suddetto libro, per essergli apparito il Cavalier Marino, del quale in vita era stato amico, e avergli detto, che pativa fieramente per le Poesie lascive, che aveva composte. Così al Signor Magliabechi testificava il suddetto Torsi avergli detto il Materdona. Siane la fede appresso di esso.

Carlo Dati, nell'Orazione delle lodi del Commendatore Cassiano dal Pozzo, scrive le seguenti parole, al registro delle carte F.4., non vi essendo numerate le pagine.

Non si nasconde sotto le tenebre del silenzio, che appena udite le angustie di quel buon Letterato, da lui ne pur conosciuto di nome, cui per urgenti occorrenze, era stato forza impegnar l'Opera poco avanti stampata; senza che egli nulla sapesse, per liberalità del Cavalier Cassiano, si vide inaspettatamente ritornar nelle mani tutti gli esemplari liberati dalla grave prestanza.

Testifica il Signor Magliabechi medesimo, che l'istesso Dati, mentre componeva quella Orazione, gli disse, che nel detto luogo intendeva del Materdona, e del suo libro dello Spavento del Peccatore, e che era cosa certissima, che il Cavalier dal Pozzo,

zo, avendo saputo, che'l Materdona non poteva avere gli esemplari per un certo debito, pagò esso il debito, e fece mandare gli esemplari al Materdona.

Delle Lettere di buone Feste del medesimo Scrittore ce ne sono varie edizioni; delle quali una è la seguente.

Le Buone Feste, Lettere di Gian Francesco Maja Materdona. In Roma appresso Ludovico Grignani 1624. in 12.

Le dedica al Serenissimo Principe Maurizio Cardinal di Savoja.

Dopo la dedicatoria si trova una Lettera, o Prefazione a' Lettori del Conte Francesco Sforza; e in essa, fra l'altre cose, si legge.

Mi affaticherò per meglio giovarvi, che escano fuori di mano in mano le Lettere Academiche, le Toscane Poesie, gli Epigrammi, il restante delle Lettere Missive, una Apologia in difesa di una sua Canzone, varii Problemi Naturali, e Morali, una Pastorale, alcuni Ragionamenti spirituali: Opere tutte già compiute, e forse anco qualche prosa, o qualche rima in Castigliano, compiacendosi molto il Signor Maja di quella Lingua veramente leggiadra, e avendo buona cognizione di quella Gramatica.

Si tralasciano per brevità diversi Scrittori, che sì in prosa, come in verso hanno scritto in lode del detto Maja Materdona.

GIO: FRANCESCO MARCIANO s' aggiunga e si registri *a carte* 145. innanzi a Gio: Francesco Marotta. Fu egli eletto Reggente del Conseglio Collaterale di S. Maestà Cattolica nel Supremo d'Italia; e fu degno padre del celebre Reggente D. Marcello Marciano, di cui in più luoghi si fa menzione nella Biblioteca, e si dirà a suo luogo. Scrisse, e diede alla luce due utilissimi libri di Disputazioni Forensi, che in tutto sono cento. Il seguente è il titolo.

Disputationum Forensium D. Jo: Francisci Marciani Neap. Patritii Scalensis, olim primarii causarum patroni, nunc verò in Sacro Regio Neapolitano Consilio Senatoris integerrimi, cum Decisionibus supremorum Regni Tribunalium liber primus. Opus omnigena celeberrimarum tam feudalium, quàm civilium Quæstionum eruditione refertum; Judicibus, Advocatis, ac utriusque Juris Professoribus utilissimum; Pragmaticis verò præcipuè necessarium. Cum duplici Indice argumentorum uno, verborum altero. Sumptibus Societatis Bibliopolarum Neapolitanorũ. Neapoli, ex Typographia Honuphrii Savii. 1654. in fol.

Disputationum Forensium, &c. liber secundus. Opus, &c. sumptibus Societatis Bibliopolarum Neapolit. Neapoli ex Regia Typographia Ægidii Longhi. 1654. in fol.

Dedica l'Autore questi libri *Potentissimo, ac Serenissimo Principi D. Philippo Quarto Austriaco Hispaniarum, &c.* e indirizza un'altra lettera *Illustrissimo, & Excellentissimo Domino D. Garsia de Haro Avellaneda Castrilli Comiti Indiarum Senatus Præsidi integerrimo, & in Neapolitano Regno meritissimo Proregi.*

Vi sono in principio alcune composizioni Latine in lode dell'Autore del P. Pietro Alois Gesuita, di Onofrio Riccio, e di D. Gio: Battista Caeace Lettore ne' pubblici studj di Napoli; ed uno anagramma di Autore incerto.

GIO: FRANCESCO MUSETTULA s' aggiunga, e si registri *a carte* 145. innanzi a Gio: Francesco Palumbo. Fu egli gentilhuomo Napoletano del Seggio di Montagna: visse a tempo di Filippo II. Di esso scrisse il Ruscelli, nella Lettera a Filippo II. a carte 228. del primo libro delle Lettere de'Principi, le seguenti parole.

Vi è similmente Gio: Francesco Musettula, Gentilhuomo di molti studj, di bellissime Lettere, e di molto felice, e vivace ingegno, ed il qual particolarmente s'ha tolto per suo diporto a scriver la prima, o penultima Guerra di Siena, e questa per ora, e sempre ultima Guerra contra i confini del Regno di Napoli.

Il Rota indirizza al Signor Gio: Francesco Musettula un sonetto a carte 164., che principia.

Se come Fior, che languidetto giace.

GIO: FRANCESCO SANFELICE s'aggiunga, e si registri *a carte* 145. innanzi a Gio: Francesco Scaglione. Fu egli gentilhuomo Napoletano del Seggio di Montagna, di professione fu Leggista, e passò per tutti i gradi del Magistrato fino all' ultimo del Reggentato. Scrisse i seguenti libri, de'quali si trovano più edizioni; ma qui basterà registrarne una sola, che fu l'ultima, ed è la seguente.

D. D. Jo: Francisci Sanfelicii Patritii Neapolitani, & Regentis Cancellariam, Decisionũ Supremorum Tribunaliũ Regni Neapolitani Tomus primus. Quibus accessit Disceptatio de munere à subditis persolvendo suo Principi, ob præcisè necessitatis urgentiam. Nunc primùm in Galliis prodit, cum additionibus proprio loco positis. Lugduni ex Officina Anissoniana 1675. in fol.

——— *Tomus secundus qui nunc primùm in Galliis prodit multò auctior, & castigatior, & varietate characterum adornatus.*

tus Lugduni ex Officina Anissoniana 1576. in fol.

——— *Tomus tertius. Cui accesserunt Notæ, & Additiones Francisci, & Antonii Severini. Nunc primùm in Galliis prodit multò castigatior, & varietate characterum adornatus. Lugduni ex Officina Anissoniana 1675. in fol.*

D.D Joann. Franc. Sanfelicii Patritii Neapolitani, & Regentis Cancellariam, Praxis Judiciaria, sive de Ordine Judiciorum Civilium, Criminalium, & Mixtorum. Ac Commentaria ad Pragmaticas ritus magnæ Curiæ Vicariæ, & alias Regni Leges, quibus ordo, & Praxis Tribunalium Regni Neapolis absolvitur. Opus absolutum complectens quidquid ad Fori tractationem, Urbis, & Artium erectionem, & administrationem, rescriptorumque maximè circa regias delegationes, quidquid ad suspicionem Officialium attinet, & ad regiam, atque privatam jurisdictionem. Nunc primùm prodit in Galliis, quadruplici ornatum indice, Argumentorum scilicet, Decisionum, Rescriptorum S.C.M. & Rerum notabilium. Cum Additionibus proprio loco positis. Lugduni ex Officina Anissoniana 1675. in fol.

GIO:GIROLAMO ACQUAVIVA s'aggiunga, e si registri *a carte* 146. innanzi a Gio: Girolamo Campanile. Di esso fanno onoratissima menzione diversi Scrittori, e fan conoscere quanto fu Letterato; ma per brevità, basti qui riferire alcuni luoghi di due soli Scrittori, uno de' quali è l'Atanagi, che nella Dedicatoria delle Poesie di Bernardino Rota ad esso Illustrissimo Signor Gio: Girolamo Acquaviva Duca d'Atri, tra l'altre cose gli scrive le seguenti parole, le quali tanto in Andrea Matteo Acquaviva, quanto in Gio: Antonio Acquaviva si sono di sopra registrate.

V.S. Illustrissima la quale, e per chiarezza di sangue, e per valore di Cavalleria, e per scienza dell'Arte Militare, e del Governo Civile, non è inferiore ad alcun Signore, e Principe Napolitano: essendo superiore a molti d'acutezza d'ingegno, di perfezion di giudicio, e della cognizione delle Lingue migliori, e di tutte le Discipline Liberali: le quali avute parte come per eredità dal grande Andrea Matteo Duca d'Atri suo Avolo, e dal veramente buono, e dotto Signor Gio: Antonio suo Padre; parte con l'industria, e studio suo acquistate, rilucono in lei quasi tanti raggi di splendidissimo Sole. Nella Poetica, come suona il grido universale, che ne va attorno, V.S. Illustrissima è sì grande, che non studioso di cotale Professione, ma singolare Maestro, ed arbitro, e quasi Oracolo n'è da tutti stimata, &c.

Pier Vettori gli scrive due Lettere, le quali sono nel sesto libro a carte 141. 142. 143., e 144. Parla nella prima il Vettorio delle Starne, &c. apportando varie erudizioni, e dopo soggiugne, avendo citato un luogo di Ateneo. *Non opus est autem me totum locum huc transferre, aut etiam ipsum in Latinum sermonem vertere, cùm tecum loquar Viro doctissimo, & ad hujusmodi labores, studiaque bonarum artium valde impigro.* Dopo di alcune poche parole scrive. *Sed tu majore ingenio praditus, multoque magis totius naturæ peritus, subtilius hoc indagabis, veritatemque hujus rei è profundo, tenebrisque erues. Cessavi autem ego ad tuas illas doctissimas Litteras respondere, &c.*

Anche nella seconda Lettera lo loda grandemente; ma qui se ne trascriverà solamente una picciola particella, ch'è la seguente.

Tu verò Philosophia, postquam imperium adeptus es, ut rectè id munus obires, te dare non necesse habuisti, sed cùm à teneris unguiculis plurimum studii in doctrina, & sapientia collocasses, doctus ad imperandum venisti. Quare verè legitimeque conjuncta sunt in te potestas, & sapientia, & utraque perfecta, ac cumulata, quod paucis mortalibus omni memoria contigit, à moribus certè, institutisque hujus ætatis valde alienum, ac remotum est; in qua (quod vehementer dolendum est) vix pauci privati etiam homines reperiuntur, qui Philosophiam, optimarum omnium artium parentem, ament. Rectè igitur fecisti, multumque profectò in hoc etiam ipso vidisti, qui ad insignes cæteras tuas, illustresque laudes, hanc quoque minus celebrem, minusque pervagatam doctrinæ adjunxisti; quæ tamen magno & ipsa honore digna est, & a veris rerum existimatoribus fortasse non inferior illis habeatur, &c.

I suddetti soli luoghi del Vettori fa chiaramente conoscere di quale stima, e pregio dovette, e dovrà esser degno Gio: Girolamo Acquaviva appresso de' Letterati.

GIO: LORENZO D'ANANIA si dee registrare *a carte* 147. innanzi a Gio: Luca Scrassa, fu egli di Taverna, e scrisse ancora il seguente libretto.

De Natura Dæmonũ Jo: Laurentii Ananiæ Tabernatis Theologi libri quatuor. Quorum I. agit de Origine, & differentia Dæmonum. II. de eorundem in homines potestate. III. De his, quæ Dæmones per se operantur in nobis. IV. de his, quæ hominum auxilio peragunt. Quæ omnia tum exemplis, tum rationibus Philosophicis, ac Theologicis compro-

ban-

bantur. Cum Indice rerum memorabilium. Venetiis apud Aldum 1589. in 8.

Lo dedica *Illustrissima Constantia Carreta Jo: Laurentius Anania Tabernas S.D.*

Il Padre Possevino, nel secondo tomo dell'Apparato Sacro, a carte 329., scrive di esso le cose seguenti.

Laurentius Ananias libros de Natura Dæmonum à se scriptos reliquit, qui & præ manibus habentur, pleraque autem, præsertim in quarte libro non ingrata de imaginibus fictitiis continet. At legendus est non uno in loco Martinus Delrius noster, qui in tomis suis Disquisitionum Magicarum jam quartò editis eum expendens, docet quantum fidei sit illi tribuendum. Nam & interdum mirè unctatus fuisse deprehenditur, quemadmodum & in lib. 3. de natura Dæmonum affert verba illa majoris efficaciæ natura sua esse, quæ sunt erta a Lingua digniere, & à sanctiore dignitate instituta, & quæ res sanctiores significant.

I luoghi del detto Padre Delrio si tralasciano per brevità.

GIO:PAOLO FLAVIO D'ALVITO, di cui si parla *a carte* 149., vien celebrato da molti, come quivi si dice, al che s'aggiugne, che'l Ruscelli ancora fa di esso onoratissima menzione in quella Lettera, che scrisse a Filippo II., che si trova a carte 228. del primo libro delle Lettere de' Principi; il qual luogo del Ruscelli si è registrato ancora in Gio:Francesco Musettola. eccone le parole.

Ricorderò primieramente, come in Napoli è Gio:Paolo Flavio da Olvito suddito di V. M. huomo di bellissime Lettere Greche, Latine, e Italiane, e molto informate delle cose del Mondo, e particolarmente di quelle della Serenissima Casa d'Austria. Di che tutto si puo trar giudicio da quella bellissima Orazione, che il giovane Cardinal di Napoli gli fece fare in Roma nell'Essequie del non mai, se non gloriosamente vivo Imperador Carlo V. Vi è similmente Gio. Francesco Musettola, &c.

GIO: PIETRO CARRAFA, di cui si parla *a carte* 236. in Paolo IV., è stato tanto dagli Scrittori celebrato, che di esso si potrebbe scrivere un giusto volume; ma per brevità solamente qui si trascrive quel, che di esso scrisse il Padre Agostino Oldoino Giesuita a carte 427. dell' Ateneo Romano stampato in Perugia l'anno 1676. in 4.

Jo: Petrus Caraffa Neapolitanus Theatinæ Ecclesiæ Præsul, Presbyter Cardinalis S. Clementis, seu S. Pancratii sub Paulo III. Archiepiscopus Neapolitanus, Episcopus Sabinus, & Ostiensis, demùm Pontifex Maximus sub nomine Pauli IV. Clericorum Regularium vulgò Theatini ex Fũdatoribus unus, eloquentia, doctrina, sapientia illustris Posteris reliquit Orationum, & Epistolarum volumen. Commentaria in Aristotelis Ethicos, & Politicos libros. Regulas Clericorum Regularium. Epistolas ad diversos. Munita sibi ipsi Pontifici electo exarata. Commentarium pro Basilica S. Petri, ejusdemque privilegia. Indicem librorum expurgandorum. Paraenesim ad Bernardinum Ochinum, quam Annales Cappuccinorum, & Clericorum Regularium Historiæ referunt. Publicam Fidei Professionem, quam hodie in solemni inauguratione Episcopi concipiunt. De Ecclesia emendanda opus. De observatione Quadragesimali Tractatum. De Symbolo Opusculum. Discursus de Annalibus. Orationem in Sadoleti Cardinalis funere. Constitutiones Ecclesiasticas plures, quarum una de Rosario B. Mariæ, plures de Lauretana Domo, aliqua pro ordine Conceptionis, & una est contra Blasphemos. Cum aliis, Pontificis jussu, Officium parvum B. Mariæ correxit, atque ad meliorem formam redegit; hujus dicta unico volumine typis tradita post ejus obitum. Sub Pauli IV. Pontificis nomine est Epistola consolatoria ad suos, quæ re vera non est Pauli. Cùm præfuisset Romanæ Ecclesiæ annis 4. Mensibus duobus, diebus 27. 15. seu 18. Kal. Septembris anno 1559. diem supremum vidit. Corpus jacet in Ecclesia S. Mariæ super Minervam sub hoc Elogio a Pio V. exarato.

Jesu Christo, &c.

Dopo avere registrato l' Epitaffio, che si legge a dette carte 236., il Padre Oldoino soggiugne.

Meminere Jo: Petri, Panvinius in Elogio, Ferdinandus Ughellius in Italia Sacra, Hippolytus Marracius in Pontificibus Marianis, Jo: Baptista Tufus, & Joseph Silos in Histor. sui Ordinis, Ludovicus Donius Datichus in Histor. Cardinal., Bartholomæus Chioccarellus in Catalago Antistitum Neapolitanorum, Franciscus Robertellus, Antonius Caracciolus, Hieronymus Magius, Jo: Baptista Castaldus, Ciaconius cum Auctariis in Vita, & alii plures.

Il medesimo Padre Oldoino, a carte 819. dell'addizioni al Ciaconi, al tomo terzo, scrisse ancora.

Scripsit Paulus IV. de Ecclesia emendanda, de observatione Quadragesimali; de Symbolo; de Privilegiis Basilica Vaticanæ; Orationemque in Sadoleti funere; & alia, qua non extant. Multas edidit Constitutiones Ecclesiæ utilissimas; quarum nonnullas habet p. 1. Bullar. &c.

GIO.

GIO: VINCENZO PINELLI, di cui si parla *a carte* 325., e dovea registrarsi *a carte* 151. appresso a Gio: Vincenzo Piccino, come quivi si dice; Fu egli sì celebre huomo, e recò tanta gloria all'Italia, che non dee questa invidiare i Peireschi alla Francia, ed i Velseri alla Germania. Veggasi una Lettera, che scrive al Pinelli il Pigooria, a carte 22. delle sue Epistole Simboliche.

Il detto Pigooria, a carte 74. del medesimo libro, in una Lettera a Paolo Gualdo, fra l'altre cose, scrive.

Et sanè, non occurret fortè diligenter indagantibus, qui cum Pomponio Attico, præter unum Pinellum, componi possit. ambo nobiles, ambo literati, ambo magnis amicitiis florentes, ambo intra privatam fortunam steterunt.

Registra appresso il Pignoria varie testimonianze in lode del Pinelli, di Paolo Manuzio nelle Annotazioni all'Epist. 20. del libro quinto di Cicerone ad Familiar; di Pier Vettori nel cap. 16. del libro 26. delle sue Varie Lezioni; del medesimo Vettori nel cap. 3. del lib. 29. dell'istessa sua Opera; di Tommaso Aldobraodino fratello di Clemente VIII. nelle Annotaz. all'8. libro di Diogene Laerzio num. 1., di Ottaviano Ferrari nel libretto de Origine Romana a carte 92., del Cantero nel cap. quinto del 3. libro delle sue Nuove Lezioni. In oltre accenna il Pignoria i luoghi in lode del Pinelli, del Pigafetta, e del Cosso, e per ultimo registra alcuni versi Latini di Tommaso Seggeto, e un Epitaffio fatto al Pinelli da Gio: Bourgeois.

Le accennate testimonianze in lode del Pinelli non si trovano nella sua Vita scritta dal Gualdo, nella quale però ne sono molte altre d'huomini dottissimi. Ad esse, ed a quelle, che si sono scritte, di numero quasi senza numero, che scriver se ne potrebbono, qui se ne aggiugneranno solamente tre, o quattro altre.

Il Cavalier Salviati, nel primo Volume degli Avvertimenti della Lingua sopra 'l Decamerone, lib. 2. capit. 12. a carte 105., scrive.

Ma la detta Etica (parla dell'Etica di Ser Brunetto Latini) *è senza fallo in molti luoghi imperfetta, e mancavi non pur parole, ma righe, e ragionamenti, e trattati, secondo ch'abbiam trovato per una copia a penna di Gio: Vincenzio Pinelli, huomo di nobiltà, e virtù, e scienza ragguardevole a' tempi nostri, e che nella notizia delle antiche favelle, nella finezza del giudicio, e nella copia de' libri rari, e pregiati, con qualsivoglia nobile huomo del nostro secolo si può paragonare.*

Il medesimo Cavalier Salviati lo nomina anche altrove.

Gio: Giacomo Buccardo, nell'Orazione funebre in lode del Peireschio, a carte 353. del quinto tomo delle Opere del Gassendo, scrive.

Inde Patavium se contulit, invitatus præsertim fama, quæ de eximia Vincentii Pinelli doctrina, ejusque refertissimo omnibus omnium Linguarum, atque scientiarum, Voluminibus Musæo, ita tum Europam peragrabat: ut docti homines, antiquos libros in Bibliothecam collecturi, vel suos edituri; ex longinquis locis illuc ad eum consulendum venirent. Ibi Peirescius aliquandiu moratus est, non tantùm ut in Pinelli domum, ac Bibliothecam, sed etiam in illius consuetudinem penetraret: in quam se demum totum dedit, ad eximium ejus in Litteras, hominesque litteratos ornandos studium, & cæteras omnes viri præstantissimi virtutes cognoscendas, percipiendasque; quas scilicet imitaretur, & cunctas ipse aliquando rei litterariæ, eum maxima ad singulas accessione præstaret, &c.

Il Gassendo a carte 248. della Vita del detto Peireschio.

Cum verò in se omnium ora, oculosque converteret; notissimus sanè, & carissimus potissimum fuit laudatissimo illi Jo: Vincentio Pinello, qui origine Genuensis, & patria Neapolitanus, eam Civitatem delegerat, in qua tranquillè avum degens, totum se bonis artibus, Litterisque ingenuis promovendis consecraret. Is videlicet Bibliothecam instructissimam apparârat, rerumque omnium exquisitarum promptuarium instruxerat; ac avi illius Litteratos omnes, qua propè, qua procul, siquid libris, aliisve rebus Opus haberent adjutabat. Callentissimus ipse rerum, & excitabat omnium studia, & fores suas colloquiis, consuetudinique eruditorum Virorum tam advenarum, quam indigenarum apertas habebat. Testimonium illi dixerunt, & Lipsius, & Scaliger, & Thuanus, & Casaubonus, & Pithœus, & quis non ex laudatis viris? Itaque, talis vir cùm esset, deperiit statim Peireskii genium, tanquam sui simillimum &c. Lo nomina il Gassendo in diversi altri luoghi.

Il seguente luogo del Grutero, nella prefazione all'Inscrizioni, non si tralascia, essendo di non poca loda del Pinello.

Sed nec ornandis nobis defuit Jo: Vincentius Pinellus, Vir natus ad æternitatem nominis Romani, & ad omnium animos alliciendos ab ipsis Amorum, Charitumque manibus propriè factus: neque enim bina tantum procuravit autographa, quæ Veneta ditionis maximè memorabilia complecterentur, sed quamplurimos excitavit, qui vicem ejus

sup-

supplerunt: è quibus preterire neque illos senescentium doctrinarum reductores, & formatores indefessos, Angelerium, ac Felicianum, non magis quam Erycium Puteanum, aut Nicolaum Fabritium, juvenes ipsi Pinello aliquando a studiis, &c.

Non si dee tralasciare di dire ancora, che Pietro Paolo Bosca, Bibliotecario dell'Ambrosiana, per errore scrisse, che'l Pinelli morisse in Napoli. Le seguenti sono le sue parole a carte 29. del suo libro *de orig. & statu Bibliot. Ambrosianæ*.

Decesserat Neapoli Jo: Vincentius Pinellius rei litterariæ studiosissimus, ejusque gratia nullis facilè sumptibus parcens: Inter catera ad eruditionis uberrima varietatem instruxerat Bibliothecam autographis præsertim exscriptisque Codicibus; cùm autem Latinis, Græcisque Litteris esset eruditus, idcirco optimos quosque Scriptores, & prima scribentium exemplaria religiosè delegerat, &c.

GIO: VINCENZO SAMNITIO s'aggiunga, e si registri *a carte* 151. Scrisse egli il seguente libro.

Jo: Vincentii Samnitii Neapolitani Universa Artis Grammaticæ Method. Interseruntur Observat. quædam, ac Latinæ Linguæ Phrases aliquot pueris ad Romani eloquii candorem aspirantibus apprimè conferentes. Cum privileg. Neapol. 1549. *Excudebat Jo: Paulus Suganoppus in* 8.

GIOVIANO PONTANO, di cui si parla *a carte* 151. 152. 153. 154. *e* 155., essendo stato huomo tanto letterato, e tanto celebre, quanto è noto al Mondo, fa che qui si notino alcune delle cose piu necessarie a scriversi di esso, ed alcune delle notizie piu curiose intorno al medesimo, le quali in detto luogo della Biblioteca tralasciate si sono, comechè del Pontano quivi lungamente si sia si ragionato.

Pietro Summonte, dedicando ad A. Colotio Basso il libro del Pontano *de Immanitate* a carte 310., scrive di voler dare in luce alcuni Comenti sopra Catullo dell'istesso Pontano; e di questa fatica non era fuor di proposito il farne qualche menzione. Queste sono le parole del Summonte.

Est mihi præterea in animo, cognito jam ubique Pontano nostro, atque ipsius fama extra omnem periculum posita, juveniles quosdam ejus lusus, si Actio nostro ita videbitur, in lucem proferre, quorum quidem suppuduisse hominem illud declarat, quòd ejus rei nullam, dum vixit, mentionem unquam fecerit. Hi sunt exquisiti quidam Commentarioli in Valerium Catullum, cujus illum constat juvenem studiosissimum fuisse. Quòd si injuria mortuo fiat, edendis iis, quæ ille contemnebat, quæque à Viri gravitate aliena omnino videri possunt, audacia hæc nostra, legentium utilitate compensetur. Sunt enim talia, ut neminem omnino ea legisse pœniteat.

Nell'istessa dedicatoria scrive il Summonte, che'l detto A. Colotio Basso aveva pensiere di fare ergere una statua al Pontano. Eccone le parole.

Nam quid ego de te hac in parte dicam? qui præter quam quod domus tua doctis, ac bonis omnibus, veluti commune quoddam hospitium semper patuit, Pontano quoque non solùm vivo, ac sentienti, officia amicitiæ omnia præstitisti, sed nunc ejus nomen, miram quadam pietate veneraris. Nec solùm scripta, hæc edenda curas, verùm etiam de erigenda illi majorum more statua, deque summis honoribus assiduè cogitas, &c.

Non è tralasciare di far menzione della Interpretazione di Donato sopra i dodici libri dell'Eneide di Virgilio, la quale da un manoscritto, che fu prima del Pontano uscì in luce in Napoli l'anno 1535. in fo. Il titolo si è.

Donati in libros duodecim Æneidos, quæ antea desiderabatur absoluta interpretatio in fol.

In fine si legge a carte 277.

Hujusmodi finis extat in Archetypo. Impressum Neapoli per Jo: Sulzbacchium, & Matthiam Cancer quarto Idus Novembris anno Domini 1535.

In principio vi è la seguente dedicatoria. *Clarissimo ac Illustri D. Ludovico Toleto Paulus Flavius S.*

Cum Scipione Capycio est mihi, clarissime, ac verè illustris Adolescens, magna familiaritas, quam mihi colendam semper putavi, ejusque domum optimo cuique apertissimam frequentare soleo, quo Virì Litterati, ac studiis, doctrinisque dediti solent convenire, ut de rerum, ac verborum ratione, bonisque Auctoribus colloquantur. Sepius autem sermo habitus est de Tib. El. Donati in P. Virg. Maronis divinam Æneidem perspicua, ac dilucidissima interpretatione, à studiosis, ac eruditis tantopere expetita: quæ apud ipsum Scipionem ex Bibliotheca Pontani, Viri memoria, & scriptis, celeberrimi, integra extabat, & absoluta. Eam verò Donati perpolitam expositionem, non minus Poëtæ sensis opus esse, quàm Linguæ Latinæ Maronem ipsum uno omnium consensu asseverabatur. Quamobrem Scipio plurimis usui fore existimans, id opus impressum iri exoptabat, quum verò non esset illi omnino certum id facere, tuam, quum ego adessem, epistolam accepit disertissimam, quæ candidius quidquam, aut elegantius puto non facilè inveniri. In ea autem

tem Scipionem tibi vehementer gratum esse factturum significabas, si tibi ejus libri inspiciundi copiam fecisset, ex quo ego quanvis te doctissimum semper crediderim, multo doctiorem, qui tam claro studio flagrares judicavi. Qua res ipsi Scipioni calcaria ita addidit, ut e vestigio ipsos Donati Commentarios statuerit esse imprimendos: Tibi enim jucundius, ac studiosis prastabilius fore id putabat. Is verò quum esset in Jure Civili interpretando magnopere occupatus, hanc mihi provinciam dedit, quam ut lubentiùs susciperem, me plura impulerunt, atque illud unum maximè, quod tibi id opus dicatum iri intelligerem, te ipso dignum, qui non contentus tuorum majorum gloria armis fortissimè comparata: eaque pracipuè, quam Pater tuus Vir Clarissimus hoc Regnum summo consilio moderando, ac integritate tuendo excellenter consequutus est, eos Litterarum studiis superare contendas, ad qua fratus, Hieronymo Borgia, Viro singulari, & morum gravitate ornatissimo, ac doctrina, & disciplinis eruditissimo, tam ardenti animo te convertisti, ut diligentiam tuam, summumque ingenium, cum maxima tui expectatione, omnes jure admirentur. Exeunt igitur feliciter Donati Commentarii, de quibus nemo satis digne unquam loquetur, sub tuo praclaro nomine, &c.

In oltre si legge in una altra dedicatoria.

Scipio Capycius Garcilasso Viro Clariss. S.

Donati Commentarios in Virglianam Æneida, qui ex Pontani Bibliotheca in manus nostras devenerant, omnes quidem eruditi mira cupiditate iuvulgandos impressione semper exquesiverunt. Postea verò, quum tu mihi Garcilasse illustris, atque doctissime id fieri suasisti, nihil cunctandum in ea re censui, doctis omnibus ratus, quòd maximè placiturum, quod gravi tuo fuisset, singularique judicio probatum. Itaque volumen ilico imprimendum tradidi tuo jussu. Curanteque Paulo Flavio erudito juvene, tuique ac nostri studiosissimo brevi absoluta impressio est, opere in multa volumina exscripto, ad communem studiosorum omnium utilitatem ex tua sententia. Vale.

Tanto piu volentieri si sono trascritte le dette due dedicatorie, quanto che oltre alla gloria del Pontano, tornano anche in onore del Capece, del Flavio, e del Borgia.

Molto si potrebbe scrivere sopra tal libro, ma si tralascia non faccendo al proposito di che si tratta: basta l'aver detto, che uscì in luce dalla Libreria del Pontano, benchè dopo della sua morte.

Sono tanti, e tanti quelli, che parlano con lode del Pontano, che quasi si puo dire, che sarebbe piu facile l'annoverate le Stelle del Cielo, e l'arene del Mare, che 'l registrargli tutti. Qui dunque se ne trascriveranno alcuni pochi di uo così gran numero, ma alla rinfusa, come si fa per lo piu in queste addizioni, conciossiecosachè il dare a sì fatte notizie ordine d'alcuna sorta, non sia per recare a' Lettori maggior giovamento di quello, che di per se le notizie solamente possan recare.

Pietro Summonte, oltre al luogo, che dì esso, a carte 154. della Biblioteca, si è registrato, in molti altri altramente, e con ragione, celebra il Pontano in diverse dedicatorie di diverse Opere del medesimo Pontano. Si tralasciano di copiare questi luoghi del Summonte, perche difficilmente si troverà, per dir cosi, alcuno che non abbia le Opere del detto Pontano, e perciò potrà ciascheduno da se stesso con grandissima facilità vedergli. Solo si copierà il seguente, che par degno di non poca considerazione, nella Lettera al Puderico, che si trova in fine de' libri *de Rebus Calestibus*, a carte 300.

Quicunque verò tantam hanc librorum tum copiam, tum varietatem admirabitur, id etiam velim consideret, quanto his plura ille scripturus fuisset, nisi publica negocia, quibus suos apud Reges occupatissimus semper vixit, à Musis eum procul avocassent.

A proposito dell'istesso, scrive anche il medesimo Summonte, nella dedicatoria a A. Colozio Basso, de' libri del Pontano *de Magnanimitate*, a carte 226.

Sed tu hac legens Coloti, cave, qua par est viri admiratione ita obstupescas, ut quem olim Roma Ferdinandi Regis Legatum, apud Innocentium Octavum Pont. Max. de summa Regni Neapolitani tam occupatum, agendisque rebus tam peritum, atque agilem videris, eundem hunc fortasse non credas, cui tantum ad rerum cognitionem, ac scientia studia vacaverit. Hic idem ille, si nescis, est Jovianus Pontanus, in utroque Vita genere, ut vides, admirandus. Adveniet profectò, adveniet tempus, quo nobis, quibus hominem videre contigit, invideatur, tantoque alumno Umbria tua felix judicetur, &c.

E nella Lettera dedicatoria de' Libri *de Bello Neapolitano*, scrive l'istesso Summonte *Reverendissimo, & Illustrissimo Francisco ex Picolhomineis Aragonio Bisinianensi Episcopo*.

Quod verò ad Historia fidem attinet, Pontanum scito, singula hac, non rerum fama collegisse, non hinc atque illinc mendicasse, sed interfuisse ipsum rebus ferè omnibus.

Certamente che grandissima gloria del Pon-

Pontano si è, che con tanti maneggi, e con tante occupazioni, abbia potuto ad ogni modo arrivare a tanta eccellenza nelle Lettere.

Promette il medesimo Summonte la vita del Pontano; la quale Dio volesse, ch'e' avesse data in luce. Ecco le sue parole nella sopracitata Lettera al Puderico.

Quoniam verò hoc onere levatus sum, assiduis etiam Actii Syaceri me subtraham calcaribus, ut Pontani vitam, quam ille tam diu efflagitat, quàm primùm emittam.

I luoghi in lode del Pontano di Felino Sandeo, di Erasmo, del Camerario, del Foxio, &c. Si tralasciano, perchè si possono vedere nel Vossio a carte 607., e 608. *de Historicis Latinis*. Ne meno si farà menzione delle Inscrizioni dal Pontano finte per antiche, secondo che testifica il dottissimo, eruditissimo, e giudiziosissimo Monsignor Antonio Agostini; come ne tanpoco della calonnia falsamente data al Pontano, che avesse in Monte Casino trovati alcuni volumi di Cicerone, e dati fuori per suoi, come scrive Mariangelo Accursio, e altri dopo di esso, perchè se bene queste sono cose degne di farne memoria da chi scrive del Pontano, nientidimeno si possono vedere nel detto Vossio.

Nel primo libro delle Elegie del Sannazaro ve ne è una a carte 100. 101. 102. e 103. *de Studiis suis, & libris Joviani Pontani*; e benchè in essa venga grandissimamente il Pontano lodato, si tralascia di trascriverla, perchè è assai luoga.

Il medesimo Sannazaro nell' Elegia *in maledicos detractores* a carte 105.

Scilicet hanc sumpto Joviani Musa cothurno
Hauriat, & magno digna Maroae sonet.

Nel primo libro degli Epigrammi, a carte 147., se ne trova uno *de Emendatione Catulli ad Jovianum*; il che conferma quello, che dal Summonte sopra si è trascritto, delle fatiche del Pōtano sopra Catullo. L'Epigramma del Sannazaro è il seguente.

Doctus ab Elysia redeat si valle Catullus,
Ingratosque trahat Lesbia sola Choros:
Non jam mendosi mœrebit damna Libelli,
Gestiet officio quam Joviane tuo.
Ille tibi amplexus, atque oscula grata referret,
Mallet & hos numeros, quàm meminisse suos.

Pietro Crinito nel 21. libro *de Honesta Disciplina* cap. 7. a carte 515. dell'edizione di Lione del 1585. scrive.

Quod ipsum Pontanus etiam Jovianus approbat, Vir unus atate nostra, qui antiquitatem ipsam, ac disciplinas honestiores, pari facundia, atque ingenio, exprimat.

Lo nomina anche nel lib. 10. cap. 12. a carte 303. e altrove. Lo celebra eziandio l'istesso Crinito *de Poëtis Latinis*, scrivendo nella prefazione del quinto libro, a carte 771.

Nostra verò tempestate magnopere debemus latari, quòd ad id accesserunt honesta, ac liberales disciplina, ut aliqua ex parte videantur cum ipsa antiquitate contendere. Quam rem facile probaturi sunt, qui Pontani Opera, & Marulli paulò attentiùs perlegerint. nam uterque (nisi ego fortè hac in re decipior) in suo genere absolutus haberi debet.

Alessandro ab Alessandro, nel libro primo, cap. primo de' giorni geniali, scrive.

Accersebat plerunque nos in hortos amœnissimos, ubi adiculas habebat, Jovianus Pontanus in nostra Parthenope, Vir memoria quidem nostra omnibus bonis artibus, atque omni doctrina praditus: cui prater ingenii mansuetudinem, qua plurima in homine fuit, munditia verborum, & compositus ille sermo, ad omnem ingenuitatem plurimum accessionis faciebant. illoque conveniebamus complusculi, quibus bonarum artium studia, eademque disciplina, atque non absimilis disce adi facultas erat. Detinebat, demulcebatque nos Vir ille fandi dulcissimus, egregia quadam, & illustri oratione, sermoneque per quàm lepido, & venusto, totos plerunque dies: tanta in eo comitas, tantusque lepos erat. Fortè autem cùm Natalis sui diem annuum Decembrio mense, ut solebat, cum amicis celebrare vult, evenit ut & nos una cum reliquis mihi conjunctissimis, primis ab eo tenebris acciti, apud eum convéniremus. Quò cùm venimus, benignè quidem, & comiter accepti ad focum compedimus, festivissimique colloquiis noctis particulam cum mira suavitate traduximus: cùm interim Jovianum florenti quadam facundia, & sermone quam castissimo de Litterarum disciplinis disserentem, animo serio, & aure attenta exciperemus: quo sermone desito, cùm jam mensas, & cœnam instrui juberet, caterisque nimis intempestivum cœnandi tempus esse videretur: Quin ergo, inquit, optimi juvenes dum cœna apparatur, dumque obsonia esui matura fiunt, aliquid per hoc otium legimus? Jussitque mox adferri sibi Suetonii Tranquilli Casarum Vitas, &c.

Raffaello Volterrano, *Paralipomen.* a carte 457. dell'ediz. di Basilea del 1544., scrive.

Quando verò in hominum nomenclatura sumus, non pratereundus Jo: Jovianus Pontanus, Alphonsi junioris Regis Neapolitani Epistolarum Magister, qui nuper decessit jam senex, multis relictis Poëmatis: vita probus: prole infortunatus: unicum enim habuit, eumque ad litteras indocilem, cui etiam superstes fuit. Carmina factitabat arte majore quàm ingenio, ut de Silio Plinius dicit; ita tamen

culta, majorum imitatione, ut parem hoc tempore non habuerit. Dignus aliequi ob eloquentiam ad omne genus scripti accomodatã, qui ad altiora quandoque studia, penetrare debuisset, si per Musarum dulce commercium, qua nos ignobili decipiunt ocio, licuisset. Discipulum habuit Marullum Constantinopolitanum, hospitem meum, qui eodem die quo à me Volaterris discessit, in amne Cecina submersus est: Vir acris cùm ingenii, tum judicii, &c.

Il Volterrano non vide, per quel, che si cava dalle sue parole, se non le Poesie del Pontano, ed anche non tutte. Se avesse vedute tutte l'altre sue Opere, certo che non arebbe scritto, *dignus qui ad altiora quandoque studia penetrare debuisset*. Ma vaglia il vero, il Volterrano non ci è dubbio, che fu huomo dotto, e dabbene, ma si è ingannato non solamente in questo, ma in molte altre cose ancora.

Lilio Gregorio Giraldi, nel primo dialogo *de Poet. nostr. temp.*, a carte 383., e 384., scrive.

Urania verò, Meteora, Hesperidum Horti, Ecloga, Epigrammata, Elegiæ, & cætera Joviani Pontani Umbri Carmina, & qua plurima pedestri oratione scripsit, faciunt, ut in his tabularum imaginibus illum inter proceres commemorem, quin & cum omni ferè antiquitate conferam, tametsi non idem, ut quibusdam videtur, in omnibus præstat, nonnunquam enim nimis lascivire, & vagari videtur, nec plane ubique se legibus astringit, quod iis minus mirum videri poterit, qui illum sciverint in magnis Regum, & Principum negotiis diu versatum, & modò Bellorum, modò Pacis conditiones & fœdera tractasse, non minus quàm Phœbum, & Musas coluisse: quis tamen eo plura? quis doctius? quis elegantius? quis denique absolutius composuit? enucleatius? exquisitius? & licet ejus quidam hoc tempore gloria parum æqui sint æstimatores, non illis tamen ipse concedam ni meliora vel ipsi fecerint, vel ab aliis facta attulerint, id quod ad hanc diem non vidisse fateor.

L'istesso Giraldi Histor. *de Poet.* Dial. IV, pag. 162. scrive,

Scripsit autem Apotelesmata (intende di Manilio) *versibus disertissimis, ut ait idem Firmicus, quem certè Pontanus nostris diebus, si non in ipsa astrorum peritia, in carminis majestate post se reliquisse.*

Il medesimo Giraldi, *de Poet. nost. temp.* Dial. 1. pag. 384., & 385., scrive.

A Pontano nonnulli profluxere, tum in Poëtica, tum in arte dicendi celebres; unde & Pontani Academia nunc vulgo, ut Trojanus equus, dicitur, in qua nunc senescit, ut potiùs floret Actius Syncerus Sanazarius, &c. Ex eadem Pontani Academia fluxere M. Marullus, & Manilius Rhallus &c. Ex eadem Academia fuit Gabriel Altilius, &c. Petrus Gravina cum Pontani amicis numeratur, &c Est & adhuc Hier. Carbo, ex eadem Academia, nobilis Neapolitanus, &c.

L'istesso Giraldi nello stesso Dialogo, a carte 389., parlando delle Poesie Latine del Poliziano, scrisse.

At si cum Pontani heroicis comparatis, hunc Entellum, illum Dareta putetis, &c.

Nel libro *de Annis, & Mensibus*, a carte 564., scrisse il medesimo Giraldi.

Hanc quidem partem Pontanus Poëta in Urania elegantissime est executus, cùm de Sole ageret, &c.

Si tralasciano altri luoghi, nelli quali il Giraldi parla con lode del Pontano.

Il Gesnero nella Biblioteca, a carte 428. e seg., scrive.

Jo: Jovianus Pontanus, Vir Clarissimus, Alphonso Juniori Neapolitano Regi Præceptor fuit, & Epistolarum Magister, & adeò gratus, ut in Prætorio propè Neapolim magnifice structo statuam ei ex are posuit. Multa reliquit eruditionis sua amplissima monumenta, tum soluta oratione, tum ligata: quæ quidem omnia fere iam propitio genio, ut ita dicam, tantaque stili cura, elegantia, & varia rerum cognitione, concinnata, & instructa sunt, ut non dubitem gratam doctis hominibus eorum lectionem futuram, quamdiu aliquis doctrina locus in rebus humanis extabit, &c.

Registra poi il Gesnero i titoli di tutte l'Opere del Pontano, trascrivendo de' pezzi delle Prefazioni.

Il Giovio oltre all'Elogio, che scrive del Pontano, ne scrive anche altrove con lode. Nel primo libro delle Istorie a carte 9. dell'edizione del Torrentino in fo. scrisse.

Quorum motuum causas, atque eventus Jovianus Pontanus Vir ad omne genus eloquentia natus in Historiis explicavit.

L'istesso Giovio nel libro secondo a carte 40.

Perorante Alphonso omnibus oborta sunt lachryma, Patremque ipse Ferdinandus, & cæteri non aliter ac fato functum luxerunt: interque singultus translati Imperii tabula dictante Joviano Pontano concepta, confectaque sunt.

Girolamo Wolfio, ne' suoi Comentarj sopra Cicerone *de Officiis*, scrive.

Sed de sermone, ut & aliis doctrina morum partibus, quæ à veteribus minus pertractata fuerunt, extant eruditi, & diserti libri Jo: Joviani Pontani, digni qui ab omnibus & cognitionis rerum, & eloquentia studiosis cognoscantur.

Lo

Lo Scaligero Padre, nel sesto della Poetica, a carte 311., scrive.

Sequitur Pontanus: qui cùm illa quatuor complecti summa cura conatus sit: Nervum dico, numeros, candorem, venustatem: profectò est omnia consequutus.

Principia poi lo Scaligero a censurarlo, e certo che non sempre a ragione: ed in vero moltissime di quelle censure con gradissima facilità si porrebbono ribattere, ma questo non è il luogo di cio fare. Che lo Scaligero facesse con tutto cio stima grandissima, e meritamente, del Pontano, si cava da diverse altre sue Opere, delle quali qui si trascriveranoo due soli luoghi.

Nelle Poesie lo colloca tra gli Eroi, scrivendo a carte 301. dell'edizione del Comellioo del 1600.

Jo: Jovianus Pontanus

Millia multiplicis cantmus discrimina mentis:
Ut nec Mercurius se putet esse parem:
Nemo unquam melius tractavit pramia pacis:
Aut fortis docuit ferrea jura manus.
Nulla unquam audivit meliorem curia Linguā:
Nulla magis sapidos sobria mensa jocos.
Et tamen ipse vides, quot quantas attigit artes.
Immo sic coluit, Autor ut esse queat.

Nella Lettera XV., scritta a Arnoldo Ferrono Attico, a carte 41. dell'edizione di Tolosa, scrive il medesimo Scaligero.

Ejus studia repetamus. (parla d'Erasmo, del quale dopo si peotiva d'avere scritto coo tanto strapazzo) *Quas in eis tu litteras instauratas agnoscis? Gracasne? Etiamne antevertit Urbano? etiamne Chalcondilco? etiamne Chrysolora? an duobus Lascaribus nobilissimis? Marullone an Trapezuntio? an Gaza, an ipsi illi Bessarioni? An Latinas? Ergo etiam ea post Laurentium Vallam, Campanum, Volaterranum, Crinitum, Pontanum, Politianum, Picum, Hermolaum, Agricolam corrupta erant? At in ipsis eam, qua continetur, eruditionem aperuit primus: opinor qua Calderinus, qua Parrhasius nescierunt, qua Beroaldus, qua Budaus, qua magnus ille Rhodiginus ignoravit. At Historiam perennem restituit? melius scilicet, atque elegantius quàm Sabellicus, aut brevius atque accuratius doctissimo Egnatio, aut purius Pomponio Lato. Poëtica partes quas illustravit, Pontano, atque Actio Sincero superstitibus, quas ille, illis defunctis, novas atque olim omissis invexit nobis? &c.*

Taoto piu volentieri si è trascritto questo luogo, quanto che in esso si fa menzione con lode d'alcuni altri Letterati Napoletani, d'alcuni de quali innanzi a suoi luoghi si è parlato, e dell'altri, si parlerà appresso a suoi luoghi.

Gio: Matteo Toscano nel secondo libro del suo Peplo d'Italia, a carte 32., e 33. scrive.

Jovianus Pontanus

Nunc mihi nunc melior titulorum nascitur ordo,
Consendique Viri, facilis clementia Cæli
Quos tulit arridens nostro felicius avo.
Et quamvis plerique gradum meruere priorem,
Palmaq; in ancipiti est, quibus aquo Musa favore
Annuit: at primis te quis Pontane locatum
Sedibus invideat, tua qui sub tecta Camœnas
Jam pridem Latus exterres primus ab oris
Excipis, & desueta jubes habitare per antra?
Tu celeres astrorum Orbes per nubila cantu
Subsequeris: tu nativo mala induis auro
Hesperidum: extinctos tibi Cypria suscitat ignes,
Depositam rursus pharetram tibi natus obarmat.
Illa sed ante alias doctorum corda virorum
Pagina perfundit mira dulcedine, cantat
Qua Bajas, Veneres omnes furata Catullo,
Bajas, temperies quas non tam lenta vaporis,
Quam Pontane tui commendat gratia cantus.

Ceres Oppidum non magni nominis Pontanum sua atatis Litteratorum omnium nobilissimum in lucem protulisse gloriatur. Hic Magistro suo Panormita succedens, quem doctrina longè superabat, eundem apud Neapolitanum Regem gratia, partisque divitiis superavit. Historiam scripsit satis pro dignitate, Dialogos festivissimos, de Astrologia libros, qui singularem in eo hujus artis peritiam commendant. Quacunque denique soluta oratione scripsit, tribus tomis distincta typis excusa sunt ab Aldo. Sed in Poëticis longè felicior, hac parte multis cum antiquis prastantissimis Poëtis videtur comparandus. Poëmata idem Aldus seorsum duobus voluminibus publicavit.

Francesco Florido Sabino in piu luoghi, e lungamente parla del Pontaoo: ma perchè sarebbe cosa troppo tediosa il registrare tutto cio, che di esso scrive, se ne trascrive però qualche particella. Scrive egli dūque così, a carte 109. dell'Apologia *in Lingua Latina Calumniatores.*

Eorum itaque summum esse Jo: Jovianum Pontanum, nemo indignatur; in quo cùm omnia, tum duo prastantissima fuere, quod talem in dicendo copiam, facilitatem, elegantiam, proprietatemque superioribus annis, extincta pene Latina Lingua reddidit, ut florentissimo Augusti seculo natū censeas: quodque & carmine unus, & soluta oratione tantum vera gloria adeptus est, quantum vix in eorum unoquoque separatim non modò recentiores, sed antiquorum etiam pauci sint assecuti. Nam quid est ejus Dialogis jucundius, doctius, suavius? quos omnes ut hic effusius non laudem, unicus certè, quem Actium inscripsit, in quo de Virgilianis numeris, & historia virtutibus, proprietateque egit, nemi-

vem millesimum, ac trecentesimum ab hinc annum extitisse, qui veterum Auctorum vim, robur, artificiumque exactiùs, quàm ille scrutatus fuerit, dilucidè ostendit. quid est enim in heroici carminis majestate, sono, candore, dulcedine, asperitate, gravitate, hilaritate, nitore, altitudine, aliisque ornatibus, quod ille non in Virgilio ita propriè, diligenterque observavit, ut alium neges in eodem opere meliorem existere posse? Ejusdem verò de Obedientia, Fortitudine, Principe, Liberalitate, Prudentia, Magnanimitate, Immanitate, ac Fortitudine *libri, maximam omnium rerum, quæ in illo fuit, cognitionem, singularemque candorem cum summa facilitate legentibus adprimè ostendunt. At Historiam quàm lepidè scripsit? Quantus extitit in Poësi? Quis Latinorum Cœlestia cecinit melius? Quis hendecasyllabo post Catullum Pontano anteponetur? Faciunt hæc omnia, ut iis assentiar, qui eum quoddam reviviscentis naturæ miraculum fuisse arbitrantur, &c.*

Si tralascia il restante. Si possono vedere diversi altri luoghi, e particolarmente il capitolo sesto delle Lezioni succisive dell'istesso Florido Sabino, nel quale parla egli *ex professo de Joviano Pontano, Actioque Sincero* a carte 271.272.273.274. &c.

Il Varchi nell' Ercolano, a carte 144. parlando della Lingua Latina, scrive.

E tra gli altri, a cui ella molto debbe, fu principalmente M. Gio: Pontano da Spelle, benchè per lo essere egli stato gran tempo a' servigi de' Re d'Aragona sia creduto Napoletano. Questi molto l'accrebbe nel suo tempo, e le diede fama, e riputazione

Il Guicciardino, nel secondo libro della sua Istoria d'Italia, a carte 65. dell'edizione del Torrentino in foglio, scrive,

Parti dunque il Re da Napoli il vigesimo di Maggio, ma perchè prima non aveva assunto con le cerimonie consuete il titolo, e le insegne Reali, pochi dì innanzi si partisse ricevè solennemente nella Chiesa Cattedrale con grandissima pompa, e celebrità, secondo il costume de' Re Napoletani, l'Insegne Reali, e gli onori, ed i giuramenti consueti prestarsi a' nuovi Re, orando in nome del Popolo di Napoli Giovanni Gioviano Pontano, alle laudi del quale molto chiarissime per eccellenza di dottrina, e di azioni civili, e di costumi, dette quest'atto non piccola nota, perchè essendo stato lungamente Segretario de' Re Aragonesi, e appresso a loro in grandissima autorità, Precettore ancora nelle Lettere, e Maestro d'Alfonso, parve che o per servare le parti proprie de gli Oratori, o per farsi più grato a Franzesi, si distendesse troppo nella vituperazione di que' Re, da' quali era si grandemente stato esaltato: tanto è qualche volta difficile osservare in se stesso quella moderazione, e que' precetti, co' quali egli ripieno di tanta erudizione, scrivendo delle Virtù Morali, e facendosi per l'universalità dell'ingegno suo, in ogni specie di dottrina, maraviglioso a ciascuno, aveva ammaestrato tutti gli huomini.

L'istesso scrivono diversi altri, tra quali è il Giovio nell'Elogi; ma per isfuggir la lunghezza, si apporterà solamente lo Spondano, nel secondo tomo della sua Continuazione del Baronio, all'anno 1495. al numero XI. alla pagina 222. dell' edizione di Parigi del 1659. Questi dunque scrisse le seguenti parole.

Qua actione, nomine totius Civitatis Orationem habuit Jo: Jovianus Pontanus insigni vir litteratura, de quo alias dictum. Cui propterea haud parva inusta est nota: quoniam cùm Regum Aragonii generis diu scriba princeps, atque a secretis extitisset, Alphonsique etiam in litteris præceptor, vivus est, sive ut diserti munus Oratoris expleret, sive ut Gallorum gratiam sibi magis conciliaret, eosdem Reges acerbiùs dicendo perstringere, à quibus tantis fuerat honoribus affectus.

Il Gaddi scrive con gran lode del Pontano in diversi luoghi. Nel secondo tomo *de Scriptoribus*, dove lungamente ne parla, a carte 164 165.166.167.168. e 169. tra l'altre cose, che quivi possono leggersi, scrive.

Pontanus Jovianus Poeta, Scriptorque multiplex, ab omni ferè Scriptorum genere laudatur egregiè; unicum habuit minus æquũ, nimisque parcum, vel obliquum laudatorem Erasmum. Hic enim Pontani laudes non ingenii, sed æmulationis, vel forsitan invidiæ culpam deterit illum aculeatis quibusdam verbis rigidè perstringens in Dialogo quem inscripsit Ciceronian. &c. In Poësi verò multiplici excelluit adeo Jovianus, ut velut Jupiter, Genitores Latinæ Poëseos (Lyricam excipio) de Regno, solioque dimovere conetur haud omnino temerario, insanoque conatu. Siquidem in Hendecasyllabis non rarò vincit Catullum, in Tumulis plures Poëtas, omnes in Næniis. Idem perpaucis concedit in Elegiis, & in Poëmatiis Heroicis, qui Hortos Hesperidum, & Uraniam cecinit adeo canorus, & doctus, ut Poësim cum Astrologia, & Philosophia conjungens &c. Pontanum ego facile referrem inter absolutos maximè, & excellentes Historicos Latii, (si quatuor, vel quinque priscos excipias, & ferè totidem recentiores) stylum, & eloquentiam Pontani gravem, nobilem, candidam, apteque compositam suspiciens. Is excellenter & magna cum evidentia describit varia prælia &c. Verùm illius præstantia dignoscitur in Hendecasyllabis plerunque perfectis, quorum non pauci,

ti, me judice, superant Inventione, ac ingeniosis sensis Catullianos, &c.

Diverse altre cose scrive il Gaddi, che quivi possono vedersi. In oltre il Battio, negli Auversarj lib. XI. cap. 3. pag. 516. scrive.

Videat qui volet Ptolemæi Quadripartitum &c. in primis Joannem Jovianum Pontanum, qui ornatissima omnia huc facientia explicavit lib. IV. Rerum Cœlest. &c.

Poco sotto scrive l'istesso Battio.

Sed nemo rem ipsam melius collegit Pontano, quem leges.

Il medesimo Battio nel lib. 27. cap. 13. pag. 1299.

Interpretatum habes à Viro suo avo eruditissimo nianam minus ingenio suo indulgente Jo: J. Pontano.

Lo Schootkio, nell'Orazione 18. *de miseria eruditorum*, a carte 398., scrive.

Jo: Jovianus Pontanus vix dum cedro dignissima monumenta Orbis erudni censuræ subjecerat, & ex seculi illius Viris eruditissimis, quis scribere non dubitavit, cum quædam Ciceronis volumina in Casinatis Montis non incelebri Bibliotheca reperisse: quæ mox, paullum, sed (quod necesse fuit) in deteriorem partem commutata, ut abs se composita, ediderit.

Il Giacobilli nel suo Catalogo degli Scrittori dell'Umbria scrive del Pontano a carte 166. e 167., ma poco accuratamente, commettendo varj errori, che di notar si tralasciano sì per isfuggir la lunghezza, sì anche perchè non si è proposto di ciò fare in queste Addizioni. Scrive egli fra l'altre cose.

Jo: Jovianus Pontanus è Cerreto à plerisque; à quibusdam verò à propinquo Castro Ponte à Coretanis condito, &c. Scripsisse dicitur de Origine Umbrorum, sed non fuit liber excusus, neque invenitur M.S.

Il Castelvetro nella sua sposizione della Poetica di Aristotile, a carte 198. e 199., parlando della cagione della mutazione de'nomi, scrive.

E ancora usanza, che gli huomini secolari, che abbandonano il Mondo, e le sue delicatezze, e si ristringono a vita piu stretta, e severa, e si rendono Monaci, si mutino i nomi, volendo dimostrare, che non sono piu quelli, che infino allora sono stati, cioè vani, e malvagi, &c. Le quali usanze sono state seguite da coloro, che a tempi moderni hanno fondate Accademie, e costituite ragunanze di persone Letterate, sotto certe leggi, delle quali pare, che fossero primi Autori Giovanni Pontano a Napoli, e Pomponio Leto a Roma, giudicando essi, che non fosse meno huomo rinovato, e da tener per rinato colui, che si convertisse, e si consecrasse alle Lettere, di chi lasciata la falsa religione, passasse alla vera, o di chi lasciata la vita scostumata passasse alla costumata.

Il Murtola, nella dedicatoria al Cardinal Ludovisio delle sue Nenie, parlando delle Nenie del Pontano, scrive.

Jo: Jovianus Pontanus etiam, qui à Litteris Alphonsi Regis Siciliæ fuit, & de Rebus Cœlestibus calesti ingenio, divinoque spiritu afflatus sub Urania nomine tractavit, in Luciolum suum infantulum nenias duodecim mira gratia, & lepore lusit, autorque primus hujus argumenti, quem ex antiquis, & recentioribus sciam, mihi imitationis, & commendationis non arctum, augustumque locum, non tritum pressumque iter reliquit.

Essendosi riferito questo luogo del Murtola non è da tralasciar di dire, che le Nenie del Pontano piu volte sono state ristampate con alcune di quelle del Murtola. Eccone la seguente edizione data fuori da Monsignor Contelori.

Duorum Illustrium Poëtarum Jo: Joviani Pontani Preceptoris olim Serenissimi Alphonsi Regis Siciliæ; & Gasparis Murtulæ J. C. Genuensis, & à Secretis Serenissimi Caroli Emanuelis Ducis Sabaudiæ Neniarum, sive Nutriciarum libri tres. A Felice Contelorio nuper in lucem editi. Viterbii typis Hieronymi Discipuli 1613. in 16.

Le suddette Nenie del Pontano sono state tradotte in versi Toscani assai gentilmente dal Signor Alessandro Adimari, noto per diverse Opere, che ha dato alle Stampe; ma la detta traduzione non è uscita mai alla luce, e si conserva dal Signor Antonio Magliabechi, conforme esso Signor Magliabechi in una sua Lettera testifica.

Non è ancora da tralasciare una altra curiosa notizia intorno a quella Operetta del Pontano, ch'è il Dialogo intitolato, Asino, o *de Ingratitudine*: intorno al qual Dialogo è da sapersi, che'l Summonte non dichiarò contro di chi fosse stato scritto, ne per quale occasione, ma solo generalmente scrisse nella dedicatoria a Francesco Peto, e a Suardino Suardo. *En vobis Dialogus ille ultimus, superiori excusione à me promissus., cujus lepido argumento Pontanus in cujusdam ingratitudinem clam invehitur. Justam itaque indignationem mandare litteris cùm vellet, eam sale hujus libelli condiit.* Il tutto però fu dichiarato da Cammillo Porzio a carte 63. della Congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando Primo. Le seguenti sono le parole del Porzio.

Accettolla (cioè la pace) *a nome di Ferdinando il Pontano, huomo di molta eloquenza*

za, & delle Lettere, che dicono Umane, assai benemerito; che chiamato all'Esercito dal Duca di Calavria, servì per mezzano di questa pace: la cui industria, e diligenzia, a recarla a buon fine, fu veramente anch'ella utile, e lodevole, e chiara, e per la quale egli sperò succedere nel luogo, e autorita d'Antonello Petrucci. Ma il Duca delle Lettere poco amico, e de' beneficj ricevuti sconoscente, non lo favorì appo il Padre Re come doveva, e avrebbe potuto. Da che provocato l'ambizioso Vecchio, compose il Dialogo della Ingratitudine, dove introducendo un Asino, dilicatamente dal Padrone nutrito, fa che egli in ricompensa lo percuota co' calci.

In oltre, essendosi parlato di queste due fatiche del Pontano, è da sapersi, che diverse Poesie del medesimo sono ristampate nella seconda parte di *Delitia cc. Italorum Poëtarum collectore Ranutio Ghero*. Principiano alla pagina 368., e finiscono alla 491.

Sono tante, e tante le cose, che dir si potrebbono intorno al Pontano, che empiere potrebbono un giusto volume, ma si tralasciano per non tediare il Lettore in trattenerlo tanto nella lettura d'un solo Scrittore; ma se egli sarà curioso d'avere altre notizie di questo a ragione famosissimo, e celebratissimo Scrittore e in prosa, e in versi, potrà leggere il Boissardo negli Elogj, Elogio 32., a carte 199. Pietro Lotichio nella prima parte della sua Biblioteca Poetica a carte 86. Marco Guazzo nella Cronica a carte 351. Pietro Opmeero a carte 440. della sua Opera Cronografica. Il Vossio, oltre a *de Historicis Latinis* sopra citato, a carte 78., e 79. *de Poëtis Latinis*, e in altre sue Opere. Il Nisieli in diversi luoghi de' Proginnasmi Poëtici, comechè in alcuni lo censuri. Famiano Strada nelle Prolusioni, e particolarmentè in varii luoghi della sesta Poetica, del libro secondo, Acad. 2., nella quale anche a carte 313., e seg. dell'edizione di Lione del 1617., introduce il Pontano a cantare alcuni versi Latini, imitando lo stile di Stazio. Pietro Lascina in diversi luoghi. Niccolò Franco nelle Lettere a carte 57., e altrove. Il Summonte nel lib. 5. a carte 440. nel libro 6. a carte 510., e per tralasciare gli altri luoghi, piu pienemente a carte 524., e 525. E cento anzi mille, e mille altri Autori, che si passano sotto silenzio; non tacendo, che l'istesso Pontano in diversi luoghi delle sue Opere parla di se stesso, i quali per brevità si tralasciano. Veggansi appresso di esso, e fra gli altri veggasi *de Prudentia*, vicino al fine del Cap. 31. del primo Libro, dove si legge. *Nam septuagenarius, valido corpore, bonis externis, quantum satis est, &c.* Leggasi quivi il restante. E solamente non isdegni il Lettore, che qui si registri un Madriale del Cavalier Marino, che si trova nella Galleria tra' Ritratti de' Poeti Latini.

Gio: Gioviano Pontano.

Descrissi de' Giardini
D'Esperia gli amenissimi diporti,
E da' fiori Odorati
Di quei felici prati
Trassi mel di concetti alti, e divini;
Ma poichè in que' begli Orti
Ghirlanda eterna mi composi a' crini,
Ebbi per man d'Urania altra Corona,
E lasciato Elicona,
M'alzai volando a celebrar le Stelle,
E le fei col mio stil più chiare, e belle.

GIROLAMO ANGERIANO, di cui si parla *a carte* 155., compose ancora l'Erotopægnion, ch'è la parte maggiore di tutte le sue Poesie, le quali furono stampate in Vinegia nel 1535., ed il titolo è il seguente. *Hieronymi Angeriani Erotopægnion. Eclogæ. De obitu Lyliæ, De vero Poeta. De Parthenope.* 1535. *in* 8. In fine vi si legge. *Venetiis per Jo. Ant. de Nicolinis de Sabio Anno Domini* 1535. *Mensis Augusti.*

L'Erotopægnion si trova anche a carte 174. del primo tomo di *Deliciæ cc. Italorum Poetarum Collectore Ranutio Ghero*. Una altra edizione, oltre a quella di Vinegia, della quale si è fatta menzione, egli è certo, che ce ne debbe essere; poichè il detto Ran. Ghero, o Giano Grutero non essersi servito della gia detta edizione di Vinegia, chiaramente si vede; e facilmente è quella di Napoli del 1520., che si cita nella Bibliotheca, ed in detta edizione è ancora l'Erotopægnion.

Compose l'Angeriano un Opuscolo, ch'è stampato in Firenze, *De Miseria Principum, per Heredes Philippi Juntæ, Anno Domini* 1522. Si distingue in due libri, e principia.

Non ego divitias, quas vulgus laudat, amatque
Perquiro, in tacita me juvat esse domo.

Finisce.

Hæc ego. tempus adest cæpti finire libelli
Carmina, & æquoreis solvere vota Deis.

Dà fuora questo Opuscolo Niccolò Angelio Bucinensis, *Natus* (come di esso scrive il Poggianti, a carte 136.) *ut Veteres Auctores, temporis & hominum corruptos, & mortuos, ad vitam revocaret.*

Il detto Niccolò Angelio dedica il suddetto Opuscolo dell'Angeriano al medesimo Angeriano, e fra l'altre cose nella lettera dedicatoria, gli scrive.

Statueram posthac utique silere, nec stili fortu-

fortunam subire amplius, quod singula de nobis in dies magis euntes annos prædari, & animum simul cum corpore consenuisse intelligerem, ne character jam ipse Orationis canitiem, & exhaustam vim in sui contemptum cuique saperet; mutavit silentii consilium, Angeriane doctissime, officium congratulandi tibi nova quadam invehendi in gloriosam Principum stultitiam Poematis virtute, in quo equidem sum non modo admiratus plurimos, qui passim fulgent Orationis nitores, lingua Romana candorem, crebra sententiarum ornamenta, acre, & vehemens scribendi genus, sed qui personatas ipsarum felicitates, ac superba servitia apposite, accurateque detegis, & cat. Conclude la lettera dicendo.

Ingemiscebam dudum sterilitati Italia jam quasi exhausta, & effectus bonarum literarum, animadvertens in Britanniam, (questo è pur troppo vero ne' nostri tempi) *Galliamque, Romana eloquentia gloriam per aliquot viros egregiè doctos importari, præcipuè qui in sui ostentationem, nostrumque fere contemptum stilo plurimum indulserint, at nunc per te video in suos avitos, & castissimos penates revocari. Vale.*

L'Angeriano nomina con lode il Dousa nell'Ecco, e diversi altri, che per brevità si tralasciano.

Con troppa ipercritica severità, al suo solito, si censura questo nobil Poeta dallo Scaligero Padre, nel sesto lib. della Poetica, a carte 304. Il Giovio in una lettera a Girolamo Scannapeco, a carte 12. e 13., scrive, parlando del Sannazaro. *Jo non vi dico quelle, perchè diceva dell'Abate Anisio, dell'Angeriano, del Brittonio, del Filocalo, del Silvano, e dello Archipoeta, perchè questi tali non fanno al proposito nostro, perchè esso gli metteva in una altra bossola di Poeti, e non nella prima, nella quale meritamente pareva, che volesse star solo, come volle stare il Pontano nella sepoltura, &c.*

GIROLAMO BORGIA, di cui si parla *a carte 55.*, e si dice, *ha dato alla stampa Carmina Lyrica, impresse, &c.* Scrisse ancora *Carmina Heroica*; il che si vede dal titolo del libro, ch'è il seguente.

Hieronymi Borgia Massa Lubrensis Episcopi. Carmina Lyrica, & Heroica, qua extant. D. Hieronymus Borgia, ex Fratre Pronepos. Ad Gentilis sui memoriam restaurandam, ex adversariis collegit, & foras prodire jussit. Venetiis 1666. ex Typographia Jacobi Zattoni in 12.

L'Ughelli a carte 779., e 780. dell'Italia Sacra.

13 *Hieronymus Borgius Neapolitanus refertur inter Litteratos sui temporis Poetas cùm à Paulo III. cui longa familiaritate carus erat, anno 1544. die 18. Julii Lubrensis Episcopus delectus esset, & à Rodulpho Cardinali Carpensi inauguratus fuisset, ingeniosum ad eundem concinnavit Epigramma.*

Nobilitate potens, virtute potentior idem
 Lux ò purpurei maxima, spesque Chori.
Tu mihi Pontificis donas insignia, bysso
 Loricam ex niveo? tu galeamque leni?
Quis juvenum cõtra Stygium me fortior hostē
 Ibit? ero auspiciis victor, & ipse tuis.
Ut mihi misisti viridem Rodulphe galerum
 Sic roseum mittas cùm Pater orbis eris.

Extat hoc Epigramma cum aliis plurimis ab eodem Borgio conscriptis in libello, qui nondum lucem aspexit, apud doctum Amicum nostrum eruditissimum Leonem Allatium, ubi & inscriptis apponenda in Sacello Christi Redemptoris, D. Mariæ sacro, quod ipse Borgius extruxerat, ac dotaverat, ita notatur ad marginem libelli.

Hieronymus Borgius, castæ Philosophiæ cultor, à Paulo III. Pontifice Maximo spontè vocatus, & electus Episcopus Massæ Lubrensis. Sacellum hoc Christo Deo, à Magis adorato, ac Divæ Mariæ Virgini Deiparæ dedicavit: atamque cum dote statuit, in qua quotidiè sacrificaretur. Anno Virginei partus 1550. *Senex erat Hieronymus, cùm ad onus Episcopale accessit, quod nondum elapso anno libens, volens, ad favorem Nepotis remisit, & post aliquot annos, Romæ mortem oppetiit.*

Il detto Epigrãma, che registra l'Ughelli non si legge tra l'altre Poesie del Borgia, e pure a carte 129. delle dette Poesie si legge. *Quæ sequuntur ejusdem Autoris Carmina habuimus à Leone Allatio, &c.* Onde si vede, che quelle, ch' erano in mano dell' Allazio, dal quale dice d' averlo avuto l'Ughelli, l'ebbero ancora coloro, che diedero in luce le dette Poesie.

Benedetto di Falco nella Descrizione de' luoghi antichi di Napoli, al registro N. 3. scrive. Non si è citato il numero delle pagine, perchè non vi è.

E come anticamente la detta Napoli con animo gratissimo riceveva, anzi faceva gli huomini dotti, come Virgilio, il qual vivo, e morto, pietosamente accolse; così nella nostra dotta etate, fe Poeti il dottissimo Pontano, il Vergiliano Sincero Sannazaro, il Gravina, il Summonte, Geronimo Carbone, Geronimo Borgia, il Duca d'Atri, il Cariteo, e altri degni d'entrare in mille Atene, e in mille Rome.

Niccolò Franco però, particolarmente ne' Dialoghi, parla assai male del Borgia.

GIROLAMO BORGIA, di cui si parla *a carte 317.*, e dicesi aver composto, e che sta-

va stampando alcune Opere Legali, si aggiunga, che di gia sono uscite alla luce, e'l titolo intero è il seguente.

D. Hieronymi Borgia J.C. Investigationum juris civilis libri XX. In quibus Antonii Fabri J. C. Conjecturæ investigantur, & refelluntur, quidve circa easdem in foro receptum sit in gratiam Pragmaticorum disquiritur. Neapoli ex Officina Bulifoniana CIↃIↃCLXXVIII.

D. Hieronymi Borgia J.C. Investigationum, &c. tomus alter. in fol.

Dedica il Borgia i primi dieci libri *Eminentiss. & Reverendiss. Principi Innico Caracciolo S.R.E. Cardinali amplissimo Archiepiscopo Neapolitano.*

Delli dieci altri libri ne dedica cinque *S. Philippo Nerio Congregationis Oratorii Conditori, & Cleri Neapolitani Patrono praestantissimo.*

Gli ultimi cinque libri sono dedicati *Sanctissimo Antistiti Francisco Salesio Episcopo Gebennensi.*

Ne'suoi primi anni si esercitò il Borgia ne'Tribunali di Napoli, ne'quali fu conosciuto per dotto, ma non per fortunato Avvocato; Onde, essendo passata all'altra vita la moglie, si diede alla vita Ecclesiastica, ed appena asceso al grado Sacerdotale fu dall'Eminentissimo D. Innico Caracciolo Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli, eletto Canonico, e fu esercitato nelle consulte degli affari piu alti, che a detto Eminentissimo occorrevano; ed al presente corre voce, che sia meritevolmente stato promosso al Vescovato di Tropeja.

GIROLAMO CAFARO s'aggiunga, e si registri *a carte* 155. dopo Girolamo Borgia. Fu Salernitano, e di esso si veggono i seguenti libri.

Hieronymi Caphari Salernitani Grammatice, simul, & Epitome, una cum Metro, Orthographia, deque multiplici ratione varianda Orationis, atque conficiendarum Epistolarum, & de structura Orationis Carmine Exametro. Cum locupletissimo Indice, atque nonnullis nuper adjectis. Venetiis apud Jo: Variscum, & socios 1577., *in* 8. Ma ce ne sono molte altre edizioni.

Elocutiones atque Clausulæ è singulis M. T.C. Epistol. Fam. Selecta vernaculaque Lingua exposita. Una cum Clausulis ejusdem ex Orati. pro Leg. Manil. pro Archia, atque è septem lib. Accusat. in C. Verrem. Dialogus *de ratione interpretandi.* De puro, & *emendato Sermone. Rhetorices Epitome. Auct. Hieronymo Capharo Salernitano. Venet. ap. Hared. Melchioris Sessa* 1584. *in* 8.

Questo libro è stato stampato, e ristampato mille volte; ed il primo Maestro della Grammatica Latina del Signor Antonio Magliabechi faceva imparare a'suoi scolari a mente le Elocuzioni del Cafaro, e l'istesso in que'tempi facevano anche buona parte degli altri Maestri della Lingua Latina, ch'erano in Firenze, sì come dal detto Signor Magliabechi vien testificato. Vi è ancora un'altro libro intitolato.

Ciceroniana Phrases ad rectam Latinè loquendi normam apprimè utiles. Auctore Hieron. Capharo Salernitano. Venet. ap. Jo: Ant. Bertanum in 8.

De'suddetti due libri ce ne sono moltissime altre edizioni.

GIROLAMO CARBONE, di cui si parla *a carte* 156., vien nominato con lode da Niccolò Franco in una Lettera, che si trova a carte 95., e 96., ed è indirizzata al Borgia, &c. Quivi si legge.

Mi maraviglio del vostro farvi infregiare dall'esempio altrui, in voler far far Pistole dotte, e versi eleganti. Non è impresa d'ogni Braghiere farsi il Sannazaro: e non è soma d'ogni bestia diventare il Carbone, e il Summontio, o il Gravina, fiori de gl'intelletti.

In fine de'libri del Pontano *de Rebus Cœlestibus*, a carte 301., vi sono alcuni versi Latini del Carbone, che principiano.

Pontani manes, & sacri Musa Poëta

Cui nunc Elysiū concinit omne nemus, &c.

Nel secondo libro *Bajarum* del Pontano, a carte 3509., si leggono alcuni versi, *de Hieronymo Carbone, Patritio Neapolitano, lavante in Balneis.*

Nel libro primo *Eridani* del medesimo Pontano, a carte 3588., e 3589., sono altri versi *ad Carbonem*, che principiano.

Fictilibus si Cœna places tibi candide Carbo,
Cœna parata tibi est, utraque nostra patent,
&c.

Finiscono.

Tu modò linque forum, linque & vadimonia Carbo.

Tantisper, tibi dum rustica cœna datur.

Benedetto di Falco sopra citato in Borgia il Vecchio, nella Descrizione de'Luoghi antichi di Napoli, al registro N.3. scrive.

E come anticamente la dotta Napoli con animo gratissimo riceveva, anzi faceva gli huomini dotti, come Virgilio, il qual vivo, e morto, pietosamente accolse; così nella nostra dotta etade, fe Poeti il dottissimo Pontano, il Vergiliano Sincero Sannazaro, il Gravina, il Summonte, Geronimo Carbone, Geronimo Borgia, il Duca d'Atri, il Cariteo, e altri degni d'entrare in mille Atene, e in mille Rome,

Il

Il Sannazaro, nel primo libro delle Elegie, a carte 106., dell'edizione delle sue Poesie del Grifo, del 1547.

At tu Castaliis non inficiande choreis,
Castalidos Carbo nunc cano regna tua, &c.

Francesco Elio Marchese (di cui non si è parlato nella Biblioteca, ne in queste Addizioni al suo luogo) dedicò il libro *de Neapolitanis Familiis* al Carbone, come si vede dalle seguenti parole.

Francisci Ælii Marchesii liber de Neapolitanis Familiis. Ad Hieronymum Carbonem.

Questo libro nell'anno 1653. fu dato in luce da Carlo Borrello de' Chierici Regolari Minori, scrivendo egli in confutazione di quel, che il Marchese brevemente, ed elegantemente lasciò scritto delle famiglie Napoletane, ed eccone l'intero titolo.

Vindex Neapolitanæ Nobilitatis Caroli Borrelli Cleric. Regul. Minor. Animadversio in Francisci Ælii Marchesii librum de Neapolitanis familiis. Neapoli. Apud Ægidium Longum Typographum Regium. CIↃIↃCLIII.

In principio Elio al Carbone scrive.

Rogasti me, Hieronyme Carbo, ut quæ de Urbis nostræ Nobilitate, deque ejus familiarum Origine, longa vetustarum rerum investigatione perceperam, monumentis traderem.

Dopo d'avere scritto quanto il ciò fare fosse travaglioso, e pericoloso, soggiugne.

Verùm enim verò cùm ab amicitia nostra alienum esse duxerim, tuæ omnino non morem gerere voluntati, pauca ad te summatim scribere constitui: qui cùm meum incorrupta veritatis studium planè noveris, & quæ scribam verissima esse credes, & ut mei amantissimus ea penes te semper, aut saltem tamdiu retinebis, donec me mors ab insolentium violentia, atque injuria tutum reddiderit. Vale.

A carte 51. dell'istesso libro con la detta Animadversione di Carlo Borrello lo stesso Marchese, trattando della Famiglia de' Carboni, scrive le seguenti parole.

Carbones tui, post Vitigetis Gothorum Regis Romanam cladem, Surrentum barbarorum sævitiam fugientes se recepere: ibique per ea secula, quibus Italia omnis barbarorum insultibus patuit, incolatum secere. Carolo verò I. Suevorũ reliquias prosternente, & Ecclesiam Romanam ad pristinam dignitatem restituente, pace per omnem Italiam parta, Carbones Surrentinæ civitatis parvitatem ut viri generosi dedignantes, Neapolim accessere; ubi a Carolo Rege satis benignè accepti, & belli, & pacis muneribus clari evasere. Succedentibus deinde temporibus & Regibus, Atripaldam, Petram Pulcinã, & Montem Calvũ possedere, brevi tamen tempore: nam Joanna I. Regina (nescio qua de causa) illos & his oppidis, & cæteris bonis spoliavit. Caroli III. deinde tempore Jacobus tuus atavus Padulum, quod adhuc tenetis, obtinuit. Non parùm etiã ornamento vestræ familiæ fuit Cardinalis ille amplissimus, qui in gẽtilitio Sacello in Neapolitana Cathedrali sepultus est.

Si è stimato di scriver tutto ciò, come cosa, che torna anche a gloria del medesimo Girolamo Carbone, e tralasciar tutto quello, che in questo luogo scrive il Borrello contro quel tanto, che da Elio Marchese si afferma; ma non si dee tralasciare però di registrare quel tãto, che nello stesso luogo, a carte 53., in lode del medesimo Girolamo Carbone scrive l'istesso Borrello, il quale registra ancora una Elegia del medesimo Carbone, la quale qui si registrerà, per farsi in essa menzione di molti Letterati Napoletani di quel tempo. Scrive dunque il Borrello.

At quia pulchrior, & vere etiam completior per doctrinam nobilitas, quæ non modò ab illa colorem ducit, sed sanguinem, ac robur; majori familiæ decori fuisse existimandus est Hieronymus: is, cui hoc opus Ælius nuncupavit. is, inquam, qui ob multiplicem eruditionem à sui avi scriptoribus nimiopere commẽdatur, qui Statio, ac Sannazario in pangendis versibus comparatur, nec hilum quidem à Pontani fœcunditate distare visus est. quem à feudis Baronem, quem à nobilitate præclarissimum, à doctrina instructissimum, à poesi peritissimum, jurisque consultissimum plerique depredicant, deliciarum osorem, consilio acrem, manu strenuum, optimo cuique acceptissimum. Sed quoniam unusquisque celebritatem nominis ab ingenii sui monumentis potiùs, quàm ab alienis laudibus transmittere cupit ad posteros, non abre visum fuerit, quam ille ad Augustinum Niphum scripsit, adjicere his Elegiam: ut liqueat omnibus quantã Litteratorũ virorum copiam, quantam poëtarũ segetem Parthenope nostra cõplecteretur, & aleret.

La seguente è la mẽzionata Elegia scritta dal Carbone al Nifo.

Niphe, laborantes post quam decurrimus annos,
Proposita & celeri meta subacta rota:
Liber age in terris vitam sine turbine rerum,
Sollicitant animum vota nec ulla meum.
Res erat arcta domi, census tamen auctus honesto
Despicit Attalicas imperiosus opes.
Nam, licet & toto Mars sæviat impius orbe,
Atque hominum multa cæde cruentet humũ.
Concurratque ferox Gallus, concurrat Hiberus,
Et Latium forti pectore in arma ruat;
Me tamen impavidum feriet fortuna. sit illa
Sævior, & nostris ingeniosa malis.
Armorum auditus sonitus, clangorque tubarum
Non mentem studiis eripuere suis.
Nũc ego Musarũ choreis sum proximus, & nunc
Latiùs Aonie labra fluere natant.

Nāque videre juvat duplici tua tempora fronde
Et Phœbi, & Martis, Dux Aquavive, premi
Tuque etiam, Melphi Princeps, decus addite Musis
Accedis gemino cinctus honore caput.
Atque unà Comes ipse sacras Gesualdus ad undas
Concinit, & posita cuspide plectra movet.
Merapis interdum recinent, Syncere, sub umbra
Mystica Virginei sacra puerperii:
Et pecus, & sylvas, piscosi & numina ponti,
Et qua littoribus fert Sinuessa suis.
Sapè animum flectit dulci Cabanilius ore,
Dum canit, & doctas evocat amne Deas.
Ipse forum exornans, & consultissimus aqui,
Post tot sollicitis reddita jura reis,
Capicius mea tecta subit: positoque rigore
Differit, & grato multa lepore refert.
Quin etiam nostras visit pater Ælius ades,
Quem sequitur sacri candida turba Chori.
Et qui Sebethum patrio modò pratulit Arno
Puccius, Etrusci fama decusque soli.
Quem, culti eloquii tanta est facundia, credas
Posse movere homines, posse movere Deos.
Nec minus exhilarat nostros Gravina recessus
Eloquio, & doctis, quos movet arte, jocis.
Pracipuè mihi dum Pallani narrat alumnō
Fertile tam multis dotibus ingenium.
Ovicula assiduè mecum est, cui sacra Maronis
Musa favens molli tempora fronde tegit.
Vopiscus Graja insignis, Latiaque Minerva
Assidet, & pleno pectore fundit opes.
Quos inter, nostras demulcet Anisius aures,
Pindaricos varia dum canit arte modos.
Invisit cultos Siripandus sedulus hortos,
Ingenii repetens tot monimenta sui.
Doctaque Parrhasii scripta, & memoranda per avum.
O fidum sancta pectus amicitia!
Quem non alterius Siripandi fulmina terrent
Cùm tonat, & Cali numina lesa dolent.
Ille tamen pietate gravis, vitaque verendus
Excolit hos sancta relligione lares.
Nobiscumque unà fallit Summontius horas,
Carmina dum tractat, grammaticosque sales.
Atque etiam paribus studiis, & pectore culto
Dignatur nostras Pons uterque domos.
Nam quis Aprani, quis te, placidissime Sangri,
Ignorat curas demere sape meas.
Quorum ego virtutis vel adhuc exosculer alta
Semina, per numeros quanta futura suos.
Nec te, Philocale, excipiam, cui munere sancto
Aonium lepido profluit ore melos.
Et sive Avalidas celebras, seu scribis amores,
Nos facit attonitos illud, & illud opus.
Hac bona sunt. verùm sensus animumque fatigat,
Quòd non Fernandi Principis ore fruor:
Cui manibus nova serta suis pia Musa paravit,
Et Phœbus numeros, quos canat, ipse dedit.
Hunc sacro Aonides enutrivere sub antro,
Et puerum molli continuere sinu.
Hunc Venus, & Mavors concordi mente tuentur,
Hic bello, pace hac; hic pater, illa parens.
Salve magnorum exemplum specimenque virorum.
O decus, & vera nobilitatis amor!

GIROLAMO COLONNA, di cui si parla *a carte* 345., fu padre di Fabio Colonna, di cui si è parlato a suo luogo; ed egli è certo, che se Fabio ha avuto pochi pari nella perizia delle cose naturali, Girolamo suo padre, che tanto eruditamente illustrò Ennio, ne ebbe pochi ancor esso nell'erudizione. Di esso parla con lode Francesco Stelluti a carte 194., e 195. delle sue annotazioni a Persio, il qual luogo, parlandosi di Fabio, sopra si è riferito. Scrive lo Stelluti.

Quel che di lui vi resta (cioè di Ennio) *in così oscura antichità, è stato molto eruditamente spiegato, e illustrato dal Signor Girolamo Colonna, Padre del sopranominato nostro Signor Fabio, quale come buon Figlio, non s'è contentato di quella nobiltà sola, che necessariamente, e senz' alcun merito si acquista, ma ha voluto anche succedergli nella virtù, &c.*

Quello, che di Ennio si legge, si diede in luce da Girolamo con le sue spiegazioni, e fu questa fatica indirizzata a Giovanni suo figlio. Ecco ne il titolo del libro.

Q. Ennii Poëta vetustissimi qua supersunt fragmenta ab Hieronymo Columna conquisita, Disposita, & explicata ad Joannem filium. Neapoli ex Typographia Horatii Salviani CIƆ.IƆ.XC. in 4.

Intraprese la menzionata fatica Girolamo per sollevar l'animo suo, ch'era oppresso, e gravemente afflitto per l'immatura morte della sua moglie. Scrive egli, nella pistola dedicatoria al figlio, le seguenti parole.

Cùm dolori, Joannes fili, quo gravissimè ex immaturo Matris tua obitu affligebar, neque modus inveniretur, neque mihi in tanta calamitate se res offerret ulla, qua aliqua saltem ex parte eum imminueret; id tandem consilii capere visum est, ut gravioribus studiis intermissis, animum ad mansuetiores Musas, quibus magnopere ab ineunte atate fueram delectatus, revocarem. e seguendo soggiugne. *Itaque cùm primum potui tanquam in portum aliquem contuli me in Bibliothecam, &c. evolvere cœpi quicquid olim veterum Poëtarum fragmentorum ex antiquis Grammaticis collegeram; primùmque fato nescio quo Ennii patris occurrerunt, &c.*

Non poca obligazione ha la Repubblica Letteraria a Girolamo Colonna per queste sue fatiche; e pure ei mostra di averle fatte per suo passatempo, e per erudire il

suo

suo figlio, tanto ch' esso prega i Lettori a compatirlo, se per sorte in ta' Comentarj si fosse alquanto più del convenevole prolungato, e se fosse a cose troppo minute discesso. Queste sono le sue parole, che si leggono nella menzionata Lettera.

Addidi praeterea commentarios, quibus explicavi ea, quae suspicatus sum, tibi id aetatis esse obscuriora. Atque in hac quidem parte veniam mihi dari ab iis peto, si qui erunt, qui novitatis studio allecti, eos aliquando sumpserint in manus, sicubi longiores fuimus, si interdum etiam ad minutiora quaedam, & humiliora descendimus. Illius enim rei potissimùm à me ratio habita est, ut tibi, tuisque studiis consulerem: daremque operam ut à te omnia quam minimo labore intelligerentur.

Si leggono in principio del libro alcune composizioni Latine in sua lode, e trà esse ancora si legge un'epigramma Greco di Jacopo Pizoli Siciliano.

Dopo alcune testimonianze d' alcuni huomini dotti antichi, che parlan di Ennio, e dopo essersi registrato nn luogo di Cicerone, di Agellio, e di Servio per dimostrare in che differisca la Storia da gli Annali, e dopo essersi registrati ancora i principali Scrittori degli Annali Romani, si legge la Vita di Ennio scritta da esso Girolamo, la qual Vita comincia a carte VIII. e finisce a carte 32., e contiene non solamente la patria, i parenti, ed i costumi di Ennio, ma in essa si scoprono ancora le bellezze poetiche usate dal Poeta.

GIROLAMO FONTANELLA, di cui si parla *a carte* 156., compose ancora il seguente libro, il di cui titolo è.

Ode del Signor Girolamo Fontanella consecrate all'immortalità dell'Illustrissima ed Eccellentissima Signora D. Anna Carafa Principessa di Stigliano, e Viceregina nel Regno di Napoli. Seconda impressione in Napoli per Roberto Mollo 1638. *ad instanza di Gio: Domenico Montanaro. in* 12.

GIROLAMO MONOPOLITANO s'aggiunga, e si registri *a carte* 159. appresso a Girolamo Miroballo. Compose egli il seguente libro, il di cui titolo è.

Enchiridion Magistri Hieronymi Monopolitani Ordinis Praedicatorum de necessitate bonorum Operum, & veritate Sacramenti Eucharistiae adversùs Zuinglium.

In fine vi si legge.

Excussit Neapoli Joannes Sultzbacchius Hagenovens. Germanus Anno Domini millesimo quingentesimo trigesimonono X. Kal. Julii in 8.

In principio vi è.

In laudem Operis Hieronymi Monopolitani, Leonardi Schipani Epigramma ad Lectorem.

E Opera postuma come si può vedere dalle seguenti parole della dedicatoria.

Paulo Tertio Pontifici Maximo Alphonsus Caracciolus Patricius Neapolitanus Brientiae Regulus.

. Tantum apud nos ex ejus Christianissimis, acutissimisque concionibus erat existimationis Hieronymus Monopolitanus Theologorum, & Philosophorum nostri temporis Antistes, ut mortuum hominem non sine dolore desideremus, hominis opera summa cũ sedulitate pervestigemus. Ideoque cùm hoc Opus in Lutheranos editum, omniumque sapientum consilio collaudatum ad nos fortè perferretur, statuimus è vestigio in communem Reip. Christianae utilitatem Litterariis typis cudi facere, &c.

E poco sotto leggesi.

Quare veluti Monopolitanum vivum protexisti, ita mortui memoriam, monumentaque defendas, &c.

GIROLAMO VITALE, di cui si parla *a carte* 162. compose il Lessico Matematico, il quale è stato stampato da molti anni; e'l seguente è l'intero suo titolo.

Lexicon Mathematicum Astronomicum Geometricum; Hoc est rerum omnium ad utramque immò ad omnem ferè Mathesim quomodocunque spectantium, Collectio, & Explicatio. Adjecta brevi novorum Theorematum expensione, verborumque exoticorum dilucidatione, ut non injuria Disciplinarum omnium Mathematicarum summa, & Promptuarium dici possit. Auctore Hieronymo Vitali Capuano Clerico Regulari vulgo Theatino. Parisiis ex Officina Lud. Billaine 1668. *in* 8.

In fine vi è nna lunga digressione *Physico-Theologica ad verbum Sympathia, de Magnetica vulnerum curatione*. Intorno ad essa scrive nella conclusione dell' Opera al Lettore.

Statueram equidem, has Quaestiones, quae potiùs Theologicae sunt, unà cum aliis Theologicis, ac Moralibus Disquisitionibus (quarum non spernendum sanè volumen longo studio, & labore confeceram, & jam ultima manu expolitum commodum praestolabar, ut typis darem) propriore loco tibi lucculentius exhibere; Verùm, quae est humanarum rerum conditio! Dum Apulia Neapolim cum sarcinulis meis regredior, miserè eas, vel casu deperditas, vel furto sublatas ingemui: quas inter omnes ferè ingenioli mei foetus, omnes integra aetatis labores amisi, ut penè earum jactura Jobi costantiam confregisset, vitaqua

discrimen, pro moeroris magnitudine intulisset: nec tantus modò sum, ut prima, ac florentis juventæ studia, & labores rememorari valeam, ac repetere, &c.

Si registri ancora l'intero titolo del viaggio al Cielo di S. Gaetano, imperrocchè in questo modo s'ha notizia, che in detto libro sieno due lettere di esso S. Gaetano. Ecco l'intero titolo.

Viaggio al Cielo di S. Gaetano Thiene, Institutore, e primo Padre de' Cherici Regolari, Spiegato in nove considerazioni encomiastiche, e morali, sopra la di lui vita, e principali virtù, in ordine all'esercizio della Novena. Da D. Geronimo Vitale Cherico Regolare. Con l'aggiunta di due lettere del Santo, e nove Miracoli prodotti nella S. Congr. de' Riti, in ordine alla di lui Canonizazione. In Roma per Ignazio de' Lazari 1671. in 12.

S'aggiunga ancora, e si registri il seguente libro del Vitale, non ne avendo parlato il Padre Silos, per essere uscito in luce dopo la sua morte.

D. Hieronymi Vitalis Tabula primi Mobilis. Norimbergæ apud Wolfangum Mauritium Endterum, & Jo: Andrea Endteri Hæredes in 4. 1676.

GIULIO CORTESE, di cui si tratta *a carte* 161., e di cui si fa menzione altresì *a carte* 346., compose ancora le seguenti Rime.

Rime del Signor Giulio Cortese, detto l'Attonito, Archiaccademico Suegliato. Dedicate all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore il Signor Gio: Antonio Caracciolo Principe di Santo Buono. In Napoli appresso Giuseppe Cacchi. 1588. *in* 8.

In principio di queste Rime è una Lettera di Francesco Mauro, l'Errante, a' Signori Accademici Suegliati di Napoli, ed in essa, tra l'altre cose, vi si legge.

Questa prima parte della Musa Lirica del Signor Giulio Cortese nostro Archiacademico, vergata in lingua Italiana, si è mandata alle stampe per soddisfare a gli Amici, da cui veniva l'Autore di quella richiesto spesse volte, &c.

Poco sotto scrive l'istesso Mauro.

Nell'ordimento ancora, se l'accusatore non possederà bene le Lingue Ebrea, Greca, e Latina, non saranno astretti a rispondere: perchè qui dentro non si legge periodo, che non sia preso da' primi Autori Ebrei, Greci, o Latini, come, ne' Comenti di queste Rime, si dimostrerà co'l tempo, &c.

Vi è anche la seconda parte delle Rime, e le seguenti Composizioni in prosa.

Lettera del Signor Giulio Cortese, detto l'Attonito Suegliato, dell'uso delle vocali al molt' Illustre, e Reverendissimo Monsignor Paolo Regio, detto Il Solitario Suegliato, Vescovo di Vico Equense.

Regole per fuggire i vizj dell'Elocuzione del Signor Giulio Cortese, detto l'Attonito Al molto Illustre Signore il Signor Camillo del Pezzo.

Dedica le dette Regole Francesco Mauro.

Avvertimenti del Signor Giulio Cortese, detto l'Attonito, Archiacademico Suegliato, nel Poetare, a' Signori Accademici Suegliati di Napoli.

Al Molto Illustre Signore Il Signor Gio: Battista Manso Giulio Cortese l'Attonito, dell'Imitazione, e dell'Invenzione.

Regole per formare Epitafj del Signor Giulio Cortese, detto l'Attonito Arcisuegliato, A' Signori Accademici di Napoli.

Delle Figure, all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor mio Colendissimo il Signor D. Ferrante Carafa Duca di Nocera Giulio Cortese l'Attonito.

Dell'Ingratitudine, al Molto Illustre, e virtuosissimo Signore, il Signor Camillo de' Medici Giulio Cortese l'Attonito.

I detti Opuscoli in prosa sono quasi tutti stampati in Napoli per Giuseppe Cacchi, l'anno 1591. in 8.

Con le Rime, vi sono alcuni sonetti di diversi in lode del detto Giulio Cortese, e fra essi uno del Marino, allora giovane assai.

GIULIO MOLES si aggiunga, e si registri *a carte* 165. innanzi a Giulio Palamede. Fu egli Arciprete di Altamura, e nell'anno 1614. compose un libretto intitolato Parallelo fra S. Paolo Apostolo, e S. Tomaso d'Aquino, il quale fu recitato nell'Accademia degli Oziosi in Napoli, e in Napoli fu ancora stampato appresso Gio: Domenico Roncagliolo.

Fu D. Giulio Moles figlio di Francesco Moles nipote del Cardinale Gio: Moles, il qual Francesco venne di Spagna con carica di Cortiere Maggiore, e poi dalla Maestà di Carlo Quinto fu creato Portulano della Provincia di Bari, per la morte di Mario Loffredo. L' istesso Francesco comprò nella menzionata Provincia la Terra di Tuti, che al presente da' suoi discendenti si possiede.

Quest'istesso Francesco fu padre del Reggente Annibale Moles, di cui fassi onorata menzione a carte 22. della Biblioteca; ed ebbe per figli D. Maurizio creato Consigliere nell'anno 1599. in tempo, che s'instituì la quarta ruota; Bartolomeo Abate Mitrato di S. Pancrazio Diocesi di Chieti; e Federico Cavaliere Gierosolimitano, che

fu

fu anche paggio di Filippo Secondo, e di cui si fa menzione a carte 81. della Biblioteca. Questo Federico non fu fratello altrimenti di Vincenzo Moles come falsamẽte, e per manifesto errore si afferma dal l'Autor della Biblioteca a carte 308., imperocchè egli altri fratelli non ebbe se non i nominati di sopra, ed, oltre a questi, fu suo fratello D. Tomasso Moles Giudice della Gran Corte della Vicaria, il quale fui poi creato del Consiglio di Santa Chiara; e da questo nacquero il Consigliere Annibale Moles il giovane, e'l Presidente D. Diego Moles padre di Don Francesco Moles Duca di Parete, di cui fassi anche menzione a carte 93. della Biblioteca, e chiamasi quivi Marchese di Parete; il quale oltre all'essere stato Presidente della Reg. Camera della Sommaria, e Visitatore per Sua Cattolica Maestà in Melano, al presente si ritrova Reggente nel Conseglio Supremo d'Italia, la fama della di cui dottrina, ed integrità a ciascheduno è ben nota. Tutto questo si è detto per iscoprire l'errore dell'Autore della Biblioteca, il quale, per avere scritto a caso il piu delle volte, ha dato motivo, che queste Addizioni si facessero; le quali forse da chi ha fior d'intendimento stimar si possono non affatto inutili, almeno non in tutto profittevoli, dovendosi da ciascheduno consumare il tempo in cosa che'n maggior pregio monti. Ma, per tornare al nostro proposito, è da sapersi, che oltre a quei, che qui nominati si sono, tutti gli altri Moles, de'quali fassi nella Biblioteca menzione, non sono della Casa del Barone di Tuti, ne del mẽzionato Reggente D. Annibale, come a ciascheduno, c'ha ben poche notizie è pur troppo chiaro, e manifesto.

GIULIO ANTONIO SANTORO, di cui si parla *a carte* 168., vien celebrato dal P. Agostino Oldovino, a carte 438. del suo Atenco Romano stãpato in Peruggia l'anno 1676. in 4., con le seguenti parole.

Julius Antonius Sanctorius, Casertanus ex S. Severina Archiepiscopo Præsbyter Cardinalis S. Barbara à Pio V. Pontifice Maximo renuntiatus claruit doctrina, ac pietate, sæculo decimosesto ab Orbe redempto, quo scripsit. De moribus Hæreticorum Opus. De calamitate suorum temporum volumen. De potestate Romanorum Pontificum super Francia Regnum. De Monarchia Siciliæ. Ad Nostarianos, & Græcos de illorum erroribus. De Usuris Judæorum interdicendis. Apologias duas pro se contra detractores. Apologiam ad Philippum II. Regem Hispanorum pro ordine S. Basilii. De Græcorum ritibus tractatum. Rituale Romanum purpuratum. Diariorum volumina plura. Sanctorum plurimorum Acta collegit ex Baronio in Notis ad Martyrologium Romanum. Et præcipuè collegit in unum Vitas Sanctorum totius Provinciæ Campaniæ. Historias festivitatum B. Mariæ, quibus originem illarum explicat, & progressus. Ad Regni Neapolitani Historias manus adjecit, at illas non perfecit. Excessit è vita Romæ die 7. Junii, anno à partu Virginis 1602. ætatis 70. Ossa jacent in Basilica Lateranensis Sacello à se extructo sub hoc elogio.

Deo Salvatori
Julio Antonio Sanctorio
Casertano
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ
Cardinali
Sanctæ Severinæ nuncupato,
Episcopo Prænestino,
Summo Inquisit.
Et
Majori Pœnitentiario
Morum castimonia, Christiana Liberalitate,
Disciplinarum eruditione,
Et Eloquentiæ clarissimo,
Juris Sedis Apostolicę propugnatori acerrimo,
Plurium Religionum,
Et exterarum Nationum
Protectori pervigili;
Par animi magnitudine
Inter Prospera, & adversa.
A Pio V. Sanctissimo Pontifice
In Sacrum Card. Collegium
Cooptato
In magna existimationem habito
Et
Ab omnibus etiam subsequentibus
Pontificibus
Propter ejus fidem, religionem, pietatem
Paulus Æmilius
Archiepiscopus Urbinas
Et
Julius Antonius Archiepiscopus
Consentious
Germani Fratres Patruo meritissimo
Monumentum excitandum
Et
Sacellum perficiendum curarunt.
Vixit annos LXX.
In Cardinalato verò XXXII.
Obiit 7. Idus Junii Anno 1602.

Est hujusce Cardinalis mentio apud Panvinium, Auberyum, Ciaconium, Ferdinandum Ughellium in Italia Sacra, & alios.

Il medesimo Padre Oldovino nelle Addizioni al Ciacconi tom. 3. pag. 1043., e 1044. scrive.

Collegit Acta Sanctorum, de quibus Cæsar Cardinalis Baronius in Notis ad Martyrologium

gium Romanum die 7. Decembris hec habet. S. Urbani Episcopi Acta antiquitùs scripta, collecta eße unà cum multis aliis ab Illustrissimo, & Revereodissimo D. Julio Antonio Sanctorio S.R.E. Catdinali, eruditiooe, & vitæ moribos clarissimo, eademque in locem edeoda percepimus. faxit Deus ut diebus nostris solertissimi ingeoii mereamur frui laboribus.

Scripsit etiam de moribus Hareticorum; de calamitate suorum temporum; de potestate Romanorum Pontificum super Francia Regnum; de Monarchia Sicilia: item ad Nestorianos, & Grecos, de illorum erroribus; de usuris Judaorum interdicendis; edidit Rituale Romanum; scripsit duas pros adversùs detractores apologias, & alteram ad Philippum II. Regem Catholicum pro ordine S. Basilii. Ad Regni Neapolitani Historiam manus adjecit, sed illam non perfecit; scripsit de Gracorum ritibus, teste Auctore Nomenclatoris Cardinalium; aliaque multa, prasertim Diariorum volumina, qua apud Nepotem Paulum Emilium Sanctorium Urbini Archiepiscopum, doctrina, eloquentia, & ingenii monumentis notum, extare olim scripsit Andreas Victorellus. Ad illum Litteras dedit Petrus Victorius: eidem Metaphysices libros inscripsit P. Aquarius, Martinus ab Azpilcueta Navarrus, pius & gravis Jurisconsultus, in Manuali Confessariorum Cardinalem S.Severina his verbis laudat. Illustrissimus & Reverẽdissimus Cardioalis Jol. Aot. Sanctorius tit. S. Bartholomæi io Insula vulgo S. Sevetioæ nuncupatus, libertate aoimi, eruditiooe, omnique genere virtotum, præsertim justitia, constantia, zelo fidei, & Sedis Apostolicæ clarissimus.

Paulus V. P. M. Ritualis Romani initio positis, eundem Cardinalem, Virum singulari pietatis Zelo, & doctrina nominavit: mentione non pratermissa Ritualis, quod ille longo studio, utor verbis Pontificis, multaque industria, & labore plenissimum composuerat, &c.

L'istesso Padre Oldovino, nelle dette addizioni al Ciacconi pag. 1044., soggiugne.

Zelus salutis animarum in causa etiam fuit, ut idem Cardinalis septem libros Hieronymi Pontani quinquaginta annos Philosophiam Aristotelicam in Romano, & Bononiensi Gymnasio professi, de Anima Immortalitate ad Aristotelis mentem, è tenebris erueret, areque suo excudi juberet. Gracorum omnium benè de Romana Ecclesia sentientiũ Patronus, Collegii Gracorum Roma alumnos, quasi filios dilexit, & ad virtutem incendit. Inter hos Jo: Matthaum Cariophylum Iconii Archiepiscopum, & Petrum Arcadium, quem in Poloniam mittendum curavit &c.

GIULIO CESARE BARICELLI, di cui si parla *a carte* 165., oltre al libro quivi registrato ne compose degli altri ancora. Veggasi il Vaoder Liodeo de Scriptis Medicis, ove si legge.

Julii Casaris Baricelli à S. Marco

De Hydronosa Natura, sive sudore humani corporis libri quatuor. In quibus non solùm de origine, differentiis, & prasagio, verùm atque de usu, apparatu, & curatione sudorum disseritur. Neapoli apud Lazarum Scoriggium 1614. *in* 4.

Hortulus Genialis: sive arcanorum valde admirabilium tam in arte Medica, quàm reliqua Philosophia, Compendium, curiosis Natura scrutatoribus lectu tam utile, quàm jucundum. Colonia apud Matth. Smiz. 1620. *in* 12. *Geneva apud Philippum Albert* 1620. *in* 16. *Huic editioni accessit Arnoldi Freitagii liber de Esculentorum, potulentorumque facultatibus.*

Siegue l'altro libro, di cui si è fatto menzione a carte 165. della Biblioteca, registrãdosi però manchevole il titolo, il quale è il segueote.

De lactis, seri, & butyri facultatibus, & usu Opuscula cùm jucunda tum utilia. In quibus pleraque prater Medicorum communium opiniones notatu digna examinantur. Accessit in fine de Chymico butyro non inutilis conventus. Neapoli apud Lazarum Scoriggium 1603. *in* 4.

GIULIO CESARE CAPACCIO, di cui si parla *a carte* 165. *e* 166. compose ancora la seconda parte de' Concetti Scritturali, il di cui intero titolo è il segueote.

Della Selva de' Concetti Scritturali di Giulio Cesare Capaccio Napoletano parte seconda. Opera utilissima ad ogni stato di persone, massime a' Predicatori. Con quattro Tavole. La prima de' Discorsi. La seconda de' luoghi della Scrittura dichiarati in quella. La terza delle materie trattate dall' Autore. La quarta delle cose notabili. In Venez. presso Sebastiano Combi. 1600. *in* 4.

La dedica all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Andrea de Ftanchis Areivescovo di Trani. Vi è anche una Lettera Al Molt'Illustre e Reverendo Padte Bartolommeo Bioodi, nella quale il Capaccio, lodandolo, fa menzione di varie Opere dell'istesso Padre Biondi.

Del seguente libro ne meno pare che quivi si faccia menzione.

Il Principe del Signor Giulio Cesare Capaccio Gentilhuomo del Serenissimo Duca d'Urbino; Tratto da gli Emblemi dell' Alciato, con dugen-

dugento, e piu Auvertimenti Politici, e Morali. Utilissimi a qualunque Signore per l'ottima erudizione di Costumi, Economia, e Governo di Stati. Con due copiose Tavole, l'una degli Emblemi, e l'altra delle cose piu notabili. Al Serenissimo Federico II. di Montefeltro della Rovere, Principe d'Urbino. In Venez. 1620. appresso Barezzo Barezzi in 4.

Il Barezzi nella prefazione del detto Principe scrive.

Li mesi passati (amorevole Lettore) diedi alla luce del Mondo gli Apologi del Signor Giulio Cesare Capaccio, e ora ti porgo il Principe dello stesso virtuosissimo Gentiluomo, tratto da gli Emblemi dell' Alciato, &c. Aspetta fra poco i Dialogi da lui composti, di cose così curiose, dotte, e vaghe, che non so, se piu o potrai, o saprai desiderare: dopo i quali verranno le sue Imprese, talmente accresciute, e abbellite, che ne caverai gran profitto, e sommo contento.

Ne meno nella Biblioteca si fa menzione de' detti Apologi, de' quali il seguente è il titolo.

Gli Apologi del Signor Giulio Cesare Capaccio, Gentilhuomo del Serenissimo Signor Duca di Urbino; con le Dicerie Morali, ove quasi cō vivi colori al modo cortegiano l'umana vita si dipinge, la malignità si scuopre, la bizzarria de' cervelli si castiga, la frode si scaccia, la mattezza si punisce, al poco sapere de gli huomini si provede; e di tutti è civili costumi si fa paragone. Al Molt' Illustre e Eccellentissimo Signore il Signor Cesare Ottato. In Venez. appresso Barezzo Barezzi 1619. in 4.

Il detto Barezzi scrive così nella dedicatoria.

Dono piccolo, e povero, se si mira a quello, che vi ho posto del mio; ma ricchissimo in se stesso per la rara dottrina, che sotto la corteccia de' vivi Apologi si nasconde; nobilissimo altresì per l'Autore gia conosciuto, e ammirato dal Mondo nelle Prediche Quadragesimali, nel Secretario, nelle Lettere, nelle Imprese Illustri, nelle Storie di Napoli, nelle Antichità di Pozzuolo, negli Emblemi, ne' Dialogi del Governo di Napoli, nelle Epistole, e ultimamente nel Panegirico fatto in lode di questa Republica Serenissima, mentre al Serenissimo Doge Antonio Priuli dall' Altezza d'Urbino è stato mandato per Ambasciatore, &c.

Il Capaccio nella prefazione a' Lettoti de' detti Apologi, fra l'altre cose, scrive.

Aveva pur determinato con questa occasione, con una breve Apologia scusarmi appresso di coloro, che con buona lor pace ingiustamente han voluto mostrarmi alcun segno di malivolenza, mentre che trattando d'Imprese scelte, hanno con molta avidità voluto pungermi, or nelle definizioni, or nella coltezza, talor nel non aver seguito il Bargagli, e in altre maniere, &c. In fine il Bargagli da me fu egli sempre stimato, e perche dotto, e perchè Sanese, dalla cui Patria vantomi di aver qualche discendenza, &c.

I medesimi Apologi erano stati stampati prima in Napoli giūtamente ancora con le Dicerie Morali.

Gli Apologi di Giulio Cesare Capaccio, Secretario della fedelissima Città di Napoli. Con la giunta delle Dicerie Morali. In Napoli Appresso Gio: Jacomo Carlino. MDCII.

Delle Prediche del Capaccio, le quali l'Autore della Biblioteca dice di non aver vedute, il titolo è il seguente.

Delle Prediche Quadragesimali di Giulio Cesare Capaccio Professor della Sacra Teologia parte prima, nuovamente corrette in questa seconda impressione. Con la sua Tavola delle cose notabili. In Venez. appresso Fabio, e Agostino Zoppini fratelli 1584. in 8.

Dedica il Capaccio queste sue Prediche al Signor Gio: Vincenzo Egidii, e fra l'altre cose nella dedicatoria scrive.

Ecco (mio Signore) che tanti anni sono andato errando per la curiosità delle discipline, e pur al fine accorto dell'errore, in questa sola, (cioè della Sacra Scrittura) spero d'aver fatto alcun frutto, &c.

Poco sotto nella medesima dedicatoria soggiugne.

Non avrei avuto tanto ardire di mandarle fuore, se non fossi stato spinto dalle vive voci del M. R. S. Gio: Battista Attendolo, il quale perche nelle Lingue posso chiamarlo lira di sette corde, nelle discipline tutte un dignissimo Museo, meritevole che sia celebrato per la nostra Italia, a cui fa tanto onore con gli scritti, e con la vita sua, spero ch'avrà dato spirito a questi miei scritti inculti, &c.

In fine della medesima dedicatoria scrive.

Favoriscami dunque ..., accioechè cresca in me l'animo di seguir questa Opera degna di lode, sì che in brevissimo tempo, ad utilità pubblica, esca fuora tutto il Quadragesimale.

In principio di queste Prediche vi è una Lettera di Gio: Francesco Lombardo al Reverendissimo Monsignor Lodovico Majorano Vescovo di Castell' in Mare, nella quale, fra l'altre cose, scrive.

Ecco l'occasione, che mi si porge al presente delle Prediche leggiadre, e dotte del Signor Capaccio: il quale molti anni (se ben pare molto giovane) versando negli Studj delle sacre Lettere, sacrosanti Concilj, e Santi Dottori della S. Chiesa Romana, quasi per un saggio ne ha dato il frutto di sette Prediche.

Si

Si tralasciano di trascrivere autorità di huomini dotti in lode del Capaccio, per isfuggire la lunghezza, e perchè troppo si arebbe avuto che fare; imperocchè, essendo, oltre all'erudizione, stato esso cortesissimo, vien celebrato da mille, e mille. Lo Scioppio gl'indirizza il suo quinto Paradosso Letterario, e conclude a carte 50. dell'edizione di Melano, scrivendo del medesimo Capaccio. *Vale ergo Virorum optime, & doctissime, mihique merito tuo carissime, & prestantem spectataque fidei Jurisconsultum Ludovicum, filium tuum, verbis meis salvere plurimum jube.*

GIULIO CESARE CORTESE, di cui si parla *a carte 166.*, compose ancora i seguenti libretti, de' quali quivi non si fa menzione.

Lo Cerriglio Ncantato Poema Eroico di Giulio Cesare Cortese, dato in luce per l'Accademico Napolitano, detto lo Sviato. In Napoli per Camillo Cavallo 1645. *in* 12.

Viaggio di Parnaso Poema di Giulio Cesare Cortese dedicato all'Illustrissimo Signor D. Diego di Mendozza. In Venezia per Nicolò Misserini 1621. *in* 12.

Tra l'altre cose nella dedicatoria scrive.

Avea pensato fra me stesso questo quinto scherzo della mia Musa Napoletana di lasciarlo ad alcun mio amico piu intrinseco.

Da questo medesimo giudizioso Poemetto vedesi l'errore, che di sopra si è notato a suo luogo, d'aver fatto Cesare Caporale Napoletano, mentre a carte 7. si legge.

Appriesso se ne venne chiano chiano
Cesare Caporale Perosino.

Nello stampato ultimamente in Napoli a carte 13. leggesi *Perogino*; ma va unito questo Poema con tutte l'altre Opere del Cortese; e si trascriverà il titolo intero di quell' ultima edizione, per esser ben corretta.

Opere di Giulio Cesare Cortese in Lingua Napoletana in questa XV. Impressione purgate con somma accuratezza da infiniti errori, che lo rendevano manchevoli, e difettose, e ridotte alla vera perfezione dell' Autore. All' Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Don Giulio Mastrillo Duca di Marigliano, e Marchese di S. Marzano, &c. In Napoli per Novello de Bonis M.DC.LXVI. in 8. *ad instanza d'Adriano Scultore all'Insegna di S. Marco.*

Si che in questa impressione si hanno.

Micco Passaro Nnammorato Poema Eroico.
La Rosa Favola
La Vajasseide Poema
Li Travagliuse Ammure de Ciullo, e Perna
Lo Cerriglio Ncantato Poema Eroico.

GIUNIANO MAGGIO, di cui si parla *a carte 168.*, compose quel libro, che quivi si dice essere stato stampato nell'anno 1490., ma di gia era stato stampato nel 1475. ed in fine dell'Opera si legge.

Juniani Maii Parthenopei, ad invictissimum Regem Ferdinandum, Liber de Priscorum proprietate verborum finit. Editum opus sub felicissimo Ferdinando Rege inclyta Neapolis; Impressere Matthias Moravus Impressor solertissimus, & venerabilis Monachus Blasius Theologus vir integerrimus. Opus edidit Junianus Majus Parthenopeus, cum annus secularis celebraretur Orbis ferè Terrarum hominum insolentia prater Italiam turbulentissimus esset MCCCCLXXV.

Questa edizione fu correttissima per que' tempi lodandosi dall'Autore del libro grandemente gli stampatori con le seguenti parole nella lettera dedicatoria al Re Ferdinando.

Accedit ad hæc quod Germani solerti, ac incredibili quodam invento, nuper novam quandam imprimendi rationem invenerunt: precipue Matthias Moravus vir summo ingenio, summaque elegantia in hoc genere impressionis effloruit. Quem consilio Blasii Monachi Romerii viri sacris Litteris instituti, ac sanctis moribus probati, hac nostra Urbe excepisse gratulamur, &c.

E da sapersi ancora, che il Maggio fu Maestro del gran Giacomo Sannazaro: veggasi il secondo libro dell'Elegie del detto Sannazaro, che a carte 20., e 21. dell'edizione de' figliuoli d'Aldo del 1535. si troverà una Elegia.

Ad Junianum Majum Preceptorem.

L'istesso Sannazaro lo nomina anche con lode nell'Elegia del libro primo, a carte 13. *In maledicos detractores*, scrivendo.

Nectat honorata Majus sua dicta corona
Tamq; pias ferulas, regia sceptra vocet.

Il Sabellico de Latinæ Linguæ Reparatoribus, a carte 405., scrive.

Subiiciet his aliquis haud immeritò Jo: Tortelium Aretinum, & Junianum Parthenopeum: Juverunt illi industria uterque suas, nec multum inter se diversa, verborũ utriusque lingua copiam.

Il Volterrano nel lib. 21. dell' Antropologia scrive.

Chalcidius Græcorum non erat ignarus, nec imperitus Grammaticus, &c. Dictionibus in primis invigilabat, Lexicumque condiderat, quod, obitu ipsius superveniente, Jovinianus ejus discipulus sibi vindicavit.

Alcuni han creduto, che il Volterrano intendesse di Giuniano Maggio; e la cagione della loro credenza è l'avere data il Majo in luce appunto una simile Opera.

Il

Il Padre del Rio nel lib. 4. delle disquisiz. Magiche cap. 3. quest. 6. pag. 304. scrive.

Avorum quoque memoria, hanc in Italia vanissimè profitebatur artem (cioè d'Iodovinare i sogni) *Junianus Majus, cujus extant Epistola, & Libelli quidam Grammatici.*

Si tralasciano molti altri, c'han lodato Giuniano Maggio, come il Tritemio *de Script. Ecclesiast.* e tra l'altri Alessandro Napoletano, il quale, in un libro citato a carte 7. della Biblioteca, del qual lib. si è parlato in queste addizioni a suo luogo, scrisse anche de Laudibus Juniani Maii.

GIUSEPPE D'AURIA Napoletano s'aggiunga, e si registri *a carte* 169. dopo Giuseppe d'Ariano. Fu egli celebre in Matematica, e fiorì intorno all'anno 1590. Di esso Gerardo Giovan Vossio nel lib. intitolato *de Universa Matheseos natura, & constitutione, cui subjungitur Chronologia Mathematicorum* al cap. 65. §. 10., pag. 385. scrive.

Circa annum CIↃIↃXC. non exiguum sibi nomen Astronomia, & reliqua Mathesi peperit Josephus Auria Neapolitanus.

Giuseppe Blancano, riferito ancora dal Vossio nel luogo citato, pag. 386., scrivendo dell'Auria dà notizia di alcune sue fatiche: le seguenti sono le parole del Blancano nella Chronologia Mathematicorum pag. 61.

Josephus Auria Neapolitanus optimè de Mathematicis meritus: siquidem quasi alter Commandinus, priscorum monumenta Greca nobis exponere laboravit: Ejus sunt Antolycus de Sphara, qua movetur, Euclidis Phenomena, Theodosius Tripolita de habitationibus, & de diebus, & noctibus. Item Data Euclidis, nondum edita, qua ut edantur, satago. Plura alia dedisset, ni mors intercessisset.

Nella Biblioteca Classica di Giorgio Draudio pag. 1348. si legge.

Theodosii Tripolita de diebus, & noctibus libri duo: de Vaticana Bibliotheca deprompti, scholiis antiquis, & figuris illustrati, de Graca in Latinam Linguam conversi à Josepho de Auria. Roma 1591.

De' Fenomeni d'Euclide il seguente è il titolo.

Euclidis Phanomena post Zamberti: & Maurolyci editionem, nunc tandem de Vaticana Bibliotheca deprompta. Scholiis antiquis, & figuris optimis illustrata: & de Graca Lingua in Latinam conversa à Josepho Auria Neapolitano. His addita sunt Maurolyci breves aliquot Annotationes. Ad Illustriss. & Reverendiss. D. M. Antonium Columnam S. R. E. Card. Episcopum Praenestinū, & Bibliothecarium Apostolicum Roma apud Jo: Martinellum 1591. *in* 4.

In principio vi sono alcuni versi Latini di Giuseppo Castiglione al medesimo Cardinale, ne' quali loda anche l'Auria. Lo stesso Auria a' Lettori, fra l'altre cose, scrive.

Quantum meum studium fit, Lector, in Mathematicis disciplinis, Scientiam Primi Mobilis, ex Veterum Gracorum libris illustrandi, vel ex Antolyci de Sphera, qua movetur: & de Variortu, & occasu astrorum inerrantium: & Theodosii de Habitationibus, libris à me annis proximis superioribus de Graca Lingua in Latinam conversis, jamque editis, satis superque intelligere potuisti: In quorum editione Librorum, & interpretatione quid à nobis fuerit laboris, & diligentia susceptum, jam declaratum tunc abundè fuit, &c.

Dopo alcuni versi scrive.

Idem labor in Theodosii de Diebus, & Noctibus libris duobus, & interpretandis, & illustrandis à nobis susceptus est.

Dopo alle testimonianze intorno ad Euclide soggiugne.

Sed & brevi Heronis εἰσαγωγὴ in universam Geometriam: & ejusdem περὶ γεωμετρουμένων liber Latinitate à me omnia donata in lucem venient hominum.

Si leggono ancora, oltre alle dette, altre fatiche di questo Scrittore, ed in particolare una sua Orazione Latina.

GIUSEPPE CRISPINO, di cui si parla *a carte* 170., ha composto un trattato della Sagra Ordinazione, il quale di già è uscito alla luce per opera dell'Eminentissimo Signore Cardinale Orsino. L'intero titolo del libro è il seguente.

Trattato della Sagra Ordinazione, utilissimo agli Ordinatori, agli Ordinandi, e agli Ordinati, Secolari, e Regolari: Opuscolo di Giuseppe Crispino, Prete Secolare di Rocca Guglielma, estratto dall'Opera di questo medesimo Autore, intitolata il Buon Vescovo ubbidiente a gli Avvertimenti Pastorali della Santità di N. S. Papa Innocenzio XI. fondata in sagre Scritture, in Canoni, in Concilii generali, in Decisioni Apostoliche, in Detti di SS. Padri, e in Esempi di S. Carlo Borromeo. In Napoli, presso Antonio Bulifon 1680. *in* 8.

Nella Lettera scritta dall'Eminentissimo Cardinale Orsino a' Vescovi delle Provincie Daunia, e Japigia, vien celebrato grandemente l'Autore di questo libro, quivi leggendosi.

E virtuoso certamente hor avvisato, che sia il Signor Abate Giuseppe Crispino, ch'è il suo

Segretario (cioè dell'Eminentis. Cardinal Caracciolo.) *Comprova il mio concetto, l'aver lui ben considerata l'enciclica Lettera Pastorale in tutte le sue parti, e ciascuna partitamente, secondo il tenor del contenuto, ed applicando ad ognuna di esse una Annotazione erudita, e pia; pruova, che quanto in quella parte dell'Epistola si prescrive, cioè ogni avvertimento, ogni raccordo del nostro Santissimo Pontefice, era già stato prescritto, e dalle sacre Scritture.*

Che questo libro il facesse uscire alla luce l'Eminentissimo Cardinale Orsino è chiaro dalle seguenti parole della medesima sua Lettera.

Io, letto che ebbi questo libro, giudicandolo degno della pubblica luce, per benefizio comune, esortai l'Autore a pubblicarlo per mezzo delle stampe. Ma egli modestamente si scusò meco, dicendo, che per ora non potea far questa risoluzione, dovendo esaminar meglio l'Opera, che del tutto non è compiuta, insieme con un' altro volume, che va tuttavia compilando di materie pur Ecclesiastiche, ma giuridiche, intitolata. Bibliotheca Juris Ecclesiastici.

Dopo aver il medesimo Eminentissimo Cardinale discorso di cotal Bibliotheca, lodando anche l'Autore, soggiugne.

Quindi io, prendendo esempio dal celebratissimo Cardinale Ottone Vescovo d'Augusta, che un Trattato Sacerdotale, levatolo di mano dell'Autore, e con propria memorabile Epistola accompagnatolo, a comune utilità il pubblicò con le stampe; mi feci lecito di trarre dal tutto una parte, commettendo un furto santo, e meritorio, comechè, senza jattura del padrone, sia giovativo altrui. A questo fineho stimato opportuno di farlo uscire alla luce: ed è l'Annotazione al XVIII. Avvertimento alla Lettera Pastorale, il quale riguarda la gravissima materia dell'Imposizione delle Mani.

GIUSEPPE DOMENICO, di cui si parla *a carte* 171., compose quel libro, che quivi si dice essere stato stampato in Firenze in 12. nel 1667. appresso i Sermartelli; ma si dee avvertire, c'havendo molti anni avanti del 1667. i Sermartelli tralasciato di stampare, e serrato il negozio, saranno forse stati stampati quelli Epigrammi da altri sotto nome de'Sermattelli.

GIUSEPPE MAZZAGRUGNO, di cui si parla *a carte* 172., compose ancora la seguente opera, nella quale fa menzione di aver dato in luce tre altri suoi libri, cioè il Giona, mille Introduzioni sopra gli Evangelj, ed i Parlari Accademici.

Narratio rerum gestarum Canonicarum Regularium in plures libros distributa, in qua, praeter eorum originem, antiquitatem, nomina, praecellentiam, habitum, reformationes in universum: pracipuè, & perspicuè recensetur Reformatio ejusdem Ordinis Canonici in Can. Reg. Congregationis S. Salvatoris, Ord. S. Augustini. Nec non Privilegia, Leges, Magistratus, Loca, Viri Clari, Progressus usque in praesentem diem, & id genus alia exarantur. Ex probatissimis tùm Antiquis, tùm Novis Auctoribus collecta ab admodum Rev. D. Joseph Mazzagragno Neapolitano Canonico Regulari S. Salvatoris, & Abbate. Ad Illustrem, & Reverendis. Patrem Donnum Alphonsum Bavosium Bonon. ejusdem Congr. Abbatem, sive Priorem Generalem. Venetiis apud Alexandrū Polum 1622. in 4.

Nel libro VII. della detta Storia, a carte 25. e 26., parlando de *Canonica Sancti Agnelli Neapoli*, così scrive di se stesso.

Joseph Mazzagrugnus non flores Collector hujus Narrationis, sed aliquales gemmas eduxit. Impressit Giona Profeta esplicato; Mille Introduzioni sopra gli Evangelj; Parlari Accademici sciolti, e numerosi. Scripsit, & declamavit plura pracipuè in laudem Virginis Mariae. Non me posuissem, nisi necessarium fuisset saltem ob hac. Quòd additus indignissimè Canonicis Congreg. Nostra adeò ab illa, & illis amatus sum, ut ab ea omnem occasionem studiis incumbendi habuerim pracipuè Doctore, & Doctore Reverendissimo Alphonso Bavosio, qui me etiam ad ea studia Congregationis animavit, fovit, erexit, amplexatus est: Amplexati autem sunt in progressu etiam Venetiis Patres nostri Canonici ejus Serenis. Reip., benegnissimeque quotiescūque ad illos accessi receperunt tanquam ex suis, ut quacunque his Majora, qua pro viribus obtuli, darem aqualia aut non essent eorum in me humanitati: Honore, Favore, Ope, Benevolentia non defuerunt, qua omnia animi, viriumque mearum gratitudinem, obsequium excitant, & persuadent, ut crudele fuerit, & in me maxima castigatione dignum, si suas laudes, & honores non extulero, si quaesiero, si eorum excellentiam, & amplitudinem non desideravero, si me illis, & universa Reip. gratum non exhibuero; à quibus ortum est, ut ipsa Resp. me amarit, & ejus Patres, inter quos omnes, quos colo, veneror, observo Danielem Diedo Illustris: & Excellentis. Senatorem integritatis, pietatis, amoris, & fidelitatis in Deum, & Remp. ac alios omnes (ut dicas stellas innumeras ornare Cœlum hoc) suspicio, & revereor. Patria mea debeo, Venetiis debeo, cui plus, ille judicet, qui discernit, quid interest inter Naturam, & Gratiam. Hoc tempore, licet indignus, Canonica Centò Abbas.

Egli

Egli è da sapersi, che, due anni dopo che la detta Storia uscì in luce, fu proibita in un Decreto de' 12. Dicembre.

GREGORIO CARRAFA, di cui si parla *a carte* 178., fu Generale della sua Religione, e morì Arcivescovo di Salerno.

Il Cardinal Pallavicino, allora Giesuita, nella Censura, che fece del libro intitolato *de Monomachia*, di ordine del Maestro del S.Palazzo, fra l'altre cose scrive, e dell'Autore, e dell'Opera.

Nihilque aut Fidei, aut Moribus contrarium offendi; nisi quantum praetergreditur communem Fidem, ac Mores, quòd Vir tantam horarum partem negotiis debens, potuerit paucis mensibus librum absolvere, mole non parvum, sed eruditione, ac doctrina longè majorem.

L'intero titolo della Lettera nell' Opuscolo *de novissima Vesuvii conflagratione*, della quale nella Biblioteca fassi menzione, è il seguente.

Gregorii Carafa Cler. Regul.Sacr. Theolog. Professoris in Opusculum de novissima Vesuvii Conflagratione Epistola Isagogica. Neapoli excudebat Franciscus Savius 1632.*in* 8.

L'indirizza.

Rev. in Christo Patri Don Placido Mirto Francipano Theologo Religion. Clericorum Regularium Hispanicae Fundationis Praefecto, &c.

GUGLIELMO SILERTO, di cui si parla *a carte* 180. non istampò alcune Opere, che quivi per istampare del Sirleto si registrano, e forse alcune Opere ne meno scrisse.

L'Apparato Biblico, nō si sa se egli abbia mai scritto, ma certo è, che non è mai stato stampato. Ne meno l'Epistole sono mai uscite in luce.

Le Annotazioni sopra i Salmi furono impresse nell' Apparato della Bibbia Reg. d'Anversa co'l seguente titolo.

Illustrissimi D. Sirleti S. R. E. Cardinalis Annotationes variarum lectionum in Psalmos, ad Sacri Bibliorum Apparatus Instructionem.

Sono tre soli fogli, cioè sei carte, ed in fine vi si legge.

Eruditissimus istas in Graecum Psalterium Notationes, dignas quae typis mandentur censemus Anno 1571. *Postridie Calendas Novembris. Augustinus Hunnaus. Cornelius Reyneri. Joannes Horlomius.*

Il dottissimo Benedetto Aria Montano nella prefazione al primo tomo della detta Bibbia Reg. d'Anversa, *in qua de totius Operis usu, dignitate, & apparatu, & ordine, disseritur*, così parla del Sirleto.

Non possum, Lector, Sirleti etiam Cardinalis Operam, laborem, industriam, ac doctrinam propè singularem tibi non vehementer commendare. Is enim praeter gravissimas occupationes, quibus amplissimus, & sanctissimus Cardinalium ordo distineri solet, animum ad sacrarum literarum studia ita convertit, ut jam Theologorum labor in perquirendis sacrorum voluminum variis lectionibus, magna ex parte sit sublevatus: tantam enim industriam, & judicio eas collegit, & quas sequi, & quas rejicere oporteat, ita doctè, admonuit, ut meritò tanti beneficii immortales gratias amplissimo huic viro habere debeas.

Sì come si son messe per istampate del Sirleto Opere, che non sono uscite in luce; allo 'ncontro si sono tralasciate Opere veramente stampate, come è il Menologio de' Greci, *ex Bibliotheca, & Interpetratione Gulielmi Sirleti*, che si trova in fine del secondo tomo delle Antiche Lezioni del Canisio, stampato *Ingolstadii ex Officina Typographica Ederiana, apud Andream Angermarium, Anno* 1602.,*in* 4.

Il detto Menologio principia alla pagina 730.del tomo 2., leggendovisi.

Menologium Graecorum ex Bibliotheca, & Interpetratione Gulielmi Sirleti Cardinalis, nunc primùm è manuscripto in lucem editum, & notis illustratum ab Henrico Canisio Noviomago, Jurisconsulto.

Ma le note però del Canisio non vi sono. Il detto Canisio, alla pag. 941., scrive.

Thesaurum hunc (ita enim Menologium hoc lectissimum opusculum semper habui) Andrea Schotto Societatis Jesu acceptum refero, Viro de omni antiquitate optimè merito, &c.

E poco sotto. *Illustrissimus Baronius, hoc ipsum M.S. Menologium à Sirleto habuit, quod passim tanquam pervetustum, & optima nota laudat, & ubi Graecorum Menaea citanda sunt, fermè hoc citat, tam in Notis ad Martyrologium Romanum, quàm in Annalibus.*

Di questo gran Cardinale, che nel passato secolo ebbe pochi eguali, e forse niuno superiore, si potrebbono qui registrare molte notizie, le quali per brevità si tralasciano; ma non si tralascia la seguente come degna di sapersi.

A carte 29. dell'Aureo Opuscolo intitolato.

Christophori Ranzovii Equitis Holsati Epistola ad Georgium Calistū Professorem Helmstedensem, qua sui ad Ecclesiam Catholicam accessus rationes exponit. Excusa Romae 1662. *in* 8. *Typis S. Congregationis de Propaganda Fide.*

Quivi si scrive.

Sanè nullam majorem Tridentinis Patribus curam fuisse scio, quam ut omnia ipsorum decreta ad primitivæ antiquitatis sententiam exactissimè conformarentur. quod quanvis te contra Veneti Sanmonis, & Spalatensis Apostatæ opinionem, ægre crediturum sciam; crederes tamen, si Gulielmi Sirleti, tunc Vaticanæ Bibliothecæ Præfecti, epistolarum volumina mecum hic inspexisses; quibus ille, singulis fere septimanis, ad Marcellum Cervinum, Seripandum, aliosque Concilii præsides Cardinales, prolixè perscribebat quæcumque de singulis fidei capitibus, ex SS. Patrum, præsertim Græcorum, Operibus, tunc maximam partem ineditis, diurno, nocturnoque studio colligere poterat: eaque opera præcipuè purpura dignitatem meruit. Et sanè præclara est, & in publicum proferri opera pretium foret.

La detta aurea lettera fu scritta dall'Olstenio sotto nome del Ranzovio, secondo disse il Signor Pietro Lambecio, Nipote del medesimo Olstenio, al Signor Antonio Magliabechi.

GUIDO CASINENSE aggiungasi, e si registri *a carte* 179. innanzi a Guido Cavalcanti: di esso Pietro Diac. *de Viris Illustribus Sacri Casinensis Archisterii*, dato in luce, ed illustrato con Annotazioni, da Gio: Battista Maro, a carte 92. cap. 41., scrive così.

Guido Casinensis Presbyter, Vir in humana erudizione clarissimus, religione, & vita probatissimus, scripsit Historiam Henrici Imperatoris, Visionem Alberici Monachi Casinensis; versus de fortuna ejusdem .... prætereaque quæ in Historia Casinensi deerant, a temporibus scilicet Oderisii primi usque ad hanc diem adjunxit.

Il Mari nelle Annotazioni al detto luogo scrive.

Vivebat Guido tempore Girardi Abbatis Casinensis anno Domini MCXI. inter elegantissimos Scriptores sua tempestate præcipuus. Visio Alberici, de qua supra in Alberico Diac. Card. penes nos extat M.S. tali lemmate. Quia nonnulli veritatem mendacio obumbrare consueverunt. *Summatim verò descripta a nostro Petro legitur in Chronic. Casin. lib. 4. cap. 68. edit. Veneta his verbis.* Hujus tempore (*idest Girardi Abbatis qui sedit ab anno 1111. usque ad 1123.*) in Cãpaniæ Provincia insigne miraculum, & antiquis per omnia simile contigit. Namque in Castro Sanctorum septem Fratrum, Albericus quidam nobilis puer, cùm decimum ageret ætatis annum, morbo correptus ad extrema perductus est. Quo tempore diebus novem, & totidem noctibus immobilis, ac sine sensu quasi mortuus jacuit: hoc autem intervallo à B. Petro Apostolo; duobusque Angelis per loca pœnarum deductus ad infernale barathrum devenit. Demum ad Paradisi amœna delatus, vidit Sanctorum mansiones, atque in Cœlum sublevatus æteum, & à B. Petro Apostolo sufficienter edoctus de Veteri Testamento, de peccatorum pœnis, gloriaque Sanctorum: vidit arcana quædam, quæ loqui prohibitus est: sicque per septuaginta duas Provincias ab eodem Apostolo deductus, Vitæ redditus est. Hujus visionem qui cupit agnoscere, à Guidone hujus Monasterii Monacho descriptam legat. Nos eam, quia per ora omnium vertitur, hic scribere omisimus. Exhinc Albericus ipse, relictis seculi pompis, Casinense Cœnobium petiit, atque à Patre Girardo gratissimo affectu susceptus, accepto sanctæ conversationis habitu, Christo Regi militiam professus est. Tanta verò (hodieque) abstinentia, tanta pollet gravitate morum, ut & peccatorum iospexisse pœnas, & Sãctorum gloriam vidisse nemo est, qui dubitet. Nam ex illo tempore, neque carnes gustavit, neque vinum bibit: nudisque semper incessit pedibus: atque in hac afflictione corporis, cordisque contritione, & humilitate nunc usque (*anno* 1115.) in Casinensi hoc monasterio permanet, ut multa illa, quæ alios lateant, vel metuenda, vel desideranda vidisse, etiam si lingua taceat, vita loquatur.

Huc usque Petrus. Historia Henrici, nescio quo infortunio non dum lucem viderit, dum hi, qui de rebus Henrici IV. & V. conscripserunt, de Guidone silentium altum habuerunt.

GUIDO CAVALCANTI, di cui si parla *a carte* 179. fu Fiorentino, e non Napoletano, come è notissimo ad ogniuno; il perchè si tralascia di dire moltissime cose intorno ad esso, le quali si direbbono, s'e' fosse stato Scrittore del Regno di Napoli.

I

INNICO CARACCIOLO nobile Napoletano, Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli si aggiunga, e si registri *a carte* 184., dopo Illuminato di Chieti.

Di esso il P. Agostino Oldoino, a carte 368. del suo Ateneo Romano stampato in Perugia nell'anno 1676., scrive.

Innicus Caracciolus nobilis Neapolitanus, Francisci Ducis Airolæ, & Isabellæ Guevara Filius, natus anno septimo volventis seculi decimiseptimi, ex Auditore Cameræ Apostolicæ ab Alexandro Septimo die 15. mensis Februa-

bruarii Presbyteris Cardinalibus adscriptus, & evulgatus 7. Martii proximi anni 1667. quo die in eodem Consistorio Archiepiscopus Neapolitanus declaratus est. Hujus extat Epistola Pastoralis ad Clerum sibi commissum data, typis Romanis edita eodem anno, quo inter Cardinales connumeratus. Vivit hoc anno 1675. in regimine Ecclesiæ, ac præest titulo S. Clementis. De hoc tractant Auctarii Ciaconii.

Vive al presente questo Eminentissimo Cardinale, e sì bene adempie le parti di buono spiritnale Pastore, che servir puo d'esemplo a chiunque per questa via s'incammina. Tra le virtù, che in esso risplendono, singolare si rende quella della Cristiana pietà; ne di poca sua loda è il vedere il Clero Napoletano, per opera, e vigilanza sua, adorno e di dottrina, e di santità di costumi in maniera, che valer puote di norma, e di regola a'piu dotti, e dabbene Sacerdoti di Chiostro.

L

LEONE ROGANO si aggiunga, e si registri *a carte* 188. dopo Leone da Morano. Di esso si legge il seguente libro.

Leonis Rogani, Cajetani Medici, in Galeni Libellum de Pulsibus, ad Tyrones, Commentarius. In quo omnia, quæ Galenus XVI. libris de Pulsibus transegit brevi exponuntur. Ejusdem de Urinis libri tres, ex Hyppocrate, & Galeno collecti. Venetiis 1575. in 8. ad Instantiam Jacobi Anelli Bibliopolæ Neapolitani.

Nel primo libro *de Urinis* si contiene *de Urinarum differentiis*, Nel secondo *de Urinarum causis*. Nel terzo *de Providentia ex Urinis*.

Oltre alla detta edizione, il Vander Linden ne pone una altra di Roma, *apud Salvianum* 1560. *in* 8., e una altra in 4. di Napoli.

In principio del libro vi sono quattro versi Greci di Gio: Francesco Lombardo Medico Napoletano, *de Leonis Rogani etyma ad Cajetam*. Dopo vi si legge.

Obiit Leo Roganus miserabili ictu lapidis VII. Id. Decembr. 1558.

LIBERATO NICODEMO si aggiunga, e si registri *a carte* 188. dopo Leone Viragliano. Fu egli di San Severino, e propriamente della Penta nella Provincia di Principato Citra. Visse nel passato secolo, e procurò, come esso testifica, di farsi dotto nel cerchio d'ogni dottrina, che i Greci chiamano ἐγκυκλοπαιδεία, conoscendo, che tutte le discipline tra di se comunicano, e si congiungono, secondo il detto di Vitruvio al lib. 1. cap. 1. *Cum autem animadverterint omnes disciplinas inter se conjunctionem rerum, & communicationem habere, &c.* soggiugnendo. *Encyclios enim disciplina, ut corpus unum ex his membris est composita*; non potendo alcuno, se non pe'l mezzo di questa, vantarsi di sapere perfettamente. *Me arte* (scrive l'istesso Vitruvio al lib. 6. nella prefazione) *erudiendum curaverunt, & ea, quæ non potest esse probata sine literatura, encycliosque doctrinarum omnium disciplina, idest, eruditione circulari, hoc est, omnibus numeris perfectissima*. Egli è vero però che del Nicodemo fu particolare lo studio nella Matematica, e spezialmente nella Stronomia, nella Filosofia, e nella Medicina, come si legge da una sua pistola nel libretto intitolato.

D. Liberati Nicodemi Art. & Medicinæ Doctoris Sancti Severini Tabula Lunares noviter impressæ, ob quatuor annos 1577. 1578. 1579. 1580. *Bisest. Omnibus hominibus, ac præcipuè Neotericis Medicis apprimè necessaria, & Regula omnium quatuor anni temporum perpetua. Neapoli apud Horatium Salvianum* 1577. *in* 4.

Dedica questa fatica *Illustrissimo ac Amplissimo D.D. Marco Antonio Marsilio Columnæ Archiepiscope Salernitano, ac Philippi Hispaniarum Regis invictissimi à consiliis, Liberatus Nicodemus Sanseverinas Artium, & Medicinæ Doctor.*

Dalla pistola dedicatoria al Colonna del Nicodemo si vede, che' suoi studi furono nel modo, che si è di sopra detto, qnivi nel principio leggendosi.

Illud mihi ab ineunte ætate (Amplissime Præsul) doctrinæ genus colendum, & amplectendum fore duxi, quo diviniarum, atque humanarum scientiam adeptus, ad id tandem pervenirem bonum, cujus desiderium cuique hominum genери est à natura tributum, ad eam scilicet cognitionem comparandam, quam Græci ἐγκυκλοπαιδείαν appellant: videbam enim Hominem quasi divinitatem quandam, immortalitatemque facilè sibi ita comparare posse, quam cùm inter humanas scientias Philosophiam cumulatissimè, Mathematicam, Astronomiam, Medicinamque aliqua ex parte præstare cognoscerem, in illis, cùm primùm mihi per ætatem licuit, omne meum studium transmittendum putavi, &c.

Da questa Lettera medesima si vede, che queste Tavole Lunari furono la terza sua fatica, quivi, verso il fine, leggendosi.

Atque eò etiam alacriùs, & confidentiùs has studiorum, & laborum meorum tertias vigilias tibi offero, quòd video illas sub amplissi-

plissimo nomine tuo à nonnullorum obtrectatorum calumniis (si qui tamen sunt) forcutatas:

Anzi in quel, che soggiugne promette una altra sua fatica, cioè un metodo Peripatetico, e Medico intorno al modo dello studiare: dicendo.

Has igitur tibi dico, atque si, ut spero, gratas tibi fore cognovero, in dies (favente Deo Optimo Maximo) ad majora hac fide fratus me ipsum parabo. Vale, ac propediem Peripateticam, & Medicam de modo studendi Methodum, nunquam ab aliis (quod viderim) impressam (Deo Propitio) expectes.

Che la sua propria patria fosse stata la Penta è manifesto dalli seguenti versi, che 'n sua lode compose Fra Francesco Modesto patrizio Fiorentino, i quali si leggono in principio del medesimo libro, ed i quali tanto maggiormente qui si trascrivono, quanto, che da quelli si scorge la varietà de' suoi studj.

D. Liberato Nicodemo Sancti Severini, Artium, & Medicina Doctori fidelissimo, Acolim studii Romani Rectori dignissimo.

Frater Franciscus Modestus patricius Florentinus, ex Ordine Pradicatorum Theologus salutem.

Astronomia cedat quicunque excellit in Arte,
Sive sit hic Doctor; sive sit ille studens.
En qui scripserunt Libros, Lunaria, cunctos
De Luna, hic Medicus vincit, & arte prait.
Scripserunt multi, sed non scripsere Medelam,
Signa nec astrigeri, stelliferique Poli.
Pareant jam Graci, pareant doctique Latini.
Nam mirè hic Medicus scripsit, & arte docet.
Hic variè scripsit Lunaria Quatuor Annis;
Ut nihil exacta possit ab arte peti.
Perpetuum vidi Luna ratione Libellum,
Et Tabulis fertur, fertilis, atque bonus;
In quo multa canis, qua alii tacuere diserti
Scriptores, Medica Doctor, & Artis ades.
Thesaurus Luna novus aureus, atque fidelis;
Est porrò multa sedulus arte liber.
Quid Liberato nunc magno pro munere tali,
Dic age, quid dignum maxima Terra dabis?
Ille tibi Normas Luna, Lunaria Cœli
Stellantis libro donat in exiguo.
At tu quas contra grates? qua pramia reddes?
Nil puto nil dignum solvere Terra potes.
Nunc Nicodeme potes nostras extollere Musas,
Nomine plus gestis: plus probitate, fide.
Patria Pinta Virum genuit, fluviusque Sebethi,
Conscripti Patres civica Turba canunt.
Roma tibi varias Doctrinas Roma seniles,
Roma tibi dedit, Roma Romane Rhetor,
Rector, & Orator, Logicus, Sacer, atque Poëta,
Astrologus, Pleni lunia Luna canit.
Et cunctos inter Medicos, Medicusque coruscās
Quem vocitat doctum nūc Medicina patrem.
Me tibi supposui amicum, verumque perennem
Cum sis Doctorum splendor, honosque decus.

Vedesi da' detti versi, che 'l Nicodemo si fosse versato ancora nelle Lettere, che chiamano umane, e che fosse stato amico di poetare talvolta si scorge della Lettera, che l'istesso Nicodemo in fine del menzionato libretto scrive al Lettore, ove parlando di Paolo Regio in mezo della stessa Lettera scrive.

Cujus & laudes Regiique vera
Fama Musarum, charitumque nostrum
Gestit audaci numerare versu
Cor, Animusque.
Mente, Doctrina, Ingenio refulgens
Fortis, & prudens, moderatus, aquus
Solus Antiquos probitate vincit
Consilioque.
Macte qui tantas Animo superbus
Concipit dotes: super Astra fert mox
Fama Virtutum Jove comprobante
Qui sibi Dux est.
Inscius Terris utinam valerem
Forte sublimen, celeremque sursum
Id mihi notum satis ad supremos
Trudere Cœlos.

Il menzionato Liberato Nicodemo fu fratel carnale del bisavolo di colui, cui fuervoglia convenne sottoporsi al peso di queste Addizioni.

LIONARDO CALAMITIO, di cui si parla *a carte* 187., compose quel libro, che quivi si registra; ma di tal libro ne fa menzione Giorgio Agricola, il quale a ragione fu chiamato *Plinius Germanorum*; e non Gregorio Agricola, come per errore in detto luogo si dice.

LIONARDO D'ANNA, di cui si parla *a carte* 187., scrisse la Vita del Padre Bernardino Realino; ma è da sapersi, che 'l detto Padre Bernardino fu gran servo di Dio sì, ma non è stato beatificato insino adesso, e nella vita, che di esso scrisse il P. Lionardo, si legge il seguente titolo.

Bernardini Realini è Societate Jesu Sacerdotis vita libri III. Auctore P. Leonardo de Anna Lupiensi ex eadem Societate. Stabiis typis Jacobi Gaffari 1656. *in* 4.

S'avverta per secondo, che nella Bibliot. Scriptorum Societatis Jesu, de' Padri Ribadeneira, Alegambe, e Sotuello, a carte

547.

547. vi si legge *Italicè transtulit* (si parla del P. Lionardo d'Anna) *ex latino sapientem stultitiam, seu Vitam Sancti Simeonis Sali. Lapiis per Petram Michaelem 1669. in* 12. Dalche si vede che questo libro dal P. Lionardo d'Anna fu tradotto, e non composto, in Italiano, fu stampato nel 1669., e non 1668., in 12., non in 8., come a dette carte 187. s'è scritto.

LIONARDO DI CAPOA da Bagnuolo, celebre Medico nella Città di Napoli, e Filosofo rinomato in molti luoghi d'Europa, si aggiunga, e si registri *a carte* 187. dopo Leonardo d'Anna. Ha dato alle stampe il seguente libro il di cui intero titolo è.

Parere del Signor Lionardo di Capoa divisato in otto ragionamenti, ne' quali partitamente narrandosi l'origine, e'l progresso della medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si fa manifesta. In Napoli per Antonio Bulifon. MDCLXXXI. in 4.

Vien dedicato questo libro da Giacomo Raillard.

All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore il Signor D. Francesco Carrafa Principe di Belvedere, Marchese d'Anzi, &c.

Arebbe potuto questo gran Letterato de'nostri tempi dare alla luce molte, e molte altre sue fatiche, ma di cio fare l'ha ritenuto l'esemplo di altri Filosofi grandi di primo grado, i quali, sciolti da tutte qualitati umane, non si han voluto dar questa briga; e se potente cagione non l'avesse stimolato a comporre il menzionato libro, sarebbe la Repubblica de'Letterati priva della piu nobile, e dotta scrittura, della quale puote ella al presente meritamente vantarsi; ed il Regno di Napoli sarebbe privo altresì, anzi, per me'dire, sarebbe priva altresì la nostra Italia di quel vero onore, del quale puote oggi a ragion gloriarsi, per avere avuto questo Scrittore, degno di somma loda così nel presente, come ne' secoli da venire. E qui cade in acconcio il dire, che se per uno accidente, che appresso si dirà, non fosse uscito alla luce tal libro, non si vederebbe in queste addizioni registrato il nome di sì grand'huomo; il che si dice acciocchè da tutti si sappia, che la Città di Napoli madre in ogni tempo delle buone Lettere, nutre nel corrente secolo sublimi spiriti, ed anime grandi, ricche d'ogni piu fine sapere; e pure i di loro nomi in queste addizioni non si leggono, perchè ei non si curano di dare alle stampe anche i piu be' parti de'loro'ngegni.

Ma, per tornare al libro del nostro Signor Lionardo, dicesi, che vale egli per disingannare ciascuno di queglì errori, ne' quali sta involta la maggior parte degli huomini per baratteria de' Medici; ed è tal libro scritto con ottima dottrina, esquisita eruditione, finissimo giudizio, e con nobilissimo stile, in idioma Toscano, ma nella Lingua del miglior secolo; onde a ragione si puo stimare, che in altre Lingue straniere sarà tra poco tradotto.

Per qual cagione si componesse il menzionato libro si ha dalle seguenti parole della Lettera al Lettore, che fu scritta dal fu D. Carlo Buragna huomo di somma erudizione, e non inferior di sapere all' istesso Signor Lionardo, come si potrà tra non molto tempo conoscere dalle sue fatiche, che si daranno alla luce. Quivi dunque si legge.

Egli sono gia alcuni mesi passati, che d'ordine del Signor Vicerè fu tenuto consiglio da alcuni Medici di metter' qualche compenso agli abusi, ed errori, che tuttavia si commettono nel medicare. E dopo qualche ragionamenti intorno a cotal bisogna avuti, divisarono eglino, che per potere con piu loro acconcio esaminar le ragioni, e i pareri proposti, e da proporsi, ciascuno dovesse mettere in iscritto il suo. Perchè convenne al Signor Lionardo di Capoa, che fu uno de'chiamati a questa adunanza, scrivere il parer suo intorno a cotal materia, e parendo a lui, che cio non si potesse fare acconciamente, senza considerare innanzi tratto, e riandar con diligenza la natura della cosa, che s'aveva a trattare, cioè della medicina: sì il fece egli con tanta dottrina, eloquenza, ed erudizione, che, essendo il suo scritto venuto alle mani d'alcuni huomini Letterati, e altri amici di lui, parve loro dettato piu tosto per l'universalità di coloro, che si dilettano delle lettere piu esquisite, che per aversi egli a rimanere fra i termini d'una picciola, e privata compagnia: comechè l'autore di quello non si avesse nello scrivere proposto altro fine, che di soddisfare al carico da quella impostogli.

Vive oggi questo Scrittore, correndo della sua vita l'anno 65. e in fine del libro promette nuove sue fatiche, scrivendo,

Ma onde cio avvegna, non fa luogo, che io imprenda ad investigare, essendo oltre trascorso tanto co'miei ragionamenti, che mi convien riserbare piu d'una cosa al nostro proposito appartenente, ad altra piu agiata opportunità; la quale se mi verrà mai, come spero, diviserone forse pienamente, e di vantaggio in uno spezial libro, il quale io ora sto intoso a comporre.

Il Cielo li dea vita bastante non solamente a perfezionar l'Opera, che promette, ma a comporne dell'altre ancora, e viva, in

in oltre, per consolazione di que' Letterati Napoletani, i quali, non avendo il sangue riarso d'invidia, procurano con ogni studio di godere della dotta conversatione di questo Socrate de' nostri tempi.

Luca Tozzi, a carte 258. della prima parte speculativa della medicina, stampata in Leone l'anno 1681. in 8., parlando di questo Scrittore, scrive.

Demùm Helmontius nullum sanguinis detractione detrimentum majus inferri posse opinatus est, ut latè prosequitur de febrib. c. 4. Idem omninò sentiunt ex nostratibus Thomas Cornelius, & Leonardus à Capua, quibus nudam sese Natura visendam exhibuit, &c.

Ne' progionasmi di Tommaso Cornelio leggesi una pistola di Lionardo di Capoa a' Lettori, la quale, oltre all'essere elegante, è molto giudiziosa.

LIONARDO DUARDO, di cui si parla a carte 187. scrisse ancora la seguente Opera, la quale, comechè notissima, quivi si è tralasciato di registrare. Eccone l'intero titolo.

Commentaria in Bullam S.D. N.D. Pauli Papæ Quinti. Lectam in die Cœnæ Domini Anno 1618. In tres libros distincta. Auctore Leonardo Duardo Manicalciatorum, Ordinis Clericorum Regularium Presbytero, Theologo, ac V.J.D. Opus Prælatis præcipuè, Jurisperitis, ac Magistratibus omnibus pernutile, & Confessariis ad audiendas Confessionis pernecessarium. Cum duplici Indice, quæstionum scilicet, & rerum memorabilium copiosissimo. Mediolani apud Hæred. Pacifici Pontii, & Jo: Baptistam Piccaleum 1620. in fol.

Ci sono di questa Opera diverse edizioni, e forse migliori ancora di questa, che si è registrata. Dedica la detta Opera il Duardo al Cardinal Federigo Borromeo; e nel proemio al Lettore, tra l'altre cose scrive.

In primo libro de Præludiis ad Bullam Cœnæ, ejusdemque inscriptione, ac proœmio agimus, causas, quæ in ea considerantur, proprietatesque aperientes. In secundo viginti Canones, quos Bulla ipsa continet, cum suis quæstionibus copiosissimè explicantur. In tertio, & ultimo denique libro, in reliquos octo paragraphos ejusdem Bullæ traditur expositio; quamplurima ad ipsius durationem, vim efficaciam, absolutionem, ac reservationem pertinentia disponentes.

Del seguente libro del medesimo Duardo a dette carte 187. fassi menzione, ma si registra così abbreviato, che non è fuor di proposito registrarlo quì intero.

Commentariorum in Extravag. Pii Papæ V. de Forma creandi census, in duas partes in proœmium scilicet, & in octo §§. distinctam. Tomus primus. In quibus copiosissimè quoque agitur de ipsis Censibus, prout constituuntur in utriusque Sicilia Regnis, & in aliis Terrarum Orbis regionibus, & nonnulla obiter quoque traduntur de Censibus Reservativo, Emphyteutico, Libellario, ac Superficiario, seu Solariego. Auctore Leonardo Duardo Manicalciatensi Ordinis Clericorum Regularium Theatinorum Presbytero, Theologo, & V. J. D. Cum duplici Indice, quæstionum scilicet, & rerum memorabilium copiosissimo. Genevæ ex typographia Jacobi Stoër 1635. in fol. Neapol. &c.

——— *Tomus Secundus. In quo reliqui quatuor ejusd. Extravag. §.§. explicantur, & quamplurima aurea Sacra Rota Roman. Decisiones, de Censibus præsertim innumeros fere casus resolventes, continentur, &c.*

Dedica il Duardo questa Opera *Eminentissimo ac Reverendissimo D. Aloysio S. R. E. Cardinali Caetano, Patriarchæ Antiocheno, & Archiepiscopo Capuano.*

Scrive, tra l'altre cose, nella detta Dedicatoria.

Sunt Commentaria de Censibus in Capuana Civitate, quam tunc Archiepiscopus regebas, elaborata, sive edolata, atque adincudem, curasque secundas revocata, à me homine Neapolitani Regni, quæ sancta sunt, ac de rebus ad conscientiæ rectitudinem pertinentibus, &c.

LIONARDO DE RUBEIS, di cui si parla a carte 187., compose anche quella Opera sopra la Cantica, che quivi si è tralasciato di registrare; e della quale ne fa menzione tomo il Possevino a carte 341. del secondo tomo dell'Apparato Sacro; e'l P. Agostino Oldoino a carte 461. del suo Ateneo Romano; il quale, parlando del menzionato de Rubeis, scrive.

Leonardus de Rubeis, natione Italus, Patria Giffonensis. Giffonium Campaniæ Felicis Oppidum est non ignobile; Ordinis Minorum Theologus, & Minister Generalis ab Urbano VI. Romano Pontifice Cardinalitia dignitate donatus, illam respuit, quam tamen recepit à Clemente VII. Pseudopontifice; cum esset in divinis Scripturis doctissimus, & in profanis Literis apprimè eruditus scripsit in Canticam ingens volumen, in centum quadraginta capita divisum, multa continens abstrusioris Theologiæ arcana, quod S. Antoninus se vidisse testatur, & laudat. Commentaria item in quatuor libros Magistri Sententiarum. Summam Theologiæ Moralis. Tractatum de modo extinguendi schismatis Pontificii, qui, teste Fr. Luca Wadingo, extat M. S. in Biblio-

Bibliotheca Toletana. Sermonum volumen divisum in sermones de B. Maria, de Sanctis, ac de Tempore. Obiit Avenione in obedientia Benedicti XII. dicti XIII. post annum 1407. *& sepultus apud Minores ejusdem Urbis. Preter laudatos Auctores celebrant Leonardum Cardinalem Auberyus, Ciaconius cum Auctariis, Panvinius, & alii multi.*

L'Autore della Biblioteca, a dette carte 187., afferma, che morisse nell'anno 1405. Il Padre Possevino nel sopracitato luogo, scrive: *Obiit Avenione* 4. *non. Maii ann.* 1406. Il Padre Oldoino nel luogo soprascritto dice, che morisse *post annum* 1407. Egli è certo, che Lionardo de Rubeis non morì tre volte in tre diversi anni; onde due almeno di questi tre è necessario, che errino.

L'Abate Tritemio, *de Scriptoribus Ecclesiasticis* a carte 138., scrive.

Leonardus de Chifano Ordinis Fratrum Minorum S.Francisci, quartus, & vicesimus Minister Generalis, ac deinde Romana Ecclesia Presbyter Cardinalis. Vir in divinis Scripturis doctissimus, & in saculari Philosophia valde peritus, ingenio subtilis, & clarus eloquio. Fertur multa ingenii sui monimenta reliquisse, de quibus ego paucissima reperi. Super sententias libr. IV. In Cantica Canticorum lib. I. Sermones varios lib. I. Claruit sub Carolo Imperatore quarto Anno Domini 1370.

Il luogo di S. Antonino, che vien citato dall'Oldoino, è il seguente nel terzo tomo delle Croniche, tit. 24. cap. 8. §. 2. pag. 773.

Vidi aliquantulum hinc inde quandam expositionem super Cantica Canticorum, magnum volumen per modum Lectionum, distinctus autem est totus liber in centum, & quadraginta Cantica, idest, sentent. ejus, unde & contines multa copiosè & profundè. Illud Opus composuit Magister Leonardus de Giphono Generalis ipsius Ordinis.

Parla del medesimo Lionardo anche a carte 788. l'istesso S. Antonino.

Il medesimo Padre Oldoino, nelle addizioni al Ciacconi tom. 2. pag. 677., scrive.

Cùm esset Vir in divinis Scripturis doctissimus, & in profanis Literis apprimè eruditus, scripsit in Cantica ingens volumen, in centum quadraginta capita divisum, multa continens abstrusioris Theologia arcana, quod S. Antoninus se vidisse testatur, & laudat. In libros quatuor Magistri Sententiarum Commentaria. Summam Theologia Moralis. Tractatum de modo extinguendi schismatis Pontificii, qui, teste Fr. Luca Wadingo, extat M. S. in Bibliotheca Toletana. Sermones item multos.

Sin quì sono le medesime parole, che si sono riferite di sopra. Soggiugne poi l'Oldoino, *Obiit Avenione ex Ciaconio IV. nonas Maii* 1405. *ex Contelorio tamen adhuc vivebat die* 17. *Martii anno* 1407.

LIONARDO VAIRO, di cui si parla *a carte* 187., compose ancora tre libri *de Fascino*, Opera notissima, e della quale ci sono diverse edizioni. Il titolo è il seguente.

De Fascino libri tres. In quibus omnes Fascini species, & causa optima methodo describuntur, & ex Philosophorum, ac Theologorum Sententiis scitè, & eleganter explicantur: nec non contra prastigias, imposturas, illusionesque demonum, cautiones, & amuleta prascribuntur: ac denique nuga, qua de iisdem narrari solent, dilucidè confutantur. Leonardo Vairo Beneventano Ordinis S. Benedicti Canonico *Regulari, ac Sacra Theologia Doctore sapientissimo Auctore. Accessit ad calcem Index locupletissimus. Parisiis apud Nicolaum Chemean* 1583. *in* 4.

Sei anni dopo, cioè nell'anno 1589. fu ristampato questo libro in 8. appresso Aldo il più giovane. Dedica egli il libro. *Illustrissimo atque Excellentissimo Domino Jo: Stunica Principi Petra Prasia Divi Jacobi Majori Commendatario, Leonardus Vairus S.P.D.* Nel fine del libro a carte 266. vi è. *De Veneno Domino Leonardo Vairo Sacra Theologia D. exhibito, Horatii Albini Enarratio.*

Nell' Epistola Gratulatoria del detto Orazio Albino al Vario, viene egli lodato grandemente, quivi; fra l'altre cose, leggendosi.

Unde postea M. Antonius Columna tuarum singularium virtutum fama accensus, te minimè ambientem, Romam ad Ascanium ejus filium docendum, atque optimis artibus instituendum vocavit; dignum herculè discipulum, qui tali Praceptori committeretur, &c. Te verò Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus Cardinalis Granvellanus in suorum Familiarium, & Commensalium numerum accepit. Taceo laudem, & gloriam, quam Concionibus sacris indies majorem tibi comparas, quas ad Gregorium XIII. Pont. Max. magno totius Cardinalium Collegii applausu assiduè habes: pratermitto alias tui animi dotes innumerabiles. Nam cùm omni virtutis genere ornatissimus sis, encyclopadiamque bonarum artium absolveris, nequeo satis pro dignitate tuas laudes depradicare, &c.

Non si dee tralasciar di dire ancora, che'l Vairo fu Vescovo di Pozzuolo. L'Abate Ughelli nel sesto tomo della sua Italia sacra, parlando de' Vescovi di Pozzuolo, scrive di esso.

54. *Leonardus Vairus Beneventanus Canonicus Reg. Later. doctrina, & morum probitate insignis, præficitur in locum prædefuncti Castaldi die 7. Januarii 1587. in ea Ecclesia administranda magnum eidem ornamentum fuit; indefesse enim per annos 16. in Vinea Domini laboravit, ac sancte ut vixerat, requievit in pace anno 1603. Jacet in Cathedrali; ad cujus excitandam piam memoriam Martinus de Leon dignissimus successor hoc ei Cenotaphium posuit.*

D.O.M.
Leonardo Vaito
Lateranens. Ecclesiæ Ro: Vicario
Episc. Puteolano Benemerentissimo
Pastoralis muneris laudibus insigniter ornato
Præclara, sed senescente ad nos delato, fama
Ne immortalitate dignis sua desit Vita cinetibus
Ne desint exempla posteris, præmia virtuti
Hunc ei
Hunc Fratris Episcopi tumulum
D. Franc. Martinus de Leon, & Cardenas
Hispanus ex Sacra Eremitarū Religione D. Augustini
Episcopus Puteolanus, inter Papæ Assistētes
Regios Consiliarios cooptatus
Anno Salutis Humani Generis
1634.

Molte volte viene citato il Vaito dal Padre Del Rio nelle Disquisizioni Magiche, e bene spesso con lode; onde nel libro primo cap. 3. quest. 4. a carte 10. dell'edizione del 1608., scrive.

Ut optimè Vairus docuit, &c.

De quo meritò Vairus dubitat, &c.

Si tralascia, per brevità, di registrare diversi altri luoghi simili dell'istesso Padre Del Rio.

Monsignor Zerola, nella Protestazione *ad Illustrissimos, & Reverendissimos Prælatos*, che è in principio della sua *Praxis Episcopalis*, scrive.

Quid de Rev. Symanca in Hæreses, Majolo de Irregularitate, & in Centurias, & Leonardo Episcopo Puteolano in Fascinum? Quid demum de D. Jo: Jacobo de Laurent. Concivi meo in Opere (quod nunc molitur) de omnium suspicione Judicum, &c.

LODOVICO MAJORINO, di cui si parla *a carte* 189., fu cognominato Majorano, mentre nel libro, il di cui titolo più innanzi si registrerà, sempre è scritto Majorano, e così anche lo chiamano il Sommo Pontefice Gregorio XIII. in un Breve, ch'è in principio dell'Opera, il Cardinale Ercole Consaga in una Lettera, che si trova a carte 251. della detta Opera; come eziandio il Possevino nell'Apparato sacro, ed altri, che di esso fanno menzione.

In oltre nell' edizione del libro del Majorano, che a dette carte 189. si registra, dovette l'Autore mutare in parte il titolo, mentre in una altra edizione si legge nel modo, che siegue.

Clypeus Militantis Ecclesiæ, seu de vero Dei cultu libri tres ad Carolum IX. Gallorum Regem Christianissimum. Ludovico Majorano Gravinate Canonico Regulari Lateranensi Auctore. Ejusdem de Opt. Reip. statu Oratio, quam misit ad Patres in Concilio Tridentino. Romæ apud Vincentium Accoltum, & Valentem Panitium Socios. Anno Jubilei 1575. in 4.

LORENZO SCUPOLO, di cui si parla *a carte* 191., compose quel devoto, ed util libretto, che quivi si registra; ma non è da tralasciar di dire ancora, che è stato ristampato in Parigi nobilissimamente in foglio, nella Stamperia Reg. Il che è gloria dell'Autore, e della sua Patria; poichè non molti libri scritti in Lingua Italiana hanno avuto un tale onore.

LUCA GAURICO, di cui si parla *a carte* 192., scrisse molto più di quello, che quivi si registra. Le sue Opere furono ristampate in Basilea tutte insieme in tre tomi in foglio, che ordinariamente si legano in due. Il seguente è il titolo del primo tomo.

Tomus I. Operum omnium, quæ quidem extant L. Gaurici Geophonensis, Civitatensis Episcopi, Astronomi, ac Astrologi præstantissimi, Vatisque celeberrimi, omnium bonarum, ac Humanitatis artium: imprimis verò Mathematicæ, seu Judiciariæ, seu prænotionis scientiæ, ad miraculum usque doctissimi: ingenio planè admirando, & divino, Philosophi, omnitam Poëticarum, Logicarum, quam Physicarum, Philosophicarum, Theologicarumque scientiarum, ac dogmatum facultate, genereque præclarissimi: Professoribus, & Studiosis omnibus Mathematicæ, vel Judiciariæ, seu prædictivæ artis, ad eam cognoscendam, non tam necessaria, quàm utilia. Jampridem summa cura, ac singulari studio a suo interitu vindicata, & quasi post liminio revocata, pristinoque nitori restituta, & plerumque, antè non edita, in unum corpus redacta: quorum Catalogum singulorum Tomorum, & Tractatuum, versa pagina demonstrabit. Adjecimus singulis tomis indicem rerum, ac verborum omnium copiosissimum, & diligentissimum. Cum gratia, & privilegio Cæs. Majest. Basileæ ex Officina Henrico-Petrina anno salutis nostræ recuperatæ 1575. mense Martio. in fol.

Elen-

Elenchus tractatuum Lucæ Gaurici Geophonensis, Civitatensis Episcopi: qui in hoc opere continentur. Tomi I.

1. *De Astronomia, seu Astrologia Inventoribus, utilitate, fructu, & laudibus, Oratio habita in Ferrariensi Gymnasio per L. Gauricum, dum in eodem Mathematicas disciplinas publicè profiteretur.*

2. *Machina, sive Sphæra Cœlestis totius, nec non Planetarum, Signorum, omniumque Corporum Cœlestium, ac eorum ordinum motuumque descriptio.*

3. *De Sphærarum motu, & quinque Planetarum, atque duorum luminarium, secundùm Philosophorum quorundam opiniones.*

4. *Lucæ Gaurici Theoremata: & pluraque additiones utilissima in Tabulis Elizabetha Hispaniarum Reginæ.*

5. *Stellarum fixarum Longitudines, & Latitudines, earum qualitates, rectificata per L. Gauricum volvente anno salutis 1500. quarum Alphonsus Hispaniarum Rex observavit esse in magnitudinibus.*

6. *Tabulæ Æthereorum motuum, secundi videlicet Mobilis, Luminarium, ac Planetarum veri perspicacissimi Jo: Blanchini. Ad longitudinem, & latitudinem inclytæ Urbis Ferrariæ, à Gaurico revisa, & emendatæ. omnium ex his, quæ Alfonsum sequuntur, quam facillimè.*

7. *Calendarium Ecclesiasticum novum ex sacris Litteris, probatisque Sanctorum Patruum Synodis excerptum, juxta omnipotentis Dei mandata in Veteri Testamento Moysi data.*

8. *Calendarium Julii Cesaris. Fasti primorum sex mensium, per Pomponium, Gauricum, & Thamiram sub Capitolinis ruinis in antiquo marmore reperti, cujus marmoris altera pars reliquos sex menses sine Fastis continebat.*

Tomi II.

1. *Isagogicus Tractatus in totam Astrologiam prædictivam, distributus in quinque partes; quarum prima continet Planetarum characteres Latinos, numerum, ordinem, nomenclaturam, complexiones, naturas, qualitates, peculiaritates, colores, fortitudines, debilitates, significationes, dignitates essentiales in 12. signis Cœlestibus, domicilia, latitudines, altitudines, depressiones, triplicitates, triangularitates, fines, sive terminos in signis 12. Cœlestibus. Item decanos, sive facies signorũ, duodecatemorias, Novenarias, Planetarum decreta, & varia subjecta, influxiones, quas in humanis corporibus influunt. Secunda pars complectitur signorum 12. Cœlestium characteres, ordinem, nomenclaturam, qualitates, Triplicitates, Triangularitates, partes, Decanos, partes damnatas, peculiaritates, complexiones, & influxiones, quas humanis corporibus insinuunt. Item stellarum fixarum virtutes. Tertia agit de mutuis signorum, & planetarum radiationibus, sive aspectibus. Quarta pars comprehendit Figuræ Cœlestis dispositionem, domorum varias significationes, atque decreta. In quinta parte tractatur de erectione figuræ Cœlestis, ejusdemque rectificatione, una cum tabulis, & aliis doctrinis ad eam rem necessariis.*

2. *Tabula de primo Mobili, quas Directionum vocitant cum Problematibus facillimis, & diligenter examinatis: quibus annectitur Tractatus judicandi omnium Aphetarum apotelesmata, de quibus sigillatim, neque diffusè Claudius Ptolomæus, nec cateri scriptores hactenus fecerunt mentionem.*

3. *Directiones, Progressiones, sive inambulationes, ascensoria tempora Hilegiorum. Obviationum apocha, & tempora particularia per Hilegiorum directiones examinata, & in singulis hujusmodi circuitibus apotelesmata.*

4. *Tractatus judicandi conversiones annuas, sive resolutiones Nativitatum, seu genituratum.*

5. *Rerum naturalium, & divinarum, sive de rebus Cœlestibus Laurentii Bonincontrii Miniatensis libri III. ab Luca Gaurico recogniti, &c.*

6. *Prognosticon ab Incarnatione Christi anno 1503., usque ad annum 1535., valiturum.*

7. *Tractatus Astrologicus, in quo agitur de præteritis multorum hominum accidentibus, per proprias eorum genituras examinatis. Quarum exemplis consimilibus unusquisque de medio Genethliacus ratiocinari poterit de futuris.*

Tomi III.

1. *Collectanea quadam de totius Mundi machina, ex lucubrationibus L. Gaurici, Opera, & studio D. Wolfangi Weissemburgii discerpta, & in directum ordinem redacta.*

2. *Miscellanea quadã ex fragmentis Lucæ Gaurici non solùm lectu jucunda, sed etiam ad conservandam valetudinem utilissima.*

3. *Grammatices libellus Isagogicus.*

4. *De ocio liberali, & laude bonarum artium.*

5. *De illustrium Poetarum auctoritatibus aureus liber.*

6. *De vera nobilitate, & ejus laude libri III.*

Non si tralascia di dire, che Gio: Enrico Pedioneo, nella dedicatoria di queste Opere a Bernardo Brand, fra l'altre cose, scrive.

Hoc igitur totum Universum, Cœlum, sydera,

dera, Terras etiam noster hic Gauricus ita descripsit, ut quem ipsi conferas non facilè invenias. Si copiam spectes, ab ipso nihil omissum, si leporem, suaviloquentiamque, mirum quam delectet, in prosa autem Latii sermonis gravitatem, & puritatem deprehendes, nisi ubi negocii, & docendi difficultas eum remorantur: in carminibus autem hexametro, pentametroque laudatissimos, ingeniosissimosque Latinorum vates quam suaviter redolet, &c.

Nelle dette sue Opere si leggono composizioni di diversi in sua lode.

Si è registrato questo Catalogo di tutte l'Opere del Gaurico stimandosi, che possa esser grato a'lettori; poichè, oltre all'essere assai difficili a trovarsi, ne il Gesnero, ne i suoi Compendiatori le registrano tutte. Si aggiugne, che diversi Autori furono illustrati, e corretti dal Gaurico, il che puo vedersi nell'Epitome del Gesnero a carte 547., e 548.

L'eruditissimo nostro Signor Antonio Magliabechi ha dello stesso Gaurico uno Opuscolo manoscritto, il quale (come esso afferma in una sua pistola) non sa se sia mai uscito in luce. Il seguente è il titolo.

Apollinei Spiritus Axiomatici Prognosticon ab anno 1516. ad annum 1520.

Egli è un Dialogo tra lo Spirito, e Rilla, ed in fine vi si legge.

Ex Sybillina Officina Idibus Decembris 1515.

In oltre l'istesso Signor Magliabechi nella medesima Lettera afferma, che ha vari Pronostici del Gaurico, che non sono inclusi nel Corpo delle sue Opere. Quello dell'anno 1524. vien dedicato dal Gaurico a Clemente VII., dolendosi egli nella dedicatoria, che oe erano io Napoli agli anni addietro stati stampati alcuni sotto suo nome, che non erano suoi. Il detto è stampato in Bologna *per Benedictum de Benedictis* 1523.28.*Nov.in* 4. Uno altro è dell'anno 1505., che'l Gaurico dedica al Cardinale Ascanio Sforza, ne vi è dove sia stampato. Dice ancora il Signor Magliabechi averne de gli altri, &c.

Il Giovio io una sua Lettera a Annibale Raimoodo fa menzione del Gaurico, scrivendo a carte 66.

E non si potrà gia dire, ch'io scriva contro l'Astrologia, perchè mi sia stato fatto cattivo pronostico da qualche Astrologo, come dicono, che fu fatto al Savonarola, e al Pico della Mirandola. Poichè voi sapete, che il Gaurico, e quell'altro nostro Amico mi hanno dalla mia natività promesso il Cappello rosso, benchè voi me la fiate andato ingarbugliando, dicendo, che non so quali aspetti si contrapponono per impedirmelo.

Lo Scaligero Padre, così poco amico degl'ingegni Italiani, come aoche il suo figliuolo Giuseppo, lo colloca tra gli Eroi, chiamandolo suo Maestro, scriveodo di esso a carte 294.

Lucæ Gaurici Praeceptoris.
Post Leges Cœli varias, ascriptaque Mundo
Fœdera, post superis reddita jura Deis:
Quem vix siderei magnum cepere recessus,
Hoc hospes modico pulvere terra tegit.
Vivere dignus erat semper: sed vita futuris
Auctior, æterno lumine vita fuit.

Lo Scaligero Figliuolo, nella Scaligeriana prima a carte 100., scrive.

Pater Julius Cæsar secum duos excellentes Mathematicos, Lucam Gauricum, & Petrum Pomponatium domi aluit, & fovit, ut Mathematicas artes addisceret. Hi omnes illius tempestatis in sua arte longo intervallo superabant.

LUCA TOZZI d'Aversa, Lettor di Medicina in Napoli, e buon Filosofo, di cui si parla *a carte* 193., ha dato ultimamente alle stampe il seguente libro, il di cui titolo è.

Lucæ Tozzi Medicinæ pars prior θεωρητική, curiosaque quaque tum ex Physiologicis, tum Pathologicis deprompta, Veterum, Recentiorumque medendi methodum complectens. Nunc primùm in lucem prodit Lugduni apud Anisonios, & Joan. Posuel. MDCLXXXI. in 8.

Contieoe questo libro i segueoti trattati scritti con la maggior brevità, che sia possibile, ed in essi si ha notizia con brevità, e con chiarezza, di quanto intorno a tali materie hanno scritto gli Autori piu rinomati così antichi, come moderni.

De Hominis generatione.
De Fæminæ, & Maris vi in generatione.
De Fœtus conceptione, & formatione.
De Vita, & nutricatione fœtus in utero.
De Superfœtantibus, & Multiparis.
De Monstrosis, & maculosis fœtibus.
De Partu.
De Vita.
De Motu Cordis, & sanguinis.
De Respiratione.
De his quæ vitam comitantur.
De Vegetatione.
De Sensibus.
De Sensu, qui dicitur Tactus.
De Sensu, qui dicitur Gustatus.
De Sensu, qui dicitur Olfactus.
De Sensu, qui dicitur Auditus.
De Sensu, qui dicitur Visus.

De

De Somno, & Vigilia.
De Motibus enim animi, tum corporis.
De Vita dissolutione, ejusque causis.
De Morbis.
De Morborum causis.
De Morborum symptomatis.
De Signis adversæ valetudinis.
De Temporibus Morborum.
De Crisibus, & diebus criticis.
De Methodo medendi.
De Methodo Galeni.
De Methodo Paracelsi, & Helmontii.
De Methodo Wallei.
De Methodo, qua reguntur nostris temporibus qui se Galenicos jactant.
De Experientia, Ratione & Analogismo.
De Pharmacis, & emeticis.
De Diureticis, & hydroticis.
De Phlebotomia.
De Diorthuticis.

Questo libro, comechè picciolo di mole, da nientedimeno a conoscere chiaramente, che l'Autore sia di molta dottrina, e supra tutto di chiaro intendimento; ed oltre a ciò ch'e' sia, come esser dee il vero Filosofo; cioè a dire, *Nullius addictus jurare in verba Magistri*. E vaglia il vero, che il libro è utilissimo; e si spera fra poco vedere ancora alla luce l'altra parte pratica della Medicina; la quale si stampa in Leone medesimamente. Anzi di questo Scrittore si potrebbe sperare di vedere col tempo altre sue fatiche, mentre adesso si trova intorno all'anno quarantesimo della sua vita.

Nel principio del libro si legge una pistola del Tozzi scritta a Basilio Bertuccio, il quale è un monaco Basiliano, che indusse l'Autore suo amico a scrivere questa prima parte, che è uscita in luce, come l'altra, che uscirà appresso.

LUCA ANTONIO PORZIO, di Pasitano nella Costa d'Amalfi, Filosofo, e Medico, aggiungasi, e si registri *a carte* 194. innanzi a Luc'Antonio Resta: ha dato in luce il seguente libretto, il di cui intero titolo è.

Del Sorgimento de' Licori nelle fistole aperte d'ambidue gli estremi, ed intorno a molti corpi, che toccano la loro soperficie. Discorso di Luc' Antonio Porzio Accademico Investigante, Venez. MDCLXVII. in 4.

Fu questo discorso composto quattro anni prima dell'anno 1667., come lo stesso Autore scrive nella pistola al Lettore, e fu recitato in Napoli nella dottissima Accademia de' Signori Investiganti, che stava sotto la protezione del fu Signor Marchese d'Atena, nella cui casa bene spesso i suddetti Accademici s'adunavano.

In questo libretto si improvano le ragioni, e opinioni di coloro, che credono che'l sorgimento de' licori nelle fistole aperte d'ambidue gli estremi, sia effetto della pressione dell'aria, o della virtù elastica, che chiamano, di quella, leggendosi in detto libretto a carte 14.

Queste, ed altre simili ragioni, ch'io tralascio, si possono rapportare da coloro, che credono, che per la pressione dell'ambiente, o sia di gravita ch'egli abbia, o sia di virtù elastica, avvengano gli effetti soddetti.

Ed a carte 16. leggesi.

Gravità adunque per adesso l'aria, ed abbia virtù elastica, colla quale prema ella su i corpi soggiacenti, che di lei sono piu gravi: contutto cio vi affermo, che questa pressione non puo esser cagione del sorgimento de' licori ne' filtri, nelle fistolette, ed intorno a molti corpi; e che con tal supposizione non si possono spiegar tutti gli effetti, che in questa materia si osservano.

Riferisce alcune osservazioni del grande osservatore degli effetti della natura Roberto Boile Inghilese, e va provando, che da tali sperienze non si prova però, che per la pressione, e virtù elastica dell' ambiente sorgano i licori ne' filtri, e nelle fistolette. Ed egli è d'opinione che tal sorgimento nasca in virtù del proprio movimento dell'acqua, e perchè i licori si muovano verso i licori simili, per l'analogia che hanno tra di essi, leggendosi a carte 34.

E gia, ch'io prima del tempo mi sono oramai dichiarato, che creda io, che in questi effetti il mistero principale consiste ne' medesimi licori, &c. ma si dimostra ancora apertamente, che i licori corrano, e si muovano verso i licori simili, e che in questi loro movimenti non siano impediti dalla loro gravità.

Ed a carte 90. si legge.

Diciamo adunque, che l'acqua in virtù del suo proprio movimento, e per l'analogia, che ella ha co'l licore, che si contiene ne' pori delle fistole, e che l'umetta, essendo le fistole aperte da ambidue gli estremi, vi ascenda ad una determinata altezza, e vi si possa sostenere non meno, che le goccie d'acqua, si sostengono pendenti da' rami, &c.

In questo discorso ancora fassi incidentemente menzione della quistione, che fu a tempo del gran Galileo Galilei, cioè se nell'acqua vi sia tenacità, o viscosità; ed all'opinione del Salviati, nel primo Dialogo delle due nuove scienze, cioè all'opinione del Galilei inchina il Porzio, cioè, che nell'acqua, e negli altri fluidi non vi sia tenacità, o viscosità di parti.

Si vale anche il Porzio per provare la sua opi-

opinione, di quel tanto, che scrisse l'ingegnosissimo Renato delle Carte, il quale per ispiegare alcuni effetti, che si vedono nelle acque, stimò, che giustamente si potessero assomigliare le loro parti alle anguille; scrivendo esso Porzio a carte 74.

Or se noi supponeremo avere un legno, il quale abbia molti forami capaci di molte anguille, le quali commodissimamente vi possano giacere; non veggio più perchè con queste anguille non si possano unire, e mischiare nelle altre; onde si veggia poi un groppo d'anguille pendente dal legno, senza che alcuna ne caggia, &c. Ne veggio perchè il simile non si possa dire delle goccie d'acqua pendenti da' rami.

Bisogna credere che'l Porzio abbia fatta una altra sua fatica, intitolata l'Idea del buon Medico; mentre esso a carte 48. del menzionato libretto scrive,

I quali non han virtù di conoscere ciò, che v'è nelle cose, nè di osservare tutte le similitudini, o dissimilitudini delle loro parti, come credo avere spiegato nell'Idea del buon Medico.

Viene questo Scrittore nominato con lode da Lionardo di Capoa nel libro del suo parere intorno alla Medicina, in quel luogo ove fa onorata menzione degli Accademici Investiganti.

LUCIO SANSEVERINO, di cui si parla *a carte* 358. della Giunta, e supplimento alla Biblioteca, vien registrato dal P. Agostino Oldoino a carte 467. del suo Ateneo Romano, quivi scrivendo.

Lucius Sãseverinus Neapolitanus ex Rossanensi Archiepiscopo, Salernitanus, & Nuncius Apostolicus apud Belgas, deinde sub Gregorio XV. Pontifice Maximo Presbyter Cardinalis cũ titulo S. Stephani in Cælio Monte renuntiatus, decessit Salerni, die 25. Decembris anno salutis 1623. ætatis 58. sepultusque in Cathedrali sub hac inscriptione.

Lucio
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ
Cardinali Sanseverino
Salernitano Archiepiscopo
Non minus virtutum omnium
Omnibus charo
Quàm Familiæ splendore claro
Viventi humili loco humile sepulchrum
Jubenti
D. Aloysius Sanseverinus
Bisiniani Princeps
Ex Fratre Nepos posuit
XXV. Decembris MDCXXIII.

Synodum convocavit, & Acta descripsit ut ad puriores mores Clerum reformaret.

Est hujusce Cardinalis mentio apud Auctarios Ciaconii, Ferdinandum Ughellium in Italia sacra, Jo: Superantium in simulacro veri Pastoris S.R.E., & apud alios.

Il medesimo Padre Oldovino, nelle Addizioni al Ciacconi pag. 484. tom. 4., scrive,

Diœcesim omnem diligentissimè perlustravit, celebrataque Synodo ad puriores mores Clerum reformavit, &c. Sanguinis nobilitati addidit sanctissimos mores, scientiarumque omnium notitiam, Vir Theologicæ præcipuè facultatis peritissimus.

LUCIO DOMISIO BRUSONIO, di cui si fa menzione *a carte* 196., compose quel libro, che quivi si registra, la di cui prima edizione, o almeno una delle prime è la seguente.

L. Domitii Brusonii Contursini Lucani Facetiarum, Exemplorumque libri VII. in fol.

In fine vi si legge.

Impressum Romæ per Jacobum Mazochiũ Romanæ Academiæ Bibliopolam XV. Kal. Septemb. 1518.

In principio vi si leggono versi Latini in sua lode di Pietro Gravina, di Marco Antonio Casanova, e di altri. In oltre vi si legge.

Privilegio Pontificio cautum, ne quis intra septem annos hoc Opus imprimat, horrenda, gravique mulcta indicta. Nam quicunque Jacobi Mazochii injussu impresserit, & anathema erit, & illi mulctam pendet.

In oltre vi sono diverse edizioni del medesimo libro corrette dal Licostene, e sono così in 4., come in 8. La seguente che si registra non è la migliore, essendosene vedute delle più belle.

L. Domitii Brusoni Contursini Lucani Viri clar. Facetiarumque libri VII. Opus quidem eximium, ac mirabili, cùm rerum tum sententiarum scitu dignissimarum, atque jucundissimarum varietate refertissimum: nunc primùm ab innumeris, quibus scatebat, erratorum monstris repurgatum, inque lucem editum, opera, ac studio Conradi Lycosthenis Rubeaquensis Lugduni apud Jo: Frellonium 1560. in 8.

Nella dedicatoria del libro, tra l'altre cose, scrive il Licostene.

His accedet immensa libri utilitas, & rerum scitu dignissimarum mira varietas, quæ à Brusonio, Jurisconsulto omnium clarissimo, ex tam infinitis Auctoribus Græcis, atque Latinis, magno studio, atque improbo planè labore collecta, atque aptissima rerum collocatione in certos locos digesta est, ut sive publicè, sive privatim dicturus quispiam, ditissimum

mum materiarum omnium promptuarium, atque incomparabilis (si copia cornu appellare nolis) thesaurus existat, &c.

Della sua fatica nell'emendare il libro, e della edizione di Roma, scriue il Licostene nella stessa dedicatoria.

Nolui diutiùs tanto, tanque rara eruditionis thesauro, bonarum litterarum cultores defraudare. Verumtamen cùm unicum tantum ejus Auctoris exemplar, quod Roma nobis suppeditaverat ad manum esset, idque omnium, quàm dici possit inemendatissimum, in quo jam quædam perperàm posita, quædam inversa, atque mox multa omissa videbantur (ut nihil dicam, quàm sæpè in propriis nominibus, atque aliis subinde transpositis turpissimè peccatum sit) liquidò constabit, quantis laboribus in tanta intricatarum rerum turba, tanquam in Augia stabulo repurgando invigilatum, quantumque molestia, atque tedii devoratum sit, ut non semel ad illos Auctores, ex quibus deprompta erat materia tanquam ad caput, ac fontes recurrendum, &c.

LUCIO GIOVANNI SCOPPA, di cui si parla *a carte* 196., è il medesimo Autore del quale si era parlato *a carte* 122., però veggasi quel tanto, che nelle addizioni si è scritto in Giovanni Scoppa.

LUIGI D'AQUINO, di cui si parla *a carte* 196. non diede in luce quel libro, del quale qui vi si fa menzione, ma fu fatto ristampare dal P. Aquino, ed era di gia stato stàparo cento anni prima. Cio si vede dal medesimo titolo del libro, ch'è il seguente.

Liber de Doctrina Cordis à R. P. F. Gerardo Leodiensi Ordinis Fr. Prædicatorum Lectore, jam olim editus. Nunc recens a Fr. Aloysio de Aquino e latebris, situque vetustatis erutus, mendis purgatus, ac Religiosorum commodo restitutus. Neapoli ex Typographia Jo: Baptistæ Subtilis 1605. in 8.

In fine del libro vi si legge.

Explicit liber de Doctrina Cordis, impressus Parisiis per Gaspardum Philippe anno Domini 1506. 17. Septembr. Quem ego Fr. Aloysius de Aquino Neapolitanus, Ordinis Prædicatorum, cùm reperissem, quamvis abjectum, & penè incognitum, & innumeris repletum mendis, judicans Religiosis non fore inutilem, majori, qua potui diligentia jam correctum, & a Superioribus approbatum, imprimendum curavi. Neapoli anno Domini 1604.

Benchè questo devoto libretto sia stato stampato almeno due volte, niente dimeno lo Suerzio, a carte 282. delle Atene Belgiche, il registra come M.S. in Mooast. Viridis Vallis.

LUIGI TANSILLO, di cui si parla *a carte* 197., fu in vero celebre Poeta: onde non si dee tralasciar di notare intorno ad esso le seguenti cose; e primieramente si auverti, che'l Vendemmiatore si dee chiamare piu tosto Opuscolo, e Poemetro, non Libro, ed Opera, come si è fatto, essendo una composizione di due soli fogli.

Secondariamente correggasi dove si dice, ch'esso diede in luce le lagrime di S. Pietro, essendo cio falso, poichè furono stampate dopo la sua morte.

Il Vendemmiatore uscì in luce la prima volta in 8. col titolo di *Stanze di Cultura sopra gli Orti delle Donne, stampate nuovamente, e istoriate. in Venez. per Gio: Andrea Vavassore detto Guadagnino, e Florio fratello.* Le figure sono assai mal fatte, e l'Opuscolo principia così. *Stanze piaceveli di Messer Luigi Tansillo, allo Eccellente Signor Giacomo Caraffa.*

Dopo fu stampato, e ristampato piu volte co'l titolo di Vendemmiatore, e si trova ancora tra le stanze di diversi Poeti illustri, come anche impresso di per se. Nell' edizione, che porta il titolo del Vendemmiatore, sono molte Ottave, che non si trovano in quella intitolata Stanze di Coltura sopra gli Orti delle Donne; onde nell'ultima edizione viene intitolato, *Il Vendemmiatore del Signor Luigi Tansillo, per addietro con improprio nome intitolato, Stanze di Coltura sopra gli Orti delle Donne. di nuovo riformato, e di piu di altrettante stanze accresciuto. in 12.*

Questo opuscolo fu cagione, che nell'Indice *Auctorum, & librorum, qui ab Officio Sanctæ Rom. & Universalis Inquisitionis caveri ab omnibus, & singulis in universa Christiana Republica mandantur, sub censuris contra legentes, vel tenentes libros prohibitos in Bulla, quæ lecta est in Cœna Dominè expressis, & sub aliis pœnis in Decreto ejusdem S. Officii contentis*, fossero proibite generalmente tutte le Poesie del Tansillo, leggendovisi: *Aloysii Tansilli Carmina.*

Fece ogni diligenza il Tansillo per levarsi tal ignominia, e tra l'altre scrisse quella bella Canzona a Paolo IV., che principia.

Eletto in Ciel possente, e Sommo Padre.

La quale con diverse altre poesie del medesimo Tansillo si trova a carte 50. della Raccolta delle Rime di diversi di Cristof. Zappatta, impressa in Genova in 12. Nella detta Canzone, non iscusando il Vendemmiatore, ma dispiacendoli, che per esso gli fossero state proibite tutte l'altre sue cose, così in un luogo riverentemente si duole.

Ch'un sol de' miei mal nato incauto figlio,

Alle

Alle osservanza, ed all'onor deroghi
Del viver casto, e de'costumi gravi;
Io medesmo'l condanno, che da'luoghi,
Ov'aprir ponno'l Ciel tue Sante chiavi,
Egli abbia eterno, o vergognoso esiglio.
Ma chi non porse a lui forza, o consiglio,
Ne seco a parte andò d'alcun suo eccesso,
Non sbandir Pastor giusto dal tuo Gregge,
Suol ben l'umana, e la divina legge
Fallo orribil da'Padri gia commesso,
Stender ne' figli spesso;
Ma di quantunque enormi, altri peccati,
Non usò mai punir frate, ne frati.

Le diligenze da esso usate fecero effetto, perchè il suo nome fu levato dall'Indice de'libri proibiti.

Tra gli altri, che parlano del Tansillo, lo Stigliani a carte 118., e 119. delle sue Lettere ingerisce intorno ad esso varie curiosità, onde si copierà qui il luogo intero, stimando, che sia per esser grato a'Lettori.

Io Stimo, che Luigi Tansillo sia miglior Poeta lirico, che non è il Petrarca medesimo, ed in questa credenza ho trovato convenire, e concorrere la piu parte di coloro, c'hanno (come è in proverbio) sale in zucca. Uno n'era il Tasso, benchè egli non comunicasse tal suo senso a tutti, ma ad alcune persone confidenti. Nulladimeno il Petrarca è famosissimo, e celebre, e quest' altro appena s' ode nominare. Il che è auvenuto, perchè egli trovò occupata la sedia con troppo vecchio possesso: perchè scrisse in tempo abbondante di buoni Autori, i quali unitamente il perseguitarono tutti: perchè gli furono proibite alcune delle sue piu ingegnose composizioni dall'Inquisizione, ed alcune altre dall'Imperador Carlo V. per rispetti politici, e di stato: perchè scrisse troppo picciolo volume di sonetti, e di Canzoni, il quale non andò va da se, ma va gravato da grossa fasciucheria di Rime diverse. Oltre che dopo la sua morte gli furono falsamente attribuite alcune sciocche scritture, che diedero compito tracollo al suo credito. Perciocchè le due Commedie, che vanno stampate sotto suo nome, furono fatte non da lui, ma da un Vicentino ignorante, e le lagrime di S. Pietro son fattura non sua, ma di Giacopo suo Nipote. A queste tante disgrazie, ch'egli ebbe, s'aggiunga per sigillo, che poi venne il Marini, e colla sua garbata ronchetta gli carpì tutti i suoi migliori concetti. Non dico solo dalle prefate Rime impresse, ma da alcune Canzoni, e Capitoli non pubblicati, i quali esso Marini buscò in Nola manoscritti. Questi egli non si degnò di sfiorare, ma occupandogli interi, gli registrò per suoi, e seminogli nelle sue opere tutte, ma piu nel primo, e secondo volume. L'istesso, che dico del Tansillo, si potrebbe (o poco meno) dir d'Angelo di Costanzo, il quale scrisse ottimamente, ma sonetti soli, e pochissimi, e toccogli andar co'volumi altrui in frotta.

Non si è tralasciato questo luogo dello Stigliani; ma non si dee tralasciare di dire ancora, che bene è goffo colui, il quale si persuade del Tasso cio, che falsamente ne scrive lo Stigliani. Come ancora, non pare, che si debba credere cio, che esso scrive delle lagrime di S.Pietro, cioè che non sieno del Tansillo, ma del suo Nipote; non parendo verisimile, che l'Attendolo, il Costo, l'Ammirato, e gli altri abbiano voluto gabbare il mondo. Intorno alle dette lagrime di S.Pietro, è necessario il vedere il discorso del Costo, che si trova in fine della seguente edizione.

Le Lagrime di S. Pietro del Signor Luigi Tansillo, cavate dal suo proprio originale Poema Sacro, ed Eroico, in cui si narrano i lamenti, i dolori, i digiuni, e l'astinenze di Piero, il quale ci è figura d'un vero, e divoto Penitente. Con gli argomenti, ed allegorie della Signora Lucrezia Marinella. E con un discorso nel fine del Signor Tomaso Costo, nel quale si mostra quanto questo Poema stia meglio di quello, che 'nfino ad ora s'è veduto stàpato, ed esservi di piu presso a quattrocento bellissime stanze. In Venezia appresso Barezzo Barezzi 1606. in 4.

Il detto Costo conclude il suo discorso con le seguenti parole.

In somma chi ha in pregio le cose del Tansillo, assicurisi d'aver questa, ch'è la principale nel vero modo, ch'egli la fece, poichè quell'altra fin'ora andata attorno, era piu tosto un cumolo delle reliquie di questa, messe confusamente insieme, onde con tante mutazioni di parole, e di versi, trasportazioni di stanze, e di materie intere; e risegamenti, e rappezzature la rendevano (come altrove s'è detto) una specie di Centone, anzi che bello, e vero Poema; sì come egli è in effetto.

Il Marino nella prima parte della Galleria ne'Ritratti de'Poeti volgari.

Luigi Tansillo.

Se gia per me di Bacco espose in prima
Lo sfondator dell'uve i lieti canti,
Ecco per me dell'alma i mesti pianti,
Il Vicario di Cristo or spiega in rima.
Ei mi detta le note, e vuol, ch'esprima,
Dopo scherzi profani, affetti santi,
Gia sento al cor per quel ch'io scrissi avanti,
Del pentimento suo l'acuta lima.
E ben convien, che di profondi, e gravi
Sospir l'aure riempia; e sia ben dritto,
Che di lagrime amare il sen mi lavi.
Io piu ingrato al mio Dio, che'l Vecchio afflitto,
Ebbi

Ebbi de' cori, egli del Ciel le chiavi,
Da lui negato fu, da me trafitto.

L'istesso Marino nell'Adone, canto nono, ottava 180., dopo d'aver lodato il Sannazaro, soggiugne.

Lecui dolci seguir note si sente
Ancon un'altro figliuol della Sirena,
Che con qual arte i rami a spogliar vegna,
Lo sfrondator della Vendemmia insegna.

Gio: Matteo Toscano nel suo Peplo d'Italia, a carte 104.

Aloysius Tansillus CLXXIII.

Argute qui te superavit carmine, nullum
In lucem tellus Parthenopaa dedit,
Ut numeros Tansille tuos qui perlegat optet
Tardasit ut libro meta futura tuo.
Quā simul ac studio tetigit properāte, revolvit
Lecta: suo semet fallit, & ipse dolo.

Tansillo Neapolitano, cui numerorum facilitatem indulsit Musarum favor, idem tantum addidit sententiarum acumen, ut Lector à se tam argutas excogitari non posse ingenuè fateatur. Scripsit Hetrusco Idiomate non pauca, qua a nullo Poesees studioso ignorantur.

Scipione Ammirato ne' Ritratti, a carte 256. del secondo tomo de' suoi Opuscoli.

Luigi Tansillo.

Luigi Tansillo, o da Nola, o da Venosa ch'egli si fosse, fece la sua vita in Napoli, caro alla Casa di Toledo, piu per la destrezza del l'ingegno, con la quale tirandosi innanzi s'acquistò grado, e riputazione, che per molta cognizione di Lettere. Delle prime cose, ch'egli facesse fu il Vendemmiatore, il quale come nella sua giovinezza gli diede nome, ed onore; cosi pervenuto con gli anni al Ponteficato di Paolo IV., fu per recargli danno, e vergogna, essendo stato messo tra i libri proibiti, e per conseguente imputatone l'Autore per persona scostumata, e incontinente, che in vero egli non fu. Onde per ammendar questo fallo, il libro, al quale egli avea messo mano delle lagrime di Pietro, incominciò con maggiore studio a condurre al suo fine: e con tuttocio, avendo gran parte di esso nella memoria (la quale in lui fu singolare) o in cartocci, che Apolline non gli avrebbe rinvenuti, sarebbe senza alcun fallo ito male, se pregato da me, il quale, in andando a Roma, fui albergato da lui in Gaeta, ove egli allora esercitava giustizia in luogo del Re, in quel miglior modo, che potè, non sel fosse messo a distendere. Ne passar molti mesi, che senza avergli dato l'ultima mano, essendo non molto sano del corpo, e già vecchio, si partì di questa vita, con danno non piccolo di Opera così bella, la quale, comechè corretta, e riveduta diligentemente dalla pietà del dotto Attendolo, dimostra nondimeno assai agevolmente le piaghe, e margini di esse esser d'altra mano state saldate, che da quella del proprio Maestro.

Nella Collezione *locorum quorundam insignium, consilio omissorum, in lib. sexto rerum Sicanicarum, Maurolyci Abbatis, edito Messana anno 1562.*, la qual Collezione si trova stampata nel secondo libro *Miscellaneorum* del Baluzzi, a carte 337., dopo di aver parlato l'Abate Maurolico della Cena fatta da Garsia di Toledo ad Antonia Cardona, soggiugne.

Cœnatum est a tertia noctis hora, usque ad octavam, funalium luminibus multorum accensis. Recitata ad horam usque tertiam Comœdia, quam Tansillus Neapolitanus exhibuerat. Fuit hac quasi Pastoralis Ecloga, amantium continens querimonias, quos a destinato interitu Nympha cujusdam pulcherrima auctoritas in spem conceptam restituerat.

M

MAINARDO CAMPANO si aggiunga, e si registri *a carte* 198. innanzi a Manilio Caputo. Di esso il P. Agostino Oldovino nell'Ateneo Romano stampato in Perugia l'anno 1676., a carte 487. scrive così.

Maynardus Campanus Monachus Cassinensis Presbyter primò, mox Episcopus Cardinalis Sylva Candida sub Leone hujus nuncupationis nono Romano Pontifice leges Mediolanensibus scripsit, propriaque manu subnotavit, clarebat enim doctrina, prudentiaque singulari, prafuit Bibliotheca Vaticana, & Vicecancellarius Cancellaria Apostolica. vide Ciaconium.

L'istesso P. Oldovino nelle addizioni al Ciacconi, tom. 1. pag 803., scrive.

Leges Mediolanensibus ad benè vivendum perscripsit, easdemque manu propria firmavit. plenus meritis fato concessit sub eodem Alexandro II. Maynardi enim laude meminit Leo Ostiensis, ejusdemque mentionem faciunt Liber M.S. Bibliotheca Vaticana, & Diplomata Alexandri II. Ecclesiarum Florentina, & Pisana, in quorum uno, dato Alexandri jussu, ad Gerardum Pisana Ecclesia Canonic. hac in fine legimus. Datum Lucæ per manus Maynardi S. Ecclesiæ Sylvæ Candidæ Cardinalis, Apostolicæ sedis Bibliothecarii. anno D. Incarnationis 1063.

MANFREDI RE DI SICILIA, s'aggiunga; e si registri *a carte* 198., anche innanzi a

Manilio Caputo, e dopo il suddetto Mainardo. Nel primo libro de'Miscellanei del Baluzzi, a carte 483. 484. 485. 486. e 487. si trovano tre Lettere di Manfredi, cavate da' manoscritti della Libreria del Signor Colbert. La prima è scritta *ad quendam Doctorem Decretorum*. La seconda *ad Justiciarium Neapolitanum*. La terza ad *quendam Castellanum*. Nella prima, fra l'altre cose, scrive.

Inter alia decoris insignia, quibus Regni nostri possessio preclara tripudiat, desideramus ibidem liberalium artium condimenta concrescere, & litteralis scientia munimenta florere; ut sicut Regnum ipsum pacis, & justitia complexione nunc fruitur, & rerum opulentia naturaliter gloriatur, sic ejusdem incolas, quos ingeniorum nativa facunditas ad consilia reddit alta conspicuos, per doctrinale commercium articulus vive vocis efficiat utili transfusione peritos. Ad quod laudabiliter peragendum, scholis ubique per Regnum particularibus interdictis, universale studium in Civitate Neapolitana, consulta deliberatione prahabita, providimus reformandum, &c.

Nella seconda, che è tutta della medesima materia, e sarebbe degna di registrarsi intera, vi si legge.

Cupientes igitur super hoc, paternis inharendo vestigiis, tum praedictorum gratam renovare memoriam, quam Regnum ipsum gratis novitatis nostra primordiis decorare, universale studium in Civitate Neapolitana, consulta super deliberatione prahabita, providimus reformandum, ut Civitatis locus profecto Maris, & Terra facunditate praclarus, ubi studendi congruentia se quaevis habilitaat adificata in Sapientia sibi domo, & repletis in doctrina cellariis, docentium, & addiscentium oculis se prabeat liberalem, ac velut mater foecunda Gymnasii, qua videbatur jam ex desuetudine pariendi senescere, per doctrinale commercium ad puerperium juvenescat, &c.

A carte 475. 476. 477. e 478. sono due altre Lettere dello stesso Manfredi, intitolate.

Manfredi Siculi Epistola dua de morte Frederici Imperatoris ad Conradum IV. Regem Romanorum.

Principiano.

Turbinis calicem, quem nuper de Patris, & domini casu non miaus menti, quam oculorum infusione transumpsimus, &c.

MANILIO PLANTEDIO COSENTINO, s'aggiunga e si registri *a carte* 189. dopo Manilio Caputo. Ridusse egli in compendio la Storia del Guicciardini. la seguente è una delle edizioni, che di tal compendio si leggono.

Compendio della Storia di M. Francesco Guicciardini, nuovamente ristampato. Al Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana. In Firenze nella Stamparia nuova del Massi, e Landi in 4.

Dopo la dedicatoria, e'l ritratto del Guicciardino, scritto dal Rondinelli vi si legge.

L'Istorie del Guicciardino ridotte in Compendio da M. Manlio Plantedio Cosentino.

MARCELLO MARCIANO, di cui si parla *a carte* 319. e 356. e si registrano alcune sue Opere manoscritte, è da registrarsi *a carte* 198. e di gia sono le menzionate Opere uscite alla luce col seguente titolo.

Opera Legalia Posthuma D. Marcelli Marciani J. C. Neapolitani Patritii Scaleasis olim inter primos Advocatorum acervimi, Judicis postmodum M. C. V. tam in Civilibus, quam in Criminalibus, Sancta Clara Consiliarii, Regis Patrimonii Fisci Patroni, ac tandem in Regia Matritensi Curia in supremo Italia Consilio Regentis, nunc primum in lucem edita cum Summariis, & Indice copiosissimo, Ad Serenissimum, & potentissimum Principem Carolum II. Hispaniarum, Novi Orbis, Utriusque Sicilia, &c. Regem Catholicum. Neapoli Typis Novelli de Bonis Typograph. Archiep. MDCLXXX. in fol.

La Lettera Dedicatoria è del Signor D. Gio: Francesco Marciano Giudice della G. C. della Vicaria, e figlio dell'Autore, di cui a ragione il Signor D. Girolamo Borgia, nella approvazione del libro, con le parole di Cassiodoro dice, *Nescit inde aliquid nasci mediocre, tot probati, quot geniti.*

Il Signor Gennaro d'Andrea, allora Avvocato Fiscale della G. C. della Vicaria, al presente Consigliere di Santa Chiara, huomo dottissimo non solamente nella ragion Civile, ma versatissimo altresi nelle buone Lettere, e Ministro d'incorrotta integrità, scrivendo al Lettore del libro, fa questo giudizio.

Opus est, ut non paucis inforensi pulvere educatis videbitur, scriptum novo stylo, at iis qui meliorem jurisprudentiam colunt, & quibus veteres Jurisconsulti minimè sordent, aliter videbitur, scriptum scilicet veteri stylo, hoc est puro, atque eleganti, &c.

Dopo d'aver chiamato ridicola la moltitudine dell'ignoranti Prammatici, che malamente giudicano de'libri, soggiugne.

Nam nihil moror hoc hominum genus; neque enim iis scriptus hic liber est. Si qui sunt qui bonas litteras norint, &c. hos ad hujus libri lectionem invitatos volo. Nam est liber planè doctus, atque eruditus, in quo Romanam jurisprudentiam non aliis, quam Latinis verbis

bis translatam invenies, & sermonis elegantiam cum juris subtilitate conjunctam, ut non Transalpinorum modò, sed veterum etiam Jurisconsultorũ nomina aquasse videatur Marcianus noster, vel acumine, vel eloquentia. Id profectò testantur singulares libri, alter de Prajudiciis, de Incendiariis alter, in quibus omnia sunt disputata subtiliter, tractata graviter, eleganterque explicata. Imò & Forensia ipsa eandem Latini sermonis dignitatem servant, ut hinc si proficere velint eruditul nostri, ediscere possint, Forenses etiam quastiones cum Latina majestatè optimè convenire.

Utinam verò Marciano licuisset his, aliisque qua parabat ultimam manum imponere, nam haberet nostra Neapolis, quem maximis Jurisconsultis meritò opponeret, nec tantum in Fabro suo sibi placeret Sabaudia, aut in Cujacio Gallia.

Tanto piu volentieri si è trascritto questo, che si legge nella pistola al Lettore, quanto che all'Autore è di non poca lode, l'esser così celebrato da un huomo che da ciascuno è ragionevolmente lodato.

Il libro *de Incendiariis* con Lettera del l'Autore è dedicato a D. Frãcesco Fortezza, il quale adesso è Vescovo di Siracusa.

I due libri *de prajudiciis*, *& concurrentibus actionibus* sono, con una Lettera di D. Francesco Marciano figlio dell'Autore, dedicati a D. Andrea de la Torre Reggente nel supremo Consiglio d'Italia.

Excerpta Fiscalium Exercitationum dedica con sua Lettera l'Autore istesso *D. Benedicto Trelles de Villamil Marchioni Toralba Ordinis Sancti Jacobi Equiti in Regio Castella Senatu Consiliario meritissimo.*

La Lettera al Lettore, ed a'Senatori della Reg. Camera, anche è dell'Autore.

De Indiciis delictorum fragmentum viene dedicato dal medesimo Autore *D. Petro Velasco In Supremo Italia Consilio Regenti meritissimo.*

Scrive il figlio al Lettore la cagion per la quale abbia fatta stampare la Lettera dedicatoria, comechè fosser morti e chi dedica, e colui, a cui si dedica.

Excerpta Forensiũ Exercitationũ, che stãno in fine si dedicano dal figlio dell'Autore *D. Petro Valero Diaz Regio Collaterali Consiliario Regiam Cancellariam Regenti, ac in Regno Sicilia Ultra Pharum Generali Visitatori.*

Dell'Opere dunque, che *a carte* 356. si registrano, solamente il Trattato de Baliatu per alcune congiunture non è uscito ancora alla luce, ma non mancherà di vederlo stampato appresso.

MARCO ANTONIO CIOFANO, di cui si parla *a carte* 203. fu fratello del tanto erudito, quanto cortese Ercole Ciofano, di cui si è parlato a suo luogo. Ad esso non solamente scrive Paolo Manuzio una pistola, come a detre *carte* 203. si dice, ma gliene scrive tre. La prima è nel 9. libro, e si trova a carte 445. La seconda è nel libro undecimo à carte 511. La terza è nel libro 12. a carte 534.

Nella detta terza Lettera, tra l'altre cose, gli scrive.

Herculem quidem fratrem tuum, tibi, & probitate, & virtute simillimum, dum hic ero, omni officiorum genere complectar.

Dalle dette Lettere del Manuzio, e dagli Scritti di Ercole Ciofano si conosce chiaramente, che Marco Antonio era simillissimo, e nella erudizione, e nella cortesia ad Ercole suo fratello.

Il Mureto anche scrisse tre Lettere a Marco Antonio Ciofano, che sono la 90., la 91., e la 92. del primo libro, nelle quali oltre al lodarlo, lo ringrazia ancora de'donativi, che da esso li erano stati fatti.

Il medesimo Ercole Ciofano in piu luoghi ne parla con loda. Qui se ne accenneranno solamente due, o tre per brevità. Nell'osservaz. al 4. lib. Trist. pag. 199. scrive.

Hic autem locus meritò semper suspectus fuit optimo Fratri meo, Marco Antonio.

Veggasi a carte 39. delle Osservaz. alle Metamorfosi, e altrove. In oltre nella Osservaz. allo stesso 4 libro, a carte 201. scrive.

Assentior clarissimo viro M. A. Mureto, & eruditissimo Fratri meo Marco Antonio, qui legendum censent, &c.

Nella Prefazione al Lettore delle sue Osservazioni a'Fasti, parlando de'manoscritti, de'quali si avea servito, scrive.

Alius, quem Frater meus M. Antonius cum impresso diligentissimè contulit, quem Librum Fratris in scholiis voco.

MARCO ANTONIO COCCIO SABELLICO, di cui si parla *a carte* 203., compose quelle sue Opere tante, e tante volte stampate, e ristampate, delle quali quivi non si registra nemeno una sola edizione; e di mille, e mille scrittori, che di esso fanno onoratissima menzione, non si cita se non che il solo Giovio, il quale, al suo solito, dice del Sabellico mille mali; e pure si vede che nella Biblioteca non solamente si veggono registrate le Opere di alcuni Pedanti, Poetastri, e Teologastri, e di altra simil gente, ma anche si registrano le composizioni fatte in lor lode. Qui dunque stimasi necessario trascrivere almeno due delle moltissime edizioni dell'Opere del Sabellico.

Opera M. Antonii Coccii Sabellici in duos digesta tomos. Rapsodia Historica Enneadum

XI. Quinque priores uno continentur, altero sex reliqua, cum D. Gasparis Hedionis Historica Synopsi, quæ hujus Auctoris institutum summa fide, & diligentia ad annum 1538. persequitur. His veluti una perpetuaque oratione res memorabiles ab Orbe condito in præsens usque tempus gesta, ea perspicuitate narrantur, ut innumeri loci obscuri, apud reliquos Historicos, hic clariss. explicentur. Accesserunt libri decem exemplorum, argumentis, & thematis instar locorum communium ordine distincti, unde de quavis re dicturo non mediocre sit adjumentum. Singulis suus adjectus Index, & Auctorum quibus tota Historia nititur Catalogi. Basileæ ex Officina Hervagiana 1538. in fol. tom.II.

La seguente edizione, medesimamente dell'Hervagio, è di stampa minore, ma è più piena della detta, perchè in essa si contengono ancora gli Opuscoli del Sabellico, i quali nella sopradetta non sono.

M. Antonii Coccii Sabellici Opera omnia ab infinitis, quibus scatebant mendis repurgata, & castigata: cum supplemento Rapsodiæ Historiarum ab Orbe condito, ad hac usque tempora pulcherrimo, ac diligentissimo in tomos quatuor digesta: qui quicquid contineant, adversa pagina indicabit, atque hac omnia per Calium secundum Carionem, non sine magno labore, judicioque confecta. Auctores, quorum è monumentis hac sumpta sunt, statim à Præfatione ordine dispositi, leguntur. Item, Index Operum omnium copiosissimus, quem statim argumenta singulorum primi Tomi librorum sequuntur: reliqua vero suis locis disposita sunt. Basileæ apud Jo: Hervagium 1560. in fol.

Quid singulis tomis contineatur.

Primo Tomo.

Rapsodia Historiarum ab Orbe condito Enneades quinque.

Secundo Tomo.

Rapsodiæ Enneades sex.

Rerum Venetarum ab Urbe condita, Decades tres, & quarta libri tres.

Tertio Tomo.

Supplementi libri XXIX.

Quarto Tomo.

Exemplorum libri X.

De Aquileiæ Antiquitate libri VI.

De Veneta Urbis situ, libri III.

De Venetis Magistratibus lib. I.

De Prætoris Officio liber I.

De Officio scribæ Dialogus.

De Latinæ Linguæ reparatione Dialogus.

Epistolarum Familiarium libri XII.

Orationes XII.

Poëmata varia.

Oltre alle sopraddette Opere stampate tutte insieme in un corpo, ci sono le seguenti altre Opere del Sabellico.

Marci Antonii Sabellici Interpretatio Paraphrast. in Suetonium Tranquillum, & Annotat. ad Augustinum Barbadicum Serenissimum Venetiarum Principem.

La detta interpretazione parafrastica del Sabellico in Suetonio, molte, e molte volte è stata stampata, e ristampata, in Vinegia, in Parigi, in Basilea, e altrove. Si trova eziàdio nella celebre edizione del Suetonio con l'Animad. del Casaubono, e con le altre Annotazioni degli huomini dotti. *Parisiis apud Sebastianum Cramoisy 1610. in fol.* Nella detta edizione l'interpretazione parafrastica del Sabellico in Suetonio principia a carte 969., e finisce a carte 1274., con le seguenti parole.

Habes inclyte Annibal Bentivole Annotamenta in Cæsares duodecim Suetonii Tranquilli, quibus obscurior illius lectio pro virili parte per nos enodata explicatur. Superest ut qui meo fortassis nomine a legendo resilient, hi, tuo nomine pellecti, ad perlegendum appetenter accurrant.

Le dette parole come si è scritto si trovano in fine dell'interpretazione a Suetonio del Sabellico, della celebre edizione del Casaubono, di Parigi, del 1610., ma egli è un errore solennissimo; poichè vanno in fine del Comentario del Beroaldo, e non in fine del Comentario del Sabellico. Non si può sapere, che cosa abbia potuto cagionare un tale errore; onde può dubitarsi, che ne siano in quella edizione scorsi de gli altri errori, che però non sarebbe inutile il fare qualche comparazione di que' Comentarj con le edizioni antiche. Il che sia detto incidentemente.

In oltre ci sono del Sabellico due libri di Annotazioni sopra diversi Autori, il primo de' quali esso indirizza *Dominico Grimano Philosopho, & Equiti clarissimo*; ed il secondo a Francesco Fortunio. Sono stampati più volte; come in Vinegia l'anno 1508. in fol. Vanno anche le dette annotazioni ingerite nel seguente libro.

Annotationes Doctorum Virorum in Grammaticos, Oratores, Poëtas, Philosophos, Theologos, & Leg. Venundantur a Jo: Parvo, & Jo: Badio Ascensio. 1511. in fol.

A carte 41. del detto libro si trovano.

Marci Antonii Sabellici Annotationes Priores.

Ed a carte 52.

Marci Antonii Sabellici Annotationes Posteriores.

Si trovano ancora nel primo tomo del Tesoro Critico, cioè le prime a carte 174., e le seconde a carte 166.

Di mille, e mille, che, come sopra si è detto,

to, fanno onoratissima menzione del Sabellico, qui se ne riferiranno solamente due, che vissero al suo tempo, affinchè non si stia a quello, che scrive il solo Giovio, il quale scrisse l'Elogio del Sabellico per dirne male, e bene spesso con poca verità. Il seguente luogo del Padre Fra Jacopo Filippo da Bergamo, che visse ne' medesimi tempi del Sabellico, e perciò ne poteva essere molto meglio informato, fa vedere alcuni de gli errori del Giovio. Il detto Padre adunque, nel 16. libro del suo supplimento delle Croniche, a carte 435. e 436., dell'edizione di Vinegia del 1506. scrive.

Marcus Antonius Sabellicus Rhetor, & Historicus, atque Philosophus peregregius, & peracutus hac nostra tempestate, non solùm apud Venetos, ubi publico munere jamdiu mirificè docuit, sed & apud universam Italiam, propter ipsius maximam eruditionem, & optimum dicendi modum magno est in pretio. Hic autem praestantissimus, & eloquentissimus vir in primis ex Cicceja nobili, vetustaque familia in Latio nō longè ab Aniene fluvio in Varronis Vico natus Jo: habuit genitorem, quem & Rom. sub Pomponio, & Domitio peritissimis Doctoribus erudiendum transmisit: ubi cum eminentissimi ac prope divini Adolescens foret ingenii, ut de reliquis taceam prima ejus commendatio circa Poëticam eluxit. Unde & adhuc penè puer ad quinque milia carmina scripsit. Quae penè omnia cùm adolevisset abolevit. Postea crescentibus annis mox solutam orationem tanto studio, tantaque industria adamavit; & in ea tantum enituit, ut omnium etiam opinionem in ipsa sua adolescentia superavit. Sed neque Oratoria virtute contentus esse voluit, nisi etiam ad Reginam omnium artium Philosophiam atque ut ita dixerim Theologiam magnificentissimè perveniret. Denique cùm ad adultam pervenisset aetatem ex ingenii sui felicitate, & natura sua munere, complurima librorum volumina elegantissimo, & magnifico edidit stylo; quae quidem & litteraturam hominis, studiumque, ac elegantiam peroptime indicant. Nam ea ipsius Opera in lucem prodita propter singularem facundiam, & optimam scribendi artem, summo in honore apud omnes habentur. Profectò ut videre videor ego, hunc virum ipse immortalis Deus tanta facundia, tantoque scribendi modo illustravit, ut alterum Livium Patavinum Historicum nunc suscitasse visus est. Huic quippe ad omne scribendi genus tanta inest abundantia, ut cùm opus sit minima quaeque tanto nitore, & eloquentia depromat, ut legentibus quasdam delicias offerre videatur. Est & insuper hic praeter doctrinam singularem vir certè perhumanus, modestusque ac multa veneratione dignus: complurima itaque hic edidit librorum volumina, inter quae sunt ista, videlicet, &c.

Si tralascia il restante; nel quale fa tra le sue Opere menzione di alcune, che o non si sono vedute, o non facilmente si veggono, come la Vita di S. Rocco.

L'Abate Tritemio *de Scriptor. Ecclesiasticis*, a carte 196. dell'edizione di Parigi del 1512., scrive.

Marcus Antonius Sabellicus vir undecunque doctissimus, Philosophus, Orator, & Poëta omnium nostrae tempestatis celeberrimus. Venetias sua eruditione, & libris exornans: ingenio excellens: sermone disertus: utriusque Linguae peritus: ad quem Hermolaus Barbarus Archiepiscopus Venetus Aquilegiensis Patriarcha librum de praeceptis Historiae conscribenda olim composuit. Scripsit tam metro, quam prosa quaedam praeclara volumina, quibus nomini suo memoriam perpetuam apud posteritatem comparavit. De quibus ego vidi subjecta, &c.

Claret hodie apud Venetos maximo in pretio: multa ac varia componens sub Maximiliano Romanorum Rege, & Alexandro Papa VI. Anno Domini quo haec scripsimus 1494.

Oltre a molte, e molte altre onorevolissime testimonianze in lode del Sabellico, che si potrebbono qui registrare; se ne possono vedere del Vives, di Erasmo, del Cardinal Bembo (che chiama il Sabellico dottissimo, eloquentissimo, optimè de Rep. meritum) di Francesco Florido Sabino, e di altri, nel terzo libro del Vossio *de Historicis Latinis*, a carte 669. 670. e 671.

MARCO ANTONIO LUCIANO s'aggionga, e si registri *a carte* 204. innanzi a Marco Antonio Mazzone. Fu egli nobile di Tramonti d'Origine, e diede alla luce il seguente libretto.

Enchiridion de Ecclesia, & unitate fidelium, ubi successivè plures examinantur quaestiones, de sententia excommunicationis majoris, deque amplissima Summi Pontificis potestate. Authore Marco Antonio Luciano U. J. D. Neapolitano, Patritio Tramontano origine. Secunda hac editione ab Authore recognitum, & locupletatum. Neapoli apud Octavium Beltranum 1623. *in* 8.

Dedica l'Autore questo libretto *Illustrissimo eidemque Excellentissimo Principi D. Antonio Alvarez de Toledo, & Beamont, Alva Duci, &c. & in praesenti Regno Hispaniarum Majestatis Viceregi, Locumtenenti, & Capitaneo Generali.*

In principio si legge una Lettera di Alfano Ligorio al Lettore. Una epigramma al medesimo Vicerè di Gaspare Luciano fratello di Marco Antonio; & un'epigramma in

in lode dell'Autore di Diego Vitelli Barone del Controne.

MARCO ANTONIO SORGENTE, di cui si parla brevissimamente *a carte* 204., compose quel libro, che quivi si registra, del quale se ne veggono le seguenti edizioni.

Mar. Ant. Surgentis Patricii, & Equitis Neapolitani de Neapoli Illustrata liber I. Cum Adnotationibus Mutii Fratris. Olim Quaestoris Parricidii, nunc Regii Patrimonii Curatoris. Ad Philippum Regem. Ubi, praeter Praefecti Praet. cum Vicerege, reliquorumque antiquorum Magistratuum cum nostris, comparationem, eorumque potestatem, atque inter se tum publicè, tum privatim, ordinem, & praecellentiam, & praeter omnium hujus Regni Tribunalium in Juredicundo ritum; quicquid ad optimum administranda justitia cultum, ac Urbis, & Regni regimen sit necessarium, perspicuè commonstratur. Quaestiones cunctis in supremis Auditoriis agitari solitae in causis etiam status hucusque non passim notae, proponuntur, & deciduntur. Lectio non dum Magistratibus, & causarum patronis, sed & privatis Nobilibus, & Historicis utilissima, nova, & curiosa. Nunc primùm in lucem editus, Indice locupletatus. Neapoli ex typographia Stelliolae ad Portã Regalem 1597. in fol.

In principio vi è il ritratto dell'Autore intagliato in rame, che ha in una mano un libro, e nell'altra la spada; e sotto vi si legge. *Unio rara.*

Il titolo intero dell'altra edizione è il seguente.

Aureus Tractatus Praefecti Praetorio, reliquorumque antiquorum magistratuum. Cum Vicerege, aliisque magistratibus nostri temporis comparationem continens, eorumque potestatem, ordinem, & inter se praecellentiam. Omnium praeterea Tribunalium Regni Neapolis, in Juredicundo ritum complectens, totumque ad optimum administranda justitia cultum, Urbisque, & Regni regimen pernecessarium; atque omnes quaestiones in ejus supremis Auditoriis agitari solitas, earumque decisiones. Auctore Marco Antonio Surgente U. J. D. ac Patricio, & Equite Neapolitano. Eique adjunctae sunt annotationes U. J. D. Mutii Surgentis auctoris fratris, & Praesidentis Regiae Camerae Summariae. Nunc primùm in lucem editus, ac Neapolis Illustrata nuncupatus, indiceque locupletatus. Cum Privilegiis Summi Pontificis, Caesareae Majestatis, Catholici Regis Hispaniae, Senatus Veneti, & aliorum Principum. Neapoli Expensis Andreae Pellegrini Bibliopolae Parthenopaei. Ex Typographia Tarquinii Longi MDCII.

Tanto più volentieri si sono registrati i titoli interi di queste due edizioni, quanto che si sia da taluno stimato, che fossero due libri diversi, il trattato del Prefetto Pretorio, e la Napoli Illustrata; e pure è chiaro che un solo libro ha questi due diversi titoli. Ed egli è vero, che l'istesso Autore al nu. 2. del cap. 14. di detto libro, ove si parla del Prefetto Pretorio, scrive.

Et quoniam librũ de Magistratibus, haud sanè infructuosum, contexui; exeo, quae ad rem praesentiùs facere videbuntur, arctiori, quo fieri poterit modo huc transcribam. In principio del libro vi sono alcune Poesie Latine in lode di M. A. Sorgente di Cesare Pagani, di Giuseppe de' Rustici, e di Niccolò Franc. Torres, come anche alcuni versi Greci di M. Antonio Pitsillio.

Il Padre Possevino nell'Apparato Sacro, Tomo 2. pag. 380., e 381., parlando del Sorgente, scrive.

Marcus Antonius Surgens J.U.D., & Eques Neapolitanus, vir sine dubio doctissimus Tractatum edidit de Praefecto Praetorii, reliquorumque antiquorum Magistratuum cum Vicerege, aliisque Magistratibus nostri temporis comparatione. Quo simul agit de omnibus Tribunalibus Regi: Neapoli causas definientibus, additae sunt Annotationes J.U.D. Mutii Surgentis, Fratris ipsius Auctoris, ac Praesidis Camerae Summariae. Neapoli ex Typographia Tarquinii Longi anno 1602. Confert autem ad noscendam distinctionem Jurisdictionum etiam Ecclesiae.

Fu M. Antonio Sorgente per molto tempo Lettore di Legge Civile, così di esso, nella dedicatoria al Re di Spagna, scrivendo Muzio Sorgente suo fratello.

M. Antonium natu minorem, magis omnibus promeritum quisque praedicet. Etenim, praeter quam quòd quintum lustrum juri civili publicè in hac urbe praelegendo continuam operam dedit, &c.

L'istesso si ha da una Lettera, che anche è in principio dell'Opera, e la quale fu scritta da Gio: Montoya de Cardona al suddetto Muzio Sorgente, nelle seguenti parole.

Nec te vereor iterum, atque iterum obsecrare, ut quam de ipsius M. Antonii Fratris tui hactenus enumeratis monumentis perficiendis, & in lucem promendis curam suscepisti, eandem (post tuorum absoluta, Mundoque exposita volumina) complectaris ad ea evulganda, quae tantus vir, ab ineunte adolescentia, variis legalis disciplinae interpretationibus, pluribus in Cathedris Neapolitani Gymnasii publicè docuit, &c.

MARCO ANTONIO TERMINIO, di cui si parla *a carte* 204., e del suo libro intitolato Apologia di tre Seggi illustri di Napo-

li,

li, e si era parlato ancora *a carte* 32. di Antonio Terminio, e medesimamente della sua Apologia di tre Seggi, come se fossero due Scrittori diversi, compose il menzionato libro, di cui un solo è l'Autore, cioè Antonio Terminio da Contursi.

MARCO AURELIO SEVERINO, di cui si parla *a carte* 205., compose molti altri libri oltre a quelli, che quivi si registrano. In un volume in foglio si leggono i seguenti suoi Opuscoli.

Antiperipatias, hoc est adversùs Aristoteleos de respiratione piscium diatriba. De Piscibus in sicco viventibus Commentarius in Theophrasti Eresii libellum hujus argumenti. Phoca illustratus, scilicet anatome spectatus, & philosophico criterio examinatus. De radio Turturis marini, ejusque vi, medicina, veneno Marci Aurelii Severini Thurii Cratigena Tharsiensis, in Regio Gymnasio Neapolitano Anatomes, & Chirurgia Pr. Viri omnigena eruditione admirandi. Opuscula diù expectata, nunquam visa. Accessit vita Authoris Synopsis. Neapoli apud heredes Camilli Cavalli MDCLIX. expensis Jo: Alberti Tarini.

Il trattato *de Piscibus in sicco viventibus* era stato stampato nel 1655. da Camillo Cavallo a spese del medesimo Tarini, e fu dedicato dall'Autore a Fortunio Liceto, eccone il titolo.

De Piscibus in sicco viventibus Commentarius in libellum Theophrasti Eresii, Natura, & Aristotelis interpretis summi, eodem autore M. Aurelio Severino, Praclarissimo inclitoque in Peripato Viro Fortunio Liceto ex L. comiti meritissimo dicatus. Neapoli typis Camilli Cavalli MDCLIV. exp. Jo: Alberti Tarini.

L'Opuscolo intitolato.

Phoca illustratus anatomicum αὐτοσχεδίασμα Marci Aurelii Severini Medici Professoris Anatomici Neapolitani ad X. Viros ex tota Europa clarissimos regiui in orbem sanguinis assertores.

Fu scritto da M. Aurelio nell'anno 1645., e viene indirizzato a quei dieci.

Praclarissimis, scientissimisque Natura Viris D. Guillelmo Harvejo Serenissimi qu. Regis Anglorum Archiatro: D. Georgio Ent Londinensi scriptori: D. Nataniels Hicmore Londinensi Professori: D. Hermanno Conringio Helmstadiensi in Julia Academia rei medica Professori: D. Thoma Bartholino Gasp. F. Serenissimi Danorum Regis Archiatro: D. Vernero Rolphincbio in Hiena Academia Professori. D. Joanni Van Horn Lugdunobatavo Professori; D. Fortunato Pemplio Lovanii practica medicina Professori: D. Guillermo Ernesto Scheffero Asclepiade Franco Fordiensi pracipuo: D. Petro Castello in Gymnasio Messanensi Antesignano Medicina Autori nulli secundo.

Vien diviso questo Opuscolo nel modo che siegue.

Opusculi Segmenta.

I. Libri commendatio X. Viris Cl.

II. Οὐρανοφυτεία. *1. Calo receptus Phoca*

III. Σπλαγχνοσκοπία. *1. observatio corporis interioris.*

IV. Φυσιολογία. *1. expositio natura (Phoca)*

V. Μακροφυσία. *1. longa urinatio (Phoca)*

VI. Ἐκκάρπωσις. *1. dissertationis usus expositi.*

VII. Πόρισμα. *1. de arteriarum apud Harvejanos usu.*

VIII. Peroratio.

In fine del menzionato volume si legge l'epistola del medesimo M. Aurelio.

Ad solertissimum Medicum Doctorem Janum Georgium Volchomerum Paonem alterum Reipublica Noribergensis, amicum lectissimum de Radio Turturis Marina.

Il Catalogo de' libri del Severino, così stāpati, come non istampati, si legge nel principio del *Therapeuta* del medesimo Severino, del qual libro fassi menzione a dette carte 205., e non sarà fuor di proposito il registrare qui il medesimo Catalogo, il quale è il seguente.

*Nomenclator Meletomatum, & Diatribarum Severini. Edita Volumina sunt * asterisco notata.*

Ex Physilologia.

Physiagogica, & Emphytologica prima principia sciendi demonstrata.

Dimiatria.

Physiognomia medicinalis, & compar othophysiognomia distincta.

Physica genuina Nicolai Cabei, cum IV. meteorologico, & lib. de calore uno Severini.

* *Pneusitheoria) jamjam evulganda Neap.*

* *Pneusichthosia) per Jo: Albertū Tarinum.*

* *Cyrtologium Platonis in Timeo, seu de contextis affabre sub animantis ergastulo nassis.*

* *De piscibus in sicco viventibus justus in Theophrastum Eresium commentarius.*

* *Phoca illustratus.*

* *De veneno radii Pastinaca marina.*

* *Vipera Pythia. 1. de Vipera natura, veneno, medicina demonstrationes.*

Agyrama.

Magirium naturale dioptra perlustratum ejusdem Severini.

* *De Lapide fungifero.*

Divi-

Divinator, seu de divinatione rerum naturali.

E Re Anatomica.

* *Zootomia Democritea.*
Symbola anatomica.
Epidocha discussiones quatuor in totidem anatomicas quaestiones Julii Jaselini praeceptoris.
De utero, & foetu, & reliqua Anatome, tum ordine compositivo, tum divisivo.

E re medica.

* *Apostimatias, quod aliàs de recondita abscessuum natura inscriptum est.*
Item alterius tomi coagmentum cum figuris.
Scilomastix, seu de phlebotome salvatella.
Consultationum medicinalium in utraque rei medicae facultate: tomi duo.
Antcrotematum, seu responsorum medicinalium, & varia doctissimis amicis inscripta miscella: tomi duo.
* *De Choccolata indico medicamento.*
Disceptationes Anatomica, ac Medica.
* *Therapeuta Neapolitanus, Venimecum inscriptus Consultor practica medicina, Neapoli excussus are Jo: Alberti Tarini.*
Nusophthalmia, seu de vitiis oculi dignoscendis, atque medendis.
Chirurgia illustrata.
* *Efficax medicina.*
* *Chirurgia Trimembris.*
Chirurgia Anthentica.
Chirurgia Traumatica restituta: ad quam accesserunt animadversiones chirurgica, & il medico a rovescio.
Chirurgia inermis.
Chirurgia scholastica duplex major, minor.
Sophistica medicina detecta Satyra pedissequa Brancaleonis.

Paraphrases, & Exegeses, seu Commentaria nostra Principes in Autores.

In Hippocratis libros technicos singulos commentaria, & in alios plerosque lib. indigitamenta.
In Dioscorid. libri primi proemium, & in reliquum de medica materia paraphrasis, & notae tantùm non absolutum opus.
Pro Galeno defensiones adversùs Trallianum, Avicennam, Magnum Commentatorem.
In artis Galeni medica librum primum diatriba:
In Harvei lib. de cordis, & sanguinis motu analecta marginalia.
Scribonii Largi vita, & in ejusdem compositiones adversaria.

In rem Chirurgicam commentaria, ex quibus Ars Chirurgica constatur exegematica.

In librum de ulceribus Hippocraticum cōmentarius.
Item in librum de vulneribus capitis Hippocraticum commentarius.
Paraphrasis in proaemium generale Celsi.
Commentarius in Quintum de re medica Celsi.
In ejusdem Autoris octavi libri caput 4. paraphrasis.
De vulneribus nervorum ex Galeno.
In Avicenna tractatum de ulceribus metaphrasis.
Item in Avicennam de ulceribus generatim.

Exoterica.

Adversùs Astrologos declamatio adscito Sexto nostra versione.
Praefationes, laudationes, testationes.
Vita Severini ab optimo Viro Georgio Volchomero hospite suo descripta, elogiis aucta de Severino predicatis per Cl. quosque viros Italos, exteros, & longinquos.
Potea farsi dimeno di registrarsi, nel Catalogo predetto, la vita del Severino.
Gracismus derivatus, quo cum comprehenditur Grammatica Graca per verborum species, ut Latina digesta.
Epistolarum Latinarum centuria paulò tribus minores.
Juvenilia, tum Carmina, tum prosa genii gratia servata.
Problematologus variè contextus.

In genere Logico.

De locis dialecticis ex Rhodolpho Agricola.
Rudimentum de norma repetitionis ab Auditoribus retinenda.
De methodis doctrinarum ex Zabarella, & Capivacca cum Aristotelis Organi compilatione conjuncta periocha.

Ex Physicis.

Animadversiones in Aristotelem de calore nativo.
* *De rerum ortu simplici, de elementis, de generatione, de mistione, &c.*

Ora-

Oratorii, e Poetici argomenti nella volgar favella.

Declamazioni contro i migliori Filosofi, ed Oratori.

La Galleria del Casa, cioè delle bellezze, e degli artifici osservati nelle rime di Monsig. della Casa, con cui van congiunte la topica di Giulio Camillo dal Severino ricompilata, ed un, della comedia antica, trattato.

La Filosofia, o vero il perchè degli scacchi.

* *La querela della (&) accorciata.*

Et alia, qua visa recensuerunt tum in Prafatione ad opus Simonis a Campo doctissimus, & disertissimus Honophrius Riccius Professor Medicus Neapolitanus, tum in priore Nomenclatoris editione vir absolutissimus Thomas Bartholinus Dani Regis Archiatros.

L'Autor della Vita del Severino, la quale si trova in principio di quel volume in foglio, che dal principio si è detto, facendo giudizio dell'ingegno, e dello stilo del Severino, dice ancora, ch'egli fu avido di gloria, e che cercò di acquistar fama piu dal numero de'libri, che componeva, che dalla bontà di quelli. Eccone le parole.

Ingenio autem celeri magno tortili, & ad plurima doctrinarum genera accomodato, sed temporum culpa in popolari inani, & a natura prorsùs aliena philosophia ferè illius omnem divinam vim consumpsit. Stylum suum mirificè seligere, & materia adaptare consuevit, laxum recentiorum dicendi genus perpetuò execratus prisca, pura, candida, & clara dictione usus fuit, sed pranimia, & quasi ad superstitionem usque puritate, quam affectavit quandoque illius oratio centonem sapit, & ab obscuritate, & duritie non abest, gloria nimis cupidus, non tam à bonitate, quàm a numero voluminum famam quarere visus est. Hinc multos Commentarios magis inchoavit, quàm perfecit, sive magis demonstravit, quomodo illi componendi essent, quam composuit; ad quam rem mirifice valebat, erat enim Logica methodi solertissimus artifex.

L'istesso Autor della Vita del Severino soggiugne, che nel lodare esso Severino gli amici fu largo, a segno che anche molti ignoranti ingerì ne'suoi libri, e celebrolli, il che li fu danno.

Amicos summa coluit observantia, sed parum consultè etiam literarum, quas profitebantur omnino expertes in suis libris inseruit, & encomiis affecit, quod maximè viro obfuit, nam quos indignos extulit, hos ut plurimum obtrectatores, & etiam insectatores expertus fuit.

Scrivesi da Lorenzo Grasso negli Elogi par. prima, carte 372.

Chiamato (cioè il Severino) *di nuovo alla Patria da Antonio Severino suo Zio, con ripugnanza grande, e di mala voglia l'ubbidì nel ritorno, e destinato colà alla facoltà legale, con la scorta di Cesare Scarlato, così bene l'apprese, che emulando il Budeo comentò le Pandette; Opera, che sarebbe uscita alla luce, quando da potente personaggio tolta non fosse stata all'Autore.*

Il che nella Vita di M. Aurelio era stato prima scritto, anzi la maggior parte di quello, che si legge nell'Elogio citato del Grasso, si è trascritto dalla suddetta Vita; quivi dunque si legge.

Severioris literatura capax ad Patriam revertitur Severinus, & quamvis invitus (ut potè, qui ad majora nempe ad natura reseranda divina mysteria natus) Patruelis jussu Jurisprudentia addicitur, &c. Casare Scarlato non infima nota Jurisconsulto praceptore ad consummationem operis usque attingit disciplinam. Ad hac dum studia incumbit fucisivis horis Budaum emulatus luculentissima in Pandectas concinnat Commentaria, qua a prapotente dignitatis viro Authoris erepta, inani nunc prorsus spe ab eruditis desiderantur, &c.

Di molti, e molti, c'han parlato con lode del Severino, nel principio del Terapeuta se ne registrano solamente Epifanio Ferdinando, Fortunio Liceto, Paolo Zacchia, Pietro Castello, Giovanni Nardio, Atanasio Chircherio, Gaspare Osmanno, Ermanno Corringio, Giovanni Vestingio, Gio: Fabro, Tomaso Bartolino, e Guglielmo Harveo; soggiugnendosi.

Non persequor ultra quamplurimos inclitos Professores, qui plenis Aurelium buccis extulerunt. hic equidem interseco multa: tu sustine parumper moram: ducentos postmodum audies vi candoris, & dictante veritate gravissimos, & optimos quosque viros mirum in modum Eulogos de Severino, Danos, Borussos, Anglos, Celtas, Allobrogas, Belgas, Saxones, Francos, Noricos, Italos, &c. qui templum honorum Aurelio nostro construxere.

Nacque Marco Aurelio Severino nell'anno 1580., e morì nell'anno 1656. e fu sepellito nella picciola Chiesa di S. Biagi nella strada de'Librari, senza niuno onore, mentre la pestilenza, che in quel tempo Napoli affliggeva, nol permise. Fo egli in vita calunniato due volte nel Tribunale della S. Inquisizione, travaglio che ancora patì il P. Fra Tommaso Campanella, che fu uno de'Maestri del Severino.

MARIANGELO ACCURSIO, di cui si parla a *carte* 206., e si scrive, che *emendò Ammiano Marcellino di cinque mila errori, e vi*

 aggiun-

aggiunse il sesto libro, fu il primo a trovar cinque libri di Ammiano Marcellino; il che a dette *carte* 206. si tace, e diecsi, che abbia ad Ammiano aggiunto il sesto libro, il che è falso. Dio volesse, che di un così prudente, sincero, e grave Storico si trovasse il sesto libro, anzi si trovassero i primi tredici libri. Da qualunque edizione di Ammiano Marcellino si vede, che quel, che di esso abbiamo, principia dal libro XIV., mancando i primi tredici libri, con non leggier danno de' Letterati.

In oltre a dette *carte* 206. si legge. *Diede in luce l'Epistole del Grande Aurelio Cassiodoro, e vi aggiunse il suo libro de Anima stampato in Basilea*. Le quali parole non si possono intendere generalmente per l'edizioni di Cassiodoro; perchè, oltre a quella di Basilea, ce ne sono di Parigi, di Ginevra, e di molte altre Città. Se si vogliono intendere, come par che si debbano, per l'edizione propria di Mariangelo Accursio, si prende errore, perchè è di Augusta, non di Basilea. Eccone il titolo.

Magni Aurelii Cassiodori Variarum libri XII. Item de Anima liber unus recens inventi, & in lucem dati à Mariangelo Accursio. Ne sit fas impunè ulli, hosce libros per quinquennium imprimere, edictum est Clementis VII. Pont. Max. & Carol. V. Ro: Imperat. & Senatus Veneti privilegio. Augustæ Vindelicorum ex ædibus Henrici Silicei mense Majo 1533. *in fol.*

Scrive il detto M. A. Accursio, in fine dell'Indice delle Lettere del Cassiodoro.

De Anima præterea liber unus, quem à duodecim variarum libris, velut appendicem, nec sejungi debuisse, nec omnino potuisse, & ex ejus, & ex libri undecimi præfatione, promptù erat admoneri, ut omittam, quòd erroribus trecentis sexaginta tribus lacer, peneque exanimis jacebat.

Non è ancora di M. A. Accursio da tralasciare il seguente Dialogo.

Osco, Volsco, Romanoque Eloquentia Interlocutoribus, Dialogus, Ludis Romanis actus. In quo ostenditur, verbis publica moneta signatis utendum esse, prisca verò nimis, & exoleta, tanquam scopulos esse fugienda. Si quid itaque, Lector optime, Antiquitatem amas, ut sanè debes, Libellum hunc ingenti quamvis pecunia à Bibliopola te sibi redemisse non pœnitebit. Nam præter quàm quòd vocibus partim Oscis, partim Volscis conscriptus est, Latina quoque istuc verba exoletiora, nimisque prisca, quibus Aborigines, Picus, Evädrus, Carmentaque ipsa loquebantur, affatim collata sunt, Quæque omnia apud Ennium, Pacuvium, Plautum, aliosve hujusmote Priscos Autores abstrusiora leguntur. Itemque centiorum cacatas Apulei, & Capellæ chartas hujusmodive aliorum. Quæ ut certè sunt evitanda, ita tamen ab eo, qui docti nomen ferat, agnoscenda sunt. Ut cum aliquando in eas offenderit, de illorum sensu ei turpiter hæsitandum non sit. 1531. *Id. Octob. in* 8.

E il detto Opuscolo ameniffimo, e vi si vede il nome dell'Autore, cioè di M. A. Accursio nella dedicatoria di esso, che fa *Thoma Petrasancta*. In fine vi è.

Volusii Metiani J. C. Antiqui. Distributio, item vocabula, ac notæ partium in rebus pecuniariis, pondere, numero, mensura. 1531. *in* 8.

Il Padre Andrea Scotto nel primo libro delle sue quistioni Tulliane a carte 59. scrive così intorno al detto Opuscolo.

De Apulejo verò Metamorphoseos ex Lucio Patrensi, seu Luciano Scriptore, audi amabò, qua in Dialogo olim ante hos ipsos octoginta annos à Mariangelo Accursio (homine, ut illis temporibus pereruditо; quique Nasonem, Ausonium, ac Solinum Diatriba illustrarit) Osce, ac Volsce conscripto, ut sæculi degenerantis nimiùm à prima eloquentia insaniam, veluti aceto aspersa satyra perstringeret: audi inquam, & risum contine si potes, &c.

Molti, e molti sono che dell' Accursio parlan con lode, ma si tralasciano per brevità, accennandone solamente i seguenti.

Il Bartio così scrive nel lib. XII. degli Avversarj cap. 29. pag. 563.

Ita Chunn, quorum nomen apud Ausonium corruptum, rectè restituit Vir longè optimi judicii Mariangelus Accursius.

L'istesso Bartio nel lib. 20. cap. 19. carte 998.

Rectè hac Mariangelus ad Gratianum refert. Vir judicii optimi.

Lo nomina anche con lode a carte 1297. e altrove.

Pierio Valeriano, nel quarto libro *Amorum*, a carte 60., indirizza alcuni suoi versi. *Ad Mariangelum Accursium Aquilanum de Luxuria Barbarorum.*

Nel libro intitolato *Coryciana* stampato *Romæ apud Ludovicum Vicentinum, & Lacetium Perusinum Mense Julio* 1524. *in* 4., in cui si leggono versi dell'Angeriano, di Gio: Francesco Arisio, d'Antonio Tilesio, e di alcuni altri Napoletani, dopo la dedicatoria di Blosio Palladio, si legge *Mariangeli* Accursii Protrepticon ad Coricium, che contiene 87. versi. Ed al registro 5. 3. non essendo in quel libro le carte numerate, si trova anche un Distico del medesimo Mariangelo.

Francesco Arsilio nell'Opuscolo *de Poëtis Urbanis ad Paulum Jovium*, che è in fine del suddetto libro, scrive.

Ut

Us volnerum Regina, supervolat athera, & alte
Immotum lumen felis in Orbe tenet
Sic illa genitus Mariangelus Urbe ———
Aliit, qua a Jovia nobile nomen habet
Felici ingenio solers speculatur, &c.

Ebbe anche Mariangelo Accursio un figliolo celebre per Lettere, e per bontà di costumi. Paolo Gualdo nella Vita di Gio: Vincenzio Pinelli, a carte 52., scrive, parlando del Pinelli.

Prater hos domi habuit Benedictum Octavianum, res Philosophicas, Theologicasque doctum, &c. Mariangeli Accursii Filium Franciscum ni fallor, insignem moribus, & doctrina.

MARINO CARACCIOLO s'aggiunga, e si registri *a carte* 207. appresso a Mario Zuccaro. Di esso scrive il P. Agostino Oldoino *a carte* 482., e 483. del suo Ateneo Romano.

Marinus, quem aliqui Martinum nominant ex nobili familia Neapolitana Caracciola exortus, in Romana Curia versatus, Protonotarius Apostolicus, Legatus ad Carolum V. Cæsarem, & ad Henricum Regem Anglum, pacem cum Cæsare Anglicano Regno peperit, quare a Paulo III. Romano Pontifice in ejusdem Imperatoris gratiam publicatus est Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Aquiro anno 1535., & iterum Legatus in Germaniam pro pace componenda inter ipsum Cæsarem, & Franciscum I. Regem Gallicum. Repentino morbo extinctus est Mediolani, quam Provinciam regebat Imperatoris nomine, die 28. Januarii anno salutis 1538. ætatis 69. In Metropolitana ejusdem Civitatis jacet sub hac Epigraphe.

Marino Caracciolo
Cardinali Neapolitano
Illustri genere orto,
Qui plurimis pro Pontifice
Cæsareque functus Legationibus, primam
Carolo V. Imp.
Ad Aquisgranam coronam imposuit.
Anglos ei conjunxit
Et Venetos:
Ac demum à Paulo III.
P. M.
In Cardd. numerum cooptatus,
Dum Provinciam Mediolan.
Ab eodem Carolo
Sibi creditā regeret, importuna morte, maxima
Cum Reipublicæ Christianæ
Jactura, sublatus est
5. Kal. Februar. 1538.
Annos natus 69.
Jo: Baptista Fratri opt. pos.

Hujus Literas typis editas inveniet anno 1574. De hoc plura Scipio Ammiratus, Franciscus de Petris in Familia Caracciola, Petrus Aretinus in Epistolis, & Ciaconius cum Anstariis in Vita.

Nel libro delle Lettere de' Principi, le quali o si scrivono da Principi, o a Principi, o ragionan di Principi, raccolte da Girolamo Ruscelli stampate in Vinegia l'anno 1573., a carte 134. fino a carte 136. si legge una Lettera di Fra Niccolò Scombargo, Tedesco, dell'ordine di S. Domenico, che fu poi detto Niccolò Cardinal di Capua, il quale fu dotto, e di così santa vita, che non essendo ancor Cardinale, ma solamente Arcivescovo di Capova fu in grandissimo predicaméto d'esser fatto Papa nelle due sedie vacanti, avanti la creazione di Papa Paolo Terzo, la quale fu da esso, essendo Cardinale, scritta a' 12. d'Agosto 1535., a Monsignor Marino Cardinal Caracciolo di Milano, dandoli distinta contezza della morte di Tomasso Moro, e principia così.

Vostra Signoria Reverendissima mi richiede, ch'io le scriva minutamente, come sia successa la morte, che questi di s'è intesa dell'infelice Messer Tomasso Moro, il quale poco tempo fa era Cancellier grande d'Inghilterra, ed io, che sono obbligato di servir Vostra Signoria Reverendissima in ogni cosa, son contento di servirla anche in questa, quantunque la materia molto mi dispiaccia, avendo a ragionare della ingiusta morte d'un huomo tanto dabbene, innocente, valeroso, ed antico amico mio, &c.

MARIO EQUICOLA, di cui si parla *a carte* 206., compose ancora il seguente libretto.

Introduzione di Mario Equicola al comporre ogni sorte di rima della Lingua volgare; Con uno eruditissimo Discorso della Pittura, e con molte segrete allegorie, intorno alle Muse, e alla Poesia. In Venez. per Sigismondo Bordogna 1555. in 4.

Del libro della Natura d'Amore, del quale si fa menzione a dette *carte* 206., ed è stato stampato, e ristampato molte volte, galantissima è la seguente edizione del Giolito.

Libro di Natura d'Amore di Mario Equicola di nuovo con somma diligenza ristampato, e corretto da M. Lodovico Dolce. Con una tavola delle cose piu notabili, che nell'Opera si contengono. In Vinegia appresso Gabriel Giolito, e Fratelli, 1554. in 12.

Il Doni nella sua prima Libreria, a carte 73., dell'edizione di Vinegia del 1550., scrive.

Mario Equicola, Oggi le genti si servono di certi Libretti moderni per veder le cose amorose; ed il piu delle volte scelgono i piu cattivi. Quando io ho letto l'Equicola della Natura d'Amore, m'è paruto un bel libro, perchè io guardo piu all'utile del senso, che alla bellezza delle parole.

Per i libri della Storia di Mantua scritti dall'Equicola, così scrive Leandro Alberti nella Descrizione di tutta l'Italia, a carte 134. dell'edizione di Vinegia del 1553.

Ha illustrato gli Equicoli, Mario d'Alveto, che lungo tempo dimorò con Francesco Gonzaga Marchese di Mantua, e scrisse in volgare molto elegantemente le Vite de' Signori Gonzaghi.

MARTA MARCHINA, di cui si parla *a carte* 208., ne si fa menzione, c'havesse composto cosa alcuna, se molte composizioni Latine, e puo credersi, o che vi sia un volume stampato di suoi versi Latini, o che almeno ne vadino molti di quelli per le mani altrui. Puo credersi, che sieno stampati, mentre il Padre Carlo di S. Antonio da Padua delle Scuole Pie, nel suo libro de Arte Epigrammatica ingerisce diversi Epigrammi della detta Marta Marchina. Per esemplo, scrive il detto Padre Carlo, a carte 89. del detto suo libro dell'edizione di Roma del 1675.

Martha quoque Marchinia Neapolitana, Poëtria venustissima, & perarguta, ut patebit sequenti Epigrammate, aliisque hoc in libro inserendis, allegoricè sic processit in Epigramm. de S. Philippo Nerio.

Delicias Nerius, &c.

L'istesso Padre Carlo, a carte 165. del medesimo libro, scrive.

Superioris conclusionis Epigrammatis Martialis, memor fortasse, ejus diligens imitatrix Martha Marchinia, bellè conclusit hoc Epigramma de Sanctis Justo, & Pastore Fratribus, &c.

Cernis ut impavidus, &c.

Dopo d'aver registrato l'Epigramma, soggiugne il Padre Carlo.

Ejusdem optima Poëtria est hoc Epigramma, de S. Vincentio, &c.

Quem nec virga furens, &c.

Ed a carte 181. scrive.

Hujusmodi contrarium legerem antea in conclusione sequentis Epigrammatis Marthæ Marchinia de SS. Pueris Justo, & Pastore fratribus, &c.

Digna Deo soboles, &c.

Dopo l'aver registrato il detto Epigramma, soggiugne a carte 182.

Eadem insignis Poëtria, perargutè sanè absolvit per contrarium hoc Epigramma de Aquila, qua Divum Richardum Episcopum Andriensem alarum umbra in itinere ab æstu defendit.

Aeris in medio, &c.

MASSIMO TROJANO Napoletano Musico del Duca di Baviera nel passato secolo s'aggiunga, e si registri *a carte* 209. appresso a Massimo da Salerno; compose egli un libro, il di cui titolo intero è.

Discorsi de' Trionfi, Giostre, Apparati, e delle cose piu notabili fatte nelle sontuose nozze dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Duca Guglielmo, primogenito del generosissimo Alberto Quinto, Conte Palatino del Reno, e Duca della Baviera alta, e bassa, nell'anno 1568., a' 22. di Febbrajo. Compartiti in tre libri, con un Dialogo dell'antichità del felice ceppo di Baviera. Alla Serenissima Regina Cristierna Danismarchi. Di Massimo Trojano da Napoli, Musico dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Duca di Baviera. In Monaco appresso Adamo Montano 1568. in 4.

Nella Lettera, o Prefazione a' Lettori scrive.

La stagion novella prossima, che viene, avrete il mio quarto libro delle Villanelle alla Napoletana, nate in Germania, e due copie di Madrigali a cinque, che a mia requisizione il Signor Orlando di Lasso, ed altri spiriti gentili della florida Capella di Baviera, hanno dati alle stampe di Vinegia in compagnia d'alcuni miei, &c.

A carte 191. per iscusare gli errori del libro scrive, che ne esso intendeva lo Stampatore, ne lo Stampatore lui.

Sotto il medesimo nome, e casato di Massimo Trojano si legge ancora il seguente libro.

Il Compendio del Signor Massimo Trojano, tratto dalle Osservazioni della Lingua Castigliana del Signor Gio: Miranda, nel quale in Dialogo si ragiona della differenza, e convenienza dell'Alfabeto Spagnuolo, e Italiano, col quale si puo imparare a leggere, intendere, parlare, e profferire la detta Lingua Castigliana. Con le Annotaz. del Signor Argisto Giusfredi, utilissimo non solo per saper la Lingua Spagnuola, ma per saper molte cose della Toscana. In Firenze appresso Bartolommeo Sermartelli 1601. in 4.

Scrive a carte 2.

Or su andiamo nel floridissimo Giardino del Signor Annibale Trojano mio Zio, &c.

MASUCCIO SALERNITANO si registri *a carte* 209., dopo Massimo da Salerno. Puo credersi, che sia quell'istesso Masuccio, il quale vien chiamato Masuccio Guardato

dal

dal Mazzella, nella sua Desetizione del Reguo di Napoli, a carte 75., dell'edizione del 1601. Non ci è dubbio, che nelle sue cinquanta Novelle ve ne fiano delle licenziose, e delle poco pie, anzi empie; ma nel tempo, nel quale esso scrisse, era grandissima libertà, come si puo vedere negli altri libri di que' tempi. In prova di che, veggasi, che esso non solo dedica alcune di quelle Novelle a Principi, e Cavalieri grandi, ma eziandio a Cardinali; anzi a Principesse fanciulle. La XVII. della seconda parte è dedicata *Al Reverendissimo Monsignore degnissimo Cardinale Napoletano*: ve ne sono eziandio alcune dedicate a Letterati, come la terza della prima parte a Gioviano Pontano, la quintadecima della stessa prima parte al Panormita, che grandemête loda; ma cô ragione niêtedimeno sono state proibite. Qui basterà di far mêzione di due edizioni di questo libro, comechè ce ne fieno dell'altre.

Il Novellino di Massuccio Salernitano, nel quale si contengono cinquanta Novelle. Impresso in Venezia nell' Officina Gregoriana, nell' anno del Signore 1522., a di 22. di Novembre, in 4.

Diede fuora questa edizione L. Paolo Rossello, dedicandola a Girolamo Soranzo Gentilhuomo Veneziano.

Le cinquanta Novelle di Massuccio Salernitano, intitolate il Novellino, nuovamente con somma diligenzia rivisse, corrette, e stampate. In Venezia per Marchio Sessa 1535., in 8.

Diede fuora questa edizione l' eruditissimo Sebastiano Corrado, e le dedica al Principe Gio: Battista Bojardo Conte di Scandiano. Ci sono ancora dell'altre edizioni in foglio.

In fine dell'Opera, nel parlamento al suo libro, si protesta l'Autore, chiamandone il Signore Dio per testimonio, che tutte sono Istorie. Gioviano Pontano ne' Tumuli, a carte 339., delle sue Opere, della edizione di Basilea in 8., compose il seguente tumulo al detto Masuccio.

Tumulus Masutii Salernitani Fabellarum egregii scriptoris.

Hic quoque fabellas lusit, tinxitque lepore
Conditor natis & sua dicta jocis.
Nobilis ingenio, natu quoque nobilis, idem
Et doctis placuit, Principibusque viris.
Masutius Nomen, Patria est generosa Salernũ,
Hae simul, & vitam prabuit, & rapuit.

Il Doni però nella Libreria, a carte 31., della edizione del Giolito del 1550. si burla di Masuccio, scrivendo:

Benedetto sia il Salernitano, che al manco non ha rubbato pur una parola del Boccaccio, anzi ha fatto un libro, il quale è tutto suo.

Ma non si puo negare con tutto cio che le Novelle sieno ingegnose, di modo, che i piu celebri Novellisti non si sono astenuti di rubargli le invenzioni di alcune di esse.

MATTEO AQUILANO, o vero dell'Aquila, di cui si parla *a carte 209., e 210.*, fu lodato dal Pontano, il quale facendo di esso menzione, come a dette *carte 210.* si dice, nel lib. 2. de fortitudine, a carte 81. scrisse.

Matthaus Aquilanus, qui nuper obiit, licet pedibus, & manibus captus, mirum est quantum Neapolitanis in studiis proficeret, Philosophiam, Theologiam, Naturales res assiduè docens.

MATTEO SILVATICO, di cui si parla *a carte 211.*, viene stimato Mantuano, e non Salernitano da Pietro Castellano, segnendo in cio l'opinione d'alcuni altri, che cioaffermarono. Scrive dunque il Castellano a carte 158. delle sue vite de' Medici Illustri.

Matthaus Silvaticus Patria Mantuanus, genere nobilissimus. Floruit anno CIƆCCCXIX. Scripsit ad Robertum Sicilia Regem, &c.

Dalche si vede l'error della stampa, che in vece del 3. ha posto il 2., ed ha posposto l'1., onde in vece di 1319. si legge a dette carte 211. della Bibliot. 1291., il che sta male, non regnando in Napoli allora Roberto.

MATTIA FASANO, di cui si parla *a carte 312.*, fu d'Ottato, e non d'Ottanto. Per secondo è da registrarsi, per maggior chiarezza, il seguente intero titolo della sua Opera.

Lume, e Specchio delle Virtù del R. P. F. Mattia Fasano da Ottato, Lettore Teologo dell'Ordine de' Predicatori, della Provincia del Regno di Napoli. Nel quale si dichiarano copiosamente tutte le virtù Teologali, Cardinali, e Morali, e si descrive sommariamente la Vita dell' Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino, &c. in Venezia 1607. appresso gli Eredi di Domenico Farri. in 4.

E per terzo è da sapersi, che 'l detto P. Fasano ha dato in luce altre Opere, come si vede dalla dedicatoria della suddetta sua Opera al molto Illustre Signor D. Emanuele D'Acugna intertenuto per Sua Maestà Cattolica nel Regno di Napoli, quivi leggendosi.

Perciò dopo l'avere io nell'altra mia Operetta trattato della bruttezza, e malignità del peccato, e della deformità de' vizj, insegnando il modo, e la maniera, come fuggire si deb-

si debbono. In questo piccolo compendio, adesso ho fatto a tutti chiaro, e manifesto, quanto che siano vaghe, e belle le virtù, &c.

E nel Procmio a' Lettori si legge.

Avendo io gia tre anni sono, nella dichiarazione da me fatta sopra i sette vizj capitali, per il comune beneficio dell'anime tanto care a Giesù Cristo Redentor di quelle, fatto chiaro, e manifesto, quanto dannosa cosa sia il peccato, e quanto detrimento a noi miseri mortali il vizio apporti. Mi sono in questo secondo Trattato ingegnato di far conoscere di quanto valore, utilità, e bellezza, sia la virtù, &c.

MICHELE SCOTTO, di cui si è parlato a carte 216, viene da alcuni stimato di nazione Scozzese, da altri Inghilese. Dello Scotto scrive Gio: Baleo Inghilese, prima Carmelitano, e poi scelleratissimo Apostata, nella centuria 14. degli scrittori dell' Inghilterra, &c. a carte 214., e 215., dell'edizione di Basilea del 1559.

Michaël Scotus 52.

Michaëlem Scotum non gravabor his addere, propter Auctores illos, qui ex Patrio solo Scotum esse putant, quum tamen Anglus, & Dunelmi educatus primùm, ex aliquorum eorum scriptis fuisse videatur. Adducam hoc loco Lelandi Antiquarii verba, ex ejus Opere de illustribus Anglis. Michaël Mathematicus (inquit) proprio cognomine Scotus dictus, non tamen à regione Natali: nam à fide dignis didici, eum in Dunelmensi ditione genitum, & ortum fuisse, ac prima in Litteris incrementa Dunelmi imbibisse. Maturior annis, Isidis vadum, & Lutetiam de more petiit, ubi Philosophia, ac mathematicis artibus diligentissimam adhibuit operam. Conscendit etiam tandem per gradus ad ipsa Theologia fastigia. Et quia Magia naturalis penitiores recessus investigavit, Necromanticus à vulgo creditus est. Comparatu autem doctarum linguarum cognitione, interpretationi se consecravit, qua parte, & bonas artes juvabat, Rogero Bacone non malo teste in libro de Lingnarum utilitate. Conradus Gesnerus Michaëlis meminit, cujus & opus de Physiognomia notat. Hac Lelandus. Claruit anno à divini Verbi Incarnatione 1290. Jo: Babliolo in Scotia Regnante.

Il medesimo Gio: Baleo, nella centuria quarta, al num. 67., a carte 351., scrive.

Michaël Mathematicus, proprio cognomine Scotus fuit dictus, sed non à regione natali, ut Lelandus noster habet. Nam ille à fide dignis didicisse se affirmat, eum in Dunelmensi ditione genitum, & ortum fuisse, ac prima in Litteris incrementa Dunelmi imbibisse. Mathematicis artibus diligentissimam exhibuit operam. Alia deinde multa, pro adipiscendis scientiis naturalibus, Astrologus peritissimus, peragrabat Orbis terrarum loca. Etiam conscendit tandem per gradus ad ipsa Theologia sacra fastigia. Ubi nempe Joannes Baconthorpius, in tertio sententiarum, dist. 33. & quest. 3. de Legis justitia disputat, istum introducit non levem Auctorem, pro suo confirmando argumento. Ut quòd ea justitia virtus sit moralis, & ad alias morales virtutes conducit, sicut est genus ad species. Et quia Magia naturalis penitiores recessus investigavit, Necromanticus, à vulgo creditus est. Comparata autem & doctarum Linguarum cognitione, interpretationi se consecravit, qua parte & bonas artes juvabat. Rogero Bacone non malo teste in libro de utilitate Linguarum. Eximius iste Physicorum motuum, cursusque syderei indagator, inter catera ingenii sui monumenta composuit, jussu Friderici Secundi Imperatoris, cùm adhuc juvenis esset.

Super Auctorem sphara lib. 1. Sicut dicit Philosophus in principio.

In Aristotelis Meteora lib. 4. Tibi Stephane depromo hoc Opus.

De Constitutione Mundi lib. 4. Maxima cognitio Natura, & scientia.

De Anima quoque lib. 1. Intendit per subtilitatem demonst.

De Cœlo, & Mundo lib. 2.

De Generatione, & Corruptione lib. 2.

De Substantia Orbis lib. 1.

De Somno, & Vigilia lib. 2.

De Sensu, & Sensato lib. 2.

De Memoria, & Reminiscentia lib. 2.

Contra Averroim in Meteora lib. 1.

Imagines Astronomicas lib. 1.

Astrologorum dogmata lib. 1.

In Ethica Aristotelis lib. 10.

De Signis Planetarum lib. 1.

De Chiromantia lib. 1.

De Physiognomia lib. 1.

Abbreviationes Avicenna lib. 1.

De Animalibus ad Casarem lib. 1.

Prater hac nihil Opusculorum ejus vidi, quamvis his longè plura ediderit. Fusiùs hunc in suis commendans scriptis Jo: Picus Mirandula, Symporianus Champerius, Cornelius Agrippa, & alii Auctores. Claruit senex, anno a communis salutis origine 1290. sub Rege Eduardo Primo.

Il detto Baleo, nella prima edizione della sua Opera stampata *Wesalia per Theodericum Plateanum*, 1549. in 4., alla centuria terza, pag. 120., l'aveva fatto Scozzese, scrivendo.

Michaël Medicus, natione Scotus, clarissimus sui temporis Philosophus, Mathemati-

maticus, & Astrologus, &c.

Dal che si vede l'incostanza del Baleo, il quale non vedesi come abbia potuto dir la verità nel luogo sopra citato, la dove scrive, che lo Scotto venghi celebrato da Pico della Mirandula; poichè questi il chiama *Scriptorem nullius ponderis*. Ed ecco le sue parole nel lib. XII. in Astrolog. Cap. VII., pag. 729. dell'ediz. di Basilea del 1572.

Crevit autem per ea tempora studium Mathematicæ, sicut totius quoque Philosophiæ, disciplinarumque omnium in Hispania, in qua cum regnaret Alphonsus in numeris Mathematicis, & Cœlestium motuum supputatione diligentissimus, amaret quoque divinatricem vanitatem, alioquin Philosophiæ studiis non imbutus, & in ejus gratiam Arabum, & Græcorum multa ejus artis monumenta ad nos pervenerunt, per Joannem præsertim Hispalensem, & Michaëlem Scotum, scriptorem nullius ponderis, multæ verò superstitionis.

Potrà essere, che sia forse stato lodato lo Scotto dal Pico in altri luoghi; del che però è da dubitarsi grandemente.

Il Pitseo, nelle sue Relazioni Istoriche de rebus Anglicis, scrive, a carte 374.

De Michaële Mathematico.

Michaël Mathematicus, cognomento Scotus, natione Anglus, Patria Dunelmensis, nam ibi, teste Lelando, fuit in lucem editus, & usque ad juveniles annos in bonarum Litterarum studiis educatus. Maturescente autem cum ætate ingenio, partim Oxonii, partim Parisiis Mathematicas, & Philosophicas scientias diligenter didicit, & Astrologus cum primis peritissimus evasit. Peragratis autem multis regionibus, & visitatis variis Academiis, tandem Theologicis studiis se dedidit, in quibus non pœnitendos fecit progressus. Unde Jo: Baconthorpius in parte tertia sententiarum distinctione tricesima tertia, agens de Justitia Legis, hunc citat tanquam auctoritatis magnæ Theologum: sed ingenti naturali propensione, quasi quodam suo pondere, ita ferebatur ad studia Mathematica, ut cæteris postpositis, in his potissimùm desudaverit, maximamque ætatis suæ partem posuerit. Quem etiam in finem ferunt eum præter Linguas Græcam, & Hebræam, Arabicam etiam, & Chaldaicam, incredibili fervore perdidicisse, ut eum non effugerent illa, quæ de rebus Mathematicis in quacunque lingua scripta essent. Quod & colligi videtur ex Rogero Bacono, in libro de Utilitate Linguarum. In prædictionibus futurorum ex inspectione motuum, cursuum, conjunctionum siderum, Planetarum, & aliorum Cœlestium corporum; item in exercitio, & praxi mirabili Magiæ naturalis, tam occultos penetravit rerum abstrusarum recessus, tam reconditos præscivit, & prædixit effectus, ut apud Vulgus pro Necromantico haberetur. Prudentum tamen, & cordatorum hominum longe aliud fuit judicium, qui potiùs perspicax ejus in scrutandis rebus abditis admirabantur ingenium, laudabant industriam; quam reprehendendam judicabant curiositatem, suspiciebantque hominis scientiam, non suspicabantur culpam. Eum Imperator Fridericus Secundus habuit in deliciis. Eum suis temporibus inter alios summis ornabant laudibus Jo: Picus Mirandula Comes, Symphorianus Champerius, Cornelius Agrippa, viri doctrina insignes. Sed optimum omnium testimonium Auctori præbebunt Opera sua, quibus apud omnem posteritatem nomen suum reddidit immortale. Licet enim ex iis, quæ in re Philosophica scripsit, non omnia, & quæ de Theologicis mysteriis exaravit, nulla prorsus inveniam; talia tamen ad nos venerunt, quæ, & qualia singularem hominis eruditionem omnibus abundè testatam faciunt. Scripsit enim maximè Friderici Secundi Cæsaris jussu.

De Animalibus ad ipsum Cæsarem lib. unum.

In Aristotelis Ethica libros decem.

In ejus Meteora lib. quatuor. Tibi Stephane depromo hoc Opus.

In Meteora contra Averroëm librum unum.

In Aristotelem de Anima lib. unum. Intendit per subtilitatem demonstrare.

De Cœlo, & Mundo libros duos.

De Memoria, & Reminiscentia libros duos.

De Generatione, & Corruptiones libros duos.

De Somno, & Vigilia libros duos.

De Sensu, & Sensato libros duos.

Super Auctorem Sphæra lib. unum. Sicut dixit Philosophus in principio.

De Constitutione Mundi lib. quatuor. Maxima cognitio Naturæ, & Scientiæ.

De Substantia Orbis lib. unum.

Astrologorum dogmata lib. unum.

Imagines Astronomicas lib. unum.

De Signis Planetarum lib. unum.

De Chiromantia lib. unum.

De Physognomia lib. unum.

Abbreviationes Avicennæ lib. unum.

Et alia plurima. Claruit anno post incarnatum Dei Verbum 1290. dum in Anglicani Regni solio sedebat Eduvardus Primus.

Dante, nel Canto XX. dell'Inferno, a carte 97., dell' ediz della Crusca, dello Scotto fa menzione co'seguenti versi.

Quell'altro, che ne'fianchi è così poco
Michele Scotto fu, che veramente

Delle

Delle Magiche frode seppe il giuoco.

Il Laodino sopra questo luogo di Daote scrive.

Alcuni vogliono, che questo Michele fosse Spagnuolo, la consuetudine de' quali in quei tempi era di portare vestimenti molto assettati, e cignersi stretto, onde vogliono, che per questo dica; Che ne' fianchi è così poco. Alquanti dicono, che fu dell'Isola di Scozia, e però lo chiama Michele Scotto. Ma tutti conchiudono, che fosse ottimo Astrologo, e gran Mago. E spesso convitava senza alcuna preparazione di vivande, e doppo in su l'ora del mangiare, costringeva spiriti a condurle di diversi luoghi, e diceva, questo viene dalla cucina del Re di Francia, e questo da quella del Re d'Inghilterra. Fu Astrologo di Federigo Secondo, e a lui scrisse un libro, lo qual Benvenuto afferma aver letto, e in quello dice aversi notizia di molti segni della Natura. Predisse a Federigo, che morrebbe in Firenze; ma ingannollo l'equivocazione del nome, percioc chè non morì nella nostra Città, ma in Puglia in un Castello detto Firenzuola. Vide la morte sua dover procedere da un piccolo sassolino di certo peso, e così avvenne; perciocchè essendo in Chiesa à capo scoperto per onorare il Corpo di Cristo, la fune della Campana gli fece cadere un sassolino in capo, lo quale egli pensando conobbe, che era del peso, che aveva preveduto, e giudicossi morto, e così morì, &c.

Il Vellutello sopra l' istesso luogo di Dante.

Michele Scotto fu di Scozia; e dice esser sì poco ne' fianchi, rispetto a' brevi, e schietti abiti, che non solamenti gli Scozzesi, ma gl' Inglesi, Fiamminghi, e Franzesi usavano allora, &c.

Si tralascia di copiare il testante di quello scrive il Vellutello, perchè non dice nulla di nuovo, ma l'istesse cose del Landino, il di cui luogo si è copiato.

Or che'n que'tempi si parlasse per tutto di Michele Scotto, come di un grandissimo Mago egli è cosa più che certa, ed oltre a Dante, anche il Boccaccio fa dire a Bruno nella novella ottava della nona giornata, a carte 221., della tanto cercata edizione di Firenze de' Giunti del 1527.

Dovete dunque, disse Bruno, Maestro mio dolciato sapere, che egli non ha ancora guari, che in questa Città fu un gran Maestro in Nigromanzia, il quale ebbe nome Michele Scotto, perciocchè di Scozia era, e da molti gentilhuomini, de' quali pochi oggi son vivi, ricevette grandissimo onore, e volendosi di qui partire, ad instanzia de' preghi loro ci lasciò due suoi sofficienti discepoli, a' quali impose, che ad ogni piacer di questi cotali gentilhuomini, che onorato l'avevano, fossero sempre presti. Costoro adunque servivano i predetti gentilhuomini di certi loro innamoramenti, e d'altre cosette liberamente, &c.

E da maravigliarsi, che ne il Landino, ne il Vellutello abbia accennato il detto luogo del Boccaccio.

Su questa fama, e vaoa credēza della Magia dello Scotto, scherzò Merlino Coccajo, nella Maccheronea 18., a carte 358. dell'edizione del Bevilacqua del 1564., dicendo.

Ecce Michaëlis de Incantu regula Scoti,
Qua post sex formas cara fabricatur imago
Demonii Sathan, Saturni facta piombo.
Cui suffimigio per sirica rubra cremato,
Hac (licet obsistant) coguntur amare puellæ.
Ecce idē Scotus, qui stando sub arboris umbra,
Ante characteribus designat millibus orbem,
Quatuor inde vocat magna cum voce diablos,
Unus ab Occasu properat, venit alter ab Ortu,
Merridies terzum mandat, Septētrio quartū,
Consecrare facit freno conforme per ipsos,
Cum quo vincit equm nigrum, nulloq; veduttū,
Quem, quo vult, tanquam turchesca sagitta cavalcat,
Sacrificatque cemas ejusdem sape cavalli.
En quoq; depingit Magus idē in littore navē,
Qua vogat totum octo remis ducta per orbem,
Humana spina suffimigat inde medullam.
En docet, &c.

Il Naudeo a carte 495. 496. 497. e 498. del suo libro intitolato, *Apologie pour tous les grands Personnages qui ont esté faussement soupçonnez de Magie*, si sforza di purgare dalla Magia Michele Scotto; ma si tralascia di copiare ciò che scrive il Naudeo per issfuggir la lunghezza, quando ragionevolmente si possa.

Nella libreria del Signor Magliabechi sono i seguenti libri dello Scotto.

Eximii atque Excellentissimi Physicorum motuum, cursusque Syderei indagatoris Michaëlis Scotti super Auctorem Sphæræ, cum quæstionibus diligenter emendatis.

Il detto libro è stampato unitamente con un altro libro, il di cui titolo è.

Sphæra cum Comment. in hoc volumine contentis videlicet Cicchi Esculani cum textu. Expositio Jo: Baptistæ Capuani in eandem. Jacobi Fabri Stapulensis. Theodosii de Spher. Michaelis Scoti, &c. Venetiis impensa Heredum quondam Domini Octaviani Scoti 1518. in fol.

Il libro dello Scotto si trova nel detto volume a carte 104., e principia. *Incipit expositio perfecta Illustrissimi Imperatoris Domini D. Federici precibus.* finisce a carte 115.

In oltre. *Michaëlis Scotti libellus de secretis Naturæ.*

Di questo libretto vi sono diverse edizioni

ni antiche, e per ordinario si trova ristampato in fine di quasi tutte l'edizioni del libretto falsamẽte attribuito ad Alberto Magno *de secretis Mulierum*.

Nell' edizioni di Amsterdam del Jansonio del 1662., si trova a carte 119., e principia.

Michaëlis Scoti rerum naturalium perscrutatoris Proëmium in secreta Naturæ ad D. Fridericum Romanorum Imperatorem. Imperator, inter cætera, quibus te oportet esse sollicitum, &c.

Fu stampato molte volte il detto librettto tradotto in Lingua Italiana, e per lo piu col seguente titolo.

Fisonomia, la quale compilòe Maestro Michele Scoto a' preghi di Federigo Romano Imperatore Huomo di grande scienzia. Ed è cosa molto notabile, e da tener segreta, però che è di grande efficacia, e comprende cose secrete della Natura, che bastano a ogni Astrologo. Ed è diviso il libro in tre parti. In Venez. in 8.

E da maravigliarsi, che ne il Baleo, ne il Pitseo facciano menzione, che lo Scotto traduisse dalla Lingua Arabica nella Latina i libri d' Aristotile dell' Istoria de gli Animali, il di cui titolo è.

Libri XIX. Aristotelis de Historia Animalium, ex Arabico in Latinum translati à Michaele Scoto. Incipit in nomine.

Un M. S. se ne trovava nella Libreria di Monsignor Carlo di Monteal Arcivescovo di Tolosa, come si puo vedere nel Labbeo, a carte 203. di *Bibliotheca M.SS. Librorum*.

MICHEL ANGELO CATALANO, di cui si parla *a carte* 216., e 217., bisogna credere che avesse composta la prima parte ancora de' Panegirici. Fu fratello del Dottor Niccolò Catalano da Santo Mauro, di cui si parlerà a suo luogo, il quale compose quel libro intitolato *Fiume del Terrestre Paradiso, &c.*

MUZIO PANSA, di cui si parla *a carte* 217., e 218. compose *la Libreria Vaticana*, e'l *Vago e dilettevole Giardino di varie Lezioni*, i quali non sono libri diversi, come quivi si registrano, ma è un sol libro, mutato però nel frontispizio. Si trascrive qui il titolo intero del detto libro, perchè, oltre al registrarsi nella Bibliotеca in Compendio, si commette anche qualche errore.

Della Libreria Vaticana Ragionamenti di Muzio Pansa, divisi in quattro parti. Nelle quali non solamente si discorre dell'origine, e rinovazione di essa: ma anco con l'occasione delle Pitture, che vi sono nuovamente fatte, si ragiona di tutte l'Opere di N. S. Papa Sisto V. Di tutte l'Istorie de' Concili Generali, fino al Tridentino. Delle Librerie famose, e celebri del Mondo. Di tutti gli huomini illustri per l'invenzione delle lettere. Con l'aggiunta degli alfabeti delle Lingue straniere, e con alcuni Discorsi in fine de' libri, e della stampa Vaticana, e di molte altre Librerie, sì pubbliche, come private in Roma. Con tre tavole. Una degli Autori citati; l'altra de' discorsi; e la terza delle cose notabili, nuovamente poste in luce. All' Illustrissimo Signor Scipione Gonzaga Cardinale di S. Chiesa. In Roma appresso Gio: Martinelli 1590. *in* 4.

In oltre, di quell'altro suo libro *de Osculo, seu consensu Ethnica, &c.* e si scrive nella Biblioteca *tomi quatuor, Mutio Pansa Pinnensi Auctore impress. Theate, &c.* in questa maniera par che sieno stampati tutti e quattro i tomi; e pure solamente il primo è in luce, facendo l'Autore fine al Trattato con le seguenti parole.

Finem primo huic libro cum gratiarum actione Deo faciamus.

Oltre a cio, nella Biblioteca si scrive. *Fuit iterum impress. Marpurgi* 1605. *in* 8. *De Unione Ethnica, & Christiana Philosophiæ, &c.* Questa edizione non va co'l titolo *de Unione* come quivi si scrive, ma si trova con l'istesso titolo *de Osculo, seu consensu*, il quale è.

Mutii Pansæ Pinnensis Philosophi, & Medici Clarissimi de Osculo, seu consensu Ethnicæ, & Christianæ Philosophiæ Tractatus. Unde Chaldæorum, Ægyptiorum, Persarum, Arabum, Græcorum, & Latinorum mysteria, tanquam ab Hebræis desumpta, fidei nostræ consona de Deo deducuntur. Marpurgi typis Egenolphi Acad. 1605. *in* 8.

MUZIO PIGNATELLO, di cui appena si parla *a carte* 347., che dovea registrarsi *a carte* 218. innanzi a Muzio Recco, fu fratello di Ascanio Pignatello, di cui si è parlato a suo luogo. Viene Muzio Pignatello introdotto da Torquato Tasso per uno degl'Interlocutori del suo Dialogo intitolato il Porzio. Nel detto Dialogo vengono non solamente celebrati grandemente gli Antecessori del Pignatello, ma ancora esso medesimo, facendo il Tasso dire al Porzio a carte 134.

Nostra è la ventura, se ventura e non providenza è quella, che suole onorare le Scuole de' Filosofi con la presenza di così nobil Cavaliere; alla cui gloria non è Teatro alcuno sì grande, che non fosse angusto; e gli Eserciti medesimi, e i larghissimi campi, sarebbono appena capaci della sua, e di quella grandezza d'animo, che dalla nobilissima sua stirpe è derivata.

Nel medesimo Dialogo fa dire il Tasso a Muzio Pignatello, a carte 136.

Piaccavi dunque di mostrarmi qual giovamento io possa trarre da quest'istudj d'Aritmetica, di Geometria, e di Musica, ne' quali ho tenuti occupati molti anni della mia gioventù, &c.

Il Foppa nell'argomento al sopraonominato Dialogo del Tasso riferisce, e trascrive un luogo di Tomaso Costo nelle Storie di Napoli; il qual luogo è degno di registrarsi qui ancora, mentre in quello si racconta l'infelice morte del Pignatello, e io quante cose fosse egli dotto, oltre alle suddette. Scrive dunque il Costo.

Il giorno primo di Marzo dell'anno 1579. facendosi in Napoli una Festa di molti Cavalieri Mascherati, avvenne, che Muzio Pignatello, uno de' figliuoli del Marchese Vecchio di Lauro, ch'era della loro schiera, correndo a prima giunta, precipitò egli, e'l Cavallo in tal modo, che essendo allora intorno alle 21. ore, non visse piu, che insino a notte, se viver si puo dir, che fosse lo spazio di quelle poche ore, nelle quali privo de' sentimenti giacque come morto. Erano il misero padre, e la sventurata moglie con altri parenti a' balconi, e si videro perir dinnanzi a gli occhi, senza potergli dare ajuto, quegli il figliuolo, e questa il marito, e chi vide quel vecchio, che s'appressava all'età di ottanta anni, non morire a si fiero spettacolo, s'accertò, che un estremo dolore non puo dar subita morte ad un huomo. Non fu persona, di qualunque grado si fosse, a cui la morte di quello sfortunato Cavaliere non dispiacesse infino all'anima, imperocchè egli era notissimo a ciascuno per intelletto raro, e ammirabile, in cui pareva, che la Natura si fosse compiaciuta di fare una raccolta di tutte quelle doti, che ella suol compartire solamente a preclari huomini. Era Muzio Pignatello di trent'anni, di giusta, e ben proporzionata statura, di pelo biondo, di color chiaro, di sanissima complessione, di corpo agile, nerboruto, e gagliardo; onde si esercitava continuamente in giuocar d'arme, e in saltare, e in volteggiare, e in cavalcare, e in ballare, e in ogni altra attitudine conveniente a Cavaliere; torneava, giostrava, ed il tutto faceva con tanta felicità, che pochi in alcune cose lo pareggiavano, ma in tutte ninno. Benchè pochissimo sarebbe tutto cio, s'egli non fosse stato maravigliosamente versato in molte sorti di scienze, percioecchè egli fu e Filosofo, e Teologo, e Matematico, e Cosmografo, e Arismetico, e Oratore, e Poeta; Diede opera alla Musica; non fu senza cognizione d'Astrologia; inteso d'Architettura; ardi di far macchine di legno non tentate da altri Ingegnieri; soleva spesso dettare a diversi Cancellieri a un tratto ad imitazione di Cesare, e fra l'altre, maravigliosa fu quella volta, che scrivendo egli medesimo, dettò a venticinque in diversi Linguaggi, e sopra varj soggetti in presenza di molti Signori, e di altre persone di qualità, che tutti ne stupirono; si come aveva fatto poco avanti il Cardinal Granvela, vedutolo dettare nell'istesso modo a diciotto. In somma non fu cosa difficile, e bella, dove egli con suo sommo onore non ponesse le mani. Arroge, che nel colmo di tante virtù, egli era affabile, piacevole, certesissimo, e liberale.

Questo luogo del Costo si è trascritto dal Foppa; chi vorrà vederlo in fonte, lo troverà nel libro terzo, a carte 80., e 81. del Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli del Costo, dell'edizione di Vinegia del 1613. in 4. Il Foppa però lo registra fedelmente, levando solo alcune poche parole in principio.

Il medesimo Foppa, dopo avere registrate le suddette parole del Costo, soggiugne.

Fin qui l'Elogio, a cui altro non si dee aggiugnere, se non forse, ch'egli fu fratello d'Ascanio Pignatello, per le sue Liriche Poesie così chiaro.

Ascanio Pignatello scrisse una lunga, e bella Canzone in morte di Muzio suo fratello, la quale si legge a carte 52. delle sue Rime, e principia.

Salisti al Cielo, e i pregi tuoi ti furo
Quasi scala al Fattore, a lui ritorno
Festi spirto beato, in lui fe giorno
Quel Sol, che cadde agli occhi nostri oscuro.

Finisce, dicendo alla sua Canzone.

Di lui, che sopra il freddo figlio esangue
Padre piange infelice, acqueta il lutto,
Di, che del fior, che qui troncato langue
A se Dio colse, e'n Ciel ripose il frutto,
Ivi fra gli altri onor, fra i pregi suoi
Or lo miri, e contempli, e godra poi.

MUZIO SORGENTE si aggiunga, e si registri a carte 218. appresso a Muzio Sforza. Fu egli Presidente della Reg. Camera della Sõmaria, e fratello di Marco Antonio Sorgente, di cui si è parlato di sopra al suo luogo. Scrisse le Annotaz. sopra il trattato del Prefetto Pretorio, e altri antichi Magistrati, chiamato ancora con altro titolo Napoli Illustrata, di Marco Antonio suo fratello, le quali si trovano stampate unitamente col menzionato libro di Marco Antonio, che di sopra si è registrato, e cominciano a carte 317. e finiscono a carte 454. il titolo è il seguente.

Mutii Surgentis Sacri Palatii Exquaestoris, Regalisque Patrimonii Curateris in M. Antonii minoris germani Illustratae Neapolis primum librum adnotationes.

Nella

Nella Lettera, ch'è in principio dell'Opera di Marco Antonio Sorgente, che si è citata di sopra ad altro fine, la quale fu scritta da Gio: Montoya de Cardona a Muzio Sorgente, fra l'altre cose, si legge.

Quandoquidem non modò illius, praclarissimi Marci Antonii Surgentis Germani fratris tui nomen quasi de tumulo per te translatum ad aternum &c., sed quicquid ille de rebus Patria Neapolis, & Regni, quicquid de Urbis ejusdem sedilibus, & Regimine: quicquid de Regis Patrimonio, vel de Officio Praf. Pratorio, & aliis in multos libros perficiendum attigerat, & imperfectum fati celeritate, & immaturitate, reliquerat, ac diversis schedis dispersum (veluti Sybilla foliis) variisque mendis involutum, suprema (ut ajunt) manu adhibita disposuisti, emendasti, & accuratè perfecisti, omnibus legendum, atque admirandum proposuisti; & Germana potiùs pietati consulens, quàm propriis laudibus, doctissimas lugubrationes tuas de Regni Regalibus jam pridem susceptas, & eò perductas ut earum editioni proximam expectationem jam teneremus intermisisti, &c.

Vedi ancora in Marco Antonio Sorgente.

N

NICCOLO CATALANO si aggiunga; e si registri *a carte* 221. appresso a Niccolò Carbone, fu fratello di Michel Angelo Catalano, di cui si è parlato a suo luogo, compose il seguente libro, il quale fu stampato con gran numero di figure intagliate in rame.

Fiume del Terrestre Paradiso, diviso in quattro capi, o discorsi. Trattato difensivo del Signor Dottor Don Niccolò Catalano, da Santo Mauro. Ove si ragguaglia il Mondo della verità dell' antica forma dell' abito de' Frati Minori instituita da S. Francesco. Dato alle stampe dal P. M. Giulio Antonio Catalano da S. Mauro Ministro Provinciale di S. Niccolò Minore Conventuale, e dal medesimo dedicato all' Eminentissimo e Reverendissimo Signore il Signor Cardinale Pier Luigi Carafa Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, e in Bologna Legato della Santità di N. S. Papa Innocenzio X. In Firenze nella Stamperia di Amadore Massi 1652. *in* 4.

Il detto P. M. Giulio Antonio Catalano, fra l'altre cose nella dedicatoria, scrive.

Il Signor Dottore D. Niccolò Catalano servo riverentissimo di V. E., e mio fratello (la cui anima sia per sempre nell' eternità de' secoli a noi futuri benedetta, e felice) &c. Si diede al Componimento di questa Opera portato piu dalla universalità del Genio, dalla nobil vivezza dell' intelletto, che da consigliato motivo, che avesse di guadagnarsi nel Mondo fama di Letterato, &c. S'appigliò a questa fatica piu per interrompere il filo delle sue gravissime occupazioni, che per &c. Piu per soddisfare alla pubblica, e privata divozione, che professava alla mia Religione, in cui godeva allora il grado di primo Assistente dell' Ordine, e ora di Ministro Generale, il Reverendissimo Padre Maestro Michel Angelo Catalano, di lui stimatissimo fratello, e mio Superiore, e Signore, che per voglia, &c.

Come si è detto sono in questo libro molte figure, intagliate in rame, di varie pitture, che sono in diversi luoghi di S. Francesco, e di altri. Fu questo libro proibito, per quel che si suppone, ad instanza de' Padri Cappuccini.

NICCOLO FRANCO, di cui si parla *a carte* 221., compose l'Opere, che quivi si registrano, ma non sono tutte stampate, come in detto luogo si afferma, sì come sono le Vite de' Poeti Moderni, il Duello, le Cento Novelle, l'Utile, e danno delle stampe, ed altre Opere, che mai non sono uscite in luce. Altri ancora, c' hanno scritto del Franco han commesso l'istesso errore, non distinguendo l'Opere stampate dalle non impresse di questo Scrittore. Veggasi il Doni, a carte 98. della seconda parte della sua Libreria, il quale registra le dette Opere del Franco, ed altre per non istampare, ma manoscritte.

In oltre, quivi si registrano l'edizioni peggiori delle Lettere, del Petrarchista, e de' Dialogi; onde non è fuor di proposito registrarne qui alcune delle migliori, le quali non sono castrate; che sono le seguenti.

Le Pistole Volgari di M. Niccolò Franco. In Venez. nelle stampe di Antonio Gardane, li 20. *d'Aprile, nell'anno del Signore* 1539. *in fol.*

Si trova un'altra edizione in 8. anche non castrata, e nella quale si trovano piu Lettere, che non si trovano nella suddetta in foglio; ma pure puo credersi, che nemeno sieno tutte, e ne sia stata levata alcuna.

Dialogi piacevoli di M. Niccolò Franco, nuovamente con somma diligenzia stampati. Con una tavola di nuovo aggiunta, di tutto quello che nell' Opera si contiene. In Venez. per Gabbriel Giolito de' Ferrari, 1542. *in* 8.

Il Petrarchista; Dialogo di M. Niccolò Franco, nel quale si scuoprono nuovi segreti sopra il Petrarca, e si danno a leggere molte

Lettere, che il medesimo Petrarca in Lingua Toscana scrisse a diverse persone. Cose rare, e non mai più date in luce. In Venez. appresso Gio:Giolito de' Ferrari. 1539. *in* 8.

Le suddette edizioni di qoe' tre libri di Niccolò Franco, come si è detto, sono le migliori. Egli è però vero, che in tutte e tre questi libri si leggono di strane cose, parlando il Franco con una grandissima libertà, ma non per questo si veggono nell'Indice de'libri proibiti. Sono ben proibiti i versi del medesimo Niccolò contro Pietro Aretino, che fecero grondissimo romore, e di essi non si è fatta menzione alcuna nella Biblioteca. In fine de'Dialogi Marittimi del Bottazzo si trovano stampate alcune rime marittime del Franco. Questo libro si trova col seguente titolo.

Dialogi Marittimi di M. Gio: Jacopo Bottazzo, ed alcune Rime Marittime di M. Niccolò Franco, e d'altri diversi spiriti dell'Accademia degli Argonauti. All' Eccellenza del Marchese di Soncino il S. Conte Massimiano Stampa. In Mantova per Jacopo Ruffinelli, nell'anno 1547. *in* 8.

Nel detto libro le Rime Marittime del Franco principiano a cette 128. In fine de'Dialogi, a carte 127., vi silegge.

Il Dialogo d'Alessandro ancora, che fu notato nell' Indice, non dimeno si è differito nel secondo libro, ove con essosi daranno a leggere due Dialogi di M. Niccolò Franco, cioè quello de' Pesci, e quello della Fortuna, e due altri del Signor Francesco Arrivabene, cioè quello dell' Isole, e quello del Bussolo, e della Calamita.

Il secondo libro, che si promette puo credersi, che non sia uscito in luce, e per conseguenza ne meno saranno stampati que'due Dialogi del Franco, de'Pesci, e della Fortuna. Stimasi, che in elcuni luoghi de'detti Dielogi del Bottazzo, sotto altro nome, si parli di Niccolò Franco.

Di molti, e molti che parlono di questo Scrittore, basterà registrarne qui solamente tre, o quottro, oltre a quei, che si sono riferiti nella Biblioteca. Gio:Matteo Toscano nel Pep.lib.4.p.106.

Nicolaus Francus 177.

Fuit flagellum, dum flagelli Principum
Francus favorem est consequutus Principum.
Sed culpa eisdem factus affinis, dedit
His, ipse quas exegerat, graves magis
Pœnas, adactus Principis jussu in crucem.

Francus Beneventanus, & Græca, & Latina Lingua peritus, Petri Aretini bonarum litterarum prorsus expertis diu studia juvit, verùm cùm labori præmia non responderent, secessit ab eo: summque dolerem publicato in eum famosissimo libello ultus est: quem magno plausu vulgus excepit. Mox Venetiis Romam se contulit, ubi cùm aliquot annos sacris initiatus vixisset, denique in maledicendi morbum recidit. Itaque a Pio V. Pont. Max. damnatus in crucem sublatus est. Scripsit Epistolas, Dialogos festivissimos. Odysseam Etruscis carminibus inchoaverat. Extant & ejus Latina Epigrammata.

L'Ammirato ne' Ritratti, a carte 249. e 250., del secondo tomo degli Opuscoli.

Niccolò Franco.

Niccolò Franco Beneventano scrisse dieci Dialogi a guisa di Luciano, molto ingegnosi. Ebbe gara con Pietro Aretino, e si scrissero contro l'un l'altro. Essendo gia vecchio si diede a comentar la Priapeja, la quale vietatali, o fattagliela ardere da Paolo IV., si accese di tanta ira contra'l Pontefice, come quel che parea, che avesse distrutto tutto lo sforzo del suo ingegno, che subito che per la sua morte vide il tempo opportuno, non tardò a vendicarsene con la penna, la qual cosa tollerata da Pio IV., mentre egli col Cardinal Morona si riparava, fu severamente punita da Pio V., il quale sotto titolo di famosi libelli, venuto in mano di Giudici Criminali, in tempo che'l Gran Duca Cosimo si trovava in Roma per prender la Corona del Gran Ducato di Toscana, il fece finalmente impiccar per la gola. Quando l'infelice vecchio, con una barba lunga, e canuta, e d'aspetto anzi reverendo, che no, si vide in sulla scala, col capestro alla gola, come se confessasse d'aver fallato, ma non sì fattamente, che tal pena n'avesse a patire, disse in modo, che fu da molti sentito. Questo è pur troppo. *Ed in vero, increbbe la sua morte a ciascuno, considerando, che così rigidamente erano i falli della lingua in quella città puniti, ove molte scelleratezze di mano erano molte volte restate impunite.*

Che fosse dispiaciuta a molti la ignominiosa morte del Franco, oltre al suddetto luogo dell'Ammirato, si ha da un luogo di Tuano nello suo vita, a carte 1172., in fine del terzo tomo delle sue Storie dell'edizione di Francofort del 1658., quivi leggendosi.

Dolebat, & Aonii Palearii Verulani, & Nicolai Franci Beneventani vicem, qui, illa quidem, ob nimiam in pietate simplicitatem, sic enim loquebatur, ad ignem; hic ob invisam Cœlo Romano in sermocinando libertatem sub Pio V. ad furcam est damnatus, &c.

Il nostro Signor Antonio Magliabechi, in una sua Lettera, afferma, che, essendo esso di pochissima età, intese dire da persona

na venerabile, e molto dotta, alla quale avea narrato la morte del Franco chi vi s'era trovato in Roma presente, che fosse stato Niccolò Franco impiccato di notte, a lume di torce, e che era tutto il luogo parato a bruno, deplorando concordemente tutti gli astanti il suo infelice caso, non astenendosi dallo sparlare apertamente di chi per una Pasquinata, lo faceva così infamemente, in quella così grave età morire. Aggiugneva costui, che fama ancora fu, che veramente il Franco non fosse stato l'Autore di quella Pasquinata, ma che da suoi nemici ne fosse stato accusato, e che erano gia molti anni, che egli viveva religiosamente; il che pareva che non fosse difficile a credere, poichè oltre alle inimicizie, che gli erano state concitate contro da Pietro Aretino, e da suoi aderenti, molte altre se ne avea anche esso medesimo tirate addosso con quello, che in gioventù aveva scritto nelle Lettere, ne' Dialogi, e in altre sue Opere, contro'l Borgia, contro l'Abate Anisio, e contro diversi altri. Ma che che si scriva, o si dica intorno a cio, egli è certo, che bisogna confessare, che giustamente fosse stato condannato a morire il Franco, mentre sotto così santo Pontefice, quale fu il B. Pio V., non potevano se non giuste esser le sentenze de' Giudici di quel tempo.

Non è da tralasciare quel, che si legge nel libro intitolato Petroniana, sive Excerpta ex ore Cardinalis Petronii per FF. PP. a carte 152.

Niccolò Franco. Quand il fust condamnè à estre pendu a Rome, le Cardinal Aldobrandin, frere du Pape Clement, qui estoiet de la Cōpagnia della Motte, *le confortoiet, & Niccolò Franco estant montè à l'eschelle, & appre hendant la mort, dit ces mots:* Come Niccolò Frāco alle forche! è possibile? *Le Cardinal Luy respōdit;* Come Messer Niccolò? Ecco Christo in Croce per voi: *en tirant de dessous sa robe un Crucifix qu'il luy monstra, ce qui le remit tout à soy, & il se reconnut.*

Una altra erudita curiosità intorno a Niccolò Franco è da notarsi, ed è, che il Betussi gli profetizò molti anni avanti, che sarebbe stato impiccato, stampando cio infin l'anno 1543. La nimicizia però scoperta, che aveva il Franco con l'Aretino, fu cagione; che non ostante il suo merito, molti, che dependevano dal detto Aretino, ne scrivessero assai male, onde, appresso a gli huomini prudenti, il seguente luogo del Betussi non è per macchiare in alcuna maniera la riputazione del Franco, essendo piu che certo, che scrisse cio in grazia di Pietro Aretino, del quale era il Betussi parzialissimo. Scrive egli adunque a carte 22. del suo Dialogo amoroso, stampato in Vinegia al segno del Pozzo, nel 1543. in 8.

Franc. Non so, che mi sia, ma non ne faccio conto, perchè non è mestieri da ognino il saper dir ben male, e vi è un solo Pietro Aretino sufficiente col palesare il vero a farsi temere, e adorare, e chi si pensa d'imitarlo, non che d'agguagliarlo, erra, come ha fatto un certo non so chi N.F. gia suo Famiglio, che gli ha fatto certe rimaccie contra per vendicarsi di un tal fregio, che il divinissimo spirito gli fa portare su'l mostaccio, e non si è accorto il poveraccio, che ha pubblicato a molti i suoi disonori, che erano noti a pochi, e credendo perciò acquistar lode, ha fatto che la vergogna gli corre dietro, e l'onore lo fugge, tanto che un solo ser Fauzino, per non pagar servitore, lo tiene per Famiglio per le spese. Sansa. Questo è quel che ha fatto parlare alla lucerna, e che con l'intitolar mille bajacce al divinissimo, e illustrissimo Monsignor Leone Orsino Vescove di &c., se lo aveva procacciato per benefattore, ma infine non se l'ha saputo conservare: perchè tosto, che il nobilissimo Signore conobbe la pessima natura sua, e quelle pedantesche sforzate sue virtudi, non lo volle piu vedere. Franc. questo è d'esso. Sansa. Non ne parliamo, lasciamone la cura a gli Avoltoi, e Corvi, quando sia su le forche.

Molti, e molti han parlato con lode grande del Franco, che si tralasciano, potendosi vedere appresso coloro, che di esso hanno scritto ex professo. Vien nominato anche con lode dal Tasso nel suo Dialogo della Bellezza, a carte 158. Introducesi a parlare il Minturno.

Però non so conoscer la cagione, per la quale l'Aretino, il Dolce, il Clario, il Franco, il Muzio, il Domenichi, il Fortunio l'Atanagi, il Corso, e tanti altri nostri Amici, i quali hanno in questa età fama di Letterati, non abbiane volute imitarvi.

NICCOLO MOSCHINO CARACCIOLO, di cui si parla *a carte 222.*, compose un libro intitolato *Summa de Pœnitentia*, secondo il P. Agostino Oldovino il quale, a carte 504. del suo Ateneo Romano, scrive.

Fr. Nicolaus Misquininus Caracciolus Neapolitanus Patria, Ordinis Prædicatorum, Messanensis Archiepiscopus ab Urbano VI. Catherina Senensi intercedente Presbyteris Cardinalibus cum titulo S. Cyriaci adscriptus pro posteris reliquit in sua doctrina testimonium summam de Pœnitentia: Roma sanctitate illustris è vita excedens 4. Kal. Augusti anno 1389. sepulchrum habuit apud S. Mariam super Minervam, in cujus Cœnobio proximo est hujus Cardinalis effigies cum sequenti epigraphe. B.F.

B. F. Nicolaus Caracciolus
Ord. Prædicat.
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ
Cardinalis.

Celebrant Sanctum Virum Auctores omnes sui Ordinis, nec non Rocchus Pirrhus in notitiis Eccl. Sicil. Auberjus Panvinius, Ciaconius cum Auctariis, & alii.

Il medesimo Padre Oldovino, a carte 641. del secondo tomo delle addizioni al Ciacconi, avea scritto.

Scripsit Nicolaus, teste Auctore Nomenclatoris Cardinalium, Summam de Pœnitentia: & Paulus Cortesius libro de Cardinalatu, primo capite de Cardinalibus, qui aliquid scripserunt, hunc cum aliis nonnullis sic commemorat.

Eodemque modo intelligi debet multos tum, viros extitisse graves, qui in senatum cooptati sunt, & à quibus semper est scriptioni continuatæ servitum, quo ex genere Jo: Morlandinus, Stephanus Lugdunensis, Philippus Romanus, & Nicolaus Caracciolus Neapolitanus nominari possunt.

Leander Albertus, de Viris Illustribus Ordinis Dominicani, Nicolaum hunc sacrarum Litterarum interpretem nominat.

L' Autor della Biblioteca a dette *carte* 222. scrive, che il detto Cardinale fosse stato Arcivescovo di Napoli, e'l P. Oldovino, scrive, che fosse stato Arcivescovo di Messina; si dee però credere che l'Autor della Biblioteca erri, imperocchè nel libro di Bartolommeo Chioccarello, intitolato, *Antistitum Præclarissimæ Neapolitanæ Ecclesiæ Catalogus ab Apostolorũ temporibus ad hanc usque nostrã ætatem, & ad annum MDCXLIII.* non si trova, che Niccolò Moschino Caracciolo fosse stato ne meno eletto Arcivescovo di Napoli.

NICCOLO PEROTTO. Di questo Scrittore si parla *a carte* 223. della Biblioteca, e quivi, tra l'altre cose, si legge.

Emendisi Paolo Giovio negli Elogi, che lo fa Marchigiano, del Castello di Sentino. Il Vossio lo fa di Sassoferrato.

Par che si debbia emendare l'Autore della Biblioteca per due capi, e non il Giovio. Primieramente perchè il Castello di Sentino vien giudicato per diverso luogo da Sassoferrato, mentre si è scritto, che il Giovio fa il Perotto di Sentino, e'l Vossio il fa di Sassoferrato; e pure è vero, che Sentino, e Sassoferrato è l'istesso, e solamente è diverso nel nome, che si è mutato col tempo. Per secondo, non avendo riferito l'Autore della Biblioteca scritture, o altre memorie, con le quali si potesse credere, che'l Perotto fosse di Cavelli, luogo vicino Capova, si dee credere che il Giovio non abbia erraro, avendo scritto quello medesimo, che da molti altri è stato scritto, anzi è stato scritto dall'istesso Niccolò Perotto, il quale ragionevolmente dovea sapere la patria sua meglio d'ogni altro. In confermazione di questo, che si è detto, si riferiscono primieramente le parole del Giovio, e poi altri luoghi di scrittori, che vissero poco dopo del Perotto, e finalmente le parole del Perotto medesimo intorno alla sua patria. Le seguenti sono le parole del Giovio.

Sentinum Umbriæ Oppidum, cui hodie Saxoferrato nomen est, Bartholo Jureconsulto nobile, secundam à Nicolao Perotto claritatem accepit, &c.

Non si riferisce il luogo del Vossio, che scrive il medesimo, per essere egli Scrittore de'nostri tempi. Venendo dunque a gli Scrittori, che vissero poco dopo il Perotto, l'Abate Tritemio de Script. Ecclesiast., a carte 371. della prima parte delle sue Opere Istoriche, scrive.

Nicolaus Perottus Saxoferratensis, & Sypontinus Episcopus, Vir in divinis scripturis eruditissimus, & in secularibus Litteris nulli suo tempore secundus, egregius Theologus, ac Rhetor disertissimus, ingenio acer, & vita præclarus scripsit quædam luculenta Opuscula, quibus nomen suum posteris notificavit, &c.

Il Padre Jacopo Filippo da Bergamo, nel decimoquinto libro del suo supplimento dell'Istorie, a carte 398.

Nicolaus Perottus Patria Saxoferratensis, Sypontinusque Episcopus, egregius Theologus, ac Rhetor luculentissimus, &c.

Il Volterrano a carte 491. dell'Antropologia.

Ad Latinos nunc veniam, ac prius Nicolaum Perottum è Saxoferrato Sypontinum Præsulem, &c.

L'istesso Perotto a carte 32. della sua Cornucopia, dell'edizione d'Aldo del 1513., dice apertamente d'esser nato in Sassoferrato, scrivendo.

Et Saxumferratum natale Oppidum meũ in Picens, atque Umbriæ finibus situm, à ferro vocitatum est propter fodinas ferrarias, quas eo in loco multas fuisse, earum reliquiæ ostendunt. Et Urbs Sentinum à Veteribus dicebatur à Sentino amne juxta mœnia labente, quem nunc quoque Sentinum incolæ vocant.

Ed a carte 947. della medesima Cornucopia.

Excellunt hæc maximè apud Sentinates; præsertimque in parvo Oppido nostro aquis undique

dique circumfluentibus, quod ex argumento Insulam Centumperaneam vocant à quo, & Familia nostra Perottorum traxit cognomen, quippe Pira vulgo à Sentinatibus, & fere per omnem Italiam Pera dicuntur.

In diverse edizioni ancora della sua Grammatica si legge. *Nicolai Perotti Saxoferratensis, &c.*

Poteva donque non registrarsi tra'Letterati del Regno di Napoli; ma gia che registrato ci si trova, ed ancora perchè fu Vescovo d'una Città del Regno, tanto che comunemēte si appella il Sipōtino, tralasciando le moltissime cose, che dir si potrebbono intorno a questo Letterato, non sarà fuor di proposito il registrare almeno alcune poche curiosità intorno ad esso; non tralasciando di accennar prima, che si vegga quel tanto, che di esso hanno scritto il detto Abate Tritemio; il detto Padre Fra Jacopo Filippo da Bergamo, il suddetto Giovio nel di lui Elogio; il Giacobilli a carte 210., e 211. degli Scrittori dell'Umbria, il quale piu lungamente de'suddetti parla dell'Opere del Perotto, benchè non accuratamente, commettendo diversi errori; il Gesnero, i Compendiatori del detto Gesnero; il Possevino; Leandro Alberti; Gio: Matteo Toscano nel primo libro, a carte 14. del suo Peplo d'Italia, e cento altri, che si tralasciano.

Torquato Perotto voleva, alcuni anni sono, far ristampare tutte l'Opere di Niccolò Perotto, secondo che scrive l'Allazio nelle Api Urbane, a carte 246., con le seguenti parole.

Et ingenti Reipublicæ Litterariæ bono Nicolai Perotti Archiepiscopi Sypontini gentilis sui Opera, quæ ille vel è Græco convertit, vel ex propriis conscripserit, dispersa, ac vaga, & ad hunc diem a maleferiatis hominibus intercepta, in unum volumen recollegit, typis propediem vulgaturus. Non te diutiùs suspensum animi detinebo, & quæ nam illa sint, ut honor hinc quoque libello meo accedat, more meo, & ingenuè enumerabo. Nefas enim fuerit natura, moribus, & studiorum similitudine conjunctissimos, non eodem item monumento conjungi. Versa igitur à Nicolao Perotto è Græco in Linguam Latinam sunt.

Monodia Aristidis, Libanii, Bessarionis.

Aristotelis libellus de Virtutibus ad Federicum Feltrium Urbini Ducem.

Enchiridion Epicteti Philosophi ad Nicolaum V. Pont. Max.

Hippocratis Jusjurandum.

Plutarchi libellus de Fortuna Romanorum.

Quæ verò ipse ex se confecit.

Oratio habita in Conventu Mantuano.

In Georgium Trapezuntium, qui Turcas omnibus Imperatoribus præstantiores esse voluit.

Epistola ad Bessarionem in laudem ejus libri, qui Defensio Platonis inscribitur.

Epistola ad Nicolaum V. Alphonsum Aragonum Regem, & alios.

In P. Papinii Statii Sylvas Expositio.

In Martialem Scholia.

De generibus metrorum, quibus Horatius Flaccus, & Severinus Boëtius usi sunt, ad Helium Perottum Fratrem.

De metris ad Jacobum Schioppium Veronensem.

An nè ergo Perottus hac semper optata, semperque quæsita sibi soli tam diù quæsiti tenax reservabit? &c.

In questo Corpo dell'Opere del Perotto, non si sa per qual causa non si registri la Grammatica tante volte stampata, e ristampata; *de Conscribendis Epistolis*, ed altri libri; dal che si vede che questo indice, che ne fa l'Allazio, non sia accurato.

La detta Grammatica del Perotto si trova stampata in Napoli l'anno 1478., e l'anno 1483. in fo., che si puo credere, che fossero le due prime impressioni.

Nella Libreria del dotto Medico Renato Moreo, si trovava manoscritta una Orazione del Perotto, *In Poggium Florentinum*. Veggasi il Padre Labbè a carte 233. della sua *Bibliot. M.S. libr.*

Il Signor Antonio Magliabechi afferma, in una sua Lettera, di avere nella sua Libreria una Invettiva manoscritta, e non mai stampata, del Poggio contro'l Perotto, la quale è acerbissima e per quello, ch'afferma l'istesso Signor Magliabechi, e per quello, che si vede dalle seguenti poche parole, con le quali comincia, e finisce l'Invettiva, trascritte dal detto Signor Antonio.

Non est mirandum nescio quem infamem pusionem, adolescentemque impurum, quastura corporis sui improbissima, fidentem suis me maledictis mordacibus invasisse, &c.

Finisce nella seguente maniera.

Abi igitur perditissima Vita Animal impurum in malam rem, & ad barbaros migra, ut hoc seculum nostrum, infami proditione purges, &c.

L'avere il Perotto, per difendere il Valla, scritto cōntro il Poggio, fu cagione che si avesse tirato addosso l'ira di lui.

Fra i tanti, e tanti, che celebrano il Perotto, uno si è Francesco Florido Sabino, che, a carte 111. della Apologia *in Ling. Lat. Calumniatores*, tra l'altre cose, scrive.

Nicolaus Perottus Sypontinus Antistes, mihi

mihi non excidit: sed in eorum classe ponendus videbatur, qui veteres Auctores interpretati sunt. Nec scio an faciam excellenti viro injuriam, si eum hujus ordinis scriptorum vel Principem constituam. Alia enim non pauca scripsit, quibus apud omnes clarus habetur: cujus Polybio nihil sit politius, Epistolis nihil jucundius; Cornu tamen copiæ, quod Valerium Martialem interpretatus composuit, hominis excellentiam multo melius patefecit, &c.

Id sanè videmus, post Nicolaum Perottum, omnium interpretum munus subire voluisse Ambrosium Calepinum, illius laborum, ac vigiliarum furem manifestissimum: in omnibus tamen maximè absurdum, cum insulso suo Dictionario, in quo ne gry quidem a se protulit, nisi si quas ab infimis scriptoribus sordes collegit, &c... Itaque Perotti nomen auxit non mediocriter, cui multa aberuditis in reddenda verborum ratione deseruntur, cùm Calepino vix credant, quod veterum testimoniis confirmet: & hunc ludibrii, illum honoris causa nominare soleant.

Non sarà suor di proposito di auvertire, che'l Perotto, credendo facilmente d'esser solo ad avere le elegaotissime, e purissime favole di Fedro, ne stampò una per sua. A carte 999. della sua Coroueopia si legge.

Olea Palladi sacra. Allusit ad fabulam, quam nos ex Avieno in fabellas nostras adolescentes jambico carmine translulimus.
Olim, quas vellent esse in sutela sua,
Divi legerunt arbores, quercus Jovi,
Et Myrtus Veneri placuit, Phœbo laurus,
Pinus Neptuno, populus celsa Herculi.
Minerva admirans, quare steriles sumerent,
Interrogavit causam, dixit Juppiter
Honorem fructu ne videamur vendere.
At me hercules, inquit, quod quisque voluerit,
Oliva nobis propter fructus est gratior.
Tum sic Deorum genitor, atque hominũ sator.
O nata meritò sapiens dicier omnibus.
Nisi utile est, quod facimus, stulta est gloria.

Riscontri chi vuole la detta favoletta con quella di Fedro, (che nell'ultima edizione dello Scheffero di Amburgo del 1673. si trova a carte 148., ed è la 18. del terzo libro) e vedrà, che in effetto è la medesima, trovandosi in Fedro un verso di piu, e poche altre variazioni. Il che è stato da altri ancora osservato, onde il Bartio nel libro 35. de'suoi Auversati, cap. 21. pag. 1670. scrive.

De Phædri fabulis ita judicant Doctorum plerique esse ingenua Latinitatis, neque mentiri avum Tiberii. In quorum ego prorsus opinione sum, licet unam aut alteram subdèticiam, & insiticiam esse jam olim notarim. Contra eunt alii, non stili examinatione, non dictorum recensione, non denique alia omnino ratione, quàm quòd Nicolaus Perottus, in Cornucopia quæ inscripsit Latinæ Linguæ, à se compositos quosdam versiculos memor..t, qui in Phædri libello hodie, paucissimis mutatis reperiuntur omnes. Quid dicamus? Fallere hic judicium suum hominet magnæ eruditionis, & inusitati cujusdam acuminis, &c.

De Perotto aliter sentio; nempè imponere illum nobis voluisse, ratum apud se solùm Phædrum extare, nam nec aliàs quicquam de Poëtica ejus inaudivimus. Et res manifestissima est. Utcunque enim avo Tiberiano Phædrum abjudices, nunquam tamen facies ut Perotto non sint antiquiores hæ fabulæ, &c.

Seguita il Bartio a mostrare, che'l Perotto abbia rubata quella favola da Fedro, e conclude.

Perottus autem iste tam Poëseos indoctus fuit, ut etiam ultimo senarii pede spondæum apposuerit.

E prima del Bartio lo Scriverio, a carte 88., e 89. delle sue erudite animadversioni sopra Marziale, scrive.

Interim considera mihi, quæ olim Perottus Pontifex Sipontinus in Commentariis suis ad lib. 1. Martialis consignavit ad hunc locum.

Quid possunt hederæ Bacchi dare? Palladis arbor
Inclinat varias pondere nigra comas.

Allusit (*inquit*) ad fabulam, quam nos ex Avieno in fabellas nostras adolescentes jambico carmine transtulimus.

Olim quas vellent esse in tutela sua
Divi legerunt arbores, quercus Jovi
Et Myrtus Veneri placuit, &c.

Quæ sequuntur ibi duodecim versibus, & finiunt.

Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.

Quæ ipsissima Phædri illius sunt, a Pithæo primùm, & post à Rittershusio, Rigaltio, atque aliis editi, Notisque, & Scholiis illustrati. Extant lib. V. fab. 56. Variat quidem Perottus duabus, aut tribus lectionibus, sed quas piget describere.

Io oltre oon è da tralasciare di dire ancora, che quanto il Perotto è stato lodato per la traduzione di Polibio, come si vede dal luogo di Francesco Florido Sabino sopracitato, in quelle parole: *cujus Polybio nihil sit politius*: e come si puo vedere ancora da quello, che nell'Elogio di esso, scrisse Paolo Giovio, il quale, dopo aver detto, che dal Perotto era stato tradotto Polibio, soggiugne le seguenti parole.

Non defuere tamen ex æmulis, qui ejus auctoris traductionem antiquissimam fuisse, furtoque surreptam existimarint; quòd Thucydidem, Diodorum, Plutarchum, & Appianum, clarissimo ingeniorum certamine conversos,

verfos, unus Polybius egregia fide Latinus, aquabiliter, & pradulci Ro: fermonis puritate prorfus antecedat.

Dal che fi vede, che tanto fu di tutti cõcorde il giudicio della eccellenza di queste traduzione, che ancora gli emoli del Perotto, ne ammiravano di quella, e la fede, e l'elegaoza. Ma quaoto egli per questa traduzione, come si è detto, o'è stato a torto lodato, tanto ragionevolmente n'è stato biasimato dal Casaubono, per l'ignoranza cosi della Lingua Greca, delle cose militari, come della Storia cosi Greca, come Latina; ed oltre a questi difetti, per l'imperizia nella Critica, della quale chi è privo, ad ogni altra cosa piu atto stimar si debbe, che allo spiegar degnamente gli antichi Scrittori. Il Casaubooo, nella sua traduzione di Polibio dell' edizione di Parigi del 1609. io fol. dopo la Lettera ad Arrigo IV. Re di Francia, nel luogo ove scrive *de prioribus Polybii interpretibus, & de nava hac versione*, apporta la ragione della lode, che consegui il Perotto per la traduzion de' primi cioque libri di Polibio, la quale fu, che ne' tempi del Perotto, non era nell'Italia chi di Lingua Greca sapesse piu di lui, e pochi erano coloro che taoto, quanto egli, ne sapessero. *Ratio autem* (sono parole del Casaubono) *est, quia nemo illis temporibus Italorum erat, qui amplius Grace sciret, quam hic interpres: pauci qui tantum, quantum ille.* Il che fu cagione ancora, che altri appresso, seguendo l'altrui testimonianza, avessero errato nel giudizio della medesima traduzione. Ma il Casaubono, opponeodosi a quel che da altri era stato scritto, soggiugne.

Nos verò è contrario affirmamus, Perottum a fidelis interpretis laude tantum abesse, quantum qui longissimè: Quod enim hodie plurimis usuvenire videmus, ut postquam primis Grace Lingua praceptis fuerunt imbuti, & communissima quaque vocabula Graca incipiunt intelligere, perfectam ejus Lingua sibi videantur esse adepti cognitionem, qui re vera vix in cortina adhuc adsistunt, planè videtur etiam Perotto accidisse; cui si venisset in mentem cogitare, quantum ab ea notitia Greci sermonis abesset, qua Polybii interpretationem professo est necessaria; ne Attalicis quidem conditionibus a Nicolao (Quinto) *Pontifice potuisset adduci, ut cujus Auctoris ne unam quidem paginam rectè intelligebat, ejus interpretationem in se susciperet.*

Ed acciò, che non sembri, che con temerità questo si affermi, sarà coovenevole di trascrivere, alcuni di quei molti luoghi, che 'l Casaubono va riscontrando, per far conoscere quanto sia difettosa la suddetta traduzione del Perotto. Scrive dunque il Casaubono nel citato luogo.

Sic pagina hujus editionis CLIX qui non intelligeret illas locutiones ἐξ ὑποστροφῆς ἀναχωρεῖν, se recipere sensim relato pede; πρόβλημα ποιεῖσθαι τὸν ποταμὸν, *quod etiam dicitur* ἐν προβολῇ θέσθαι τὸν ποταμὸν, munimenti loco flumen obiicere, *gravissimi loci sententiam corrupit, & quod in memorabili Hannibalis facinore notaverat unicè Polybius, in versione Perotti est dissimulatum. verba Polybii sunt:* νῦν δὲ πραγματικῶς καὶ νουνεχῶς ἐξ ὑποστροφῆς ἀναχωρήσαντος Ἀννίβου, καὶ πρόβλημα ποιησαμένου τὸν Τάγον καλούμενον ποταμὸν, καὶ περὶ τὴν τοῦ ποταμοῦ διάβασιν συστησαμένου τὸν κίνδυνον: *qua ita Perottus vertit*: Verùm Aonibal, prælio abstinuit, & callidè hostibus cedens, castris supra ripam Tagi locatis, equitibus præcipit, ut cum hostem aquam ingressum viderint, adoriaotur peditum agmen. *Quã aliud Greca, aliud Latina sonant, &c.*

Sic libro eodem p. CCXXIV. ut unum è multis exemplum afferam, quia non capiebat, quid esset in Tactica disciplina ἐκπεριαγωγὴ ἐκ πορείας, deflexio ex itinere recto, in dexteram, aut lævam partem; *nec magis intelligeret vocem* ὑποστέλλειν, applicare se colli, aut parieti, & prætexere sic ut minimè appareas, *quod vernaculus sermo elegantissimè appellat*, tapir, *pessimè hac Polybii verba expressit, aut potiùs nullo modo expressit.* τοὺς δὲ Βαλιαρεῖς, καὶ λογχοφόρους κατὰ τὴν πρωτοπορείαν ἐκπεριάγων, ὑπὸ τοὺς ἐν δεξιᾷ βουνοὺς τῶν παρὰ τὸν αὐλῶνα κειμένων, ἐπὶ πολὺ παρατείνας ὑπέστειλε· τοὺς δὲ ἱππεῖς καὶ τοὺς Κελτοὺς ὁμοίως τῶν εὐωνύμων βουνῶν κύκλῳ περιαγαγὼν, παρεξέτεινε συνεχεῖς, ὥστε τοὺς ἐσχάτους εἶναι κατ' αὐτὴν τὴν εἴσοδον τὴν παρά τε τὴν λίμνην, καὶ τὰς παρωρείας φέρουσαν εἰς τὸν προειρημένον τόπον. *Pro istis omnibus hac posuit Perottus*: Baleares, omnemque levem armaturam post colles circumducit. Equitem cum Gallis in ipsis angustiis locat: ut simul, ac intrassent Romani, objecto equitatu, clausa omnia lacu, & montibus essent. *Obsecro, hoc vertere est an pervertere? ubi fides? ubi pudor? sed fidus hic interpres pro iis, qua non assequebatur Livii verba reposuit: quem nos demonstravimus in Commentariis nostris adeo sui dissimilem in hac pugna describenda fuisse, ut à mente Polybii simul, & à vero aberraret. Quis igitur Perotti imprudentiam, ne quid gravius dicam in hoc, & similibus locis, satis miretur? &c.*

Ait Polybius initio ejus descriptionis, pag. CL. τῆς ὁδοῦ μεταξὺ τούτων παρὰ τὸν Οἰνοῦντα ποταμὸν φερούσης εἰς τὴν Σπάρτην. *Perottus sic*: Via ioter hos media est, quæ per ri-

ripam profluentis fluminis ducit Spartam. *Quia nomen* Οἰνοῦντα *formam habet participii, putavit esse, & vertit* profluentis. *Sic iterum mox*, περὶ τὸν Οἰνοῦντα ποταμὸν, non longe à ripa fluminis. *ut certum sit nescisse illum amnis hoc esse proprium nomen. Heic Livii sui eum meminisse oportuit, & horum illius verborum libro* XXXIV. Quintus satis jā omnibus paratis, profectus ab stativis, die altero ad Selasiam, super Ocnuota fluvium pervenit: quo, &c.

Fra molti altri luoghi, che riscootra il Casaubono, riscootra anco la traduzion del seguente

ὡς ἂν τῶν μὲν περὶ τὸν Ευκλείδαν ἐξ ὑπερδεξίου κατὰ πρόσωπον αὐτοῖς ἐφεσώτων. τῶν δὲ μισθοφόρων κατόπιν ἐπικειμένων, καὶ προσφερόντων τὰς χεῖρας ἐρρωμένως. *Perottus, qui ignoraret, quod pueri scire debent,* ἐξ ὑπερδεξίου *esse,* è superiore loco, *dextram hic cominiscitur: deinde huic imperitiæ parem audaciam adiicit, & ita vertit.* Siquidem à dextra Euclides cum gregariis militibus à frontibus spectabat, à læva verò merceoarii milites de tergo pertinacissimè irruētes impressionem faciebaot, *Habes hic dextram, habes lævam: quarum nulla apud Polybium mentio. Sed primus error fuit, quòd putavit hic interpres* ἐξ ὑπερδεξίου ἐπιστῆναι *valere,* à dextra hostem invadere. *Sic paullo post hæc verba,* καὶ μεθίστασθαι πρὸς τοὺς ὑπερδεξίους ἀεὶ τόπους ἀσφαλῶς. *ita reddidit;* postea cùm opus foret, ad dexteram conversos, confestim sese ad tuta recipere. *Libro primo, pag.* XXXI. *pro istis,* καταλαβόμενοι λόφον ὑπερδέξιον μὲν τῶν πολεμίων, ἀφυῆ δὲ πρὸς ἑαυτῶν δυνάμεσιν, ἐν τούτῳ κατεστρατοπέδευσαν, *scripsit hæc:* proximum collem hostibus quidem iocommodum, sibi verò commodissimum occupaverunt. *prorsus contra mentem Polybii, ex ignoratione ejus vocis: quam semper, aut prætermittit, aut interpretatur perperam.*

Per dimostrare l'ignoranza del Perotto, intorno all'Istoria, scrive anche il Casaubono.

Ad hæc ἐλαττώμασι *accedit historiæ, sive Græcæ, sive Latinæ incredibilis in eo viro ignoratio: velut cùm in hoc ipso de pugna ad Selasiam loco, non intellectis Polybii verbis Philopœmea fingit tum esse occisum, qui juvenis tunc erat annorum circiter* XXX. *nec satis concessit ante* LXX. *ætatis suæ annum. de eo igitur scribit Polybius pag.* CLIII. συνέβη τὸν μὲν ἵππον πεσεῖν πληγέντα καιρίως, αὐτὸν δὲ πεζομαχοῦντα περιπεσεῖν τραύματι βιαίῳ, διαμπερὲς τῶν μηρῶν. Accidit Philopœmeni: ut equus ipsius letaliter vuloeratus caderet; ipse inter pedites pugnans, gravi vuloere, trajecto utroque femore afficeretur. *Quod & Plutarchus in ejus vita commemorat. Sipuntinus verò male accepta voce* περιπεσεῖν, *ita vertit:* Ad extremum, utrumq; crus sagitta transfixus, cum incredibili animi robore expiravit. *Sed Perottus quàm esset rudis historiæ in primis statim Polybii verbis, quæ præfationem excipiunt, insigni argumento palam fecit. Ista enim,* Ἔτος μὲν οὖν ἐνειστήκει μετὰ τὴν ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς ναυμαχίαν ἐννεακαιδέκατον, πρὸ δὲ τῆς ἐν Λεύκτροις μάχης ἑκκαιδέκατον, ἐν ᾧ Λακεδαιμόνιοι τὴν ἐπὶ Ανταλκίδου γενομένην εἰρήνην ἐκύρωσαν, *sic vertit.* Anous erat post eam navalem pugnam, qua Cimoo Atheniensis Xerxem superaverat, decimus oonus; ante bellum verò in Leuctris gestum, quo Lacedemonii pacem cum Rege Persarum iojerant, sextusdecimus. *Obsecro, eum qui in tam paucis verbis tam multa deliria comminiscatur; qui Athenienses ad Ægos potamos dicat victores extitisse; & quidem duce Cimone, & quod facetissimum est, de Xerxe; qui denique ignoret quid sit pax ἡ ἐπὶ Ανταλκίδου, hunc aliquid in historia Græca scivisse putabimus? aut credemus posse ab eo aliquam saltem tolerabilem interpretationem expectari?*

Tutto questo, che si è detto intorno alla traduzione di Polibio ooo fa però, cha'l Sipontino oon sia stato uo gran Letterato, e particolarmente de'suoi tempi; che confessa l'istesso Casaubono, il quale, nel principio del luogo citato, dopo di aver fatto menzione del Sipontino, di Wolfango Musculo, Pompilio Amaseo, del Lascari, e di Giusto Lipsio, i quali travagliarono per la traduzione de'libri di Polibio, scrive.

Hi sunt, opinor, qui ante nos hujus utcumque decursi a nobis curriculi, partem aliquā majorem alii, alii minorem decucurrerunt: omnes viri eruditissimi, & propter scripta sua, qua in hoc, aut alio genere literarum ediderunt, suis sæculis inter columina Reipublicæ literariæ habiti.

Oltre all'essere peritissimo il Perotto nella Lingua Latina, usava egli tanta industria nel tradurre dal Greco quello, che intendeva, che niun segno del Greco idioma appariva nella sua traduzione, in modo che pareva che avesse composto di suo proprio ingegno, e oon che avesse tradotto. Di esso il Casaubono, poco appresso, soggiugne.

Erat præterea in hoc viro non vulgaris industria in Græcis ita vertendis (quæ quidem intelligeret,) ut nullum persæpe Græci idiomatis in Latina ejus versione vestigium appareret: quam interdum esse opus αὐτόφυες dicas, non alieni interpretationem: quod si par fidei responderet, inter excellentissimos interpretes poterat sine dubio Perottus recenseri.

Fu

Fu da alcuni stimato il Perotto per huomo ingrato, leggendosi nell'Indice dell'Opere del Giraldi, alla Lettera N.

Nicolaus Perottus in Bessarionem ingratus.

Ma certo che a torto cio si scrisse di lui, poichè il non avere egli voluto lasciar passare que'Cardinali, che volevano parlare al Bessarione per farlo Papa, fu per non incommodarlo, come anche afferma il Gaddi a carte 242. del suo secondo volume de scriptoribus.

NICCOLO ANTONIO STELLIOLA, di cui si parla *a carte* 226., compose ancora il seguente Opuscolo.

Enciclopedia Pitagorea, mostrata da Niccolò Antonio Stelliola Linceo. In Napoli appresso Costantino Vitale 1616. *in* 4. La dedica *all'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Scipione Cobelluzio Cardinal di S. Susanna*, e la scrive *All'almo Collegio Salernitano*.

Da gran numero di Letterati si è stimato, che lo Stelliola fosse stato l'Autore della Storia Naturale stãpata sotto nome di Ferrante Imperato; ma veggasi intorno a cio quel tanto, che a carte 77., e 78. di queste addizioni in Ferrante Imperato si è scritto.

Fu Niccolò Antonio Stelliola uno de'Maestri di Marco Aurelio Severino, come hanno molti cio affermato, e tra gli altri Guglielmo Ernesto Scheffero, il quale, nella prefazione al Lettore de'libri del Severino *de Efficaci Medicina*, parlando del medesimo Severino, scrive.

Ab his eductum, atque emeritum sub Praeceptoribus primùm Latino Tancredo, deinde Julio Solino, ac Nicolao Antonio Stelliolâ laudatissimis aetatis nostrae Professoribus, &c.

O

OCELLO LUCANO, di cui si parla *a carte* 226, e dicesi, *ritrovasi ultimamente stampato in Roma reso Latino nel* 1636., fu tradotto in Lingua Latina, e stampato in Lione quasi un intero secolo prima dell'anno 1636., che fu nell'anno 1541., e di esso ci sono molte edizioni, oltre a quella di Roma: basterà però registrarne la seguente.

Ocellus Lucanus Philosophus de Universi Natura. Textum è Graeco in Latinum transtulit, collatisque multis exemplaribus etiam M. S. emendavit Paraphrasi, & Commentario illustravit Carolus Emmanuel Vizanius Bononiensis. Pars Physica. Ad Eminentissimum, & Reverendissimum Principem Frãciscum Barberinum S. R. E. Cardin. Vicecancellarium. Bononiae ex typographia Ferroniana 1646. *in* 4.

——— *Pars Politica; cui accesserunt V. C. Ludovici Nogarolae in eundem Nota. Ejusdem Ocelli de Legibus fragmentum, unaque locupletissimus Index Bononia, &c.*

Lo Stampatore, o'l Vizzani sotto suo nome, scrive tra l'altre cose a' Lettori.

Quibus ut rectiùs uti possis, te monendum duxi Ocellum editum fuisse à Ludovico Nogarola Venetis typis anno 1559., *qui licèt se priorem illius versionem vulgasse crediderit, antea Latinè tantùm Ocellus, Gulielmo Christiano interprete, prodierat Lugduni* 1541. *impressit ipsum denuo Comelinus anno* 1596. *additis in calce variis quibusdam lectionibus ex Lovaniensi Codice depromptis, aliisque, quorum nomina non recensuit. Heidelbergae pariter impressum fuisse anno* 1595. *monet in Bibliotheca Philosophica Paulus Boldnanus, nescit ut Comelini Codicem expressurus. Nogarolae, & Comelini Codicem vidit Auctor, ac praeterea M S. Codices Vaticana Bibliotheca duos, alterum antiquiorem, alterum V. C. Aloysi Lollino Episcop:, Sanctiss. Urbano VIII. Pont. Opt. Max. testamento legatum, singularique tanti Principis munificentia eidem Bibliothecae donatum: & praeterea M. S. alterum è Musaeo V. Cl. Thomae Bartholini Dani, quem doctissimus ille vir cum Auctore benignissimè communicavit, &c.*

Giusto Lipsio nel primo libro, dissert. 6. manud ad Stoicam Philosoph., a carte 750. del primo tomo delle sue Opere dell'edizione di Lione del 1613. scrive.

Alter Ocellus Lucanus Pythagorae ipsius auditor, qui Platoni laudatur in epistola ad Archytam, nominatur Philoni Judaeo, Lucano: & liber hodie sanè doctus extat, de Universi natura.

Si puo credere, che le lodi, che da Platone ad Ocello sieno nella lettera da esso scritta ad Archita la seconda, la quale si legge a carte 435. dell'Opere di Platone, dell'edizione Greca di Aldo Manuzio del 1513. dedicate a Leone X., nella qual Epistola Platone afferma d'aver ricevuti i Comentarj mandatili da Archita con suo piacete a maraviglia, lodando grandemente lo Scrittore di quelli, il di cui nome non si esprime, che puo credersi, che sia Ocello, e i Comentari fossero il libro della Natura dell'Universo. le seguenti sono le parole di Platone.

τὰ μὲν παρὰ σοῦ ἐλθόνθ᾽ ὑπομνήματα, θαυμαστῶς ὡς ἄσμενοί τε ἐλάβομεν· καὶ τοῦ γράψαντος αὐτὰ ἠγάσθημεν ὡς ἔνι μάλιστα· καὶ ἔδοξεν ἡμῖν εἶναι ὁ ἀνὴρ ἄξιος ἐκείνων τῶν πάλαι προγόνων· καὶ τὰ λ.

Da Filone Giudeo vien nominato Ocello, nel libro dove tratta della incorrottibilità del Mondo περὶ ἀφθαρσίας κόσμου, che

si trova a carte 938. dell'Opere sue dell'edizione di Parigi del 1640., ove dopo aver riferito, che Aristotile avesse insegnaro, che'l Mondo fosse ingenito, e incorrutribile, soggiugne, che alcuni ntegano, e che il ritrovato di tal opinione fosse d'Aristotile, ma che fosse d'alcuni Pittagorici; in prova di che soggiugne il medesimo, che esso si era abbattuto nel libro della Natura dell'Universo di Ocello, il quale non solamente affermava il Mondo esser non generato, ed incorrorribile, ma che proccurava altresì con dimostrativo argomento provarlo. Le seguenti sono le parole di Filone nel detto libro a carte 940., della suddetta edizione.

ἔνιοι δ' οὐκ Ἀριστοτέλη τῆς δόξης εὑρετὴν λέγουσιν, ἀλλὰ καὶ τῶν Πυθαγορείων τινάς· ἐγὼ δὲ καὶ Ὀκέλλῳ συγγράμματι Λευκανοῦ γένος ἐπιγραφομένῳ περὶ τῆς τοῦ παντὸς φύσεως ἐνέτυχον, ἐν ᾧ ἀγένητόν τε καὶ ἄφθαρτον οὐκ ἀπεφαίνετο μόνον, ἀλλὰ καὶ δι' ἀποδείξεως κατεσκεύαζε τὸν κόσμον εἶναι.

Ma troppo ci sarebbe che fare se si volesse registrare quello che si potrebbe dire intorno a questo Filosofo. Alcune testimoniãze intorno ad esso, ed al suo libro, ne pone il Vizzani ne' prolegomeni della sua traduzione, e Comentarj del menzionato libro. L'edizione del suddetto Vizzani fu ristampata in Amsterdam dal Blaeu medesimamente in quarto, come quella di Bologna.

ODERICO DI SANGRO s'aggiunga e si registri *a carte* 226., appresso ad Ocello Lucano. Di esso il Padre Agostino Oldovino, nel suo Ateneo Romano, alla pag. 514., scrive.

Odericus de Sangro, seu Saagretanus Natione Italus, Patria Campanus, Monachus Cassinas, Diaconus Cardinalis S. Agatha in Suburra sub Paschali II. scripsit sermonum librum ad festa totius anni, & aliquos de B. Maria semper Virgine. Mortem obiit anno partus Virginei 1126. De quo quidem iidem qui superius.

L'istesso Padre Oldovino, al tom. 1. dell'addizioni al Ciacconi, pag. 924. scrive.

Vir eloquentia clarus, plura sui ingenij, ac doctrina monumenta reliquit, inter qua sermonum librum ad festa totius anni, & pracipuè B. Virginis se vidisse fatetur Arnoldus Wion, &c.

ODERISIO DE' CONTI DE' MARSI s'aggiunga, e si registri *a carte* 226. innanzi ad Oderisio de Venere. Di esso scrive Pietro Diacono nel lib. *de Viris Illustribus Sacri Casinensis Archisterii*, al cap. 28. a carte 71.

Oderisius primus Casinensis Abbas, humilitate summus, castitate pudicus, spirituali lumine praditus, versificatorque mirabilis. Scripsit nonnulla, qua, quia pramanibus habentur, omitto referre. Fuit autem temporibus supradictorum Imperatorum.

Al detto Capitolo di Pietro Diacono fa il Mari la seguente annotazione.

Oderisius Oderisii Comitis Marsarum filius Campanus, ex Diac. Card. S. Agatha Nicolai II. Papa, Presbyt. Cardin. tit. S. Cyriaci in Thermis, & Abbat Casin. ab Urbano II. ordinatus est ann. 1087. 16. Kal. Octobris, sanctitatis, & doctrina meritis nobilitatus abiit ad premium 4. Nonas Decembris 1105. & Casini sepultus in Ecclesia S. Benedicti. Meminit Martyrolog. Benedictin. ad diem 2. Decembris, & Ferrar. in Catalog. Sanctorum: ejus in antiquo lapide mentio fit in Ecclesia S. Joannis in Venere in Agro Lancianensi. Oderisii maxima per Litteras usus est amicitia Alexius Comnenus Constantinopolitanus Imperator. Henricum IV. Casarem quamvis Ecclesia hostem, sui tamen Monasterii amicum, & fautorem habuit. De gestis ejus Vid. Ost. lib. 3. cap. 15. & Camill. Peregr. in serie Abbat. Casinens. in Oderisio. Extat Epistola Oderisii ad Monachos Floriacenses, quam refert Laurent. de exist. Corp. S. Benedict. in Monaster. Casin. cap. 26. pag. 122.

Si puo dubitare che il Mari prenda errore in quelle parole: *ejus in antiquo lapide mentio fit in Ecclesia S. Joannis in Venere, &c.*, mentre nella detta Chiesa vi è memoria di quei due altri Odorisii, de' quali si fa menzione nella Biblioteca, a carte 226., e 227., E questo tanto maggiormente si afferma, quantoche da Cammillo Pellegrino il Giovane, nella serie de gli Abati Casinesi, che si trova unita con la Storia de' Longobardi, dalla pag. 59., fino alla 62., ove si parla di questo Oderisio, che morì nel 1105. non si fa menzione di quel, che nelle suddette parole, forse per equivoco, afferma il Mari.

Il Padre Agostino Oldovino, nel suo Ateneo Romano, del medesimo Oderisio, pag. 514., scrive.

Oderisius ex Comitibus Marsorum, Monachus Cassinas, & Diaconus Cardinalis S. Agatha in Suburra, tum Presbyter S. Marcelli sub Nicolao II. ex Arnoldo Wiono scripsit plura, maxime vincta oratione, qua deperdita sunt. Apud Matthaeum Laurentium, hujusce Epistolam legimus de inventione Corporum SS. Benedicti, & Scolastica.

Il medesimo P. Oldovino, nelle addizioni al Ciacconi tom. 1. pag. 1085., fa questo Oderisio figlio di Crescenzio Cõte de' Marsi, e non di Oderisio Conte de' Marsi, come scrive il Mari: le seguenti sono le parole del P. Oldovino.

B. Ode-

B. Oderisius Crescentii Marsorum Comitis filius, vir pietate, & doctrina celebris, &c.

OLIVERIO CARRAFA si aggiunga e si registri *a carte* 227. innanzi ad Onofrio Anforai. Fu egli Arcivescovo di Napoli, e Presidente del S. R. C. nel medesimo tempo, e poi fu Cardinale; e comechè non abbia esso scritto, o dato in luce qualche sua fatica, non trovandosi se non qualche sua Lettera, come quella che scrisse l'anno 1503. a' Canonici, ed al Capitolo della Chiesa Napoletana, che si legge a carte 314. del libro di Bartolommeo Chioccarello delli Arcivescovi Napoletani, nientedimeno perchè fu cotanto amico, fautore, e Mecenate de' Letterati, oltre all'essere esso dotto, per quel che si vede dalle testimonianze di moltissimi Scrittori, i quali a lui indirizzarono le loro fatiche, non è fuor di proposito, che si registri nella Biblioteca, se per esso molti libri sono usciti alla luce. Che ei fosse stato Letterato, basterà qui registrare due solamente delle moltissime testimonianze, che ce ne sono; Agostino Nifo celebre Filosofo, e Medico di quel tempo, nella dedicatoria del libro, *de nostrarum calamitatum causis*, che diede in luce l'anno 1505., e che dedicò ad Oliverio Carrafa, tra l'altre cose scrive.

Tu unus, quem Litteratorum omnium conclamatu, aetatis nostrae decus audio, vita, moribus, disciplina non temere occurrebas. Ad te omnes velut ad saluberrimum portum confugiunt, eruditorum vox diversa sonat, sed una est, quod tu verus omnium studiosorum pater diceris, &c. dicerem profectò dicerem, nouesse veterum patrum, quem vita, moribus, disciplina non antecesseris, &c. Quanta igitur sit nostri libri necessitas Oliveri Cardinalium maxime, tu qui idem, & philosophus, & mathematicus es.

Da questo luogo si vede, che non solamente era Letterato, ma chiamavasi padre degli studiosi. In oltre, il Cardinal Cajetano nella dedicatoria de' suoi Comentarj ne' libri d'Aristotile *de Anima*, i quali scrisse in tempo egli era Generale dell'Ordine de' Predicatori, e dedicò al medesimo Cardinal Caraffa, così, tra l'altre cose, scrive.

Nulli decentiùs de anima lucubrationes inscribi possunt, quàm ei viro, qui corporis voluptatibus abdicatis, animam pietate multa, & sapientiae studio semper excoluit.

Che i Letterati di quel tempo avessero ad esso dedicati i loro libri, basterà leggerne il Catalogo, che ne fa il menzionato Bartolommeo Chioccarello nel citato libro degli Arcivescovi Napoletani, dalla pag. 299. sino alla 302. Oltre a ciò, da quel, che l'istesso Chioccarello, alla detta pag. 302., scrive si vede apertamente quanto del detto Cardinal Carrafa fosse stata l'inclinazione e lo studio, acciò le lettere si fossero coltivate. Quivi dunque si legge.

Idem quoque Oliverius ut rei litterariae faveret, videns in Regno Neapolitano, & praesertim in ejus patria, multos esse juvenes acerrimi ingenii, ac magnae expectationis, & ob cæli clementiam in dies oriri ad studia, & bonarum artium disciplinas aptissimos, quorum multi prae paupertate studia prosequi non valentes, mundum, ac patriam spe, atque expectatione privare coguntur, quamobrem pius Oliverius erigere Neapoli decrevit, imò & capit peramplam domum, in qua scholares pauperes, nedum diversarum scientiarum, ac liberalium artium lectiones audirent, verùm etiam inibi alerentur, victumque reciperent, vocavit autem locum illum sapientiam, sumpto à Romana Urbe exemplo, ubi locus, in quo res litteraria exercetur, & scientiarum studia vigent, sapientia nuncupatur, eo quòd locus ille paratus esset, ac pateret iis, qui sapientiam, & scientiam prosequi, & assequi vellent; sed invidia fortuna tanto operi non favit, nam opere caepto, nec dum perfecto, Oliverius obiit, ejusque haeredibus id parum curantibus, effectum est, ut inibi postmodum monialium coenobium erectum sit, quod adhuc Sapientia vocatur.

Fu creato egli Arcivescovo da Papa Pio Secondo a 18. Novembre dell'anno 1458., e poi nell'anno 1484. rinunciò l'Arcivescovato ad Alessandro Caraffa suo fratello carnale, e, per quel che riferisce il Chioccarello, suo fratello gemello; riserbandosi però della stessa Chiesa il regresso, che dicevano, *per cessum, aut decessum*; il che s'usava in quei tempi, e poi fu vietato dal Concilio Tridentino alla sess. 25. cap. 7. La onde essendo, nell'anno 1503., morto Alessandro suo fratello, ci ritornò ad esser Arcivescovo di Napoli; e nel 1505. rinunciò l'Arcivescovato a Bernardino Carrafa figlio del suo fratello, il quale essendo morto nel medesimo anno, fu di nuovo da Oliverio rinunciato l'Arcivescovato a Vincenzo Caraffa anche suo Nipote, il quale essendo vivuto fin' all'anno 1540., nell'anno 1530. imitando il Zio, rinunciò l'Arcivescovato a Francesco Carrafa suo Nipote, il quale essendo morto nel 1544., fu creato poi Rainuccio Farnese dell'ordine Gierosolomitano, di modo che l'Arcivescovato di Napoli fu per anni ottanta sei continuati in mano della Famiglia Caraffa tra Fratelli, e Zii, e Nipoti, il che sia detto incidentemente.

Che fosse stato Arcivescovo, e Presidente del S.R.C. per tre anni, cioè 1465., 1466., e 1467.,

e 1467. , apparisce da molti atti del medesimo Senato, e dalle suppliche, che si davano al Re, ed al suo sacro Consiglio, in piede delle quali si legge, *provisa per dominum Oliverium Archiepiscopum Neapolitanum Sacri Regii Consilii Præsidentem. Neapoli in Palatio ejus Archiepiscopali*, e da molte sentenze del medesimo supremo Consiglio pronunciate anche nel Palazzo Arcivescovale, e lette in presenza del medesimo Presidente Arcivescovo. In oltre di esso fa menzione, come Arcivescovo, e Presidente del S. C., Matteo d' Afflitto nelle Constituzioni del Regno nella const. *Universos, de Causis in judicio citò decidendis nu.* 13. Veggasi quel, che di esso scrive Bartolommeo Chioccarello nel citato libro, dalla pag. 286. fino alla 314., il quale a carte 287. riferisce, che nell'Archivio di S. Domenico si legga un rescritto di Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, co'l quale ordina al Presidente del S. Consiglio, che si spedisca la causa, c'havea il Convento di S. Domenico della medesima Città dell'Ordine de' Predicatori contro il Conte di Venafro, e comincia.

Ferdinandus Dei Gratia Rex Sicilia, Hierusalem, & Hungaria, Reverendo in Christo patri Oliverio Archiepiscopo Neapolitano, Sacri nostri Consilii Præsidenti, Consiliario, fideli nostro dilecto, gratiam, & bonam voluntatem, &c.

Non sono da tralasciare due luoghi del Padre Agostino Oldovino, da' quali, oltre ad altre notizie, si vede, che nella Vaticana Libreria si conservano alcune leggi scritte da Oliverio Caraffa d'ordine del Pontefice, ed una relazione della navigazione, ch'ei fece, come ancora l'amore c'havesse alle lettere, ed a' Letterati, e l'ajuto che loro dava. Scrive dunque l'Oldovino a carte 514 del suo Ateneo Romano.

Oliverius Caraffa Neapolitanus non modò Majorum virtute, sed propria quoque illustris, ex Archiepiscopo Neapolitano Presbyter Cardinalis sub titulo SS. Petri, & Marcellini a Paulo II. Pontifice Maximo renunciatus, præfuit optionis titulo Ecclesiis Albanensi, Salinensi, & Ostiensi. Legatione functus apud Ferdinandum Neapolitanum Regem; Classem Pontificiam contra Turcas constantem nonaginta octo triremibus, quarum viginti quatuor a Pontifice, totidem a Ferdinando Rege Neapolitano, & quinquaginta à Veneta Republica instructa fuerunt, supremus Dux moderatus, pro Cardinalibus degentibus in Urbe leges aliquas, mandante Pontifice, scripsit, cum relatione suæ navigationis, quæ M.S. asservantur in Vaticana Bibliotheca. Supremum diem obiit in Urbe 20. Januarii anno salutis 1511. Corpus conditum in Sacello à se exornato apud S. Mariam super Minervam cum sequenti inscriptione.

Oliverii Caraffæ
Neapolitani
Ordinis Prædicatorum
Protectoris rari exempli
Depositum.
Qui vixit Ann. LXXX.
Menses V. Dies X.
Sacri senatus ornamentum
Obiit 13. Kal. Februarii religiosè.

L'istesso P. Oldovino nelle Addizioni al Ciacconi tom. 2. pag. 1102.

At piam ejus manuum liberalitatem nedum erga sacra loca, & religiosas ades exercuit Oliverius, verùm etiam in homines extendit, ac præsertim in doctos viros, & qui litterarum studio operam navabant. Nullus enim fuit non Romæ tantum, & in Italia sed in universo ferè Christiano Orbe Litterarum scientia, ac doctrina insignis aut discendi studio illectus adolescens, qui Oliverii beneficium, ac liberalitatem non sit expertus. Hos enim mirum in modum fovit, in suam Aulam except. dilexit, facilem se iis semper præbuit, quibus potuit modis favit, bonaque omnia, & commoda procuravit; & meritò ipse non religione modò, ac pietate, sed litteris quoque, ac liberalibus disciplinis excultus, doctorum virorum optimus parens, ac Mæcenas esse videretur, ut plurimorum testimoniis compertum habemus. Scriptores enim ejus ætatis ferè omnes scripta, ac libros, quos ediderunt, Oliverio nuncuparunt, &c.

ONORATO FASCITELLO, il quale si registra *a carte* 346. nel catalogo de' nomi di coloro, che sono nominati nella Raccolta di Rime, e Versi in lode della Signora Duchessa di Nocera, vien lodato da Gio: Matteo Toscano nel Peplo d'Italia al lib. 3. pag. 78., e 79., il qual luogo qui si trascrive, cavandosi da quello molte notizie così intorno alla Patria, come alle Poesie del Fascitello.

Honoratus Fascitellus Episcop. Insul.

Fascitelle satum blanda sirenis ad Urbem
Te probat ille, madens quo tua plectra, lepos.
Parthenope æternos veris tua fundit honores:
Perpetuo vernat flore Camœna tibi.
Citria nativo Patria auro mala renident:
Aurea sunt Musa pignora cuncta tuæ.
Quam tibi cum Patria bene convenit? illa Poëta
Est Patria, at Patria es ipse Poëta tua.
Fascitellum protulit Neapolis, Cardinali Farnesio ob ingenii elegantiam charum: à quo & Episcopatu honestatus est. Purissima ejus, & dul-

& dulcissima Poëmata, quotquot in manus nostras venerunt typis exaranda curavimus primo volumine Carminum illustrium Poëtarum Italorum. Multò tamen majorem Carminum numerum, nondum luce donatum, Poëtices studiosi desiderant, qua aliquando prodituru non desperamus.

Si trovano le Poesie d'Onorato Fascitello a carte 257. del primo volume di *Carmina Illustrium Poëtarum Italorum*, pubblicate dal suddetto Gio:Matteo Toscano, il quale in principio vi pone i seguenti versi del Flaminio.

Ad Honoratum Fascitellum M. A. Flaminii

Fascitelle quid otio in beato:
Dictavit tibi rosidis sub antris
Musa candida? nil soles profectò
Unquam scribere laurea corona
Non dignum: ipse miser tumultuosa
Urbe detineor: tibi benignus
Dedit Juppiter in remoto agello
Latentem placida frui quiete,
Inter socraticos libros, & inter
Nymphas, & Satyros, nihil profani
Curantem Populi leves honores.
Verùm, sive aliquid Marone dignum
Pangis, sive modis Horatianis
Juvat ludere, quicquid est sodali
Tuo mitte. alii sibi atque Musis.
Scribant: tu cave carmina occulas, quæ
Digna sunt medio legi Theatro.

De eodem Jo: Mattei Toscani.

Citria mala tua, & quot flores Parthenopes, tot
Munditia versus sunt Fascitelle tui.

In oltre Placido Diacono nel supplimento a Pietro Diacono *de viris Illustri*. *Casinens.cap.9.pag.118.* scrive.

Honoratus Hisernensis ex Familia Fascitella, in Casino Monachus susceptus est sub Vincentio Neapolitano. Postea verò creatus est Episcopus de Insula in Calabria, vir in Græcis, humanis, & divinis litteris versatissimus. Poëta insignis. Scripsit quamplurima Opera, qua temporum calamitate ad manus nostras non devenerunt. Floruit temporibus Caroli *Quinti, & Maximiliani Imperatorum.*

Sopra questo luogo di Placido Diacono scrive il Mari nelle Annotazioni.

Marci Filius natus anno 1502., laudatus à Bembo, Jo:Casa, Flaminio, aliisque doctissimis viris; cujus etiam Poëmata lepidissima leguntur apud Jovium in Elog. suntque impressa quoque in delitiis Poëtarum Italorum. Insigne edidit opus de factis Alphonsi Avali Marchionis Vasti. Anno Domini 1551. die 30. Jan. à Julio Papa III. ornatus Insula Episcopali; Preceptor datus Innocentio Montio Cardinali ejusdem Pontificis adoptivo. Meminere Joannuccius (Ranutius dee dire, trovandosi alcune Poesie Latine di Onorato Fascitello nel primo tomo della raccolta di Delitiæ CC. Italorum Poëtarum fatta dal detto Ranutio Ghero, o sia Giano Grutero, dalla pagina 952. fino alla 968.) *Gherus lib. 1. Poëtarum Illustrium Italia, & Caramella in suo Musæo Illust. Poëtarum, hoc disthico.*

Lacteus est Vates. Cur lacteus? Undeque lactis
Nomen habet? versu est candidus, atq; tener.

Interfuit Concilio Tridentino. Romæ obiit mense Martio 1564. ibidemque sepultus est.

Veggasi una Lettera di Pier Vettori a Onorato Fascitello, nel libro secondo a carte 36., e 37., nella quale si rallegra, che sia stato creato Vescovo, lodandolo grandemente.

ONORIO DI PETRONIO DE LA MARRA s'aggiunga, e si registri *a carte* 229. appresso ad Onorato de' Roberti. di esso il Padre Agostino Oldovino nell'Ateneo Romano, a carte 335., e 336.

Honorius Petronii de la Marra, Viri Consularis filius, Campanus, Patria Capuanus ex S. R. E. Cardinali renunciatus Pontifex Maximus, sub eodem nomine, Theologicarum rerum peritissimus, Poëticisque excultus litteris multa scripsit. Hujus epigramma de Ascensione Domini extat... Tomo Bibliotheca Patrum. Et Littera sex Annotationibus Binianis illustrata in tomo IV. Conciliorum. Alia Opuscula cum Vita promittis Joseph Maria Suaresius Episcopus Vasionensis. Honorii Apologia invenitur in Collectaneis Anastasii Bibliothecarii Sedis Apostolica ab Jacobo Sirmondo Soc. Jes. vulgatis in 8. anno 1620. Cùm autem rexisset Ecclesiam annos duodecim, & menses quinque minus tres dies extinctus est 4. Idus Octobris anno salutis humana 638. & in Vaticano tumulo honoratus pro suis meritis his versibus, &c.

Ne parla lungamente l'istesso Padre Oldovino, nelle addizioni al Ciacconi, a carte 440. 441. 442. e 443. del primo tomo, dove fra l'altre cose, scrive.

Scripsit Epistolas varias, quarum sex leguntur tom. 4. Concil. Annotationibus Binianis illustrata, &c. Extat 8. tom. Bibliotheca Patrum unicum ejus epigramma de Ascensione Domini, & Apostolis diversis cum animi affectionibus prosequentibus, nisi fortè quis illud magis tribuendum putaverit Venantio Fortunato, qui & Honorius dictus reperitur. Honorii Opuscula, cum Vita ejusdem, & vindiciis

dicitt promittit Josephus Maria Suaresius Episcopus Vasionensis. Honorio Litteras dederunt Sergius Episcopus Constantinopolitanus, Borinus Dorcestria, Sophronius Hierosolymitanus, qui & legationem ad eundem instituit, &c.

ORAZIO MARTA, di cui si parla *a carte 182., e 183.*, fu autor delle rime, che quivi si registrano, ma non dell'Opere Legali, che ad esso si attribuiscono, come si è scritto a carte 85., e 86. di queste addizioni in Giacomo Antonio Marta.

Non è da tralasciar di accennare, che nel libro delle Rime, e Prose d'Orazio Marta si contengono le seguenti cose, cioè Sonetti, e Canzone. Parte della Poetica d'Aristotile sposta col Castelvetro. Trattatelli della Commedia, e delle Traduzione. Patallelo tra Francesco Petrarca, e Monsignor Giovanni della Casa; e vanno con questo libro unite ancora le Rime di Monsignor della Casa, con la sposizione del Quattromani.

Il Dottor Carlo Tramontano scrive del medesimo Orazio nella dedicatoria al Signor Conte di Lemos.

Mentre comincio a conoscere, ch'egli fosse non pur Dottor di Leggi, e raro Poeta, ma di tanta erudizione, e giudizio, che con facilità, e dolcezza ragionasse di tutte le cose, e da Maestro conoscesse, e imitasse sempre i migliori, &c.

Poco sotto soggiugne.

Ma egli per sua naturalezza virtuosamente oprando, procurò di vincere l'altrui malignità, appagandosi di pochi, e buoni amici, e conservarsi sopra tutto nella grazia di lei, perchè da lei sola poteva sperare ogni onore; come appunto aveva cominciato a vederne gli effetti: mentre V.E. si era degnata di occuparlo nel servizio di S.M. col Giudicato Criminale di Vicaria, esercitato da lui con tanta fede, e integrità, che potea crederst, che fosse per aprirgli la strada a maggior accrescimento. Però essendo piaciuto a Dio N. Signore di chiamarlo a miglior vita così impensatamente, &c.

OTTAVIO ACQUAVIVA D'ARAGONA s'aggiunga, e si registri a carte 229. innanzi ad Ottavio Bambacatio. Fu egli Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli, fu figlio del Duca d'Atri Gio:Girolamo Acquaviva, e fratello carnale del Cardinal Giulio Acquaviva, e del Padre Ridolfo della Compagnia di Giesù, che morì martire nell'India Orientale nell'anno 1583. e del Cardinal Jo:Vincenzo Acquaviva, e del Padre Claudio, Generale della Còpagnia di Giesù, nipote ex fratre. Fu egli huomo non poco studioso, e particolarmente esercitato nella Lingua Greca. Nello studio de' SS. Padri fu continuamente versato, e particolarmente ne'libri di S.Tommaso d'Aquino, la di cui somma ridusse in compendio ed in conclusioni in due volumi scritti di sua mano tra lo spazio di due anni, e mezzo. Di esso Bartolommeo Chioccarello nel lib degli Arcivescovi Napoletani scrive dalla pag.362. fino alla 366. e alla pag.363., tra l'altre cose, si legge.

Fuit quippe is in ejus gregis cura vigilans, ac bonus pastor. Vir alti animi, magni & sapientis consilii, ut prædiximus, liberalibus studiis valde eruditus, preterenim humanarum litterarum, quas expolitas vocant, cognitionem, quibus is magnopere erat excultus, Grecas etiam litteras, quibus ingravescente ætate nimis incubuit, ac eruditus evasit, sacra quoque Theologia impensè studiosus erat, ac in Sanctorum patrum libris assiduè versatus, sed potissimè, & supra quam credi possit modum, in Sancti Thoma Aquinatis libris, cujus theologicam summam tam diligenter, ac exactè perlustravit, ut brevi duorum annorum cum dimidio spatio in epitomen, ac conclusiones redegit, duobus voluminibus ejus propria manu scriptis, tunc cùm Cardinalis, atque Archiepiscopus Neapolitanus esset inter tot, tantasque occupationes, quibus ex suo munere involutus assiduè premebatur.

Il Padre Agostino Oldovino, a carte 511. del suo Ateneo Romano, scrive.

Octavius Aquiviva Aragoneus Neapolitanus, Hieronymi Ducis Atria filius sub Gregorio XIV. Diaconus Cardinalis S. Georgii in Velabro, tum Presbyter S.Maria de Populo, SS.Jo: & Pauli, ac S. Praxedis Archiepiscopus Neapolitanus, in Sanctorum libris versatus, sed potissimùm in S.Thoma Aquinatis voluminibus, cujus Theologicam summam tam diligenter, & exactè perlustravit, ut brevi duorum fermè annorum spatio in epitomen redegit, duobus voluminibus propria manu scriptis. Extant ejusdem eruditissima Littera ad diversos, & Tractatus de purissima Conceptione B. Maria etiam juxta mentem D.Thoma. E vivis abiit Neapoli die 15. Decembris anno Christi 1612. ætatis 52. ibidemque in Metropolitana Ecclesia jacet sub hoc Elogio.

Octavio Aquivivo Aragonio
Cardinali
Archiepiscopo Neapolitano Purpura,
Et Litterarum maximè Græcarum ornamento
Majorum decora adepto
Quæ fuerunt
E Republica Christiana
In Pontificiis præcipuè Comitiis,
Atque

Atque
In Avenionensi Legatiooe
Cùm arderer Provincia Civilibus discordiis,
Ardererbello Gallia,
Strenuè euocta executo
In omoi vita fiogularem magni consilii,
Excelsi aoimi laudem promerito
D.Franciscus Aquivivus,
Marchio Aquivivæ,
Ex
D. Sofia Nepote
Duce Adrianorum XI.
Pronepos.
Obiir aono salnris 1612.
Natus Aoo. 52.

Meminere hujus Bartholomans Chioccarellus, Ferdinandus Ughellius de Archiepiscopis Neapolitanis, Ciaconius cum Auctariis, Panvinius, & alii.

Il medesimo Padre Oldovino nelle addizioni al Ciaeconi, romo 4. pag. 231., e 232.

Puer adhuc a parentibus Neapolim primò, deinde Perusium missus ibidem in studiis litterarum multos exegit annos, & juris utriusque lauream suscepit, cui accesserunt in Poësi elegantia, in libera oratione eloquentia, & in Linguis, præsertim Græca, exacta cognitio, &c. In Sanctorum Patrum libris assiduè versatus. Sed potissimè, & supra quam credi possit modum in S. Thoma Aquinatis libris, cujus Theologiam summam tam diligenter, & exactè perlustravit, ut brevi duorum annorum spatio in Epitomen eam redegerit duobus voluminibus propria manu scriptis, &c.

Ad illum non dum purpura ornatum, sed Pontificia Domus Præfectum sunt Josephi Castalionis carmina hac

Gregorius Sanctos referens pierare parentes
GloriaChristiadū oascens quos inruliraftris,
Ut datus est Latiis divino munere terris,
Omnia lætiriis perfudir, & omnia duris
Pressa malis nnmen, fidusque salubre levavit.
Ad bene de doctis spectandum sustulit idem
Signa viris, statnitque bonus sua præmia laudi
Adsciro Octavi te in Regia tecta Magistro.
In pretio egregiasjam sunt exculta per artes
Ingenia, ad summos & jā rollunrur honores.
Exornasse juvat studiis jam pectus honestis,
Publicaque ingenuam formasse ad munia mentem.
Romuleos inrer tandem spectabere Patres
Tempora punieeo relatus sacra galero,
Qui virtute oova majorum stemmata Regū
Prisea refers, fratrisque decus conteodis ad altum,
Curia præpopero raptum quem funete plotat.

P

PANDULFO CAPUANO, s'aggionga, e si registri *a carte* 231. innanzi a Pannuccio Scaonapeco. Di esso scrive così Pietro Diacono a carte 69. eap. 26. de Viris Illustrib.sacti Casinensis Archisterii.

Pandulphus Capuanus Presb. in Casino sub Desiderio Abbate Monachus factus, divina, sacularique litteratura eruditus, scripsit ad Petrum Salernitanum Abbatem librum de Calculatione. Versus de termino Pascha Hebraorum, de circulo solari ad concurrentes inveniendos: qualiter sint inveniendæ indictiones. De Luna cujusque diei invenienda absque Embolismorum contrarietate. Quomodo fallunt, qui se scire putant, quot horis, vel punctis Luna in unaquaque nocte luceat. Quibus modis cursus solis dividatur. Quomodo efficiatur bissextus: ad ferias Kalendarum inveniendas. Qualiter, vel unde regulæ ad ferias mensium inveniendas procedant. Quomodo regula terminorum Hebræorum ex cursu Solis inveniatur: ad feriam uniuscujusque diei inveniendam. De quatuor temporibus, in quibus datariis solstitia veraciter esse debeant: ubi æquinoctia veraciter credantur esse. Quomodo Adventus Domini sit inveniendus. Ut littera hebdomadarum per totum annum memoriter inveniatur. Quomodo Christus sit passus in tertio Kalendas Aprilis. Quomodo Anni ab origine Mundi omnes fallunt. Qualiter Luna quintadecima non potest ad illam diem, qua facta fuit, pertinere. De Assumptione S.Mariæ. De Agneto Imperatrice. Fuit autem temporibus Michaëlis, & Alexii Imperatorum.

Scrive il Mari nell' aoootazioni al detto luogo.

Ex præfatis luculentis eruditionis, ac doctrina monimentis nonnulla asservari in Biblioth. Casinensi Cod. sign. num. 3. sub hoc lemmate. Canones Mathematici. Camillus Peregrinus virtute, doctrinaque ornatissimus, nobis humanissimis Litterès communicavit. Floruit Pandulphus anno Domini 1060.

S.PAOLINO VESCOVO DI NOLA, di cui si parla *a carte* 232., è da sapersi, ehe non fu di Nola, come quivi si scrive, il che è certissimo, e basterà intorno a questo registrare le testimonianze di tre Scrittori Giesuiti.

Il Padre Francesco Sacchino, a carte 653. della vita di S. Paolino, stampata senza nome dell'Autore, scrive.

Patriam habuit gentium Principem Romam; Patricium, & Consulare genus; necessitudines quoque, & affinitates amplissimas, &c.

 Na-

Natus est Aquitanis, seu Burdigala, ubi domum habuisse ex Ausonio constat, & diserte Uranius tradit: qui presbyter ipsius Paulini cùm fuisset, ejus postea vitam summam, aut potiùs mortem in litteras misit: seu Hebromagi, ut aliis videtur, quam & patrium ipse Paulinus (epistol. V. ad Severum) appellat. Paternum id oppidum erat haud Burdigala procul, impositum amni Garumnæ. Quippe & tempestate Civium Romanorum haud pauci, quibus in Provinciis latifundia possiderent, in iis & domicilia collocabant. Inde factum opinor, ut Paulinus Aquitanus patria censeretur; eoque veluti suo cive non injuria Galli gloriati sunt, hodieque gloriantur, &c.

Il Padre Labbè, a carte 161. della sua Dissertazione Storica, de Scriptoribus Ecclesiasticis, tomo 2. scrive.

S. Paulinus, Nolanus Episcopus (quem integra appellatione dictum fuisse volunt Meropium (Eutropium alii, aut Neropum) Pontium Anisium Paulinum) natus in Aquitania II. circa annum Christi 353., aut Burdigalæ, aut non procul ab ipsa in Oppido Hebromago inter Burgum, & Blaviam, discipulus Ausonii Poëtæ, Consulatum Romæ gessisse dicitur anno 375. tum baptizatus Burdigalæ à S. Delfino Urbis illius Episcopo, secessit cum Therasia cõjuge sanctissima in Deserta Pyrenæorum Montium, & Barcinonenses Campos, &c.

Il Padre Pier Francesco Chifflezio, il quale più accuratamente di alcuno altro ha scritto di S. Paolino, nel suo libro intitolato, Paulinus Illustratus, sive Appendix ad Opera, & res gestas Sancti Paulini Nolensis Episcopi, a carte 218. scrive.

Anno Christi 354. Burdigalæ in Aquitania natus est S. Paulinus.

Si potrebbono registrare mille altri, che scrivono il medesimo, ma si tralasciano per brevità.

A dette carte 232. della Biblioteca si cita Onorio Augustens., e si tralascia Gennadio, dal quale Onorio trascrive per l' appunto, e con l'istesse parole, levandone solamente alcune poche, cio che di S. Paolino scrisse Gennadio nel cap. 48. del suo libro de Scriptoribus Ecclesiasticis.

In oltre a detto luogo della Biblioteca si scrive, che Sigeberto aggiugne, che scrisse *ad Augustinum Episcopum Vitam Ambrosii, &c.* E tal cosa è vera, cioè che Sigeberto la scrive, come ancora l' Abate Tritemio; ma non è egli vero, che S. Paolino Vescovo di Nola sia stato esso l'autore di quella vita, ma un altro Paolino diversissimo dal Nolano, come mostrano il Cardinal Baronio all'anno di Cristo 397., il Cardinal Bellarmino nel suo libro de Scriptoribus Ecclesiasticis, il Padre Labbè a carte 162. del secondo tomo della sua Dissertazione Storica de Scriptoribus Ecclesiasticis, e diversi altri. Errano per tanto in questo Sigeberto, e l'Abate Tritemio.

Oltre a cio, delle opere di questo Santo, che per Nolano si è registrato, le quali sono state tante, e tante volte stampate, e ristampate, non se ne registra nè meno una sola edizione. La seguente è l'edizione più delle altre con ragione stimata.

Divi Paulini Episcopi Nolani Opera. Item Vita ejusdem, consummatam perfectionem, ac prorsus mirabilem sanctitatem continens, ex ipsius Operibus, & Veterum de eo Elogiis concinnata. Accedunt Notæ Amœbaæ Frontonis Ducæi, & Heriberti Ros-Weidi è Societate Jesu. Antuerpiæ ex Officina Plantiniana apud Balthasarem Moretum, & Viduam Jo: Moreti, & Jo: Meursium. 1622. in 8.

La detta, come si è scritto, è la migliore edizione dell' opere di S. Paolino, ma ce ne sono diverse altre, e si trovano eziandio nella Biblioteca de' Padri, e nell'ultima edizione di Lione si trovano nel tomo sesto a carte 163. Qui non se ne parla, perchè si possono vedere nella prefazione al lettore del Padre Rosweido, come eziandio nel terzo capitolo del San Paolino Illustrato del Padre Chifflezio, *de Variis editionibus Operum S. Paulini, & de tribus quibus usi sumus, Codicibus Manuscriptis.*

Il medesimo Padre Chifflezio, nel cap. XII. della seconda parte, a carte 156., vuole che S. Paolino fosse Vescovo di Nola, o nel fine dell'anno 396., o nel principio del 397. Ecco le sue parole.

Cùm ergo per Januarium anni 397. S. Felicis quartum illum Natalem Paulinus cecinerit, ac in eo Natalis proprii meminerit, nempe ordinationis suæ, in qua innumeris fint gaudia publica turbis: *vel hinc eum, vergente anno 396., aut ineunte 397. Nolanis Episcopum datum fuisse colligere est.*

E nel cap. 35., a carte 219., e 220.

An. 397. S. Paulinus videtur consecratus fuisse Episcopus Nolanus die XI. Januarii.

Si potrebbono qui registrare i grandi elogi, che meritamente fanno di S. Paolino molti insigni scrittori: il quale tanto fu stimato da S. Girolamo, che scrisse: *Paulinus in Epistolari studio propè Tullium repræsentans, voce me provocat ad scribendum, terret eloquentia.* Ma si tralascia di farlo, sì perchè si è parlato pur troppo d'uno scrittore, che non è Napoletano, e sì perchè si trova la maggior parte degli antichi registrata dal Padre Chifflezio nel cap. 36. a carte 222., che ha per titolo.

Scriptorum, præsertim Veterum, de S. Paulino testimonia, quibus ferè adstruuntur, quæ

de

de ejus rebus gestis, in hoc Opere disputata sunt. Urani Presbyteri de obitu S. Paulini Nolensis Episcopi, ad Pacatum Epistola. Ex M. S. Codice Trecensi emendatior ea, quam edidit Surius XXII. Junii.

E dopo la Lettera d'Uranio, ne seguitano le testimonianze di Ausonio, di Sulpicio Severo, di Paolino Petricordia, di Fortunato, di Prudenzio, di S. Ambrogio, di San Martino, di San Girolamo, di S. Agostino, dell'Imperadore Onorio, di S. Eucherio, d'Idasio, di Prospero, di un Autore antico tra l'opere di S. Girolamo, di San Gregorio Turonense, di San Gregorio Magno, di un Anonimo nel Prologo dell'opere di San Paolino, di Sidonio, di Gennadio, di S. Isidoro, di Cassiodoro, di Gio: Diacono, di Dungalo, dell'Abate Tritemio, di Ambrogio Leone Nolano, &c.

PAOLO ARESI, di costui si parla *a carte* 232., e dicesi; *Paolo Aresi d'Itri diocesi di Gaeta, Chierico Regolare, diede alle stampe, &c.* e poi si soggiugne, *fu Vescovo di Piacenza, e dopo Cardinale, & Arcivescovo di Napoli: scrisse anche un Trattato, &c.* E finalmente quivi si legge. *Emendasi Girolamo Chilini nel suo Teatro par. 1. fol. 182. che lo fa Milanese.* Se il Chilini nel suo Teatro non avesse commesso altro errore che questo, sarebbe di errori privo il suo libro. Necessario egli è dunque, che si emendi l'Autor della Biblioteca; imperocchè l'Aresi non fu d'Itri, ma di questo paese fu Paolo d'Arezzo, ma non scrisse quella Orazione, che alla Biblioteca si registra, essendo di quella stato l'autore Paolo Aresi. Fu dunque Paolo d'Arezzo d'Itri, il quale, prima di farsi Paolino, chiamavasi Scipione, e nella sua età fu chiaro il suo nome per lo studio della ragion civile, essendo stato creato consigliere nel regno di Napoli da Filippo Secondo Re delle Spagne nell'annu 1549. Avendo lasciato il secolo a 25. Gennajo 1557., giorno della conversion di S. Paolo, entrò nella Religione de'Paolini, e nel 1562. dal medesimo Re Filippo fu presentato per l'Arcivescovato di Brindisi, che fu da esso rinunciato, ed essendo stato esortato dal Sommo Pontefice ad accettarlo, ei si scusò con una sua pistola Latina. Nell'anno poi 1564. volendo la città di Napoli mandare un oratore al medesimo Re Filippo per affare gravissimo, cioè a supplicarlo che nel regno Napoletano l'orribile, e rigoroso tribunale dell'uficio della faotissima inquisizione non si introducesse, ma che le cause della santa fede si lasciassero alla cognizione, ed al giudicio degli Ordinarj, fu eletto oratore l'Arezzo, il quale non volle abbracciar tal carica, nulla curàdo le preghiere del Vicerè di Napoli di quel tempo, ch'era il Duca d'Alcalà; il quale, richiesto dalla stessa città, scrisse al Sommo Pontefice, e'l supplicò, che sotto precetto di santa obbedienza cio all'Arezzo comandato avesse; il che far non volle da principio il Pontefice, ma per Lettere del Cardinal Carlo Borromeo, suo nipote, cercò di farcelo persuadere; ma scusandosi l'Arezzo, il Pontefice glielo comandò, spinto a cio fare dalle molte preghiere e della città, e del Vicerè; onde nello stesso anno 1564. partissi per la Spagna, dove giunto fu dal Re con somma benignità ricevuto, dal quale ottenne quanto dimandò; che però nel medesimo anno tornato a'suoi, fu creato prepofito de'padri del suo ordine, che in Roma nel monistero di S. Silvestro viveano, la dove così a'Cardinali, come al Sommo Pontefice fu nota la bontà della sua vita, e la sua dottrina; la quale essendosi in molte occasioni da Pio V. sperimentata, e particolarmente intorno a contratti censuali, ne uscì poi quella celebre bolla, la quale fu secondo il suo parere promulgata. Interveone anch'egli per comando del medesimo Pontefice nella causa dell'Arcivescovo di Toleto inquisito d'eresia, per la qual causa gli huomini piu dotti d'Italia furono a Roma chiamati a dire il diloro parere. Nel mese di Luglio dell'anno 1568. fu creato Vescovo di Piacenza, che fuor voglia li convenne accettare, e nel Maggio del 1570. fu creato Prete Cardinale col titolo di Santa Pudenziana, ritenuta la Chiesa Piacentina; e finalmente nel 1576. fu creato Arcivescovo di Napoli, la qual Chiesa fu costretto ad accettare per comandamento del Pontefice, il quale a cio fare fu stimolato dall'efficaci, e replicate suppliche de'Napoletani; e nel 1578. poi disgraziamente se ne morì, correndo l'anno 67. della sua vita.

E tanto basti aver scritto per dare a divedere la diversità che è tra Paolo Aresi, e Paolo d'Arezzo; ma chi desiderasse altre cose sapere intorno all'Arezzo, oltre a quel che ne scrive Alfonzo Ciacconi nel libro de'Sõmi Pontefici, e Cardinali, e Gio: Antonio de Petramellario nella continuatione al libro di Onofrio Panvinio de'Sommi Pontefici, e Cardinali, e Gio: Battista del Tufo Vescovo d'Acerra nella Storia della Religione de'Chierici Regolari, veggasi ancora quel che ne ha scritto nel libro degli Arcivescovi di Napoli alla pag. 345. fino alla 349. Bartolommeo Chioccarello; il quale, quantu scrisse dell'Arezzo, avea saputo per bocca del P. Andrea d'Avellino del medesimo ordine, il quale vien collocato tra'l numero de'beati.

Non è da tralasciar di dire, che nella Chiesa di S.Paolo de' Padri Teatioi, ove sta sepolto l'Arezzo, nel suo tumolo, tra l'altre cose, si legge,

Venerabili memoriæ
Pauli de Aretio
Clericorum Regularium lumini, & columini,
Quem virum ob eximiam morum sanctitatem,
Omnigenam virtutem, spectatamque doctrinam
Carolus V. Imp. Consiliarium, &c.

Dal che vedesi, ch' egli dall' Imperador Carlo Quinto fosse staro creato suo consigliere, e non da Filippo Secondo, come da noi sopra si è detto; ma che fosse staro creato Consigliere dal Re Filippo Secondo si ha da quel, che ne scrisse Bartolommeo Chioccarello, a carte 345. del luogo sopracitato, ove si legge.

Paulus de Aretio, qui & Scipio ante Religionis ingressum, Itrio insigni propè Cajetam oppido oriundus, sed Neapoli non obscuro loco natus, vir fuit sua ætate juris civilis scientia illustris, causarum priùs is patronum in supremis Regni tribunalibus egit, dein ob insignem ejus doctrinam, atque incomperabilem vitæ innocentiam, qua vix major posset in sæculari homine exoptari, Regius Consiliarius à Philippo Secundo Hispaniarũ Rege anno 1549. in Neapolitano Regno creatus est.

Questo luogo tanto maggiormente si è trascritto, quanto che da quello si vede, che l' Arezzo fu originario d'Itri, ma nacque in Napoli.

PAOLO DIACONO. Di questo si scrive *a carte* 234., dicendosi: *Paolo Diacono della Chiesa di Napoli, traslatò dal Greco in Latino la Vita di S. Maria Egizziaca, allo scrivere di Sigiberto Gemblacense, &c.* Da queste parole viene ad apparire, che la detta traduzione adesso non si trovi, il che è falso; ed oltre a cio compose ancora questo autore altre opere. Il Vossio, il quale in alcune cose però erra ancor esso, scrive nel suo secondo libro de Historicis Latinis, a carte 297.

Paullus Diaconus Ecclesiæ Neapolios, transtulit Vitam S. Mariæ, priùs Ægyptiæ meretricis, quam Sophronius, Hierosolymitanus Episcopus scripserat. Hæc versio (unde sua hausit Wicelius in Hagiologia) integra nunc quoque, cum Præfatione Interpretis ad Regem Carolum, apud Surium extat a. D. IX. April. Ea in Præfatione idem Paullus testatur, se Vicedomini, hoc est Theophili, pœnitentiam; item Librum de venerandis constitutis, & gestis Præsulum Romanæ Ecclesiæ, Latinam in Linguam vertisse. Interpretem eum esse admodum antiquum, inde cognoscimus, quòd Sigebertus ejus meminit; & ita meminit, ut Bedæ proximè subjungat; multisque præmittat, qui ante annum octingentesimum vixere. Eoque aliud mihi persuadere non possum, quàm Karolum, cui librum suum dicavit, esse, non Karolum Calvum, sed Carolum M. Verba Sigeberti sunt in catalogo cap. LXIX. Paullus, Diaconus Neapolitanæ Ecclesiæ, transtulit de Græco in Latinum vitam S. Mariæ Ægyptiacæ. *Hanc vitam postea carmine vertit Hildebertus Cenomanensis: ut testatur Henricus a Gandavo in catalogo cap. VIII.*

Il P. Daniello Papebrachio, a carte 75. del primo tomo degli atti de' Santi Apostoli, scrive nell'annotazione alla vita della detta S. Maria Egiziaca.

Quis primus Latina ex Græcis fecerit, & utro idiomate ea legerentur tempore Dynamii non liquet: putamus tamen factam esse Latinam simul ac reliquiæ Romam allatæ sunt. Nam inter codices S. Maximini, prope Treviros, parvulus unus superest, tantæ antiquitatis, ut octingentorum annorum ætatem excedere videatur: in hoc autem aliisque ex eodem fonte descriptis, stylus haud paulò simplicior est quàm in recentioribus pluribus. Recentiorum codicum aliqui præferunt epistolam Pauli Diaconi, offerentis iterum gloriosissimo, ac præstantissimo Regi Carolo libellum conversionis Mariæ Ægyptiacæ, cum tomulo de cujusdam Vicedomini pœnitentia: Theophilus hic fuit relatus IV. Februarii. Alii, in quibus M.S. Audomarense, omissa epistola, sic prænotantur. Paulus Venerabilis, ac Deo dignus Diaconus, Sanctæ ac gloriosæ Neapolis Ecclesiæ, de Græco transtulit in Latinum, qualiter sua pœnitendo peccata Maria Ægyptiaca cursum explevit vitæ.

La vita di Teofilo penitente, *Vicedomino, sive Oeconomo Ecclesiæ Adanæ in Cicilia, auctore Eutychiano, & interprete Paulo Diacono Neapoleos ex III. codicibus M.S.*, si trova a carte 483. del primo tomo di *Acta Sanctorum Februarii* de' PP. Rollando, ed Enschenio. Scrivono i detti Padri, a carte 482., nel comentario, che va innanzi a questa vita.

Hanc S. Theophili historiam, olim Latinè translatam, sed hactenus ineditam, damus ex tribus antiquis codicibus manuscriptis monasteriorum Belgicorum, Aquicinctini, Latiensis, & S. Gisleni. Interpres Paulus Diaconus Neapoleos in titulo indicatur: ejus meminit Sigebertus cap. 69. de Scriptoribus Ecclesiasticis his verbis: Paulus Diaconus Neapolitanæ Ecclesiæ transtulit de Græco in Latinum Vitam S. Mariæ Ægyptiacæ: *in cujus præfatione (quod mirum est non advertisse Sigebertum) ita scribit:* Domino gloriosissimo,

ac

ac præstantissimo Regi Carolo. Sciens gloriosissimam Majestatem vestram tam divinis eloquiis, quamque Sanctorum præcedentiũ exemplis valdè delectati, cùm jamdudum libellum conversionis Mariæ Ægyptiacæ, cum tomulo de cujusdam Vicedomini pœnitentia, domino meo obtulerim; quia ille casu quodam deperiit, nunc iterum jussui vestro in eodem restaurando devotus fui. *Vossius lib.2.de Historicis Latinis, Regem, cui Paulus librum suum dicavit, esse non Carolum Calvum, sed Carolum Magnum, ideo sibi persuadet, quòd Sigebertus, dum Pauli meminit, eum Beda proximè subjungat, multisque præmittat, qui ante annum octingentesimum vixere. Verùm quantum hac Vossii ratio fallat demonstrat Anianus ab eodem Sigeberto proximè huic Paulo Diacono subjunctus, qui Alarici Regis Gothorum cancellarius, edidit leges Theodosii Imperatoris Adurris in Novempopulania anno Christi DVI. tribus ferè seculis ante imperium Caroli Magni. De Aniano agit Sigebertus cap. 70., & contra cap. 62. egerat de S. Benedicto Abbate Aniana, & Inde, qui jubente Ludovico Pio Imperatore scripsit anno 817.concordiam regularum patrum. Quis ergo Carolus fuerit, cui suum opusculum inscripsit Paulus Diaconus, ex methodo Sigeberti non liquet, &c. Propendemus magis in tempora Caroli Calvi, quem Henricus monachus S. Germani in vita hujus, carmine a se edita, sic alloquitur, &c.*

PAOLO MARSO, di cui si parla *a carte* 352. non fec'egli il comento sopra Silio Italico, ma Pietro Marso, sì come, a carte 248., si afferma. E quelli esser due, e non un solo scrittore è cosa assai manifesta; onde Francesco Florido, a carte 115. della sua Apologia in Latinæ Linguæ calumniatores, scrive.

Scripsit in hoc genere accuratè, doctèque Georgius Merula Alexandrinus, de quo superius diximus: non pauca Paulus Piscinensis cognomento Marsus: multò plura ejus conterraneus Petrus Marsus Casensis.

E il Sabellico, nel suo Dialogo de Latinæ Linguæ Reparatoribus a carte 411., scrive.

Age vero num & Paulus Piscinensis cognomento Marsus parum præstitisse videtur? qui tam significanter omnes Romanos Ritus in Fastorum enarratione explicavit: quid in Poëtic. apparatum dici potest, quod ille legentium oculis non subjecerit? ut aùm propemodum affirmare plus illius lectionem, quam Nasonis, cujus se interpetrem exhibuit, ad eruditionem conferre. Mira in homine dicendi facultas, atque eo majore admiratione digna, quo Natura illa ad carmen multò, quam ad pedestrem orationem fuit promptior: nullus nostra tempestate extemporalior Poëta: illius Carmen est Fastis insertum, ex quo datur intelligi, quantus in Poëtica futurus fuisset, si tẽperare voluisset ingenio. Præstitit itaq; is in communem usum omnino aliquid, sed multò plura ejus conterraneus Petrus Marsus Cestnsis. Is non ad Poëtas solum explicandos, sed ad Oratores quoque, & Philosophos studium adjecit. Exstant ejus in Silium Italicum Commentarii multa eruditione referti; sed longè utiliora, quæ in Ciceronis Opera conscripsit: eloquens ut Pomponii Auditorem agnoscas, & quod plus est, propemodum Philosophus: sed quantuscumque in Philosophia est, cum Argyropoli contubernium effecit.

E qui tralasciandosi molte altre cose, che si porrebbon dire di Paolo Marso, si aggiugne solamente, che il suo comento sopra i Fasti d'Ovidio, oltre alle edizioni citate, si trova ancora ristampato nell'edizione dell'Opere di Ovidio con i comenti interi di diversi, stampate in Francofort l'anno 1601.in foglio, nel secondo tomo.

PARIDE DE PUTEO, di cui si parla *a carte* 242., traslatò egli medesimo da Latino in volgare il suo trattato del duello; imperocchè, tra l'edizioni, che se ne veggono, quella di Vinegia in 8.stampata da Gregorio de Gregoriis a 23. d'Aprile dell'anno 1523., come anche quell'altra similmente di Vinegia anche in 8. stampata da Comin de Tridino nel mese di Marzo dell'anno 1640., comincia nella seguente maniera.

Incomincia il libro de re militari in vulgar materno composto per il Generoso Misser Paris de Puteo doctor di legge. Lege feliciter.

In oltre principia il primo capitolo con le seguenti parole.

Avendo deliberato volere scrivere dell'arte militare in vulgar materno, quello che in Latino piu diffusamente ho scritto.

Dal che si bisogna conchiudere, che per errore sieno state scritte dall'autor della biblioteca, a dette carte 242., le seguẽti parole.

Vedesi il suo libro Latino del Duello traslatato a spese di Giovanni Scoppa, &c.

Mentre l'istesso autore scrisse questo trattato in Latino, e volgare; e'l titolo dell'edizione, che si cita dall'autor della biblioteca, è il medesimo delle due altre edizioni gia riferite; o pure, essendo stato da altro autore traslatato questo trattato a spese dello Scoppa, se pur sarà, dovea dirsi che dal medesimo Paris era stato scritto questo trattato in Latino, ed in vulgar materno.

Molte, e molte sono le cose, che dir si potrebbono intorno a questo scrittore; ma si tralasciano, poichè il medesimo autore della biblioteca dice averne largamente parlato

to nella par. 2. de Orig. S. R. C.

PIETRO CELESTINO, di cui si parla *a carte* 246., e se ne era parlato a carte 61., veggasi quel che si è detto a carte 60. di queste addizioni in Celestino V.

PIETRO DELLE VIGNE, di cui si parla *a carte* 250., compose i sei libri d'epistole, le quali essendo state stampate piu volte, non se ne registra ne pur una edizione; Ne cio, puo credersi; che sia caginnato per esserne in quelle delle proibite, imperocchè il medesimo sarebbe di quelle di S. Francesco di Paola; e pure di queste se ne registra l'edizione a carte 91., dove si parla di Francesco de' Longobardi, e di esse se ne fa menzione con lode, senza ne meno accennare, che sieno state sospese. Delle molte edizioni dunque basterá registrarne la seguente.

Petri de Vineis Cancellarii quondam Friderici II. Imp. Rom. Epistolarum libri VI. Opus historiarum, politica, & juris studiosis utilissimum: diu desideratum: & nunc post Cl. V. Simonis Schardii J.C. editionem anni 1566. *denuo cum Hanagoensi exemplari collatum, recognitum, accuratè castigatum, locis quàmplurimis auctum: glossario, & indice illustratum, per Germanum Philalethen. Amberge apud Jo: Schonfaldium* 1609. *in* 8.

Vi è scritta la sua vita, ma assai secca, e manchevole, in principio della quale si legge.

Petrum de Vineis Jo: Trithemius, in libro de scriptoribus ecclesiasticis, Theutonicum fuisse scribit: adductus fortè ratione cognominis, quod à Vinea celebri Suevia monasterio, non procul a Ravensburgo sito, illi impositum esse videtur. Alii verò, & mea quidem sententia rectiùs, Italum, & quidem Capuanum fuisse sentiunt: moti auctoritate epistola 45., *qua de laude ipsius, libro epistolarum tertio continetur.*

Nella detta lettera 45. del terzo libro, che si trova a carte 452., ed ha per titolo: *Magna laudum praconia, de bonitate magistri Petri de Vineis*: tra l'altre cose vi si legge.

Sed absit quod semel abnegit Capuanus. O felix Vinea, qua felicem Capuam tam suavis fructus ubertate reficiens, Terram laboris irradiare, & remotos orbis terminos instantia tua fœcunditatis irradiare non cessas: a cujus stirpe palmites non discrepant. Ex te namque prodiit hic Petrus, &c.

Nella medesima lettera si leggono moltissime altre lodi del medesimo Pietro, come sono le seguenti.

Satis praclaros alumnos longè lateque per orbem natura pragnantis peperit uterus, & plurimorum pectoribus partem sua fœcunditatis infudit: sed propter communem opinionem omnium, in singulari subjecto congerens quicquid contulerat universis, magistrum Petrum de Vineis cunctis peperit clariorem, &c. Multum etenim, ut requiem quareret sapientia felicis ingenium, & in gyro Cali, & abyssi profundo circumquaque vagaverat: sed in hoc demum sua fixit tentoria; in hoc sui motus circuitum limitavit: cum quo facta cor unum, & anima una, in eo ferrum de terra transtulit, & lapidem calore resolvit, ut, quicquid esset terrena grossities, in doctrina substantiam verteretur. Per cujus namque virtutis instinctum justitia mortificata resurgeret, & eclypsati juris qualitas sua discretionis industria supplementa sentiret? qui velut novus legifer Moysis de monte Sinai, legum copiam concessam sibi cœlitus hominibus reportavit, &c.

La fama di Pietro delle Vigne è assai dubbia, non mancando molti, e molti storici di accusarlo come traditore; e di coloro, che come tale l'accusano, tralasciandone diversi, si farà solamente menzione del Collennuccio, il quale nel libro quarto della sua storia di Napoli, a carte 109. e 110. dell'edizione di Vinegia, scrive.

Nondimeno vedendo Federico tutta la Lõbardia volta a rebellione, e le difficoltà grandi in quelle parti; e tra alcuni de' suoi qualche spirito di tradimento; e tra gli altri in Piero dalle Vigne, il quale era giudice della Corte, e segretario, e il primo huomo, che appresso di se avesse, onde lo fece pigliare, &c. Fatto questo nel medesimo castello di S. Miniato, fece cavare gli occhi a Piero dalle Vigne, il quale essendo stato il primo huomo di Corte, e notissimo a tutto il Mondo, non potendo sostenere di viver piu senza occhi, e stimolandolo la coscienza di aver tradito il suo signore, se medesimo in cospetto pubblico ammazzò. Questo fine ebbe Piero dalle Vigne, huomo giurista di molta dottrina, ed esperienza, tra i pochi di quei tempi nominato.

Molti, e molti però, e particolarmente la maggior parte degli scrittori Fiorentini, lo difendono; e basterà di essi qui nominarne due, o tre solamente.

Giovanni Villani, nel capitolo 23. del sesto libro della sua storia, a carte 137. dell'edizione di Firenze del 1587., scrive.

Poi alquanto tempo lo Imperadore, fece abbacinare il savio huomo maestro Piero delle Vigne il buono dettatore, apponendogli tradigione; ma cio li fu fatto per invidia di suo grande stato. Per la qual cosa il detto savio per dolore si lasciò morire in prigione, e chi disse ch'e' medesimo si tolse la vita.

La voce abbacinare, della quale si serve il Villani, significa accecare, diseccando ad altrui, con bacino affocato, l' umido

della

della pupilla dell' occhio.

In oltre Dante nel canto 13. dell' Inferno, fa dire a Pietro delle Vigne, a carte 60. dell'edizione della Crusca.

Io son colui, che tenni ambo le chiavi
Del cor di Federigo, e che le volsi,
Serrando, e disserrando, sì soavi,
Che dal segreto suo quasi ogni huom tolsi:
Fede portai al glorioso ufizio,
Tanto, ch'io ne perdei le vene, e' polsi.
La meretrice, che mai dall'ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune, e de le Corti vizio,
Infiammò contra me gli animi tutti,
E gl' infiammati infiammar sì Augusto,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
L'animo mio, per disdegnoso gusto,
Credendo col morir, fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contro me giusto.
Per le nuove radici d'esto legno
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
Al mio signor, che fu d'onor sì degno.
E se di voi alcun nel Mondo riede,
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo, che 'nvidia le diede.

Che fu l'invidia della Corte, che ne' suddetti versi chiama con nome di meretrice.

Bernardino Daniello Lucchese, sopra questo luogo di Dante, tra l'altre cose, scrive.

Fu costui Messer Piero da le Vigne Capuano, il maggior secretario, ch'avesse Federigo Secondo, il qual Messer Piero per la sua virtù crebbe in tanta riputazione presso all' Imperadore, che tutti i Baroni lo cominciarono ad odiare a morte, e l'accusarono a Federigo, che egli s'intendesse con Papa Innocenzio, nemico d'esso Imperadore, il quale presolo in sospetto lo fece acciecare, privandolo di tutta l'amministrazione, e autorità, che conceduta gli aveva; ed egli poscia per disperazione si uccise.

Benvenuto da Imola, esplicando l'istesso luogo.

Costui fu Piero dalle Vigne, Cancelliere dell' Imperadore Federigo, lo quale era per lo suo ufizio segretario del detto Imperadore: ed era tanto innanzi alla Corte, che esso più volte scrisse, e rispose a Lettere lo sì, e 'l no, come pareva a lui. E seppe fare sì, ch'altri non era del segreto consiglio dello Imperadore, se non lui. Or per invidia fu accusato all' Imperadore, che egli aveva rivelato a Papa Innocenzio alcuni segreti dello Imperadore, non essendo in vera amistà l'uno con l'altro. Sì che lo Imperadore lo fe prendere, e fello abbacinare, e questo fu a San Miniato del Tedesco. Poi in processo di tempo, facendolo portare a Pisa sopra di un asino fu per gli somieri tolto giuso, e messo ad un ospedale perchè riposasse: e questi battè tanto lo capo al muro, che morì

Il Vellutello non dice nulla di singolare, ma solamente alcune dell'istesse cose, che scrivono gli altri; e però si tralascia di qui trascrivere ciò ch' ei anche trascrisse. Più pienamente di alcun altro ne parla il Landino Fiorentino, a carte 75. dell'edizione di Vinegia del 1564., con le seguenti parole, narrando varie curiose particolarità.

Costui si chiamò Messer Piero delle Vigne, il qual fu Capuano, molto ignobile, e di vilissima condizione, ma d'animo nobile, e di pronto ingegno, e datosi a gli studi divenne eccellente giurisconsulto, e eloquente quanto pativano que' tempi, in forma che le sue epistole erano in gran riputazione. Per queste virtù fu assunto da Federigo in cancelliere, e segretario, e in breve tempo con la sua industria divenne in tal grado, che egli solo poteva tutto con l'Imperadore. Di che incorse in tanta invidia di molti Baroni di quella Corte, che alcuni astutamente con Lettere contrafatte, e con testimoni subornati, o falsi, poterono persuadere all' Imperadore, che Messer Piero aveva secreta pratica con Papa Innocenzio, allora nemico dell' Imperadore, e che aveva rivelati i segreti d'importanza. Federigo troppo credulo, lo fece abbacinare in forma, che rimase cieco, e privollo della dignità. Dopo questo Messer Piero andò ad abitare a Pisa, e quivi o perchè i Pisani non lo trattassero come a lui pareva di meritare, o perchè la sua infelicità ogni dì più lo tormentasse, indotto in somma disperazione, domandò un giorno a chi lo guidava, in che luogo di Pisa fosse, ed inteso che era appresso alla Chiesa di S. Paolo, in riva d' Arno, si fece voltare il viso al muro della chiesa: e dopo messosi con quanto maggior impeto poteva, e col capo innanzi a guisa di montone che vada a cozzare, dette di cozzo nel muro, e così franto il cervello di subito morì. Altri dicono che avendolo fatto abbacinare l'Imperadore, il quale in que' tempi era in S. Miniato al Tedesco, lo fece porre a cavallo e condurre a Pisa, e quivi passato dinanzi alla chiesa di S. Andrea domandò dove fosse, e intesolo, potè in lui tanto lo sdegno d'essere stato falsamente accusato, e condannato, che tanto percosse il capo nel muro, che s'uccise. Alcuni dicono che si uccise essendo incarcerato; altri che essendo in Capua nel suo palazzo, e passando l'Imperadore, si gettò dalle finestre. Aggiungono, che innanzi al palazzo di Napoli era la statua dell' Imperadore, e quella di Messer Piero, ed a piedi di quella dell' Imperadore erano huomini, che dimandavano ragione: ed un breve alla statua dell' Imperadore, che diceva; Che andassero a Piero dalle Vigne, il quale aveva tutta l'autorità da lui in ogni cosa; il che di-

mostrò

mostrò certo quanto fosse l'autorità di questo segretario, &c.

Santo Antonino però è d'opinione, che veramente Pietro dalle Vigne fusse stato innocente del tradimento, del quale veniva accusato, ma che Iddio l'avesse voluto castigare per avere scritto, ed operato varie cose contro la Chiesa per compiacere al medesimo Imperadore. Le seguenti sono le parole del Santo nella terza parte delle sue croniche, tit. XIX. cap. VI. §. 1. pag. 128.

Post hæc etiam Fridericus sapientissimum virum, & eloquentissimum magistrum Petrum de Vineis de proditione sibi delatum (quod creditur sibi falsò crimen impositum, ex invidia ab æmulis suis, quia magnum locum tenebat in curia,) eum visu privavit sine erutione organorum, ac in carcerem retrudi fecit, ubi in brevi mortuus est. Et ut dicitur ab aliquibus, ipse sibi vitam extorsit. Quod justo Dei judicio factum videtur, ut quia ad complacendum ei, multa fecerat contra Ecclesiam, ei favendo, & excusando eum: fuit condemnatus ab illo, pro quo Deum offenderat, & Ecclesiam.

Nelle Rime antiche diverse, date in luce in Parigi da Jacopo Corbinelli l'anno 1595., si trovano, a carte 88. e 89., cinque ottave di Pietro delle Vigne.

PIETRO FELTRIO si aggiunga, e si registri innanzi a Pietro del Frate *a carte* 247. Di esso il P. Agostino Oldovino nelle addizioni al Ciacconi, tomo secondo, a carte 1103., scrive.

Petrus Feltrius Neapolitanus, medicæ artis, & philosophiæ doctor, Oliverio Cardinali Carafæ quæstionem de fato editam Neapoli anno 1508. nuncupavit.

PIETRO FOLLERIO, di cui si parla *a carte* 246., compose la Pratica, come quivi si scrive, della quale si veggono piu edizioni; basterà però registrarne le due seguenti.

Practica Criminalis D. P. Follerii J. U. D. Celeberrimi, Dialogicè contexta, secundùm dispositionem Capitulorum, Constitutionum, Pragmaticarum, & Rituum Regni Neapolitani. Non omissis ejusdem fragmentis, quibus summatim recensentur quæ addita, correcta, & de novo in criminibus per jus municipale statuta sunt. Ex innumeris quibus scatebat mendis purgata, & pristino candori restituta. Adjectis Summariis ac Indice omnium copiosissimo. Venetiis apud Dominicum Lilium 1558. in 8.

Domini Petri Follerii Juris Pontificii, & Cæsarei Interpretis celeberrimi, Practica Criminalis, in qua de Regimine Officiorum juxtà Praxim Regni Neapolitani, ejusque Const. Cap. Pragmat. & Rituum Mag. Cur. Vic. luculentissimè tractatur. Cum Fragmentis ejusdem Authoris. Opus nunc denuò recensitum, correctum, & auctum aureis Additionibus, Observationibus, & Glossis Excellentis D. Baldaxaris de Angelis J. C. Neapolitani, olim in Sac. Cons. & Regia Camera Summariæ Advocati disertissimi, omnibusque fere Provinciis Regni Auditoris Consiliaris, & pro Catholica Majestate Fisci Patroni vigilantissimi, nunc meritissimi Mag. Cur. Vic. maleficiorum Judicis perpetui. Causidicis, Magistratibus ac Jura Docentibus, & Docentibus non solùm utile, sed apprime necessarium. Sumptibus Francisci Balsami. Neapoli, Excudebat Honofrius Savius. MDCXLIV in fol.

Queste due edizioni si sono registrate volentieri, poichè si vede l'autore della biblioteca starne a fede del Gesnero solamente, a tempo che di questo libro vulgatissimo, si veggono tante edizioni.

In oltre è da credersi, che questi sia quel Pietro Folliero tanto celebrato dal Ruscelli nella lettera a Filippo Secondo a carte 228., di quel libro di lettere di sopra altre volte citato. Il Ruscelli però scrive, che questo scrittore fosse Salernitano, ma si dee credere, che s'ingannò; imperocchè i Follieri sono nobili di Sanseverino, come scrive l'autor della biblioteca; e si vide negli anni passati Geronimo Folliero (maestro che fu negli elementi di Euclide del Principe d'Avellino, che passò all'altra vita nel Dicembre del 1674.) reintegrato nella nobiltà di Sanseverino. Ecco le parole del Ruscelli.

Vi è Pietro Folliero, Gentilhuomo Salernitano, dottor di leggi famosissimo, non solamente in Italia, ma a tutte le nazioni straniere, avendo dati, e venendo tutta via dando in luce libri di legge importantissimi, e di molta stima. Egli è poi nelle cose, che lo ricercano, candidissimo nella Lingua Latina, e Italiana, possiede molto bene la Spagnuola, ed ha sofficiente cognizione della natura, e de' modi di tutte l'altre. E esercitato negli uficj, e governi, e non meno studioso delle scienze, e arti liberali, che delle leggi, sollecito e attissimo alle fatiche. Nel che tutto, per natura e per studi, ha congiunto un giudizio molto raro, che è il condimento, il fondamento, l'istrumento, ed il fine d'ogni operazione, che perfettamente si debba fare. E oltre a tutto ciò egli è creatura del Cardinal Siripando. Il che io in questo proposito non tengo se non per cosa di molta consideratione, e di molta importanza per piu rispetti, sì come ancora in molta tengo l'aver lui come ereditaria, e naturale la devozione, ed osservanza della casa d'Austria, ed aver per dilettazione, e come per intenzion sua principale da gia molt'anni l'andar facendo raccolta, e conserva delle cose in gloria, ed in servigio de gl'Imperadori

Carlo,

Carlo, e Ferdinando, di V. M. Cattolica, e di tutta la regia ed Imperial casa loro, in modo, che essendo lui gli anni addietro per prender moglie, ed avendone maneggi di molte ornatissime, come si conveniva all'esser suo, egli elesse d'anteporre a tutte l'altre quell'una, che ora è seco, affermando di non prenderla per esser d'onoratissima casa, di bellissima presenza, e di lodevolissimi costumi, quanto per sapere, che tutti i suoi erano stati, ed erano divotissimi del nome, e della gloria dell'Imperador Carlo Quinto. Tal che, certamente, senza passar piu oltre, io, in quanto a me, crederei, che per questo ufficio di venire scrivendo le cose di V. M., e de' suoi Regni in Italia, non convenisse pensare ad altro, che a questo gentilhuomo, che ho gia detto. Nel quale il valore, e la sofficienza sono gia in colmo, e la fama così del sapere, come dell'integrità della vita, è gia tanto avanti, che in poca giornata con l'ajuto dell'ombra felicissima di V. M. Cattolica si troveria incolme ancora ella.

PIETRO GALATINO, di cui si parla *a carte* 247., e si dice, *diede alla luce.*

De arcanis Catholicæ Veritatis.

Ed anco.

Un Dialogo stampato in Ortona a Mare nel 1518., *e dopo in Basilea appresso Enrico Pietro in fol. Dice Corrado Gesnero, &c.*

Due errori si hanno da emendare in queste poche parole: il primo che di un sol libro non se ne faccin due; imperocchè l'opera *de Arcanis Catholicæ Veritatis*, e'l Dialogo, stampato in Ortona a mare nel 1518., è l'istessa cosa. Il secondo di non far commettere un simile errore al Gesnero, nella cui biblioteca, comechè ci siano alcuni errori; nientedimeno non è possibile, c'habbia commesso questo, che se l'attribuisce, cioè di un sol libro averne fatti due; perchè il libro del Galatino uscì in luce nel suo tēpo, ed avendo acquistato fama appresso a'dotti, non ci è dubbio, che il Gesnero come dotto, e come curioso l'avesse non solamente voluto vedere, ma eziandio leggere accuratamente. E veramente il Gesnero nemeno si sognò di scrivere quello, che se l'attribuisce, il che si puo vedere leggendosi a carte 549. della sua biblioteca intera, che si conoscerà chiaramente, che non solamente esso non scrive un tale errore, ma che in oltre egli aveva letta l'opera del Galatino.

Nō si debbono tralasciare di registrare qui alcune curiosità intorno al medesimo scrittore, le quali forse saranno grate a' lettori.

Il titolo intero della prima edizione della menzionata opera è il seguente.

Opus toti Christianæ Reipublicæ maximè utile, de arcanis catholicæ veritatis, contra obstinatissimam Judæorum nostræ tempestatis perfidiam: ex Tamuld, aliisque Hebraicis libris nuper excerptum, & quadruplici linguarum genere eleganter congestum.

In principio della prefazione si legge.

Religiosi viri Petri Galatini Ordinis Minorum, Artium & Sacræ Theologiæ Doctoris, & Reverendissimi Domini D. L. Puccii Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ tituli sanctorum quatuor Coronatorum Presbyteri Cardinalis familiaris, Opus de Arcanis Catholicæ Veritatis, in Hebraicis libris, præsertim in Tamuld inventis, in defensionem præstantissimi viri Jo: Capnionis, & adversùs Judaicam nostri sæculi obstinationem, Dialogo editum, atque invictissimo Maximiliano Cæsari semper Augusto dicatum. Collocutores: Galatinus, Capnio, Hogostratus.

In fine dell'Opera si legge.

Peractum est (divina opitulante gratia) opus de Arcanis Catholicæ Veritatis, ex Judaicis codicibus nuper excerptum, atque invictissimo Maximiliano Cæsari semper Augusto dedicatum, Barii, Anno Virginei partus 1516. *pridie nonas Septembris, Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Leonis X. Anno quarto, regnantibus Serenissimis utriusque Hesperiæ Regibus, Joanna, & Carolo ejus filio, virtutum omnium cultore, & alumno: auspicio Reverendissimi D. Laurentii Puccii, Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ tituli SS. quatuor Coronatorum Presbyteri Cardinalis, favente Ill. Isabella de Aragonia, Mediolani ac Barii Duce.*

Impressum verò Orthonæ Maris summa cum diligentia per Hieronymum Suncinum Anno Christianæ Nativitatis 1518., *quintodecimo Kalendas Martias. Ubi sacratissimæ reliquiæ Divi Thomæ Apostoli, in pretiosissimo monumento, ex lapide onychino exciso, honorificentissimè recondita integræ, atque indivisæ quiescunt, ut Sancta Brigida in revelationibus sibi divinitus factis attestatur. Quas ego reliquias & oculis videre, & manibus attrectare merui, &c.*

Vi è un epigramma in Lingua Ebrea in lode del libro, e dell'autore; un altro epigramma medesimamente in lode dell'autore, e del libro, anche in Lingua Ebrea, di Mosè Aron, e alcuni versi d'Isac Spagnuolo. Vi è eziandio una breve lettera al lettore di Giorgio Benigno de' Salviati, Arcivescovo Nazareno, nella quale si legge.

Quam veridicum sit candide lector, quantaque autoritatis, Petri Galatini viri eruditissimi, quatuorque linguarum peritissimi, opus de arcanis catholicæ veritatis, ex Hebraicis libris mirabili ingenio, & non sine divino impulsu carptum, non solùm ex hoc scire poteris, quòd Reverendissimi quidam Domini Cardinales, divina, humanaque sapientia maximè

præstantes, aliique nonnulli ecclesiarum Prælati, in omni litterarum genere excellentissimi, opus ipsum, cùm eis cognoscendum missum fuisset, miris (me præsente) laudibus extulerunt: quod ipse quoque cùm totum vidissem, ac perlegissem, tanquam Reipublicæ Christianæ admodum profuturum, summopere laudavi. Verùm ex eo etiam, quòd ipsimet Hebræi, sola veritate compulsi, in laudem operis, atque auctoris, pulcherrima in lingua Hebraica ediderunt carmina, &c.

La detta opera del Galatino fu poi ristãpata piu volte, e in Basilea appresso Enrico Pietro, e in Francofort appresso gli eredi di Andrea Wechelio l'anno 1603. in fol. ed altrove.

Se l'opera del Galatino fece gran romore nel secolo passato, che uscì in luce, grandissimo l'ha fatto nel nostro, particolarmẽte per quello, ch'ora si accennarà.

Lo Scaligero figliuolo fu il primo a scrivere, che'l Galatino avesse rubata interamente la sua opera da Raimondo Sebon. Le seguenti sono le parole dello Scaligero, in una lettera al Causabono, III. Eid. Septembris Juliani 1603., a carte 239., dell'edizione di Leida del 1627.

Addebas de quibusdam in Petri Galatini disputationibus. Scito illos libros esse compendium duorum ingentium voluminum, quibus titulum Pugionem Fidei fecit auctor Raymundus Sebon, &c. Si igitur libri adhuc extant in Collegio Fuxensi Tolosano, ex quibus omnia hausit Petrus Galatinus Franciscanus, qui nomen auctoris, vel, ut sibi opus vindicaret, vel quia, &c.

Anche nella Scaligeriana, a carte 288. della prima edizione, si legge.

Beroaldus habebat Pugionem Raymundi Sebundè contra Judæos. Est alterum exemplar Tholosæ, au College de Foix, &c. Petrus Galatinus honeste Cordelier, *fecit epitomen, & non memini sui benefactoris, &c.*

Lo stesso Scaligero, in una altra lettera al medesimo Casaubono, XVI. Kal. Maii Juliani 1604., a carte 259., scrive.

De Galatino scito me vera dixisse. Nam non solùm illa omnia è Raymundo Sebone expiscatus est, sed & opus ejus nihil aliud est, quam breviarium Pugionis Fidei, &c.

Come si è detto, lo Scaligero fu il primo nel dire, che'l Galatino avesse rubata la sua opera a Raimõdo Sebon, ma errò nel cognome, già che l'autore del *Pug. Fidei* fu Raimõdo Martini, non Raimondo Sebon. Lo Scaligero in questo particolare fa eziandio de gli altri errori, come dimostra il Mausfaco in fine de' suoi Prolegomeni.

Il dotto, ed erudito Padre Giovanni Morino, nella prima parte delle sue Esercitazioni Bibliche, fu di contrario parere, stimãdo, che'l Galatino avesse rubato il tutto da Porcheto Silvatici, Genovese, Certosino.

Le seguenti sono le parole del Morino, lib. 1. exercitat. 1. cap. 2. pag. 9. & 10.

In eadem prorsus sententia est Petrus Galatinus Franciscanus Monachus, cujus eruditio Hebraica ab omnibus meritò laudatur, cuique omnia ferè, quæ cæteri Auctores de Rabbinis, & Talmude citant in fidei Christianæ defensionem, accepta referri debent: ab eo enim, licèt fortè nonnulli sileant, ista mutuati sunt. Sed ipsius sententiam post Porchetum inutile est referre. Quæcunque enim habet Galatinus toto libro suo a Porcheto Carthusiano desumpsit, nec Porcheti, vel de nomine mentionem fecit. Plagium sanè portentosum, cui vix simile unquam factum est: nam Galatini liber, nihil aliud est, quam Porcheti exscriptio ipsissimis Porcheti verbis, atque etiam Hebræorum textuum translatationibus conservatis, hoc si excipias, quod elegantiæ causa, quædam verba, & verborum constructiones immutantur, &c.

Dopo molti periodi, per lo piu dell'istessa materia, soggiugne.

Denique cùm Porchetum Scaliger nunquam legisset, & Tolosæ in Raymundi Martini M.S. Codicem incidisset, Galatinum credidit à Raimundo arcana sua suffuratum, & magni operis compendium, prætermisso auctoris nomine, composuisse. Verùm cùm ea, quæ Galatinus scripsit apud Porchetum reperiantur omnia, eodem modo, & iisdem verbis, nec plura, à Porcheto sua mutuatum esse Galatinum dictum magis est consentaneum, &c.

Il giudizio però piu comune de' dotti si è, che'l Galatino non rubasse la sua opera da Raimondo Sebon, come con errore chiarissimo, e manifesto scrive lo Scaligero; ne da Porcheto Certosino, come vuole il Padre Morino; ma da Raimondo Martini, l'opera del quale usci in luce in Parigi l'anno 1651., ed il seguente è il titolo di essa.

Pugio Fidei Raymundi Martini Ordinis Prædicatorum adversùs Mauros, & Judæos, nunc primùm in lucem editus. Impensis Ordinis: cura verò, & auspiciis felicis memoriæ Reverendissimi Thomæ Turco: subindeque Reverendissimi Jo: Baptistæ de Marinis Magistrorum Generalium. Ope, & opera Illustrissimi Reverendissimi D. Episcopi Lodevensis, & Illustrissimi Præsidis D. de Mauffac Comitis Consistoriani; cum observationibus Domini Josephi de Voisin Presbyteri, & Exsenatoris Burdigalensis. Ad Serenissimum Regiæ stirpis primum Principem Ludovicum Borbonium, Condaum Burdegalæ, & Aquitaniæ Proregem optatissimum. Parisiis apud Mathurinum Henault, & Jo: Henault 1651. in fol.

Il detto de Voisin, che da fuora l'opera, scrive. *Unum*

Unum hoc præfabor, Galatinum non omnia ex Raymundo sic desumpsisse, ut nihil sit apud Raymundum, quod apud Galatinum non extet; nam primo Talmudis, Rabinorumque sententia perinde ac scripta sunt, Chaldaicè scilicet, atque Hebraicè hic referuntur. quod Galatinus perdifficile reputans non præstitit, & si id ab ipso Capnio petiisset tanquam necessarium, &c. Secundò, apud Galatinum non referuntur Raymundi disputationes eo ordine, quo scripta sunt. Tum in iis referendis multa errata commisit Galatinus, quæ in hoc Pugione non sunt. Iis verò, quæ ille de lege scripta, & non scripta, in libro suo primo parum accuratè, nec sine multis erroribus disseruit; ego observationes in Proœmium Pugionis substitui, &c.

Il dotto Monsignor Francesco Bosquet, Vescovo di Loudon, in una lettera al de Voisio, che è in principio dell'opera, scrive.

Primus, quod sciam, Raymundus felici manu hæc arma tractavit; cæteri aut alia arte, aut leviori telo congressi dubio Marte pugnarunt; hic unus devictis hostibus egit triumphos. Inde Porcheti de Judæis victoria; inde Galatini arcana revelata prodiere. Quartum jam sæculum in pulvere sordido cum blattis, & tineis luctans Raymundus delitescebat, dum quidam spoliis ejus aucti, famam non vulgarem apud viros literatos referebant. Tua nunc opera larva detrahitur, plagium detegitur, & Raymundi gloria vindicatur.

L'erudito Filippo Jacopo Maussaco, ne' prolegomeni alla medesima opera di Raimondo Martini, scrive.

Pugionem Fidei Raymundi Martini Ordinis Prædicatorum non modò publici juris facere, sed & Prolegomena ad ejus illustrationem præmittere nobis mens est; in quibus primò monemus S. Raymundum à Pennaforti, Clarissimi illius Ordinis Magistrum Generalem, viam mansuetudinis secutum esse ad convertendos Judæos, aliosque infideles. Illum porrò fuisse hujus operis quasi adjutorem: Raymundum autem Martini verum Auctorem. Eumque primùm Judæos propriis armis confodisse. Galatinum verò, quæ habet bona, & utilia in Arcanis Catholicæ Veritatis, deinde ab ipso suffuratum. Tum demum Porchetum eodem ferè tempore ex eodem fonte bibisse, sed non pari audacia, & inverecundia, &c.

Solus Galatinus Arcanè in Arcanis suis ausus est interserere hæc nauci, & planè ridicula, inter innumeras alias auctoritates, ex probatæ fidei Rabinis, à Martino nostro allatas, & longè ante productas, ut à primo, & vero hujus apparatus parente. Qui enim post eum secuti sunt omnes, Nicolaus de Lyra, Finus, Riccius, Hieronymus à S. Fide, Porchetus, Galatinus, Fab. Fioghi, Philippus Mornæus, aliique non pauci, ducem alium non habuerunt.

Petrus Galatinus ex Judæo Christianus, anno demum millesimo quingentesimo decimoquinto, post ducentos triginta septem ani circiter annos, libros duodecim de Arcanis Catholicæ Veritatis, Pugione Fidei non dum edito publicare ausus est, ex quo quæcunque protulit bona nota in sua Arcana transfudit, suppresso penitus Martini nomine, non paucis dubia, & incerta fidei additis, &c.

Tum secutus Porchetus de Salvaticis Genuensis Monachus Cartusiensis, cujus Victoria adversùs Judæos tandem edita anno millesimo quingentesimo vigesimo ab Augustino Justiniano Dominicano Episcopo Nebiensi, parta est ope Pugionis Martiniani: ut ipsemet non Galatiniana, sed bona, & syncera fide palàm professus est.

In fine dell'opera di Raimondo Martini vi aggiugne il de Voisin: *Index capitum Petri Galatini de Arcanis Catholicæ Veritatis, cum locis, quæ in iis ex Pugione Fidei desumpta sunt.*

Il Buxtorfio figliuolo, nella dedicatoria del Lessico Caldaico, Talmudico, Rabbinico di Gio: Buxtorfio suo padre, scrive.

Martinus Raymundus, cujus compilator fuit Petrus Galatinus.

L'Oleario, a carte 398. del suo libro intitolato Abacus Patrologicus, scrive.

Diu delituit (parla dell'opera di Raimondo Martini) *eximius liber M.S., ejusque genuinus auctor Raymundus, in Bibliotheca Tolosana, nactus ibidem plagiarium pessimum Petrum Galatinum, libris de Arcanis Catholicæ Veritatis celebrem, monachum Franciscanum ann. 1516. florentem, &c. qui mala fide integrum illum exscripsit, & sine ulla boni Raymundi mentione emendicavit, &c.*

Diversi altri si potrebbono nominare, che si tralasciano, i quali medesimamente scrivono, che'l Galatino rubasse la sua opera da quella di Raimondo Martini. Anzi l'istesso P. Gio: Morino, che nella prima parte delle sue Escercitaz. Bibliche scrisse, come sopra si è detto, che'l Galatino avesse rubato il totto da Porcheto Salvatici, nella seconda, avendo considerato cio meglio, affermò, che da Raimondo Martini avesse cavato il tutto. Ecco le sue parole, nella esercitaz. 6., a carte 291., e 292.

Præterea vir insignis, & ad miraculum usque in literis Hebraicis versatus Raymundus Martini Dominicanus, istorum librorum nusquam meminit in præclaro illo opere, quod maximo conatu adversùs Judæos scripsit, & Pugionem Fidei inscripsit; testimonia Christianæ Religioni adeò faventia, ex libris istis si tum extitissent, tam profundo silentio nunquam

quam pratermissurus. Pugio ille fons est limpidus, è quo Galatinus arcana omnia sua in libros suos derivavit, ut sigillatim hec adnotavit, & demonstravit vir clarissimus, & literarum Hebraicarum, & Rabbinicarum peritissimus Josephus Voisin, qui ante paucos annos Raymundi opera hunc usque latitantia in lucem edidit, notisque doctissimis auxit, & ditavit; ita ut si ambos committat lector, & conferat, perspicuè videat Galatinum Raymundi inventis, prater quisquilias, ex illis ψευδοπαλαίοις libris excerptas, vix aliquid superaddere.

E vaglia il vero, che quando anche avesse il Galatino rubata la sua opera a Porcheto, come nella prima parte aveva scritto il P. Morino, veniva ad ogni modo ad averla rubata da Raimondo Martini, confessando il medesimo Porcheto, nel proemio, di aver cavata la sua *Victoria contra Judaos*, per lo piu, da Raimondo Martini. Ecco le sue parole.

Sed ut omnis eorum excusatio desinat, & ut facilius refellantur, sequar literam codicū Hebraorum, veteris scilicet testamenti, secundùm quod translatum est à Fratre Raymundo Martino Hispano, Ordinis Predicatorum, de partibus Catalonia, à quo sumpsi hujus libelli materiam in plerisque compilandi, qui fuit vir eximius tam in scripturis Hebraicis, quam Latinis, qui quidem in Proœmio sui Pugionis ait, &c.

Dee però in tal materia esser rimasa qualche cosa da dire al Colomesio; poichè questi, nella sua Francia Orientale, a carte 287., e 288., dove parla del de Voisin, scrive in una nota marginale.

Utrum Galatinus sua ex hoc opere, (cioè di Raimondo Martini) *ut volunt, hauserit expendam in hujus vita.*

Sarà curiosa cosa il vedere, dopo di tanti altri huomini dotti, che cosa sia rimasa da soggiugnere al detto Colomesio in questo particolare. Conciossiecosachè sopra siasi trascritto cio, che del Galatino si legge nella Scaligeriana data fuori dal menzionato Colomesio, si aggiugnerà ancora cio, che se ne legge nella Scaligeriana prima, data in luce da Tanaquil Fabro, a carte 78.

Galatinus in fine operis sui multa proponit de Eucharistia, qua adeò aliena sunt ab eo proposito, ut vix digna sint quibus legendis opera detur. Plurima sunt ejusmodi in illo opere, alioquin in quibusdam utili, addo etiam necessario. Hoc opus est epitome, & breviarium ingentis operis, cui nomen, Pugio Fidei adversùs Judaos. Isto Franciscanus tacuit nomen veri auctoris.

Il Cardinal Bona scrive.

Petrus Galatinus Ord. Minorum Theologus insignis, qui tamen librum de Arcanis Catholica Veritatis adversùs Hebraos majori ex parte transcripsit ex Pugione Fidei Raymundi Martini Ord. Pradicatorum.

Raymundi Martini Ordinis Pradicatorum Pugio Fidei adversùs Mauros, & Judaos, liber aureus post quatuor sacula è tenebris erutus, & novissimè impressus Parisiis cum variis, & doctissimis observationibus eximii viri Josephi Voisin Burgegalens. ex quo Galatinus, ut supradixi, optima quaque in sua arcana transfudit, suppresso penitus auctoris nomine.

PIETRO LA-SENA, di cui si parla a carte 248., scrisse molte opere, che non sono stampate, delle quali i titoli si leggono nel principio del suo Cleombroto, la qual notizia puo esser grata a' lettori, trattandosi d'un huomo non poco erudito di questo secolo; il perchè qui si registrano, e sono le seguenti.

I. De lingua Hellenistica Dissertatio Eminentissimo Cardinali Barberino, quo jubente in Academia Basiliana peroraverat, ab ipso auctore inscripta, & consignata.

II. Historia Gymnica, seu de Gymnasio Neapolitano, Italico sermone; quam ab Eminentissimo Brancatio, cujus eam fidei Auctor testamento commiserat, propediem edendam expectamus.

Questa, come si scrive nella Biblioteca, di già si vede stampata.

III. Interpretatio ad l. Catera De Legatis.

IV. De Phratriis Gracorum.

V. De Rinthone, & Rinthonicis fabulis.

VI. Archita Fragmenta cum Notis.

VII. De Hebone.

VIII. De Figlina Romanorum.

IX. De Salapusiis.

X. Delle Imprese Poetiche.

XI. Academia Pontani, sive Clarorum Virorum, qui in literis unà cum Joviano Pontano Neapolim illustrarunt, Elogia.

XIII. Opus, quod inscripserat, Vergati, & Homeri Nepenthes, multis, qua addiits, qua immutatis meliora fecerat, eoque novis typis addixerat.

Egli è da sapersi, che'l detto Cleombroto non è finito, onde in fine di esso, cioè a car. 142., scrive Gasparo de Simeonibus. *Hactenus suam dissertationem conscripsit Vir eruditissimus; cuimens fuerat, explicatis insuper hac de re Pythagoraorum, & antiqua Theologia arcanis, ex integra demum, ac vera fidei consona doctrina, Christianam perorationem subnectere. Verùm quod ipse, dum hac imprimerentur, morte praereptus, prastare haud potuit, hic saltem Tu Lector, Auctori optimo bene precatus, plausum ne invido, quem*

prepopera mors literis non gloria invidit.

Udeno Nisieli, cioè Benedetto Fioretti, impugna in alcuni luoghi Pietro Lasena, come nel Proginnasmo 89. del quarto volume, a car. 287. ed altrove. In oltre, tutto l'intero Proginnasmo 91., a carte 290. dello stesso quarto volume, è contro di esso, portando per titolo. *Censure di Pietro Lesina contrastate.*

PIETRO MARSO, di cui si parlò a carte 248., fece ancora il comento sopra il medesimo Cicerone de Officiis, e de senectute, i quali si sono stampati, e ristampati piu volte; e basterà riferire le seguenti edizioni.

Tullius de Officiis, de Amicitia, de Senectute, nec non Paradoxa ejusdem Opus Benedicti Brugnoli studio emaculatum, additis Græcis, quæ deerant, cum interpretatione super officiis Petri Marsi, Francisci Maturantii, nec non Jodoci Badii Ascensii, & cæt. Impressum Venetiis, ac magis, quam unquam aliquo alio tempore emendatum, sumptu, miraque diligentia Jo: de Tridino, alias Tacuini, Anno salutifera Incarnationis 1517. die xxx. Januarii Regnante inclito Duce Leonardo Loredano in fol.

Nella lettera dedicatoria al Cardinal Riario della sua nuova ricognizione del suo comento sopra Cicerone de Officiis, promette Pietro Marso di dare in luce alcune sue fatiche, e sopra Orazio, e sopra le Tosculane del medesimo Cicerone, e sopra i cinque libri de finibus. E sono le sue parole le seguenti.

Utilitatem, si qua erit in his Petri Marsi clientis tui Commentariolis, amplitudini tuæ debebunt adolescentes, quorum institutioni, te hortante, te duce, pro viribus consulendum duxi, quod ut aliquando consequerer multa delevi, multa addidi, quæ ex uberrimo Platonis, & Aristotelis fonte deducta Cicer. Majestas exposcere videbatur. Eandem limam Interpretatio Silii Italici propediem experietur. Sed nova in Horatium, Tusculanas Quæstiones, & divina illa volumina de Finibus, vigiliæ, tempus pariendi legitimum expectant.

Un'altra edizione del trattato de senectute è la seguente.

M. Tull. Ciceronis Cato Major, seu de senectute Dialogus ad Titum Pomponium Atticum, partim Commentariis Xisti Betuleii, partim Erasmi Roterodami, Petri Balduini, & Petri Marsi adnotationibus illustratus. Lugduni apud Theobaldum Paganum, 1556. in 4.

S'aggiunga ancora il Comento fatto dal detto Marso sopra Terenzio stampato anch'esso moltissime volte, ed una delle edizioni è la seguente.

P. Terentius Afer cum Commentariis Ælii Donati, Guidonis Juvenalis Cenomani, Petri Marsi in omnes Fabulas, & cæt. Venetiis apud Jo: Gryphium. 1580. in fol.

Tralasciando molte altre cose, che si potrebbono dire di Pietro Marso, non si lascia si bene di dire, ch'egli viene molto celebrato dal Sabellico nel suo Dialogo de Latinæ Linguæ Reparatoribus a car. 41 r., le di cui formali parole si sono riferite di sopra in Paolo Marso. Egli è vero però, che, in quanto alle lodi che da il Sabellico a' Comentari sopra Cicerone di Pietro Marso, il dottissimo Vives fu di contrario parere, avendo scritto. *Petrus Marsus in Officia Ciceronis loquacitate penè intolerabilis*; ma con pace di un tanto huomo, que' Comentari, considerandosi il tempo, nel quale furono scritti, sono degni di stima. Vedi a carte 197. di queste addizioni in Paolo Marso.

PIETRO SUMMONTE, di cui si parla *a carte* 249., non solamente fece stampare l'opere del Pontano, come quivi si scrive, ed è noto a tutti; ma fece anche stampare l'Arcadia del Sannazaro. Cavasi questo dalla dedicatoria del medesimo Summonte ad Alfonso Ferrillo de' libri De Fortuna del medesimo Pontano, nella quale, a carte 263. del primo tomo, scrive.

Etenim superioribus annis vix Actii nostri Eclogas Etbrusce scriptas edideram, cùm has statim Venetiis, sub falsa officinæ titulo, tanta quidem depravatione iterum, atque iterum excusa sunt, ut stomachum jure faciant legenti.

Ed in oltre promise il medesimo di dare in luce la vita del Pontano, come si legge nella lettera che l'istesso Summonte scrisse al Puderico, che si trova in fine de Rebus Cœlestibus a carte 300., le di cui parole si tralasciano, perche si sono riferite a carte 129. di queste addizioni, dove si tratta del Pontano.

Dedica il Pontano a Pietro Summonte l'ottavo libro de Rebus Cœlestibus, e tra l'altre cose, a carte 220., gli scrive.

Id quod ingenium tibi tuum Summonti, quo solertissimo praditus es, declararo melius exactiusque, quàm disputatio ulla potest nostra, penetrat etenim, &c.

L'istesso Pontano, nel libro quinto de sermone, a carte 242.

Petrus Summontius, de quo supra mentionem fecimus, nam præter summam literarum cognitionem, summè etiam jucundus est, & comis, cùm animadvertisset, &c.

E per tralasciare altri luoghi dell'opere in prosa, ne' quali dal Pontano si celebra il Summonte; si accennetanno alcuni luoghi delle

delle Poesie del medesimo Pontano, in cui si fa menzione del Summonte.

A carte 3416. e 3417. Tumulorum lib. II. si legge.

Tumulus Neara puella Petrus Summontius celebras exequias.

Tra quei versi vi è il seguente.

Ast Petrum Charitesque colunt, Musaque tuentur.

A carte 3473. nel primo libro Bajarum vi sono altri versi *Ad Petrum Summontium.*

A carte 3493. nel libro secondo Bajarum vi sono altri versi. *Ad Petrum Summontium.*

A carte 3494. dell'istesso libro vi sono alcuni versi, c' hanno per titolo *Petrus Summontius amator ad Neeram.*

A carte 3600. nel secondo libro Eridani vi sono versi. *Ad Petrum Summontium.*

Si tralasciano altri luoghi del medesimo Pontano ne'Dialoghi, ed altrove.

Il Sannazaro nel secondo libro degli Epigrammi a carte 171.

De Summontii pietate.

Excitat obstrictas tumulis Summontius umbras,
Impleat ut sancta munus amicitia.
Utque prius vivos, sic & post fata sodales
Observat, tristes & sedet ante rogos.
Nec tantum violas cineri, ac benevolentia ponit
Serta, sed & lacrymis irrigat ossa piis.
Parva loquor: cultis reparat monumenta libellis,
Cum possint longam saxa timere diem.
At tu, vivaci qua fulcis nomina fama,
Poscenti gratas Musa rependè vices.
Ut quoniam dulceis optat sic vivere amicos,
Vivat, & in libris sit sacer ille meis.

Si può supponere, che'l Summontio, che dal medesimo Sannazaro s' introduce per uno de'tre interlocutori dell' Ecloga duodecima, ed ultima dell' Arcadia sia Pietro Summonte suo sì caro, ed erudito amico.

Francesco Asolano, nella dedicatoria dell'opere del Pontano, *a Altebello Averoldo Prasuli Polensi, &c.*, scrive.

Atque horum quidem librorum lectione omnino defraudati fuissemus, nisi Petrus Summontius, vir tum ingenio, tum etiam doctrina excellens, omnes ferè ab interitu, & hominum oblivione vindicasset, diligentissimeque recognitos divulgasset. Qua in re tanto viro, &c.

Ambrogio Leone Nolano, nella dedicatoria della prima edizione della terza parte delle sue castigazioni d'Averroe ad Andrea Gritti Doge di Vinegia, principia la dedicatoria, scrivendo.

Petrus Summontius Parthenopeius, cui cognomen est dictus, ad Antonium Galateum philosophum Ferdinandi Regis familiarem scribens, &c.

I versi del Pardo, e del Carbone, ne'quali si parla con lode di Pietro Summonte, possonsi vedere in fine dell'ultimo tomo dell'opere del Pontano.

Tutti universalmente, che ne parlano, celebrano con gran ragione un huomo così dotto, e così affezionato alla memoria de'dotti; onde si tralascia di registrare luoghi d'altri scrittori, gia che sarebbe tal cosa superflua.

PIETRO ANTONIO SOFIA Napoletano, si aggiunga, e si registri *a carte* 251. dopo Pietro Antonio Lottiero. Egli raccolse, e compose il seguente libro.

Il Regno di Napoli diviso in dodici Provincie, con una breve descrizione delle cose più notabili, e de'corpi santi, che sono in ciascuna di esse. I nomi delle Citta, Terre, e Castella, che vi sono, con la vecchia, e nuova Numerazione. I Re, che v'hanno regnato, ed i Vicerè Nativi da Bellissario in qua, i Principi, Duchi, Marchesi, e Conti, che vi sono al presente. I sette Officii del Regno, con i Cavalieri del Tosone, che ora vi sono. I Vescovadi, e Arcivescovadi, che sono in ciascuna Provincia, li Juspatronati del Re, le Terre di Demanio, e le Camere riservate con i pagamenti, che fanno alla Regia Corte. E le Famiglie Nobili delle Città più principali. Aggiuntavi una breve descrizione della Citta di Napoli, con la numerazione de'fuochi, Chiese, Preti, Parrocchie, Monasteri, Confraterie, e Maritaggi, che da quelli si fanno ogni anno, li Corpi Santi, e reliquie, che vi sono, con la Nobilta di Seggi, e fuor di Seggi. Raccolto per Pietro Antonio Sofia Napolitano. In Napoli nella stamperia di Lazzaro Scorriggio. 1614. *in* 8.

PIETRO PAOLO PARISIO, di cui si parla *a carte* 251., e 252., e si dice: *Ha dato alla pubblica luce opere degnissime, e sono consiliorum, &c. Pars prima, secunda, & Tertia, &c.* è da sapersi che diede alla luce quattro tomi di consigli, e non tre; eccone il titolo del 4. tomo.

Quarta pars consiliorum Petri Pauli Parisii Consentini S. R. E. Cardinalis Amplissimi Pontificii, Casareique Jur. consultissimi, ex innumeris, quibus scatebat mendis olim purgata, nunc verò majore cura pristino candori penitus restituta, nec non argumentis locupletissimis illustrata. At prater locupletissimum indicem elementario ordine confectum, accessere multa, qua in cateris voluminibus non reperies, non sine maxima studiosorum utilitate.

tate. Venetiis apud Nicolaum Bevilaquam, & socios 1570.*in fol.*

I titoli de gli altri tomi sono come il sopraddetto, non v'essendo di variazione, se non che dove nel suddetto si legge *Quarta pars*; ne gli altri si legge, *Prima, Secunda, Tertia pars*. E la quarta parte non è minore volume dell'altre. Dopo della quale seguita.

Repertorium in quatuor volumina consiliorum Petri Pauli Parisii Consentini U. J. D. clarissimi, ob eximiam ac singularem doctrinam, atque virtutem a Paulo III. Pontifice Maximo Cardinalis honore decorati; alphabetico ordine, rejectis superfluis in eo, qui proxime excusus est, in omnium gratiam nunc summa cum diligentia in lucem emissum. Venetiis apud Nicolaum Bevilaquam, & socios 1570.*in fol.*

In oltre, a dette *carte* 252. si legge: *Leggasi Angelo Portinari nel suo libro intitolato Della Felcita di Padova*, ne si cita altro scrittore, e pure il Portinari non scrive, se non le seguenti parole: *Pietro Paolo Parisio da Cosenza, Giurisconsulto dottissimo, il quale fu poi creato Cardinale, ha esplicato legge Civile in Roma, Padova, e Bologna*; quando molti, e molti ne parlano, ed assai lungamente; alcuni de' quali si troveranno citati nel Ciacconi con l'addizioni del P. Oldoino, a carte 667. del terzo tomo, in margine, e quivi si legge.

Legationis munere functus est unà cum Marcello Cervino Cardinali Sanctæ Crucis apud Cæsarem Genuæ commorantem, & in Concilio Tridentino, una cum Cardinalibus Morono, & Polo. Post legationem, signandis gratiæ libellis præpositus.

Queste cose però si leggono nell'epitaffio, che sta registrato a dette carte 152. della biblioteca. Nel medesimo luogo del Ciacconi si legge, che sono quattro tomi i Consigli del Parisio.

Scripsit consiliorum volumina quatuor, quibus largas sibi comparavit opes. In secundum Decretalium lecturas, Commentar. in quatuor juris civil. postmeridianas lectiones.

Si tralascia cio, che di esso scrive l'Ughelli a carte 754. del settimo tomo dell'Italia Sacra, e cio che ne scrivono molti altri scrittori; e solamente qui si trascriveranno le testimonianze di un celebre giurista de' suoi tempi, e di un medico. Sia il primo Guido Panzirolo, il quale, a carte 335. del suo secondo libro de claris legum interpretibus, scrive del Parisio sì il bene, come il male. Ecco le sue parole.

Eadem ætate (cioè di quella di Francesco Ripa) *Petrus Paulus Parisius Consentinus claruit, qui cùm Romæ aliquandiu docuisset, anno* 1521. *Patavium conductus Franciscum Sfondratum Cremonensem concurrentem habuit, qui cùm Mediolani Senator a Carolo V. Cæsare creatus, & Senis Præfectus, ac demum Patriæ Episcopus ad Cardinale fastigiū ascendisset, ejus loco Marianus Socinus anno* 1536. *Patavii successit.*

At Petrus Paulus ibi aliquot ann. professus, mox Bononiæ defuncto Carolo Ruino amplo stipendio suffectus fuit. Inter aliosque Hieronymum Privedellum Regiensem magnæ spei juvenem vespertinæ lectionis concurrentem habuit. Ibi quinquennio magna cum laude jus interpretatus, ingenti coacta pecunia, Cameræ Apostolicæ Auditoris officium emit, docendique munere relicto, Romæ paucis annis commoratus, tandem à Paulo III Pontifice Maximo Cardinali dignitate honestatus fui[illegible]taque, memorandi exempli res visa, [illegible] concurr[illegible]tes ad ejusdem honoris culmen [illegible]rvenisse.

Vir insigni eruditione fuit, sed sordidior habitus, qui consulentibus singula Responsorū chartas aureo vendere consueverat, cumque morem pessimo exemplo nonnulli po[illegible]eriores secuti ad emungendam pecuniam pr Responsis, volumina reddere conati sunt. Ejus verò loco Bononiam Andreas Alciatus conduc[illegible]us fuit. Docente Petro Paulo Patavii, ibidem B[illegible]rnardinus Gammarus Bonon. jus civile docuit.

Il medico è Gio: Battista Teodosio, il quale nelle sue lettere medicinali, epistol. 39. a carte 444. e 445., del volume di lettere così sue, come del Manardo, del Massa, del Mundella, e del Langio, stampate in Leone nell'anno 1557. in fo., scrive.

Pro Reverendo doctore domino Petro Paulo Parisio consilium. Regimen iter agentium per terram, & de vertigine. Nescio, an plus gaudii, vir undecumque doctissime, an tristitiæ, ex hoc amplissimo gradu a Summo Pontifice tibi concesso mihi contigerit: gaudeo primum locum virtutis tuæ amplificandæ, & augendæ obtigisse, si tamen cumulo amplissimo quicquam addi potest: doleo autem exinde me mutua tua, & benigna conversatione privari, & hoc almo Bononiensi Gymnasio computior, si quidem vereor, ne nobilium multorum numerus, qui celeberrima fama tua attracti, ut uberrimos latices ex fontibus tuis exundantibus haurirent, Bononiam se conferebant, ad alia studia se conferant. Ego autem cùm in numero profitentium publice annumerer, summopere cuperem, ut multiplicem nobilium scholarium frequentia hoc studium efflorescerer, & ne extincta tanquam corpus non utile dextra, languesceret, sed ut incolumem te Romam conducere, & diutius feliciter superesse, quod Dii faxint, valeas, &c.

Finisce dicendo.

Hæc igitur sufficere arbitror pro diuturna sanitate tua conservanda, quam ut spero, cuncti po-

ctipotens Deus diutius conservare, ex inclyta tua, & rarissima virtute, & optimorum morum tuorum cumulo dignabitur, & ad altiora te provehere, & rubri dignitate galeri decorari. Vale igitur, & tui Theodosii, qui te amat, colit, & veneratur, quique auctoritatem tuam in dies majorem fieri exoptat, memor esto, &c.

PIRRO CORRADO, di cui si parla *a carte* 253., compose ancora il seguente libro, il di cui titolo è.

Praxis Beneficiaria recentioribus Constitutionibus Apostolicis, Rotalibus Decisionibus, Sacrarumque Congregationum declarationibus, Decretis, atque Responsis. Dubiorum quoque in dies occurrentium Resolutionibus firmata Cancellaria Apostolica notabilibus perornata, Formulisque Beneficialibus, pro ipsius Praxis germana, tutaque intelligentia, locupletata. Auctore Pyrrho Corrado A Terranova Diœcesis Rossanensis V.J.D. Protonotario Apostolico, Majoris Ecclesia Neapolitana Canonico, Ministri Generalis suprema Universalis, Sanctissima Inquisitionis de Urbe, contra Hereticam pravitatem in Regno Neapolis, uno ex Consultoribus, diuque in Romana Curia apprime versato. Neapoli typis Camilli Cavalli 1656., expensis Dominici Granafini, & Francisci Marturiati. in fol.

Scrive a'lettori.

Prodiit jam antea in lucem (benigne lector) mea Praxis Dispensationum Apostolicarum utilissimis locupletata additionibus recensa: in ea verò me alium editurum Tractatum, scilicet Praxim Beneficiariam, pollicitus sum; qua in duos tomos divisa prodibit; quorum hic primus, alter vero qui sub pralo est propediem edendus, &c.

PIRRO LIGORIO, di cui si parla *a carte* 253., fu molto ne'suoi tempi stimato; onde sarà a proposito l'aggiugnere ed auvertire intorno ad esso le seguenti cose.

Primieramente il Tramezzino stampò un piccolissimo libro de'Circi, Teatri, e Anfiteatri, e i Paradossi; onde è chiaro, che i Paradossi, furono impressi insin dall'anno 1553. dal medesimo Tramezzino col detto libretto, del quale il seguente è l'intero titolo.

Libro di M. Pirro Ligorio Napolitano delle Antichità di Roma, nel quale si tratta de'Circi, Teatri, e Anfiteatri. Con le Paradosse del medesimo Autore, quali confutano la comune opinione sopra varii luoghi della Città di Roma. In Venezia per Michele Tramezzino 1553. in 8.

Conclude Pirro Ligorio i suoi Paradossi, scrivendo.

Troppo lungo sarebbe, e quasi infinito, se volessimo andar raccontando, e raccogliendo tutte le cose, che gli scrittori moderni hanno inteso a rovescio, così dell'Antichità di Roma, come del resto d'Italia. In vero le cose di Roma non so, se dieci ne hanno locato appresso alla verità, dell'infinite che sono, trasportate l'han tutte fuor de'luoghi suoi, mettendo quelle d'una regione addosso all'altra, hanno impicciato il Mondo. Basta adunque aver detto fin qui, e riserbiamo a dire il rimanente ne i nostri quaranta libri delle Antichità, ne'quali, e queste, e altre cose saranno amplissimamente discorse, e dichiarate, da Saturno Re d'Italia, fino a Giustiniano Imperatore.

Michele Tramezzino nella lettera dedicatoria al Cardinal di Ferrara, tra l'altre cose, scrive.

Ond'io udendo quanto utile, e diletto ne viene al Mondo, ho preso assunto di unire insieme per il ben pubblico questi due Trattatelli composti dall'Eccellentissimo M. Pirro Ligori Napolitano, familiare, e servidore di V. Illustrissima e Reverendissima Signoria; il quale è per dar presto anco in luce quaranta libri, ne'quali si riserba la narrazione del rimanente delle cose antiche di Roma.

Di Pirro Ligorio, de'suoi scritti, pitture, e di coloro, che ne hanno parlato con lode scrive assai lungamente l'Hankio nel suo secondo libro *de Romanarum rerum scriptoribus a carte* 154.155. e 156. Quivi fra l'altre cose si legge.

Veteris Roma, qualem P. Victor, & Sextus Rufus descripserunt, imaginem composuit, atque pinxit. Eam Michaël Tramezinus aneis tabulis expressit anno 1553. in fol.

Veteris Roma Circum Flaminium, cum Euripo, aris, & Isidis Leoni insidentis simulacro depinxit. Eundem tabellis aneis idem Tramezinus repræsentavit anno 1553. in fol.

Veteris Roma Diocletianas, & Maximianas inter Quirinalem, & Viminalem Thermas ex antiquorum monumentorum reliquiis depinxit. Eas suis tabulis inde conspicuas idem Tramezinus anno 1558. in fol.

Lorenzo Pignoria nelle epistole simboliche, in quella indirizzata L. P. Edmundo Butzio, a carte 21. scrive.

Pyrrhus demum Ligorius Neapolitanus, & Æneas Vicus Parmensis, gemini soles praluxerunt vetustati illustranda. Ille in xxxx. libros conjecerat quidquid pervenerat ad nos à veteri ævo. meminitque ipse hujusce laboris à se exantlati, productique a Saturno Rege Italia ad Justinianum usque Augustum, in libello italicè scripto editoque, cui titulum fecit, Antiquitates Romanas. Hinc illi jure merito obtigit, ut a doctissimis viris ipse calamo, & penicillo prastans, honorificentissimis elogiis

appellaretur, ab Onufrio Panvinio, à Hieronymo Mercuriali, ab Antonio Augustino, & Stefano Pighio. Verùm hujus libri publicam lucem nonaspexerunt, & cum magno quidem rei literaria detrimento.

Si tralasciano per brevità di copiare i luoghi del Panvino, del Mercuriale, di Monsignor Antonio Agostino, e del Pighio, de'quali fa menzione il Pignoria, e di molti, e molti altri ancora, i quali con lode del Ligorio han parlato, ma non par convenevole il tralasciare quel, che ne scrive Gio:Matteo Toscano, il quale si gloria d'avergli parlato in Roma. Egli dunque, a carte 112.,e 113. del suo Peplo d'Italia, nel libro quattro, scrive così.

Pyrrhus Ligorius.

Antiquitatis ultima Ligorius,
Cujus ruina, & ruderum vestigia
Vix nunc supersunt, quin nec extant jàquidē,
Est excitator: hic Quiritium decus
Reponit, Urbe restituta, & mœnibus:
Arcus, Theatra, Porticus, Basilicas,
Castella, Balneas, Aquaductus, Lacus,
Pistrina, Templa, Septizonia, Arbores,
Statuas equestres, Insulas, Navalia,
Thermas, Agones, Hippodromos, Compita,
Circos, Deorumque, & Virorum imagines,
Cuncta hac steterunt, mox ruerunt: denuò
Sic excitavit per typos Ligorius,
Ut mille Romas sit videre millies:
Qua sic perire nunc valent, ut interim
Totidem renasci millies tamen queant,
Jam fabulosa ut afferant Hydra fidem.

Pyrrhus Ligorius Neapolitanus ea felicitate Veteris Roma ruinas scrutatus est, ut eam, qualis fuit cùm maximè floreret, verissima pictura repræsentarit. Est enim vir totius antiquitatis peritissimus, nullinsque bona artis ignarus: quod ideo indubitanter asserimus, quòd ejus jucundissimo colloquio nobis nonsemel Roma contigit frui. A cujus politissime ingenio uberrimos doctrina fructus studiosos omnes propediem expectare par est.

Il trattato di Pirro Ligorio de Vehiculis Antiquis, cavato dal suo libro de Famil. Rom. si fe stampare Italiano, e Latino, con alcune note dallo Scheffero nell'anno 1671. in fine del seguente suo libro.

Jo: Schefferi Argentoratensis de Re Vehiculari Veterum libri duo. Accedit Pyrrhi Ligorii V.C. de Vehiculis fragmentum nunquam ante publicatum. Ex Bibliot. Serenis. Reg. Christina. Cum ejusdem Jo: Schefferi Arg. Annotationibus. Francofurti ex Officina Zunneriana typ. Jo: Andrea 1671. in 4.

Il detto trattato del Ligorio si trova a carte 369. della detta opera dello Scheffero, dove si legge.

V.C. Pyrrhi Ligorii Neapolitani de Vehiculis Antiquorum Diatriba, excepta ex libris ejus de Famil. Romanis. Nunquam antea publicata. Primus edidit, Notisque instruxit Jo: Schefferus Argentoratensis.

Scrive, tra l'altre cose, lo Scheffero a' lettori.

Quem hic primus edo, libellum industria debes viri eruditissimi, amicissimique nobis, Domini Andrea Nicolai Nercopensis, eloquentia in hac Academia professoris destinati, qui eum Roma descriptum ex Codice Variorum Pyrrhi Ligorii Operum, quos instructissima Christina Regina Bibliotheca servat, ad nos amicè transmisit. Ut eum ederem, pracipuè me impulit, quòd scirem neminem aliū, qui hoc argumentum ex professo tractavit. Deinde, quòd Auctorem ejus, in existimatione magna esse apud Italos didicissem, &c.

Poco sotto soggiugne.

Quanquam autem Pyrrhus meritò laudetur, quòd ingenti animo tam vastum argumentum sibi sumpserit tractandum, ac in cateris fortasse dignum sese laude ista prastiterit, tamen in opusculo prasenti pane nil invenio, quòd aquare titulos tantum valeat. Quod non gratis à me dici facilè ostendunt Nota à me addita, quibus simul apparebit, utrum supervacua fuerit nostra in expeliendo prasenti argumento post celeberrimum Ligorium industria.

Non ci è dubbio, che lo Scheffero nelle sue note mostra, che in diverse cose il Ligorio si è ingannato, ma doveva, e si dee considerare, che nel tempo, che Pirro Ligorio scrisse, non era l'erudizione raffinata nella maniera, ch'è adesso. In oltre se il Ligorio avesse solamente scritto di quella materia, non ci è dubbio, che l'avrebbe fatto con maggiore accuratezza; ma avendo scritto universalmente, e con sì piena mano, si dirà così, di tutto quello, che concerne alle cose di Roma, è impossibile, che non gli sieno scappati de gli errori, ed in questo è degnissimo di scusa.

L'opera manoscritta del Ligorio, credevasi, che si trovasse in Savoja; onde la Regina di Suezia ne avrà avuta una copia, o pure il medesimo esemplare, ch'era in Savoja.

In oltre Carlo Dati, nell'Orazione in lode del Commendatore Cassiano dal Pozzo, scrive.

Ne punto rimanevan fallite così ferme speranze, essendo egli non come certuni avaro custode, ma liberalissimo dispensatore, e in un certo modo bramoso d'indovinare, per esser pronto alle altrui occorrenze, e penetrare le

 distan-

distanze nascoste. Ed io piu d'ogni altro posso affermarlo, che avendolo per lettere richiesto d'una qualche notizia circa l'antiche triremi, incontanente ottenni da lui per risposta una nobile offerta di quanto egli si trovava nella materia navale. Onde per raffrenare la sua piu che troppa larghezza, replicai esser già svanita l'occasione, nè farmi piu di mistieri delle sue grazie. Ma tutto in vano; perchè egli, ciò non ostante, fece accuratamente disegnare, e trascrivere la dottissima opera delle cose nautiche compilata dal celeberrimo pittore, ed antiquario Pirro Ligorio, e quando meno io l'aspettava, con eccedente benignità la mi trasmesse a Firenze.

Non sarebbe stato pertanto gran cosa, che anche il Commendatore Cassiano del Pozzo avesse avuta una copia di quell'insigne opera di Pirro Ligorio; benchè può anche esser stato, che per favorire il Dati avesse fatta copiare quella parte della detta opera, che contiene le cose nautiche. Egli è certo, che sarebbe cosa grata a' letterati il sapere dove si trovi quest'opera manoscritta.

L'erudito Ezechiello Spanemio però, nelle sue dissertazioni de præstantia, & usu numismatum antiquorum, a carte 138. 139. 140. 141. e 142. della seconda edizione, riferisce in quali biblioteche si serbino l'opere manoscritte del Ligorio, e fa anche il giudizio di quelle, scrivendo ancora delle medesime gli argomenti. Le seguenti sono le parole dello Spanemio.

Si fides verò habenda est Pyrrho Ligorio, notatur ab eodem in uno Domitiani Numismate Rhinoceros cum Elephante, ut videbam nuper in antiquariis ejus collectionibus ineditis, quas adservat Bibliotheca Augustæ Christinæ.

Neque verò in iisdem diversum ab eo MONOCEROTA memini me vidisse, quem à se tam in Nummo veteri inspectum apud hunc ipsum Ligorium testatur Aldrovandus, cornu canthare humi stanti inserentem, cum inscr. ΝΥΣΣΕΩΝ. *&c.*

Dopo aver parlato della varia lezione della suddetta inscrizione, soggiugne.

Sed non licuit mihi hactenus Galli illius Medici scriptum consulere, quo Nummi illius iconem dedit inspiciendam, aut eundem in penu antiquaria Pyrrhi Ligorii à me hic inspecta observare, à quo primum Nummi hujus notitia videtur dimanasse.

Dopo queste parole fa il giudizio dell'opere non istampate di Pirro Ligorio, scrivendo ancora gli argomenti di quelle con le seguenti parole.

Illud tamen in Lectoris gratiam, & ad majorem quandam lucem hujus rei haud alienū erit præmonere, magnam utique fuisse superiori sæculo, quod tu non ignoras, Pyrrhi hujus Ligorii in colligendis usque residuis prisci ævi monumentis diligentiam, ac in iisdem delineandis, describendis, in certum ordinem redigendis, & pro captu etiam interpretandis, incredibilem quandam neque satis unquam prædicandam sedulitatem. Hinc optimos, & publicos illius industriæ præcones nactus jam olim sibi conjunctos arcta id genus studiorum communione, Antonium Augustinum, Fulvium Ursinum, Onuphrium Panvinium, Annibalem Caro, & his ætate proximum Laurentium Pignorium, omnia clarissimæ famæ nomina. Sed certiores adhuc ejus rei testes extant Herculea Viri lucubrationes antiquariæ etiamnum superstites, in quadraginta & plura volumina digestæ; quæ integræ adhuc in Taurinensi Bibliotheca, & hic in urbe magna sui parte in suppellectile libraria Christinæ Augustæ, Farnesiana, & Barberina, instar præstantissimi cujusdam Thesauri, adservantur. Complectuntur vero illæ, tum consueto litterarum ordine & libris totidem, Geographicam locorum hominumque prisci ævi enarrationem, insertis passim Lapidum ac Nummorum monumentis; tum præterea Commentarios singulares in Græcorum & Cæsarum aliquot Nummos; ac insuper Tractatus quosdam peculiares ad illustrationem Romanæ omnisque remotæ antiquitatis comparatos; De Religione & Diis Gentilium, Heroibus & Viris Illustribus, Ponderibus, Mensuris, Statuis, Monetis, Funeribus, Re Nautica, Vestiaria, Claris Familiabus Romanorum, de eorum Magistratibus, ac tandem distinctis quibusdam Tiburis, Villæ Hadrianæ, aliorumque id genus vel Rituum vel locorum explicationibus. Dum vero easdem fama, & commendatione eruditorum hujus ac superioris sæculi mihi pridē notas, obiter versare licuit aliquoties, facile deprehendi multas latere in iis optimas prisci ævi reliquias, quibus vel imprimis prioribus Inscriptionum aut Nummorum veterum collectionibus ingens, & præclara quædam accessio fieri posset; ac inde in omne litterarum & doctrinæ genus utilitas non levis redundare. Multa enim id genus hodie etiam haud amplius obvia, ibi recondi adversus injuriam temporum; multa etiam ab aliis secus aut properanter descripta, accuratius ibi aut fidelius, quam vulgo in editis legi; præter conspicuam singularis cujusdam in colligendis iis, ac ubi opus fuit delineandis, industriæ laudem. Sed neque illud vicissim dissimulabo, plura passim occurrisse congesta in tam vasta mole, quæ aut dubiæ fidei, aut confessa videbantur novitatis; magnā imprimis Nummorum segetem ipsa locorum, aut inscriptionum notatione quam oppido singularem. Et quidem erratum videbam frequentius in Græcis id genus

menu-

monumentis vel tradendis, vel explicandis; adjunctas certe iisdem interpretationes, nullum ferme usum Graecarum aut interiorum alias litterarum manifesto nimis arguere. Varia ejus rei exempla possem hoc adferre, quae subinde sese mihi ac dolenti quidem ingerebant, & quae suo loco nonnunquam ac ordine, sed eum pace ejus viri, cujus ossa quiescant molliter, lectorum oculis subjiciemus. Sive itaque fatum illud sit omnium vastarum collectionum, in quibus vulgo πολλὰ μὲν ἐσθλά, πολλὰ δὲ λυγρά; sive ea sit consueta humani ingenii pluribus intenta imbecillitas, sive fucus ab aliis bono ac diligenti viro factus sit; sive nimio omnia vetera ac nova promiscue congerendi studio laborarit; sive revera majore animo ac labore improbiori, quam idoneo provisu priscae eruditionis & solertia illius judicatricis instructus, rem tantam sit adgressus; illud certo mihi constat, quod nec fidem ubique decoquat, nec ubique mereatur, & in amplissima messe. Infelix lolium ac steriles dominentur avena.

Unde etiam, si mei voti res esset, mallem ego a viris eruditis ac in litteris id genus subactis, spicilegia inde colligi bona frugis magna fide & cura, publico usui eximie profutura; ex quo sua Ligorio sedulitatis ac industriae laus maneret illibata; quam ut tota illa qualis 'extat farrago promereretur; quae vel incautis posset imponere, avidis ad quamcumque ciborum novitatem; vel etiam ut est saeculi genius, auctoris sui celebritati ac meritissimis aliàs laudibus haud parum valeret detrahere. Atque candidum hoc meum de immensis laboribus Pyrrhi hujus Ligorii judicium probatum quoque tuo calculo, citrà ullam ejus contumeliam prolatum velim; neque certè in alium finem, quam ut inde constet, quousque fidei ejus ac auctoritati, quam maximam publica jam illa fama conciliavit, sit tribuendum, de qua hic etiam quaestio vertebatur, & forte sapius in processu operis mentio erit facienda. Alterum vero hic monendum quoque videbatur, quod nihil traditum videam a viro doctissimo, de altera nummi illius parte, qui istum Monocerota nobis repraesentat. Illud tamen, &c.

Il Giudizio che dell'opere del Ligorio fa lo Spanemio, comechè lungo, si è stimato a proposito di registrarlo, contenendo cose non ingrate a'Lettori.

Non è da tralasciare ancora il seguente luogo del Padre Labbe, il quale, a carte 384 di Bibliotheca Bibliothecarum, scrive.

Pyrrhus Ligorius Neapolitanus.

Libro delle Antichità di Roma: nel quale si tratta de'Circi, Teatri, Anfiteatri, &c. Venetiis 1553. in 8 Simlerus memorat Picturas novas, & veteris Roma excusas a Michaele Tramezino, additque ejusdem Paradoxa, sed non edita. (questo però è un errore, perchè sono stampati, come sopra si è detto) *Porrò Pyrrhus hic, Antiquitatum Romanarum scrutator acerrimus, & descriptor elegantissimus, triginta circiter volumina maximo labore congesserat, quae Taurini in Subalpinis servantur, in locupletissima Sabaudi Ducis, ac Pedemontani Principis Bibliotheca. Ajunt quoque ejusdem Operis tomos quatuor reperiri Romae in Bibliotheca Farnesiorum, nonnullosque in Cimeliarchio Augusta Principis Christinae Reginae Suecorum, & fortè etiam alibi.*

PIRRO ANTONIO FERRARO, di cui si parla *a carte* 253., fu figlio di Gio: Battista Ferraro, di cui si è parlato a carte 212. di queste addizioni. Comunicò Pirro Antonio la sua opera, prima di stamparla, col celebre Poeta Ascanio Pignatello, con Pirr'Antonio Caracciolo, e col dottissimo Gio: Battista della Porta; Ecco le sue parole, a carte 291. del libro quarto, dove fa dire al Marchese di Sant'Eramo.

E inquanto al modo di dire, so bene, che comunicata l'avete col Signor Ascanio Pignatello, Signor Pirr'Antonio Caracciolo, e Signor Gio: Battista della Porta, ingegni tutti, che per dottrina, e pratica ne possono giudicare assai bene.

Tra le Rime del suddetto Signore Ascanio Pignatello si legge a carte 35. il seguente sonetto in lode del Ferraro.

Tu l'ale impenni al tuo nobil Pegaso
Nuovo Bellerofonte, ed ei raggira
Vers'Oriente il suo gran volo, e l'ira
Gia del tempo schernisce, e de l'Occaso,
Ne temi tu di quell'antico il caso,
Ch'alle tue glorie il nostro Giove aspira,
Ecco a i suoi vanni aure beate spira,
E l'innalza, e lo scorge al suo Parnaso;
Quivi da le tue carte ornate, e conte
Sorger feconda fa leggiadra vena,
Qual d'Ippocrene in Elicona il fonte,
Ed ei l'accoglie, e'n pura aria serena,
Che le penne sostien veloci, e pronte,
Fra le sue stelle a splender seco il mena.

Per lo *nostro Giove*, che dice il Pignatello, si dee intender Filippo Secondo. Vedi in oltre quel che si è scritto a dette carte 112. di queste addizioni in Gio: Battista suo padre.

POMPEO COLONNA si aggiunga, e si registri *a carte* 253. dopo Pompeo Bartaglino. Di esso il P. Agostino Oldoino, a carte 570. del suo Ateneo Romano, scrive.

Pompeus Columna Romanus S. R. E. Cardina-

dinalis, & Vicecancellarius, Archiepiscopus Montisregalis in Sicilia, & Rossanensis, Episcopus Reatinus, Sarsinensis, Interamensis, Acerrensis, Aquilanus. Pontentinus, Aversanus, Montis Marani, & Catanensis, interfuit sub Julio II. & Leone X. Concilio Lateranensi, miroque ingenio diversissimi muneris partes implevit, & in sacra purpura mitratus, & in militari sago galeatus, periti sacerdotis ante aras, & in castris prudentissimi strenuique ducis officia exequutus semper est. E vita discessit ad quartum Kal. Julias, sed ex aliis mense Julii, anno 1542. Neapoli integerrimis sensibus, & post obitum sepulchrum habuit in eadem urbe apud monachos Olivetanos sine ulla memoria.

Composuit lepidis argumentis aliquot minuta poemata, in quibus Isabella Filomarina, Salernitani Principis Uxoris, formam, ac delicias elegantissimè depinxit; hanc enim studiosè colebat, atque ea ingenii libertate, ut nihil umquam turpè à castissima fœmina cupivisse testaretur.

Scripsit etiam graviore consilio, laboreque juxtum volumen, de Laudibus Mulierum, à multis priscæ virtutis exemplis, atque orationis jucunditate eruditorum lectione dignissimum, quod se in honorem Victoriæ Columnæ gentilis suæ composuisse affirmat; est opus hoc in bibliotheca Regia Gallica.

Celebrant Pompeum Ferdinandus Ughellius in Italia Sacra, & in Cardinalibus Columnensibus, Rocchus Pyrrhus in Notitiis Ecclesiæ Siciliæ, Auberyus, Panvinius, Ciaconius cum Auctariis, & alii plures.

Si tralascia però cio che di questo Cardinale scrive il medesimo P. Oldoino nelle addizioni al Ciacconi, e cio ch'altri ne scrisse, poichè bastantemente si è detto di uno scrittore, il quale fu Romano; e tanto sol sen'è detto in quanto dimorò molto tempo, e morì in Napoli, e fu parente di Vittoria Colonna, di cui ditassi a suo luogo, e perchè chiuse in versi le lodi d'Isabella Filomarino Napoletana; ed oltre a cio, è stato ancora stimato Pompeo Colonna d'origine solamente Romano.

A carte 25. di queste addizioni, parlandosi del Minturno, si fa piu volte menzione di questo scrittore, e fra l'altre cose, in un luogo, si riferiscono le seguenti parole del Minturno in una sua lettera.

Ma perchè a fornir l'opera mi manca non poco di quell'accia, la quale avanzò al Reverendissimo Colonna, in quel che tessette delle virtù delle donne, lodandole, e difendendole da tutti quelli, che le soglion biasimare, &c.

Leggasi anche la lettera, che il Minturno scrive al Cardinal Pompeo Colonna, che si trova a carte 9. delle lettere del Minturno.

POMPEO GARIGLIANO, di cui si parla *a carte 253., e 254.*, diede ancora alla luce un libretto, il di cui titolo è il seguente.

Lezioni di Pompeo Garigliano lette nell'Accademia degli Umoristi di Roma sopra alcuni sonetti di Monsignor della Casa. In Napoli 1616. per Gio: Domenico Roncagliolo in 12.

Sono dedicate.

All'Eccellentissimo Signor Colendissimo il Signor D. Francesco di Castro Conte di Castro, e Vicerè di Sicilia.

All'Illustrissimo Signor Colendissimo il Signor D. Ferdinando di Castro Duca di Taurisano.

Al Molt'Illustre Signore il Signor Gerone Galeoto Capece.

Al Signor Girolamo, e Gio: Battista del Barone.

All'Illustrissimo Signor Colendissimo il Signor Don Alessandro di Castro.

A carte 157. vi è una lezione delle Virtù Homilitiche d'Aristotile; ed a carte 186. una quistione intorno al Poema di Virgilio.

Compose in oltre il medesimo Garigliano i due seguenti libri, i di cui titoli sono.

In Platonis Dialogum qui Phædo, seu de Animarum immortalitate inscribitur, Pompeii Gariglianì Capuani Commentarii. Accessit locuplex rerum index. Neapoli ex typographia Jo: Dominici Roncalioli 1614. in fol.

Sono dedicati questi Comentari *Illustrissimo, & Reverendissimo Domino D. Bonifatio Caetano Cardinali Amplissimo, & Tarenti Archiepis.*

In Platonis Epinomidem, seu Philosophum Pompeii Gariglianì Capuani Commentarii, Accessit locuplex rerum index. Neapoli ex typographia Dominici Roncalioli 1614. in fol.

Di queste fatiche sopra Platone Giano Nicio Eritreo, o sia Gio: Vittorio Rossi: nella prima parte della sua Pinacoteca, a carte 70., non ne parla bene, scrivendo.

Innumera ferè sunt, quæ scripsit, quæque typis mandare decreverat; sed unum edidit de Nobilitate libellum lingua vernacula, & alterum Latina, quo aliquot Platonis Dialogos interpretatione sua illustrare conatur; sed tanta rerum, verborumque obscuritate, ut non tam lucem Platoni afferre, quàm tenebras obducere voluisse videatur; cui Cardinalem Bellarminum, qui ab eo librum acceperat, respondisse ferunt, se quidem Platonis, si minus omnia, aliquid saltem intelligentia arripere, cùm verò ad sua Commentaria se conferret, verbum prorsùs nullum intelligere.

Che avesse fatto il Garigliano il Comentò sopra altri dialoghi di Platone, si legge nel principio della dedicatoria de' sopraddetti dedicati al Cardinal Bonifazio Gaetano, quivi esso scrivendo.

Jam-

Jampridem Commentarios super nonnullos Platonis libros, quorum studio a primis annis me mens applicaverat genius, elaboraveram, nempe super Alcibiadem primum, Minoëm, Jonem, super Sophistam, Gorgiam, super Politicum, Phadonem, Epinomidem, ac decem libros de Republica, &c.

Il medesimo Giano Nicio Eritreo, che sopra si è riferito avere biasimato le fatiche, che 'l Garigliano fece sopra Platone, non lascia però di celebrarlo; mentre dopo di avere scritto di Jacopo Mazzoni, parlando del Garigliano, il quale ebbe in pensiere d'emulare il Mazzoni, a carte 69. della Pinacoteca scrive.

Mazonii, de quo diximus, gloriam magna ex parte amulari visus est Pompejus Garigliànus, Capuanae Ecclesiae Canonicus: huic enim idem propositum erat atque illi, nimirum ut omnia legeret, omnia sciret, omnia meminisset, neque minimam, apud omnes, adeptus est laudem. Nam, de quacumque re propositâ, dicebat ex tempore, ita doctè, ita eruditè, ita subtiliter, ut omnes, vehementer delectati, admirarentur: verùm ferè semper omnia vernaculo sermone effundebat: etenim purè, dilucidè, eleganterque Latinè dicendi scribendique laude caruit. Memoria erat tanta, quantam in nemine, quem quidem noverim, me vidisse memini. Totum Platonem, Aristotelem, Hippocratem, Galenum, Themistium, D. Thomam, aliosque penitus noverat; ut eorum, non modò sententias, sed verba ipsa, cùm esset opus, admirabili laude memoria referret. Sed tantae vis virtutis atque ingenii, exiguis Capuanae urbis finibus inclusa, &c.

Siegue l'Eritreo a lodarlo, e finalmente conchiude, che morì in Roma, di morte repentina, per quello che si credette. Eccone le parole.

Sed miser, die quodam, manè, in suo lecto inventus est mortuus, subitâ, ut creditur, morte correptus; cùm vespere, hilaris ac benè coenatus, cubitum isset, &c.

POMPONIO GAURICO, di cui si parla *a carte* 254., e 255. non diede alle stampe tutto ciò, che si contiene in quel volume, di cui si registra scorrettissimamente l'edizione, e con pessima interpunzione; poichè così il Demontiosio, come il Gorleo scrissero i loro libri, non che stampatooo, dopo la morte del Gaurico. Il titolo di quel libro dee registrarsi nel seguente modo.

Pomp. Gaurici Neapolitani de sculptura liber. Ludovici Demontiosii de veterum sculptura, Calatura, Gemmarum Scalptura, & Pictura libri duo. Abrahami Gorlai Antuerpiani Dactyliotheca. Omnia accuratiùs edita. 1609. *in* 4.

In oltre a dette carte 255. si legge. *Due sue Egloghe furono stampate in Basilea dall'Oporino, dice il Gesnero.* Il che è vero, che furono ristampate dall'Oporino a carte 699. del libro intitolato Bucolicorum Auctores XXXVIII. &c., ma si trovano ancora in fine dell'operetta di Pomponio Gaurico dell'edizione di Firenze in 8., la quale a dette carte 255. si registra. In oltre si trovano in una raccolta di diversi Autori d'Egloghe, che fu stampata in Firenze da' Giunti poco dopo al 1500.

Oltre a ciò, questa edizione di Firenze, dicesi nella Biblioteca, che sia del 1508., ma veramente è del 1504. VIII. Kal. Jan. Nella lettera dedicatoria, che M. Antonio Placidi scrive a Lorenzo Strozzi, fra l'altre cose, si leggono le seguenti parole.

Quum ad nostras manus pervenisset hic Pomponii Gaurici de Sculptura non jam libellus, sed qualem Dominus Piso oportere esse ajebat, thesaurus, quod & ipse Romanae urbis instaurator Bernardus Oricellarius facer tuus judicavit: existimavi non parvam apud omnes homines aliquando me gratiam promeriturū, si per me communis omnibus in publico locaretur, &c.

POMPONIO LETO, di cui si parla *a carte* 255., non è da tralasciare di riferire, prima, ch'altro si scriva di questo letterato, che dal Barrio si scriva essere stato Calavrese. Eccone le parole, nel libro quinto de antiquitate, & situ Calabriae.

Post Logariam Heracleopolis est supra mare paulum, &c. Ex hoc Oppido fuit Pomponius Laetus vir Latinis litteris impensè eruditus. Licet Jovius Calabrae gloriae, sicut & alii multi, invidens, ipsum apud Picentes ex Salernitano Principe ortum mentiatur, &c.

Delle moltissime cose, che di questo eruditissimo huomo si potrebbon dire, se ne ditanno, per brevità, solamente alcune.

Fu Pomponio Leto da molti censurato intorno alla religione; e dal Vives fu egli stimato di poca erudizione, scrivendo.

Pomponius Laetus exiguae eruditionis, tota illa ejus celebris diligentia circa verba, & historias aliquot, tum saxa eruta, & monimenta diruta consumpta est.

In oltre è da sapersi, che diverse altre fatiche si veggono di questo scrittore oltre alle registrate a dette carte 255. della biblioteca. Corresse egli con gran diligenza Varrone, ed in principio, in una sua breve lettera al Platina, egli scrive così.

Pomponius Platinae salutem.

Eos (cioè i libri di Vattrone) *monitu Laelii*

lii Vallensis, magna, & singularis doctrina, legi summa cura, ac diligentia. Ubi Librarii litteras mutaverunt correxi: in his, qua inscitia penitus corrupit, non ausus sum manum imponere, ne fortè magis depravarem. Addidi tamen indicem per ordinem litterarum, ut qui non nimis curiosi sint faciliùs inveniant.

Emendò egli anche Sallustio, e giova registrarne la seguente edizione, comechè ce ne sieno dell'altre.

Hoc in volumine hac continentur. Pomponii Epistola ad Augustinum Mapheum. C. Crispi Sallustii Bellum Catilinarium cum Commento Laurentii Vallensis. Portii Latronis Declamatio contra L. Catilinam. C. Crispi Sallustii Bellum Jugurtinum. C. Crispi Sallustii varia Orationes ex libris ejusdem historiarum excerpta. C Crispi Sallustii vita. Roma per Pomponium emendata, ac Venetiis impressa per Magistrum Theodorum de Ragazonibus de Asula anno Domini 1492. die 9. Julii in fol.

Sotto nome di Pomponio Leto dovevano andare attorno alcune note sopra Virgilio, le quali non esser sue esso dichiara, scrivendo nella detta lettera ad Agostino Maffeo. *Ideo si glossulas in Virgilium legeris sub titulo meo, oro ne fidem prastes; neque temerarius sum, neque audax: neque eam expositionem umquam tentavi.*

Fece egli alcune fatiche sopra Tito Livio: Compose il libretto de Magistratibus Romanorum, di cui si veggono molte, e molte edizioni. Scrisse anche quel libro intitolato Antiquitates Urbis Romæ, il qual si trova anche impresso con alcune edizioni di Tito Livio di Parigi, di Francofort, &c. con annotazioni di diversi. Ma per non esser questo opuscolo scritto con l'istessa purità de gli altri libri di Pomponio Leto, stimò Beato Renano, che non fosse del Leto.

Fu egli il primo, ch'emendasse Sallustio, secondo testifica il Sabellico, e ne scrisse la vita.

Scrisse ancora la vita di Macometto, che fu stampata in Basilea da Enrico Pietto.

Scrisse pur anco a Gasparo, figliuolo del Biondo, la vita di Stazio, e del Padre, le quali registra il Giraldi nel terzo dialogo de Poetis, a carte 178., &c. Di esse scrive il Vossio a carte 615. de Historicis Latinis.

Etiam ad Gasparem, Blondi filium, vitam scripsit Statii Poeta, uti & Patris ejus. Utramque Gyraldus Historia sua de Poetis inserit; sed ita, ut ubi vult, eum emendet.

Diverse di tutte queste opere, le quali sono stampate, di Pomponio Leto furono stampate insieme in Argentina, apud Schuterium, l'anno 1515. in 4. In questa edizione vi sono eziandio alcune lettere del medesimo Pomponio Leto al Poliziano, ed al Sabellico, come ancora la vita di esso Pomponio, scritta dal suddetto Sabellico suo scolare.

Diverse altre opere lasciò il Leto manoscritte, e fra l'altre le seguenti, le quali forse di mano del medesimo autore si trovarono a gli anni passati nella libreria del Pignoria.

Vita Quintiliani, & quorundam in eo Capitum enarratio.
Glossarium Medicum
Argumenta in Epigrammata Martialis.

Che le dette opere manoscritte si trovassero appresso al Pignoria, non solo ne fa menzione il Vossio, che parla appieno di Pomponio Leto; ma anche Monsignor Tomasini, nel suo opuscolo, de Vita, Bibliotheca, & Museo Laurentii Pignorii, nel quale, a carte 91., tra i libri manoscritti Latini del detto Pignoria, vi si legge.

Pomponii Lati autographum in Quintilianum, Martialem, & alia ejusdem.

Parla con gran lode del Leto Gio: Matteo Toscano nel primo libro del Peplo d'Italia, a carte 24., scrivendo.

Pomponius Latus in Piceno natus Roma in Quirinali Academiam instituit omnium bonarum artium: ex qua veluti ex equo illo Trojano penè innumera praclara ingenia prodierunt. Viros doctos undique convenientes hospitio liberaliter excepit domi sua, quam cultissima Bibliotheca, vetustisque marmoribus, ac signis, exornaverat. Non pauca ejus scripta supersunt, magnam Romana Historia, totique antiquitati lucem ferentia: plura tamen in direptione domus per civilem seditionem sub Xisto Pont. intercidisse creduntur.

Non è da tralasciare una erudita curiosità, che si legge nell'orazione, che fa il Majoragio pro se in Senatu Mediolanensi, cùm de mutatione nominis fuisset accusatus, ove a carte 64. delle sue orazioni, e prefazioni dell'edizione di Vinegia del 1582., si legge che'l nome di questo scrittore era Bernardino; eccone le parole.

Quare lepide Pomponius Latus, vir summa eruditione, atque dicendi elegantia clarus, cùm a Paulo Secundo Pontifice Maximo, cujus consuetudine familiariter utebatur, molli quodadmodo brachio reprehenderetur, quòd mutato nomine, cùm antea Bernardinus diceretur, se Pomponium Latum vocari juberet, quid hoc inquit ad te Pontifex maxime? an si me Fœniculum appellari voluissem id reprehenderes? risit ad hanc responsionem Pontifex, neque illum impediendum esse censuit, quo minus

nus suo sibi arbitrio, nomen adoptaret.

Si è detto, che'l Vossio abbia parlato a pieno di Giulio Pomponio Leto; ma molto più pienamente ne hao parlato il Sabellico nella vita, che di lui scrisse, e l'Hanckio, a carte 206. della prima parte, e a carte 343. della seconda parte del suo libro de Scriptoribus Rerum Romaoarum.

PORCELLIO NAPOLETANO. Di questo si parla *a carte* 256., ma oltre a quel tanto, che di qnesto poeta quivi si scrive, veggasi quel, c'ha scritto Jacopo Gaddi nel suo secoodo tomo de scriptoribus, a catte 180.

PROSPERO FANELO Calavrese si aggiunga, e si registri *a carte* 257., dopo Prospero Caravita. Compose egli la seguente opera, il di cui titolo è.

Colloquium Christi Moysi, & Eliæ habitum in Monte Thabor D. Prospero Phanelo Calabro Monacho Cassinate conjectore. Et preterea Hymnus in honorem Beatæ Virginis excerptus ex nonnullis scripturæ locis. Eodem D. Prospero Auctore. Neapoli apud Heratium Salvianum, & Cæsarem Cæsaris 1585., *in* 8.

Q

QUINTO CALABRO si aggiunga, e si registri *a carte* 265. ionaozi a Q. Orazio Flacco. Questo poeta benchè sia stato stimato da alcuni, che fosse stato Romaoo, da molti comunemente che fosse stato di Smirna, nientedimeno, essendo stato stimato aocora Calavrese, si è giudicato non essere inconveniente il registrarlo in queste addizioni. Scrisse egli quattordici libri, in verso eroico, delle cose tralasciate da Omero, i quali sono stati stampati piu, e piu volte. Trovansi a carte 173. del 2. tomo de Poeti Greci in fol. stampati da Pietro de la Roviere Aureliæ Allobrogum anno CIↃIↃCVI. IX. Kal. April. Il titolo è.

Κοΐντου Σμυρναίου, τοῦ καὶ Καλάβρου παραλειπομένων Ὁμήρου. (βιβλ. ιδ')

Dal che vedesi che siasi anche chiamato Cointo Smirneo, e Quinto Calabro. Nella seguente edizione Greca di Basilea, solamente chiamasi Quinto Calabro.

Κοΐντου Καλάβρου ἀρχαιοτάτου καὶ ἐπιφανοῦς ποιητοῦ παραλειπομένων Ὁμήρῳ βιβλία τεσσαρεσκαίδεκα.

In fine di questa edizione si legge. *Basileæ per Sixtum Henricpetri, anno salutis humanæ M.D.LXIX. mense Martio, in* 8.

In questo volumetto in ottavo, i quattordici libri di Quinto Calabro terminano a carte 301. Dalla pag. poi 303 sino alla 326. si legge la presa d'Ilio caotata io verso eroico da Trifiodoro Egizio, grammatico, e poeta epico. Dalla 328. fino alla 341., ch'è l'ultima, si legge il ratto d'Elena cantato anche in verso eroico da Colutto Licopolita Tebano, poeta epico.

Gio: Tommaso Freigio, oella lettera dedicatoria, che scrive Clarissimis viris Jo: Hartungo, Hieronymo Wolfio, Theodoro Zwingero, Gulielmo Xylandro, & Martino Crusio Græcæ Linguę professoribus, che si trova io principio di questo volumetto, iotroduceodosi egli a riprender coloro, che biasimano i Poeti irragionevolmeote; imperocchè questi somministrano gli ornamenti delle parole, sono abboodanti di descrizioni, prese dalla natura delle cose, giovano al regolamento della vita, contengono gli esempli delle virtù, e de'vizj, le pene delle scelleragioi, le storie degli huomini celebri; e che però io tanto pregio sieno stati i poeti appresso gli antichi, appo de'quali occupò il primo luogo Omero, riferendo io prova di ciò quel che ferono, e dissero Ippatco il maggiore de'figli di Pisistrato, Alcibiade, Nicerato presso Xeoosonte oel convito, ed Alessandro il Graode Re de' Macedoni, soggiugne, che Quinto Calabro scrisse tutte le cose tralasciate da Omero con tal gravità, e così ingegnosamente, che par che realmente ei sia un'altro Omero. Che molte cose ancora fossero accadute dopo la presa di Troja, le quali furono non meoo maravigliose di quelle accadute nell'assedio di essa; imperocchè, dopo la presa di Troja, a quei Trojani che scampatooo fu capo Enea, e li cooduss e io Ausonia; Antenore a gli Eneti, vicioi de'Trojani, e oell'Illirio, e nell'Istria gli condusse; ma Achille, ed Ajace, due triocee degli Achei, e discenti da Eaco, termioarono la vita così, cioè uoo dal timoroso ed effemioato Paride occultamente per iosidie fu ucciso; e l'altro fu di se stesso omicida; il sapientissimo Palamede, morì ca dendo nelle fraudi, e calunoie d'Ulisse; Agamennone, ritornando a sua casa, dall' impura, e lasciva moglie fu morto; Ulisse, avendo errato molto tempo, fu finalmeote iosidiosamente in sua casa ucciso con cooslglio di Telegono, il qoale da Circe li era stato partorito; Diomede però, cacciato dalla patria, venoe in Italia, e quivi i suoi compagni io uccelli esser trasformati favoleggiaoo. La guerra dunque intorno a Troja con verità per proverbio diciamo una Iliade di mali, non solameote a gli medesimi Trojani, ma ancora a molti altri. Le seguenti sono le parole del Freigio.

Τοῦτο τὰ παραλειπόμενα Καλάβρου γράψας,

ψας, οὐδὲν τῆς αὐτοῦ περὶ τὸ ποιεῖν δεινότητός τε καὶ εὐφυΐας ἀπέλειπε, ὥστε εἶναι ἕτερον ἀληθῶς Ὅμηρον αὐτὸν φάναι. Πολλὰ δὲ καὶ μετὰ τὴν τῆς Τροίας ἅλωσιν συνέβαινε γενέσθαι οὐκ ἐλάττονος ἄξια θαύματος ἤπερ τὰ ἐπὶ τῆς αὐτῆς πολιορκίας· μετὰ τὴν αὐτῆς γὰρ ἅλωσιν, τοῖς περιλοῦσι τῶν Τρώων ὁ Αἰνείας εἰς Αὐσονίαν: ὁ δὲ Ἀντήνωρ τοῖς Ἐνέτοις τοῖς τῶν Τρώων γείτοσι, εἰς Ἰλλύριον καὶ Ἰστρίαν κατηγήσατο. ὁ δὲ Ἀχιλλεὺς καὶ Αἴας, δύο ἕρκη Ἀχαιῶν καὶ τοῦ Αἰακοῦ ἀπόγονοι, οὕτω τὸν βίον κατέστρεψαν, ὥστε τὸν μὲν ὑπὸ δειλοῦ καὶ ἀνάνδρου Πάριδος λαθραίως κατὰ δόλον φονευθῆναι· τὸν δὲ αὐτόχειρα αὐτὸν ἑαυτοῦ γεγενῆσθαι. Παλαμήδης ὁ τῇ σοφίᾳ διενέγκας, ταῖς τοῦ Ὀδυσσέως συκοφαντίαις τε καὶ διαβολαῖς περιπεσὼν διεφθάρη. Ἀγαμέμνων οἴκαδε ἐπανελθὼν, ὑπὸ μιαρᾶς καὶ ἀσπλαγῆς γυναικὸς ἀνῃρέθη. Ὀδυσσεὺς πολὺν χρόνον πλαγχθεὶς, τελευτῶν οἴκοι ἐπιβουλῇ τοῦ Τηλεγόνου, ὃν αὐτῷ ἡ Κίρκη ἐγείνατο, ἐδολοφονήθη. Διομήδης δὲ ἐκ τῆς πατρίδος ἐκβληθεὶς, εἰς Ἰταλίαν ἦλθεν, ἔνθα τοὺς ἑταίρους αὐτοῦ εἰς ὄρνιθας μεταβληθῆναι μυθολογοῦσι. Ἦν οὖν ὁ περὶ τὴν Τροίαν πόλεμος, ἀληθῶς ὡς παροιμιαζόμενοι λέγομεν, Ἰλιὰς κακῶν οὐ μόνον τοῖς Τρωσὶν αἴτιος, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἄλλοις πολλοῖς.

Dalle tante cose, che accaddero dopo la presa di Troja, vedesi che la fatica di Quinto Calabro non fu inutile, come altri ha voluto, e perciò il Freigio stimò necessario lo scrivere quel tanto, che di gia si è riferito.

In oltre a carte 327. della sudetta edizione di Basilea, innanzi al rapimento d'Elena del Colutto, leggesi la vita del medesimo, nella quale dopo essersi scritto in che tempo nacque il Colutto, che opere avesse scritto, si soggiugne, che del medesimo si scrisse il poema intitolato il ratto d'Elena, il quale nella Puglia fu usato e conosciuto, la dove primieramente fu ritrovato il poema dell'Omerico Quinto nel tempio di San Niccolò, fuor di Otranto; il quale essendosi riserbato da Bessarion di Nicea Cardinal di Tusculano, il fe comune a chi lo vuole, e quello che gia era ascoso, ed occulto, adesso è per esser comune a tutti. Le seguenti sono le parole, che nella citata vita si leggono.

Τούτῳ ἐπιγέγραπται καὶ τὸ παρὸν ποίημα, Ἑλένης ἁρπαγὴ, ἐν Ἀπουλίᾳ σύνηθες, καὶ γνώριμον, ἅπερ καὶ ἡ ποίησις τοῦ Ὁμηρικοῦ Κοΐντου πρῶτον εὑρῆσθαι ἐν τῷ ναῷ τοῦ θείου Νικολάου τῶν Κασσούλων, ἔξω τοῦ Ὑδρόντου. ὃ ἀνασώσας ὁ θεῖος Βησσαρίων ὁ Νικαίας Καρδινάλις Θουσκουλάνου, τοῖς βουλομένοις ἐκοίνωσε· καὶ τοῦτο δὲ ἀπόκρυφον γεγονὸς, νῦν κοινὸν ἐστι.

Nelle quali parole comechè si vegga che si dica, che la poesia di Quinto fu trovata nell'istesso luogo, ove trovossi il ratto d'Elena di Colutto, e che questo serbato dal Divino Bessarione si fe a tutti comune; tutta volta anche la poesia di Quinto dal medesimo Bessarione fu serbata, e data alla luce, come da molti altri si testifica, i quali si tralasciano per brevità.

In oltre chi vuol sapere altre cose intorno a questo poeta, legga Ermogene, il Parrasio, lo Scaligero, il Volterrano, il Vossio, Jodoco Valareo nella lettera, che va innanzi all'interpretazione di Quinto Calabro del medesimo Jodoco, il Giraldi, Udeno Nisitli, ed anche il Crasso nell' Istoria de' Poeti Greci.

QUINTO MARIO CORRADO, di cui si parla *a carte 266.*, diede ancora alla luce i seguenti due libri, de' quali è il primo.

Q. Marii Corradi Uritani de Lingua Latina ad Marcellum Fratrem Libri XIII. Nunc ut prior editio, impressorumque industria Auctori placita non est, emendati, illustrati, triente pleniores facti, atque his Epistola adjuncta, quibus Auctor Latini Sermonis causam tuetur. Bononiæ apud societatem Typographiæ Bononiens. 1575. in 4.

Dedica l'opera a Marcello Corrado, fratello dell'Autore, Donato Castiglione, che fa anche gli argomenti a' libri della stessa opera, e fra l'altre cose nella dedicatoria scrive.

Non detraho equidem aliquid antiquitati Romanorum, sed miror tamen quid P. Nigidius, quid M. Varro, quid cæteri quondam homines doctissimi potuerint excellentius, utilius, aut splendore orationis majore scribere.

Le pistole, che sono in fine dell' opera, sono scritte da Q. Mario Corrado a Pio IV., a Gio: Angelo Crotta, a Paolo Manuzio, a Carlo Sigonio, a Decio Romano, a Gio: Antonio Pallia, ed a Fulvio Costanzo, &c.

L'altra opera è la seguente.

Q. Marii Corradi Uritani de Copia Latini sermonis libri quinque. Ad Camillum Paleotum, cum ejus ipsius vita, & aliis, quæ versa pagina indicabit. Venetiis 1582. apud Fr. Zilettum in 8.

Index eorum, quæ hoc libro continentur. I. Lucii Scarani ad Thomam Contarenum Epistola Nuncupatoria. II. Q. Marii Corradi vita ad Basilium Issapicam Salernitanum. E scritta la detta vita da Antonio Amantio. *III. Ejusdem Q. Marii Epistolæ quatuor, prima ad Jo: Angelum Papium, secunda ad Lucium Scaranum, tertia ad Basilium Issapicam Monachum Casinensem, quarta ad Camillum Paleotum, & ad Papium, quibus rescribit, dum eum Bononiam accersebant, ad eloquentiam docendam. IV. Donati Castilionis argumenta in Libros de Copia Latini sermonis. V.*

Oratio

Oratio ejusdem Corradi habita Salerni in Synodo Provinciali,& cæt. VI.Ode de obitu Hieronymi Vitaliani, cui annectitur alia epistola ad Basilium, & Carmina ad Franciscum Rogavi, in quibus defenduntur versus de obitu Hieronymi Vitaliani, & cæt.

Vedasi Pietro Angelo Spera nel libro,che nella biblioteca si cita,a carte 516., dove scrivendo largamēte dell'eruditissimo Corrado fa menzione de'due gia detti libri scrivendo. *Scripsit de Copia Latini sermonis libr. V., & de Lingua Latina lib. XII., in quibus, non ut Preceptor Grammaticus,sed ut Auctor, & Classicus, ex antiquioribus, est dignissimus judicari. Epistolarum item ejus libri non pauci sunt, & Rhetoricorum libros, quos inchoaverat, absolvere minimè potuit.*

Vedasi in oltre quel che ne scrive il Crasso nell'Istoria de'Poeti Greci, a carte 440.

R

RAFFAELLO DE TURRI, di cui si parla *a carte* 269., ha dato in luce, diverse altre opere oltre a quelle, che quivi si registrano; e di esse qui si registrerebbono l'edizioni, se questo scrittore non fosse stimato Genovese, come si vede ne'medesimi titoli delle sue opere. Veggasi in oltre il Soprani, a carte 249. de gli scrittori della Liguria.

REGINALDO SGAMBATI, di cui si parla *a carte* 270., compose ancora molte poesie, che vanno manoscritte per le mani di molti; e'l Signore Antonio Magliabechi scrive di avere i seguenti due sonetti tra le poesie manoscritte, ch'egli tiene dello Sgambati, i quali furono fatti per la nascita del Serenissimo Gran Duca Cosimo III., e qui si trascrivono, stimandosi, che forse potranno esser grati a'lettori.

Per la Nascita del Serenissimo Principe Primogenito di Toscana.

Al Rosa Pittor celebre.

Prendi o Rosa il pennello, e in vario tele,
Del grande Infante la virtù futura,
Colma di vago orror diva Pittura,
Quei coloriti Oracoli rivele.
Mille esprima fugaci Arabe vele,
Mille ardenti cader barbare mura,
E d'Asia l'empio mar, la terra impura,
Egualmente inondar sangue infedele.
Pinga su l'Arno poi lo Scita, e il Parto,
Bagnarsi il pie cattivo, e fra le prede
Ir di Cosmo Regnante Espero, ed Arto;
Che di Fernando al germe il Ciel concede
Ferrea virtute, e di Vittoria il parto
Esser non può, che di Vittorie erede.
Del Padre Sgambati.

Nel medesimo suggetto.

Nato è il Toscano Eroe, d'Alcide il segno
Varca e Fama guerriera, e in aureo canto
Parla del gran Natale, e fugga intanto
Alle tue voci il corsier Tracio, e il legno:
Questi, diras, di generoso sdegno
Armerà sua pietade, e al trono santo,
Tolto il giogo servil fra l'Indo e'l Xanto,
I termini porrà d'Etruria al Regno.
Italia il vedrà poi di gloria onusto,
Spargendo a'fidi suoi d'Asia il tesoro,
Tra Saturno, ed Astrea regnar vetusto:
Ch'a premiar, a ferir, l'Italo, e'l Moro,
Di Fernando, e Vittoria il Figlio Augusto
Avrà Globi di fuoco, e Querce d'oro.
Del Padre Sgambati.

REMIGIO MELIORATO, di cui si parla *a carte* 270., oltre al trattato de putredine, che quivi si registra, ha composto molte altre opere, come de propositione inhæreote; de demonstrationis medio termino; de motu &c., delle quali si potrebbono qui registrare l'edizioni; come ancora si potrebbono riferire coloro, che n'hanno parlato con lode, essendo stato celebrato Remigio Migliorati da diversi huomini dotti, cioè da Flammio Nobili, da Francesco Robertello, da Gaspare Osmano, da Girolamo Magi, da Gio: Taleotoni, da Arcangelo Mercenario, da Lodovico Giacobilli, e da diversi altri; e si potrebbe anche toccar qualche cosa delle sue controversie col medico Gio: Argenterio; ma tutto cio si tralascia di fare come superfluo, anzi tutto cio, che nella biblioteca sta scritto di Remigio Migliorasti, dovrebbesi cancellare, mentre esso non ha che far con la città, o col regno di Napoli. Fu Remigio Migliorati di Borgo a San Sepolcro, non di Loreto come scrivesi nella biblioteca; dell'Umbria, non d'Abruzzo come medesimamente quivi sta scritto; e comechè questa cosa sia chiarissima, si potrà niētedimeno vedere nel Giacobilli a carte 240. del suo catalogo degli scrittori dell'Umbria.

ROBERTO RE DI NAPOLI. Di costui *a carte* 271. leggonsi le seguenti parole.

Roberto Re di Napoli, andava a sentire i pubblici lettori, che leggevano in Napoli a piedi: leggasi il suo Registro del 1327., e 28. E l'onoranza fatta da gli studenti al medesimo Re, e la ricognizion di questo ad esso riferita

nella sua vita da Scipione Mazzella fol. 135

Questo appunto, e niente piu, e quel che si legge nella biblioteca di quello Eroe, dal quale con pari ingegno

Fur le Muse nutrite a un tempo istesso,
Ed anco esercitate.

Onde dee credersi, che ciaschedun letterato non solamente non biasimerà, ma stimerà convenevole, che intorno ad esso non solo si scrivano le necessarie cose (che nella biblioteca si tralasciano), ma che, inoltre, varie, e curiose notizie si aggiungano; e cio tanto maggiormente, quanto che egli tanto onorò quei due celebri scrittori, quei due veri splendori della Toscana favella il Petrarca, e'l Boccaccio.

E per cominciar dalle cose, che'l Re Roberto scrisse, è da sapersi, ch'e'fe il trattato delle virtù morali, scritto da lui in varie rime Toscane, il quale fu fatto stampare in Roma dal Conte Federigo Ubaldini nel seguente libro.

Le Rime di M. Francesco Petrarca estratte da un suo originale. Il Trattato delle Virtù Morali di Roberto Re di Gerusalemme. Il Tesoretto di Ser Brunetto Latini. Con quattro canzoni di Bindo Bonichi da Siena. In Roma nella stamperia del Grignani 1642. *in fol.*

Nel detto libro le Poesie del Re Roberto sopra le virtù morali empiono poco meno di tre fogli. L'Ubaldini, fra l'altre cose, scrive nella prefazione al lettore.

Succedono al Petrarca alquanto Rime del Re Roberto di Gerusalemme, e di Sicilia, dottissimo tra i Re antichi, e Moderni, &c. Cimentò le forze del suo ingegno nella vecchiaja, applicandosi a rimare. Aveva quel Re veduti, e letti i documenti d'Amore, e il Comento del Barberino: tali rime, e tal materia Latinamente chiosate, molto gli piacquero, e diedesi a scrivere un simile Trattato, pigliandosi massimamente ad immitare le regole del nominato Autore, le quali abbiamo sotto l'industria. Ancora apparisce la memoria della stima, che quella Corona fece del Barberino, avendo comperati i suoi scritti cinque once d'oro, che alla moneta presente regnicola, montano a trenta ducati, somma in quella stagione non piccola per un libro. Tale è l'ordine del Re, nell'Archivio della Corte di Napoli, nell'Arca segnata G. mazzo 125. *al suo segreto.*

Robertus Hierusalem, &c.

L'Ubaldini trascrive tutto il detto ordine, che quivi puo vedersi, e poi seguita scrivendo.

Non sia dunque maraviglia se Monsignor Angelo Colocci Vescovo di Nocera congiungesse insieme la raccolta delle voci del Re Roberto, e del Barberino, con quelle del Petrarca, avendo il Petrarca animato quel gran Re alla poesia, e il Barberino avendolo col suo esempio astradato. Non volle Roberto imporre altra inscrizione che Re di Gerusalemme alla prefata opera, gloriandosi di solo quel titolo, che il facea conoscere successore non meno della dignità, che della sapienza di Salomone. E al certo per lo piu si trova, che le moralità sono state soggetto della penna de' saggi Re, quasi aggiunghino alle pubbliche leggi i privati scritti a maggiore insegnamento de gli huomini, de' quali essi nel Mondo seggono maestri: perchè tacendo di Salomone, il dotto Imperadore Marco Aurelio Antonino lasciò scritti in Greco dodici libri morali della sua vita, Basilio Macedonio, Leone Isaurico, Emanuello Comneno, ed altri imperadori Greci ne composero de' somiglianti, &c. Amò meglio Roberto andar dietro a questi, che a' suoi antecessori Re di Sicilia, e di Napoli, Federico Secondo Imperadore, e il Re Manfredi, con Enzo, e altri di quella progenie, i quali tutti intisi a cose amorose, solamente di quelle vollero far canzoni, &c. Scrisse oltre alle suddette Rime il Re Roberto in prosa alcune lettere Latine, due delle quali sono volgarizzate presso Gio: Villani, mandate l'una al Popolo Fiorentino dopo quel gran diluvio del 1333., *e l'altra a Gualtieri Duca d'Atene, quando pigliò la Signoria di Firenze nel* 1343.

Le due lettere del Re Roberto, delle quali nel sopraddetto luogo fa menzione l'Ubaldini, si trovano la prima nel libro undecimo di Gio: Villani, a carte 681., e la seconda nel duodecimo, a carte 805.

La prima è lunghissima, e'l Villani, prima di registrarla, scrive.

E vegnendo al cospetto, e alla maestà del Re Ruberto, amico e per fede, e devozione di noi, signor nostro, si dolse con noi di tutto suo cuore, e come il padre fa al figliuolo per suo sermone da lui dittato ci mandò ammonendo, e confortando, e il suo podere proferendo per la forma, e modo che conterà il detto suo sermone, o vero pistola; la quale in questa nostra opera ci pare degna di mettere in nota verbo a verbo, a perpetua memoria, acciocchè i nostri successori cittadini che verranno, e leggeranno quella sia manifesta la clemenza, e sincero amore, che il detto Re portava al nostro Commune, e di cio possano ritrarre utilità di buoni, e santi esempli, e ammonizione e conforto; perocchè tutta è piena d'autorità della divina scrittura; sì come quelli ch'era sommo filosofo, e maestro, piu che Re, che portasse corona già fa mille, e piu anni. E con tutto che in Latino come lo mandò fosse piu nobile, e di alti verbi, e intendimenti, per li belli latini di quella, ci parve

parve di farla volgarizzare, acciocchè seguisse la nostra materia volgare, e fosso utile a' laici, come alli alletterati.

Il Petrarca, Rerum memorand.lib.II., a carte 457. delle suè opere, dell'edizione di Basilea del 1554., scrive, che gli diceffe il Re Roberto.

At ego (*inquit*) *juro, dulciores, & multò chariores mihi litteras esse, quam regnum, & si alterutro carendum sit, aquanimius me diademate, quam litteris cariturum*.

O vox (soggiugne il Petrarca) *verè philosophica, & omnium studiosorum hominum veneratione dignissima, quantum mihi placuisti, quantum studiis calcar addidisti, & quam profunde, & quam tenaciter, meis præcordiis inhæsisti*.

Il Gaddi, nel 2. volume de script.,à carte 248., sotto alle dette parole del Re Roberto ancora esso esclama.

Digna vox Salomone Rege; digna pracone Virgilio, aut Cicerone; digna praconio scriptorum optimorum; quos ad Roberti nomen aternitati consacrandum excitans ego indisertus, tenuisque scriptor silentium amplector venerabundus.

Il medesimo Petrarca scrive di esso nel sopracitato luogo.

Nec minis, nec insultibus, nec blanditiis fortuna, nec inertia temporum a studiis abstrahi quivit unquam, seu pacis, seu belli negotium tractaret, seu curam corporis ageret, per diem, & per noctem, ambulans, sedensque, libros propè se voluit. Omnis ejus de rebus altissimis sermo erat; & quod de Cæsare Augusto diximus, hic multo minore, & quasi nulla prorsus subsistente materia, diligentissimè semper custodivit, ut ingenia sæculi sui complecteretur benignitate regia, & inventiones novas recitantibus, non tantùm patientissimus auditor, sed plausor, & humanissimus fautor assisteret. Hæc vita ejus usque sub extremum fuit, nihil unquam puduit addiscere senem philosophum, & regem; nil noctis quoque communicare piguit. Hoc intimum in ore habuit, discendo, docendoque, sapientem fieri. Quanto denique litterarum amore flagraverit, &c.

E poco sotto.

Et de studio quidem Regis hactenus, quid loquar de doctrina? certe quivel odio, vel obtrectandi consuetudine multa virtutibus detrahunt, scientia sibi titulum non invident. Sacrarum scripturarum peritissimus; philosophia charissimus alumnus; orator egregius; incredibili physica notitia; Poëtriam non nisi summatim attigit, cujus ut sæpè dicentem audivi, in senectute pœnituit.

L'Ubaldini scrive, che la penitenza fu il comporre in rima il trattato delle virtù morali.

Non invenio (seguita il Petrarca) *suscept sermonis exitum, nisi aliquid de me ipse glorier. Veneram Neapoli clarissimis fama vocibus experrectus, & illud unicum sæculi nostri miraculum visurus, &c.*

Ne parla l'istesso Petrarca con grandissima stima anche nel lib.III. rerum memorād. a carte 511.

Nel lib 4. delle sue lettere familiari se ne trova una, a carte 698., scritta dal Petrarca all'istesso Re Roberto, de animæ immortalitate, e in essa lo celebra grandemente.

In una altra lettera al medesimo Re Roberto, de laurea suscepta, a carte 1252. 1253 1254. tra l'altre cose gli scrive.

Quantum tibi liberalium, & honestarum artium studia deberent, Regium decus, quarum te quoque Regem industria fecisti, aliquanto (*nisi fallor*) *quam temporalis Regni diademate clariorem, olim Mundo notum erat, novo nuper beneficio desertas Pierides obligasti, &c.*

Oltre alla grande spesa fatta da quel grādissimo Re per la celebre coronazione del Petrarca, voleva esso medesimo trasferirsi a far tal funzione, se dall'età non gli fosse eio stato vietato; onde nella stessa lettera scrive il medesimo Petrarca.

Atque utinam diem festum ornare serenissima frontis tua præsentia potuisses, quod profectò (*ut ipse dicere solebas*) *nisi ætas non fineret, nequaquam Majestas Regia vetuisset*.

Ed in fine della lettera leggesi.

Ingenia sæculi sui omnibus modis fovit: & tu modis omnibus sæculi tui foves ingenia, eisque humanitate, & clementia tua faves; expertus loquar, recitantes, & benignè & patienter audis, nec tantum carmina, & historias, sed & orationes, & dialogos. Componi tamen aliquid de te, nisi & serio & præstantissimis offenderis. In omnibus his Augustum imitatus, aversatus autem illos, qui cuncta fastidiunt, nisi quibus pretium fecit impossibilitas consequendi: His tuis moribus, hac facilitate animi, cùm multi sæpe, tum ego nuper hortatus sum singulari quadam, & sine meritis fortuna. neque hic (*ut dixi*) *substitisset Regia dignatio, si aut remotior senectus, aut Roma propinquior fuisset, &c. De reliquo autem novissimi verbi tui, ut ad te quam primum redeam, sine intermissione meminero, testor Deum, non tam aula regia splendore captus, quàm ingenii.alias enim, quam quæ sperari à Regibus solent ex to divitias expecto, &c.*

Non lascia il Petrarca di lodare il Re Roberto in altri luoghi oltre a' sopraddetti. Ed il Boccaccio in moltissimi luoghi il celebra ancora, de' quali per brevità se ne trascriveranno due, o tre solamente. Nella Genealogia de' Dei al lib.14. cap. 9. pag.105. si legge.

Fabulis labantium in desidiam mentium in meliorem frugem revocatos jam novimus: & ut de minoribus,& me ipso finam, audivi jamdudum illustrem virum Jacobum de Sancto Severino Tricarici,& Clari Montis Comitem dicentem, se à patre suo habuisse Robertum Caroli Regis filium, postea inclytum Hierusalem, & Sicilia Regem, tam torpentis ingenii filium fuisse, ut, non absque maxima demonstrantis difficultate, prima litterarum elementa perciperet, & cùm ferè de eo amici desperarent omnes,pedagogi ejus ingenium solerti astutia rimantis fabellis Esopi, in tam grande studendi, sciendique desiderium tractus est, ut brevi, non tantum domesticas has nobis liberales artes didicerit, verùm ad ipsa usque sacra philosophia penetralia mira perspicacitate trãsieret: talemque de se fecisse Regem, ut à Salomone citra Regum nullum doctiorem mortales agnoverint.

L'istesso Bocaccio, nel medesimo libro, cap.22.pag.211., scrive.

Conemini ex vobis ipsis id posse, quod de se non erubuit annosus Princeps, & virtutum omnium singulare decus, Robertus Rex Hierusalem, & Sicilia Rex inclytus, qui clarus olim philosophus, & medicina preceptor egregius, atque inter caeteros ejus temporis insignis theologus, cùm in sexagesimum sextum usque aetatis sua annum, parvipendisset &c. quamcito Fr. Petrarcham arcanos poëmatum referentem sensus audivit, obstupefactus se ipsum redarguit, & ut ego dicentem meis auribus audivi, asseruit, se nunquam ante arbitratum adeò egregios, atque sublimes sensus, & sub tam ridiculo cortice, uti poëtarum sunt fictiones, latere potuisse &c. summque mira compunctione damnabat ingenium, & infortuniũ, qui tam serò poëticum artificium cognovisset, &c.

L'istesso Boccaccio, nel lib.15., cap. 13., ch'è il penultimo dell'opera, a carte 116. scrive.

Praterea est ne hoc sub sole novum Reges desiderare scripta quadam, & amicis injungere? Non equidem. Diebus nostris memini Robertum Hyerusalem, & Sicilia splendidum Regem, a multis ornatum titulis, postulasse ab insigni viro Francisco Petrarcha, ut altius tribuisset, ut sibi ascriberet Aphrica à se noviter edita; titulum quam queso aucturus gloriam Francisci: an suam? suam profectò. Quid multa? non equidem magnorum Ducum nomina claros scriptores faciunt: imò potiùs ipsi Reges scriptorum opere cognoscuntur à posteris,&c.

Questo ultimo luogo si è scritto, perchè da quello apparisce, che un sì grande e savio Re pregò il Petrarca acciò li dedicasse il Poema dell'Africa; cosa che non si vede in questi tempi; vero è però, che ne meno veggono così eccellenti poeti.

Ma seguirando a parlare del sapere del Re Roberto, non si dee tralasciare di dire, che egli per lo suo sapere fu fatto Re, ecmechè la ragion civile li fosse contraria. Il Colleonuccio, nel libro quinto, a carte 161. dell'edizione di Vinegia del 1613., scrive.

Roberto terzogenito del Re Carlo Secondo, essendo in Avignone nel tempo della morte del Padre, fu chiamato successor del Regno, e da Clemente V. prima, che partisse da Provenza confermato Re. Ebbe però controversia in detta successione, &c. Per la qual cosa per li Giurisconsulti di quel tempo fu disputata quella famosa quistione de' Giuristi con le sue appendici; cioè chi dee succedere ne' feudi, e ne' Regni semplicemente concessi, o il fratello, o il figliuolo del fratello stato Re. In fine dichiarò il Papa, che Roberto, succedesse. E dice Baldo Perugino, ora illustre dottore, che la ragione, che mosse il Papa, fu l'utilità pubblica del Regno, per l'immensa sapienza del detto Re Roberto, che fu riputato un'altro Salomone,&c.

L'istesso Collennuccio a carte 173. del medesimo libro.

Fu reputato Roberto Signore molto prudente, e dotto, e religioso, e liberale, amatore sommo degli huomini dotti, e virtuosi; ne scrittore alcuno si trova, che di lui onoratamente non parli. Ebbe per donna, Sancia Regina di Majorica, figliuola del Re d'Aragona, della quale nacque Carlo predetto, per la quale edificò molte Chiese, o Monasteri, e tra gli altri quello di Santa Croce di Napoli, ove detta Regina è sepellita, e il Monasterio di Santa Chiara. In Provenza ancora edificò Chiese, e in Gierusalemme la Chiesa di Santa Maria del Monte Sion, e una Cappella nobilissima per l'anima di Carlo suo figliuolo, e amplificò gli edificii di Castel novo, e edificò il Castello di Santo Heremo. E dopo molte cose ben fatte, lasciò di se dolce, e desiderata memoria massimamente celebrato da Messer Francesco Petrarcha, e da Messer Gio: Boccaccio da Certaldo, i quali da lui furono assai familiarmente amati.

Il voler riferire tutti coloro, e trascrivere quel ch'essi han scritto con lode del Re Roberto, sarebbe cosa fastidiosa, e malagevole, essendo stati quasi infiniti; il perchè tralasciando tutti gli altri, si trascriverà qui solamente un luogo di Angelo di Costanzo, nel libro sesto della sua Istoria di Napoli, a carte 150.151.e 152., il che fassi tanto più volenrieri, quanto che suol correr fama, che i Principi, ch'attendono alle lettere, non vagliano nell'armi; il che non si vide nel Re Roberto, il quale oltre all'esser

fer dotto, e religioso, fu altresì bellicoso. Ecco le parole del Costanzo.

Successe la morte di questo grandissimo Re a sedici di Gennajo, l'anno 1342., e non solo fu molestissima a tutto il Regno, e a gli altri stati suoi, ma ancora a tutti i Guelfi d'Italia, e alla parte, che l'aveva chiamato in Sicilia: Regnò trentatrè anni, otto mesi, e quindici giorni e fu sepolto dietro l'altar maggiore di Santa Chiara, in quello nobile sepolcro che ancor si vede. Lasciò nome del più savio, e valoroso Re, che fosse stato in quell'etate; abbondevolmente ornato di prudenza, di giustizia, di liberalità, di modestia, e di fortezza tanto militare, quanto civile; e della giustizia sua fan fede tante constituzioni, & tante leggi, da lui ordinate per lo buono governo del Regno, le quali ancora con somma venerazione si osservano; della liberalità ne fan fede privilegi infiniti a' Baroni, a Cavalieri particolari, tanto Napoletani, quanto dell'altre Terre del Regno, a i quali donò titoli, castella, e fendi con giurisdizioni criminali, essendo fin a quel tempo costume, che rarissimi de' Conti del Regno avevano la giurisdizione criminale nelle lor terre; della modestia, e umanità sua verso persone ancora di bassa fortuna, si potriano addurre infiniti esempi, ma sarò contento sol d'uno, che venendo il Petrarca di Francia per pigliar la corona di lauro a Roma, mandò Giovan Barrile, ch'in nome suo assistesse in Campidoglio quella giornata come suo ambasciatore, scusandosi col Petrarca, che l'estrema vecchiezza era cagione, che non venisse in persona a ponergli in testa la corona di sua mano; la costanza, e fortezza eroica, che mostrò in tanti affanni quei quindici anni, che sopravvisse al figlio, fu cosa certo che da se sola basterebbe a dargli il titolo di vera perfetta virtute; ch'i costumi d'Andrea, per i quali è da credere, ch'egli antivedesse la ruina della Casa, e del Regno suo, li facevano ogni di presente la morte di quel gran figlio. Fu incredibilmente amatore d'ogni spezie di virtù, ancora che fossero in persone umili, e basse, perche solea dire, ch'erano meglio i frutti perfetti in un vil canestro, che gl' insipidi e acerbi in vasello d'oro; fu letterato, e amatore grandissimo di tutti i letterati eccellenti, e massimo di teologi, e di filosofi; usò grande studio di tenere la Cancellaria sua piena d'huomini dotti, il che si conosce ancora per l'asserzioni, che si vedono ne i privilegi suoi, i quali, per quanto si potea a quei tempi, sono ornati di molte clausole oratorie; e benchè di tutte le discipline gli piacesse meno dell'altre la poetica, desiderò grandemente di avere appresso di se il Petrarca. Fiorirono nella sua Corte tra' legisti Bartolommeo di Capua, e Nicolò d'Alifi, i quali esaltò grãdemente, donando a Bartolommeo molte terre, e castella, col titolo di Contado d'Altavilla, &c. A Nicolò d'Alifi donò il grado di gran Cancelliero del Regno, con alcune terre in terra di Bari. Amò sopra gli altri Cortigiani suoi Gio: Barrile, al quale diede il governo di Provenza, e di Linguadoca, e Guglielmo Maramaldo, ambi due letterati, e amici del Petrarcà. Fe co i Pontefici del suo tempo, che molti teologi eccellenti, e di buona vita, fossero provvisti delle Prelature, e Vescovadi del Regno, e gli onorò sempre sovra tutti gli altri Baroni laici. Ma chi ave inteso tanto amore, che quel Re portava alle lettere, potria forse dubitare, che non fosse stato eccellente nelle armi, poichè si vede rade volte in una persona congiunta l'una e l'altra gloria; però chi considerarà i gesti, e la vita sua, troverà che niun Re nel suo tempo fu più bellicoso di lui, perche lasciate le cose da esso fatte in Sicilia nella sua prima gioventù, quando era Duca di Calabria, si vide quasi ogni anno mentre visse perseverare cõ pertinacia grãdissima in quella impresa, sempre con nuovi, e più stupendi apparati, i quali se non la ridussero al desiato fine, è da imputarsi a volontà di Dio, e non a pigrizia, e poco valor suo. Che si dirà poi d'aver difeso non solo il Regno di Napoli, ma gli amici, e aderenti suoi per tutta Italia, dalla potenza d'Enrico VII., e di Lodovico Bavaro, gagliardissimi non solo per le forze loro, ma di tanti potentissimi popoli d'Italia, di parte Gibellina? Che' degli ajuti dati a Genova con tanta franchezza d'animo, difendendola dalle forze formidabili de' Principi Visconti. Che delle cose operate in beneficio della Chiesa, la quale aveva quasi perduto la possessione delle cose d'Italia? Che degli ajuti dati a' fratelli, per ricovrare, e mantenere gli stati loro ereditarii di Grecia, &c.

Veggasi in oltre il sopracitato Gaddi nel 2. volume de script. a carte 247. Nel tesoro degli epitaffi antichi, e moderni, raccolti dal P. Filippo Labbe, al libro sesto, a carte 208., si legge l'epitaffio del Re Roberto, che è il 143.

Roberti Regis Neapolit. Neapoli.

E comincia.

Cernite Robertum Regem virtute refertum.

Si è detto, che questo Re fosse staro dotto, bellicoso, e pio; e per quel che appartiene alla pietà, oltre a quel che si è detto, grande opera in vero di pietà fu, e degna di memoria quella, che esso, e la sua moglie Donna Sancia ferono, in procurare, ed ottenere dal Soldano d'Egitto, che i Frati Minori potessero di continuo abitare, ed ufiziare nel Monte Sion. Quivi edificò il Re Roberto luoghi, e case per i Frati, includendo-

dendovi dentro il Cenacolo del Signore.

Alcuni tacciano questo Re d'avarizia, ma poco giudiziosamente; imperocchè e dalla coronazione del Petrarca, e da altre somiglianti cose, conoscesi chiaramente la di lui liberalità; ed oltre a ciò, essendogli convenuto di fare tante imprese, e di guerreggiar spesse volte, fu ben sua prudenza il non gittar via il danajo, per non esser poi necessitato ad aggravare i suoi sudditi.

ROMUALDO SECONDO Arcivescovo Salernitano, di cui si parla *a carte* 273. fiorì ne' tempi di Guiglielmo Re di Sicilia, imperocchè fu egli uno de gli ambasciatori, che questo Re mandò a' Viniziani per l'accordo tra Federigo Barbarossa, e Papa Alessandro Terzo. Compose la cronica, che a dette carte 273. si dice, la quale si trova anche manoscritta nella libreria del Re di Francia, ed arriva fino all'anno 1178. come nella biblioteca si dice, secondo riferisce il Padre Labbe a carte 5. Nov. Biblioth. M.S. librorũ, il quale scrive.

Chronica solemnis Romualdi Archiepiscopi Salernitani usque ad ann. 1178. Ex Codice Regio.

Il Vossio però, nel libro terzo de historicis Latinis, cap. 7. pag. 782., scrive, che questa cronica non giunga se non insino all'anno 1177., e che cominci ab orbe condito, non altrimente dall'anno 814. come nella biblioteca si dice. Le seguenti sono le parole del Vossio.

Quando Romualdus II., Archiepiscopus Salernitanus, claruerit, ex eo est apertum, quod unus fuerit è legatis Guilhelmi, Siciliæ regis, ad Venetos missis, ut transigeretur inter Federicum Barbarossam, & Papam Alexandrum III. Chronicon reliquit, in quo ab orbe condito historiã persequitur usq; ad an. CIↃCLXXVII. quo legatio ea contingit: ut illis, quæ hac de re scribit, præsens interfuerit. Adducit ex eo quadam Baronius ad annum CIↃLXXXIV. uti & an. CIↃCLXXVII. ubi se gemino hujus scriptoris codice MSo usum ait, Salernitano uno, altero bibliotheca Vaticanæ.

Anche il Signor du Cange, a carte 171., nell'indice degli autori, che cita nel suo glossario, scrive che questa Cronica arrivi fino all'anno 1177. Eccone le parole.

Romualdus Salernitanus Archiepiscopus Chron. perduxit usque ad ann. 1177. Extat M.S. in bibliotheca reg.

S

SALVATORE MASSONIO, di cui si parla *a carte* 174. con molta lode, compose ancora un'altro libro, il quale e per esser di materia curiosa, e per lodarsi tanto l'autore, non si dovea tralasciare. Il titolo è il seguente.

Archidipno, overo dell'insalata, e dell'uso di essa, trattato nuovo, curioso, e non mai più dato in luce; da Salvatore Massonio scritto, e diviso in sessantaotto capi. Dedicato a Molt'Illustri Signori fratelli, Lodovico, Antonio, e Fabrizio Colantonii. In Venezia 1627. appresso Marcantonio Brogiollo in 4.

Alessandro Magaoza, il quale dedica questo libro, nella lettera dedicatoria, tra l'altre cose, scrive.

Quest'opera di nobilissimo scrittore della loro patria, non avrebbe ricevuta la luce delle stampe, o per dir meglio non avrebbe dato la sua luce alle stampe, se un comune amico, e dell'autore, e mio, non l'avesse avuta in poter suo, e recatala qui in poter mio; sì che amante del nome dell'autore, che per opera così singolare crescerà nella fama onoratissima che tiene, e non invidioso del pubblico bene, che suole risultare da sì fatte pubblicazioni, ho preso confidenza di consolare il Mondo, &c. Resterà dunque consolato egli (cioè l'autore dell'opera) *in vedere sopra la loro mensa presentata, benchè da rustica mano, questa sua gentilissima Insalata, che già a mille pellegrini ingegni ha stuzzicato solo col saggio l'appetito. La patria non rimarrà defraudata del tributo; che egli, come amantissimo che n'è, sempre è solito darle delle sue fatiche, e di Medicina, e d'Istoria, e di Poesia, e d'altre belle lettere, &c.*

SALVATOR ROSA, Napoletano si aggiunga, e si registri *a carte* 275 innanzi a Salvatore Scaglione. Oltre all'essere egli stato celebre pittore di questo secolo, è stato anche stimato assai nella poesia, particolarmente nella satira; e comechè di esso le composizioni non sieno date alle stampe, si veggono nientedimeno manoscritte per le mani di molti; e 'l Signor Antonio Magliabechi dice d'avetne diverse. Egli è stato lodaro da molti, e sopra, in Reginaldo Sgambati, si legge, che 'l detto Sgambati gl'indrizzasse i sonetti fatti nella nascita del Gran Duca Cosimo III.

Lorenzo Lippi nel suo piacevol poema (nel quale ha egli registrato buona parte de' proverbi, e idiotismi Fiorentini) detto il Malmantile, il qual fu datò in luce l'anno 1676. da Giovanni Cinelli, il quale si servì d'un esemplare donato dal medesimo Lippi al Signor Magliabechi, e scritto anche di propria mano dell'autore: nel quarto canto, a carte 67., così parla di Salvator Rosa nelle seguenti ottave, nella prima delle quali per Franco Vincetosa intende

de il Lippi di Francesco Rovai, e nella seconda per Selva Rosata di Salvator Rosa.

Ma perchè voi sappiate il personaggio,
Che cio racconta, è il Franco Vincerosa,
Cavaliero, del qual non ci è il piu saggio,
Scrittor sublime in verso quanto in prosa;
Dipinge, ne puo farsi davantaggio,
Generalmente in qualsivoglia cosa;
Vince nel canto i musici piu rari,
E nel portar occhiali non ha pari.
E suo amico, ed è pur seco adesso
Selva Rosata, un huom della sua tacca,
Però ch'anch'ei s'abbevera in Permesso,
E Pittor passa chiunque tele imbiacca;
Tratta d'ogni scienza ut ex professo,
E in palco fa si ben Coviel Patacca,
Che sempre, ch'ei si move, o che favella
Fa proprio sgangherarti le mascella.

Giovanni Cinelli, nella vita del detto Lippi, scrive.

Nominò egli (cioè il Lippi) *in questa opera molti personaggi, chi sotto nome anagrammatico, e chi vero, de' quali non ho posti i veri nomi, stimando, che si come egli ha inteso di parlarne per beffe, così essi non amino, che queste siano comuni a tutti, tanto piu, che essendo nominati con una mano di gente vilissima, ho giustamente temuto, non se ne sdegnino: non lodando egli che due, cioè Selva Rosata, e Franco Vincerosa; che son Francesco Rovai, e Salvator Rosa, fuor de' quali parmi che tutti sferzi, &c.*

A proposito di quel che scrive il Lippi, cioè che Francesco Rovai fu amico di Salvator Rosa, non solamente è verissimo, ma ancora il medesimo Rosa, nel tempo che stette in Firenze, fu amico (come dice il Signor Magliabechi) di Andrea Cavalcanti, Carlo Dati, Lorenzo Panciatichi, Averardo Seminetti, Antonio Malatesti, Paolo Minucci, Gio: Battista Ricciardi, e di diversi altri; e che sia vero ancora che il Rosa in commedia avesse fatto bene la parte di Coviello, come dice il Signor Magliabechi d'esserli stato riferito, e come scrive il Lippi, il quale fu anche amicissimo del Rosa.

Questi, che si sono nominati, per la maggior parte, hanno indirizzato a Salvator Rosa sonetti, canzoni, ed altre loro composizioni, lodandolo grandemente. Ma grande è il numero de' poeti, i quali hanno celebrato il Rosa, che qui sarebbe cosa troppo lunga il voler registrare. Gio:Battista Ricciardi gl'indirizza una Canzone, nella quale in un luogo gli scrive.

Rosa il nascere è pena,
Il vivere è fatica,
Ed il morir necessità fatale;
Così forte catena
Ambi gli estremi implica,
Che discerner non so morto, o natale.

Tralasciasi, per brevità, il restante. Morì ultimamente Salvator Rosa in Roma.

SCIPIONE AMMIRATO *a carte* 279. In questo luogo aggiugner si denno, e correggerle seguenti cose. Primieramente ove si dice, che gli opuscoli dell' Ammirato sono due tomi, si corregga, e scrivasi, che sieno tre. Secondariamente, essendosi detto, che nel primo tomo de' detti opuscoli si contenga una orazione scritta alla nobiltà Napoletana, ed il Rota delle Imprese, è da sapersi, che quivi, oltre alle due dette cose, molte altre se ne contengano in quel primo tomo, come si può vedere dal seguente Indice.

Tavola delle materie del primo tomo.

Orazione a Papa Sisto V. Orazione alla Nobiltà Napoletana. Orazione a Filippo II. Re di Spagna. Orazione al medesimo Re detta Filippica seconda. Orazione in morte del medesimo Re detta Filippica terza. Orazione a Papa Clemente VIII. Orazione al medesimo Papa detta Clementina Seconda. Orazione al medesimo Papa detta Clementina Terza. Orazione a Enrico IV. Re di Francia. Orazione in morte di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana. Orazione in morte di Francesco Gran Duca di Toscana. Della Segretezza. Il Rota delle Imprese. Dell'Ospitalità. Della Diligenza. Se gli onori si debbano procurare. Vita di Ladislao Re di Napoli. Vita di Giovanna II. Regina di Napoli. Lettera alla Signora Donna Eleonora di Toledo in materia d'una Impresa. Paralelli. Lettere dedicatorie diverse.

Stimandosi, che la notizia di questi opuscoli sia grata a' Lettori; si trascriverà ancora la tavola del secondo, e del terzo tomo.

Tavola delle materie del secondo tomo degli Opuscoli.

Discorsi varii. Mescolanze. Paralelli. Ritratti. Lettere. Sentenze. Proverbi. Poesie. Salmo primo interpretato.

Tavola delle materie del terzo tomo degli Opuscoli.

Ritratti d'Huomini Illustri di Casa Medici. Maremonto Dialogo delle Ingiurie. Dedalione Dialogo del Poeta. Delle Cerimonie. Il Principe. Orazione in morte di Torquato Tasso

Tasso. Salmo secondo, e terzo interpretati.

Tutti e tre i tomi degli opuscoli furono stampati in Firenze nella Stamperia d'Amadore Massi, e di Lorenzo Landi, in 4. E'l secondo tomo fu stampato prima degli altri due; gia che questo fu stampato nell'anno 1637., il primo volume nell'anno 1640., e'l terzo nel 1642.

Si debbe avvertire per terzo, ch'a dette carte 279., si registrano, le due orazioni al Re di Spagna, e l'altra orazione in morte del Gran Duca Francesco, le quali, essendosi fatta menzione del primo tomo degli opuscoli, si doveano tralasciare, mentre che io quello si contenevano.

Per quarto auvertasi, che si è tralasciato il seguente volume dell'Ammirato, che contiene le famiglie Fiorentine.

Delle Famiglie Fiorentine di Scipione Ammirato Parte prima, le quali per levare ogni gara di precedenza, sono state poste in confuso, con la Tavola nel fine. In Firenze appresso Gio: Donato, e Bernardino Giunti 1615. *in fol.*

Dedica questo suo libro l'Ammirato giovane al Serenissimo Cosimo II. Gran Duca di Toscana quatto. Ne si sa perchè non sia uscita in luce la parte seconda, gia che l'Ammirato giovane nella prefazione a' lettori della detta prima parte, fra l'altre cose, scrive.

Appresso di me sono di Famiglie finite, e altre ridotte a buon termine, gli Acciajuoli, Alamanni, Aldobrandini, Bandini, del Beni, Boni, Berromei, Cavalcanti, Cerretani, Folchi, Gnadagni, Guicciardini, Mannelli, Pucci, Ricasoli, e Rucellai, delle quali, come ho fin ora date copia a quei delle stesse Casate, che me n'hanno ricercato, così farò di quelle, che mi rimangono, e d'ogni altra notizia, e albere, che abbia d'altre famiglie, che pur sono in gran numero, &c.

Essendosi fatta menzione di Scipione Ammirato il giovane, non è fuor di proposito il registrare il seguente libro.

Albero, e Istoria della Famiglia de' Conti Guidi, del Signor Scipione Ammirato il G., con una tavola nel fine delle Famiglie menzionateci. Alla Serenissima Principessa Claudia di Toscana Arci-Duchessa d'Austria. In Firenze nella Stamperia di Amador Massi, e di Lorenzo Landi 1640. *in fol.*

Si dee anche far menzione del seguente libro, il quale è del giovane, e del vecchio Ammirato.

Vescovi di Fiesole, di Volterra, e d'Arezzo del Signor Scipione Ammirato, con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane, e nel fine i Cataloghi, e le Tavole. Al Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana. In Firenze nella nuova Stamperia d'Amador Massi, e Lorenzo Landi 1637. *in* 4.

Per quinto dell'opera piu celebre dell'Ammirato, cioè delle sue storie Fiorentine, non essendosi fatta menzione, se non della prima parte, che contiene venti soli libri, ed arriva fino all'anno 1434. è ragionevole però l'auvertire, che le dette Istorie dell'Ammirato furono non solamente ristāpate con l'aggiunte dell'Ammirato giovane; ma in oltre con la seconda parte dell'Ammirato vecchio, e sono in tutto libri 35., i quali arrivano fino all'anno 1574. Il seguente è il titolo dell'opera in tre tomi in foglio.

Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato. Parte prima, Tomo primo, con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane, contrassegnate fuori con „. Con la tavola in fine delle cose piu notabili. In Firenze per Amador Massi 1647. *in fol.*

——— *Parte prima, Tomo secondo, con l'aggiunte di Scipione Ammirato il giovane contrassegnate fuori con „. in Firenze per Amador Massi* 1647. *in fol.*

Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato Parte seconda. In Firenze nella Stamperia nuova di Amador Massi, e Lorenzo Landi. 1641. *in fol.*

La prima parte di queste storie è di venti libri, e la seconda di quindici; onde in tutto, come si è detto, vengono ad essere libri trentacinque, ch' arrivano all' anno 1574.

Gli stampatori a' lettori della seconda parte scrivono.

*Non date la colpa alli stampatori, se si è indugiato tanto a finir di stampare questa seconda parte dell' Istorie Fiorentine dell' Ammirato, ma si bene a chi, per cagioni a noi incognite, l'ha trattenuta. Le stelle **, che sono a carte* 224., *vi sono state messe in luogo d'un Trattato, e sunto de' Concili, che l'Autore vi aveva inserito, con l'occasione del parlare del Conciliabolo Pisano, il quale il Padre Inquisitore non vi ha voluto, e come cosa non necessaria non dee dar fastidio a chi legge. Il voto dall'anno* 1554. *al* 61. *non fu ripieno dall' Autore, il quale aveva in animo di condur l'Istoria al* 1600., *alla fine del quale sopraggiunto dalla morte gli convenne far punto all'opere.*

Che l'Istoria si arebbe tirata fino al 1600. ne fa testimonianza l'istesso Ammirato, scrivendo, nella lettera dedicatoria al Gran Duca Ferdinando Primo.

Io stimava di por fine a questa Istoria con la vita del Gran Duca Francesco, ma essendo stato confortato da molti a tirarla avanti insino a quest'anno fortunato del 1600. *&c.*

Quei, che fanno onorata menzione dell'Am-

l'Ammirato, essendo molti, e molti, si tralasciano, per isfuggire di far cosa troppo lunga, e tediosa; basterà però dir solamente, che l'Attendolo, in una lettera scritta al medesimo Ammirato, di Capua a di 20. Marzo 1586., la quale si trova in fine dello'Nsarinato Secondo, il chiama Principe degli Storiografi del suo secolo. Ecco le sue parole.

Voi Signor Ammirato Principe degli Storiografi del secolo nostro non degnerete, &c.

L'Accademia della Crusca onorò l'istoria dell'Ammirato col seguēte quadernario.

Al Signor Scipione Ammirato.

Poichè del tempo edace hai vinta, e doma
La forza, e tolto a Lete i fatti egregi,
Sì dice Clio, mossa da' tuoi gran pregi,
Novo Livio risorge, a nova Roma.

I discorsi sopra Cornelio Tacito, che s'era detto, ch'erano stampati in Padova, furono veramente ristampati in Padova, ma la prima edizione fu la seguente.

Discorsi del Signor Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito, nuovamente posti in luce. Con due tavole, una de' Discorsi, e luoghi di Cornelio Tacito, sopra i quali son fondati, l'altra delle cose piu notabili. Alla Serenissima Madama Cristiana di Loreno Gran Duchessa di Toscana. In Firenze per Filippo Giunti 1598. in 4.

Scrive nella Dedicatoria.

Dopo aver io avuto il savio Principe Gran Duca Cosimo per ascoltatore di dieci libri della mia Istoria suocero vostro, e dopo essere stato ricevuto in grado dal Cristianissimo Arrigo Re di Francia vostro Zio, ambedue di gloriosa memoria, l'Albero da me mandatoli della sua Real Famiglia; a grandissima grazia mi ho riputato, che l'Altezza vostra, di propria volontà, si sia compiaciuta per piu sere parimente ancor ella, di essere stata ascoltatrice di molti de' miei discorsi. E quel, che molto piu ho a recarmi a ventura, a capo d'alcun anno passato; si è l'aver ella voluto copia d'alcuno di essi: i accennatomi poi a bocca, non esser lontano il Serenissimo Consorte suo, e mio Signore, di voler far prova di alcuna delle cose da me in essi Discorsi proposta, &c.

Egli è da sapersi ancora, che i detti Discorsi furono tradotti in lingua Latina; e ce ne sono molte edizioni, e tra l'altre vi è la seguente.

Scipionis Ammirati, celeberrimi inter neotericos scriptoris, Dissertationes Politica, sive Discursus in C. Cornelium Tacitum, nuper e x Italico in Latinum versi, & cum toto rei politica studiosorum Orbe communicata. Quibus præmissa sunt ex eodem Tacito excerpta Digressiones Politicae a Christophoro Pelngio Equite Misnico Viro imaginibus, & doctrina praclaro, indicata obiter amico studioso, &c. Helenopoli 1609. in 4.

Ha l'Ammirato ancora dato in luce diverse fatiche d'altri, come i Comentati di Ferrante Caracciolo delle Guerre fatte co'Turchi da D. Giovanni d'Austria; le Rime di D. Benedetto dell'Uva, di Gio: Battista Attendolo, e di Cammillo Pellegrino, co'l Discorso del detto Pellegrino dell'Epica Poesia; le Vergini Prudenti, co'l Pensier della morte, e co'l Doroteo del detto D. Benedetto dell'Uva, ed altre cose ancora.

Nelle Poesie spirituali, che vecchio compose l'Ammirato, dedicandole Scipione Ammirato il giovane al Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana, così, tra l'altre cose scrive.

Le Poesie spirituali del gia Signor Scipione Ammirato, ch'io mando fuori dedico al nome di V. A. S., spero, che le dovranno essere tanto piu grate, quanto che se bene composte la maggior parte da vecchio, vicino al settuagenario, non mancano però di quella vaghezza, e diletto, &c. Richiamando la Musa, che in gioventù non gli mancò de' suoi favori, poichè per ischerzo fece gli argomenti sopra l'Ariosto, che furono stampati dal Ruscelli nel suo Furioso, e scrisse il Trionfo d'Apolline, e molte altre Rime. Riceva V. A. S. queste, la supplico, con la sua solita benignità, anche per esser fatica di chi per lo spazio di tanti anni visse provvisionato, per iscrivere le Istorie di Firenze, da' Serenissimi Gran Duchi, Avo, Zio, e Padre di V. A.

Nella libreria del Signor Antonio Magliabechi vi è un' opuscolo storico manoscritto dell'Ammirato, che si spera, ch'uscirà in luce.

SCIPIONE CAPECE, di cui si parla *a carte* 280., vien nominato dal Giraldi con le seguenti parole, nel secondo dialogo de Poëtis nostr. temp., a carte 417.

Inter hos igitur imprimis commemorabo Scipionem Capycium, Poëtam ex Neapolitano Regno, qui in aliquo Poëtarum numero censendus est; ejus ergo tres libros carmine heroico conscriptos legi de Vate Maximo inscriptos, quos ita exorsus est.

Egregium juvenem, terris qui numine missus
Divino, æterni patefecit luminis ortum,
Surgentisque canam veræ primordia lucis.

Vaglia il vero, che il Giraldi troppo freddamente loda questo poeta degno d' esser sommamente lodato. Il Gesnero, a carte

592. della biblioteca, scrive.

Scipionis Capycii viri doctissimi de Vate Maximo libri III. erudito carmine conscripti, quod cum veterum etiam majestate conferri queat, ut habet inscriptio. Io: Oporinus excudit nuper Basileæ, cum aliis quibusdam Christianis Poëmatiis.

Nella detta edizione, che riferisce il Gesnero, i tre libri de Vate Maximo del Capece principiano a carte 239., e finiscono a carte 301. Ed essendosi fatta menzione dell'edizione dell'Oporino, non sarà ingrato a' Lettori il registrare l'edizione di Vinegia del Manuzio così de Vate Maximo, come delli due libri de principiis rerum, la quale è la seguente.

Scipionis Capycii de Principiis Rerum Libri Duo. Ejusdem de Vate Maximo Libri Tres. Aldi Filii Venetiis, M.D.XLVI. in 8.

In principio si trova registrata una pistola del Cardinal Pietro Bembo scritta a Scipione Capece, la quale qui si trascrive, sì per lo giudizio, che 'l Bembo fa dello stile dello Scrittore, come ancora, perchè è di gran lode del medesimo Capece, il che fa vedere apertamente, che 'l Giraldi o con troppo iniquità, o pure con poco giudizio giudicò quando scrisse, *in aliquo Poëtarum numero censendus, &c.* Ecco la lettera del Bembo.

Petrus Bembus Cardinalis
Scipioni Capycio S.P.D.

Poëma de principiis rerum tuum, heroicis carminibus conscriptum, in duos divisum libros, legi sanè libentissimè: est enim ejusmodi, ut magnopere eum Lucretii stylum, & elegantiam, tum antiquorum hominum ætatem illam cultam, & perpolitam redoleat: itaque & tibi gratias habeo, qui me jucundissima tuorum librorum lectione oblectaveris; & Tassum nostrum ea de re plusculum etiam quam soleo amo, soleo autem & debeo certe plurimum, quòd eum puto tibi auctorem fuisse, ut mihi illos mitteres, ab ipso enim accepi. quamobrem edas illos censeo, sinasque per manus perque ora gentium pervagari: magna enim tua cum laude nomen ipsum proferent, & æternitati consecrabunt tuum. reliqua de Tasso, cùm ad te redierit, intelliges. Vale. Quarto Non. Jul. M.D.XLV.

Da questa lettera si vede ancora, che l'edizione del Manuzio sia stata la prima di questi poemi del Capece, i quali poi sono stati ristampati più, e più volte; e particolarmente quello de Principiis Rerum è stato ristampato in Francofort, ed anche si suole leggere in fine di una edizione in 8. del Contarino de Elementis.

Oltre alla trascritta lettera del Bembo, in principio si legge ancora una prefazione, o pistola dedicatoria di Paolo Manuzio, figlio di Aldo, ad Isabella Villamarina moglie del Principe di Salerno; la quale si trova ristampata ancora a carte 71. 72. e 73. dell'altre Prefazioni del Manuzio.

Ad Illustrissimam Salernitani principis conjugem Isabellam Villamarinam, In Scipionis Capycii libros, de principiis rerum duos, de vate maximo tres, Pauli Manutii, Aldi filii, præfatio.

E da ciò si dee osservare, che errò il Padre Oldoino scrivendo, che Pompeo Colonna lodò tanto Isabella Filumarina moglie del Principe di Salerno, come in Pompeo Colonna in queste addizioni, si è detto, poichè la Villamarina fu moglie del Principe di Salerno, come si vede nella dedicatoria del Manuzio; il che sia detto incidentemente.

Nella suddetta lettera, tra l'altre cose Paolo Manuzio scrive.

Hinc Capycius ille tuus tuarum laudum laudatissimus præco: qui te admiratur unum, qui observat; qui cùm de te multa & vera prædicarit, ita concludit, unam habere, quæ optabilia sint, omnia; itaque me quidem eodem studio inflammavit: nihil unquam ut ardentiùs optarim, quàm ex tuis unus esse. quod quo facilius impetrarem, feci ipso permittente atque etiam libente Capycio, ut ejus libros, de principiis rerum duos, de vate maximo tres, meæ in te summæ observantiæ testes emitterem. divinum carmen est, multis luminibus ingenii, multa arte distinctum. equidem nihil legi in hoc genere perfectius: ut ne Lucretius quidem pluris apud me sit: quo eùm antea propter sermonis elegantiam delectarer, utrerque multùm, cœpit mihi jam minus esse familiaris, posteaquam Capycium legi. Hoc opus, & quia scriptum est a tui studiosissimo, & quia versibus te dignis, idest luculentissimis; non dubito, quin à me missum avide accipias, sic inquam, ut de isto me numere ames plurimum. Vale.

Può bene considerare ciascheduno quanto malamente disse il Giraldi, *in aliquo poëtarum numero censendus est* Scipione Capece, il quale, al parere del Bembo, scrisse secondo lo stile, e l'eleganza di Lucrezio, e quasi che fosse vivuto in tempo della colta, e polita età degli antichi Latini; ed il quale scrisse tanto perfettamente, che Paolo Manuzio di scrivere ardì, che non avea in questo genere letta altra cosa più perfetta, ed in oltre l'istesso Lucretio, a causa de' versi del Capece, non fu poi tanto familiare al Manuzio, nè in tanta stima. Può stimarsi però, che ambendue cioè il Manuzio, e 'l Giraldi errino, quelli lo troppo, e questi in lodar poco.

I due libri de principiis rerum, nell'edizione

zione del Manuzio terminano a carte 32., e poi seguitano i tre libri de vate maximo, in principio delli quali si legge il seguente epigramma del Tibaldei.

Antonii Thibaldei.

Quum nequeā ipse tuo munus par reddere, grates
Et super hoc nostrum accipe judicium:
Maximus ille tuus vates: tu Scipio, vates
Maximus: haud alio si vate canendus erat.

Avendo il Giraldi trascritto i primi versi de vate maximo, si trascrivono ancora quì gli ultimi, che sono i seguenti.

Paruit ergo atrox dicto, crimenque minister
Horrendum accelerans, ubi regis jussa nefandi
Insignis vatis haud fracta mente ferebat,
Claustra adiit, strictumq; attollens impius ensem
Letiferum, toto pendentis pectore cœlo,
Abs facinus, sanctum ex humeris caput abstulit, ille
Cōcidit exanimis, jacuitque in carcere trūcus.

I due libri de principiis rerū cominciano.

Naturæ mundique cano quæ semina primùm,
Quæ causa fuerint, atque unde exordia rerum,
Arduus aspirent tantis modò numina cæptis,
Egregiusque labor, longis qui corda tenebris
Solveret, & optata valeat perfundere luce.

Finiscono.

Sed maris ignoti latum sulcavimus æquor,
Et protensa diu per vastos carbasa fluctus
In malo adjungi poscunt, portuque carina.

Il Gaddi, nel primo volume de scriptoribus, a carte 14., ancora riprende il Giraldi, per la poca lode, che da al Capece. Eccone le parole.

Capycius Neapolitanus, nomine heroico Scipionis, heroico verè carmine tres libros de Vate Maximo condidit, quorum initium arrisit mihi, ita ut rigidus mihi videatur Gyraldus, dum scribit. In aliquo Poetarum numero censendus est.

Scripsit ad imitationem Lucretii Poema de rerum principiis, &c.

De Capycii nobilitate amplissima scripsi in Elogio Conradi Capycii, Ducis gloriosissimi, edito Firmi, &c.

Qui si trascriverebbono così le pistole dedicatorie, come il titolo del libro, che contiene l'interpretazione di Donato sopra i dodici libri dell'Eneide di Vergilio, che fu prima del Pontano, e poi essendo venuta in mano del Capece, questi, per soddisfare al desiderio de' Letterati, la fece stampare in Napoli l'anno 1535. in fo., ma si tralascia di cio fare, essendosi gia fatto a carte 127. e 128. di queste addizioni in Gioviano Pontano; quivi però si legga e la pistola dedicatoria di Paolo Flavio indirizzata Clarissimo ac Illustri D. Ludovico Toleto, come anche la pistola di Scipione Capece indirizzata Garcilasso Viro Clarissimo; perchè ambedue sono di onore del Capece.

Onorato Fasitello dedica al menzionato Scipione una elegia, che puo vedersi a carte 261. 263. e 264. del primo tomo de' versi de' poeti illustri Italiani raccolti da Gio: Matteo Toscano, la quale elegia è assai bella, e degna di leggersi, e per brevità qui non si trascrive.

Fu Scipione Capece molto amico del Fasitello, come si puo vedete nella menzionata elegia, e come si vede dalli seguenti versi del Capece, che si leggono a carte 32. de principiis rerum, dell'edizione del Manuzio. Dopo d'auer descritto il Capece qual sia la vita felice, e dopo d'aver pregata la prima causa che tal vita li concedesse, soggiugne pregandola, che li restituisca il suo Fasitello.

Tum vita unanimem socium comitemq; laborum
Fasitelum, irati rapuit quem numinis ira,
Redde meum. nil triste illo durumque recepto,
Ipse tuam cœlo demissam virginis alvo
Progeniem, canet ille duces, magnique triumphos
Avalidæ, qui nunc vires orientis, & acrem
Impia compressit reparantem prælia Gallum.

SCIPIONE LENTULO, di cui si parla *a carte 281.*, compose ancora la Gramatica, della quale si fa menzione nella biblioteca del Gesnero a carte 744., dell'edizione del 1583. Quivi si legge.

Scipionis Lentuli Grammatica Italica præcepta ac ratio. in eorum gratiam qui Linguæ elegantiam addiscere cupiunt. Genevæ apud Jo: Crispinum 1568. in 8. Ejusdem liber de Jure Magistratuum in puniendis Hæreticis, quo Silvii cujusdam epistolam hæreticis patrocinātem refutat, nondum editus. Minister est Evangelii Clavennæ ad caput Larii Lacus in Rhætia.

Da queste ultime parole puo conoscersi chi fosse stato il Lentulo, e in conseguenza qual fosse la sua dottrina.

SCIPIONE TETTI Napoletano si aggiunga, e si registri *a carte 282.* innanzi a Scipione Teodoro. Si trova il comentario del Tetti de Apollodoris in un libro il di cui titolo è il seguente.

Apollodori Atheniensis Bibliothecæ, sive de Deorum origine, tam Græcè, quam Latinè,

luculentis pariter, ac doctis annotationibus illustrati, & nunc primùm in lucem editi, libri tres. Benedicto Ægio Spoletino Interprete. Accessit etiam libris hisce nominum, rerumque opulentissimus Index. Quibus demum additus est Scipionis Tettii viri apprime docti de Apollodoris. Ad Othonem Truchsesium Cardinalem amplissimum Commentarius. Romæ in ædibus Antonii Bladi Pontif. Max. excusoris de Campo Floro 1555. *in* 8.

Nella biblioteca nova M. S. librorum del Padre Labbè, a carte 166., vi è il catalogo fatto da Scipione Tetti di diversi libri manoscritti, che si trovano nelle principali librerie di Roma, e d'Italia. Alla detta pag. 166. del suddetto libro del Padre Labbe si legge.

Speciminis antiquarum lectionum Latinarum, & Græcarum, Supplementum Secundum. Ex Indice librorum non dum editorum confecto à Scipione Tettio Neapolitano ante annos LXXX. Extat Index hic calamo exaratus ac manu Claudii Puteani in Parisiensi Curia Senatoris integerrimi, servaturque inter cimelia clarissimorum ipsius filiorum Petri, & Jacobi, codice 75 *t. Miscellaneorum M. S. cum pluribus aliis Catalogis insignium Bibliothecarū: ex quibus hunc à pluribus expetitum selegi prelo committendum, & si in eo quædam recenseantur opuscula, quæ a septuaginta & quod excurrit annis beneficio doctorum virorum excusa sunt. Libri Latini non dum editi. Verba sunt Tettii.*

Aproniani Cōmentarius in Virgiliū, &c.

Il detto catalogo de' libri manoscritti fatto da Scipione Tetti, nella suddetta biblioteca nuova di libri manoscritti del Padre Labbe, principia a carte 166., e finisce alla pag. 174.

Il medesimo Padre Labbe, a carte 151. di Bibliotheca Bibliothecarum, fa menzione e del trattato de Apollodoris, e del menzionato catalogo. In oltre vi aggiugne il seguente libro, come di Scipione Tetti.

Bibliotheca Scholastica instructissima Latinè, Gallicè, Italicè, Hispanicè, Anglicè, & Græcè. Londini apud Jo: Billium in 8. *anno* 1618.

Intorno a questa biblioteca scolastica, se sia del Tetti, siane la fede appresso del medesimo Padre Labbe.

Fu Scipione Tetti amico di molti huomini eruditi, scrivendo egli nel trattato de Apollodoris.

Testes conscijque nostrum utriusque laborū, celeberrimi rerum antiquarum conservatores, ne dum rei literariæ acerrimi patroni, ac defensores Achilles Maffeus, Gentilisque Delphinius. Testes amici alii literis, & ingenio præstantissimi, Carus Hannibal, Baptista Sigicellus, Antonius Augustinus, Alexandri duo, Picolominus, & Corvinus, Marius Casalius, testes item alii quos longum esset enumerare. Denique & Fulvius Ursinus, juvenis imprimis bonis studiis, & ornatus, & supra quam par sit ejus ætati Latine, & Græcè eruditus, &c.

Benedetto Egio, in fine della dedicatoria a Fulvio Orsino, delle sue annotazioni ad Apollodoro, scrive.

Quæ verò ad Apollodori vitam copiosè scribendam attinet, nihil est, quod ab Ægio tuo expectes, a Tettio enim utriusque nostri longè amantissimo ista petenda sunt.

In piu luoghi delle note ne fa anche menzione l'Egio con lode. Alla pag. 41. lin. 25. delle annotazioni scrive.

Sic habet exemplar Scipionis Tettii Neapolitani viri nobilissimi, & summa doctrinæ, & modestiæ & humanitatis incredibilis, &c. Nobis Tettiana magis arrisit.

Alla pag. 43. lin. 20.

In Tettii mei codice, quem ex Rodulphi Cardinalis amplissimi exscribi fecit, &c.

Alla pag. 45. lin. 14.

Tettii mei exemplaris lectio non displicebat, &c.

Nella vita del Tuano, a carte 1172., in fine del terzo tomo delle sue storie dell'edizione di Francofort del 1678., si fa con lode menzione del Tetti, con le seguenti parole.

Thuanus qui præcipuus utriusque auditor erat, dum per semestre in Urbe fuit, amicitiam doctorum virorum pro more, & insito literarum amore sibi sedulo conciliavit, & imprimis M. Ant. Mureti, cujus judicium tanti a Josepho Scaligero fieri meminerat, ut quantum ille Julio parenti tribuebat, ei non minus ipse tribueret. Itaque quicquid a Foxii comitatu, in quo assiduus erat, temporis suffurari poterat, id itando ad Muretum impendebat, ejusque judicium de viris doctis, qui in Urbe tunc erant, diligenter exquirebat. Ab eo de Scipionis Tettii Neapolitani casu cognovit, hominis undecunque, ut ille ajebat, doctissimi, qui delatus quòd male de numine sentiret remo mancipatus fuerat, & tunc, an adhuc in vivis esset, incertum erat: dolebat & Antonii, &c.

Le parole che seguono stanno riferite a carte 180. di queste addizioni in Niccolò Franco. Questo luogo del Tuano qui si è trascritto volentieri perchè, oltre alla lode che si da al Tetti, in esso si ha una notizia anche curiosa intorno al medesimo Tetti.

SCOLA SALERNITANA; *a carte* 282. Si aggiunga, che del libro de tuenda valetudine, il quale è per le bocche, e per le mani di tutti, e del quale ce ne sono mille, e mil-

le

le edizioni, la edizione migliore sia la seguente.

Schola Salernitana de valetudine tuenda Opus nova methodo instructum, infinitis versibus auctum, Commentariis Villanovani, Curionis, Crellii, & Costanzoni illustratum. Adjecta sunt Animadversiones novæ, & copiosæ Renati Moreau Doctoris Medici Parisiensis. Cum Indicibus quatuor, Capitum, quæstionum, Auctorum, & Rerum memorabilium. Lutetiæ Parisiorum apud Billaine 1672. in 8.

Questo libro, il quale è stato tradotto nella Italiana, e in altre lingue, pretende lo Schenkio, *in Bibliothecâ Medica*, che non sia stato composto dalla Scuola de' Medici di Salerno, ma che sia di Joannes de Mediolano, e che Arnaldo da Villanuova gli avesse levato il nome dell' autor vero, e l'avesse attribuito alla famosa Accademia di Salerno. Ma il dottissimo Moreau, ne' prolegomeni, tratta della antichità, e dignità della Accademia di Salerno; del vero Autore dell'Oposcolo; del pensiero ch'ebbe l'Accademia di Salerno in iscriverlo; de versi leomini, e d'altre cose.

Ma, comechè altri credesse, che questo libro fosse stato scritto da Giovanni de Mediolano, pure l'onore è della città di Salerno, essendo stato questo Giovanni Salernitano, ed avendo la Scola de' Medici Salernitani riveduto il libro, scrivendo Zacharia Sylvio nella prefazione alla Scola Salernitana dell'edizione del 1668. in 8., Roterodami, ex officina Arnoldi Leers al cap. 3. in fine.

Auctor libri Joannes de Mediolano Salernitanus Medicus, Inscriptor totum Collegium Salernitanum, cujus nomine editus est, non alicujus Medici particularis, quemadmodum hodie videmus Philosophorum opus à Collegio Conimbricensi emissum.

SEBASTIANO BARTOLO, di cui si parla *a carte* 276., compose ancora alcuni libri intorno alla medesima materia del libro che nella biblioteca si registra. Due soli di questi libri in 8. stampati in Napoli sono usciti alla luce dopo la morte dell'autore, con titolo di Termologie Aragonie.

Il titolo del primo tomo è.

Thermologia Aragonia Prodromus Phlegræ Cumeæ Chorographiam, & usus thermarum Campaniæ chronicon continens.

Al secondo tometto si comincia a trattar di Posilipo, seguitandosi a parlar di Nisita, e delli Bagnuoli. A carte 1. di detto secondo tomo si legge. *Thermologiæ Aragoniæ Pausilypum.* A carte 81. *Thermologia Aragonia Nesis.* A carte 97. *Thermologia Aragonia Balneorum Ager.*

SERAFINO AQUILANO, di cui parlasi *a carte* 277., ebbe in sua morte l'epitaffio, che quivi si registra, il quale stimasi, che sia stato fatto dell'Unico Accolti, il quale anche fu Aretino. E se l'epitaffio è dell' Accolti non iscema, anzi accresce la gloria di Serafino Aquilano; poichè se Pietro Aretino è stato huomo celebre, il detto Unico Accolti fu ne'suoi tempi huomo insigne, come si puo vedere nel Cortigiano del Castiglione, ed in cento altri libri. L'Ariosto nell' Orlando Furioso, canto 46. ottava 10. di esso cantò.

Il Cavalier, che tra lor viene, e ch'elle
Onoran sì, s'io non ho l'occhio losco
Da la luce offuscato de'bei volti,
E'l gran lume Aretin l'Unico Accolti.

SERTORIO PEPE, di cui parlasi *a carte* 347. in quel catalogo de gli autori delle rime, e versi in lode di D. Giovanna Castriota Carrafa, Duchessa di Nucera, vien lodato dall'Atanagi nell'indice del libro di rime di diversi nobili poeti Toscani, dal medesimo Atanagi raccolte. Quivi si legge. *L'autor di queste rime è un bellissimo ingegno Napoletano.*

A carte 183. 184., e 185 del primo libro della suddetta raccolta di rime, si trovano quattro sonetti, ed una canzone del Signor Sertorio Pepe.

Nel secondo libro delle lettere di Annibal Caro, a carte 33. si trova una lettera scritta dal medesimo Caro, a di 11. Novembre dell'anno 1553., al Signor Sertorio Pepi, nella quale si parla di questo scrittore con molta stima, lodandosi i suoi componimenti, quivi, fra l'altre cose, leggendosi. *E rallegrandomi con voi della fertilità del vostro ingegno, poichè sì rari frutti produce, vi esorto a coltivarlo, &c.*

Il Tassoni a carte 7. della Tenda Rossa, stampata da essa sotto nome di Girolamo Nomisenti, scrive.

Melamp. Voi vi fingete il Pepe, e siete il Tassoni. Saetta 5. L'uno e l'altro è cognome, che può onorarvi; non vi dolete; scrivete a Napoli, e domandate chi fu Sertorio Pepe.

SERTORIO QUATTROMANI si aggiunga, e si registri *a carte* 282. dopo la Scola Salernitana. Fu egli gentilhuomo, e Accademico Cosentino, il quale è noto non solamente per l'Italia, ma anche di là da'Monti, essendo citato molte volte dal Signor Egidio Menagio nella sposizione delle Rime del Casa. Furono dal Quattromani comentate le dette Rime del Casa, e'l titolo del libro è il seguente. Rime

Rime di Monsignor Gio: della Casa sposte dal Signor Sertorio Quattromani. In Napoli appresso Lazaro Scoriggio 1616.in 4.

La detta sposizione si troua stampata infine delle Rime, e Prose del Signor Orazio Marta. Il Dottor Carlo Tramontano, nella lettera dedicatoria delle medesime Rime, e Prose del Marta, fra l'altre cose, scrive al Signor Conte di Lemos.

S'accompagna con questi ancora la sposizione sopra le Rime di Monsignor della Casa di Sertorio Quattrimano, che gli fu data da lui medesimo, acciocche la consideraste, come disse di voler fare, con notabile, e necessario miglioramento.

Scrisse ancora un volume di lettere, e tradusse il quarto di Virgilio. Il titolo del libro è il seguente.

Lettere di Sertorio Quattromani, Gentilhuomo, e Accademico Cosentino, divise in due libri. E la tradnzione del quarto dell'Eneide di Virgilio del medesimo Autore. All'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Marchese della Valle, &c. In Napoli per Lazaro Scoriggio, 1614. in 8.

Tradusse ancora l'Istoria del Gran Capitano del Cantalicio, e questo è il titolo.

Le Istorie delle guerre fatte in Italia da Consalvo Ferrando d'Aylar di Cordova, detto il Gran Capitano: tradotta in lingua Toscana da Sertorio Quattromani, detto l'incognito Accademico, Cosentino. In Nap. appresso Gio: Jacomo Carlino 1607. in 4.

Di questa sua traduzione così parla il medesimo Quattromani, in una sua letteta a Gio:Maria Bernaudo, a carte 136.

L'Istoria del Cantalicio è presso che tradotta, e io l'ho arricchita di tutta quella leggiadria, che è atta a poter ricevere, e darassi fuora quanto prima.

Si ritrova stampato il seguente trattato.

La Filosofia di Bernardino Telesio ristretta in brevità, e scritta in lingua Toscana dal Montano Accademico Cosentino. Alla Eccellenza del Signor D. Ferrante Carrafa Duca di Nocera. In Napoli appresso Giuseppe Cacchi, 1589. in 8.

Se questo libro sia del Quattromani non si sa con certezza. Egli è vero però che 'l Quattromani diede in luce qualche trattato simile, leggendosi in una sua lettera a Fabricio della Valle, a carte 87.

I libri della mia Filosofia non si mandano, perchè il Nipote del Salviati partirà fra pochi giorni, e ne porterà tanti, che ne inonderà tutta Roma.

E in una altra lettera a Gio: Maria Bernaudo, a carte 137.

Chi ha detto a V.S., che questo mio Trattatello sia stato tradotto dal Latino del Telesio, mostra d'intendersi assai poco della qualità de gli stili, perchè se fosse tradotto dal Latino del Telesio, non sarebbe riuscito tale, quale si vede, e mostra anco di conoscere assai poco le qualità mie. Perchè non sarei stato d'animo si malvagio, che non avessi anco ornato questo libro di questo pregio, e ch'io non avessi scritto al titolo, tradotto dal Latino del Telesio. Perche io amo piu gli amici morti, che altri non ama i vivi, e non ho cercato qui altro, che di far servigio alla sua memoria, &c. Io non cerco loda niuna di questo libro, e vedasi, che non ci ho posto il mio nome, &c.

Oltre alle suddette opere stampate del Quattromani; scrive egli d'averne composte diverse altre, le quali, puo stimarsi, che non sieno stampate, e sono le seguenti.

1. *Dialoghi delle Imprese.*

Così esso scrive de' detti Dialoghi all'Arcivescovo di Cosenza, a carte 4.

Io, se le cose de' miei nipoti non mi stringeranno a far altro, mi tratterrò qui alcuni mesi, e darò fuori i miei Dialoghi delle Imprese, dove farò quella onorata memoria di lei, e del gentilissimo Signor Fulvio, ch'io debbo.

In una altra lettera a Francesco Mauro, a carte 16.

Non le invio i Dialoghi, ch'ella mi chiede, perchè io fra pochi dì sarò a Napoli, e penso di valermi io stesso di quelli ajuti, ch'ella promette a' miei Dialoghi. Ne creda, ch' io scherzi, o che io intenda di darle parole; perche ho già rassettate tutte quelle composizioni, ch'io desidero di dar fuori, e ho raccolto i miei arnesi, & quod caput est, ho raccozzato qualche soldo per poter vivere agiatamente, e per pagarne gl'impressori, senza esser di noja a persona di questo Mondo.

Medesimamente in una altra lettera a Gio: Battista Vecchietti, a carte 23.

Io ho qui i Dialoghi dell'Imprese, e porterolli meco perchè ricevano dal giudicio di V.S. quel lume, e quella perfezione, che non possono sperare da me.

2. *Discorso delle bellezze del Petrarca.*

3. *Altro discorso de' luoghi tolti dal Petrarca da altri scrittori.*

Di questi discorsi ne parla in una lettera a Marcello Ferrari, a carte 115.

Questi giorni di state, per non perdere il tempo, ho cominciato a fare un lungo discorso delle bellezze del Petrarca, perchè sono infiniti, che il lodano, e non sanno per qual cagione egli merita d'esser preposto a tutti gli altri Poeti Toscani; e ci ho aggiunto un'altro discorso di tutti quei luoghi, ch'egli toglie da gli Scrittori Latini, e Compositori Toscani.

4. *Trattatello, nel quale si mostra che 'l Petrarca prepone anche le Lettere all'Armi.*

Ne fa menzione in una Lettera a Gio:Maria

ria Bernaudo, a carte 141., e 142., con le seguenti parole.

Ho distteso un Trattatello, nel quale si mostra, che'l Petrarca prepone anco le Lettere all' Armi, e che in cio non è contrario a Dante, ma di uno stesso parere.

5. *Spegazione del detto Petrarca.*

Cosi scrive in una Lettera a Gio: Battista Ardoino, a carte 129.

Io sto tuttavia intorno al Petrarca, ed ho spiegato l'arte in parecchi sonetti. Sono arrivato a quel, che comincia: Giunto m'ha Amor fra belle, & crude braccia: il quale per giudicio del Casa, è il migliore di quanti ne abbia mai fatti il Petrarca, e ho avuto il maggior affanno del Mondo a scoprirne i segreti, che il rendono alto, e illustre sopra gli altri. E spero col tempo di por fine a tutti.

6. *Dichiarazione d'alcuni luoghi di Plauto.*

In una lettera a Francesco Molli, a carte 75., scrive.

Dica al Signor Paolo Cavalcanti, che se egli non si fosse dimenticato di me affatto, io gli manderei piu di cento luoghi di Plauto dichiarati, i quali non sono stati intesi ne dal Lambino, ne da altri.

7. *Cosenza.*

Cosi ne parla esso medesimo in una lettera a Fabritio di Gaeta, a carte 85.

L'opera intitolata Cosenza, difende così ardentemente la Patria, e tutti i suoi Cittadini dalle calunnie, e da' biasimi, che sono lor dati da alcuni scrittori bugiardi, e spiega così vivamente le lodi di tutti, così in particolare, come in universale, che tutti doveriamo proccurare, che si dia alle stampe. Ma io in cio non ho bisogno di sproni, e darolla fuori subito, ch'io comincerò a poter respirare di alcune angustie, che mi premono l'anima.

Di questa, puo credersi anche, che intenda in una lettera a Gio: Maria Bernaudo, che si trova a carte 146., dicendo; *Ma io ho determinato di fuggirmene, e di finire tutte quelle cose, ch'io ho a fare, e troverò tutte quelle Istorie, e abbellirò in modo la nostra, ch' ella non avrà rossore di comparire in pubblico, e di farsi vedere fra gli huomini.*

In una lettera a Francesco Antonio d'Amico, a carte 110, scrive d'aver fatto non so che intorno a Dante, dicendo, *Mi rallegro, che quella cosuccia di Dante le sia tanto piaciuta, quanto ella scrive. M'ingegnerò da qui innanzi d'inviarle cose di maggior momento, e piu lunghe.*

Dalla Dedicatoria di Francesco Antonio Rossi delle Lettere del Quattromani fatta al Signor D. Ferdinando di Mendozza Alarcone Marchese della Valle, &c. Si vede che'l detto Quattromani aveva esposto Demetrio Falereo, Ermogene, e Dionisio Longino, leggendovisi.

E fu prima, che egli avesse atteso a sporre Demetrio, Ermogene, e Dionisio Longino, ne' quali fece tanto profitto, che divenne il piu Critico huomo del Mondo, ne si appagò mai di ninno scrittore moderno, &c.

Diversi fanno mēzione con lode del Quattromani, ma per essersi parlato di esso troppo a lungo, non si farà menzione, se non di due sonetti del Carrafa. Ma prima s'accennerà, come il Domenichi a carte 97. del suo libro intitolato, Facezie, Motti, e Burle di diversi, della ediz. di Vinegia del 1568., scrive di esso.

M. Sertorio Quattromani, persona molto gentile, e virtuosa, veduto uno, che aveva del matto andare in maschera a cavallo, essendogli da un compagno detto; Io conosco costui alla vista, rispose; e io lo conosco alla bestia.

Il Quattromani in una lettera scritta al detto Domenichi, che si trova a carte 40., e 41., si duole assai di esso, dicendo, che il detto freddo motto, non è suo, &c.

Il Signor D. Ferrante Carrafa, a carte 63. del suo libro intitolato Carafe, scrive un sonetto al Signor Sertorio Quattromani, e l'esorta a scrivere le glorie dell' Imperador Carlo V. Tra l'altre cose gli dice.

Tu d'Augusto le glorie, a parte, a parte
Scriver ben puoi, nel cui petto si serra
Vero valor, che mentre ogni altro atterra,
D'ogni umano pensier sen va'n disparto.

Il medesimo Signore nell' istesso libro ne indrizza un'altro al Quattromani, che si trova a carte 21., e comincia,

Or che Vesuvio, ch'anzi era di foco.

Non si dee tralasciare di dire che la Cosenza del Quattromani serbasi manoscritta nella libreria del Signor D. Pietro Valero, la quale adesso è in Ispagna, il che fa, che si trascriva in questo luogo ciò, che scrisse, intorno al Comento del Quattromani sopra il Petrarca, Monsignor Jacopo Filippo Tomasini nel suo Petrarca Redivivo, capit. 8. p. 37.

At ne quidquam ad Vatis nostri splendorem desiderari posset, optandum erat, ut in lucem venisset eruditis laudatus in expositione Petrarcha Sartorii Quadrimeni Cosentini labor eximius, cujus Commentarium M.S. a Frācisco de Castro in Hispaniam transportatum accepi literis V. C. Leonis Allatii, in omni curiosa literatura versatissimi quidem, ad me humanissime missis.

Storpia Monsignor Tomasini così il nome, come il casato di Sertorio Quattromani. Ma questo luogo s'è scritto per la notizia, tanto maggiormente, che si era detto,

che

che la Cosenza del medesimo Quattromani, adesso anche si trovi manoscritta in Ispagna.

SILVIO ANTONIANO, di cui si parla *a carte* 283., fu huomo si celebre, che infinite sarebbon le cose, che dir si potrebbono intorno alla santità de' suoi costumi, alla sua dottrina, e suoi libri, come ancora riferir si potrebbono le lodi dateli da moltissimi letterati, il che di far si tralascia, perche sarebbe necessario scriverne a lungo assai piu del convenevole; onde basterà qui solamente emendar quelli errori, che in quelle poche parole della biblioteca intorno ad esso si leggono; mentre quivi si fa autore il Cardinal Silvio Antoniano d'opere, che egli non scrisse, e si tralascia di far menzione delle vere opere sue. Le parole, che a carte 284. della biblioteca si leggono, sono le seguenti.

Diede alla luce l'emendazione a Gabriele Faerno, e scrisse sei libri sopra Terentio impressi in Ven. appresso li Giunti nel 1565. *in* 8. *Gisn. in Bibl. fol.* 757.

Nel primo luogo non s'intende, quel che si dica in quelle parole d'aver dato alla luce l'Antoniano l' emendazioni a Gabriello Faerno.

Secondariamente non ha mai il Cardinal Silvio scritti i sei libri sopra Terenzio.

Per terzo l'emendazioni a Terenzio dell'erudito, e giudizioso Gabriello Faerno (non dell'Antoniano) furono stampate da' Giunti in Firenze, e non in Vinegia.

Per quarto il Gesneto, che si cita, non dice i suddetti errori, ne in esso si troveranno; e solamente nell'epitome della biblioteca del Gesnero leggonsi le seguenti parole.

Silvius Antonianus in lucem edidit Gab. Faerni Emendationum in Terentium libros 6. *quos Iunta impresserunt* 1565, *in octavo.*

Vedesi dunque, come si è detto, che si è attribuito all' Antoniano quel, che non scrisse; e che siasi tralasciato di far menzione di quello, che ha scritto, come dell'utile libro della Cristiana educazione de' figliuoli, e dell'altre vere sue fatiche così stampate, come manoscritte, le quali si registrano ancora nel Ciacconi della nuova impressione con le addizioni del Padre Oldoino, ove anche sono riferite alcune nobili testimonianze di Letterati in lode dell'Antoniano, parlandosi di esso a carte 327. 328. 329. 330. e 331. del quarto tomo. Ed in quanto alle fatiche dell'Antoniano a carte 330. si legge.

Multa Antonianus vincta pedibus, & soluta oratione eleganter, docteque scripsit: nonnullas Orationes edidit cum ejus vita Joseph Castalio: nonnulla mirifici ingenii m. 55. *monumenta Romæ se vidisse apud eruditum amicum, olim ejus familiarem Flaminium Cerasolam fassus est Andreas Victorelius. Cardinalium Nomenclator hæc refert.*

De Christiana puerorum educatione, quem librum optimum sanè scripsit Silvius, Italicè Caroli Card. Borromæi jussu editum Veronæ. Scripsit etiam Dissertationem de obscuratione Solis in morte Christi. De successione Apostolica. De stylo Ecclesiastico, seu de conscribenda Pontificali Historia. De Primatu S. Petri. Homilias plures. Responsionem ad Oratores Alexandrinos. Lucubrationes in Rhetoricam Aristotelis, & in Orationes Ciceronis. Orationes tredecim Ferrariæ, & Romæ habitas. Explicationes, & Centurias varias. Brevia Apostolica. De Italiæ calamitate Carmen. Carmina heroica ad Cæsarem. Symbolum Apostolicum in Catechismo Romano ab eo scriptum ferunt. Extat illius Epistola ad Dominicum Mellinum apud me typis edita.

SIMONE PORZIO, di cui si parla *a carte* 285. tradusse il libretto de' colori, e l'illustrò col suo comento; ma nella edizione di Firenze del 1548. in 4. non si legge il nome d'Aristotile, come quivi si dice. Ce ne sono di questo libretto diverse edizioni, e facilmente in alcuna di esse si leggerà il nome d'Aristotile solamente, ma egli è certo, che il titolo dell'edizione di Firenze del 1548. è il seguente.

De Coloribus libellus à Simone Portio Neapolitano Latinitate donatus, & Commentariis illustratus, unà cum ejusdem præfatione, qua coloris naturam declarat. Florentiæ apud Torrentinum 1548. *in* 4.

Un anno dopo fu ristampato in Parigi col seguente titolo.

Aristotelis, vel Theophrasti de coloribus libellus, a Simone Portio Neapolitano Latinitate donatus, una cum ejusdem præfatione, qua coloris naturam declarat. Parisiis apud Vascosanum 1549 *in* 8.

Leggesi anche nella biblioteca, che 'l Porzio scrisse *Encomium de dolore capitis, Neapol.* 1538. *in* 8. *& Florentiæ apud Torrentinum in* 4. Potrà essere che si trovi stampato l'encomio del dolor di testa in particolare; ma è certo che in Firenze nell'anno 1551. stampossi un libro *de dolore* in generale, del quale il seguente è l'intero titolo.

De Dolore Simonis Portii Neapolitani liber. Florentiæ apud Laurentium Torrentinum 1551. *in* 4.

Dedica questo suo opuscolo il Porzio al medico Vido Vidi.

STEFANO DE GAETA di cui si parla *a carte*

carte 286. vien lodato dall' Abate Tritemio, nel libro *de scriptoribus Ecclesiasticis*, a carte 375. della prima parte delle sue opere storiche, con le seguenti parole.

Stephanus de Cajeta Neapolitanus, vir in divinis scripturis studiosus, & eruditus, & utriusque juris professor, & interpres doctissimus ingenio acutus, & ad disputandas solvendasque quaestiones scripturarum satis idoneus, eloquio clarus, atque compositus scripsit ad Jo: Baptistam de Benteveoleis de Saxoferrato, Ferdinando Siciliae Regis Consiliarium; opus celeberrimum.

De Sacramentis lib.7. Ad limina Beati Petri. Et quaedam alia. Claruit tempore Frederici Imp.III.,& Sixti Pontificis Quarti. Anno Domini 1470.

Il Gesnero, che nella biblioteca si cita, ancora come il Tritemio scrive *Stephanus de Cajeta*. Questo luogo però del Tritemio si è trascritto non solamente perchè è di lode di questo scrittore; ma ancora perchè il Gesnero lasciò scritto, che fiorì nell'anno 1480. e nel luogo citato del Tritemio se ne ha notizia più distinta.

STEFANO DI S.GREGORIO, di cui si parla *a carte* 287. compose il seguente libro, del quale quivi non si fa menzione, se pure forse non s'intende per quello, che in detto luogo s'intitola *de Sacramentis*. Ma il titolo però intero del libro è il seguente.

De Divina pietatis vinculis, quibus quilibet vita status Deo arctiùs conjungitur. Sacramentis, scilicet in genere Baptismo, Confirmatione, Eucharistia, Sacrificio Missa, Praecepto audiendi Missam, Poenitentia, Extrema Unctione, Purgatorio, Suffragiis, Indulgentiis, Jubilao, & Anno sancto, Ordine, Oratione vocali, Horis Canonicis, Devotione, Beneficiis, Pensione, Spolio bonorum Beneficiariorum, Sponsalibus, Matrimonio,&c. Donationibus inter virum, & uxorem, Arrhis, Dispensationibus, Divortio, &c. Universales Tractatus ex Sacris Conciliis, & Canonibus, juxta antiquorum, & recentiorum Theologorum intellectum, diligenti discussione elaborati, ac declarati. Auctore R.P.F. Stephano à S. Gregorio de Neapoli, Theolog. Ord. Erem. Discalceatorum S. Augustini Congregat. Italiae, &c. Bononiae ex Typographia Zeveriana 1645.in fol.

T

TIBERIO RUSSILIANO si aggiunga, e si registri *a carte*.288. innanzi a Tiberio Scalfati. Di esso il Naudeo alla pagina segnata sotto ** 5. del suo Giudizio del Cardano dell'edizione di Amsterdam del 1654., scrive.

Nam quis ferat Cardanum, ejus impia vanitatis accusari, ob excogitatum a se thema Natalitium Domini nostri Jesu Christi, quod tamen Tyberius Russilianus Sextus Calaber, seculo precedente, tribus variis schematibus proposuerat in Apologetico, ut illum vocavit, adversùs Cucullatos, qui ex quadringentis propositionibus, quas Bononia, Florentia, Patavii publice docendas susceperat, duodecim velut Haereticorum placitis affines, damnaverat, & hanc in primis, qua dicebat, quòd, Christum quo ad corporis compaginem elementariam astris suppositum, ejusque genituram, & Prophetam magnum, & ea qua circa corpus evenerunt, praesertim violentum ejus mortis genus nuntiasset, non inconvenit. Hanc enim conclusionem simul cum aliis, ut Tyberius defenderet, librum edidit sedente Leone X.eo titulo quem supra retulimus,& tria Christi genesesos themata, secundùm tres rationabiles differentium Doctorum opiniones in eo tam luculenter enarravit, ut mirum potius sit Cardanum habuisse, unde post ipsum racemationes, & spicilegia colligeret. Verùm nec ipse Tyberius Russilianus, nullo alio auctore tam grande nefas molitus est, nam Petrus de Alliaco, &c.

Dopo alcuni periodi soggiugne.

Catterum patet inde quam Vafer Cardanus fuerit, nam cùm certo certius exploratum haberet, Themata Christi natalitia ab Alliacensi, & Tyberio Russiliano exarata fuisse, nec illum latere possent, qua Picus, Albumasar, & Bacchonus de illis dixerant, noluit tamen eorum unquam meminisse, ut vulgo litteratorum inventum istud suum fuisse persuaderet, &c.

TOMMASO D'AFFLITTO, di cui si parla *a carte* 290., egli è un solo scrittore autore dell'opera, che quivi si registra, comechè per errore sia stato quivi messo due volte, e il suo nome, e la sua opera.

TOMMASO DEL BENE, di cui si parla *a carte* 296., compose ancora i seguenti libri.

R. P. D. Thoma del Bene, Clerici Regularis, Sacra Theologia Professoris, in Urbe Examinatoris, Sancti Officii Qualificatoris, aliarumque SS. Congregationum Consultoris. Tractatus de Juramento. In quo de ejus, & Voti relaxationibus, irritationibus, commutationibus, & dispensationibus.nec non de Mendacio, perjurio, adjuratione, caterisque ad ipsa pertinentibus eruditissimè tractatur. Cui Decisiones Sacra Rota Romana, ad hanc materiam spectantes, accedunt. Opus utrique foro admodum utile, & necessarium. Lugduni sumpti-

sumptibus Jo: Antonii Huguetan, & Guilliel-mi Barbier 1669. *in fol.*

Fu dedicata questa opera del Bene al Serenissimo, e Reverendissimo Signor Principe Cardinal Leopoldo de' Medici.

R. P. D. Thomæ del Bene Clerici Regularis S. Theologiæ Professoris, Examinatoris, S. Rom. Universalis Inquisitionis Qualificatoris, aliarumque SS. Congregationum in Urbe Consultoris, De Officio S. Inquisitionis circa Heresim. Cum Bullis tam veteribus, quam recentioribus ad eandem materiam, seu ad iddem Officium spectantibus. Synopsi materiarum, & Indice rerum notabilium in hoc volumine contentarum illustrata. Lugduni sumptibus Jo: Antonii Huguetan 1666. *in fol. Tomi II.*

Il primo tomo lo dedica: *Eminentissimo, & Reverendissimo Principi Flavio Chisio S. R. E. Cardinali.*

Il secondo. *Illustrissimo, & Excellentissimo Principi Mario Chisio S. R. Ecclesiæ Generali.*

In oltre l'ultima edizione del libro de Comitiis, seu Parlamentis si registri nel modo, che siegue.

R. D. Tho. del Bene Clerici Regul. Marubiensis, Sacræ Theologiæ Professoris, Examinatoris, S. Officii Qualificatoris in Urbe, aliarumque Sacrarum Congregat. Consultoris Theologiæ Moralis tractatus sextus. I. de Comitiis, seu Parlamentis. II. de Alagiis, & Contractibus. III. de Donativis Tributis, & subsidio Charitativo. Cum duplici Indice amplissimo tum rerum, verborum, & sententiarum, tum Sectionum, Dubitationum, & Tractatuum omnium. Avenione sumptibus Guillelmi Hallè. 1658. *in fol.*

Vien dedicato al Signor Cardinal Albizi.

TOMMASO CAMPANELLA, *di cui si parla a carte* 293. *e* 294. scrisse quelle opere, che divise in diece tomi quivi si registrano; ma non tutte le pubblicò al Mondo, come quivi si dice; e l'autore della biblioteca, che trascrisse il corpo dell'opera del Padre Campanella dall'Allacci, nell'Api Urbane, a carte 341., e 242, non avvertì che 'l medesimo Allazio noo dice, che sieno state stampate in que' dieci tomi, ma scrive, *Ea à nonnullis in* 1x. *tomos distingui intellexi.*

Il Signor Antonio Magliabechi afferma, che del Padre Campanella tiene i seguenti libri manoscritti.

Epilogo di quello, che della natura delle cose ha filosofato, e disputato Fra Tomaso Campanella servo di Dio. Proemio. Poiche teco menar la vita non posso Signore, &c.

Della credenza, discredenza, opinione, &c.

In questo libro non vi è il nome del Padre Campanella. Principia così. *Non bastava sapere il senso, e la memoria, perchè tutto non si può sentire, ma &c.*

Magia del Campanella.

Principia così. *Della Magia in comune, e sua divinazione discorso primo. Magi si appellarono gli antichi savi, che investigavano le cose occulte.*

Di questo libro doveva avere una copia il Velschio, poichè nel suo libro intitolato Curationum Exotericarum Chiliades II. &c. a carte 482., scrive. *Verborum, & Ceremoniarum quandam vim in absentes statuit quidem Thom. Campanella, Tractat. Manuscript. de Magia cap.* 17. *sæpius tamen dæmonum deceptiones intervenire testatur idem, &c.*

Il titolo, o sommario del detto capitolo del trattato del Campanella, che cita il Velschio, è il seguente.

Discorso 17.

Le parole aver qualche forza, e le Cerimonie nell'assente, ma spesso intromettersi i demonii per ingegno, ed inganno.

Della Monarchia.

Principia questo libro del Campanella così. *Camminando da Levante a Ponente la Monarchia universale, &c.*

Fr. Thom. Camp. ad Seraphicum Responsio de Pestilentia Colonensi, &c.

La Pratica dell'Estasi Filosofica.

Questo trattato è nel medesimo volume, ma non si sa certo se sia del Campanella.

Epistola sociorum, & parentum Fr. Thom. Campan. S. Aldobrandino Nuntio Neapolitano.

Principia.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore. Noi amici, e parenti, e discepoli di Fr. Tommaso Campanella, Sacerdote della Religione di S. Domenico, carcerato in S. Ermo, &c.

Concetti Metodici, o Ammaestramenti Politici di F. Tommaso Campanella.

Principiano.

Nessuno domina a se solo, &c.

Discorsi a' Principi d'Italia, che per ben loro, e del Cristianesimo non debbono contradire alla Monarchia di Spagna, ma favorirla: come dal sospetto di quella si possono guardare nel Papato, e per quella contra Infideli, comodi veri, e memorabili, fatti per Fra Tommaso Campanella Domenicano.

Principiano così.

Discor-

Discorso primo.

Gl'Istorici, e Poeti tutti d'Italia, e molti altre stranieri piangono l'Imperio Romano, &c.

Nell'istesso volume manoscritto è il seguente indice, che puo servire di qualche lume intorno al Campanella, e suoi libri.

Index librorum, quos Fr. Thomas Campanella vel confectos, vel affectos habet.

1. *Dialogo Politico contro i Luterani, Calvinisti, e altri Eretici, acciocche possa convincergli ogni mediocre ingegno alla prima disputa: perchè il modo usato da loro è d'allungar la lite, il che è spesse di vittoria a chi mantiene il torto. Questo Dialogo tiene l'Arciduca Massimiliano.*

2. *Riconoscimento Filosofico della Religion Cattolica, contra l'Anticristianissimo Macchiavellesco, nel quale si mostra, che i Politici, e Macchiavellisti son la Peste di questo secolo, e impedimento della Monarchia Cristiana; e che quanti seguiro la ragion di stato, rovinarono se, o i posteri. Questo sta in mano di Gasparo Scioppio.*

3. *Un libro, per lo quale si possa da ogni mediocre persona convertire i Gentili dell'Indie Orientali, ed Occidentali alla fede Cattolica, con i principii di ciascuna setta loro, e con la ragione comune, poichè non credono alle autorità; e con prove mirabili, ancora non pensate, amissime a scompigliare i Regni loro, e tirargli a se, con maraviglia, che per prova, e giudicio d'ogni savio, non potranno rispondere.*

4. *Del Governo Ecclesiastico secreto al Papa per fare una gregge, e un Pastore, con le forze sole della Chiesa, benchè ognuno ripugnasse. Il sommario di questo libro tiene S. Santità, ma il libro istesso, che è gran volume, sta in Stilo Città in Calabria.*

5. *La Monarchia del Messia, & delle ragioni del Dominio Ecclesiastico Capo, e di tutti i Principi membra sue, dove con filosofia umana, e divina, si mostrano le ragioni del dominio universale del Sommo Pontefice sopra tutto l'Universo, in Temporale, e Spirituale; e le ragioni de' Principi Ecclesiastici, e secolari, sopra i Vassalli loro, con modo mirabile, non inteso da gli scrittori fin ora, per confonder gli Eretici, e Scismatici, e smorzare le discordie de' Principi, con un discorso delle ragioni, che ha il Re Cattolico sopra il Mondo Nuovo, e altri Regni d'Infideli, contra coloro, che di cio hanno scritto. Questa tiene Sua Santità.*

6. *La Monarchia Universale del Christianesimo, dove si mostra a Principi Cristiani, che secondo la natura, non hanno potuto i Filosofi trovar meglio modello di Repubblica, che la Monarchia in S. Pietro fondata, e la Politica di tanti Vescovi, e Arcivescovi, e Senato di Cardinali. Questo libro è in mano del Cardinal S. Giorgio.*

7. *Articoli Profetali 18. de eventibus praesentis seculi. Dove tra l'altre cose si mostra, esser venuto il tempo, che s'adempisca la promessa d'Abramo, e che doppo lunghi scompigli avvenuti a' mortali per la diversità delle sette, e moltitudine di Principati, ha da unirsi tutto sotto una Fede, e un Regno, e che tocca al Re Cattolico di Spagna d'unire la Monarchia aurea, e posseder l'ampiezza del Mondo, come braccio dritto della Chiesa Romana, e che dicio abbia gran piacere il Pontefice, e tutti i Principi sieno sforzati per ragioni a crederlo, e i Popoli a volerlo.*

8. *Un libro segreto di Discorsi della Monarchia di Spagna, dove s'insegna al Re Cattolico il modo facile, e presto di aggiugnere a tal Monarchia per via politica, e profetale, e maniere sante, e mirabili, e si scuoprono molti errori, che ritardano la fortuna dell'Imperio Spagnuolo. Questo tiene lo Scioppio.*

9. *Un discorso a' Principi d'Italia, che per bene del Cristianesimo, e de' loro stati non abborriscano l'Imperio Spagnuolo, e con che arte si possano assicurare della gelosia.*

10. *A Venezia Ragionamenti in spirito, della rovina sua propria, e d'Italia, e del Cristianesimo, se Venezia persiste nella disubbidienza di S. Chiesa, cominciata dal principio del Santo Padre Paolo V.*

11. *Discorsi per ragion di stato della medesima materia contra i Viniziani, dove si mostra la rovina di Venezia, e d'Italia, e della Cristianità, nella detta disubbidienza persistendo: e che se anche il Pontefice concedesse quelle loro leggi impossibili; ella non guadagna, come pensa, ma perde di forze, d'utilità, e di dignità, e molto piu se pensa di ottenerle per forza perderà lo stato, e se stessa.*

12. *Discorsi d'Astrologia, che mostrano la rovina di Venezia, che piglia imprese contro la costellazione in quello tempo, e del vario uso dell'Astrologia.*

13. *Una Chiave segreta delle profezie della sacra scrittura sopra tutte le nazioni, ed in particolare dell'imminente rovina di Venezia.*

14. *Aforismi di Politica, e ammaestramenti politici.*

15. *De Episcopo liber unus.*

16. *Quaestiones quinquaginta de Praedestinatione, & Gratia contra Molinam pro Thomistis.*

17. *Tragedia della Regina di Scozia per la Spagna contro l'Inghilterra.*

18. *Della Metafisica secondo i suoi principii nuovi tre parti, de la possanza, sapienza,*

ed Amore, e de' loro oggetti, Essenza, Verità, o Bontà, e delle loro influenze magne, Fato Armonia, e Necessità.

19. *De Astronomia nova libri sex, contra Aristotelem, Ptolemeum, Copernicum, & Telesium, demptis Orbibus, &c. Ex hoc Auctor reformationem totius seculi sperat, & in eo novum modum Kalendarii reformandi, & reficiendarum Tabularum Astronomicarum, ostensurum se pollicetur.*

20. *De Rhetorica, Poëtica, & Dialectica propria libri sex.*

21. *De Philosophia Naturali, & Morali.*

22. *Prò Telesio contra Aristotelem lib. VIII.*

23. *Un Epilogo magno di ciò, che ha filosofato, e disputato intorno alle cose Naturali, e Morali.*

24. *Apologia pro Philosophis Magnæ Græciæ, ad Sanct. Offic.*

25. *De Philosophia Pythagorica lib. III. versu Latino Lucretiano.*

26. *De Rerum Universitate juxta propria principia lib. XX.*

27. *De sensu rerum, & Magia lib. 4.*

28. *De Insomniis liber unus.*

29. *De Investigatione rerum lib. 3.*

30. *De Arteriis, nervis, & facult. usib. & motibus contra Medicos.*

31. *Un Trattato grande dell' Arte Cavalleresca.*

32. *La Città del Sole 2. Dialogi della propria Repubblica in qua ideam reformandæ Christianæ Reipubl. uti Sanctis Vincentio, Brigitta, Catharina Senens. aliisque multis pollicitus est Deus, delineat.*

33. *La Cantica, o volume di sonetti, e Canzoni di varie Repubbliche, Regni, ed Amici, e Salmodia della legge naturale, e divina in tutte le cose, e suoi lamenti, e profezie in nuovo modo di profetare.*

34. *Un Discorso a' Viniziani, richiesto da loro, se dovevan lasciar parlare in lingua straniera, e non Viniziana, gli Ambasciadori Spagnuoli, e Franzesi, nel loro Senato.*

35. *Tractatus duo: Cur sapientes, & Propheta Nationum omnium, in magnis temporum articulis, ferè omnes rebelliones, & hæresis, tanquam proprio crimine notentur: mortique violentæ subjaceant, & postmodum cultu, & religione reviviscant.*

36. *De Medicina propria contra Medicos lib. VII.*

Nel detto Indice manoscritto delle opere del P. Campanella vi manca il fine, per esservi una carta lacerata, e si vede che dal suddetto indice si hanno alcune notizie, le quali non si possono avere d'altrove. E vero, che della maggior parte delle opere del Campanella, che si contengono nel menzionato indice, parla egli nel suo opuscolo al Naudeo, de libris propriis, & recta ratione studendi, e di alcuni eziandio più pienamente, perchè dovette doppo variargli in parte, ed accrescergli, ma come si è detto, ne sono nell'Indice anche diversi, de' quali nel detto opuscolo non fa menzione di alcuna sorta.

Nell'articolo primo del primo capitolo del suddetto opuscolo del P. Campanella al Naudeo, tratta, *De tempore & occasione scribendi libros in adolescentia, & in fervore studiorum.* Nel secondo articolo, *De tempore, & occasione scribendi libros in juventute, & dum Romæ degerem.* Nel terzo, *De tempore, & occasione scribendi libros in ætate virili, & inter molestias carcerum.* Nel quarto, *De tempore, & occasione scribendi libros in senectute, & post adeptam libertatem.*

Perche il corpo dell' opere stampate del Campanella, che si registra nella biblioteca, si è trascritto come si è detto dall'Allazio nell'Api Urbane a carte 241., e 242., non è fuor di proposito registrare qui alcune dell' edizioni dell'opere, che fino adesso sono uscite in luce di questo scrittore.

F. Thomæ Campanellæ Calabri de Stylo, Ordinis Prædicatorum, Philosophia sensibus demonstrata, & in octo disputationes distincta, adversùs eos, qui proprio arbitratu, non autem sensata duce natura philosophati sunt. Ubi errores Aristotelis, & asseclarum, ex propriis dictis, & naturæ decretis convincuntur; & singulæ imaginationes, pro ea à Peripateticis ficta prorsùs reiiciuntur, cum vera defensione Bernardini Telesii Consentini, Philosophorum maximi, antiquorum sententiis, quæ hic dilucidantur, & defenduntur, præcipuè Platonicorum confirmata: ac dum pro Aristotele pugnat Jacobus Antonius Marta, contra se ipsum, & illum pugnare ostenditur. Ad Illustrissimum Dominum D. Marium de Tuso. Neapoli apud Horatium Salvianum. 1591. in 4.

Prodromus Philosophiæ Instaurandæ idest Dissertationes de Natura rerum Compendium secundùm vera principia, ex scriptis Thomæ Campanellæ præmissum cum præfatione ad Philosophos Germaniæ. Francofurti excudebat Jo: Bringerus 1617. in 4.

F. Thomæ Campanellæ de sensu rerum, & magia libri quatuor, Pars mirabilis occultæ philosophiæ, ubi demonstratur; Mundum esse Dei vivam statuam, beneque cognoscentem; omnesque illius partes, partiumque particulas sensu donatas esse, alias clariori, alias obscuriori, quantus sufficit ipsarum conservationi, ac totius, in quo consentiunt; & ferè omnium naturæ arcanorum rationes aperiuntur. Tobias

bias Adami recesfuit, & nunc primùm evulgavit: Francofurti apud Egenolphum Emmelium, impensis Godefridi Tampachii 1620. *in* 4.

Fr. Thomæ Campenella Calabri Ordinis Prædicatorum Apologia pro Galileo Mathematico Florentino. Ubi disquiritur utrum ratio philosophandi, quam Galileus celebrat, faveat sacris scripturis, an adversetur. Francofurti impensis Godefridi Tampachii typis Erasmi Kempfferi anno 1622. *in* 4.

Fr. Thomæ Campanella Calabri Ordinis Prædicatorum Realis Philosophia Epilogisticæ Partes quatuor, hoc est de rerum natura, hominum moribus, Politica (cui Civitas Solis juncta est) & Oeconomica, cum Adnotationibus Physiologicis à Thobia Adami nunc primùm editæ. Quibus accedeat quæstionum partes totidem ejusdem Campanellæ: contra omnes sectas veteres, novasque, ad Naturalem ac Christianam Philosophiam hisce libris contentam confirmandam. Francofurti impensis Godefridi Tampachii, & c. anno 1623. *in* 4.

Thomæ Campanellæ Styleas. Ordinis Prædic. Medicinalium juxta propria principia lib. septem. Opus non solùm Medicis, sed omnibus Naturæ, & privatæ valetudinis studiosis utilissimum. Lugduni ex officina Jo: Pillehotte sumptibus Jo: Caffia, & Francisci Plaiguard 1635. *in* 4.

Intorno a suddetti libri non si osserva cosa alcuna, per brevità; solamente dicesi, che i sopraferitti libri medicinali del Campanella furono dati in luce dall'Abate Jacopo Caffarelli, che gli dedica Odoardo Farnesio Parmeosium Placentinorumque Principi, e vi fa anche la prefazione; e ciò si è detto per essere stato il Caffarelli amico del nostro eruditissimo Magliabechi; in casa del quale era ogni giorno l'ultima volta ch'egli fu a Firenze con Monsignor di Marsilia.

Thomæ Campanella Stileas. Ord. Prædic. Philosophiæ Rationalis partes tres videlicet, Dialectica, Poëtica, Historiographica juxta propria principia. Suorum operum tom. 1. *Parisiis apud Jo: Du Bray* 1638. *in* 4. *Illustrissimo atque Excellentissimo D. Francisco Comiti de Noailles, &c. Illustrissimo, & Reverendissimo D. Card. de Noailles Episcopo Sanflorensi, &c.*

Thomæ Campanellæ Ordinis Prædic. Disputationes in quatuor partes suæ Philosophiæ Realis libri quatuor. Pro Rep. Literaria, & Christiana, idest verè Rationali, stabilienda contra sectarios. Unà cum textu instaurato auctoque post editionem Tobianam. Suorum operum tomus II. Ad Illustrissimum & Excellentissimum D. Petrum Segnierium Franciæ M. Cancellarium. Physiologica, Ethica, Politica, Oeconomica. cum Quæst. Parisiis ex typographia Dion. Houssaye Ann. Dom. 1637. *in fol.*

Index. Disputatio ad Prologum scientiarum. Physiologia cum quæstionibus. Ethica cum quæstionibus. Politica cum quæstionibus. Civitas Solis. Oeconomia cum quæstionibus. De Regno Dei consideratio.

Ludovico Justo XIII. Regi Christianissimo ad Christiana rei Patrocinium dedicat Fr. Thomas Campanella Ord. Prædic. tres hosce libellos, videlicet I. Atheismus Triumphatus, seu contra Antichristianismum, &c. 2. *De Gentilismo non retinendo.* 3. *De Prædestinatione, & Reprobatione, & Auxiliis divinæ gratiæ Cento Thomisticus. Parisius apud Tussanum Dubrai.* 1636. *in* 4.

Thomæ Campanellæ de libris propriis, & recta ratione studendi syntagma, ad Gabrielem Naudeum Parisiens: Parisiis 1642. *in* 8.

Il detto opuscolo si ritrova ristampato a carte 368. del libro intitolato *Hugonis Grotii, & aliorum dissertationes de studiis instituendis Amsterodami apud Ludovicum Elzevirium* 1645. *in* 12.

Thomæ Campanellæ Ecloga in portentosam nativitatem Delphini Galliæ. Parisiis. 1639. *in* 4.

Thomæ Campanellæ de Monarchia Hispanica Discursus. Amsterodami anno Domini 1640. *in* 12.

Oltre a' suddetti sono stampate del Campanella i libri Astrologici, e la Metafisica, i di cui titoli sono.

Thomæ Campanellæ Universalis Philosophia, seu Metaphysicarum rerum, partes tres. Operum tomus quartus. Parisiis 1638. *in* 4.

R. P. Campanellæ Ord. Prædic. Astrologicorum libri VII. In quibus Astrologia ab omni superstitione Arabum, & Judæorum eliminata physiologicè tractatur, secundùm S. Scripturas, & doctrinam S. Thomæ, & Alberti, & summorum Theologorum. Ita ut absque suspicione mala in Ecclesia Dei multa cum utilitate legi possint. Francofurti 1630. *in* 4.

Di quelli, che han parlato con lode del Campanella, se ne farebbe un volume, onde si dirà solamente, che nel sesto tomo delle opere del Gassendo sono quattro lettere che al Campanella scrive il Gassendo, cioè una è, a carte 48., l'altra a carte 54., la terza alla pag. 56. e la quarta a carte 75. & in tutte e quattro vien lodato sommamente.

Il Naudeo non solo parla con lode di questo scrittore nella bibliografia politica, e nell'opuscolo, che del medesimo Campanella diede in luce, ma anche in altri suoi libri. Nel giudizio del Nifo scrive. *Exquisitæ vir doctrinæ, & memoria Thomas Campanella.*

Jaco-

Jacopo Caffarelli, nella prefazione a'lettori de'libri medicinali del Campanella, scrive. *Ut tandem aqua lance perpendas, benignissime Lector, eos omnes non immeritò se qui Campanellam nostrum, cujus novos hos dubio procul appellabis conatus, cùm ii novis omnino sint fulti principiis, habeantque ferè innumera (procul jactantia dictis) qua medicorum mentis aciem effugerant. Nihil de praeclaro illius ingenio summaque duce doctrina dicendum. Singulares siquidem, quas maxime viri doles sunt demirati nostrates Galli, dulcissima quamprimum illius gaudebunt praesentia. Audio namque illum Roma discessisse, Galliasque petere. Faxit Deus Optimus Maximus ut tanti solis aliquando lumine fruatur regio nostra, &c.*

Il medesimo Abate Jacopo Caffarelli, nella dedicatoria lo chiama, *Incomparabilis Campanella*.

Molti ancora hàn parlato malissimamente del Campanella, e particolarmente il Padre Rainaudo nella 4. diatrib. de Immunitate Cyriacorum, a carte 288. del tomo vigesimo delle sue opere. Dal Padre Rainaudo però lo difende, ma non in tutto, il Padre Vincenzio Baronio, ne'suoi cinque libri apologetici lib.2.sect.1.pag.401.& 402. Con maggiore ardire ne prende la difesa il Padre Casalas, a carte 270. 271. 272. e 273. di Candor Lilii; narrando anche una istorietta successa al Campanella intorno all'opuscolo ch'esso fece per la nascita del Delfino.

Ma come si è detto, si formerebbe un giusto volume di quello sta scritto con lode intorno al Campanella. Egli è vero però, che quanto questo scrittore ebbe ingegno, e dottrina, tanto fu ingannatore, e spesso spesso, per compiacere altrui, e per proprii fini, cose scriveva lontanissime da quello, che nell'interno sentiva.

TOMMASO COSTO, di cui si parla *a carte* 296., scrisse ancora le lettere, delle quali quivi non fassi menzione, e pur ce ne sono piu edizioni; basterà qui registrarne la seguente.

Lettere di Tomaso Costo scritte a diversi così da parte d'altri, come sua, in varii soggetti, come si può vedere nelle tavole qui appresso. Con un trattato nel fine dell'Ufficio del Segretario. Ogni cosa in questa seconda impressione dall'autore stesso corretta, e migliorata. Aggiuntevi molte importantissime lettere di nuovo così per entro l'opera, come un libro di piu nel fine. In Napoli per Costantino Vitale 1604. *in* 8.

Nella dedicatoria, fra l'altre cose, scrive All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore il Signore Alberico Cibo Malespini Principe di Massa, &c.

Quando io feci due ragionamenti contro all'autore della descrizione del Regno, e dell'antichità di Pozzuolo.

In oltre nella biblioteca si fa menzione del Fuggilozio, registrandosi una edizione, la quale certo è talmente difettosa, che non è la quarta parte di tutto il libro. Dell'intere ce ne sono diverse, e basterà qui registrarne la seguente.

Le otto giornate del Fuggilozio di Tomaso Costo, ove da otto gentilhuomini, e due donne, si ragiona delle malizie di femmine, e trascuraggine di mariti. Sciocchezza di diversi. Detti arguti. Fatti piacevoli, e ridicoli. Malvagità punite. Inganni maravigliosi. Detti notabili. Fatti notabili e esemplari. Con molte bellissime sentenze di gravissimi autori, che tirano il lor senso a moralità. E con tre copiosissime tavole, l'una delle persone, e degli autori citati nell'opera; l'altra del contenuto delle novelle; e la terza delle sentenze già dette. In Vinegia 1620. *in* 8.

La prima volta fu stampato in Napoli, come si cava dalla dedicatoria del Barezzi.

In oltre non si fa nella biblioteca menzione del discorso del Costo intorno alle lagrime di S. Pietro del Tansillo, ne qui bisogna farne altra menzione bastando quel che se n'è scritto in queste addizioni parlandosi di Luigi Tansillo.

Il Costo nelle menzionate lettere fa menzione delle seguenti, e di altre opere, delle quali non par che se ne parli nella biblioteca.

A carte 423.

Debbo io benedire se non Mazzella, almeno quelle mie fatiche fatte contra de'suoi scritti, poichè sono state così buon mezzo, &c.

A carte 401. e 402.

Mandai al Signor Fabrizio de' Franchi il libro del ben morire, &c. Quando quel libro si finì di stampare non ebbi ardire di farne parte, come ho sempre fatto delle cose mie, qualunque si sieno, ad alcuni padroni, dubitando che per la causa già detta, non fosse lor discaro.

A carte 394.

In quanto al dubbio, che ella mi muove del discorso di quel Cresci sopra le Rime del Petrarca, dove ancò va il mio intorno a'Trionfi.

Nell'istessa pagina 394.

Essendo venuti in Napoli di que' Petrarchi, dove è il mio discorso intorno a'Trionfi.

A carte 332.

Che il mio discorso intorno a'Trionfi del Petrarca sia stato letto, e favorito dalla Accademia (Fiorentina) come ella dice, &c.

Tre imprese del Costo possonsi vedere nel libro delle Imprese Illustri del Camilli, cioè a car-

a carte 171.174. e 177. dove loda il Camilli il Costo, a carte 174.175.e altrove.

Per incidenza non si dee tralasciare di dire in questo luogo, come modernamente da alcuni scrittori Napoletani si è parlato con poca riputazione, per non dir con gran disprezzo di Dante, del Petrarca, e di altri scrittori Fiorentini, quando per lo passato non succedeva così, poichè i dotti di Napoli, e del Regno, facevano a gara a lodargli, e illustrargli. Il Costo stesso, del quale si parla, ne scrive sempre per tutto con venerazione, e fra gli altri luoghi, nelle Lettere a carte 376.e 377. del libro quatto vi si legge.

E questo si è l'esser io stato da che imparai a maneggiar la penna, affezionatissimo a' Fiorentini, e tanto osservante de' loro scrittori, che mi parrebbe d'errare a non seguirgli eziandio nelle cose minime: e quanto io sia geloso della riputazione de' più sovrani di essi, egli scritti miei, qualunque si sieno, e ne han fatto, e ne faranno (spero) indubitata fede.

Il P. Campanella, del quale poco innanzi si è parlato, a carte 97. dell' Ateismo Trionfato, parlando di Dante, lasciò scritto: *Omisi, quòd Poëma Danthis omnes Mundi poëtas antecellit.*

TOMMASO STIGLIANI, di cui si parla a carte 299. e 300., diede in luce primieramente alcune sue poche Rime, il Polifemo, &c. Dopo fece ristampare le dette Rime molto accresciute, ed in esse incluse il Polifemo, intitolandole.

Rime di Tomaso Stigliani distinte in otto libri, cioè Amori Civili. Amori Pastorali. Amori Marinareschi. Amori Giocosi. Soggetti Eroici. Soggetti Morali. Soggetti Funebri; e Soggetti Familiari. In Venezia presso Gio: Battista Ciotti 1605. *in* 12. Scrive, tra l'altre cose, a' lettori.

Protestandomi quì, che di quel testo delle mie Rime stampato dal Ciotti nel 1601., *e poi più volte ristampato sotto l'istessa data, io approvo quelle sole composizioni, le quali, essendo poi da me state rifatte, e limate, si troveranno ora sparse nel presente volume.*

Perchè negli Amori giocosi particolarmente delle dette Rime, ve ne sono delle poco oneste, furono l'anno medesimo proibite in un decreto de' 16. del mese di Dicembre. Le fece però, dopo molti anni, lo Stigliani ristampare corrette co'l seguente titolo.

Il Canzoniero del Signor Cavalier Fra Tomaso Stigliani dato in luce da Francesco Balducci. Distinto in otto libri, cioè. Amori Civili. Amori Pastorali. Amori Marinareschi. Amori Giocosi. Soggetti Eroici. Soggetti Morali. Soggetti Funebri, e Soggetti Famigliari. Purgato, accresciuto, e riformato dall'Autore istesso. E dedicato in questa nuova forma all'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Borghese. In Roma per l'Erede di Bartolomeo Zannetti ad istanza di Gio: Manelfi 1623. *in* 12.

In principio è una assai lunga prefazione di Francesco Balducci, nella quale si loda grandemente lo Stigliani; e vi sono ancora due Canzoni di D. Virginio Cesarini indirizzate al detto Stigliani.

Scrisse lo Stigliani la seguente opera, il di cui titolo si è.

Dello Occhiale opera difensiva del Cavalier Fr. Tomaso Stigliani scritta in risposta al Cavalier Gio: Battista Marini. Dedicato all'Eccellentissimo Signor Conte d'Olivares. In Venezia 1627. *appresso Pietro Carampello in* 12.

Il Balducci, nella prefazione a chi legge, scrive.

Io non ho, Signori lettori, mandate in oblivione le promesse, che vi feci, quando diedi alle stampe le Rime purgate del Signor Cavaliere Stigliani; cioè, ch' alla giornata io sarei tutta via venuto pubblicando ad una ad una tutte l'altre Opere di quello. Perciocchè ora tengo sotto la correzione de' Superiori il suo Mondo Nuovo compito, per darlo subito fuori, ch' esso venga spedito: appresso al quale avrete l'Apologia detta l'Occhiale distinta in quattro libri, opera, nella quale io son d'opinione molte cose dovere i giovani in questo secolo imparare, le quali non si sono mai sapute. Ma perchè per alcuni necessari rispetti conviene all' Autore di far vedere prestamente il quarto libro di essa Apologia, io ho voluto in questo mezzo donarvelo, come faccio, &c.

Il detto libro fu cagione, che l'Aleandro, Niccola Villani, Scipione Enrico, il Padre Aprosio, ed altri, scrivessero diversi libri in prosa contro lo Stigliani, e non mancarono altri, che con poesie burlesche lo trafiggessero. Del Mondo Nuovo registrisi anche qui il titolo della seguente edizione, comechè io te ta non sia, anzi manchevole assai.

Del Mondo Nuovo del Cavaliere Tomaso Stigliani venti primi Canti co' sommarii dell'istesso Autore dietro a ciascheduno di essi, e con una lettera del medesimo in fine, la quale discorre sopra d'alcuni ricevuti avvertimenti intorno a tutta l'opera. In Piacenza per Alessandro Bazacchi 1617. *in* 12.

La detta lettera in fine è lunghissima, ed è scritta al Signor Aquilino Coppini, Lettor pubblico d'Umanità nello studio di Pavia.

In principio lo Stampatore a chi legge scrive.

Trovandosi l'Autore non avere ancora del tutto

tutto finito il suo gran libro del Mondo Nuovo, e non possendo ora mai più contrastare alla vostra virtuosa impazienza, o studiosi, che tanti anni sono il desiderate, e'l domandate così spesso, si è risoluto di mandarne in luce non tutto quel, che sin qui ha composto, ma solo venti Canti, come ora fa,&c.

Dopo si ristampò il detto Mondo nuovo, che fu l'ultima edizione compita, il di cui titolo si è il seguente.

Il Mondo nuovo del Cavalier Fra Tomaso Stigliani diviso in trentaquattro canti cogli argomenti dell'istesso autore. In Roma appresso Giacomo Mascardi MDCXXVIII.in 8.

Francesco Balducci, nella lettera al lettore, scrive.

Eccovi, benignissimi Lettori, compito, ed intero il poema del Mondo Nuovo, il quale voi avete sì lungamente atteso, e sì spesso domandato, come quegli, che prima a penna, e poi ne vedeste alcuna parte in istampa, benche abbozzata solamente. Pregavi l'Autore,&c.

Egli è vero però, che il Mondo Nuovo di questa ultima edizione è rarissimo a trovarsi, perchè, secondo scrive il medesimo Stigliani in una lettera a Domenico Molino, a carte 17., il Marchese Mansone fece abbruciare qui in Napoli più di trecento esemplari. Ecco le proprie parole dello Stigliani.

Ma questo tiro del B., e del L. è uno scherzo a rispetto a quell'altro del Marchese Manso in Napoli, ed a quello di un gran Prelato in Roma, (che per la sua potenza non posso qui nominare) il primo de' quali ha comperi in più tempi più di trecento Mondi Nuovi, e bruciatigli; ed il secondo tiene occultati appresso di se da cento Occhiali, e buon numero di Canzonieri. Così finalmente io mi trovo esser ridotto a rimirare con gli occhi propri il calpestamento de' miei stenti, e lo strazio de' miei sudori, senza potervi riparare, &c.

Uscì in luce anche il seguente libro di lettere dello Stigliani.

Lettere del Cavaliere Fra Tomaso Stigliani dedicate al Signor Principe di Gallicano. In Roma per Domenico Manelfi 1651.in 12.

Queste lettere non sono di semplici complimenti, ma si contengono in esse varie curiosità, essendovi giudizi d'Autori, esplicazioni di luoghi di Dante, &c.

Uscì anche il seguente libro, il di cui titolo si è.

Arte del verso Italiano, con le Tavole delle Rime di tutte le sorti copiosissime, del Cavalier Fra Tomaso Stigliani. Con varie giunte, e notazioni di Pompeo Colonna Principe di Gallicano. Opera utilissima non solo per chi brama di comporre in rima, ma anche per chi vorrà scrivere in prosa. Dedicata dal medesimo Principe alla Santità di N. S. Papa Alessandro Settimo. in Roma per Angelo Bernabò dal Verme. 1658. in 8.

Il detto Signor Principe di Gallicano, nella prefazione a chi legge, scrive.

Morì lo Stigliani, e lasciò a me la cura di dare alla luce i frutti delle sue fatiche già maturi, e lasciò anche alcuni suoi abbozzi più della mente, che della penna. Fra l'opere compiute, o almeno quasi perfezionate, può numerarsi il primo de' cinque libri del Rimario, ch'ora vedrai, &c. Euvi anche del tutto perfezionata la Replica alla Risposta fatta dall'Aleandri, e da' suoi Colleghi, al quarto libro dell'Occhiale, contra l'Adone del Marini, fatta già rivedere a me stesso dell'Autor medesimo mentre vivea, (così egli si compiaceva del mio poco talento) la quale io ho voluto posporre al Rimario, perchè meglio potrà esser goduta, ed intesa da' giovani curiosi, e principianti, quando saranno bene instrutti del modo del comporre; essendo quella una disputa assai dottrinale, e che suppone in chi legge l'esser già ammaestrato in questi principi, de' quali siamo per trattare in quest'opera. Tra l'opere, che lo Stigliani lasciò in Idea, sono la Grammatica Italiana, la Poetica, e'l Vocabolario; di tutte le quali esse fa menzione per entro gli altri suoi scritti. Or queste sono assolutamente rimase in Idea, ne di loro v'è altro, ch'alcuni pochi notamenti, in cotal guisa fra loro rannviluppati, ch'a fatica si posson discernere. Ma io procurerò, se Dio mi da vita, con tutte l'agitazioni di mia fortuna, ed in mezzo a gli altri miei più gravi studi, di far sì, ch'anche in queste arti gli amici delle belle lettere rimangano da me soddisfatti.

Reca maraviglia il vedere, che il Signor Principe di Gallicano, tra i manoscritti dello Stigliani, non faccia menzione del Trattato della Nobiltà, che l'istesso Stigliani scrive aver fatto nella lettera al Signoe Principe di Squillaci, a carte 255. Ed ecco le sue parole.

Poiche io non solo ho sempre venerato fra me stesso il nome glorioso di V. E., ma per eterna testimonianza di tal mia venerazione, lo celebrai, gran tempo è, nel mio Trattato della Nobiltà, con una menzione onorevolissima, e non breve.

Circa al Rimario poi dello Stigliani così scrive il Cardinal Pallavicino, nel capitolo 19. del suo Trattato dello stile, a carte 182. dell'edizione di Roma del 1662.

Ed intorno al rimare, ha scritta un'opera di pregio, e degna di luce, il Cavalier Tomaso Stigliani, il quale è or tra quei pochi, che della Poetica, e della lingua Italiana, possono parlare come scienziati.

Fu lo Stigliani in principio amico del

Mari-

Marino, e si lodarono l'un l'altro, ma dopo, o per le gare solite de' Letterati, o per i cattivi ufici d'alcuni, diventarono atrocissimi nemici. Onde il Marino non solamente nelle lettere, ma anche nell'Adone, canto 9., octav. 183. e segnenti ne canta malissimamente. Ed eccone le Ottave nell'Adone.

183.
Quand'ecco fuor d'un caverноso tufo
Sbucar difforme, e rabbuffato ungufo.
184.
O quanto, o quanto meglio, infame augello,
Ritornerestì all'infelici grotte,
Nunzio d'infausti augurj, al sol rubello,
E dell'ombre compagno, e della notte;
Non disturbar l'angelico drappello,
Vanne tra cave piante, e mura rotte,
A celar quella tua fronte cornuta,
Quegli occhi biechi, e quella barba irsuta.
185.
Da qual profonda, e tenebrosa buca,
Nottola temeraria al giorno uscisti?
Torna la dove 'l sol mai non riluca,
Tra foschi orrori, e lagrimosi, e tristi.
Tu trionfi cantar d'invitto Duca?
Tu di Mondi novelli eccelsi acquisti?
Tu dell'invidia rea figlio maligno
Di pipistrel vuoi trasformarti in Cigno?
186.
Così parla all'angel malvagio, e brutto
La Dea sdegnando un fil sì rauco udire,
E i chiari onor del domator del flutto,
Dov'ella ebbe il natal, tanto avvilire:
Spiace de' cigni al concistorò tutto,
La villana sciocchezza, e'l folle ardire,
Che l'alte lodi ad abbassar si metta,
Del Colombo a lei sacro una Civetta.
187.
Mentre a garrir s'appresta, accoccio in atto,
Che de la nobil turba il gioco accresce,
E scote l'ali, e in un medesmo tratto
Gli urli tra' canti, ambizioso ei mesce.

In molte lettere si duole dello Stigliani, e ne parla male il Marino, e tra l'altre in quella all'Achillini, ch'è in principio della Sampogna, vi si legge.

Più mi preggio, che'l Conte Ridolfo Campeggi, una delle più franche penne, che oggidì volino per lo Cielo Italiano, nel suo Poema delle Lagrime della Vergine, abbia fatta onorata menzione di me, che non mi tribulo, che alcun moderno Archimede fabricator di Mōdi nuovi, ne' suoi straccinmi Indiani, abbia motteggiato sopra il mio nome con vilipendio.

Dopo molti periodi risponde il Marino a tutto quello, che contra di esso canta nel Mondo Nuovo lo Stigliani, dicendo.

Ch'io mi sia figliuolo della Sirena no'l nego, anzi me ne vanto, &c. La somiglianza con la scimia, &c.

Si tralascia il restante, che quivi puo vedersi. I versi dello Stigliani contro'l Marino sono i seguenti.

In questo fiume, e per lo mar vicino,
Vive il Pescinom, con sue mirabil membra,
Detto altramente il Cavalier Marino,
Verace bestia, bench'al volgo huom sembra,
Che nulla, fuor che l'alma, ha di ferino,
E tutto a nostra immagine rassembra,
Figlio della Sirena ingannatrice,
Ed alla Madre egual, s'el ver si dice.

I Cristiani veder non ne potero
Altro, ch'un solo, il qual fu lor mostrato
Da un pescator, che non er' anco intero
Ma gia dal cinto in giu per prezzo dato.
Esser dovria quest'animale in vero
Scimia del mar piu, che Pescinom nomato,
Poichè a quella è piu simile, ch'a questo,
Ed è cio, che far vede, a rifar presto.

Lo Stigliani però in una sua lunga lettera, scritta di Parma, li 2. di Giugno 1619., a Parigi al Cavalier Marino medesimo, si sforza di provare di non avere ne' detti versi inteso in alcuna maniera di esso Cavalier Marino. La detta lettera si trova a carte 76. dell'altre Lettere dello Stigliani, ma non si puo certamente affermare se mai la mandasse a Parigi al Cavalier Marino, e stimasi, che l'abbia composta dopo, ad arte.

Tra gli huomini dotti, che hanno parlato con lode dello Stigliani, i quali si tralasciano per essersi parlato di lui assai piu di quello, che bisognava, uno fu il Galileo, che tralasciar non si puo, conciossie cosa che egli suole de gli altri huomini dotti, quando ad esso si patagonino, fare appunto quel, che fa'l Sol delle minori stelle. Questi adunque, a carte 112., e 113. della prima edizione del suo Saggiatore, scrisse.

Anzi qui soggiungiamo non ci essere incognito, che per l'incatenata parentela, la quale tutte l'arti una con l'altra tengono, non solo si permette al Filosofo il tramezzar talora ne' suoi trattati alcune Poetiche delizie, come fece Platone, e come fanno oggi molti: ma si concede anco al Poeta il seminare alle volte ne' suoi Poemi alcune scientifiche speculazioni, come fra i nostri antichi fece Dante nella sua Commedia, e come tra' moderni ha fatto il Cavaliere Stigliani nel suo Mondo Nuovo.

Il Padre Angelico Aprosio, a carte 276., e 277. della prima parte del suo Veratro, stampato sotto nome di Saprecio Saprici, scrive, che'l Galileo non vi aveva messo il

nome dello Stigliani, ma che il medesimo Strigliani, che assisteva alla stampa, fu quello, che da se stesso ve 'l pose. Se tal cosa fosse vera, sarebbe stata una gran vanità, e imperrinenza insieme dello Strigliani insoffribile; ma la non si può credere. Il Padre Aprosio scrive, che prima udì in Firenze tal cosa, e che dopo l'istesso Galileo la riconfermò in Siena al Padre Vincenzio Rinieri, che glie ne domandò da sua parte. Come si è detto, durasi fatica a ciò credere, perchè nel primo luogo il Galileo avrebbe fatta ristampare quella carta, essendo cosa di pochissima spesa, e secondariamente era il Cavaliere Strigliani stimatissimo da diversi altri Accademici Lincei, e particolarmente dal Signor D. Virginio Cesarini, al quale il Galileo indirizza, e scrive il Saggiatore. Probabilmente sarà stata adunque una calunnia inventata da'nemici dello Stigliani.

TOMMASO DE VIO de Gaeta Cardinale, di cui si parla *a carte* 300., compose ancora i tanto celebri comentari sopra la Somma di S. Tommaso; e benchè si potessero avvertire molte cose intorno a questo scrittore, nientedimeno basterà, per brevità, registrare qui solamente il catalogo delle sue opere, che si legge ancora a carte 19., e 20. della prima parte degli elogi del Crasso; ed è il seguente.

In Universalia Porphirii.
In libros Aristotelis Logicorum, & de Anima.
In Psalmos.
In Pentateucum.
In Tria Priora Capita Esaya.
In Libros Historiales Bibliorum.
In Libros Sapientiales Bibliorum.
In Acta Apostolorum.
In quatuor Evangelia.
In Omnes Epistolas Divi Pauli, & Apostolorum.
Commentaria in summam S. Thomæ.
In Librum D. Thomæ de Ente, & Essentia.
De Potestate Papæ, & Concilii.
Summula de Peccatis.
Apologia pro Opusculo de Potestate Papæ, & Concilii.
De Votis.
De Maleficiis.
De Cambiis.
De Usura.
De Circumstantia Diei Festi.
De Eleemosyna.
De Infinitate Dei.
De Conceptu Entis.
De Celatione Confessoris.
De Analogia Nominum.
De subjecto naturali Philosophiæ.
De Potentia Neutra.
De Usu Spiritualium rerum in peccato mortali.
De Pontificatus Institutione Divina.
De Simonia.
De Matrimonio.
Quæstiones de Cœlo, & Mundo.
De Unione Verbi Dei.
De Immortalitate Animorum.
Quomodo Spiritus patiatur ab igne.
De Synodorum Differentia.
De Spasmo Virginis.
De Fide, & Operibus adversùs Luterum.
De Confessione.
De Communione.
De Satisfactione.
De Invocatione Sanctorum.
De Monte Pietatis.
Opuscula Varia.

TOMMASO ZEROLA, di cui si parla *a carte* 300., compose ancora la seguente opera, la quale è stata stampata, e ristampata più volte.

Praxis Episcopalis, in qua, ultra ea, quæ à sacris Canonibus, sacroque Concilio Tridentino decisa sunt, etiam quæ per varias Bullas diversorum Summorum Pontificum, ac Responsiones Illustriss. Cardinalium sacræ Congregationis usque ad hodiernum diem circa id declarata, limitata, aut ampliata fuerunt, quam brevissimè continentur. Ad Sanctiss. Clementem VIII. Pontificem Optimum Maximum. Auctore Reverendissimo D. Thoma Zerola Beneventano Episcopo Minorensi S. T. D. & U. J. Professore. Accesserunt nuper additiones locupletissimæ, & practicabiles ejusdem in calce operis inserta, & nunc demum alta ab eodem satis exuberantes, suis quibusque locis literarum serie interlocata. A mendis, quæ prioribus editionibus irrepserant expurgata. Lugduni sumptibus Horatii Cardon. 1607 *in* 4.

Il detto libro fu da principio proibito affatto; ma dopo in un altro decreto si legge.

Thomæ Zerolæ Episcopi Minorensis Praxis Episcopalis, tam antiqua, tam nova etiam editio, donec corrigatur.

Il titolo del libro de S. Jubilæo del detto Monsignore Zerola, a dette carte 300. della biblioteca, si registra mezzo, e manchevole. In uno esemplare si legge così.

De Sancto Jubilæo, & Indulgentiis; & Commentar. super Bullam Indictionis ejusdem anni Sancti. Venetiis 1600. *in* 8.

TRUTULA DE ROGGIERO, di cui si parla *a carte* 303., compose, o credesi avere ella com-

composto quel libro, che quivi si registra, de morbis mulierum, il quale fu stampato da Giovanni Schotto in Argentina in fol. l'anno 1544, unito con opere d'altri Medici. Si trova anche stampato in Parigi l'anno 1550.in 16. apud Joannem Foucherium. È incluso eziandio nel volume intitolato Gynæciorum stampato in Basilea, per Thomam Guarinum 1566.in 4. Il detto libro principia a carte 215., e finisce a carte 310.ed è quivi intitolato.

Erotis Medici Liberti Juliæ, quem aliqui Trotulam ineptè nominant, Muliebrium liber, longè quàm ante hac emendatior. In oltre si trova ancora a carte 71. il titolo del seguente libro.

Medici antiqui omnes, qui Latinis Literis diversorum morborum genera, & remedia persecuti sunt, undique conquisiti, & uno volumine comprehensi, ut eorum, qui se Medicinæ studio dediderunt commodo consulatur. Index in omnes plenissimus. Venetiis apud Aldi filios 1547. in fol.

Come si è detto il trattato di Trotula si trova a carte 71.di questo libro, e'l titolo è il seguente.

Trotula curandarum ægritudinum Muliebrium, ante, in, & post partum, liber unicus, nusquam antea editus, quo feminei sexus accidentes, morbi, & passiones infantum, & puerorum a partu cura, Nutricis delectus, ac reliqua iisce adgnata, dispositiones utrique sexui contingentes, experimenta ægritudinum, cum quibusdam medicamentis decorationi corporis inservientia, edocentur.

V

VALENTINO GENTILE aggiungasi, e si registri *a carte* 304., innanzi a Valerio Sorano. Fu egli di Cosenza secondo testificano molti scrittori; ma Sertorio Quattromani in una sua pistola a Celso Molli, a carte 80.,e 81.,scrive che sia falsissimo, che'l detto empio Valentino fosse Cosentino, e che avendone il medesimo Quattromani parlato a Monsignor Rescio, il quale aveva scritto, che'l Gentile fosse stato Cosentino, li fu dal medesimo Rescio risposto di volere ristampare la sua opera, ed emendare tale errore, e che era stato ingannato da Calvino, in un libro che fa de supplicio Valentini Gentilis Natione Itali, Patria Consentini. Questo libro fu del Beza, e non di Calvino, come scrive il Quattromani.

Non è però qui da disputare lungamente se Valentino Gentile fosse stato Cosentino, o di altro luogo; ma dee però dirsi, che reca maraviglia, che Monsignor Rescio, che fu per altro Prelato dotto, come dimostrano le sue opere, rispondesse in quella maniera al Quattromani; onde puo dubitarsi fortemente se vero sia cio che il Quattromani lasciò scritto. Cio si dice perchè, oltre a Calvino, a Teodoro Beza, che scrisse, de perfidia, & justo supplicio Valentini Gentilis, ex variis auctoribus un opuscolo impresso in Gineura l'anno 1567. in 4., come eziandio oltre ad altri Eretici; quasi infiniti scrittori Cattolici scrivono ancora essi, che Valentino Gentile fosse di Cosenza.

Il Cardinal Bellarmino nel primo tomo delle sue controversie, nella prefazione della sua seconda controversia generale de Christo, a carte 215.dell'edizione di Vinegia del 1603., scrive.

Alterius agminis Princeps est Valentinus Gentilis. Hic primùm studio rerum novarum ex patria sua Consentia Genevam ad Calvinum venit, &c.

Il Padre Teodoro Petrejo, a carte 222. del suo catalogo de gli Eretici, ed Eresiarchi, scrive.

Valentinus, natione Italus, cognomine verò Gentilis, studio rerum novarum ex patria sua Consentia ad Calvinum venit Genevam, fama eruditionis ejus, uti dicebat, permotus, &c.

Floremondo Remondo nel libro 2. cap. 16.pag. 190.della sua storia de ortu, & progressu, & ruinis Hæres. XVI. seculi, scrive.

Fuerunt etiam eodem ferè tempore Valentinistæ à Valentino Gentili Consentino Padagogo orti, &c.

Il dotto Padre Petavio, nel secondo tomo della sua stimatissima opera intitolata Theolog. Dogmat., a carte 206., scrive.

Post annos aliquot Valentinus Gentilis Italus, patria Cosentinus contra Trinitatis mysterium alia via grassari instituit, ut ex ejus scriptis, præsertim è prothesibus apparet, &c.

Ma che occorre accumulare altrui testimonianze, se l'istesso Valentino Gentile si chiama Cosentino, come nella sua scellerata Confutazione del simbolo di S.Atanasio, ed in altre sue empissime fatiche; ma dalli seguenti luoghi si vede ancora, ch'egli chiamasi Cosentino.

Nella Confessione della Fede edita in Italica Ecclesia Genevæ 18. Maii anno 1558., a carte 568. dell'ultima edizione di Olanda degli opuscoli dell'empio Calvino, leggesi la seguente sottoscrizione.

Jo: Valentinus Gentilis accipio ut supra.

Nella sua lettera a carte 576., la quale principia, *Illustrissimi ac verè Pii Domini*, si sottoscrive.

Inutilis Christi servus Valentinus Gentilis Cesentinus.

Vero è però, che da alcuni viene asserito per Napoletano, ed a carte 578. de' detti opuscoli di Calvino, si legge.

Processus Criminalis formatus coram Magnificis Dominis nostris Syndicis instante Juris Præfecto adversùs Valentinum filium Francisci Gentilis Neapolitani.

Nella abjurazione Valentini Gentilis Cosentini ipsius manu sponte scripta, & ad Senatum Genevensem missa, si sottoscrive.

Joann. Valentinus manu propria.

Il dotto, e pio Vescovo Lindano, a carte 149., del suo libro intitolato *Dubitantius*, *&c.*, nel dialogo secondo, scrive.

Valentinista igitur à Jo: Valentino Gentili Neapolitano Pædagogo, qui ter quater perjurus Apostata, &c.

Anche il Prateolo, a carte 510. del suo Eleneo de gli Eretici lo fa Napoletano, citando il Lindano, come eziandio diversi altri, che si tralasciano.

Da ciò che si è scritto vedesi, che questo scrittore è de gli scrittori Napoletani; e vedesi ancora in che tempo visse, che cose scrisse, e che non solamente fu Eretico, ma Eresiarca, mentre ebbe seguaci, secondo quello, che si scrive da Floremondo Remondo, e dal Lindano sopra citati.

VINCENZO AGRIPPA si aggiunga, e si registri *a carte* 304. innanzi a Vincenzo d'Amato. Fu egli Cosentino, e si vede alle stampe il seguente suo libretto d'Inni.

Vincentii Agrippæ Consentini Hymnorum liber ad Christum Omnipotentem. Florentiæ 1549. *in* 8.

VINCENZO CARAFA, di cui si parla *a carte* 305., fu Generale della sua Religione, e di santissimi costumi. Si può vedere la sua vita scritta dal Padre Bartoli, e quel che si legge nella Bibliotheca Scriptorum Societatis Jesu, dell'ultima edizione, con l'addizioni del Padre Sotuello, nella quale a carte 779. 780. e 781. se ne parla a luogo.

Io oltre si è tralasciato di registrare nella bibliotheca più della metà delle sue opere; onde qui si registreranno come si trovano nella detta bibliotheca script. Soc. Jes. a carte 781., ove si legge.

Scripsit Pater religiosissimus Italicè, *antè impositum ei onus Præfecturæ Generalis, sub nomine Aloysii Siderei.*

Fasciculum Myrrhæ, sivè considerationes varias de Plagis Christi. Prodiit hic libellus primùm Romæ sub nomine Aloysii Siderei per Corbellettum 1635. *postmodùm verò sub vero auctoris nomine Viennæ Austriæ apud Gregorium Gelbhaar* 1638. *in* 12. *Item.*

Iter Cæli, seu Praxes spirituales Part. 4. *Neapoli apud JacobumGaffarum* 1641. 1642. *&* 1643. *in* 12.

Itinerarium ad alteram vitam. ibidem 1643. *in* 12.

Civem Cæli, seu Calestem conversationem, typis iisdem, & anno. in 12.

Peregrinum Terræ, seu Præparationem ad mortem. Part. III. ibidem 1645. *in* 12.

Ideam Christiani hominis, seu Directionem ad Christianè vivendum. Neapoli apud Dominicum Maccaranum 1645. *in* 12.

Seraphinum, seu Scholam Sancti Amoris. Par. II. Neapoli apud Honuphrium Savinum anno 1616. *in* 12.

Præpositus Generalis Societatis. Scripsit Italice.

Epistolam Encyclicam de mediis conservandi primævum spiritum Societatis. Romæ apud Manelphum Manelphi 1646. *in* 8. *& Antuerpiæ apud Jacobum Meursium anno* 1645. *in* 8 *Latinè.*

VINCENZO GRAMIGNA, di cui si parla *a carte* 306., compose ancora i seguenti due libri.

Del Governo Tirannico, e Regio, libri due di Vincenzo Gramigna, All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, il Signor Cardinale Scipione Borghese Padron suo benignissimo. In Napoli nella stamperia di Tarquinio Longo 1615 *in* 4.

Opuscoli del Signor Vincenzo Gramigna Segretario dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Muti. Dedicati all'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Principe di Sulmona. In Firenze appresso Pietro Cecconcelli 1620. *in* 4.

Si contengono in questo libro i seguenti opuscoli.

1. *Della Virtù Eroica.* 2. *Della Mediocrità.* 3. *Della Cagion del rivolgimento d'alcuni fiori al Sole.* 4. *Dell'Ombra.* 5. *Che la guerra sia natural cosa.* 6. *Di varii, e particolari affetti degli huomini.* 7. *Dell'arte del colorire i propri pensieri.* 8. *Per qual cagione disse Platone l'huomo essere un giuoco di Dio.* 9. *Se negli animali bruti abbia luogo l'invidia.* 10. *Dell'instabilità.* 11. *A gli Accademici Oziosi nell'essere eletto Principe dell'Accademia.* 12. *Dell'Echo.* 13. *Contrasto tra l'onore, e'l piacere.* 14. *De' Pimmei.* 15. *Della Cicala.* 16. *Della Cipolla.*

Dedica il Gramigna ogniuno de' suddetti suoi opuscoli a qualche Principe, o Letterato, essendovene de gl'indirizzati al Querengo, al Marchese Manso, all'Alcandro, &c.

Secondo la condizione de gli huomini dotti,

dotti, dovette ſtar ſempre il Gramigna in baſſa fortuna, ſcrivendo di eſſo Niccolò Villani nella Satira, c'ha per titolo: *Nos canimus ſurdis*.

Repſit humi ſemper, veluti cognominis herba
Gramigna: & miſera ſupremo in cardine vitæ
Serica prima tulit; primamq; ſuo are paravit
Gallinam; ponenda illi feralia dona,
Et ſilice in nudo cùm jam cœnanda foret lens.

Compoſe ancora il Gramigna un volume d'Orazioni, il di cui titolo è.

Orazioni di Vincenzo Gramigna. All'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore Monſignor Carlo Madruzzo Eletto di Trento. In Trento nella ſtamperia di Gio: Alberti 1625. *ad inſtanza di Santo Zannetti in* 4.

Si contengono nel detto volume le ſeguenti Orazioni.

Se a ben ordinata Repubblica ſia eſpediente il ricevere gli Storici. Difeſa della Fortuna. Difeſa della Poeſia. Della vita del gran Caſimiro Re d'Altamira. Il Proteo, o vero dell'Arte del Ciurmare. Conſulta delle Scimie intorno al muover guerra all'Aquile. L'Oriuolo, o vero del pigliar l'occaſione. Nella morte del Gran Coſimo de' Medici. L'Arianna abbandonata. Il Narciſo ammaliato. Ocno cangiato in rapa. L'Endimione.

Scrive egli di ſe nella dedicatoria.

Ho ſolcato mari, ho cangiato clima, e tanto anche mi ſono andato per diverſi paeſi aggirando, che ſembiante prender veduto ho di neve quel pelo, che col foſco delle ſue ombre di altro che di nero colore non mi ſoleva la guancia, &c.

VINCENZIO LAURO. Di queſto ſi parla *a carte* 307., e diceſi. *Emendiſi l' Ughello nella parola de Traſcia, e riponghaſi de Amantea, &c. Morì in Roma nel* 1562., &c. Si potrebbe ſtimare, che erri l'autor della biblioteca per quello che ſcrive Ruggieri Tritonio, Abate di Pinarolo, a carte 3. della vita del detto Cardinal Vincenzio Lauro, ove ſi legge.

Vincentius in Urbe Tropæa, quæ inter celebriores Calabriæ numeratur, ortus, patrem habuit Antonellum Laureum, &c.

Certo che il detto Abate Tritonio era informatiſſimo di tutto ciò, che apparteneva a queſto Cardinale, ſcrivendo fra l'altre coſe a carte 12.

Apud illum enim ab ineunte ætate educatus, non familiaris, ſed filii loco potius habitus, inſignique ſacerdotio auctus, tot gravium negotiorum, quæ pro Chriſtiana Republica ſuſcepit, adminiſtravit, atque confecit, conſiliorum demum, ac cogitationum ſuarum omnium particeps factus ſum; quæ planè dies noctesque mecum revolvens, &c.

Anche il Ciacconi, il Padre Oldoino, ed altri, ſcrivono il medeſimo. In oltre ſi dee emendare quel che ſcriveſi nella biblioteca, che detto Cardinale morì in Roma l'anno 1562., che è un errore aſſai ſolenne, eſſendo coſa certiſſima, che morì l'anno 1592., come ſi vede anche dall'epitaffio, che nella biblioteca ſi regiſtra; che però dee crederſi errore dello ſtampatore con eſſerſi meſſa la figura del 9. a roveſcio. Le parole che ſi leggono nell'Epitaffio *obiit XII. &c.* con quelle che ſeguono, furono aggiunte dall'Erede.

Nel Ciacconi con le addizioni del Padre Oldoino, tom. 4. pag. 94. all'anno 1572., ſi legge.

Scripſit Vincentius Frãciſci Cardinalis Turnonii Vitam. Cardinali huic Orationem, quam dixit in funere Cardinalis Sirleti Jo: Mazmotta inſcripſit. De illo edidit epigramma Vincentius Robardus in quinquennalibus geſtis Siſti V.

Anche nel terzo tomo della detta opera, a carte 515., all'anno 1523., ſi legge che'l Cardinal Vincenzio Lauro ſcriveſſe la vita del Cardinale Franceſco Turnone. Queſte ſono le proprie parole, che vi ſi leggono, parlandoſi del medeſimo Cardinal Turnone.

Vincentius Laureus ejus familiaris, poſtmodum Cardinalis, Turnonii Cardinalis vitam ſcripſit, quæ M.S. tantùm habetur Victorello teſte.

Che Vincenzo Lauro foſſe ſtato familiare del Cardinal Turnone ſi ha ancora da un luogo di Tuano, che qui ſi regiſtra tornando anche a lode di queſto ſcrittore. Tuano adunque, a carte 1185., in fine del terzo tomo delle ſue ſtorie dell'edizione di Francofort del 1658., parlando del Cardinal Franceſco Turnonio, ſcrive.

Et hoc extremis Franciſci I. temporibus, quibus Petrum Daneſium, ipſum Ferrerium, Jo: Vincentium Laureum, Dionyſium Lambinum, Muretum, quales viros! ſimul inter domeſticos habebat. Videant nunc, qui in eadem bona, ac dignitatem ſucceſſerunt, an eam pari hodie largitate ac diſpenſatione tueantur.

VINCENZO VIANEO può aggiugnerſi, e regiſtrarſi *a carte* 310. innanzi a Vincenzo di Vita, poichè fu il primo, che inventò l'arte di riparare a' naſi, ed alle labbra mozze ſecondo ſcrive il Barrio; fu egli Calavreſe di Maida. Le ſeguenti ſono le parole del Barrio nella ſua opera più volte in queſte addizioni citata, a carte 1060. del libro ſecondo.

Exin-

Exinde Maida oppidum nobile est, &c. Ex hoc oppido fuit Vincentius Vianeus Medicus Chirurgus eximius, qui primus labia, & nasos mutilos, instaurandi artem excogitavit. Fuit & Bernardinus ejus ex fratre Nepos, & artis heres. Viget modo hujus filius, & iisdem artis heres.

L'istesso Barrio, a carte 1066. dell'istesso libro, parla d'un'altro Pietro Vianco, professore della medesima arte, e che vivea in tempo suo, e'l fa cittadino di Tropea. Eccone le parole.

Ad mare Tropea Civitas est, &c. Vivit modò hujus urbis civis Petrus Vianeus Medicus Chirurgus: qui prater catera, labia, & nasos mutilos, integritate restituit.

VITTORE CAPUANO. Di questo si scrive, a carte 311. Nel primo luogo dee auvertirsi, che questo scrittore ha il titolo di Santo, che non se le da nella biblioteca. Nel Martirologio Romano a 17. Ottobre si legge.

Capua Sancti Victoris Episcopi, eruditione, & sanctitate conspicui.

Il Cardinal Baronio, nell'annotaz. al detto luogo, scrive.

Beda de ratione temporum cap. 49. appellat hunc sanctissimum, & doctissimum virum; ejusdem meminit Ado in Chronic. anno 527. & Marianus Scot. anno 560. Vixit temporibus Justiniani imperatoris, confutavitque Paschalem cyclum Victorii, seu Victorini Aquitani, ut idem Beda testatur: ex quibus omnibus errare convincitur Trithem. qui eum vixisse scribit anno 480. sub Zenone Imperatore. Errat & Sigebertus, qui de Vir. Illustr. cap. 20. ipsum Victorinum Aquitanum jubente Honorio Papa, scripsisse testatur: nam jubente Hilario Papa, scripsit, ut tradit Gennadius, de Vir. Illustr. cap. 88. Victoris Capuani Cyclus receptus, ac comprobatus fuit in quarta synodo Aurelianensi, canon. primo, & secundo. Extat ejusdem Victoris prafatio in consonantiam Evangel. Tatiani Alexandrini.

Secondariamente il luogo di Sigeberto, che a dette carte 311. della Biblioteca si registra scorretto, e non intero, nell'esemplare di Colonia, apud Maternum Cholinum, 1580., in 8., si legge nella seguente maniera.

Sigebertus de Illustr. Ecclesf. script. cap. vigesf. pag. 317.

Victor Capuanus Episcopus Evangelium ex quatuor Evangeliis compactum eleganter composuit, quod vocatur Diapente, sine nomine Auctoris invenit, quod quia sine numeris Canonum confusum esse vidit, dilucidavit illud appositis Canonum numeris, per quos Eusebius Cesariensis distinxit quatuor Evangelia, ita sine confusione errorie similla omnium ostendens, & restituens. Scripsit etiam librum de Pascha, redarguens errorem Victoris, qui jubente Honorio Papa, scribens Paschales Cyclos, docebat esse celebrandum Pascha XV. Calend. Maii, in anno Domini CCCCLV. quod rectius erat eo anno celebrandum VII. Calendas Maii.

Sopra il suddetto luogo di Sigeberto, fa la seguente annotazione Suffrido Pietro.

Jubente Honorio Papa, sic habent tres Cod. M.S. Trithemius pro Honorio Hilarium habet: temporis autem ratio convincit Trithemii lectionem veram esse, & hanc in Sigeberto esse depravatam, &c.

La prefazione di San Vittore Capuano nella consonanza degli Evangelii di Taziano, o vero di Ammonio, si trova nella biblioteca de'Padri dell'ultima edizione di Lione, e nel terzo tomo, a carte 265., e principia nella seguente maniera.

Dum fortuitò in manus meas incideret unū ex quatuor Evangelium compositum, & absenti titulo non invenirem nomen Auctoris diligenter inquirens, quis gesta, vel dicta Domini, & Salvatoris nostri, Evangelica lectione discreta, in ordinem quæ se consequi videbantur, non minimo studii labore redegerit: reperi Ammonium, &c.

Se facesse al proposito di queste addizioni, si discorrerebbe a lungo della detta consonanza, o armonia de gli evangeli, e se l'autore di essa sia stato il Taziano, o vero Ammonio. Possonsi vedere il Cardinal Baronio nel secondo tomo de gli annali, all'anno 174., e altrove; il Cardinal Bellarmino de scriptorib. Ecclesiastic. in San Vittore Capuano, e altrove; il Padre Possevino nell'apparato sagro; l'Indice Espurgatorio di Roma; il Padre Labbe, e mille altri Cattolici; ed ancora il Gerardo nella Patrologia, l'Oleario, e molti, e molti altri Protestanti.

Il Valesio nell'annotazione al capitolo 29. del quarto libro della storia Ecclesiastica di Eusebio, a carte 84. dell'edizione di Parigi, vuole che l'opera di Taziano, ch'è nella Biblioteca de'Padri, sia diversissima dall'Evangelio di Taziano; ma questa non è quistione da trattarsi qui.

Ritornando a San Vittore Capuano, questo è quel che scrive Beda della sua opera de Cyclo Paschali adversùs Victorium Aquitanum, la qual opera come tante, e tante altre, con danno delle lettere si è perduta. Nel fine del 49. capitolo de ratione temporum, a carte 159. del tomo secondo dell'edizione di Basilea del 1563., si legge.

Verùm ne nos amatores Victoris temerè illum aggressos esse lacerent; legant librum doctissi-

tissimi, & sanctissimi viri, Victoris videlicet Capuani Episcopi, de Pascha, quod quindecimo Calendas Majas putabatur celebrari debere, Indictione autem decimatertia novies Proconsule Basilie, & quanti à prudentibus, & Catholicis Ecclesiæ Doctoribus æstimatus sit suus magister invenient; cujus principium libri est. Cùm Paschalis veneranda solennitas, qua nam die potissimum proveniret, &c.

Il dotto Padre Egidio Bucherio, a carte 195., e segu. del suo libro intitolato Doctrina Temporum Commentarius in Victorium Aquitanum, pone alcuni argomenti, che stima si trovassero nella suddetta perduta opera di San Vittore Capuano, scrivendo: *Quæ fuerint ejus* (cioè di S. Vittore) *in Victorium, ac Latinos argumenta, in obscuro est. ego, quid mihi videatur, edisseram, &c.* Si tralascia il restante perchè è cosa troppo lunga.

Poco avanti, cioè a carte 194., aveva scritto il medesimo Padre Bucherio.

Si Victoris Episcopi Capuani opus, hujus planè argumenti superstes esset, superfluus fortè nobis hic labor existeret. Nam anno Christi 550. idest annis ab hac Victorii edita lucubratione 94. cùm idem planè dubium Paschæ incidisset, de quo S. Leo cum Orientalibus tantopere contenderat: & non deessent, qui scriptorum ejus, Prosperique memores, Latinorum Pascha defenderent, servandumque dicerent: Victor in Victorii Paschalem Canonem justo opere scribere instituit, quo letale illi, saltem in Italia, vulnus infixisse videtur. Sed cùm illud aut jam interierit, aut non dum è tenebris, quod sciam emerserit, quid super ea re mihi occurrat, exponam; primùm de eo Victoris Capuani opere, &c.

L'istesso Padre Bucherio, dopo d'aver registrato un lungo luogo del Venerabil Beda nel cap. 49. de ratione temporum, soggiugne, a carte 198. *Hæc Beda: forsitan ex Victore Capuano deprompta.* E poco sotto. *Quod Beda sentiens propriùs ad hominem, & fortius argumentum, sive ex se, sive ex eodem Victore Capuano subjungit, &c.*

Ma tralasciandosi molte altre cose, che intorno a S. Vittore Capuano si leggono nel Padre Bucherio, lo Scaligero, nel secondo libro de Emendatione Temporum, a carte 160. scrive.

His erroribus tam Paschalium Terminorum, quam τῶν κυκλικῶν ἐπακτῶν manum admovit Victor Capuæ Episcopus, qui hujus periodi elenchum scripsit anno Christi 550., qui erat nonus post Consulatum Basilii Junioris.

Il Padre Petavio nella prima parte della sua insigne opera De Doctrina Temporum, al libro secondo, cap. 66. pag. 225. scrive.

Postea Victorinus, sive Victorius cyclum instituit annorum DXXXII. orsus a Kalen. Jan. anni ejus, in quem Baptismum Christi contulit XV. Tiberii, Geminis duobus Coss. Deinde Victor Capuanus Victorini periodum emendavit, anno Christi DL., qui erat IX. post Consulatum Basilii, Indictione XIII., cum Pascha VIII. Kalen. Majas esset, &c.

L'istesso Padre Petavio, nell'ultima pagina della seconda parte, a carte 894, scrive.

In Paschali suo Victorius duplex Pascha notaverat, alterum Latinorum, Alexandrinorum alterum: ut utrique parti consuleret. Testatur hoc Victor Capuanus apud Bedam lib. de ratione temporum cap. 49., ubi Victorium refellit: qui anno illo post Consulatum Basilii novies (malè in cusis Proconsule Basilio legitur. In membranis regiis, Pascha Basilii) Pascha præscripserat alio die, quam VIII. Kalendas Majas obeundum, &c.

VITTORE MONACO, di cui si parla *a carte 69.*, e si potrebbe registrare anche *a carte 311.* innanzi a Vittorino Manso. Di esso Pietro Diacono de Viris Illustribus Sacri Casinensis Archisterii, a carte 48., cap. 18., scrive.

Victor & ipse Apostolicæ Sedis Pontifex, Casinensis Abbas, compunctione timoris Dei plenus, castitate singularis, professione, & opere Monachus, in nuptiis sponsam suam relinquens eremum petiit, ibique sanctæ Religionis habitum sumpsit: cujus fugam rabido furore insequentes parentes, eum repertum veste monastica exuunt, militaribusque illum tegminibus induentes, ad ejus genitricis domum Samnium usque deducunt. Inde igitur, nacta quadam hora aufugiens Sanctæ Trinitatis Cœnobium petiit. Inde igitur Magella eremum, ac dein Montem Casinum adveniens, monasticam isthic consecrationem accepit. Factus deinde Abbas, totum Casinum Cœnobium renovavit. De miraculis præterea, quæ a B. Benedicto, & à Monachis Casinensibus gesta sunt, unà cum Theophilo Diacono libros edidit quatuor. Cantum etiam B. Mauri composuit, in quibus qui vult artis Grammaticæ tramitem, & Monochordi sonori Magade reperiet notas. Factus de hinc Sedis Apostolicæ Pontifex scripsit ad Philippum Regem Francorum, ad Ugonem Cluniacensem Abbatem quamplures epistolas. Claruit autem temporibus Michaelis, Constantini, Alexii, atque Henrici. Sepultus verò est in absyda Capituli Casinensis.

Al detto luogo di Pietro Diacono, fa il Canonico Gio: Battista Maro le seguenti annotazioni.

Victor Papa Tertius, in seculo Dauferius, dein-

deinde Monachus Desiderius vocatus; Samnis Beneventani Principis unica proles, originem trahens ex familia Epiphania natus anno Dom. 1027. *à primis annis amores suos, ac delicias in Cœlo collocans, in Eremum clam fecedit (erat enim seculi rigidus aspernator) deinde inter Casinates opera Romani Pontificis admissus fuit, nil aliud in votis habens, quam latere, & nesciri: unde de illo verè dici poterat, quod hodie in effigie Thomæ Kempensis legitur.* In omnibus requiem quæsivi, & non inveni, nisi in abditis recessibus, & libellis. *Non multo post igitur, videlicet anno* 1056. *ætatis suæ* 30. *Abbas Casinensis eligitur (qui ante electionem S. Benedictum hilari vultu, manu porrecta innuentem, & juxta se considere jubentem per visum aspexit: quæ visio Casinensis Cœnobii eum Abbatem futurum indicabat) & à Romano Pontifice in procurandis magni momenti negotiis ad Michaelem Imperatorem Legatus mittitur; è qua Legatione postea regressus, administrationem denuò Cœnobii Casinensis suscepit, & à Nicolao Papa II. anno Dom.* 1059. *inter Cardinales, tit. S. Ceciliæ cooptatur. Extincto apud Salernum Gregorio VII. Desiderius omnium consensu Christianæ Reipublicæ præficitur, quo ille accepto nuncio, tanquam repentina calamitatis inopinato casu perculsus, nunquam persuaderi potuit, ut electioni assentiretur, disertè contestans, se Pontificem esse nolle, & deposita Cruce, chlamyde coccinea, cæterisque Pontificis ornamentis, præter albam, quam renitenti non potuerunt imponere, Casinum generosa seculi fuga, ad suos remigrat: sed quia deliberatum erat, neminem alium, ipso superstite, ac vivo, ad illud dignitatis culmen evehere, importunis Cleri, Principumque precibus victus Pontificatum admittit anno Domini* 1086. 9. *Kalend. Junii, qui minimè postea consecrari passus est, usque ad* 13. *Kalend. Aprilis die Dominico in Ramis palmarum, in Diaconia S. Luciæ ad septisolium ann.* 1087. *Quo tempore dum Victor rem divinam faciebat in Monasterio Casinensi, ad gloriam immortalis conscendit sublimitatem anno ætatis suæ* 60. 16. *Kal. Octobris (veneno in calicem infuso Henrici IV. Imper. & Pseudopapæ insidiis suspicantur nonnulli. Vide Genebrar. lib.* 4. *Chron.) Dignus vivere annorum seriem innumerabilem, cùm præfuisset in Sede Apostolica ipso sua electionis exordio annum unum, à consecratione menses quatuor, dies septem, & in Martyrologio Benedictino sub die* 16. *Septembris adscriptus hoc Elogio.* In Monasterio Casinensi obirus Beati Victoris Papæ III. sanctitate vitæ, & miraculorum gloria clarissimi. *Michael Constantinopolitanus Imperator Victorem nostrum fama notissimum venerabatur, eique nuntios, & plura munera misit, postulans ut pro se, filiis, & Imperii statu Deum exoraret. Leo Ostiensis in Prologo lib.* 3. *Chron. Casin. admirabilem, & singularem sui Ordinis virum Desiderium appellavit, & Sanctus Petrus Damiani Archangelum Monachorum. Ejus sepulchrum visitur in Capella S. Berthari Abbat. & Martyr. ad sinistrum Altaris cornu, hoc ornatum epitaphio.*

Qui fuerim, vel quid, qualis, quantusque, doceri
 Si quis fortè velit, aurea scripta docent.
Stirps mihi magnatum, Beneventus patria, nomen
 Est Desiderius, tuque Casine decus.
Intactam sponsam, matrem, patriamque, propinquos
 Spernes, huc propero, Monachus efficior.
Abbas dehinc factus, studui pro tempore totum
 (Ut nunc aspicitur) hunc renovare locū.
Interea fueram Romana clarus in Urbe
 Presbyter Ecclesiæ, Petre Beatæ, tuæ.
Hoc senis lustris, minus anno, functus honore
 Victor, Apostolicum scandn dehinc soliū.
Quatuor, & semis, vix mensibus inde peractis,
 Bis sex lustra gerens, mortuus hic tumulor.
Solis virgineo stabat lux ultima signo,
 Cùm me Sol verus hinc tulit ipse Deus.

Multa dum vixit scripsisse fertur, inter quæ adsunt tantum Dialogi sub hoc programmate evulgati. Victoris III. Rom. Pontif. olim Desiderii Abbatis Casinensis Dialogi. *Diversa enim miracula in eis a S. Benedicto, aliisque Monachis in Casinensi Cænobio, & alibi patrata leguntur, quos ann. superioribus Romæ in 8. forma in lucem è Vaticana Bibliotheca depromptos edidimus, notisque illustravimus. Cantus, quem de S. Mauro composuit (erat enim Musices, & Medicæ artis peritissimus) in Odeo Monasterii Casin. legitur: nota tamen, quod Magadium in dicta cantu indicatum, ea pars est lyræ, in qua plectrum illiditur, ubi scilicet percussio chordarum fit manu dextera, ut Budæus notavit. Vide librum de Harmonia Psallentis Ecclesiæ cap.* 17. §. 3. *num.* 5. *circa finem D. Jo: Bona Cong. S. Bernardi, &c. De rebus gestis Victoris agunt Leo Ost. in Chron. lib.* 3. *per totum, Binius in* 7. *tom. Concil. Sigonius lib.* 3. *de Regno Italiæ. Arnoldus Wion lib.* 5. *pag.* 633. *Lign. Vitæ. Albertus Crantzius, Baron. ad an.* 1087. *Camil. Peregr. Histor. Princip. Langob. in serie Abb. Casin. in Desiderio, aliique.*

Oltre a' detti citati dal Maro, fanno menzione di Vittore III. tutti gli scrittori delle vite

vite de'Pontefici; veggasi anche il Possevino nell'Apparato sacro, il Mireo, e mille altri, che si tralasciano.

Avvertasi, che a dette carte 69. della biblioteca si dice, che i Dialoghi di Vittore III. si trovino manoscritti nella biblioteca de'Chierici Regolari di SS. Apostoli in Napoli, e nella biblioteca di Monte Casino, e si tralascia di dire, che sieno usciti alla luce, e che ce ne siano varie edizioni, come quella di Roma in 8. stampata nell'anno 1651. della quale fa menzione il Maro nel luogo sopracitato, un'altra di Parigi stampata medesimamente in 8., ed una altra si trova a carte 837. della Biblioteca de'Padri dell'ultima edizione.

VITTORIA COLONNA registrasi *a carte* 311. Moltissime sono l'edizioni delle Rime di Vittoria Colonna, e comechè dell'altre, per brevità, si tralasci di far menzione, non è però convenevole non far menzione della seguente.

Tutte le Rime dell'Illustrissima ed Eccellentissima Signora Vittoria Colonna, Marchesana di Pescara, con l'Esposizione del Signor Rinaldo Corso nuovamente mandata in luce da Girolamo Ruscelli. Alla Illustrissima ed Eccellentissima Signora Donna Isabella Gonsaga, Marchesana di Pescara. In Venez. per Gio: Battista, e Melchior Sessa fratelli. 1558. *in* 8. Di questa esposizione scrive il Gaddi a carte 138. del suo libro *de scriptoribus*, dove parla di Vittoria Colonna.

In Victoria Rhythmos, Commentarios, sive Expositionem, elucubravit Rinaldus Corsus Episcopus doctissimus, de quo agemus in secundo volumine.

Non si lascia d'avvertire, che Gio: Matteo Toscano nel Peplo d'Italia, *lib.4.pag.94.* dove parla di Vittoria Colonna, la fa Romana. Ecco le sue parole.

Ex totius Italia nobilissima Columniorum Familia, Roma orta est Victoria, & cat. Quivi di essa scrive. *Hetrusco Carmine nulli post Petrarcam secunda.*

Poesie divine le chiama il Giraldi, nel secondo Dialogo de Poet.nostr. temp. a carte 417., Ma se si volesse scrivere tutto ciò, che si potrebbe dire intorno a questa dotta Signora, e registrare le lodi, che le son date da diversi scrittori, se ne potrebbe in vero comporre un giusto volume; che però tralasciando il tutto, si registreranno, quì solamente alcuni versi del divino Ariosto nel principio del 37. Canto.

Est a lodarne cinque, e sei ne toglio
Io potrei l'altre offendere, e sdegnarle.
Che farò dunque? ho da tacer d'ogniuna,
O pur fra tante sceglierne sol una?
Sceglierone una; e sceglierolla tale,
Che superato avrà l'invidia in modo,
Che nessun'altra potrà avere a male
Se l'altre taccio, e se lei sola lodo.
Questa una ha non pur se fatta immortale
Col dolce stil, di che il miglior non odo;
Ma può qualunque, di cui parli, o scriva
Trar del sepolcro, e far ch'eterno viva.

Seguita l'Ariosto celebrandola altamente con altre ottave, che quivi si possono leggere.

VITTORINO MANSO. Di costui parlasi *a carte* 311. scrivendosi. *Ha date alle stampe, &c.* Harmonia Theologica Patrum, & Scholasticorum, Neapoli in 4. De Ecclesiasticis Magistrat. &c. Romæ in 4.&c. *Ma io l'ho letta dell'edizione di Fiorenza ex Biblioth. Sermartelliana* 1580. *in* 4. *scrisse e stampò ancor* De Vanitate Mundi, &c. Coloniæ in 12.

Si dee stimare, che chi ha copiata la biblioteca, o pure lo Stampatore, abbia per errore poste sotto ad un libro quelle parole: *Ma io li ho letta della edizione di Fiorenza, &c.*, che andavano sotto ad un altro. Certo che non andavano sotto al libro de Ecclesiasticis Magistratibus; ma ben sì sotto a quello de Vanitate Mundi, del quale il seguente è l'intero titolo.

De Vanitate Mundi, deque solida hominis felicitate. Explicatio Ecclesiastes Salomonis. Auctore Domno Victorino ab Aversa, Cavensi Monacho, & Præposito Abbatia Florentinæ, Congregationis Casinensis. Florentiæ ex Bibliotheca Sermartelliana 1580. *in* 4.

Lo dedica *Antonio Carafa S. R. E. Cardinali Amplissimo.*

E gran gloria dell'autore, che l'altrettanto dotto, quanto pio Cardinale Osio, quasi lo costringesse a dare in luce il detto libro. Parla esso medesimo lungamente di ciò; e quì se ne trascrivono solamente le seguenti parole.

Jucundius mihi nihil, ex omni vita memini accidisse, quàm quod superiore anno sanctissimi, & consuetudine, & sermonibus, Stanislai Osii Card. Varmiensis, estivandi causa apud nos in sublacensi Cœnobio commorantis, fruendi potestas data fuit. Is enim non modò festivitate quadam modesta delectabat, sed doctrina quoque sacra mentem assiduis sermonibus recreabat. Tum ille casu meam cellulam ingressus, nactus est lucubrationes quasdam, quas ego in Salomonis Ecclesiastem nuper confeceram. Has nulle tempore interjecto cùm legisset, capit à me contendere,

quippe qui meum hujusmodi opus mirificè probarat, ut communis utilitatis causa imprimendum curarem. Erubui sanè ad vocem tanti viri, meas ingenii copiolas tam magno pretio æstimari: summique hominis prudentiam, & meam imbecillitatem considerans, collegi tandem me, & quo pacto tanti consilii rationem explicarem multum profectò, ac diu cogitavi. Succurrebat illud, &c.

Secondariamente a dette carte 311. della biblioteca si legge. *Leggasi Ferdinãdo Ughello nell'Italia sacra tomo 8. f. 33. num. 37.* Onde è da auvertire, che è vero che l'Ughelli ne parla nel tomo ottavo tra i Vescovi d'Ariano, ma a carte 313. Ma ne parla anche nel tomo sesto, a carte 813. num. 37. tra' Vescovi di Castell'à Mare.

Sì l'Ughelli nel sesto tomo a dette carte 813., come il Possievino, che parla di Vittorino Manso nel terzo tomo dell'Apparato, a carte 345., fanno menzione del seguente suo libro, del quale non si fa menzione alcuna nella biblioteca.

De modo procedendi in causis Regularium lib. unum, qui prodiit Venetiis apud Franciscum Senensem ann. 1595.

L'Ughelli fa anche menzione di altre sue opere, come *de Sacramentis in genere, &c.* che quivi posson vedersi.

CATA-

CATALOGO
DE GLI SCRITTORI,
DE' QVALI TRATTASI
Nelle Addizioni.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

IL FINE.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Lionardo Nicodemo espone a V. Em., come desidera dare alle stampe un libro intitolato *Addizioni copiose alla Biblioteca Napoletana*; supplica V. Em. concederli la licenza, ut Deus.

In Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo, Archiepiscopo Neapolitano, sub die 20. Novembris 1679. fuit dictum, quod Rev. Dom. Can. D. Carolus Celanus revideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

ST. MENATTUS VIC. GEN.

Joseph Imperialis Soc. Jesu Theol. Emin.

EMINENTISSIME, AC REVERENDISSIME DOMINE.

Jussu Eminentiæ Vestræ recognovi librum, cuius titulus *Addizioni copiose alla Biblioteca Napoletana*, & in eo nihil inveni, quod obstet Catholicæ Fidei, vel bonis moribus; ideò imprimi posse reor, si ita dominationi Vestræ Eminentissimæ videbitur. die 25. Decembris 1679.
Eminentiæ Vestræ Rev.

Humillimus, & Addictissimus Servus.
Canonicus Carolus Celanus.

In Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo, Archiepiscopo Neapolitano, sub 28. Martii 1680. fuit dictum, quod stante relatione prædicta, Imprimatur.

ST. MENATTUS VIC. GEN.

Joseph Imperialis Soc. Jesu Theol. Emin.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Lionardo Nicodemo supplicando dice a V. E., come desidera di stampare una raccolta di varii Scrittori Napoletani, con titolo di *Addizioni Copiose alla Biblioteca Napoletana*. Per tanto supplica V. E., che si degni concederli la licenza nella solita forma, ut Deus, &c.
Magnificus U. J. Doctor Blasius Altomare videat, & in scriptis referat.

GALEOTA REG. CARRILLO REG. VALERO REG. CALA' REG. SORIA REG.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 16. Novembris 1679.

Anastasius.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Libentissime, V. E. jubente, legi libellum, cujus titulus est: *Addizioni Copiose alla Biblioteca Napoletana*, compositum per Leonardum Nicodemum, & non solum non est contrarius jurisdictioni Domini Regis nostri, sed continet favorem, & gloriam nostri Regni Neapolitani, dum præter authores collectos per D. Nicolaum Topium in ejus bibliotecha, plures alii colliguntur per dictum Leonardum, qui fuerunt prætermissi in dicta bibliotecha, quod auget splendorem nostro Regno; ideò posse, imo debere imprimi, si ità Excellentiæ Vestræ videbitur, dijudico. die 1. Januarii 1680.
Excellentiæ Vestræ

Humillimus Servus
Blasius Altimarus.

Visa retroscripta relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

CARRILLO REG. CALA' REG. SORIA REG.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 16. Octobris 1680.

Mastellonus.